

RACCOLTA DI VARIILIBRI.
OVERO OPVSCOLI
D' HISTORIE
DEL REGNO DI NAPOLI
DI VARI, ET APPROBATI AVTORI,

Che con difficoltà si trouauano.

Di nuouo fedelmente Ristampati, e corretti
Nella quale si contengono l' infrascritti, cioè

Le Croniche dell' Inclita Città di Napoli, con li Bagni di
Puzzuolo, & Ischia di GIO: VILLANO Napoletano.

Dell' Antichità, Sito, Chiese, Corpi Santi, Reliquie, e Sta-
tue di Roma; Con l' origine, e Nobiltà di Napoli,
Composta per lo R.P.F. LVIGI CONTARINI
dell' Ordine de' Cruciferi, in Dialogo.

Antichità di Napoli, e del suo Ameriissimo Distretto; de-
scritta da BENEDETTO DI FALCO
Cittadino Napoletano.

*Opere curiosissime, utili, e necessarie à studio dell' Antichità,
e di varie Eruditioni.*



IN NAPOLI, nella Regia Stampa di Castaldo, appresso
Carlo Porfile 1680.) (*Con Lic. de' Sup.*

Ad istanza di Francesco Massari, e Domenico Aut. Parrino.

All' Illustrissimo Signore, e Padrone Colendiss.

I L S I G N O R

PIETRO ANDREA
ANDREINI.



Ell' istesso tempo, & atto, ch' io hò pensato dedicare à V. S. Illustriss. e fare vscire à nuoua luce del mōdo sotto il suo degno Nome le Opre di Gio: Villani, Luigi Contarini, e Benedetto di Falco dell' Istorie di Napoli, col beneficio della Stampa, che può farle risorgere dall' obliuione, nella quale erano già quasi sepolte, mi sono visto come arrestato dall' impresa, per nō sapere trouar motiuo proportionato, al quale appoggiare questo mio assunto; poiche se io voglio ricorrere à quelli già resi più proprij, e consueti, ò della mia antica seruitù, per rendere obligato quest' atto, ò de' suoi natali per illustrare la medesima opera, ò manca l'vna, ò doue non mancano gli altri, anzi sono di gran lunga superiori al merito dell' istessa opra, manca questa per meritare il beneficio di tanto splendore, del quale non posso parlare, ò per non farlo inferiormente al merito, ò per non offender la sua modestia; poiche nō essendo nuouo parto di proprio talento, ò virtù, par che offuschi, e nō meri-

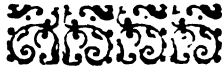
ti lo splendore , ch' è nato per dar gloria, & illustrare
imprefe maggiori. Tuttauia se quella del sapere, e pro-
curare di conferuar le opere più grandi, e meriteuoli d'
eternità, che restano affatto scordate, e sotterrate nelle
più antiche, e profonde voragini del tempo, e dell' eter-
nità medesima, non è forse inferiore à quella d' hauerle
sapute partorire , e ciò si deue solamente alla Stampa
inuentata à tal' effetto, il restare così assoluta l' offesa di
ristampare le dette Opere sotto il suo glorioso Nome,
e la proprietà di dedicarle à chi nato nell' istessa Città,
e con l' origine, che trahe dalla sua prima Patria di Fi-
renze , vnico abbraccia, e stringe l' istesse eruditioni, e
notitie, con l' vniuersali, che tiene con tanta lode, & ap-
plauso di tutto il mondo, faranno motiui di dedicarle
quel ch' è suo , e ch' ella gradisca quel che comincia ad
esser mio nella cognitione di questa verità, e debito. e
nella veneratione, che porta il suo nome come nuouo
suo. Napoli i 25. Gennaro 1680.

Di V.S. Illustris.

Humilis. e deuotiss. Seruo

Carlo Porfio.

LO STAMPATORE
AL CORTES E
LETTORE.



SE è di gran giouamento al publico il mandare alla luce del Mondo per mezzo della Stampa le opere, che alla giornata si vanno componendo da dotti, e virtuosi ingegni, mentre da quelle ciascuno, in ciascheduna professione viene instrutto, & ammaestrato, laonde ne vengono à riceuere grandissima utilità le Republiche, & i Regni, che senza gli huomini dotti, e virtuosi nõ possono sostentarsi con quella rettitudine, che si ricerca. Di maggior giouamento, anzi opera di grandissima carità hò giudicato essere il ristampare quei libri, che per la loro Eccellenza sono stati applauditi da Letterati, e per l'antichità delle loro impressioni, e perche essendo di grandissima stima, e perciò andati nelle mani di tutti, sono venuti meno, in modo, che grandemente suole penarsi in ritrouarne alcuno, bisognando tal'hora medicarlo da parti anche remote, ò vero occorrendo, d'osservargli, e di leggerli alla sfuggita in qualche famosa libreria. Quindi volendomi dimostrare affettuoso, e caritativo verso de' miei cari compatrioti Napoletani, hò preso l'assunto di ristampare tre Autori, i cui libri essendo di molto pregio, erano molto difficili à ritrouarsi; e questi sono Giouanni Villano Napoletano, che fù il primo à scriuere, benchè in lingua materna, antica, e goffa Napoletana, l'Historia, ò siano Croniche della nostra Patria, onde da esso hanno cauato poi le cose più memorabili, & antiche gli altri Historici del Regno, che appresso di lui stati sono, il quale anche dopò di esse Croniche tratta de' Bagni di Pozzuolo, e d'Ischia, materia tanto vrile, e necessaria per la salute de' gli huomini, e di tanta curiosità, e scritti con tanta fedeltà, & accuratezza, che volendo D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè del Regno, per mezzo dell'Eminentissimo Dottor Filosofo, e Medico Sebastiano Bartoli, fare inuestigare i Bagni predetti di Pozzuolo, che per la loro antichità, e trascuragine erano smarriti, e farli di nuouo ponere in vso per utilità de' poueri Infermi, & à sua sòma gloria, con farui le debite stanze, & altre comodità, non vi si ritrouò guida maggiore, e più accertata, che quella del libro del Villani, con la quale si ritrouarono tutti i riferiti Bagni, con enunciarli dal medesimo le loro virtù, e modo d'applicarsi nelle infermità, alle quali sono giouevoli, come viene restificato dallo stesso Bartoli nel libro, che compose della noua inuentione, e virtù di detti Bagni, onde giudicò anche imprimerui per estenzo quanto di essi ne scrisse il Villani, & vltimamente D. Pompeo Sarnelli, vno de' più dotti letterati della nostra età, l'hà fatto ristampare, come per aggiunta di cosa coriosissima, dopò del primo tomo dell'Historie della Città, e Regno di Napoli di Gio: Antonio Sommonte, ristampate da Antonio Bolifon in Nap. nel 1675.

Il secondo Autore è il Reuerendo Padre Frà Luigi Contarino Venetiano del-

della Religione de' Crociferi già soppressa, Autore assai celebre per le molte Opere da lui date alle Stampe, il quale essendo stato per molto tempo in Napoli nel Conuento, che vi fù della sua Religione di S. Maria delle Vergini nel Borgo, che dalla medesima Chiesa si dice delle Vergini, e come curioso cercando d'informarsi di quanto d'antico, e celebre era nella nostra Città, e venutone in cognitione, diede alle Stæpe in vn solo volume, non solo dell'antichità di Roma, ma della Nobiltà di Napoli per modo di Dialogo, con istile assai chiaro, e plausibile, e tenuto in molta stima da tuttri, per essere sopra tutto assai veridico.

Il Terzo Autore è Benedetto di Falco Napoletano, il quale fù anche il Primo, che con lingua più polita trattasse dell'antichità di Napoli, e luochi celebri, che in essa sono, e del suo amenissimo distretto, il qual libro è stato tanto accetto, che è stato ben sei volte prima ristampato, onde questa fatta da mè è la settima impressione. Nella ristampa de quali Autori offeruarai, benigno Lettore, non esserui stata mancata, nè aggiunta cosa alcuna di quelle, che da mè si sono offeruate già impresse ne' suoi originali, onde fedelmente come l'hò ritrouati impressi prima, l'ho ristampati al presente, e non come altri sono stati soliti di fare, di ristampare l'altrui opere adulterate, ò mancandoui, ò aggiungendoui, secondo le proprie passioni, ò per compiacere ad altri. E benchè in quanto al Contarino, & al Falco si sia cercato in qualche maniera di migliorargli in quanto alle regole, e politia della lingua Italiana e rispetto al Falco in molti errori, ne' quali si era incorso per le molte ristampe fattene, onde è stato di bisogno andarlo confròtando con varij libri di esse varie impressioni fattene, si è lasciato il Villani nella sua materna lingua Napoletana, benchè goffa, rispetto a' tempi presenti, per non volerlo alterare in cosa alcuna, secondo che ne sono stato ammonito, e consultato da molti honorati letterati della nostra Città, e particolarmente dal Signor Carlo de Lellis, il quale, come à tutti è noto, può dirsi lo Splendore del nostro Secolo, non che del nostro Regno, di cui anche confesso essermi auualuto per direttore, e moderatore nella ristampa de' predetti Autori, mentre hauendo esso Signor Carlo accoppiato alla chiarezza della sua nascita, vna generosissima gentilezza, mi si è mostrato sempre propitio in quanto mi è occorso. Se dimostrarai benigno Lettore di gradire questa prima parte di raccolta di varij Autori d' Historie del nostro Regno, non mancherò di darti dell'altre parti d'altri Autori pure celebri, & approbati, che anche sono difficili à ritrouarsi, acciò che non ti manchi occasione d'approfitartisi, e di honestamente trattenerci nella lettura di essi libri dotti, eruditi, e curiosi, e viui sano.



IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub 2. Decembris 1677. fuit dictum, quod R. P. Antonius Damiani reuideat, & in scriptis referat eidem Congreg.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

IVssu Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini D. Ignici S. R. E. Card. Caraccioli, Archiepisc. Neapolitani vidi libros quibus tituli: Gio: Villani nella Cronica di Napoli. Gio: Tarcagnota, del Sito, e Lodi della medesima. L' Antichità, sito, e Chiese, &c. di F. Luigi Cōtarini de' Crociferi. Benedetto di Falco del Sito, e Luochi di Napoli, &c. eosque iam impressos singillatim, rursùs Reimprimi posse censeo, siue seorsim, siue in unum congestos, tam membratim, quam integro quoquo ipsorum corpore, cum nec Fidei Orthodoxæ, nec probis moribus aduersentur. Neapol. 14. cal. Februar. 1678. è nostra Professorum domo.

Antonius Damiani S. I.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, sub 26. Ianuarij 1678. fuit dictum, quod stante supradicta relatione Reimprimatur.

F. Scanagata Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

S Aluatore Castaldo supplicando espone à V.E. come desidera ristampare quattro operette intitolate Giouanni Villani nella Cronica di Napoli, Giouanni Tarcagnota del sito, e lodi della detta Città, l' Antichità, sito Chiese, Corpi Santi, &c. del P.F. Luigi Contarini dell'Ordine de' Crociferi, Benedetto di Falco del sito, e luochi di Napoli, per tanto supplica la riuisione di esse à chi meglio resterà seruita V. E. & l'hauerà à gratia vt Deus.

*Reuerendus P. Antonius Damiani videat, & in scriptis
Sua Excell. referat*

Galeota R. Carillo R. Valero R. Calà R. Soria R.

Proutsum per S.E. Neap. die 23. mens. Decembris 1677.

Scoppa,

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

N Ec Regiæ Iurisdictioni; nec polititico aduersantur regimini, quò minus rursus Typis donari possint libri, quos iussu E.V. percurri, quibusque sunt tituli: *Gio: Villani nella Cronica di Napoli. Gio: Tarcagnota del sito, e lodi della detta Città. L' Antichità sito, Chiese, Corpi Santi, &c. del Reu. F. Luigi Contarini de' Crociferi, e Benedetto di Falco del sito, e luochi di Napoli, &c.* Neapoli è nostra Professorum Soc. Iesu Domo. 3. Idus Ianuarij 1678.

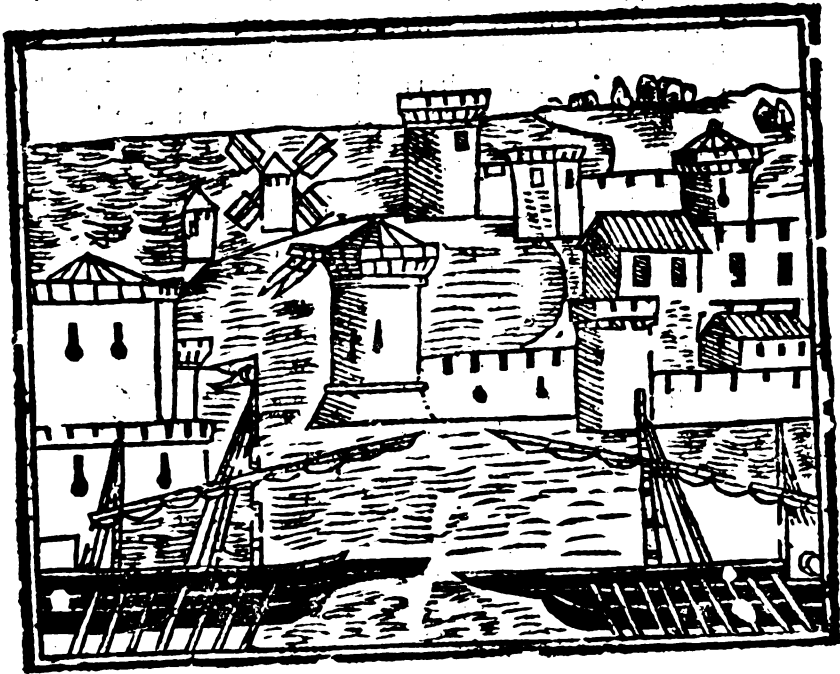
E. V.

*Omni obseruantia, animoque humiliter obsequenti,
Addictissimus famulus
Antonius Damiani S.I.*

*Visa retrospectiva relatione imprimatur, verum in publicatione
seruetur Regia Pragmatica.*

Galeota R. Valero R. Calà R. Soria R.

**Cròniche de la Inclita Cità de
Napole emendatissime , con
li Bagni de Puzzolo , &
Ischia nouamente ri-
stampate, con la Ta-
uola, cum Priui-
legio.**



A

IN-

²
Al Multo Magnifico, & Eccellente Signor, lo Signore
Troiano Mormile Napolitano, Patrono, & Benefattore
suo precipuo.

Essendo con preghieri constretto Eccellente Signor mio da
Messer Laurentio de Iunio de Brixia, libraro molto coriuoso de
riducere à la simplicità del primo Autore, alcune opere, per la
iniquità de li tempi corrupte, & precipue le Croniche dell'Al-
ma, & inclita Città Partenopea, la quale non poco splendore la
Nobile Progenia de Casa Mormile, in la quale non altramen-
te, che lo Sole intro le Stelle, tua Eccellente Signoria risplende,
sempre è stata, che lo d'guesse le dette Croniche al pristino sta-
lo reformare, per essere tale Scriptura tutta Apocrifia, & aliena
da la Regola Historiografica, recusaua tal peso, finalmente per-
suaso da li Magnifici Messere Antonio de Falco de Napoli, &
Messere Iacobo Bondino de la Insula de Mauta, huomini sen-
za controuerfia litteratissime, che non ricusasse tal Prouincia
con farne lor dui promessa de fatigare non meno de me, co-
me con effetto hanno facto, me sono forzato con li prefati
Messere Antonio, & Messere Iacobo, iuxta lo cognosciturale
iudicio nostro, quelle à la prima compositione restituire, fidan-
dome più, che à tutti altri subsidij, del fauore, & summa bontà
de vostra Signoria Eccellente, fuggire le mordace lingue, At-
teso, che lo errore de quelle, non ad Noi, mà al proprio Auto-
re se debbia attribuire, lo quale Patrocinio presto à li proprij
sodori speramo in lo Summo Dio inuocare. Bene vale Napoli
XVIII. Maij M. D. XXVI.

Leonardo Astrino Pugliese de la Terra vostra de Sancto Io-
anne Rotundo humilissimo Seruitore.

Astrinus ad Librum

I. *Sed non nostro, Mormili nomine tutus;*

I. *Quoniam, tanto nomine tutus eris.*

*Iacobi Bondini Melitensis Magnifico Antonio
manduce municipi*

Carmen

*Nunc potest Antoni cognoscere tempora Reges
Partenopes, Muros, Balnea, Bella, Duces,
Est labor exiguus, cuncta hic monumenta libellus
Continet, vnius Lectio lucis erit.*

In



3
Ncomenza vna Nobilissima, & vera antica
Chronica, composta per lo generosissimo
Messere Ioanne Villano, recolta da molti
antichi, quale è delecteuole, e de gran piace-
re per sapere le antichitate del Regno de
Sicilia Citra, & Vltra el Faro, in nelaquale se
traeta de mutamenti de molti Stati, & in-
comenzada la edificazione de Cuma. Lege Feliciter.

De la Città de Napoli, la quale intrà l'altre Città del Mon-
do, per la moltitudine de li Cauallieri, e di loro pompe, & di-
lete ricchezze, haue acquistata fama grandissima, le quale
cose tutte se narrano in diuersi Volumi, & Croniche, & in
questa presente scriptura breuemente se componeno.

*Come li Homini gentili de la Insula de Euboija de la Città de
Calcidia, vennero alla Insula de Procida, chiamata Pi-
thegusa, & edificaro Cuma, & prima de la sua ori-
gine, & principio, & de la impositione del nome.*

C A P. I.

IN nel tēpo, che Solon Philosopho de Athene, & Dracon de
Lacedemonia factori de legge de li Greci, l'vno in Athene,
e l'altro in Lacedemone composeno le legge, accioche tutta
Grecia potesse sottomettere alla lege, li Populi, & li gentil'
homini, & li Signori de la Insula de Euboija, de la Prouincia
de Calcidia, indignandose de essere constrikti de tale lege, de-
terminarono volerse partire da loro Patria, & trouare habi-
tatione in altra parte, & cossi fò facto, & con gran copia de
Naue portati discorrendo per diuerse Marine, & littore de
Grecia, per diuerse & gran tempestate de Mare, peruenero in
Italia in vna Insula Nomine Phijthecusa, quale se dice Proci-
da, & Pijthecusae, à coplà Simiarum dicte sono, dicendo
Ouidio per suo Verfo libro XIV.

Colle Pijthecusas habitantum nomine dictas

La quale Isola dapò che li dicti Populi, Gentil'homini, &
Signori, con prouidentia exstimarano non essere condegna,
& sufficiente de poterono capere, & hauere habitatione, heb-
bero intra loro consiglio, & si peterno le Marine, le quale an-
che non se chiamauano Cuma. Descendendo duncha da le
loro Naue in la Marina, trouareno vna Donna pregna, la qua-
le dormena, & extimareno douere essere buono augurio, e de
gran multiplicatione de Gente, & per questo poseno nome à
la Citrà, la quale doueano edificare, Cuma, che Cumaone in
greco, in latino, e dicto dormire.

*Calciden-
si in Ita-
lia.
Procida
chiamata
Pijthecu-
sa.*

*Calciden-
si in lo lo-
co, doue fò
Cuma.
Cumavun-
de.*

²
Al Multo Magnifico, & Excellentissimo Signor, lo Signore
Troiano Mormile Napolitano, Patrono, & Benefattore
suo precipuo.

Essendo con preghieri constretto Excellentissimo Signor mio da
Messer Laurentio de Iunio de Brixia, libraro molto coriuto de
riducere à la simplicità del primo Autore, alcune opere, per la
iniquità de li tempi corrupte, & precipue le Croniche dell'Al-
ma, & inclita Città Partenopea, la quale non poco splendore la
Nobile Progenia de Casa Mormile, in la quale non altramen-
te, che lo Sole intro le Stelle, tua Excellentissima Signoria risplende,
sempre è stata, che lo d'uesse le dette Croniche al pristino sta-
lo reformare, per essere tale Scriptura tutta Apocrifia, & aliena
da la Regola Historiografica, recusaua tal pelo, finalmente per-
suaso da li Magnifici Messere Antonio de Falco de Napoli, &
Messere Iacobo Bondino de la Insula de Maura, huomini sen-
za controuerfia litteratissimi, che non ricusasse tal Prouincia
con farne lor dui promessa de fatigare non meno de me, co-
me con effetto hanno facto, me sono forzato con li prefati
Messere Antonio, & Messere Iacobo, iuxta lo cognoscuto
iudicio nostro, quelle à la prima compositione restituire, fidan-
dome più, che à tutti altri subsidij, del fauore, & summa bontà
de vostra Signoria Excellentissima, fuggire le mordace lingue, At-
teso, che lo errore de quelle, non ad Noi, mà al proprio Auto-
re se debbia attribuire, lo quale Patrocinio presto à li proprij
sodori speramo in lo Summo Dio inuocare. Bene vale Napoli
XVIII. Maij M. D. XXVI.

Leonardo Astrino Pugliese de la Terra vostra de Sancto Io-
anne Rotundo humilissimo Seruitore.

Astrinus ad Librum

I. Sed non nostro, Mormili nomine tutus;

I. Quouis, tanto nomine tutus eris.

Iacobi Bondini Melitenfis Magnifico Antonio
manduce municipi

Carmen

Nunc potest Antoni cognoscere tempora Reges
Partenopes, Muros, Balnea, Bella, Duces,
Est labor exiguus, cuncta hic monumenta libellus
Continet, vnus Lestio lucis erit.

In



Comenza vna Nobilissima, & vera antica Chronica, composta per lo generosissimo Messere Ioanne Villano, recolta da molti antichi, quale è delectuole, e de gran piacere per sapere le antichitate del Regno de Sicilia Citra, & Ultra el Faro, in nelaquale se tratta de muramenti de molti Stati, & incomenza da la edificatione de Cuma. Lege Feliciter.

De la Città de Napoli, la quale intrà l'altre Città del Mondo, per la moltitudine de li Cauallieri, e di loro pompe, & di queste ricchezze, haue acquistata fama grandissima, le quale cose tutte se narrano in diuersi Volumi, & Croniche, & in questa presente scriptura breuemente se componeno.

Come li Homini gentili de la Insula de Euboija de la Città de Calcidia, vennero alla Insula de Procida, chiamata Pijthecusa, & edificaro Cuma, & prima de la sua origine, & principio, & de la impositione del nome.

C A P. I.

IN nel tēpo, che Solon Philosopho de Athene, & Dracon de Lacedemonia factori de legge de li Greci, l'vno in Athene, e l'altro in Lacedemone composeno le legge, accioche tutta Grecia potesse sottomettere alla lege, li Populi, & li gentil' homini, & li Signori de la Insula de Euboija, de la Prouincia de Calcidia, indignandose de essere constrikti de tale lege, determinarono volerse partire da loro Patria, & trouare habitatione in altra parte, & cossi fò facto, & con gran copia de Naue portati discorrendo per diuerse Marine, & littore de Grecia, per diuerse & gran tempestate de Mare, peruennero in Italia in vna Insula Nomine Pijthecusa, quale se dice Procida, & Pijthecusae, à copia Simiarum dicte sono, dicendo Ouidio per suo Verso libro XIV.

Calcidensi in Italia. Procida chiamata Pijthecusa.

Colle Pijthecusas habitantur nomine diētas

La quale Isola dapò che li diēti Populi, Gentil' homini, & Signori, con prouidentia extimarano non essere condegna, & sufficiente de poterono capere, & hauere habitatione, habbero intra loro configlio, & si peterno le Marine, le quale anche non se chiamauano Cuma. Descendendo duncha da loro Naue in la Marina, trouareno vna Donna pregna, la quale dormena, & extimareno douere essere buono augurio, e de gran multiplicatione de Gente, & per questo poseno nome à la Città, la quale doueano edificare, Cuma, che Cumaone in greco, in latino, e dicto dormire.

Calcidensi in lo loco. doue fò Cuma. Cumavnde.

Come li *Homini* preditti edificaro per consiglio vna fortilezza.

C A P. II.

Cōfigliode Calcidēsi **P**O discesero da loro Naue, & congregati in vno, fecero consiglio in quale loco de la Marina douesseno la Città edificare, & quale edificio douessero prima discernere, & fò determinato, che prima se douesse edificare vna fortilezza, ne lo più alto loco de la Marina, & sotto la fortilezza se douesse edificare la Città, la quale in soccessione de tempo fò edificata Nobelmente, & magnifica, con gran Palazi, al più abondeuole loco, & de Acqua, & fertile, & pieno de Silue, in la qual Città florida, & allegra, per spacio de molti anni, con grā gloria, & tranquillitate peruenne Dedalo, & in quel tempo, che la Città de Roma non era; & all' hora in tanto Dedalo era il migliore de tutti li homini, li quali viueuano in architettura, come testifica Vergilio in sexto.

*Dedalus, vt fama est, fugiens minima Regna,
Praepetibus pennis, an sus se credere caelo
Insuetum pariter gelidos enauit ad Arctos
Chalcidicaque leuis, tandem super astitit Arce.*

Come per la mortalità, che era in dicta Città, vennero à lo sito, doue al presente stà Napoli, che ce era lo Sepulcro de Partenope. C A P. III.

Peste in Cuma **E**Dificata adoncha la dicta Città de Cuma, & in molti modi ampliata per quelli de Calcidia, & de Enboija, come è dicto di sopra, ò vero per corruptione de li laghi vicini, ò per voluntà diuina, si gran mortalità infecò li dicti Citadini, che la dicta Città finalmente quasi distrusse, la qual cosa vedendo molti de li Citadini, & perche con nituno aiuto de Medici se poteano defendere, determinarono de mutare loro habitatione, & così fò facto, & venendo allo Sepulchro, ò vero Tempio de Partenope, in nel qual Templo; & Campi vicini, issi con loro famiglia aspettarono infino à tanto, che la dicta mortalità cessò, dapò la dicta mortalità, quali per la contemperanza dell' Aere, alcuni per la dolcezza del loco, & etiam Dio per la pagura passata, non curauano di tornare ad Cuma, mà per la più parte de loro, che erano rimase à Cuma, furono per mandato constricti di tornare ad Cuma con loro vergogna.

Peste in Cuma

Cumane vñero al Tempio de Partenope

Co-

DE PARTHENOPE. 3

Come per risposta de Apollo, non volleno tornare in Cuma, ma remassero in Parthenope, & incomenzaro ad edificare.

C A P. IV.

REtornati li Cumani con grande vergogna à la loro habitatione, li quali erano partiti da Cuma per timore della mortalità, da poi per spacio de due anni, si le molestò la seconda mortalità molto più feroce de la prima. Imperoche de la prima mortalità recepero remedio, mutando la habitatione, & hebbero sanità, & andarono al Tempio de Apollo per prendere Consiglio da lui, che deuiano fare per mutare in tutto quello loco, dal quale haanta risposta, li fò consigliato, che petano, & ricerchano Parthenope, & in quello loco alloggiassero, & fermassero loro habitatione. Imperoche de loro Seme si se multiplicharà la Città de bono, in meglio, & serà honorata molto intra le altre Città famosissime, la qual cosa fò facta; ma non comunamente. Imperoche alcuna parte de li lauoratori, li quali coltiuauano le Terre, & nò cossi liggermente poteuano mutare habitatione, non se volleno partire, ma gran parte de li Gentil homini, & Signori, con le loro cose mobile, si parteso, & peterono Parthenope; Et in quello me desimo loco incomenzaro ad edificare, ciascheduno secondo la sua potentia, & lo Stato de sua conditione.

Come Napoli pigliò la Nome da vna Donna chiamata Parthenope. C A P. V.

DItto è aduncha quel Tempio Parthenope; & tal nome pigliò da vna Giouanetta non maritata, & Vergine, chiamata Parthenope, de vna Eccellente, e grandissima bellezza, feghola del Rè de Sicilia, la quale venendo con gran moltitudine de Naue, ad chiagha, casualmente si se ammalò, & in quel medesimo loco da quella infermità fò morta, & in quello loco fò sepolita, per la quale sepoltura li fò facto el Tempio, & consequentemente la Città, la quale se extendeva fino al Santo Spirito, & meritò essere chiamata Parthenope secondo che dice Virgilio al fine del quarto libro de la Georgica, *Illo Virgilium mè tempore dulcis aleba.* Parthenope, & Ouidio Metamorphosios XV. lib. & *in oia nata Parthenopè.*

Come per le discordie, che vennero trà Cittadini, Tiberio Iulio Tarso deliberò partirse, & edificare vn'altra Città al Monte de Sancto Eramo. C A P. VI.

Construtta, & edificata la Città Parthenopea, & tal nome imposto à lei da Parthenope, li Cittadini soi per gran spacio di tempo, vissero in pace, & tranquillità, & perche niuna

*Disso no-
tando*

na gran Città pò stare longo tempo in quiete, & che se da fo-
re non haue Inimici, li trona dentro de lei medesimo, & Im-
però dentro di loro nate brigue, & discordie, per loro ric-
chezze, & altre abundantie, per la qual cosa vn giouane chia-
mato per nome Tiberio Iulio, il quale intra li altri Cittadini
per Nobiltà, ricchezze, & virtù risplendeva, con certi soi se-
quaci, & consencienti, si determinò de voler se partire da li al-
tri, & da quello loco, & edificare vna noua Città, poco da lon-
go da la Città Parthenopea, la quale secondo se scriue, era po-
sta à trauerfo, sotto le spalle de lo Monte Falerno, il quale mò
se chiama Sancto Etamo, doue stà Sancto Martino.

*Monte fa-
lerno.*

*Come Tiberio Iulio Tarso edificò ad soe spese la Città, & possede
le littere greche, doue se chiama mò S. Paolo*

C A P. VII.

*Napoli
interpe-
trata Cit-
tà noua.*

Questa Città la fè ad soi proprie spese in quello modo
come lui la considerò: in vno loco auantagiato sopra
murata, circuita di mirabili mura, la quale ipso, & tutti li al-
tri, la chiamaro Neapolis, che in latino vene à dire Città no-
ua, benchè tal nome da poi fosse confermato da Augusto Im-
peratore, in ne la quale fè edificare vno mirabile Tempio de
marmòre, ad honore de Castore, & Polluce, in nel fronte dil
quale Tempio, fè intagliare, & scolpire littere grece, le quale
narrano il nome de li Edificatori de la Città, e del Tempio, la
quale Scriptura per fina à lo di de hogue, se pò leggere mani-
festamente, la quale trāslatata per Mellere, Leonardo Astrino
P. contiene le infrastrate parole.

*Interpre-
tatione
de le lette
re grece
de San-
Paulo*

Tiberio Iulio Tarso ad Castore, & Polluce, & à la Città de
Roma el Tempio, & quelle cose le quale sono nel Tempio, pro-
curatore de le cose maritimè, liberto de Augusto, edificando
de le cose proprie haue dedicato.

*Come la Città de Napoli comenzaua à perdere la noue, che
se chiamaua Parthenopeia.* C A P. VIII.

Po la edificatione de la noua Città in greco chiamata
Neapolis, la Città Parthenopea à poco à poco incomenzò
à perdere il nome. Et adueniua, che quando voleano innomi-
nare Parthenope, nominauano Palepoli in greco, che in
latino vene à dire, Città vecchia, che tanto è à dire
Paleus in greco, quanto in latino vecchio, dil Popolo
di la quale Palepoli fò habitata Napoli, la quale Palepoli
non fò troppo da longe doue è posta Napoli. Questa Città
con la sua forza, e di quelli de Beniuento, con li quali ha-
ueano compagnia, si fè molte battaglie contra li Romani al

Ter-

Territorio di Capua, ed è Salerno, secundo, che se dice, lo Populo di Roma venendo per pigliare questa Città, si la assediò, & pose lo exercito intra l'vna Città, & l'altra, che l'vno non potesse soccorrere l'altro; & usciero fora Coriolano, & Imphio Citadini di Palepoli, & andati alla Città per lo aiuto, & Configiolo de' quelli, li Romani la pigliaro, quali erano quattro miglia don duomilia Nollani. Herla qual cosa per la parte sinistra de la Città, per la via, che va à Nola, fuggero, scanzati li Beneuentani d'la Città, & li Romani puellerò el suo Consule in Napoli.

Neapoli expagnata.

Come venne la discordia, trà Napolitani, & Romani.

C A P. IX.

AD venne finalmente per le cose contrarie fatte: per li Napolitani, che li Romani bandero, & publicaro battaglia contra li Napolitani, li quali Romani in numero di trè militia huomini à cavallo, col fauore, & aiuto de li Beneuentani, e di quelli de Vallo, & de Gaudo, in numero de duo militia, dall'vno de li lati incomenza la battaglia; dall'altro Soprauenente il Populo con tutta la sua porentia, in numero di duo militia homini à cavallo, in quel loco doue per fino a mò se chiama Campo à Nola, si pigliarono la Città de Napoli, li quali Napolitani foto craciati come Inimici molto crudelmente. In questo anno, che fò pigliato Napoli, Rè Alexandro edificò Alexandria, la quale è in Egijpro.

Noua impresa de Romani contra Nap.

Come venne la discordia trà Napolitani, & Nollani.

C A P. X.

IN successione de molto gran tempo, fò fatta gran discordia intra li Napoletani, & quelli de Nola, per le confine, & Territorij secondo narra Valerio Maximo nel libro VII. nel Capitulo de le cose grauemente fatte, & disse. Et Quinto Fabio Labeone Doctore de legge, venne per Arbitro à determinare le disse confine, il quale venendo, li amoni l'vni, & gli altri Citadini, che dismenticando la auaritia, & la discordia, cialchaduno si douesse constrengere dentro de li termini soi più tosto, che douere correre inante, le quali cose per auctorità di questo Fabio Quinto se fereno, & preseno li termini, & lassaro vn poco di Campo nel mezzo, il qual Campo lo dicto Quinto Fabio per modo di gabbo, ò per vna stolta, & grande auaritia, l'acquistò al Popolo di Roma, & al dicto Populo iudicò, che fosse dato, il quale Territorio per fino al di de hoggi se chiama Campo Romano, doue nasce lo bonissimo greco, sopra al termino dil quale Territorio fù edificato lo

Discordia de Romani contra Napoli.

Fabio Labeone

Iudicio de Fabio

No-

Somma Nobile Castello de Somma, quasi à dire, questa è la Somma
unde del litigo intro li Napolitani, & li Nofani, secondo che di-
 ce Valerio Maximo nel libro octauo al secondo Capitulo.

Come Anibale venne à Campo à Napoli.

C A P. XI.

Anibale **T**estifica Tito Liuiio nel libro terzo de la seconda batta-
contro Nap. glia de Africa, che Anibale Duca de gli Africani, dapò
 la battaglia de li Canosmi, desiderò di potere hauere la Città
 de Napoli per la marina. Et venne per la, a sediare, & hebbe

Anibale per tre di gran rifute. Et dapò volendola pigliare per forza
disperato se li dè alcuno assalto. Mà vedendola circuire intorno de mi-
de pigliare rabile mura, & altissima, non volse più assaltarela, & perde la
Napoli speranza di giamai poterla hauere. Inanci se gran robbapie,
 & correrie, disponendo li soi Cavalieri nel canalicare in vgr

Neapoli- de li Porti, facendo gran prede, la quale preda li Napolitani
tani assal- volendola defendere, & iscorrere, si combattero con li Afriga-
tati ni, che non pareuano troppo gente, & pareuano male com-

Essa Na- postti, Mà li Africani stauano più prouedutamente, che ipsi nõ
politano credeuano. Et li Napolitani si quali uscirono à la battaglia
 si foro inante assaltate da gli Africani per gabo de imbosca-

Anibale mento, de li quali Napolitani ne pererono molti, & maxima-
torna in mente vno Nobile, & extremo homo, chiamato Essa, Maestro
Capua. de Cauallieri, il quale morto, fò gettato da lo suo cauallo. Co-
 stui seguitaua troppo asperamente li inimici per la sua viri-
 lità de animo, gli altri tutti fuggerono per la via de la mari-
 na, & se non che forono aiutate, & hebbero soccorso da quel-
 li de le Naue, & barche da piscare, & specialmente quelli li
 quali sapeuano natate, tutti erano presi, & morti, de pò de
 questo Anibale fece la via di Capua.

Come li Napolitani mandarono à Romani gran Theforo per
essere in loro aiuto. C A P. XII.

Pronerbio **E**T secondo la sententia de quel vulgare, & vsato prouer-
contro li bio, pò hãno facto Napolitano Matto, fà pacto, pò data
Napolita- ad ipse la occasione, & la sconficta de lo dicto Anibale, li Na-
ni. politani desiderando con diricta se hauere amicitia col Po-
 pulo Romano, per essere aiutati, & soccorsi da ipsi, quando li
 bisogna, mandarò li Ambasciatori per aiuto, & subentione
 de li Romani con quaranta casse d'oro di gran piso, & secò-
Dono de do che scriue Tito Liuiio à lo secundo libro de la battaglia de
Napolita- Africa, li dicti Ambasciatori disseno queste parole: Che à li
ni ad Ro- Napolitani, e chiaro, & manifesto quelle cose del Populo di
mani. Roma, li Thefori sono quali diminuiti à niente, e sono va-
 cua-

DE PARTHENOPE. 5

cuati per la longa battaglia, & brigha, & per defendere la Città, & Campi de li conuicini, & per lo capo, & fortillezza de Italia, cioè la Città, & lo Imperio di Roma si è fatta battaglia, li dicti Napolitani iudicaro essere iusta cosa de quello oro, il quale per fine à questo tempo gli è rimasto per ordinario adiuto de la fè, souenirene il Popolo di Roma, & se alchuno altro adiuto voi credesi essere in li Napolitani, similmente si se profererno, & multo sarebbe à loro caro, che li Senatori il Popolo di Roma iudicassero degni quelli, li quali li donano volentiere per bono animo, & propria voluntate, & non per alcuno premio. A li quali Ambascatori, per la ricchezza, & bona sollicitudine de li Napolitani, foro rendute molte gratie, & fò pigliata con bono amore la più piccola Cassa, la quale fò di meno piso, secondo dice Tito Liui.

Mo destia de Roma. ui.

Come dopò la morte de Tiberio Iulio Tarso, fò ordinate le tre strate maestre de Napoli, dandoli il nome.

C A P. XIII.

MOrto finalmente il dicto Tiberio Iulio Tarso, il quale la dicta Città, il Tempio, e li edificij posti in isso, come è dicto, e la parte doue si examinano le lite, e le habitatione sotteranei de le strate, si hauea edificate, & nel tempo suo hauiato fatto indelargare cò tre ordine de Piazza de la dicta Corte, doue se chiama foro, & fò ordinata la prima Piazza per sina adpresso à lo capo de Carbonara, il quale se chiama Somma Piazza, come la più soprana in sito. La Seconda fò ordinata da la Porta, la quale se chiama Donurfo, per fina la Porta de Capuana La tertia da la porta Ventosa, per fina à la Porta Nolana. L'altre de la dicta Città stando in Padule, & lochi pieni di gionche fore le mura de la Città, & maximamente di presso la Piazza, la quale mò se chiama Porto, la quale pò del tempo predicto, fò chiamato Aquario, per la qual cosa vna progenie de la dicta Città de Napoli, si è chiamata Aquario.

Somma piazza.

La Piazza Nolana.

Capuana. Piazza de Porto.

Come dopò la dicta ordinatione de le Strate fò concesso ad ogni persona possere edificare.

C A P. XIV.

TRè gran Gentil' homini, cioè Albino, D. Petro, & Auorio, alias Fuorio, li quali non habitauano in la dicta Città de Partenopeo de Palepoli; Imperochel dicto Tiberio per la discordia, & inuidia nõ haueano seguito, auenga che desiderassono habitare à la Città de Napoli, fero no pacto con li Napolitani, de possere ogn' vno de loro edificare vna fortilleza di presso alle Mura di Napoli, & vnirse à dicta Città per essere più forti à le brighe hauiano con li Nolani, & Beneuentani,

Albino; Don. Petro Citadini Auorio.

B

tani,

tani, & così fò facto in progresso di tempo. Albino fè la fortilleza, doue al presente stà S. Maria Noua, D. Pietro fè l'altra fortilleza ad Vico de la Porta de Capuana, & hauia la infuta

Fortilleza de Albino. à la porta, che vā à Nola, e perhò la via, che staua nanzi dicta fortilleza, se chiama forzella, che sparteuā in doi vic. Auorio, ò vero Fuorio fè la terza fortilleza doue si dice l'Anticaglia, quale se chiama fuori. E da notare, che le vie principale, che sparteno le vie per trauerso, sò trè, secondo è dicto; Et li

Fortilleza de D. Pietro Seggi antiqui sò sei, li quali pigliaro nome per le subscribe Regione. El Seggio de Summa Piazza da la altezza del sito dicta, staua doue se dice Salito, cioè à via fore à la seconda

Fortilleza perche è così dicta. El Seggio de Sancto Arcangelo, doue stà el segno de la Victoria habuta da li Africani. Lo tercio seggio de S. Paulo, che constructo sotto la Chiesa di S. Paulo primo Templo ad honore de Castore, & Polluce, doue se dice Mercato vecchio, occupato di case priuate, e differentia del Mercato nouo, el quale fè fare Rè Carlo I. doue fece tagliare la testa ad Rè Corradino, del quale faremo mentione, perche altra volta era el Mercato, doue stà Sancto Laurienzo, nanzi al Tempio de S. Paulo. Il Seggio di Capuana dicto da la Porta di Capua, el

Seggi antichi. Seggio de Nido sopra appresso la Porta Ventosa, sotto la quale per habundantia de acqua, & de Palude, pareā fosse el Nilo, gran fiume de Egipto, al quale loco se dice essere vna

Vno chiodo de metallo Mercurato nouo fece fare Rè Carlo I. Imagine de vna Donna bellissima, che notruina cinque fantolini soi figlioli, li qual tenea partiti, trè da la parte dritta, & li doi altri figlioli tenea da la sua parte manca charamente, & impero quelli lochi, doue couauano li Vcelli vulgarmente se chiama Nido. Et maximamente da la habitatione de li Scolari, habitando in vno loco vicino à lo Seggio, il quale loco per la dicta habitatione e nido di Scolari, la gente la quale succellono à la gente prima, li posero nome lo Scoluso, cioè vso di scola, e di scolari, doue mò se dice la Iuiuma.

Come pò successiuamēte fù edificata la Piazza de Porto. CAP. XV.

IN ne la adiunctione facta in ne la dicta Citā per li trè Gentil'homini, cioè Albino, Auorio, & D. Pietro, e loro seguaci, da pò fò facto il Seggio di Porta noua, per la porta noua facta in ne la Citā, acciò che se potesse hauere la infuta à la fortileza d' Albino, & soi seguaci facti noui vicini Citadini, & dopò fò facto lo Seggio, ò vero la Piazza de Porto, così chiamato dal Porto dil Mare, in nel quale è la stantia de li Naui aduenga Dio, che non sia ben securo per lo vento, & auenga, che alcuni antiqui Autori, Napoli sia ripresa per troppo ocio & ri-

DE PARTHENOPE. II

& riposo, cioè da Ouidio, il quale fò de pelegriano animo, nar-
rante la venuta de Enea in Italia breuemête nominate i lochi
pli quali passò, se dice che nauigò pCrape, & la Minerua, & per
li lochi per li monti de Surrente, fertile de Arbori fructiferi, &
pCastello à Mare di Stabia; edificato da Hercole, & per Parteno-
pe nata in ne lo riposo, & da quillo loco se ne andò ad Cum-
ma, doue sono l'acque calde, &c. Et Horatio nomina la ocio-
sa Napoli, mà non per tanto da molti Poeti è nominata, &
lodata di alta, & Nobile scientia, & specialmente da Seneca
in vna sua Epistola, che dice. Io me vergogno de la genera-
tione humana, quante volti intrai à la scola per li Seggie de
Napoli, & eli anco dice, che lassò Baia per Napoli. Et ipso Se-
neca à lo quinto libro de questione naturale dice, che Napo-
li de vn gran Terremoto, ò vero Tremolo sentì molto dam-
no.

*Come fore edificate molte Terre , & Cità vicini da di-
uerse parte , & de loro nome.*

C A P. XVI.

Dice etiamdio Florio Agnico in ne la sua opera sopra
Tito Liurio, non solamente de Italia, mà de tutto il Mon-
do la più bella Prouincia è quella di Campagna , perche à *Campa-*
niuna parte il Cielo è più temperato , doue fioriscono doi *gna bel-*
volte li Arbori, niuno Territorio se troua più fertile in cose *lissima.*
apte ad baccho, & ad Venus. Non se troua melio Mare de
Porto de Naue, ex viso, & quelli Nobili Porti cioè Gaiera,
Miseno, Doi fontane de Aqua calda de Baia, Lucrino, & Auer-
no, che per le vicenne pigliaro il Mare Saluo; Salerno, Massa,
Cane , e molto più bello de tutti vicino el quale getta foco,
come il Monte de Athena , le Cità apresso el Mare fondate
Cuma piccola, Napoli, Herculano de Pompeo, el capo de tut-
te le Cità de Campagna si fù Capua in nel tempo passato cõ-
tato, & nominata intra le altre Cità nominata Roma , Carta-
gine, & Capua, per la quale Cità de Capua, lo Populo Roma-
no si assaltaro li Beneuentani, &c. & de la pianta de Italia
chiarissimo Poeta, & Auẽtore, dice in Napoli la inclita Na-
poli, nanci ornata de gratie in nome Parthenope, cosi nomi-
nata de Parthenope, Cità Reale molto famosa, & recita molte
altre cose lode, che in quel tempo vi erano, del quale voleffe
Dio, che ne fosse rimase la terza parte à li soi Citadini.

*Virgilio
ufficiale de
Nap.*

*Come Virgilio per la piaceuolezza del Aero de Napoli cè
compose la Georgica. C A P. XVII.*

*Marcello
Duca de
Napoletani.*

DE la qual Cità de Napoli Virgilio molto più chiaro de tutti li Poeti, non po tacere, Imperoche vi fù Ufficiale, & iui scripse il libro de la Georgica. In nel tempo quando Oſtauiano ordenao Marcello Duca deli Napoletani, in nel tempo dil qual Marcello, effendo Confiliario, & quasi Rettore suo, ò vero Maistro, lui homo sagace, & discipulo de le Muse, chiamato Virgilio Mantuano, si forono fatte le Chiauiche sotto terra, hauendo curso al Mare. E li puzi publici con li condutti d'acque per diuerse vie, & con sottile artificio congregato in vno alto monticello chiamato Sancto Pietro à cancellaria, correno à le fontane publiche, fatte, & edificate in ne la dicta Cità, per la sagacità dil qual Marcello, e per pregere del dicto Virgilio, Oſtauiano chiamò Napoli, Donna de noua Cità oppido Castello murato.

*Chiauiche
& Puzzi
fatti in
tempo di
Virgilio*

Come Virgilio per arte magica leuò lo male aere da Napoli.

C A P. XVIII.

*Moltitudine de
Mosche*

*Mosca do
yo fatta
da Virgilio.*

IN ne la qual Cità, per l'aero de le Padule in quello tempo si era gran habundantie de Mosche, in tanto che quasi in generauano mortalità. Il sopradiſto Virgilio, per la grande affectione, la quale hauena à la dicta Cità, & a li soi Citadini, se fè per arte de Nigromantia, vna Moscha d'oro, & fella fuggiare grãdequãto vna Rana, sotto certi poncti de Stelle, che pla efficacia, & virtù de la quale Mosca, tutte le Mosche create in ne la Cità fuggeuano, secondo che Alexandro dice, in ne la sua opera, che egli vide la predicta in vna fenestra del Castello de Capuana, & Geruaſe in ne la sua Cronica, la quale se intitola li Risponſi Imperiali, proba questa cosa fosse stata così da pò la dicta Moscha, leuata da quillo loco, & portata al Castello di Cicala, si perdio la virtute.

Come per incanto leuò le sangueſughe del Acqua de Napoli

C A P. XIX.

FE etiãdio fare vna certa Sãguesuga di oro formata sub certa constellatione, la quale fò giçtata in del profundo de pozzo bianco, per la efficacia, & virtù de la quale, le Sangueſuge furono cacciate de la Cità de Napoli, le quale ce habundauano in gran quantitate, & come mò manifestamente Noi vidiamo, operante la diuina gratia, senza la quale non se pò fare niuna cosa perfecta, la predicta gratia, & virtù dura perſina al di d'hoggi, & durerà in eterno.

Co-

Come fè vn Cauallo sub certa constellatione, che sanaua la infirmità de li Caualli. C A P. XX.

ANche fè forgiare vno Cauallo de Metallo, sub certa constellatione de Stelle, che per la visione sola, dil quale Cauallo, le infirmitate s'hauiano remedio di sanità, il quale Cauallo li Miniscarchi de la Cità de Napoli hauendo di ciò grande dolore, che non hauiano guadagno à le cure de li Caualli infirmi, si andaro vna nocte, & perfurarolo in ventre, da pò dil quale percussione, & roctura, il dicto Cauallo perdi la virtù, & fò conuertuto à la constructione de le Campane de la maiore Ecclesia de Napoli, in nello Anno MCCCXXII. il quale Cauallo si staua guardato à la Corte de la predicta Ecclesia di Napoli, del quale Cauallo si crede, che la Piazza de Capuana portel' Arme, ò vero insegne, cioè vno Cauallo in colore d'oro, senza freno, per la qual cosa quando il Serenissimo Principe Rè Carlo primo, intrò in la Città di Napoli, marauigliandose de le Arme di questa Terra, ò vero Piazza, & de la Piazzadi Nido, la quale hauia per Arme vno Cauallo nigro, puro senza freno, si comandò, che fosseno scripti doiversi.

Haecenus effrenis, nunc freni portat habenas,

Rex domat hunc Aequus, Parthenopensis Equum.

De li quali Versi la sententia in vulgare si è questa, che el Rè iusto di Napoli doma questo Cauallo isfrenato, à li homini senza freno, li apparecchia le retine del fieno.

Come leuò le Cicale per incantamento.

C A P. XXI.

ETiamdio quello chiarissimo Poeta si fè fare vna Cicala, ò vero cantatrice de Rame, per Arte de Nigromancia incantata, & si la lighò ad vno Arbore con vna catenella, per la efficacità, & virtù de la quale Cicala, si fuggerono da la dicta Cità tutte le Cicale, le quale erano tanto infestante, & contrarie à li Citadini per brutto canto, che quasi nõ poteuanode nocte dormire, ne riposare, & la dicta gratia dura per fina al dì de hogi.

Come ancora prouedette alle Carne, che non puzzaessero.

C A P. XXII.

NIente dimeno volendo lo dicto Virgilio prouedere à la vtilitare de quelli li quali sentiuo danno, molte volte in ne la carne fresca, e salata, che spisse volte fetiuo, per lo Vento Austro, il quale è à la dicta Cità multo contrario, & imperrò se corrompeuano le dicte carne, il dicto Virgilio fè appendere diuersi pezzi di diuerse carne per la dicta Arte maggica

in

Austro cō in vno Archo de la Buzaria de la Piazza dello Mercato Vec-
trario ad chio, doue in quel tempo se vendeua la Carne, & anche mò se
Napoli vende, per la virtù de li quali pezzi di carne, tutta la carne,

Conserva- per più di, & somane senza corruptione, & la Carne salata se
tione de la conseruaua ben tre anni, & più.

Carne per *Come Vergilio prouedio à lo vento de Aprile, che guastaua li*
Virgilio *fructi di Nap.* C A P. XXIII.

PER lo Vento lo quale se chiamaua Fauonio, ò vero forano,
che guastaua li Arbori, & comunemente sole ventare à la
entrata di Aprile, ne la dicta Città, & destrugitiuo de le frun-
de, de li fiori, e de li fructi teneri de li Arbori, lo dicto Summo
Poeta se forgia re vna Imagine de Rame, sotto certi segni, &
congiuntione de pianeti, la quale Imagine teneua vna Trom-
ba in bocca, la quale percossa, o punta dal dicto Vento Fauo-
nio, per la virtù de le dicte pianete, faceua ventare vn'altro
Vento contrario al dicto Vento Fauonio, lo quale era de ne-
cessità de tornare se in dietro, per la qual cosa li Arbori, & li
fructi cresciuano senza nocimento, & perueniano ad matura-
tione perfecta.

Fauonio
contrario

Imagine
con vna
tromba in
sōtra la fa
uonio.

Come per la Sanità de li Citadini se venire à Napoli molte
herbe de virtù. C A P. XXIV.

VOLendo anco lo dicto eximio, & summo de li Poeti, pro-
uidere ancora alle infirmitate de li homini, con quelle
salutifere, & medicinale herbe, liquali bisognauano p li Suchi,
& sciropi, le quale herbe in molte parte de lo mundo non si
trouano, maximamente la State, à pedi, ò sotto la schiapa

Mōte Ver
gine

Orto mira
bile in

Mōte Ver
gine

Miracolo
& virtù
de le her-
be de Mō
te Vergine

Monte Vergine sopra Auelle, & appresso Mercholiano, lo qua-
le Monte mò se chiama lo Monte Vergine, per le merauiglio-
se sue Arte, & ingegni, se ordinare vno Giardino, ò vero Or-
to merauiglioso, & fece d'ogni generatione de herbe, lo qua-
le Giardino tutti quelli, che andauano per cogliere herbe
per le cure, ò remedio de li infirmi, la herba, & la via si se de-
mostraua lieuemente. Et quelli che andauano per destrugge-
re, & sipare, & leuarene le dicte herbe, per pastenare ad altro-
ue, non se lassaua vedere, & non ce trouauano mai via donde
ce potessero andare, in nel quale Giardino, etianodio per fin
al tempo nostro senze conglieno molte herbe medicinale, &
virtuosissime, de le quale alcune herbe, non se trouano in al-
tro loco, se non in quel Giardino.

Co-

Come non ce era Pesce, & incantò vna preta, & fecela copiosa

C A P. XXV.

ANchora volendo lo dicto Poeta la predicta Cità, la quale con gran voluntate desideraua de se magnificare per fama, & ricchezza, che non era fertile de pesce, per lo poco fundo del Mare, che stà di presso de Napoli, volendo prouidere à la vtilità del Mare, e de li Citadini, fè laborare vna preta, & fè intagliare vno pescitello, & fello fabricare in quello loco, doue se chiama mo la petra de lo pesce, in de lo quale loco per fino che stette la dicta petra, giamai non manchao, che nõ ce fosse pesce grosso, & minuto.

Come à la porta Nolana fè fare due Teste, che significauano augurij.

C A P. XXVI.

IN ne la entrata de la dicta Cità sopra à la porta Nolana succedendo ad ipso le mirabile influentie de li dicti pianeti, fè mirabilmente edificare, & iscolpire doi teste humane per sino à lo petto di marmore, l'vna de homo allegro, che rideua, & l'altra di Donna trista, che piangeua, hauendo diuersi augurij, & effecti, Se alchuno homo intraua à la dicta Cità per obtinere alcuna gratia, & per spazzare alcuna sua faccenda, & casualmente declinaua la sua mirata da lo lato de la porta doue staua lo homo, ò la Imagine, che rideua, conseguiraua bono augurio, & tutto suo desiderio hau'ua bono effecto, & tutte sue facende, se declinaua la sua intrata al lato de la porta doue era la testa, che piangea, ogni male, & niuno spacimento illo hauea in nellè sue facende.

Come fò ordinato lo Ioco ad carbonara.

C A P. XXVII.

ET in quello tempo ancora lo ingenioso Poeta ordinao, che ogni Anno se facesse lo Ioco de Carbonara, non con morte de homini, come de pò e facto, mà exercere li homini à li facti dell' Arme, & donauandosi certi doni ad quelli, che erano Vincitori. Et hebbe principio lo dicto Ioco dal menare de li Citrangoli, à lo quale da pò successe lo menare de le prete, & pò ad macze; mà stauano col capo coperto con bacinetti, & Ermi di Coiro. Et de pò più nanci venne al tempo di anni MCCCLXXX. che quelli chenze iocauano non obstante, che se armauano de tutte Arme, infinite ce ne moreuano, & è chiamato Caronara, in nel qual Ioco se soleuano gettare le bestie morte, mondecze. Ordinò anche in la dicta Cità per sua arte magica, quattro capi humani, che erauo stati morti nanci longo tempo, li quali capi dauano risposta ve-

ra

ra de tutti li facti , che se faceuano in le quattro parte de lo Mundo, ad ciò che tutti li facti de lo Mundo fosseno manifestati al Duca de Napoli.

Come Virgilio leuò le Serpe de Napoli.

C A P. XXVIII.

Serpi fugati da Virgilio.

ANchora in ne la dicta Cità de Napoli , à la Porta Nolana, la quale mò se chiama de forcella, & vna via de prete artificiosamente constructa, & ordinata, & à la dicta via è vno Sigillo, al quale Sigillo lo dicto Virgilio, non senza grã ministerio, còcluse, & à nullao ogni generatione de Serpenti, & de altri Vermi nociui, la qual cosa Dio, per sua misericordia, per fino mò la obserua, in tanto, che per chiauiche, & per fossati facti sotto terra, per fare li edificij, & puczi, mai non ciò trouato Serpe, ne altro Verme nociuo, nè morto, excepto si con legame di fieno ce fosse stato portato casualmente. Et à doctrina, & ammaistramento de li Napolitani, nati in Patria fertile, & habondeuole, stando in Napoli, compose el libro de la Georgica, in nel qual libro se insegnano li modi, come, & in qual tempo se debbiano arare, & cultiuare li campi, & seminareli, & in qual tempo si debbiano piantare li Arbori, & tagliare, & infertare, seondo, che ipso attesta à lo fine de la dicta opera. Doue dice in quello tempo si me ne nutricaua la dolce Parthenope multo nobile inocio, & florido in nello studio, lo quale Virgilio per natione Lombarda, hebbe principio da vna Villa de Mantuani, chiamata Andes, & florio in fama nel tempo de Iulio Cesare sotto Ottauiano; & in nell' Anno de lo suo Imperio XXV. finio la sua vita in ne la Cità de Brindesi, & pò fò rapto per li Calabresi, come à cosa molto delecteuole, & fò portato in Napoli, & fò sepellito in quello loco, doue se chiama S. Maria dell' Itria, al presente S. Maria de Pedigrossa, in vna sepoltura ad vno piccolo Tépio quattorata, con quattro cantoni fabricati de tigole, sotto ad vno marmore, scripto, & ornato de lo suo Epitaphio de lettere antique, lo quale marmore fò sano al tempo de li Anni MCCCXXVI. In ne lo quale Epithaphio crano scripti doi versi, li quali diceuano in sententia, Mantua me generò, li Calabresi me rapero, mò me tiene Napoli, lo quale scripsi in versi la Buccolica, & la Georgica & la Eneida.

Morte de Virgilio

Sepoltura de Virgilio

Come ordinò Virgilio le acque de Baia, & distinse le Virtù dele acque & si li Bagni con scripture. C A P. XXIX.

Considero ancora il predicto Poeta eximio, che in ne la parte de Baia, appresso de Cuma erano le acque calde,

de, hauendo diuerſi corſi ſotto terra, per le Vene, & materie de diuerſi operationi de Sulfo, cioè de Alume, & di ferro, de pece, & de argento viuo, le quale habundauano de diuerſe virtute, conſiderò aduncha edificare per la comune ſalute de li Citadini de Napoli, e per la vtilitate de tutta la Republica, molci, & diuerſi bagni, & maximamente quello auantagiato Bagno, lo quale, e chiamato Tritola, in ne lo quale erano ſcripte tutte li nomi, & virtute de tutte le acque, ſpecificatamente per ſortile magiſterio de fabriche diſignate, ad eio, che li poueri malari ſenza aiuto, & conſiglio de Medici, li quali ſenza alchuna charità domandano eſſerno pagati, poſtellero de la deſiderata charità trouare remedio di loro infirmitate, in ne li quali bagni li cattiu Medici di Salerno, la poca charitate, & grande iniquità, che hauiano, che vna nocte nauigando per fino à li dicti bagni, & ſi guaſtaro tutte le ſcripture, & picture, ſcripte, & pente in ne li dicti bagni, conſerri, & altri instrumenti da dirompere li dicti edificiij. La iuſta, & condigna virtù de Dio li ponio, che como li dicti Medici ritornauano ad Salerno per Mare, furono aſſaltati de vna grandiffima tempeſtate annegati, excepto vno lo quale manifeſtò queſta coſa, & proprio annegaro intra Capre, & la Minerua promuntorio di Salerno,

Baia conſpicua de diuerſe coſe.

Tritola bagno

Iniquità de Medici di Salerno.

Medici de Salerno.

Come fè la Grotta per la comodità de li Citadini de Napoli, doue ſe chiama fore grotte, benche, alcuni dicono, che la fece fare Locullo. C A P. XXX.

HAuendo ancora lo dicto Poeta, aduertenza alle fatighe & tedij de li Citadini di Napoli, che voleano gire ſpiſſo ad Puczoli, & a li bagni ſopraſcripti de Baia, per li Arboſtri de vno Monte doriffimo, lo quale era principio di affanno di quelli, che voleuano paſſare lo ſopradicto Monte, tanto da capo, quanto da piedi, fè aperire innanci che ce comenzaſſe la grotta. Et conſiderando per Geometria, con vna meſura per potere cauare ſotto di queſto Monte; ordinò che fò ſorato, & cauato il Monte predicto; fè fare vna caua, ò vero grotta di longhezza, & di larghezza, la quale grotta fù con tanta ſubilità ordinata; che la metate de la dicta grotta per lo naſcimento del Sole luce da parte de Leuante, da la marina per ſi ad mezo di; & da mezo di per ſi à la poſta del Sole luce; l'altra metate da la parte de Ponente; & imperoche quelli, che paſſauano lo loco era tenebroſo, & obſcuro, che per queſto parua male Segnio, in tal diſpoſitione de pianeti, & corſi de ſtelle fò dicta grotta cauata, & di gratia dotata; che niuno

*Securità
de la grot-
te.*

timore ne suspitione, e ad quelli che ce passano, & non sence; pò ordinare imbuscamento; ne sence pò fare acto dishonesto à donne, & questo è prouato, & inducto per fino à li nostri tempi, di la quale Grotta ne parla Seneca.

Come consacrò là Ouo allo Castello dell' Ouo donde pigliò lo nome. C A P. XXXI.

*Conseccra-
zione di
Ouo.*

ERa in nel tempo de lo dicto Virgilio vno Castello edificato dentro Mare Sopra vno Scoglio, come per fine mò è, el quale se chiamaua lo Castello, Marino, ò vero di Mare, in dell' opera di lo quale Castello, Virgilio dilectandose, con sue arte consacrò vno Ouo, el primo che fè vna Gallina; lo quale Ouo posse dentro vna Carrasa, per lo più alstritto forame de la dicta carrasa, la quale carasa, & Ouo se ponere dentro vna gagia di ferro sottilissimamente laurata, & da la dicta gagia, la quale contineua la carasa, & lo Ouo, se ligare, ò appendere, con alcune lamine de ferro, de sotto vno trauo di cerqua, che staua appoggiato per trauerlo alle mura de vna camarella, facta studiosamente per questa casone, & con grandiligentia, & solemnità, la se guardare in nella dicta Camarella, in loco secreto, et sicuro de bone porte, et chiauature di ferro, Imperò che da quello Ouo, da lo quale lo Castello pigliò il nome, pendeuano tutti li fati del Castello. Li Antiqui nostri tennero, che dall' Ouo pendeuano li fati, et la fortuna del Castello Marino, vero che lo Castello douia durare tanto, quanto lo Ouo se conseruaua cosi guardato.

Come acquistò la scientia Virgilio.

C A P. XXXII.

NOn è da marauigliare se lo dicto Virgilio, hebbe tante scientie, et tante virtute; imperò che in nello tempo de la sua giouentù, secono che se lege ad vna Chronica antiqua, intrò ad vna grotta, che stà dentro Monte Barbaro cauato di sotto: vna con vn suo discipulo chiamato Philomelo, volendo hauere chiara notitia de li Miraculi, & de quelle cose che se hauua operate vno nomine Chironte. Philosopho, et la trouaro la Sepoltura de lo dicto Chironte, & li leuò di sotto la testa vno libro, in ne lo quale libro se fè doctissimo: et ammaistrato in ne la Nigromanzia, et in ne le altre scientie.

Quello che successe dopò la Morse de Virgilio.

C A P. XXXIII.

Dicesi, che morto lo dicto Virgilio in Brindesi, et essendo lo corpo de quello portato in Napoli; con gran diligentia, la Sepoltura de tal corpo se guardaua, et obseruaua, la qua-

le

la quale come è detto, staua vicino S. Maria de Pedegrotta, per la quale Sepoltura in verità lo vulgo la chiama grotta de Virgilio, ò vero per la via vecchia de Puzoli, l'òtano da Napoli circa due miglia. Lo che intendendo vno Physico Inglese, persuadendose, che alcuna virtù fusse in le ossa, & poluere de quello, como sogliono essere vane le opinioni de li homini, impetrò dal Rè Rogiepi, possere aprire dicta Sepoltura, & distillare le ossa, & beuerè l'acqua de quelle, per possere hauere lo ingegno, & sapere de Virgilio, & hauendo presentate tale littere à la inclita Cità de Napoli, dubitando quella, come sole essere la opinione del Vulgo, che se tale opera se facesse, non hauesse successo qualche male, per lo primo lo negò, tamen volendo obedire alle Sacre littere del Rè, se contento, che lo dicto Physico Inglese, facesse quello li piaceua, non però deuesse guastare le ossa, ò vero remouere da la dicta Sepoltura, lo, che fò facto, & dicono, che lo dicto Physico hauesse trouato vno libretto de certi Secreti mirabili in la dicta Sepoltura, lo quale libretto peruenne poi, secundo voleno alcuni, in le mano de Ioanne Cardinale de Napoli, & che da quillo libretto foreno hauuti multi Secreti. Dicono ancora, che li Napolitani pigliarono quelle ossa, & le fecero sepellire in lo Caltiello nouo, à talche non fossero leuate. Io porria del dicto Virgilio dicere multe altre cose, le quale hò sentito diceresse de tale homo, mà perche in maior parte mi pareno fauolose, & false, non hò voluto al tutto implire la mente de li homini de Sogni, & perche multe cose sono state dicte de sopra, de Virgilio, à le quale Io Scriptore de quelle, menò che li altri credo, prego ciascano Lettore me habbia per excusato, perche non hò voluto fraudare la fama de lo ingeniosissimo Poeta, ò vera, ò falsa, & la beniuolenza la quale ipso portaua à questa inclita Cità di Napoli. Mà la verità de tutte le cose, la cognobbe, & conofce solo Dio, questo ben dirò, che Io non scriuo cosa falsa, ne fabolosa, che de quella lo Lettore non sia facto accorto:

Come venne S. Pietro in Napoli done se chiama Sancto Pietro ad Ara C A P. XXXIII.

LE soprascripte cose de Virgilio furono tutte fatte inanci la venura del Nostro Signore Iesu Christo, & inanci che Iesu Christo se adorasse, & honorasse in Napoli, in nel quale tempo li Citadini, secondo la costumanza de li Gentil homini, ò Pagani, faceuano li Sacrificij à li Dij ad vno loco appresso di Napoli, il quale mò se chiama Ara Petri. Imperoche sta

Loco de Sacrificij antiqui.

na poco lontano de la Città, & perche poco inanci la venuta di Pietro Apostolo in Napoli, in quella pianura doue mò se chiama Ara Petri; ò Sancto Pietro ad Ara; haueano vso de fare li dicti Sacrificij, Pietro per prouedere à la salute de le Anime, in quello loco volse prima apparere, & far miraculi, & così quello loco pigliò el nome de Sancto Pietro, e lo chiamano Ara Petri, ò vero S. Pietro ad Ara.

Come Sancto Pietro venne in Napoli, & fece Christiani Candida, & Aspren, & lo fece Vescono de dicta Città.

C A P. XXXV.

*Pietro
XXV. an.
ni tenne lo
Pontifica.
to.*

EL quale Sancto Pietro Apostolo figliolo de Ioanna, de la Prouincia de Galilea, del Vico de Bethseida, da pò, ch'è ipso hebbe tenuta la Catedra Sacerdotale, in ne le parte de Oriente, cantando Messa, & dicendo solamente il Pater Nostro, venne in Antiochia, doue acquistò la Cathedra, & fò capo de la Ecclesia, da pò andò à Roma, nel tempo de Claudio Nerone, & là medesimo tenne il Supremo Pontificato Anni XXV. & mesi VII. & giorni otto: Mò prima palsò per la Marina di Napoli, & da longha vedendo la Città, la quale cognosciua per fama: discese in ne la dicta Città, per recreatione dello spirito desiderante la Terra, perche ipso era fatigato per viaggio del Mare molto longo, & come si geua andando, si reposò in quello loco, doue mò se chiama l'Altare di Pietro, ò vero Ara Petri. Et secondo la dispositione de Dio vede passare vna donna vecchissima, chiamata Candida, persona di bona conscientia, & di boni costumi, la quale Sancto Pietro chiamò, & incomenzò ad domandarela se essa era Citatina, & la domandò de la Città, de lo stato de li Citadini; de lo habito, de la forma, de le costume, de la qualità de lo animo, & quale ragioue, deuotione, & lege era in ipsa, delli Sacrificij, & honoratione de Dio, & quale Religione haueffero in ne la pietà, & si li Citadini haueuano vna medesima voluntà, ò vero diuersa, & se li Popoli hauiano vno, & simile consentimento, & se ipsi se fidauano più alle forze, ò vero al Còsiglio, & finalmente se da alcuna de le cose de li Antecessori, & della antiquità fossero rigidi difensori, senza mutarse, ò se da alchuna noua scripta, se la ragione euidente la confirmasse, fossero li Citadini voluntarij per mollificatione de animo ad pigliarela; & sopra ad tutti questi dimandi, fò facta ad Pietro, per la Donna conueniente risposta, da pò la risposta per altre parole Pietro fè transito alle cose, & parole de Christo, declarando alla Donna, che ipso fosse, & donde venia, ch'il mandaua, &

*Prudente
demanda
de Sancto
Pietro ad
Candida*

come giua à Roma, & che portaua de utilità ad ogni persona, & che portaua cose noue, & non preuedute, & non mai più audite, & colè salutariferè, & Beate, & finalmète Celestiale, & diuine, le quale cose in quello tempo erano per ordine interuenute, & come lo homo dal principio de la sua natione, & creatione, negando la obedientia à lo suo Creatore, & per la voluttà del libero arbitrio, era dispartito da la dritta, & vera via, & come da vno errore in nel altro, & da male in pegio, & da pegio in pessimo, hauendo cecati gli occhi interiori della mente, lo homo errò per fina à quello tempo, senza intermissione de vno momento, & come à deure absoluerè la gente da quisto humano errore, Dio Creatore de tutte le cose, destinò, & mandò dal Cielo la propria sua sapientia, à prendere carne humana da vna Donna Virgine, & perche, & quale cose marauigliose de opere, et sinagli, & finalmente de prodigij, & miraculi, questa virtù, & sapientia, intro de tutti li quali intorno, ò vero al lato de se, ordinò Seruitori, con degna, & grande beniuolentia in vna coniuñtissima, & familiarissima Compagnia de dodeci, & de la principale Signoria, la quale finalmente con vna larga magnificèzia, & mirabile larghezza, per gratia si se inclina alla inuocatione di chi con puro core; & Vera fede lo chiama, & dimostra possente factore de fare segni, & miraculi, le quale parole, quando li vène Pietro, cioè che narraua la efficacia de fare segni, & miracoli, la Vecchirella candida non sostenne, che Pietro dicesse più, mà ipsa roppe el silentio, & parlò, & rispose in questo modo. Io tenerò per vero ciò che mi hai detto inanci, & crederò senza dubio lo Rè, & suo Reame, & supplico te da sua parte, che restituiscala sanità ad l'anima mia, & leua la pena da la mia testa, la quale continuo con multo dolore, me hà tormentato per circa trenta anni. All'hora Pietro non tardò niente, mà disse in nel nome de lo Verbo Paterno, el quale ordinò l' Altezze de li Cieli, ampliò l' Airo, ornò la Terra, produsse il Mare, fè la natura humana, la quale formò à specie, & Imagine de sua similitudine, la quale amò con tanto ardore de beniuolentia, & quasi incomparabile dilectione, & amore, che ipso se dignò coniuñgere ad se, facendose colei in vna essentia di persona, in nel nome del quale, lo comando ad tē infirmità pestifera, & iniqua, che molesti, & affanni questa femina, Intese il mio comandamento fuggi, dissoluite, cessa, & torna à niente, & cossite parte, che niuno minimo signo, ò radice de tē, lasserai al capo di questa femina, dando sempre honore, & laude al nome

*Oratione
de Pietro,
la quale
chi dice
con deuotione
si
passare lo
male*

me

me de colui, il quale con lo Padre, & con lo viuente Spirito Sancto, eguale in la virtù, & eguale in lo honore, & concordè gloria, et vna maieſtà. per tutti, et infinita ſecula de li ſeculi: Incōranēti li Chriſtiani che erano venuti da Antiochia, ſequēdo le veſtigie de Pietro, tutti in compagnia ſe allegrarono, quando oderono quello Miracoloſo, et ſolēne diſto de Pietro; et reſpoſero ad vna voce. Amen, et ſubito la ſalute dal Celō empirio, con velociffimo volato mandata, venne, et intrò le ſecrete nel capo della Donna, et come à ſignore vuole comandamento, priuò la diſta Donna da ogni infirmitate, et languore, et in quello poſſe quiete, et repoſo con grande dolcezza perfectà, et perpetua iocōnditate. Già non poteua eſſere celato a la Donna, che da la ſua teſta era deuolta, et partita la doglià et ogni infirmitate, et era reducta à ſanità. In tanto, che in poco ſpacio di momento, eſſa dubitaua eſſere lei medefima, quale era prima, perche liberata non ſentiu aſprezza alcuna de la paſſatà, et incurabile infirmitate, la quale non ſe crederete la Donna, ſi preſto eſſere liberata, mà per la virtù di Pietro,

*Miracolo
de Pietro
perche ope
rò ſubito*

*Candida
baptizza-
ta, & ſo
faſta chri-
ſtiana.*

e de le ſue parole; fò liberata da quella infirmitate, in poco ſpacio di tempo, et fò bagnaia de vna acqua ſalutifera, et pareua nō obſtate, che gli era per molti Anni; inuecchiata, che foſſe tornata vna ſemplice cicella, et che nanci era denigrata come vno carbone, et mò allo preſente debianchita come cigno, allegrauaſe, che da la origine carnale, e da eſſere figlia de homo, era mutata per la gratia, et ad operatione Diuina, de eſſere figliuola del Noſtro Signore Ieſu Chriſto Allegrauaſe, che quaſi eſſendo da niente, & vile coſa per ſua origine, & mò per beata mutatione era diuenata à perfectà beatitudine, & coſa da Ieſu Chriſto. Et come è coſtumato hauere lo homo compaſſione de li Amici, & dare ad ipſi maturo Conſiglio ſi ſe pò, & hauerenſe habitad de tēpo de ſoccorrerli. Ditte la Donna Candida à Pietro, che ipſa hauena per grandiffimo amico ſuo, vno el quale era chiamato Aſpren, el quale era ſtimolato da vno freno violente, & forte de aſpra infirmitate, el quale era homo benigno, & più moderato aſſai, che gli altri in abſtinentia. Et ſe in gli errori de li Pagani foſſe Religione, ipſo ſe potria chiamare Religioſo, ornato de tutti ornamenti de le virtù, della quale Pietro predicaua, excepto della fede il quale ſe poteſſe ſentire miraculo della Sanità retornata, in ipſo, ſenza dubio, che la fè de la quale Sancto Pietro Apoſtolo predicaua, la pigliarei, & poterei eſſere idoneo deſentore,

*Eſempio
de boni
amici*

*Lode de
Aſpren*

& declaratore della diſta fede, anchora poterei eſſere robuſto;

& tor-

& forte confirmatore de la dicta fede. Imperoche ipso è homo molto eloquente, & quasi de la sua lingua sempre se spargeno fiumi per bella eloquentia, le costume del quale largissimamente se spargerano in dottrina, & disciplina de le arte liberali. Respose Sancto Pietro Apostolo à Candida, & disse, Figliuola se quello de lo quale tu parli è tuo amico, & che te moue à compassione, & desideri che ipso habbia sanetate, & prenda da me medicina, obedisse al comandamento, che io te fazo, vâ subito à questo tuo grandissimo amico ammalato, & infermo, & come tu serai done ipso stâ infermo, prendilo per la mano dritta, & dilli queste parole, Sancto Pietro Apostolo Discipolo de Nostro Sig. Iesù Christo Crocifixo da li Iudei, in ne la potentia de lo dicto nome del Nostro Sig. Iesu Christo me manda, che remota da te la infirmità, & reformate in la pristina Sanità, subito, con ogni gran velocità, lassì il letto doue tu iaci, & vieni à lui. Come Pietro hauia dicte le sopra scripte parole, & intesele la Donna Candida, pigliò la via velocemente per finire il comandamento facto à lei da Pietro, & andò, & parlò à lo infermo, tutto ciò che hauia inteso, & odito da Pietro. Et la dicta donna Candida non haueua anche finita la sua imbasciata, che subito la crudele infirmità sua se partito, & recuperò la pristina Sanità, & tornò sano, & bello, et meglio che mai fusse stato, per la qual cosa si grande, et mirabile Aspren subito leuatose, discordandose de vestire li suoi panni, non pigliò altro che vno suo mantello, et non curandoli de calzamenti, correua come ad homo che hauesse le ale. Correuano dunca ambe doi in vno, mà Aspren lo quale era stato stimolato da più infirmitate, et feruente ardore, per vedere colui, da lo quale ipso era guarito, il quale non hauia mai più veduto, et era stimolato compuncto ogne hora, più per cognoscere il factore della sua Sanità, correua più forte, et ammonueua, et constrengueua li piedi de Candida vecchia, li quali non poteuano così correre, et che non poteuano hauere forza oltra la loro natura. Et gionto Aspren à Pietro considerò la quantità de la Terra scarpisata da Pietro, et pigliando Pietro per li piedi, incomenzò fortemeure à basciare li dicti piedi. Et dapò Aspren ciò che audio da Pietro, comprese, intese, et credette tutto, e fesse baptizare. Et in breue tempo perfectissimamente informato de tutta la Oratione, dottrina, et Religione Christiana: dapò Aspren cresceua in honestate, et bone costume, et sollicitamente de giorno in giorno, da virtù in virtù. Et per questo comenzò ad essere Predicatore, et opera-

*Miracolo
de Pietro
verso de
Aspren*

*Aspren fa
ho chri-
stiano*

toce della doctrina dello Maistro suo Pietro, incomenzo à capare il veleno verfucie da le interiore de lo iniquo Dragone et infiniti homini per la sua predicatione, la quale fè li homini reducirè à la vita de la Sancta Madre Ecclesia, & alla fede del Nostro Signore Iesu Christo, & per la inuocatione del nome del Saluatore, incomenzò à fare Miraculi, à demòstrare insignali, et restituire la veduta à li ciechi, el manto à li muzzi, fermare li debili, et ad sanare cose dirotte, per questi, et altri Miraculi Aspre incomenzò ad acquistare abundeuolmèta la gratia de Dio, de la qual cosa Pietro se allegraua, che hauia facto sì bono discipulo, per lo quale reuertiuà bono fructo à lo Populo, et però sil fè, et consacrò Vescouo della Cità de Napoli, cò ogni Pontificale dignitate.

Miraculi de Aspre

Aspre Vescono

Como da pò la partuta de Sancto Pietro, Sancto Aspre conuertio lo Populo de Napoli. C A P. XXXVI.

Aquistata Napoli ad Christo, lassatonde Signore come hauemo dicto Aspre Episcopo, in ne lo anno de la Natiuità de Christo XLVI, Pietro sende andò à la via de la Cità de Roma, ad ciò che possesse in quel paese con ragione inconuincibile, et merauigliosi miraculi, la gloria, et la potenza de Iesu Christo declarare. El predicto Aspre tanto in più forte, et in più migliore sudore vigilaua, et adoperaua à le doctrine de Dio, et più feruentemente intendeuà à la predicatione quanto più se aricordaua, che p questo era specialmente, deuenuto allo Officio, & cathedra dell'Episcopato, et per fine à la sua infirmità, de la quale morio la parabola de Dio, giamai non manchò, & per niuna fatiga, non adimenticò sua predicatione, & quanto bene si dimostrò il Beato Sancto Aspre Episcopo in tutto lo tempo de sua vita, & nel suo Episcopato & come alli occhi de tutti li Citadini piacque la sua conuersatione, non poteria per litterali sermoni dichiarare. Etian dio se infinite lingue parlassero delle opere Sancte, & miracoli, li quali per sui meriti adoperaua diuinamente, sinde foriano stanche, elle chiaro manifestò, & publico non bisogna del prouare.

Come per deuotione de Sancto Aspre, nascio vno figliolo ad vno marito, & moglie de notissimi.

C A P. XXXVII.

INtrò multe, & varie cose, che sò in presentia de mè Compositore de questo libro, solamente scriuere vna cosa non me graue. In questa Cità de Napoli erano doi Marito, & Mogliere timenteno Dio, secundo che in nello Euangelio si leg-

ge,

ge, erano ambe doi iusti, adorauano continuamente in nel Conspecto di Dio. In tutti li comandamenti, & iustificatione de Dio, senza lamentatione, li quali non haueuano figlio, ne figlia, & hauiano multe ricchezze, & sempre domandauano li meriti di S. Aspren, con pistosa deuotione, & sempre lo stimolauano de continue preghere, acciò che per li soi meriti si fosse à loro concesso vno figlio, o figlia, li quali per longo tempo molestero li loro desiderij, & preghieri!, & per li meriti del B. Sancto Aspren, furono exauditi dinanzi lo conspecto de Dio, finalmente si dedito d'assimigliare l'vno di questi ad Zaccaria, & l'altra ad Elisabeth, cha loro nascio vno altro Ioãne, cioe che come Zaccaria, & Elisabeth fecero Ioanne, così à questo marito, & mogliea nasci vno figliolo chiamato Ioanne, quale crescendo de età, di diuerse virtute, & honeste costume ornato, li predicti mariti, & mogliea, non discordandosi de S. Aspren, & che hauiano acquistato per ipso, si facto dono, & quanto beneficio mandato gli era dal Cielo, per ipso, pigliaro per rendere le gratie, & honore del dicto Epilcopo, fecero l'hostiere suo con sale, & camere, & giardino dilectissimo. Oltra à questo à honore, & gloria de Iesu Christo, ferono edificare la Ecclesia, o Basilica, coninnecta al dicto Hostieri, & Parochie, Cappella posta sopra la Piazza de Capuana, con vna Corte, la quale per fino al tempo de mò se vede, & chiamase la Basilica de Sancto Stefano.

Edificio ad honore de Sancto Aspren

Come morio Sancto Aspren.

C A P. XXXVIII.

Morio Sancto Aspren vecchissimo, & pieno de giorni à la tercia nona d'Agusto in de li Anni de lo Signore LXCIC. sotto el quale la christiana fe hebbe principio, & còpi il suo Officio, como ad bono Pastore, el quale hauia operato in nela Cità de Napoli.

Monte de S. Aspren

Come la Sibilla Cumana fò prudentissima.

C A P. XXXIX.

CHe le cose de ipso Christo figliolo de la Vergine, & Salvatore Nostro, habbia prophetizato primo la Sibilla de Cumana, la quale fù prima de le gente nostra, de la quale fù primieramente habitata la Cità de Napoli, per niuno modo e da lassare, che non se dica.

Come la sibilla Cumana profetizò de Christo Iesu Salvatore Nostro. C A P. XL.

NVmerando adunca tutti li homini generati da terra, per fino, che lo Leone punito gridarà, il bono sarà di-

D

stru;

Ruoto da vno piccolo homo, da pò surgerà la superbia de li Troiani nominati da Enea, & distruggerà la gloria de li Greci, vno Leone politissimo sconfunderà Asia, da poi doi Leoni fortissimi combatteranno in nel Campo di Thessalia; Et l'vno de essi, con grande superbia, & l'altro serà deuorato: Vn Thoro con piccolo romore, tutte le parte del Mondo ponerà sotto Tributo. In nel tempo in nel quale, lo Agnello Celestiale venerà, in ne la vltima etate, se humiliarà Dio, tornerà Homo il figliuolo di Dio, la diuinità se aggiungerà con la humanitate, & iacerà in nel fieno, il quale Agnello sarà nutrito da vna Citella Dio, & Homo. Seranno innanci diuersi insegnati, Vna Donna vecchissima conceperà vno, che nanci saprà queste cose, marauigliandosi el Mondo de vna Stella, la quale dimōstra la via verso Leuante, questo hauerà trenta, quattro piedi, & sei dita: Se congregarà vno numero de dodici Pastori, vincerà ciascheduno Demonio, non con spada, o forza de coltello, mà con lo animo de vno Peccatore, sottometterà la Cità facta da li Troiani, cioè Roma, & tutti li Rì in vilità, & pouertà. Sopererà le ricchezze, sottometterà la superbia, & quando serà occiso, tornerà viuo, & regnerà finche vingeranno quattro Animali con le Ale, in testimonio de questo Agnello, & soneranno con vna Tromba, à la quale contradirà vna Bestia, & la habominatione dello Spirito del Dragone, & seranno li piedi de la dicta Bestia, seicento sexanta sei per fine, che viuerà la habominatione, el Leone principale Signore se conuertirà in Agniello, & lo Gallo, che starà con le Bestie, Pecore, se vestirà de piccole veste, in questo tempo, la gloria di Romani serà partuta in vno loco, il quale se chiama Bisantio, & seranno leggieri, & cetera.

Come mondato Constantino da la lepra, dotò la Ecclesia Romana. C A P. XLI.

*Edificio
de Sancto
Ioanne
Laterano*

PO la Passione de Christo, in de lo Anno centesimo, quinquagesimo tertio, essendo Signore della Vniuersale Ecclesia Siluestro Papa XXXII. pò di Pietro, da pò Constantino pieno di grande infirmità, dolore di lepra, meritò essere mondato dal dicto Santo Siluestro, per lo Sacro Baptesmo, se edificare dentro de vno Palazzo suo Laterāze la Chiesa del Salvatore, il quale mò se chiama Sancto Ioanne à Laterano, la quale volse, & iudicò douere essere la Matre Ecclesia del Mundo, & de tutte li altre Ecclesie, la quale Ecclesia il predicto Papa Siluestro, solleuamente la consacrò, che se chiama la edificazione del Salvatore, in ne lo quale tempo de la Consecratione la figu-

figura del Salvatore non per opera humana, mà per opera diuina apparfe designata, & penta in vno muro, & per fino al dì de hoggi ce stà, & appare. Ancho se fare la Ecclesia de S. Pietro, e de S. Paolo, & donò a la matre Ecclesia Romana, o Napoli vero al dicto Papa Siluestro la Cità di Roma, tutta Campagna, tutta la radice per fine ad Cipparano, & etiandio li donò Rauegna, Pentapholi, la Marca de Ancona, il Ducato de Spolito, la Terra della Contessa Malciado, il Contato de Bironorio, Corsica, Sardinia, & tutto lo Reame de Sicilia, di là & quà di faro, excepto la Cità de Napoli sola, la quale se reserua per camera de lo Imperio, aciò che quando voleua andare in vltra mare, & per retornate à Roma, hauesse vna Cità propria, in ne la quale se potesse riposare, & stare, in ne la quale donatione facta à la dicta Ecclesia di Roma, fù audita vna voce Angelica, la quale diceua. Hoggi è entrato et veneno à la Ecclesia de Dio.

*Napoli
Camera
de lo Im-
perio*

*Voce au-
dita in la
donatione
facta ad
Siluestro.*

Come lo Imperatore Constantino passando in Grecia con Papa Siluestro, ordinò li Officiali, e dignità à la maiore Ecclesia de Napoli. C A P. XLII.

Succedendo il tempo, volendo il dicto Constantino Imperatore andare per Mare in Grecia, venne in Napoli con col predicto Papa Sancto Siluestro, doue fecero dimoranza, per parecchi mise, per fine, che furono apparecchiati li Nauilij per potere passare, per la quale cosa lo prefato Imperatore ogni dì, quasi audina Messa, à la Matre Ecclesia de Napoli, & quanto più spisso vdiua la Messa, tanto più tornaua diuoto, & però dotò, & arricchio la dicta Ecclesia, de multe possessione, & Terre, & adornò assai lo stato de la dicta Ecclesia, & multo lo augmentò, sandone ordline per Sancto Zonio li Canonici, cioè septi Preti prebendati, & septo Diaconi prebendati, à li quali lo Imperatore donò Terre, & possessione, anche se ordinare à la dicta Maiore Ecclesia il Cimonarcha, o vero Dignità Cimonarchale, secundo le costume de la Ecclesia primitiua, & de li Archiepiscopati de Grecia, Imperòche ogni Ecclesia Metropolitana, o vero Archiepiscopato de Grecia, glielo Cimonarcha, imperòche non hauena l'altre dignità, cioè Preposto, Cantore, Archidiacono, & l'altri simili Officiali, & se interpreta in Greco Cimonarcha, Principe de li Cerimonij, & de li Sacrificij, la quale cosa dimoustra lo effetto di questa Dignità, chel Cimonarcha fa, & exercita in ne la Ecclesia lo Officio maiore, & imperò el nome ben se conuene à lo suo

*Cimonar-
cha.*

Officio, in niuna Ecclesia de Italia ; ne etiandio per tutto el Mondo, dal Levante al Ponente, e Ecclesia che habia tal dignità de lo Cimonarcha, excepto la Ecclesia di Napoli, e quella di Milano. Il giorno del Sabato Sancto, sei Principali de sei Ecclesie Greche, edificate in ne la dicta Cita, & dorata per lo Imperatore predicto Constantino, sò tenute de venire alla Matre Ecclesia di Napoli, & cantare, ò leggere sei lettione greche, ciascuno la sua el giorno de Pasca Resurrectione, sò tenute ad assistere al dicto Cimonarcha, & cantare à la Ecclesia il Credo, in vulgare, secundo la lingua greca, & secundo il rito de Greci, la qual cosa hogi è interlassata. Le predicte sei Ecclesie sono queste, cioè la Ecclesia de S. Giorgio del Mercato, la Ecclesia de Sancto Ienaro ad Iaconino, la Ecclesia de Sancto Ioanne ad Paulo, la Ecclesia de S. Andrea ad Nido, la Ecclesia de Sancta Maria Rotonda, & la Ecclesia de Sancta Maria ad Cosumandi ; & imperò non è da marauigliare, se in tre le altre Ecclesie de Napoli, queste sò ricche, perche foro dorate da lo Imperatore predicto. Et sia manifesto ad ogni persona, che simile Ecclesie di queste, & a quisti proprij titoli, sono à la Cita de Constantinopoli edificate, per lo dicto Imperatore, lo quale il predicto Imperatore, molto augamento, & magnificò in Ecclesia. Clerici, & Officio Diuino.

Le sei Ecclesie obligate a la maiore Ecclesia.

Come lo Imperatore Constantino, ordinò dietro la Tribuna de la maiore Chiesa de Napoli, vna Cappella doue audea la Messa spisso.

C A P. XLIII.

FEce etiandio lo predicto Imperatore, in ne la predicta Chiesa de Napoli, in loco doue in nel dicto tempò anticho se chiama la Basilica de Stephania, vna Cappella appresso à la Tribuna de la dicta Chiesa, de titulo, & vocabulo di Sancto Ioanne de la Fonte, & fecela fare sotto quello titulo di S. Ioanne Laterano à Roma, in ne la quale Cappella il predicto Imperatore, per fin che dimorò in Napoli, con gran deuotione, per diuerse volte audeua la Messa.

Sanctio Ioanne de la Fonte.

Come lo predicto Imperatore a vna Cappella deuota de Sancta Candida, & de Sancto Aspren detro la maiore Ecclesia de Napoli, stana in deuotione.

C A P. XLIV.

Oratorio de Sancto Aspren

ERa dipresso la dicta Cappella de S. Ioanni, & dipresso il portico del Palazzo Episcopale, vna picciola habitatione, ò vero Cella, con vno Oratorio, in lo quale era vno Altare, doue Sancto Aspren per fine, che visse con quella Vecchiarella S. Can-

S. Candida, de la quale hauemo parlato di sopra, castissima, vita dulle, el quale Oratorio per la deuotione, & Oratione di questa Sancta Vecchiarella, la quale intra le altre Napolitane illustrata de lo amore de Dio, meritò essere purificata per lo suo Sancto Baptismo, & essere sanctificata, il Popolo per Oratione frequenda, & visitaua, in nel quale Oratorio, il Gloriosissimo Papa Sancto Siluestro, vna, con lo Imperatore spisso ueneua, & per deuotione di quello celebraua; al quale Oratorio, il dicto Papa Siluestro, ad ciò che per la sua propria deuotione, & che per la presentia sua, in ne la sua celebratione li Citadini di Napoli li frequentasseno, & con più honore ne facesseno memoria, anchora ad ciò chel Popolo fidele al dicto Oratorio, ad fare Oratione più copiosa, & deuotamente uenisse, per largheza apostolica multi spirituali meriti, doni, & perdonanze li concesse, & chenze douessero stare in perpetuo. Questo Oratorio è quello loco Sancto, cioè quello Altare dentro la Cappella de Sancta Restituta, doue mò se chiama S. Maria delo Principio, la quale Cappella de Sancta Restituta, fè etiandio edificare il dicto Imperatore, per deuotione che hauia à la Vergine Sancta Restituta, che in quel tempo era Santificata, & donò la dicta Cappella à lo Capitulo de la Ecclesia de Napoli, & quale era in quel medesimo tempo, & riconandola à lo suo Regimento, & maximamente, à lo Cimonarca Canonici, Preri, & Diaconi prebendati, li quali erano in numero de quattordici, secundo, che testificano multi Instrumenti, & secondo, che se legge alla legenda de Sancto Athenaso. Perche se chiama Sancta Maria de lo Principio, dico, che la ragione si è, che in quello loco fù prima costrutta, penta, ò vero scolpita la Imagine de la Vergine Maria, col figliolo in braccio, & forsi, che fù penta in questo loco, prima che in altra parte de tutta Italia. Et per queste due ragione non è da marauigliare, si in quello loco è gran deuotione, et concorso di Populo ogni dì. Et non è perciò indebitamente se in quello loco habitano alcune Donne Reinite rechiuse, che in quello proprio loco la Beata Candida, in del seruitio de Dio, dipresso al Palazzo di S. Aspren Episcopo finio la sua vita, de la quale Sancta Candida, il corpo fù leuato da quello loco in certo spacio de tempo, & fù sepellita in ne la Chiesa de Sancto Pietro, et riposto in vno Sepulcro de marmore, et facto lo Epitaphio ornato de multi versi.

Perdonanze con esse per Papa Siluestro.

Oratorio doue stà posto

Perche se chiama S. Maria de Principio

Come la Gloriosa Sancta Candida fauca multi miracoli.

C A P. XLV.

Deuotione, & virtù dell'acqua di S. Candida

LA predicta Sancta Candida, fè multi miracoli, & fà ogni di, mà vna cosa per vtilità de quelli, che non lo fanno, non vò tacere, & metterlo in silentio, cioè se alchuno homo fusse infirmo de vicio de febre quartana, & vna volta beuerà con deuocione dell'acqua, con la quale, e stato lauato il corpo de Sancta Candida, la quale acqua se fà al giorno de la sua festiuità, per la virtù de li homini timenti Dio, & meriti de Sancta Candida, subito si sana, & è perfettamente liberato, la quale acqua se conserua per la virtù de Dio, per Anno & più, che pare vna cosa mirabile à dire, senza perdere odore, ni sapore, & senza corruptione, & questa cosa è stata prouata più volte.

Come aduenne vno gran Miraculo, à lo dicto Oratorio de Sancta Candida.

C A P. XLVI.

Sancti Cavalieri de Nap.

NOn è iusto anchora, de lassare in silentio quello Miraculo, il quale aduenne in vna Donna ne li Anni CXXIV. pò la morte de Papa Siluestro, la quale Nobile Donna molto diuota à Dio, spisso frequentaua, & visitaua il soprascripto Oratorio, in nel quale il dicto Papa Siluestro hauia celebrato per multe fiate, & vidia all'altra gente visitarlo, come etiam dio mò si fà, soprauene à la dicta Donna, vna grande affectione, distintamente volere sapere le larghe Indulgenze, & perdonanze concesse à lo dicto Oratorio per lo Sanctissimo Papa Siluestro, che più conuenevole li pareua de volere frequentare, & visitare lo Oratorio, & l'Altare doue stauano li corpi de li Sancti Martiri Ienaro, Sancto Vticeto, Sancto Accursio Cavalieri, & Cittadini de Napoli, li quali quelli giorni vicini haneano preso Martirio, per seruare la fede di Christo, la quale Donna finche daua, & faciuu deuotissima Oratione à Dio, con grande, & perfecta deuotione, per hauere questa notizia, & sapere le predicte Indulgenze, vno matino assai per tempo se leuò, & secundo che hauia in vsanza, sena andò à visitare il predicto Oratorio, doue trouò quelli doi Martiri Vticeto, & Accursio, che sedeuano inanci à lo Altare, & teneuano inanti vno Tauoliero de Scacchi, & non giocauano, mà cortesemente toccauano le case del Teuoliero, & come haueuano toccato per diretto, voleuano toccare per trauerso, la dicta Donna manifestamente cognoscendo, & per loro visione tornata vn poco fredda, pò vn poco scaldata de amore diuino, si sè approximò, & disse. Dio ve salue Sancti Martiri,

tiri,perche s'ei venuti à questo loco Sancto, à numerare el tauogliere, doue più ragioneuolmente se doueria adorare, maraigliome ch'hauiti pigliata si vana, & iutile fatica, che dice il prouerbio, de ogni numero forte, & impossibile ad numerare, questo monta più chel Scacchiere, quasi dire chel numero del Scacchiere è quasi infinito. A la quale Donna li Sancti Martiri fecero questa risposta. O Donna non ti marauigliare se hauimo presa fatica, ch' non è in vano, mà serà à tè vtile, se tu credi al numero del Tauogliero essere grande, & infinito. Imperò sappi, & tene per certo, che le perdonanze donate, & concesse à questo Oratorio di Sancto Siluestro, Vicario de Christo in terra, si sono grandissime, & infinite; le quate imperò se nascondano, & non se publicano, nè si dicono chiaramente, acciò chel Popolo de Napoli, el quale è molto inclineuole à peccare, appropinquo a li peccati, sub speranza de le perdonanze, & infinite Indulgentie di questo loco, fusse più disposto à peccare, & dicte quisti parole, subito li Sancti Martiri disparsero

Prouerbio de schiabiene

Resposta de Sancti Martiri.

Populo de Nap. inclinato al peccare.

De lo Consiglio fatto per Papa Siluestro à Nicena.

C A P. XLVII.

PO non troppo gran tempo il predicto Sancto Siluestro, con lo Imperatore Constantino, senne andò da Napoli in Grecia per Mare, doue dimoraro vno certo tempo, & facto lo Consiglio à la Città de Nicena, de Bectania, in nel quale consiglio Nicola fù facto Episcopo de quelli de Mirra, da pò che ipso hebbe disposta la sè Catholica, & composti multi decreti, pò da quillo loco senne tornò à Roma, doue per anni XXIII. & mese X. in nella sua Signoria de la Chiesa de Dio fù morto, & sepellito appresso lo Palazzo de Octauiano, in vno loco doue se chiama il Capo, & allo luoco doue fù sepellito, ad honore de Dio, & de dicto Sancto Siluestro, fù edificata vna Chiesa, sotto del suo vocabulo, lo quale è appellato hoggi Sancto Siluestro de lo Capo, in lo quale Monasterio de Donne Monache, è conseruato lo capo de Sancto Ioanne Baptistia.

S. Siluestro de lo Capo

Come per operatione de Helena, matre de Constantino, Papa Siluestro fo molto infestato da Iudei.

C A P. XLVIII.

Questo Siluestro, per la conuersione de Constantino, fù molto infestato da li Iudei, per operatione de Sancta Helena madre de Constantino, che in quel tempo era Iudea, & ane la quale infestatione fù molto costante, & fermo à la fede

Helena fedè di Christo, & depò la grande molestatione, & multe bat-
matre de taglie de animo con Iudei, la predicta Helena, con tutti li soi
Constantino. Iudei, se conuertio à Christo, & baprizata da Siluestro, con
 vna gran parte dil Popolo di Roma, pò che Sancto Siluestro
 liberò Romà da la pestilentia del Dragone, il quale hauia
 occiso sei milia homini col fiato, il quale Dragone S. Siluestro
 ligò, & se lo inchiuse sotto le porte di Rame, & si lo firmò per
 fino al di dello Iudicio. Questo S. Siluestro ordinò, che li Dia-
 cono de Euangelio se vestessero li diamaticà, & anche ordinò,
 cha lo Sacrificio dell' Altare se facesse in pàno de lino bianco,
 secundo fù inuoluto il Corpo de Christo, quando fù sepellito,
 & non in panno de seta, nè in tinto.

*Come Constantino, con la sua figliuola Constantia, & Patritia,
 soi Nepoti passaro gran tempesta in Mare, e de loro con-
 uersatione.* C A P. XLIX.

DE pò non molto gran tempo, nel tempo de Papa Liberio,
 tornando Constantino à Roma, con Constantia sua
 figliola, & Patritia Nepote sua à fare reuerentia, & adiste-
 re alla Sancta Matre Ecclesia di Roma, maximamente per la
 Scisma, che soccesse in Roma, per la Heresia dil Papa, sosten-
 ne gran tempestate al Mare de Sicilia, sopra al Capo di Tra-
 pani, chiamato à li tempi nostri Capo de le trè fontane, & ha-
 uendo gran tempesta, & fortuna de Mare, si che dubitaua de
 annegarse, & essere diuotato da le Onde del Mare, donde
 Constantino votato à Dio, & à S. Ioanne Baprista, al quale
 pò lo recipere de lo Baprisma, pò Dio, ogni sua diuotione
 staua ferma, & che sel liberaua da quella fortuna, & tempesta,
 che non peresse, che come giungeua in Napoli, faceua edifica-
 re vna Chiesa à vocabolo de Sancto Ioanne Baprista, in ne
 la quale pi omesse di spendere trenta milia ducati. Es vno al-
 tro voto simile à questo, si fe Madamma Constantia sua fi-
 gliola ad S. Lucia, la quale la dicta Donna hauia gran deuo-
 tione, che se di quella tempestate erano liberati, & salui, de
 le sue proprie rendite aggiungena à la dicta edificatione,
 de la dicta Chiesa di S. Ioane, ducati vintimilia, à li quali voti
 il pietoso Dio còserèdo, si li liberò dal dicto pericolo, & fani
 & salui perucunero in Napoli, & depò ipsi de bteue recordati
 di loro voto, et possente, et volenterosi de reducir ad effecto,
 hauendo pènsamento, et concordia, lo dicto Constantino in-
 tro de se, et de sua figliuola, comandaro, et ferono edificare,
 la Chiesa de S. Ioanne Maiore, et de S. Lucia, sotto il loro Vo-
 caboli, et Titoli, in ne la Tribuna, in ne la quale Chiesa si è di-
 pinta

pintà la Imagine del Salvatore minazante , & terribile, si come deue parere al di del Iudicio , & come apparse al Popolo di Roma, à la Madre de tutte le Chiesse, cioè in S. Ioanne Latero, & da vno de li lati si è l'Altare della Imagine de S. Lucia, ad ciò che sia manifesto à ogni persona, che in ne la dicta Chiesa, cosi è lo titolo di Sancta Lucia, come de San Ioanni, & come è di San Ioanni, cosi è de Sancta Lucia. Et in ne la dicta Chiesa cosi ce è tanta Indulgentia quando è Sancta Lucia del Mese di Decembre, come è quando è San Ioanni del mese de Iunio, & ne li antiqui tempi, cosi ci era concorso di Popolo à la dicta Chiesa, in ne lo di di Sancta Lucia, come in nel di de San Ioanni, in ne la quale Chiesa à lo seruitio de Dio, & de ipsa Chiesa, ce furono ordinati lo ordine de li Canonici Regulari, come sono per si à lo di de hogi à S. Pietro ad Ara, li quali viueuano inter lo Chiostro, il quale staua dipresso la Corte de la Ecclesia, secundo che etiandio per si mò ce pareno li insegna- li de la habitatione, & delli edificij, fù à che la d. Chiesa, dotata ricchamente da lo Imperatore, in tanto che se hauesse tutte le possessione sue, le quale hauia in quello tempo, passaria in ricchezze la maiore Ecclesia di Napoli.

S. Ioanne
dotato

Come per la dura tempesta , Patricia fè voto à Dio, se la liberaua dalla tempesta, farese Religiosa.

C A P. L.

Patricia Nepote dello Imperatore, fè allhora anche voto à lo Altissimo Dio, che se ipsa era liberata sana, & salua da quello pericolo, si se inchiudeua in vita claustrale, & viueria in ne la vita de le Donne monache, à lo seruitio de Dio , el quale voto come peruenne in Napoli, diligentemente adimpio, & ordinò con lo Imperatore suo Ciano, che certe Caloire ò vero Monache, le quale obseruauano vita monastica , ogni vna de propria voluntade ad vno loco loro, ò vero Oratorio, el quale se chiamaua in vulgare San Nicandro, ò Sancto Martiano, posto appresso al foro, doue se teneua la Corte, & diffiniano le questione, il quale loco si chiama S. Patricina, che in sua compagnia à seruire Dio, se ne gessero in vno loco , ò vero scoglio dentro Mare, el quale loco , in quel tempo se chiamaua l'Isola del Salvatore, vicino al Castello del Ouo, le quale Monache partite da quello loco, la predicta Patricia, con alcune sue Compagnie in Religione, & vita rinchiusa in mezzo in nel dicto loco, incomenciò à seruire Dio, la quale Patricia, succedendo non troppo tempo, se partì da Napoli, & tornossene in Costantinopoli, & da Helena marre de Constanzi-

Voto de
Patricia

S. Nicandra

E no,

Chiodo de la Croce in S. Patricia no, & sua Aua, si se fè donare vna certa parte di ferro de vno de li chioui, col quale fò chiuato in Croce il nostro Signore, ne lo qual ferro, fù formato vno chiuo, ad similitudine de li veri chioui, de li quali fù chiauato Christo in Croce, la quale Croce, & chioui, la ditto Elena haueua portati da Hierusalem, & conseruoli con deuore Oratione, & riuerentia per vna gran dignità, ò verò Reliquia, & la ditto Patricia, si lo portaua con essa in Napoi, per farlo reponere, & conseruare, in lo dicto loco doue staua lo Monasterio de le Donne monache, lo quale se chiama Saucta Lucia, & per fino mò se conserua venerabilmente, & per fortificare la fè di Christo, & de quelli che credeno, sia à tutti manifesto, che quil chiuo se mostra publicamente il giorno di Venerdì Sancto. Et per lo vedere del quale chiuo, si cresce la deuotione, & maximamente à quelli, che vedeno in quel giorno, più che in altro tempo haueno gran contenteze, & contritione de mente, & memoria de loro peccati, & in quel medesimo gioro à lo dicto chiuo, da vna parte appareno certe vene rosse, quasi de colore rosso, come fangue, dall'altra parte del ferro de lo dicto chiuo, lo quale fù incorporata, & mista con altro ferro, non appare signo alcuno. De lo altro resto de chiodo de la Sancta

Virtù del Chiuo ad S. Patricia.

Freno del Cavallo de Constantino

Croce, dicono, che per reuelatione diuina fù facto vno freno al Cavallo de Constantino, el quale era Singulare, & bono Cavallo, e tanto sfrenato, che non si potiuua caualcare, mà da pò, che li fù misso quello freno, fù facto multo mansucto à caualcarese sopra, il quale Cavallo Constantino combattendo multe fiata se subiectò multe Prouincie de Barbaria, & de la limatura del dicto ferro, fù consacrato il Mare Adriano, per lo quale non se poteua nauigare, & mò come se vede se nauiga securo; Mà è da sapere, che la ditto Sancta Patricia ritornando da Constantinopoli, si morio in Mare, & rendio l'Anima sua à Dio, & la Naue adusse il Corpo suo à la Marina de Napoli, & come furono gionte le sue Compagne, dubitauano che honore le douesseno fare in ne lo suo esequio, & in quale loco la douesseno sepelire, & per reuelatione diuina se ne andaro al Duca, che regeua la Cità de Napoli, & supplicaro che isso li deuesse concedere doi Boi non domati, Il dicto Duca per satisfare à loro pregaria li concesse li dicti Boi, li quali habuti, pigliaro vn Carro, & possero di sopra il Corpo de la ditto Patricia, & aggionforone li dicti Boi, & lassaroli andare senza alcuna guida, che andasseno doue issi volesseno, li quali Boi per dritta via, per li Vichi trauerfando, andando
per

per volere de Dio, portaro quello Sancto Corpo al prediſto Monasterio, il quale mò se chiama Sancta Patricina, & in quello loco fù sepellito, & così le Monache tornarno in nello lassato loco, ò vero Oratorio, & là per deuotione fù facto vno Monasterio, & portaronese lo dicto chiouo, doue hogi con gran deuotione se vede, con multe altre Reliquie.

Come per ordinatione de Iustiniano Imperatore foro liberati li Napolitani da li Goti per Belisario

C A P. LI.

IN tempo dell'Imperatore Iustiniano, li Goti Populi peruennero in Italia, & Napoli occuparo, la qual cosa come ſapè Iustiniano, comandò à li Napolitani, che douessero expellere li dicti Goti, li Napolitani portandosi pigri à questo comandamento, risposeno à lo Imperatore, che non poteuano risistere à la potentia, & crudelità de li dicti Goti, & imperò lo Imperatore comandò à Belisario, il quale era Maestro de sua Caualleria, homo Nobile, & strenuo, che subito douesse andare in Napoli, & per forza d'arme deuesse expellere li Goti de Napoli, el qual Belisario subito obedio al comandamento de lo Imperatore. Et caciati li Goti da Napoli, uccise molti de ipsi, & dapò quasi tutti li perfidiusi Neapolitani occise crudelissimamente, che quasi à le donne non perdonò, mà à l' homini Ecclesiastici, & à multi boni donò la vita, & così fù Napoli tutta destrutta, & disolata, Et pò fò habitata per homini peruenendo da fore de la Cità, & Castella vicine, cioè Capua, Sorrento, Amalfi, & Atella, et da quello tempo fù contaminato el sangue Napolitano, lo quale era lo più Nobile, che fusse per tutto lo Mundo, che anchora se dice Napoli Gentile.

Come li Saracini venero in Napoli, & possero à ferro li Napolitani. C A P. LII.

IN nello Anno de la Incarnatione de Christo, Settecento ottanta otto, essendo in ne la Ghiesia de Dio Papa Adriano, et à lo Imperio Romano Carlo Magno, et in Italia Desiderio, et Aldegisio figlioli soi Ri de Lombardia. Li Saracini vennero dalle parte de Africa, et de Spagna, con exerciti de Naue, et copiosa multitudine de gente, et disceseno à la Marina de Napoli, et discurrendo per tutto el paese vicino, si distrussero tutta la Regione, cioè le Cità, e le Terre, et li loci debili, ponendo à lo taglio de spara tutti li Christiani, li quali prendevano, non perdonando à masculi, ne à femine, à fanciullini, ne à vecchi, et de pò strettissimamente assediaro la Cità de Na-

Rè Desiderio.

Theophilo morto

Aimone & Bernardo Duci

Fuga de Saracini

Numero de morti

poli, venendo l'ultimo dì de Iunio, in ne la quale di si fà la festa di Sancto Paulo Apostolo, incomenzaro volere prendere la Cità de Napoli per forza, et dederò la battaglia, et intrarono per la Porta de Donna Vrso, per le caue facte sotto terra, et con destrugimento, et occisione de Citadini pigliarono tutto quello terreno, il quale è da Porta Donna Vrso, per si à lo Palazzo de lo Imperatore, cioè al foro. In quello tempo per parte de lo Rè Desiderio, era Duca de Napoli, et Rectore vn homo dotato de multa Sapientia, et strenuitate, chiamato Theophilo, el quale vna col Populo di Napoli peruenendo dinanzi al predicto Palazzo, li si scontrò con li Saracini virili, e costantemente, et al primo scontrò fù percolso, et passato de vna lanza, e morto subito, nientedimeno li Napolitani combattendo audacemente, resisteuano, et contraponeuano li loro corpi morti come mura à li dicti Saracini, Et essendo in quello dì vna asprissima battaglia intra li Napolitani, et Saracini, la Victoria se speraua per li Saracini, senza alcuno dubio, all' hora Adelgiso el quale era andato per soccorso à Rè Carlo Magno, gionse cò grã quãtitate de gente in aiuto de li Nap. vero è che lui staua attredato al Thoro, vn loco doue si chiama Cãpodi Carlo. Et da qllo loco mādò Aimone, et Bernardo àbe doi Duci, con doi milia Cavalieri, et dece milia pedoni li quali entrarenò à la Cità de Napoli in quello giorno, che era la battaglia durissima in nella hora de nona, et per la venuta de questi, à li Napolitani peruenne grande animo, et hebbero grande audacia, li quali erano multo fatigati, et gran timore, et desperatione peruenne à li Saracini, li quali Saracini, non possendo più durare, come gente venta, si se posseno in rotta, et in fuga, et fuggendo se partero da la Cità, et firmarose col loro pauiglioni per stancia in vno loco fore la Cità, el quale se chiamaua Castagnola, et Malazzano; doue dimoraro per spatio di sei mesi, et giorni XXV. destruggendo, et deuastando tutto lo tinimento de la Cità de Napoli, et ferono multe battaglie per fino alli vinti cinque giorni de Ienaro, in nel quale loco infra questo tempo, li Saracini odinaro certi ingegn de ligniame, per destruire le mura, et spisso quasi ogni septimana, dauano grandi assalti a le mura, et moriuano multi dell' vna parte, e dell'altra. Et in quello giorno che fù la battaglia fureno morti de Cavalieri Napolitani cinque cento, et vinti sette, et feruti sei cento, et de li feriti foro morti dieci, et de li Popolari mille, et ottocento, et più de li homini de li Casali, et de le Castelle furono morti tremilia et diece, et de li Cavalieri de Francia furono morti cinque cento, et de li pedoni de

Fran-

Francia foro morti seicento, & quaranta, & fò ferito il Duca de Oppido, per la quale ferita fù morto, e de li Pagani foro morti più di quaranta doi milia, in tanto chel sangue corse per fi al Mare, intra li quali Saracini in la dicta battaglia fù morto Fontan Rè de Africa, Extron Rè de Boetia, & Marchinat Rè de Persia, & de Siria, ancora ad Aimone, & Bernardo Duca de Francia, si vennero in foccorso multi Cauallieri, & per dare aiuto à li Napolitani ricercati da ipsi, cioè da Puglia, & da Calabria, con multa gente intraro in la Città de Napoli à li 16. de Decembre, & facto Consiglio con li Napolitani, insero à combattere in Campo à li 25. de lo mese de Ienaro, in ne lo quale dj, se celebraua la Conuersione de Sancto Paulo Apostolo, & allo leuare del Sole, ordinato le Schiere delli Caualli, e de li pedoni, & ordinate l'altre per foccorrere, & dati li Segnali, si incomenzò la battaglia crudelissima, della quale battaglia, la Vittoria era dubia p si passata la hora de nona, in ne la quale hora li Saraceni incomiciaro à minuire, & li Christiani, operate la diuina gratia, à vincere in tal maniera, che finalmente li Saracini vinti da li Christiani, ne scamparono pochi, e tutti l'altri furono occisi, & tagliati per filo de Spata, & seguitate per fi à le Naue, de li quali Nauilij furono arse, & brusate più de quaranta, & le altre Naue con alcuni Saraceni scamparono, onde ne foreno morti in quella battaglia, in quello giorno de li Cauallieri Francesi senza l'altri d'accoglienza, cinquanta sei, intra li quali se conta, che fù Aimone con quattro figlioli, li quali furono sepelliti à la Ecclesia de Sancto Ienaro fore de la dicta Città, & Aldegisio figliuolo del Rè Desiderio, il corpo del quale fù mandato al patre in Lombardia, & loco fù sepellito, & de li Napolitani, & Castella conuicini, furono morti de Cauallieri ducentò, & de pedoni due milia, & de li Saracini foro morti diece milia. Et per questo la Città de Napoli tornò à tal partito, che non ce rimase Cauallieri, nè Combattitori, & il Popolo di Napoli, vedendosi quasi in tutto destrutto, & che la maiore parte erano morti, si fecero chiamare homini de le Città, & Castelle conuicini, & d'alcune altre parte, à li quali proferfero de dare per moglie tanto le Citelle Virgine, quãto le Vedoue de quelli, che erano stati occisi à le battaglie, con tutti li loro boni, & questo fecero bandire, & deuulgare per vno Trombetta, per diuerse parte, il quale era Trombetta, & Banditore de Aimone Duca, & chiamase Oldeo, per lo quale Banno, & chiamata in breue tempo si vennero multi altri, tanto Cauallieri, quanto Popolari de

Soccorso de Pugliff & Calabria

Battaglia crudelissima

Saracini vinti

Numero de li Morti

Napoli habitata per instauratione da forastieri

Origine de Augustino, & altri boni ni prebi

Ca.

Capua, de Nola, da la Acerra, de Sorrento, da Malfi, & da la Tella, à la qual fama ce vennero multi probi viri da Calabria, de Puglia, de Grecia, & de Africa, da presso à Tunesi, donde hebbe principio, & origine Augustino glorioso Doctore, & ancora el Libronio suo amico, & Paolo Orosio suo caro Amico, & discepuolo sofficiente. Venne ancora de Africa el Pontefice S. Gaudioso, il quale fù facto Episcopo di Sarago de Papa Adriano, el quale confessore glorioso, & Patrone de la dicta Cità, sempre visse in gran deuotione, & Oratione, secondo che se dichiara in ne la sua leggenda, Ancora alcuni altri Gètil' homini, de li quali per gratia de Dio, loro Natione durano anchora, & viueno Nobilmente. Vennero à la Cità alcuni de Scotia, alcuni da Francia, & ancora de quilli che erano venuti per difendere Napoli, ce ne restarono assai. Et multi altri Populi, con loro moglieri, & figlioli da diuerse parte del Mondo, vennero ad habitare in Napoli, con consentimento de la Vniuersità. Et quelli li quali non hauiano Mogliere, pigliarono li Mogliere, & figliole de quelli, che erano stati occisi à la battaglia, con loro boni, & possessioni, & così implero la Cità, & in quello medesimo tempo contaminato il sangue Napolitano, & questo in ne la secunda volta.

Sangue Nobile contaminato.

Come li Napolitani hebbero Vittoria contra li Infideli.

C A P. LIII.

PER la qual cosa à laude, & gloria de lo Omnipotente Dio, & honore de lo Apostolo Sancto Paulo, in ne la festiuità del quale li Napolitani ottennero due Vittorie, de li predicti Saracini, de quello templo edificato da Tiberio Iulio Tarso, si edificato à Castore de Paulo. fereno vna solenne Chiesa, & che in quella Chiesa solennemente si celebrasse la sua festa, da pò del quale cose hauendo ordinato Consule, & Duca de la Cità de Napoli, & fecero andare per altra via vna Acqua grande, & fiume, doue poteuano nauigare Nauilij, la quale correua appresso à la Cità de Napoli, inter lo Monte de Sancto Eramo, el Monte de Patruscolo.

Come Santo Athanase concessse la Ecclesia de Santa Lucia, che stà à Sancto Ioanne Maiore de Napoli, per sustentatione de le Monache, de Sancta Patricina.

C A P. LIV.

IN nel tempo di Adriano Papa predicto, in ne li Anni ottocento, & octanta cinque, essendo in ne la Chiesa de Napoli Sancto Athanase, el quale intra le altre sancte virtute, de le quale era pieno, che per diuersi modi era Visitatore di soi subie-

bieſti, & ricordauali, & amoniuali ne le bone operatione. Et Imperò ſpeſſo viſitaua, & con vna frequente amonitione cõfigliana à quelle Monache, ò Caloire permutate dal Monasterio di S. Patricina, à lo Scoglio vicino al Caſtello dil Ouo, come è dicto di ſopra, le quale ſtauano in quella Iſula, & ſenza Governatore, che deueſſero vna de eſſe eligere in Abba-deſſa, quale ſe gouernaffe come ad bona paſtore, in nella ſubiectione, & inſtructione regolare, à la quale lo dicto Sancto Athanaſio, per loro quotidiana ſpeſa concheſſe gratioſamente la Chieſia de S. Lucia Vergine, & Martire, che ſtaua in la Chieſia de Sancto Ioanne Maggiore, la quale era ricchiſſima, & de multi rendite copioſa, li quali li concheſſe in perpetuo, con tutti li ragioni, & pertinentie ſue, la quale Chieſia hauia certe ragione à la Marina de Napoli; del quale Sancto Athanaſio non è da tacere, che in ne la Chieſia de Sancto Ienaro Martire, foralé mira de Napoli, li ſtaua ſalamente vn Prete à lo ſeruitio de Dio, & Sancto Athanaſe li fè vn Monasterio ſotto la gouernatione de lo Abate, & in quello tocho iſſo ordinò vno homo de Religioſa vita ſingolare in Abate, al quale primo die collegio de Monache, accioche continuamente lui con lo ſuo Collegio ſerueſſe à Dio.

*S. Lucia
concheſſa
alle Mo-
nache de
S. Patri-
cina.*

*Come per deuotione de Sancto Ienaro, & de li altri
Sancti, fù liberata la Cità de Napoli da li Inſideli.*

C A P. LV.

S Criuiſe, & leggeſi, che in nel tempo de Papa Ioanne XII. de Roma, & de lo Imperatore de Constantinopoli, li Saracini venendo da Africa, aſſediato la Cità de Napoli, in ne lo quale tempo la dicta Cità, non poteua hauere foccorſo humano, nè remedio. Imperò ſe voltaro à la Religione, & à li ſolemni Patroni loro, Sancto Ienaro, & Sancto Arpino, li quali ſoro di Napoli; de la Piazza de Forcella, conſueti di fare grandiffimi Miraculi, li quali con grandiffime lacrime, & ſuppiri incomenzaro à pregare, che come iſſi, con loro meriti, & preghere, liberaro la dicta Cità di foco del Monte de Veſuuiò, così li debiano dare aiuto contra à lo furore de la gente inſideli, li predicti Sancti Martiri beati, & Episcopoli ſi apparſero la nocte à vno ſtagio preſone in quillo tempo, affligēte ſe per Napoli a domandarelo perche iſſo ſpandeu tante lacrime, & perche tanto ſe doleua; Et li riſpoſi, che crai per tempo ſerà preſa la Cità de Napoli, & ſaranze vna grande effuſione de Sangue, li predicti Sancti Martiri ſi lo conſularo, & diſſero. Non piazza à Dio, che è tanto miſericordioſo ne à

*Napoli
aſſediata*

*Ianuario,
& Arpi-
no de Na-
poli.*

*Miracolo
de S. Mar-
tiri.*

la

la sua gran potentia, che si gran peccato, & male se permetta, finita la nocte, & soprauenendo la hora, li Inimici con loro Nauilij se approximarono, & assaltarono con certi Castellani, in mezzo de li Naui, che quasi le prore erano equali à le mura de la Terra, & poste le scale à le Mura, come se credeuano sagliere, per li meriti de li SS. Martiri, la più grãNaue si annegò, & così tutto lo Exercito fù turbato, & riterose in dietro.

Come per una deuota Oratione delli Napolitani, foro liberati da lo Exercito de li Infedeli.

C A P. LVI.

*Oratione
de Grego-
rio.*

L Eggesse anche, che in nel tempo di Lotario Imperatore di Romani, fratello de Carlo, & de Lodouico, combattèdo li Napolitani contra de li Saraceni in Mare, essendo in Roma Papa Gregorio, IV. si fè questa Oratione à Dio, che il Beato Pietro Apostolo, andante per la tempestata del Mare, sostenisti, che non se annegasse, & Sancto Paulo Apostolo, vna con Pietro, il quale annegaua, il liberasti, exaudi tù la nostra preghera, & concedine, che per li meriti di tutti doi, possiamo seguir la beatitudine, & la eterna gloria, & per la virtù de la dicta Oratione, li Saraceni subito annegarono in Mare.

Come li Napolitani assaltarono quelli de Sipanto, & foro li Napolitani perditori.

C A P. LVII.

*Miracolo
di S. Mi-
chaele
Arcangelo*

N Arrate à che, come li Napolitani cerchauano de volero no destruggere per forza de Armi quelli de Sipanto, & quelli de Sipanto, si foro consigliati dal dicto Papa Gregorio, che dimandasseno spacio de tempo, & fò loro concesso, intra lo quale spacio, votaro in ieiuni, & Orationi, & pregaro Sancto Michael Arcangelo per trè di, che li liberasse de tante angustie, al quarto di lo Arcangelo Michael, si amonì quelli de Sipanto, che douessero andare contra di loro Inimici, & in nello principio de la battaglia, apparse, che lo Monte Gargano se mouesse, & pareua che volasseno multi folgori, & grande obscurità coperse tutto il Monte, li Napolitani per questi segni si voltarono in dietro, alcuni feriti da li Nimici, alcuni dal foco, lo quale discendeua dal Cielo, & così forono persequitati, & cazati.

Come innati la vnione de lo Regno de Sicilia, cò erano assai dominij spartiti.

C A P. LVIII.

PO di questo è da sapere, chel Reame de Sicilia, primo, che fusse vnito, & de tutto facto vno, & intitolato in nel dicto Rea-

Reame, erano diuerse dominij, & Signorie, & primo lo Imperatore Constantino era Signore della Città de Napoli. In Terra de Labore era el Principe de Capua, al quaie erano sobiecti, el Conte de Caserta, & lo Conte de Fondi. Eraui el Signore de Cuma, de Puzoli, & de Baia. Il Duca di Beniuento. Eraui el Principe de Salerno, & Duca de Malse, il Signore de la Città de Surrento, & del suo districto. Il Duca de Puglia, incominciando da Troia. El Principe de Bari, el Signore de lo Honore de Monte de Sancto Angelo, & di Salpe. In Terra d'Otranto, era lo Principe de Taranto. In Calabria il Duca di Calabria, In Apruzzo Citra, & ultra diuerse Conte, cioè lo Conte d'Albi, el Conte de Monappello, il Conte de Lorito, & lo Conte de Celano, lo Conte dell' Aquila, & lo Conte de Sanguine, lo Contado de Molisi. La Isola de Sicilia, alchuna volta fù subiecta à lo Imperatore di Roma, alcuna volta al Rè de Africa, pò la venuta de Roberto Guiscardo, de tutta l' Isola fò facto vno Contato, & per industria de lo dicto Roberto, Rogiere suo fratello fù intitolato Conte de Sicilia.

*Reame di
finito*

*Roggiere
Conte de
Sicilia.*

Come venne Roberto Guiscardo in lo Regno de Sicilia.

C A P. L I X.

Roberto Guiscardo, venne al Reame con vndeci soi fratelli, homini acti in battaglia, chiamati da Lodouico figliolo de Pandolfo Principe de Capua, il quale guerezaua col Principe de Salerno, il quale Roberto, p la sua virtute de le Arme, fò facto Conductore, & Capo de tutti li Normandi, & altri forastieri, che guerreggiauano in ne lo Reame; Et fello, che in successione di poco tempo, per li dominij tutti, li Signori, & Principi excepto el Principe di Salerno, el quale era à lui cogniato, per che lo dicto Roberto, hania pigliato Madonna Segregaida sua sorella per moglie, da pò fù facto, & intitolato con le bandere Duca de Puglia, & de Calabria per Papa Nicola, il quale Roberto successe al Principato di Salerno, per la morte del dicto suo Cognato, per parte de la Sora. Et da pò per comandamento de la Chiesa, tutto el Reame se fù subiegò, excepto la Nobile Città de Napoli, la quale mai non potè subiugare per valore de li Citadini, li quali virilmente le resistero. Fè il dicto Roberto, in nella Isola de Sicilia Conte, Roggiere suo fratello, & visse in dominio anni vinti sette.

*Guerra in
tro lo Prin
cipe de
Capua, &
lo Prin
cipe de Sa
lerno.*

*Roberto
successe al
Principe
per sua
mogliere*

*Virilità de
Napolitani*

*Roggiere
Conte de
Sicilia*

Ecclesie edificare.

da Roberto, & fratelli,

Melfe edificata da Roberto

Come Roberto Guiscardo, & soi fratelli erano Catholici

C A P. LX.

Questo Roberto, & li soi fratelli, & successuri furono Catholici Christiani, & fecero edificare molte Ecclesie in nel Reame, & grandemente le dotaro, & primo la Chiesa de Sancto Matheo de Salerno, la Trinità de Venosa, lo Episcopato de Auerfa, el Monasterio de S. Laurentio de Auerfa, & anchora edificaro la Città de Auerfa, la quale era Castello di Napoli, edificaro la Città de Melfe, con lo Castello, & sua Matrice Ecclesia, & le predite Chiese, dotò di molte Terre, & Caficata da stehle, & altri renditi.

Come Roberto Guiscardo passò in Constantinopoli.

C A P. LXI.

Guerra contra Roberto, & lo Imperatore de Constantinopoli.

Roberto chiamato da Papa Gregorio

Tornato da Roberto in Puglia Federico fuggato.

Morte de Roberto

PO di questo lo dicto Roberto, con gran quantità de Cavalieri, fereno passaggio in Romania, & acquistò Durazzo, & Constantinopoli, doue fè gran facti d' arme con lo Imperatore de Constantinopoli, il quale Imperatore essendo vinto, con gran occisione de gente, Roberto si passò in Vulgaria, & tenne assediato lo Imperatore de Vulgaria strectamente, per Campo ordinato, in nel quale loco stanno in campo, Roberto fù chiamato da Papa Gregorio, per vna solemne Imbasciaria, il quale era assediato da lo Imperatore Federico, de Casa Suauia, & dal Popolo Romano, al Castello di Sancto Angelo, sotto al Teuere, che li piacesse de lo soccorrere à questa gran necessitá, perche da pò de Dio, da niuno homo aspettaua aiuto, se non da ipso, al quale Papa la speranza de Roberto non venne meno. Imperò chel dicto Roberto, con certi Caporali se ne venne, & tornassene, verso Puglia, & li lassò Raimundo suo figliolo Primogenito, con la maiore parte de le gente al predito assedio de lo Imperatore de Vulgaria, & lui essendo in Puglia congregò grande exercito de Cavalieri, & pedoni, & subito se ne andò in Roma, & si pose in fuga lo Imperatore Federico, & sottopose el Popolo Romano, de pò la destructione, & castigatione de multi, à la Signoria del Papa, & de pò per vn certo spatio de tempo perdusse el Papa con securo camino, per si Boniuento, il quale Roberto, volendose tornare in Vulgaria, doue hauea lassato el suo figliolo al facto de la Militia contra lo Imperatore de Vulgaria, si fù morto de morte naturale, in vno loco, el quale se chiama Casopoli, è vero Casola, in etate de anni LX.

Come morto Roberto Guiscardo, successe Rogiere suo figliolo

C A P. LXII.

MOrto finalmente el dicto Roberto, si successe al dominio de le sue Terre, Rogiere da pò la morte de Raimundo primogenito, el quale finio li giorni soi armizando in ne le parti de Vulgaria, & visse in ne lo dominio anni vinti cinque, & Mesi sei: Et in nell'anno de la età sua. L'fù morto à Salerno, & fù sepellito à la Maiore Ecclesia de Salerno, la quale el padre haueua facto edificare, A lo dicto Rogiere successe al dominio Guglielmo suo figliolo, el quale fù homo iusto, & visse al dominio del Ducato de Puglia, & de Calabria anni XVIII. senza figlioli, & fù morto in Salerno à li anni XXX. & sepellito à la dicta Chiesa de Salerno, ne li anni M.C.XXV. Et imperò chel Duca Guglielmo passò da questa vita senza herede, si fè herede Rogiere Conte de Sicilia, figliolo dell'altro Rogiere Conte de Sicilia, & fratello de Roberto Guiscardo, el quale Rogiere herede del dicto Guglielmo, successe in tutto el dominio de le sue Terre, & in soccessione di poco tempo se fè coronare Rè de Sicilia, de la qual cosa fù multo turbato Papa Anacleto, con tutto lo suo Collegio de li soi Cardinali, perche senza loro conscientia, hauea presumito de prendere la Corona. Per la qual cosa il Papa congregò grande exercito de Romani, & Campani, venne contra al Reame, & per forza d'arme hebbe la Cità de San Germano, con le Terre de la Abbatia, de che Rogiere posto in fuga si cessò in dretto, & lo Papa lo assediò al Castello de Galluzzo, el quale Rè Rogiere fò soccorso per lo Duca de Puglia suo figliolo, & chiamase el Duca Guglielmo, el quale mosso per carità, & per amore filiale, con gran esercito venne, & fù honoreuolmente receptuto per lo bono regimento de soi Antecessori, & desiderando liberare il patre da quello assedio, ordinò le Schiere, & fè vna asperissima battaglia, con lo exercito del Papa, & finalmente, con grande occisione de la gente del Papa, Guglielmo fù vincitore, & pigliò il Papa, con tutto il Collegio de Cardinali, con vna grande parte de boni Romani, & infra breue tempo col dicto Guglielmo fù ordinata la liberatione del Papa, per sua Bolla, & bandere coronasse il dicto Rogiere Rè di Sicilia, & così fù facto. In questo tempo la Cità de Napoli se vni col Reame. Et questo fù la prima volta, che Napoli fù sotto dominio del Rè, & prima sotto lo dominio de lo Imperatore de Constantinopoli, el quale Rogiere vna col Papa vennero à la Cità de Napoli, con cinquecento cinquanta

*Raimundo
figlio di
Roberto
morto*

*Morte de
Roberto*

*Morte di
Guglielmo*

*Rogiere
de Sicilia*

*Anacleto
Papa con
tra al Reame*

*Guglielmo
Duca
de puglia*

*Papa Anacleto
presone
dal Duca
de Puglia*

*Napoli
sotto do-
minio de
Rè Rogie.*

Cauallieri, & Napoli multo lo honorò, con gran doni, & per doi mesi continuo fù facta in Nap. grandissima festa; & stette fermo in Napoli doi anni, da pò se partì per Mare, & andesene in Palermo, & visse in ne la sua felicità anni XXIV. & morto in Palermo ne li anni de la sua età anni cinquanta noue, & fu sepellito in nella maiore Chiesa di Palermo.

Come Rogere, predicto era virtuosissimo

C A P. LXIII.

EL predicto Rogere in molte cose fù ben conditionato, fù homo de grā statura, & grosso di Corpo, hauia vno volto leonino, & la voce grande, fù sauiò, prouido, & discreto, & virtuosò, liberale, & precipue à li homini docti, homo de sottile ingeno. Vsaui più la ragione, che la forza in acquistare Terre, & denari, era multo sottile, sollicito, & desideroso, & in publico à la gente se mostraua feroce, & in nel priuato se mostraua allegro, benigno, & prouido. A li Greci, & à li Saracini era multo terribile, & sempre li tenea sotto gran timore. Resse il Reame in tutto lo tempo di suo Regimento in gran iustitia, benignitate, & pace. Et fè edificare multe Castelle, Ecclesie, Palazi: e Giardini.

Come focesse ad Roggiere predicto Guiglielmo, e de la sua conditione.

C A P. LXIV.

MOrto lo dicto Rè Rogiere, come piacque allo Altissimo Dio, si successe ad quello al dominio, Guiglielmo suo Primogenito, el quale visse al dominio anni XV. ò secundo vna altra opinione XXV. Et benche ipso fosse stato bello, & grande de sua persona, & virtuosò in battaglia, in altro modo non fù ben fortunato, mà hebbe mala fortuna, & fò male amato da soi Vassalli, & male honorato, in tanto che li Baroni se le rebbellaro à la Cità de Palermo, & mossone contra lui. Et si lo pigliaro del suo Palazzo, & ponerelo in presone, & ponerelo à faccomanno tutte le gioie sue, & thesauro, con tutti beni, che ipso hauea. Et era la casone, che per consiglio de Miffere Maio de Barro, Miraglio del Reame de Sicilia, factò, & creato da lui, el dicto Rè era vn gran Tyranno, & mal gouernaua il suo Reame, & priuò quello de tutte monete, in modo che nullo possedeua vna minima moneta, & per farse certo, se alchuni hauesse denari, mandò vno Corsere suo, vedendo per tutto Palermo per vno ducato, lo quale Cauallo lo comparò vno Iouene: & volendo lo Rè intendere donde hauesse hauuto li denari, Respose, mia madre mè mandò à la Sepultura de mio padre, lo quale quando morse, posse sotto la lingua lo dicto

Vita de Rè Rogiere

Guiglielmo bello de persona & male fortunato

Maio male Consultere

Auauitia de Guiglielmo

diſto ducato, come è noſtra coſtume. Et alhora lo Rè fù certo che Siciliani non haueano più denari, li quali tutti li ſepelliro ſotto vno corrente de acqua, & poi li trouò lo bon Guiglielmo; Et volendo li diſti Baroni colorire, & corregere loro tradimento, & defecti, ſi pigliaro per Rè, & Signore lo Duca de Puglia, & fecelo caualcare per la Cità, gridando vna, & regna lo noſtro Signore Rè Rogere, & non il padre ſuo Rè Guiglielmo, il quale ha poſto ſcandolo, & diuiſione al Reame. De pò fù facta l'alta nouità per lo Popolo, che volcano liberare Rè Guiglielmo, il quale era in preſone, & ſi donaro vno altro aſſalto à lo Palazzo, in ne lo quale rumore affazadose à vna fenestra de vna Torre del Palazzo, chiamata Torre Piſana, el diſto Rogiere figliolo del diſto Rè Guglielmo, fù ferito in ne li occhi, con vna ſagetta, per la qual ferita, miserabilmente finio la vita ſua. Vedendo queſto, tanto li Baroni, quanto el Popolo, per mitigare vn poco il dolore paterno del Rè Guiglielmo, el quale hauia veduto el ſuo figliolo morto, miserabilmente, ſil liberaro da le carcere, & reſtituirlo à lo ſuo dominio, & libertate, liberando el Rè Guiglielmo, li Baroni incomenzaro à dubitare; & imperò tutti fuggero, facendoli ſecuri in ſue Terre, & Caſtelle, per la qual cola, tutto el tempo del ſuo Regimento, l'Iſola de Sicilia, & tutto lo Reame fù in briga, diuiſione, & rebellion, & per queſti còmiſſi delicti, & peccati, forono facti gran vendette, & intra l'altre, fu facta la punitione de Miſere Matheo Bimola, lo quale con ſua propria mano hauia vccifi il Miraglio de Sicilia, con Conſigliere, & Collaterali del diſto Rè Guiglielmo, el quale fù Capitano, & ordinatore de tutta la rebbellione predicta, & finalmente lo diſto Rè Guiglielmo morio in Palermo, & fù ſepellito in la maggiore Eccleſia de Palermo, in ne lo quale anno de la età ſua quaranta ſei. In ne lo quale tempo, & poco innanci fù factò el Caſtello de Càpuana ſopra la Porta Capuana, e l'Arco grande del Caſtello dell'Ouo, & l'vno, & l'altro forono facti per li Normandi, & queſto fò chiamato lo Rè mal Guiglielmo.

Come ſocceſſe à lo predicto, Guiglielmo ſuo figliolo, & de la ſua virtù. C A P. LXV.

AL qual mal Guiglielmo Rè, ſucceſſe ſuo figliolo ſecúdo genito, nel Reame, & in tutto lo ſuo dominio, chiamato el bon Guiglielmo, el quale lo miſericordioſo Dio ſi dotò tanto de virtù, che tutti li Ribelli, & inimici del padre, del quale la maior parte erano ſcacciati, ſi li riduſſe à le proprie Citate, et le fè repatriare per ſua ſpeciale beniuolentia, à li quali

Rogere ferito, & morto.

Guiglielmo liberato da carcere

Matteo Bimola punito

Guiglielmo morto

Rè Guiglielmo figliolo del mal Guiglielmo, dotato de tutte virtù.

per-

Liberalità del buon Guiglielmo. perdonò ogni pena, la quale haueſſero deuuta ſoſtenere per loro offeſe, & culpe. Et reſtituì à tutti loro, Baronie, Contati, & Caſtella, de li quali erano ſtati priuati per loro mali meriti, & operatione. Fù il prediſto Rè iuſto, larghiſſimo, liberale

Laude del buon Guiglielmo.

reſſe el Reame in bona iuſtitia, proſperitate, & pace. Queſto fece la maiore Eccleſia de Monreale, doue ſpeſe gran parte de la moneta del patre, & non poſſe mai à li homini del Regno Colti, Dacij, Ingrauatione in ſeruicij personali. Amaua molto li Napolitani, & quelli de Palermo, & maximamente arriccheua li homini littarati, & ſempre li augumentaua al migliore. Fò etiandio caſto, & moderato al Parlamento, facea diſcernere, & vedere per ogni perſona, ſempre quello che era meglio. Era de perſona reſplendente, venuſto nel viſo, eloquente nel parlare, circuito de ornatiffime virtù, per le quale demanſtratione virtuofe, meritamente, e con iuſtitia fù chiamato el Bono Rè Guiglielmo, coſi fù ſcripto à la ſua Sepolcra, Coſtui fù aſunto à lo dominio, & coronato in ne lo ãno de la ſua età vndece, & viſſe al Regimento anni XXV. & fù morto ſenza herede, in nello anno de la ſua età trenta ſei, & fù ſepellito ne la maiore Eccleſia di Palermo. Et tutti Napolitani, Panormitani, & ſpecialmente caſa de Bruno, de la quale ancora ſe ne trouano, ſe dolſero de la morte di tal Rè, perche forono amati da quello più de li altri.

Come fò eleſto Federico Barbaroſſo Imperatore.

C A P. LXVI.

Tiuoli riſatto

Parco di Roma diſatto

Spolito ex pugnata & diſatta

HOr derimmo, come Federico Barbaroſſo Primo Imperatore, remeſe le voci de li Eleſturi in lui, & eleſſe ſe medeſimo, & fù diſto Federico grande, ò vero de la Caſa di Suauia. Coſtui paſò in Italia, & fù coronato in Roma per Papa Adriano Quarto neli Anni Domini, MCLIV. & regnò anni XXXVII. Rè de li Romani, & Imperatore. Queſto Federico fò fortunato, bono, facondo, & gentile, & in tutti li ſoi fatti glorioſo. Nel primo fù amico de Dio, e de la Sancta Chieſia, al tempo del diſto Papa Adriano, & fè riſare Tiuoli, el quale, era diſatto, mà quel di medeſimo, el quale fò coronato de Romanì, la ſua gente hebbe gran battaglia nel Parco de Nerone, doue el diſto Imperatore era attédato in grã dāno di Romani, & nel portico di Sancto Pietro intro, & quello ſi bruciò tutto, & diſfecelo, cioè lo Parco di Roma, lo quale ſtā intorno à S. Pietro. Coſtui pò ritornando in lombardia ne lo anno primo del ſuo Imperio, perche la Citā de Spolito non voſe

obe-

obedire, imperò che era de la Chiesa, lui li pose lo assedio et p
 affediol' hebbe, & tutta la fè disfare p volere occupare la ragione
 de la Chiesa, tosto se fè inimico, che da pò la morte de Papa
 Adriano in li anni de Christo MCLIX. fù facto Papa Alexan-
 dro Tertio de Siena, el quale regnò anni XII. Costui per man-
 tenere le iurisdictioni de la Chiesa, facta, che hebbe grâ guerra
 con lo dicto Federico più tempi, il quale fè fare incòtro quat-
 tro Antipapi Scismatici in diuersi tempi, l'vno appresso l'al-
 tro, che li trè furono Cardinali. Il primo fù Octauiano, che se
 fè chiamare Victorio. Il secondo Guido de Cremona, il quale
 se fè chiamare Pascale. El tertio fù Ioanne Scornise, il quale
 si fè chiamare Calisto; El quarto hebbe nome Laudone, el qua-
 le se fè chiamare Innocentio. Onde la Chiesa de Dio hebbe
 grande Scisma, imperoche questi Antipapi con la forza de Fe-
 derico Imperatore, teneuano tutto il Patrimonio de S. Pietro
 Apostolo, el Ducato de Spolito. Papa Alexandro non hauia
 alcuno dominio, mà el dicto Papa Alexandro, contra tutti
 valentemente sostenne, scomunicolli, li quali l'vno da pò l'al-
 tro morerono de mala morte, mà regnarò ipsi, non con la lo-
 ro forza, mà de Federico. Il dicto Papa Alexandro, non pos-
 sendo dimorare in Roma, se ne andò con la Corte in Francia
 à Rè Louise, el pietoso, el quale si lo recepe gratiosamente, &
 dice se in Francia, che venendo il dicto Papa à Parise celata-
 mente, con poca compagnia, à modo di vn piccolo Prelato,
 incontinente che fù à San Moro appresso de Parise, non essen-
 do el Papa noto à la Terra, per diuino miracolo, si leuò vna
 voce. Ecco el Papa, et comenzarono à sonare le Campane. El
 Rè con tutto el Clericato, et Populo di Parise si se fece incon-
 tro. Onde se marauigliò molto el Papa. Imperò che niuno
 sapea de sua venuta, de ciò ringratiaro Dio, et manifestose al
 Rè, et al Populo, et cominciò à segnare in Francia, el dicto
 Papa fè consiglio generale à la Cità de Tarso, nel quale Con-
 siglio scomunicò Federico, & diposselo da lo Imperio, & ab-
 soluette tutti li soi Baroni de fè, & de Sacramento, & diposse-
 li da la Colonna de Roma, che mai ipsi, ne loro Successori po-
 tesseno hauere dignità in ne la Sancta Chiesa, perche al tutto
 se tenero à lo aiuto, & fauore de Federico, contra de la Chie-
 sia. Et in quello Consiglio tutti li Ri, & Signori de Ponente
 si promisero, & ligarosi con lo Rè Louise de Francia à lo aiu-
 to de lo Papa predicto Alexandro, & de la Sancta Chiesa con-
 tra de Federico, similmente de le Cità de Lombardia, se reb-
 bellarono à Federico, cioè Milano, Cremona, & Piacenza, &

Papa Ale-
sandro
Tertio

Quattro
Antipapi
facti per
Federico
Impera-
tore.

Come Pa-
pa Alexã
dro scomu-
nicò li An-
tipapi, &
come mor-
sero

Papa Ale-
sandro re-
cepulo en
Parise ho-
noreuol-
mente

do-

Federico scomunicato

48

C H R O N I C A

Rè, & Signore de Ponente in favore del Papa

Milano Cremona & Piacenza rebellati à lo Imperatore

Milano de strueta

Li Corpi de tre Rè portati da Milano à Colonia

Federico tornato in Italia

Morte de Romani grande Colonesi fideli à lo Imperio

Roma assediata

Casa Orsina con la Chiesa

Miracoli de Sancto Petro, & Paulo.

donarose al Papa, & à la Ecclesia, la qual cosa el dicto Federico passando in Lombardia, per andare in Francia contra al Rè Louise, che manteneua il dicto Papa Alexandro, trouando la Cità de Milano, la quale se era rebellata, si la assediò, & cò continuo assedio la hebbe ne li anni de Christo MCLXII. del Mese di Marzo, & fè disfare le mura, & ardere la Cità, arare, & feminare de Sale, & licorpi de li tre Rè, ò vero Magi, che vènero ad adorare Christo, col signo de la Stella, li quali stauano ne la Cità de Milano, in tre belle Tombe cauate de porfido, li fè trarre de Milano, mandoli in Colonia, de ciò forono corrocchianti tutti li Lombardi, & da pò passando el Monte, per venire al Reame de Francia, con lo aiuto del Rè de Boemia, e con quelli de Datia, cioè Didanes Marte, intrò in Borgogna, mà el Rè Louise de Francia, con aiuto del Rè Henrigo de Inghilterra suo Genero, con Signori, & Baroni forono à cotrariarlo, si che per la gratia de Dio, non acquistò terra, mà per defecto de Victouaglia, si ritornaro in dreto, quelli Rè in loro paesi, & Federico in Italia, & facendo guerra à li Romani, li quali erano tornati da la parte de la Chiesa, & de Papa Alexandro, & essendo li dicti Romani ad hoste à Thosculano, per lo Cancelliere de Federico, con sue masonare de Thodische forono sconfitte ne lo loco dicto Monte de Porco, & muli Romani prise, & morti si gran quantità, che nel carro tornarono à Roma per sepellire, & questa sconficta se dice, che fù per tradimento de li Colonesi, li quali forono sempre per lo Imperio contra de la Chiesa, & da capo forono priuati per lo Papa de ogni beneficio Spirituale, & tēporale. Per la dicta Scōficta, li Colonesi foro cacciati da Roma, per li Romani, & disfecero loro vna antiqua fortezza, la quale se chiamaua la Costa, la quale fè fare Cesare Augusto, & ciò fù nelli anni de Christo MCLXVII. Et ciò facto, lo Imperatore assediò Roma per destruggerala, & hauiala multo stretta, li Romani, serono à lo Clericato de Roma prendere la Testa de S. Pietro, & quella de S. Paulo, portarela à processione per tutta Roma, per la qual cosa tutti li Romani preseno la Croce contra à lo Imperatore, & il primo che la prese fò Messer Matheo Rosso il vecchio de li Orsiui, che per vecchieza hauia lassato l'Arme, & preso habito de penitenza, & per questa ragione lassando lo habito, & prese l'arme, & de ciò fù multo comendato, & per questa casone eli, & li soi forono multo in gratia de la Ecclesia, de li quali forono molti exaltati. Appresso lui prese la Croce Ioanne Bono, grande Citadini de Roma, & pò tutti li altri cò gran

con grã animo, & voluntà, per la qual cosa per timore lo Imperatore, & più per miraculo de li Beati Apostoli, subito se partio da lo assedio de Roma, & tornofene à Viterbio, & la Città de Roma fò liberata.

Come Papa Alexandro vetornò in Italia, & Come in Lombardia edificaro la Città de Alexandria per suo nome

C A P. LXVII.

DOpò stato lo dicto Papa Alexandro longamente in Frãcia, & in quello de Inghilterra, tornò con la sua Corte in Italia per mare, & capitando in Sicilia, che ancora ne era Signore Rè Guiglielmo, vnitaméte vi fù riceputo, & honorto, & fauorito, recognoscédose fidele de la Sancta Chiesa, & che l'Isola di Sicilia, teneua da lui per la qual cosa il dicto Papa sel confirmò Re di Sicilia, & redeli Puglia, óde el dicto Rè Guiglielmo cò suo Nauilio, lo accòpagnò pMare, in fino à al Cità de Venetia, nel quale lo dicto Papa voleua andare per più securità de lui, acciòche Federico Imperatore non lo potesse offendere, & fè sua stantia ne la dicta Cità, per fauorire li fedeli de la Sancta Chiesa de Lombardia, & da li Venetiani fù receputo, & honorato riuerentemente, per lo cui fauore li Milanesi ritornaro in la loro Cità Milano ne li Anni de Christo MCLXIX. de poco tempo li Milanesi, con l'aiuto de Piacentini, & Cremonese, & d'alcune altre Cità de Lombardia, le quale obediano la Sancta Chiesa, si fèrono vna Terra in Lombardia, quasi per vna balestrata lontano, in contra à la Cità de Pauia, che sempre contra Milano, tenendose con lo Imperio, & quella Cità facta per honore del dicto Papa Alexandro, perche fosse più famosa, se la chiamaro Alexandria, & de pò fò soprannominata de la Paglia in despecto de quelli de Pauia, & à pregio de quelli de Lombardia, el Papa li concesse Episcopo, & dispose lo Episcopo de Pauia, & tolse la Dignità de lo Palio, & de la Croce, perche sempre fù con Federico contra de la Ecclesia.

Papa Alexandro in Sicilia

Papa Alexandro in Corie in Venetia

Alexandria de la Pagia.

Come lo Imperatore se reconciliò con la Chiesa, & andò oltramare al passagio doue sono li Mori. C A P. LXVIII.

VEdendose Federico Imperatore declinato el suo Stato; & Signoria, & multi Cità de Thoscana, & de Lombardia rebellatise à lui, & datise à la Chiesa. Et Papa Alexandro il quale era multo montato col fauore del Rè de Francia, d'Inghilterra, & de Guiglielmo Rè de Sicilia, si cercò de reconciliarse cò la Chiesa, acciòche potesse regnare ne lo Imperio, & che al tutto non perdesse lo honore, & Solemni Ambascia,

Federico domanda perdono al Papa.

*Resposta
de lo Im-
perator*

tori mandò à Venetia à Papa Alexandro, domandando patto, promittendo de fare ogni emenda à la Sancta Chiesa, el quale dal dicto Papa fù exaudito benignamente, per la qual cosa Federico andò à Venetia al Papa, & gettose à li pedi, domandando misericordia, all' hora el Papa posse il pede dritto sopra lo Collo, & disse el Psalmo, ò verso del Salterio, che dice. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem; Et lo Imperatore respose. Non tibi sed Petro. El Papa disse. Ego sum Vicarius Petri. E dopò perdonò ogni offesa, che hauesse facta à la Sancta Chiesa, restituendo ciò che le hauesse, & tenesse la dicta Chiesa, & così impromese, & pactizò, che ciòcche se trouasse in quel dì, che la Chiesa tenesse nel Regno perpetuo, fosse de la Sancta Chiesa, & tornose à Boniuento, che era de la Sancta Chiesa, & questo fù lo origine, perche la Chiesa tene la Cità de Beniuento, per sua, & ciò factò con li Romani, come à nouello Imperatore de Constantinopoli, con Guiglielmo Rè de Sicilia, & con Lombardi per emenda andasse à Terra Sancta, perche Saladino Soldano de Babilonia, hauia ripreso Hyerusalem, & altre Terre, le quale teneuano li Christiani, & lui reconciliato fè grande gente de la Magna, andando per Vngaria, & per Constantinopoli, per fino in Armenia, ne li Anni di Christo MCLXXXVIII. Mà gionto Federico in Armenia de State con gran caldo, bagnandosi à dilecto in vno piccolo Fiume, chiamato el Fiume del Ferro, disuenturosamente affocò, & ciò se crede, che fosse per iustitia de Dio, per le multe persecutione, che fè à la Sancta Chiesa, & de lui rimase vn figliolo, che hebbe nome Henrico, ch' l fè eleggere Rè de Romani, auanti che passasse in vltra mare, ne li anni de Christo MCLXXXVI. & morto el dicto Federico, la moglie col figliolo, e con la loro gente tutta, che multa ne morse in quel viaggio, si tornò da Soria in Ponente, senza niuno acquisto fare.

Hyerusalem presa

*Morte de
lo Imperatore*

*Roggero
Henrico
Imperatore*

Come fù morto lo bon Guiglielmo, & come successe

Constantia sua figliola.

C A P. LXIX.

*Henrico
marito de
Constantia*

Morto finalmente lo dicto Rè bon Guiglielmo senza legitimo herede, come è dicto, successe al dominio Madonna Constantia Abbedessa al Monasterio de S. Maria de Palermo, figliola del Rè Roggiere, Auo de questo bon Guiglielmo, la quale per comandamento de la Santa Madre Chiesa de Roma, solta de la obseruantia de la Religione sua, fù data per Mogliere à lo Imperatore Henrico de la Nobile progenie

genie de Suauia, figliolo de Federico Barbarosso, la quale era de età de anni cinquanta. El dicto Imperatore Henrico, per la dicta mugliere hebbe el Reame de Sicilia, al quale iustamente soccedea à la dicta Madama Constantia, herede legitima delo Signore Guiscardo, de la quale fù nato Federico Secondo, in ne la Cità de Exu, in ne la Magnia, ne li anni de Christo MCLXXXIX. Et à la sua natione foro presenti multi Signuri, & Donne, per quello, che se hauesse possuto dire, perche Madama Constantia mostraua de hauere passata la età de fare figlioli. Et da pò se deue sapere, che Tancredo Guiscardo Nepote de Roberto de li Guiscardi, con consentimento de li Citadini del Reame, signorò il Reame contra lo debito, perche li Signori, & Citadini del Reame hauiano multo in odio la Signoria Thodesca, & lo dicto Tanchredo regnò. El dicto Imperatore Henrico in vita de Tanchredo, non potè mai ottenere el Reame. Morto Tanchredo, lo Imperatore Henrico, & Constantia sua moglie vennero, & pigliaro pacificamente el Reame, & incomenzaro à viuere tirannescamente, & non considerauano, che la più gran vendetta, che se possa fare, quando si pò diueggiare si è de perdonare, incomenzarno à volere pigliare vèdecta de quilli, che haueano obedito à Tanchredo, et multi Conti, et Baroni del Reame se fece citare, & mandò in presone con loro moglie, et figlioli in ne la Magna, et vixe al Reame anni quattro, in nello quale tempo poche cose fè, et dapò fù morto a Messina, in anno Domini MC.XC.IX. Et infrà quillo anno fù morta Madama Constantia, in bona dispositione, et fò sepellita vna con lo Imperatore Henrico suo marito, à la maiore Ecclesia de Palermo, et lasso Federico figliolo suo de anni cinq.

Federico secundo

Tancredo Guiscardo regna per fauore de li Citadini

Henrico torna nel Reame

Henrico more

Come Federico soccesse al Padre

G A P. LXX.

Questo Federico Secundo successe al padre, et à la matre in tutto loro dominio, et per fino, che ipso fò sotto la gouernatione de Tutori, ministrò, et gouernò bene il Reame, ma da pò, che venne ad età perfecta, si fò vno gran Tiranno, et suspeto, et per la sua tirannia, et suspitione fè prendere multi Conti, et Baroni del Reame, et figlioli, de li quali alcuni fè ardere, alcuni con gran vergogna fè impendere, et regnò in nel dominio anni LVI. et in lo Imperio Romano anni XXXII. fù homo tanto maluaso, et astuto, el quale longo tempo visse excommunicato, et maleuoluto dal Papa de la Matre Chiesa de Roma, la quale con tutta sua potentia perseguitaua, in tanto, che

Tirannia de Federico.

Vita de Federico

La Ecclesia persequitata

Morte de Federico the quattro Cardinali hebbe presone in le sue mane, & finalmente vincendo la Chiesa de Roma, de la quale li Governatori potteno patere pena per vn tempo, ma non ponno perire, fò deposto Federico per Papa Innocentio IV. in nel Consiglio facto in Lione, sopra lo Rodano, da la dignità Imperiale, & del Regimento del Reame de Sicilia, in lo anno Domini MCCXLIII. in la Vigilia de la Magdalena, & da pò fù morto à Fiorentino Cità de Puglia. El suo Corpo fò sepellito in Palermo, anno Domini MCCLXI. Indietà li di XIII. de Decembro, età de anni LVI. al quale Federico soccesse Corado suo figliolo.

Come Papa Innocentio venne in Napoli.

C A P. LXXI.

Morte di Papa Innocentio Innocentio Papa, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, in tempo de Federico Secundo, venne in Napoli, & da pò che fù gionto in Napoli, poco tempo pò si infirmò, & de quella infirmitate si fò morto, el giorno de Sancta Lucia benedicta, & fò sepellito à la maiore Chiesa de Napoli, doue stà la sua Sepoltura, col suo Epithaphio molto bene à sè conueneuole.

Come Corrado figliolo de Federico essendo turbato de la Chiesa Romana, fè obediente li suoi subditi.

C A P. LXXII.

Napole assediata Corado figliolo de lo dicto Federico Secundo, essendo ribello à la Sancta Chiesa de Roma, viuendo tirannescamente, fù molto crudele contra à li Napolitani. Imperò che voleuano obedire contra à la volontà de ipso Corado, à la Sancta Madre Chiesa, à quale appartene drieto dominio del Reame, Imperò ipso infiammato contra la dicta Cità, et li soi Cittadini, volendo destruggere la dicta Cità, si posse campo à Carbonara, doue dimorò longo tempo, & non potendo fare niente, venne à concordia con loro, che li deuesse perdonare à li homini, & loro bene, & ipsi li dauano lo dominio de la Cità, & cosi fò facto, & intrò ne la Cità, & fè battere le mure antique de la Cità, le quali erano più belle, che hauesse vna Cità del Mundo, & poi venendo contra sue promesse, multi Cittadini persequitò. Quando il dicto Corado staua à lo assedio nanci Napoli, vno suo Spione staua dentro la Terra, & li gettò per vna sagetta impegate di carta, in le quale carte scriueua multe cose, & specialmente de quello, che se faceua in nella Cità, intra l'altre volte vna fiata scripsè questi Versi.

Mu-

*Munus Regalis latitans in Parthenopeo
 Vera referra studet auxiliante Deo
 Parthenope fessa est, preberis tu qui dominaris;
 Si bene claudentur hostia clausa maris;
 Nec minus infestant fundae qua marmora mittunt.
 Nam mora viatores continuata facit.*

Deli quali Verfi la Sententia fù questa; Vno il quale non pò parlare publicamente al Rè, per parte sua stà nascosto dintro Napoli, il quale studia de dire la verità, col fauore de Dio, dico à tè il quale Signoreggi, che Napoli è lassa, e stanca, & maximamente si la stringe per mare, anche il trabucco, il quale mena con la fionda le prete, li dà grande affanno; Et per tanto fermo stà, che la perseveranza fa li homini vincitori, il quale Corrado partendosi da Napoli, fù morto ne la Magnia per diuino iudicio, & vixè ne la Signoria, & dominio anni trè.

*Chi dura
 vince*

*Morte de
 Corrado*

Come fù morto Corrado sucresse Monfreda.

C A P. LXXIII.

PO la morte del dicto Corado seguio, & signoregiò Monfreda figliolo bastardo de Federico, el quale primo era stato Principe de Taranto, e de lo Monte Sancto Angelo Signore, el quale etian dio era stato Balio, & Tutore del dicto Corado, el quale era rimasto pupillo, secundo, che lasò al Testamento Federico padre suo. Et tenendo el Reame in titolo de Balio, & di Tutore, con fraude, & contumace contra la volontà de la Sancta Ecclesia de Roma, se fé coronare Rè del Regno. Imperò Papa Clemente IV. se chiamò Carlo Primo Conte de Prouenza, et Duca de Angioia, che venesse ad conquistarse el Reame de Sicilia, et tenerlo per la Sancta Madre Ecclesia de Roma. per cienzo per vndece milia vncie per anno, octomilia per lo Reame, et trè milia per Trinacria, la quale mò se chiama Sicilia, sotto certi pacti, et conditioni. Il quale Carlo in anno Domini MCLXVI. al quarto di de Nouembro XI. Indiç; venne, et intrò ne lo Reame, con potentia, et armata mano, et con multi Gentilhomini Francesi, Prouenzani, et Latini, et de multi altri linguagi, cioè di Boemia, di Damartino, di Varo, de Solia, de Ianuilla, di Lanco, de Standardi, et de Diamfiaco, di Lagoneffa, di Balci, di Fabrano, de Bauzo, et di Agoto, et questi forono Francesi, et Prouenzali, forono Cavalieri di sotto, per Artois, con multi altri, al quale Carlo Primo creato Rè per la Chiesa de Roma, se contrapose el dicto Manfredò presso à Boniuento, et di pò de alchuni

*Carlo chia
 matò à lo
 conquisto
 de Sicilia*

*Canalieri
 Francesi,
 & Prouen
 zani.*

*Battaglia
 aspra*

ri-

Monte de riscosse si fò ordinato el dì de la battaglia, in lo quale dì, fò
Manfredo combattuto bene, & asperamente intra l'vna, e l'altra parte,
& Napo- in la quale battaglia, fù morto el dicto Manfredo, Caualiere
litani strenuo, multi Napolitani, & altri Citadini, e forastieri, &
 multi nobili homini si perirono. Il dicto Manfredo fù trouato
 morto fora Campo ben quatro miglia, di presso lo fiume
 de Monte verde. Il quale Carlo si portò in la dicta battaglia
 si verilimente, & Cauallerescamente, facendo lo Officio suo
 come ad bono Caualiere, & bon ministro di guerra, & defen-
 dendosi da manodritra, & da mano sinistra contro dicti Caua-

Strenuità lieri, li quali hauiano iurata la morte contra del Rè Carlo, de-
de Caua- li quali fù el primo Missere Bernardo Castagna, Messere Car-
lieri Na- lo Capiece Caualiere de Napoli, che nanci à li soi piè foron
politani tutti occisi, excepto lo Caualiere Napolitano, il quale per-
 forza d'arme fè fare vna via per mezzo de le schiere de Inimi-

Morte de ci, & fuggi sano, & saluo, scampò la morte, il quale Rè Carlo
Carlo visse in ne lo dominio del Reame de Sicilia, decenoue anni, &
 fù morto à Foggia, Città de Puglia, & sepellito nella maiore

Gentil'ho Chiesa de Napoli in Anno Domini M.CCLXXXV. à lo sep-
mini facti timo dì de Ienaro XIII. Indiſt. & in ne lo suo tempo si fè
 quattro Gentil'homini Conti, li quali de titulo de Contato li
 honorò, cio è Missere Gantori de Bregona, Conte de legge,
 Missere Rogere de Toco, Conte de Marſico, Pietro Ruffo Cò-
 te de Catanzaro, & Missere Rogiere Berteraimo dil Baucio,
 Conted' Auellino.

Come pò la morte del Rè Corrado, venne Coradino de la Magna.

C A P. LXXIV.

IN quale manera regnò contra la Chiesa di Roma, et sua
 volunrate, è da sapere, che fù il Rè Corrado, fratello del
Astutia de dicto Manfredo, el quale era regnato anni tre, si gli era rima-
Manfredo sto vno figliolo, el quale se chiamaua Corrado, il quale nella
 Magna, el dicto Manfredo fè dire, & publicare per false litte-
Manfre- re, el quale fè venire, come venissero de la Magna, che Corra-
do corona dino suo Nepote, che deuia succedere ad Corrado suo patre,
to si era morto, acciò che lui potesse occupare il dominio de lo
 Reame. Et tanto sappi, & poste ordinare, che de volontà, &
Done se Scientia de li Conti, & Baruni del Reame, fù coronato Rè cò-
soleuano tra la volontà del Papa, il quale Manfredo regnò anni diece.
coronare Et in quel tempo el Rè de lo Reame de Sicilia, se soleua coro-
Rè de Rea nare in Palermo, da vno Prelato, el quale piaceua ad effi sen-
me. za licentia del Papa, & da per si, ch'el dicto Manfredo fù co-
 ronato, fò sempre Balio, & Tutore di Corrado suo fratello.

Co-

Come fù electo Manfredò Rè de Sicilia, e de la sua vita.

C A P. LXXV.

POla sua coronatione il Rè Manfredò montò in gran Stato, & Signoria, & per tutta la parte Imperiale de Toscana, & Lombardia, multe ne exaltò, & la Chiesa di Roma, & soi fidele multe bassarono in tutta parte, auuene, che in poco tempo di presso al dicto anno de la sconfitta MCC.LX. Papa *Morte de Papa Alexandro* Alexandro passò di questa vita, ne la Cità de Viterbio, & vacò la Chiesa senza Pastore, per lo spatio de mesi cinque, per discordia de li Cardinali, pò essendo radunata à generale còfilio, eleseno per Papa Urbano quarto de la Cità de Trasi, de Campagna in Franza, lo quale fù de vile conditione, si come vn figliolo di vn Chiauettiere, mà fù valente, & sauo homo, el quale fù consacrato in nello anno Domini MCCLXI. *Urbano Papa IV. de vile conditione* costui trouando la Chiesa in grande ambascamento per la forza de Manfredò, fù occupatore quasi de tutta Italia, & l'Hoste de Saraceni haueua misse nelle Terre del Patrimonio di S. Pietro, si fè el dicto Papa contra loro prender la Corte, vnde multa gente pigliato còtra à li Saraceni, & li dicti Saraceni vedendo, che l'hoste de Christiani andaua contra à loro, si fuggeno in Puglia, mà con tutto questo Manfredò non lassaua di persequitare la Chiesa di continuo. El Papa con soi fedele persequitaua tutte le sue forze, & illo si staua quando in Sicilia, & quando in Puglia in gran delicia, & dilecto, profeguitando vita mondana, & epicuria ad ogni suo piacere, tenendo multe concubine, viuendo desordinatamente in luxuria, non pareua, che hauesse paura de Dio, nè soi Sancti, mà Dio è iusto Signore, el quale per gratia indugia il suo iudicio à li peccatori, aciòche si ricognoscano, mà à la fine, nõ perdona à chi nõ retorna à lui, così tosto mandò à lo dicto Manfredò, la sua maleditione, che quando ipso se credeua esser in maior facto & stato, & anchora Signoria, come inanzi fecemo mentione, tornò in poco tempo à suo male fine.

Come la Chiesa di Roma elesse Carlo Conte de Angioia Rè de Sicilia, & de Puglia, & Campione.

C A P. LXXVI.

EStendo il dicto Papa, vna con la Chiesa così tribulati, & diminuiti, per la potentia del Rè Manfredò, & li Electori *Doi electi Imperato ri.* de la Magnia, che hauiano electi doi Rè Romani, cioè quelli di Spagna, & quelli d'Inghilterra, & niuno hauia potentia di passare in Italia, nè concordia hauiano, & Coradino figliuolo del Rè Corrado, al quale per diritto hereditario appartena

il Regno de Sicilia, & de Puglia, era sì piccolo, che non poteua venire anche contra à Manfredò, el dicto Papa per infestamēto di multi fideli de la Sancta Madre Chiesa, li quali per forza de Manfredò erano sbanditi da loro Terre, & specialmente per li insiti Ghelphi de Fiorenza, & de Toschana, che de conti-

Consiglio generale de lo Papa

nno ne hauea assai morti, & multo se compiaceuono col Papa, standoli spesse volte à piè, dicendo il loro damagi. Al dicto Papa Urbano, fè vn gran Consiglio, con li soi Cardinali, & con multi Prelati, & prepose in loro presentia, come la Chiesa era subiugata à Manfredò, & come sempre quillidi sua Casa, & linguaggio erano stati inimici, & persequitatori de la Sancta

Preposta del Consiglio

Chiesa, non essendo grati de multi beneficij recepti, Onde quando ad essi pareffe, hauià penlato de liberare la Sancta Madre Chiesa dal seruitio, & subiugatione, & renderela à essere in suo stato, & libera, per ciò poteua essere chia-

Laude de Carlo

mando Carlo Conte de Prouenza, & Duca d'Angioia, fratello de lo bon Rè Louise de Francia, el quale era più sufficiente Principe d'Arme, & de ogni virtù corporale, che fusse al suo tempo infra Christiani, & come gli era de la più pollente Casa, & più Nobile, che fusse al Mondo, chiamandolo Campione de la Sancta Chiesa, & Rè de Sicilia, & de Puglia. Et acquistando con suo potere da Manfredò, el quale contra la volontà de la Chiesa teneua el dicto Reame, sì come suo ribello, & excomunicato, dicendo, come se confidaua tanto ne la potentia de lo dicto Carlo, & de la sua Signoria, & Baronia de Francia, che lo sequitarebbono, che facilmente sarebbe vincitore de la potentia, & forza del Rè Manfredò, & ritornarebbe la Sancta Chiesa in gran stato, al quale Consiglio tutti li Cardinali, & Prelati s'accotdareno.

Come il Conte Carlo d'Angioia accepto la Signoria, & la elezione fattali da la Ecclesia. C A P. LXXVII.

Come la dicta elezione fù portata in Francia, à lo dicto Carlo per lo Cardinale Simone dal Corso, si hebbe cō figlio col Rè de Francia, & cō lo Conte d'Artoise, & con quello de lanzone soi fratelli, & con li altri gran Baroni de Francia, onde da tutti li fù consigliato, ch'al nome de Dio prendesse la dicta impresa, in honore de Dio, & de la Sancta Ecclesia de Roma, & per portare la Corona di Reame, el Rè Louise de Francia suo fratello, li professe aiuto di gente d'Arme, & de tesoro, & similmente tutti li predetti Baroni, li proferono loro medesimo Condania moglie del Sancto Conte Carlo, che era figliola minore del bon Conte Raimondo Berlingeri

de

de Prouenza, per la quale hebbe hereditagio de la dicta Prouenza, come lei senti la dicta electione del Conte Carolo suo marito, per essere Regina, impegnò soi gioielli, & ricchezze, & ricercò li bacilieri de Francia, & de Prouenza, che fussero à sua bandera, & farela Regina, & ciò fè maiormente per vn dispetto, & disdigno, che la reciù, che poco tempo nanzi le sue trè maiore sorelle, le quale tutte trè erano à vna festa grandissima, erano Regine, hauiano factà federe in loco più basso di loro, onde cò grã dolore senne richiamò à Carolo suo marito, el quale le respose, Contessa date pace, che io te farò presto maiore Regina di loro, per la qual cosa lei percacciò, & hebbe la maiore Baronia de Francia à suo seruigio, & quelli che più adoperarono ne la dicta impresa. Et el Còte Carolo respose à lo dicto Papa, & Cardinali per lo dicto Legato Cardinale, come hauia acceptata le electione à lui data, & mandata, che senza indugio passerebbe in Italia, con Forte Brazzo, & grande potentia, a là defenctione de la Sancta Ecclesia, & contra à Manfredò, per sbandirelo de le Terre de Sicilia, & de Puglia, per la quale nouella la Ecclesia, & tutti soi fideli, cuncha era da parte Ghelsa, multo senne confortareno, & pigliareno gran vigore. Mà come el dicto Rè Manfredò, senti la dicta nouella, se prouedè à lo riparo de gente, & de moneta, et con la forza de Ghebellini de Toschana, et de Lombardia, li quali erano in sua liga, & compagnia, ordinò Italia, et guardimento di più gente, assai più, che non hauia in prima, et senne venire da la Magnia, per suo riparo, acciò che Carolo, nè sua gente potesseno passare in Italia, nè venire à Roma. Et con moneta, et promesse si raccolse gran parte de Signori de le Cità de Italia, sotto sua Signoria. Et in Lombardia si fè suo Vicario, el Marchese de Palauignio de Piemonte, suo parente, el quale multo li assimigliaua di persona, et costume. Et simigliantemente si fè fare in Mare, grande apparecchio di Galee, et Nauilij, et erano armate de Siciliani, Pugliesi, et Pisani li quali erano del dicto Conte Carolo, el quale per dispregio chiamana Carlotto. Imperòche à Manfredò pariuu essere, et era Signore del Mare, e della Terra, et la sua parte Ghebellina era al soldo in Toscana, et in Lombardia. Onde sua venuta hauia per niente.

La moglie di Carolo fatta Regina.

Resposta del Conte Carolo

Prouisione de Manfredò

Marchese de Palauignio

Carlotto in dispregio

Incomencia, ricontando, chi fù il Conte Raimundo

Berlingieri de Prouenza.

C A P. LXXVIII.

PO che el nostro tractato nel capitolo di sopra, hà fatta
 mentione, & ricontato di la valente Condania, mo-
 glie che fù del Rè Carolo, & figliola del bon Conte Raimundo
 Berlingieri de Prouenza. Et ragione che alcuna cosa in breue
 parlare dicamo, del dicto Conte Raimundo Berlingieri, de cui
 el dicto Rè Carolo, romàse herede per la moglie. Raimundo
 fù Gètil' homo de linguagio, & fù de vna progenie de quilli de
 la Casa de Ragona, & de quilli de Tolosa, & per hereditagio
 fù sua la Prouenza dil Rodano. Signore fù sauiò, cortese, de
 nobile stato, virtuosissimo, & allo suo tempo fece venerabile
 cose, & in sua Corte vsauano tutti li Gentil' homini de la Pro-
 uincia de Prouenza, de Francia, e de Cathalongnia, & per la
 corechia, & Nobile stato, & multe fabule, & canzone prouenza.
 fè de gran sententia, Aduenne che in sua Corte arriuò vn
 Romeo, el quale tornaua da San Iacobo, & vedendo la gran
 bonitate del Conte Raimundo, restò in sua Corte, & fò sì sauiò
 & valeroso, che peruenne in gratia del Conte, & sil fè de tutto
 suo Maestro descripto, & guidatore, el quale sempre in habito
 honesto, & Religioso se mantenne, & in poco tempo per sua
 industria, & opere radoppiò la rendita al suo Signore in trè
 doppie, mantenendo sempre grande, & honorata Corte. Et
 hauendo briga con lo Conte de Tolosa, che era el maiore Cò-
 te del Mundo, & hauia sotto de sè quattordecì Conti, & per la
 cortesia del Conte Raimundo, e per lo Consiglio del bon Ro-
 meo, col Theforo, che hania ragunato, hebbe tanti Baroni, &
 Cavalieri, che con honore fù vincitore de la dicta guerra. El
 dicto Conte Raimundo hania quattro figliole. femine senza
 masculo, & per bisogno el bon Romeo la prima maiore si la
 maritò al bon Rè Louise de Francia, per multa moneta, dicè-
 do el bon Romeo à lo Conte, lasciamo fare, & non ti greue el
 costo, che se tù maritarai bene la prima, tutte l'altre per suo
 presentato maritarai meglio, & con minore dote, & costo, &
 così venne facto, che incontinente el Rè d' Inghilterra, per es-
 sere Cognato del Rè de Francia, tolse l' altra per poca moneta,
 appresso el fratello de lui, electo Rè de Romani, tolse la tertia,
 la quarta rimase à maritare. Onde disse il Romeo, questa vo-
 gliò, che habbia vno valente homo, il quale sia tuo figliolo, &
 remaso tuo herede, & così fè, tornando Carolo Duca, ò vero
 Conte d' Anci, fratello del Rè de Francia, & disse costui voglio
 che

che habbia. Imperòche gli è per essere maiore, & lo migliore Signore del Mundo. Propherando de lui, & così fu fatto. Adueune però per inuidia; la quale dirompe, & guasta ogni bene, che li Baroni di Prouenza, apposono al bon Romeo, ch' hauria male guidato il Thesoro del dicto Conte, e feroli adomandare al dicto Conte, che stesse à raggione. El valente Romeo disse al Conte. Io tò seruuato gran tempo, & te hò misso da picciolo stato in grān Signoria, & di ciò per lo falso consiglio di toi Baroni, si contro di mè poco grato. Onde Io venne in tua Corte pouero Romeo, & honestamente sò del tuo viuuto, fate mi dare lo Celitio, el mio bordone, & la scarfella, acciòche Io riuada si come venne, & queterotte ogni seruitio riceputo da mè. El Conte non voleua, che se partisse, & illo in tuono modo volse remanere, & come gli era venuto, così sentte andò, & mai non se sappe d' onde se fesse, nè doue se andasse, se non per multo si extimò, che fusse stato vno Sancto homo. Come in Cielo apparfe vna Stella Cometa, & de sue significacione.

Inuidia

*Seruitio
perso per
ingrati-
dine.*

C A P. LXXIX.

NEl dì de Christo MCCLXIV. del mese d' Augusto, si aparfe in nel Cielo vna Stella Cometa, con grandissimi raggi, & chime dietro, che leuandosi dallo Oriente con grā luce, infino che era al mezzo cielo in verso l' Occidente, la sua chioma risplendeua à dietro trè mesi, cioè da lo Augusto al Nouembro, la quale Stella Cometa significò diuersi augurij in piu parte dello seculo, & multo ne sonno aperte, significarono lo auuenimento del Rè Carolo de Francia, & la mutatione del Regno de Sicilia, & de Puglia, che sequitò per la transmutatione, Sconfitta del Rè Manfredò, da Todeschi se transmuto la Signoria del Reame, & simili translationi, & mutationi de parte, per accasone de questo, del Regmento, che auenne ad piu Cità de Toscana, & de Lombardia, come ināci faremo mentione. Et come se proua, che queste Stelle Comete significano mutationi de Regno, come per li antiqui Autori se mostra, & loro Verli, & maximamente per Statio Poeta nel primo suo de Thebe disse. *Bella quibus Populis mutataque Regna Cometa;* Et Lucano nel suo libro disse. *Sideris, & Terris mutante Regina Comete.* Mà questa frā le altre significacione fù euidente, & aperta, che come la Stella apparfe, Papa Urbano se ammalò de infirmità, & la nocte, che la dicta Cometa disparì, il dicto Papa morì ne la Cità de Perosa, & in quella si fù sepellito, per la qual morte alquanto tardò lo auuenimento del Conte Carolo, & Manfredò cò soi seguaci

Cometa

*Morte de
Papa Vr-
bano*

*Vacatione
del Papa-
to per cin-
que mesi*

*Clemente
quarto*

di ciò furono multi allegri, auisando, che morto Papa Vrba-
no, el quale era Francese, si impedisse la dicta presa del Conte
Carolo, & vacuò la Chiesa senza Pastore, per spacio de mesi
cinque, mà come piacque à Dio, fù facto Papa Clemente IV.
de la Cità de Ran Gilio de Prouenza, il qual fù bono homo,
& de Sancta vita, per oratione, ieiunij, & elemosine, con-
tutto, che fuisse stato primo laico, cò moglie, & figliole, & fù
grande Aduocato in ogni Consiglio del Rè de Francia, &
morta la moglie si fè Clerico, et fù Episcopo, et pò Archiepi-
scopo de Narbona, et pò fù Cardinale de Sauina, et pò regnò
Papa anni quattro, et fù molto fauorebole allo venire de lo
Rè Carolo, et rimase la Sancta Chiesa in bono stato. Lassare-
mo del Papa, et de le altre nouità de Italia, imperoche
tutte seguirono à lo aduenimento del dicto Rè
Carolo: et comenzaremo lo secundo libro de
questa Cronica, oue se narra de la Signo-
ria, et Stato de dicto Rè Carolo, et
de soi successori, et le nouità
che furono quasi per tut-
to lo Mundo.



67

Incomenza lo secundo librò, do- ue se tracta de la venuta del Rè Carolo di Puglia, & de soi facti, & de multe mutationi, che foro- no in Italia al suo tempo.

C A P. I.



Carolo figliolo secundo, che fù de Loïso pia-
ceuole Rè di Francia, et Nepote del bon
Rè Filippo suo Auo, et Fratello del bon Rè
Louise de Francia, et de Roberto Conte d'
Arruse, et Aofus Conte de Picchieri, et tutti
quattro fratelli, nati de la Regina Bianca,
figliola del Rè Alfonso de Spagna, et lo
dicto Carolo Conte Dagio, per hereditagio el patre, et Con-
te de la Prouenza, di quà dil Rodano, per hereditagio de la
moglie del Bon Conte Raimundo Berlengeri, si come chel
Papa, et per la Sancta Chiesa fù electo Rè de Sicilia, et de
Puglia, si se fornì de Cavalieri, et de Baruni, & per fornire sua
impresa, et passare in Italia. Mà ciò più apertamente se possa
hauere notizia de quisto Carolo, lo quale fù el primo origine
del Regno de Sicilia, et de Puglia, per venuta de la Casa de
Francia, si derrimò alquanto de soi virtute, et conditione.
Et è ben ragione di fare memoria di tanto Signore, et tanto
amico, et Protectore, et defensore de la Sancta Chiesa, si co-
me appresso faremo mentione. Questo Carolo fù Sauio, de
sano consiglio, pronto in Arme, et aspro et multo tenuto, do-
tato di molte virtute, de tutti li Rè del Mundo fù più magna-
nimo, et d'altri incennimenti, in fare ogni grande impresa
seculo in ogni aduersità, fermo, et veritatero de ogni sua

Carolo

*Carolo
prima ori-
gine del
Regno de
Sicilia, &
Puglia
de Fian-
dra*

*Laude de
Carolo
pro.*

*Sententia
bella*

*Arme de
Carlo*

*Figlio de
Carlo*

promissione, poco parlante, & multo operante, & quasi mai non ridiua, se non multo poco, honesto come ad vno Religioso, & Catholico, aspro in iustitia, & de feroce risguardo, grande di persona, & ben ristorico, di colore vermiglio, & con granafo, & ben paria maieità reale più, che alcuno altro Signore multo vigilaua, & poco dormia, & vsaua à dire, che quanto tempo dormiua, tanto tēpo se perdeua, largo fù à li Cauallieri d'Arme, mà cupido de acquistare Terrē, & Signorie, & moneta. Onde che venesse per diffinire sue imprese, & guerre, de gente de Corte ministri, ò iocolare, non se delectò mai, le sue Arme erano quelle de Francia, cioè el Campo, & Fiordeliso d'oro, & di sopra vn rastello vermiglio, & tanto se diuisaua de lo Rè de Francia, Questo Carlo quando passò in Italia, era di età de anni XLVI. & si regnò Rè de Sicilia, & de Puglia, come faremo mentione inanzi Anni XIX. Hebbe de la moglie doi figlioli, e più figliole. Il primo de mascoli hebbe nome Carlo Secundo, & fù al quanto strenuo, & fù Principe de Capua, & pò appresso del padre fù Rè de Sicilia, & de puglia, come inanci faremo mentione. L'altro Rè hebbe nome Filippo, el quale per la moglie fù Principe de la Morca, mà morì giouane, & senza figlioli. Imperoche se guastò attendere vno balestro. Lassaremo al quanto de la progenie del bon Rè Carlo, & sequitaremo nostra Historia del suo passaggio in Italia, con altre cose consequendo à quello.

*Come li Ghelfi de Fiorenza hebbeno l'Arme de Papa
Clemente, & seguirono el Conte Carlo.*

C A P. II.

IN questi tempi li Ghelfi usciti de Fiorenza, e dall'altre Terre di Toscana, li quali erano multi auanzati per la presa, che hauiano facto di Modino, & di Regio, come di retro hauimo facto mentione, sentendo come el Conte Carlo, si apparecchiua per passare in Italia, si se possero con tutto loro potere in Arme, & Caualli, sforzando ciascuno in sta el suo potere, & forono più, che quattrocento boni homini à cavallo, gentili de linguaggio, & prouati in Arme, & mandarono loro Imbasciadori al Papa Clemente, chel raccomandasse al Conte Carlo, el quale era electo Rè de Sicilia, proferendosi à lo seruitio de la Sancta Chiesa, li quali dal dicto Papa furono recepti honoreuolmente, & gratiosamente, & proueduti di moneta, & altri beneficij. Et volse el dicto Papa, che per lo suo amore, la parte Ghelfa de Fiorenza, portasse sempre l'Arme sue in bandere, & in Sigille, la quale era il bianco campo, con

vna

una Aquila vermiglia, in sù vn serpente verde, la quale portata, & tenero pò, & tenghano in fino al dì de hogi, & benche hanno pò aggiunti li Ghelfi, vn gillicetto vermiglio sopra al capo dell' Aquila, & con quella insegna se partero da Lombardia, & in compagnia di nostri Francesi, & del Conte Carolo, quando passarono à Roma, come sequendo faremo mentione & fò de la migliore gente, & che più adoperasse in facte d' Arme, che niuna altra, che hauesse il Conte Carolo del suo lato contro à Manfredò. Lassaremo al quanto de li vsciti Ghelfi de Fiorenza, & diremo de la venuta del Conte Carolo, & de sua gente.

*L' Arme
de Ghelfi*

*Come el Conte Carolo, se parti de Francia, & per mare
passò da Prouenza à Roma.*

C A P. III.

NE li Anni de Christo MCCLXV. Carlo Conte d' Angiò, & de Prouenza, facta sua radunata de multi Baruni, & Cavalieri Francisi, & Prouenzani, & di moneta, per finire suo passaggio, & facta sua mostra, si lassò il Conte Guido de Montforte Capitano, & Guidatore de MVC. Cavalieri Francesi, li quali deueffino gire à Roma, per la via de Lombardia, et facta la festa de la Pasca de la Resurrectione de Jesu Christo, cò lo Rè Louise de Francia, e con li altri soi fratelli, et amici, subitamente se parti da Parise, con poca compagnia, senza soggiorno, peruenne à Marsilia in Prouenza, doue haueua facte apparecchiare Galee, armate in numero trenta, in su le quale se recolli col quanto de soi Baroni, li quali hauua menate con lui de Francia, et certi altri da Prouenza, et possese in Mare per venire à Roma, à gran periculo, imperòche Manfredò con sue forze, hauua facte d' arme in Genoa, et in Pisa, et in nel Regno più d' octanta Galee, le quale faceua in Mare, à ciò che Carolo nò potesse passare, mà lo dicto Còte Carolo, come à franco, et ardito Signore, se posse à passare, non guardando à lo aguitio di soi inimici, dicendo in Prouerbio, ò vero insententia del Philosopho, che di ciò bon studio romperia fortuna. Et così come piacque à Dio, passando assai dapresso al Nauillio del Rè Manfredò, pigliando alto mare, arriuò sano, e saluo con sua Armata, à la ripa del Tibaro di Roma, nel Mese de Maggio, del dicto Anno, la cui venuta si fò tenuta multa marauigliosa, et subita, & à pena se poteua credere dal Rè Manfredò, nè da sua gente. Giunto Carolo à Roma, si fù recepto caramente da li Romani, con gran honore, Imperòche non amauano la Signoria del Rè Manfredò, & inconten-

*Periculo
non scibia
uati*

*Prouerbio
bon studio
romperia
fortuna.*

*Carlo vè-
ne in Ro-
ma*

Carlo se- nente fò facto Senatore de Roma , con volontà del Papa , & natore de dè Romani , con tutto che Papa Clemente fusse in Viterbio, Roma si gli dè ogni dì aiuto, & fauore Spirituale, & temporale, contra Manfredò, mà per cagione, che la sua Caualleria , la quale veniuà per terra, per multi impedimenti apparecchiati da Manfredi , & suo potere in Lombardia , penarono molto à giungere à Roma, come farimo mentione, conueni al Conte Carolo soggiornare à Roma, in Campagna, & in Viterbio, tutta quella state, in ne lo quale soggiorno, prouedi , & ordinò, come potesse intrare in ne lo Regno con suo Hoste.

Come el Conte Guido de Monforte passò per Lombardia con la gente del Conte Carolo, & venne à Roma. C A P. I V.

Còpagnia del Conte Guido **I**L Conte Guido de Monforte con la Caualleria del Conte Carolo, con soi Cavalieri, si parti de Francia del Mese de Junio del dicto Anno. Et questi furono li corporali, li quali furono col Conte Guido, cioè Missere Buccardo Conte de Bandonio, & Missere Ioanne suo fratello , Missere Guido de Velugo, Episcopo da Corto, Missere Philippo de Monforte , Missere Guilermo, & Missere Pietro de Pedemonte , Missere Roberto de Bectonia, Primogenito de lo Conte de Frandia , el quale era Genereo del dicto Conte Carolo, Missere Giulio el Bruno, Contestabile de Francia, Maistro, e Bailo del dicto Roberto, el Seneschalco de Mirapesse , Missere Guigliolmo lo standardo, Missere Ioanne de Busilia , Seneschalco del Conte Carolo, Cortese, e valenti Cauallieri. Et feronò la via de Bergogna, & di Sueuia, & passarono li Monti dicti Moscanese , & arriuati ne lo Territorio di Tormo, & Dasti, del Marchese de Monferrato, el quale era Signore de quel Paese, si foro recepiti honoreuolmente , imperòchel dicto Marchese tenea con la Chiesa, & era contra à Manfredò, & per lo suo conducto , & aiuto de Milanesi , si possono à passare per Lombardia, tutti in armi ischiarati, con multi affanni, da Piedemonte, fino à Palma, imperochel Marchese Palauignio parente del Manfredò, con la forza de Crimonesi , e dell'altre Cità de Lombardia Ghibelline, li quali erano con Manfredò in ligha, si stauano à guardare li passi, con più de trè milia Cauallieri Todeschi, & Lombardi, à la fine come piacque, à Dio, vedendosi le di doi Schiere assai dapresso nello loco dicto, li Fràcesi passarono senza contrasto de bartaglia, & arriuaro à la Cità di Palma, ben se disse, che vn Missere Boscho , de quelli de la Casa di Adueca, che Cremona per denari, che hebbe da Francesi dede per

Con-

Configlio per tale modo, che l'hoste de Manfredò, che non contrastò il passo, come era ordinato, per la qual cosa pò il Popolo de Cremona ad furore, destrusenò el dicto linguaggio de quel de Aduera, & gionti li Francesi ne la Cità de Palma si forono de Fiorenza, & de li altri Terre, & Cità de Tolchana, li quali erano Ghelfi, & erano più de quattrocento Cauallieri, de li quali era Capitanio el Conte Guido Guerra, di si andorono loro contra, infino à Mantua; Et quado li Francesi si scontrarono con loro, si le pariuà ad ipsi si bella gente, & si bene acuallo, & in arme, che multo si marauigliauano, che l'hosti de loro Terre potessero essere così riccamente adobbati, & si apparse à loro Compagnia multo cara, & de poi si le scorsero per Lombardia, in Bologna, per Romagna, per lo Ducato, & per la Marcha, che per Toscana non poteno passare, perche era tutta parte Ghibellina, & sotto la Signoria de Manfredò, per la qual cosa posseno multo tempo in loro viaggio, si che primo fù la intrata del Mese de Decembro del dicto Anno MCCLXV. che gionseno in Roma, & giunti che foro à Roma, el Contre Carolo li vede, & riteneli multo allegramente, & con grande honore.

Come il Rè Carolo fù incoronato à Roma, de lo Reame de Puglia, & de Sicilia, & possese con sua gente ad contrastare Manfredò.

C A P V.

Come la Caualleria del Conte Carolo, fù giunta in Roma, si attese à prendere la Corona intorno de la Epiphania à li dicti Anni MCCLXV. per doi Cardinali legati, & mandati dal Papa fù consacrato in Roma, & coronato del Regno de Sicilia, & de Puglia, vna con la sua Donna à grande honore, & si tosto, come fù compiuta la festa de la Coronatione, senza soggiorno, se posse al contrasto per camino con suo hoste de compagnia, per la via in ver de Puglia. Et in poco tempo hebbe gran parte de la Compagnia, sotto sua Signoria, senza contrasto al suo comandamento. El Rè Manfredò sentendo la venuta del Rè Carolo, & come era passata la sua gente per Lombardia senza contrasto de la sua radunata, diuero quello fò multo corozoso, & incontiente posse studio à la guardia de li passi dil Regno, & al passo del Ponte di Cipparano si posse el Conte Iordano, & lo Conte de Caserta, li quali si erano de quelli de la Casa de Aquino, & con gente assai à piedi, & à cauallo. Et à San Germano posse gran parte de soi Baroni Thodeschi, & Pugliesi, & tutti li Saraceni de Nocera

*La Compagnia de Manfredò se arrende à Carolo
Passi guardati da Manfredò
S. Germano
Ambasciadore de Rè Manfredò à Carolo*

I con

*Resposta
de Carlo*

con Arche, & con Balefire, & con molte sagetrame, confidando se più à quello passo, che in altro, per forte loco, & sito, che da vna parte ha si grã Mòti, dal altra gran Padule, & Fiomare, & era fornito de victuaglia, & de ogni cosa bisognosa per più de dui Anni, hauendo lo Rè Manfredò guarniti li passi, come hauemo dicto, si mandò li soi Ambascadori à lo Re Carolo per trahere con lui pace, ò vero tregua; Et gli Ambasciatori disposta loro imbasciata. El Rè Carolo con sua bocca si gli rispose, & disse in suo linguagio ai Franciese. Ales, & die moi allè Sultandi Nociere, ò ze metera lui in terreno, ò io metterà moi in Paradis. Cioè à dire. Io non vò altro, che la battaglia, ò Io occiderò lui, ò lui mè. Et ciò facto senza soggiorno se pose al camino, hauendo giunto il Rè Carolo, con suo hoste à Fresolone in Còpagnia, & destédèdo verso Cipparano, el Conte Iordano, el quale guardaua el dicto passo, vedendo venire la gente del Rè Carolo, per sè vole defendere el passo, lo Conte de Caserta, il quale era con lui, si li disse, hora è meglio di lassare passare parte de la gente, & hauerimole di là de lo passo, senza corpo de spata, il Conte Iordano credendo, che consigliasse il migliore, si lo acosenti, mà quando vidi abbondare la gente in gran quantitate, anche vole assallire con battaglia. El Conte de Caserta, el quale era nel trattato, dice, che la battaglia era di riseco, & grande periculo, imperòche ne erano troppo passati. All' hora el Conte Iordano vedendo si possente la gente del Rè Carolo, si piglarono partito de partirsi, & così serono abbandonare el dicto passo, chi dice per paura, & chi dice chel Conte di Caserta hauua

*Consiglio
de li Capi
tani*

*Gente de
Carolo pas
sata.*

*Suspitione
de tradien
to-*

traçtato tradimento col Rè Carolo, impròche non amaua il Rè Manfredò, per casone, chel Rè Manfredò, per isfrenata luxuria, era giaciuto con la moglie del dicto Conte de Caserta, onde de ciò multo era inanimato, corozzato contra di Manfredò. Et per vendetta di ciò volse vsare questo tradimento, & à questo se damo fede, imperò che egli, & li soi forono primi li quali si diere al Rè Carolo, & abbandonato el Ponte de Cipparano, non tornarono all' hoste de lo Rè Manfredò à S. Germano, mà intrarono in certi loro Castelli.

*Come el Rè Carolo hauuto il Ponte de Cipparano hebbe
per forza la Terra ei San Germano.*

C A P . V I .

Come el Rè Carolo hebbe preso el passo di Cipparano, si pigliaronò Aquino senza contrastò, & per forza hebbero la Rocca de Arci, la quale è de le più forte tenute, che siano

In

In quello paese, & ciò facto, si possono vno grandissimo Campo à la Città de Sancto Germano, & quelli della Terra per forte loco, & perche erano ben fornite de gente, & de victualia, & ogni altra cosa, si hauiano per niente il Rè Carolo, & sua gente, & per dispregio loro li ragazzi, che portauano loro Caualli à beuere fore della Terra, si li faceuano dispreggiare, e direli ogni Villania, dicendo onde è el vostro Carletto, per la qual cosa li Ragazzi de li Francesi, comenzarono à fare contratto con li Ragazzi de la Terra, per la quale cosa tutta l'hoste de Francesi se leua à rumore, & dubitando, che lo Campo non fosse assalito, tutte furono in arme, & subito correndo in ver de quello loco, li Francesi con gran rumore assaltaro la Terra, dandogli battaglia da più parte, & colui, che non poteua hauere migliore Elmo, si ismontaua da Cauallo, & leuaua la sella in capo, & così andauano in fine in piedi alle mura, & corre de la Terra à combattere. Il Côte de Vandamon cò Missere Ioanne suo fratello, e con loro bandere, li quali foro li primi armati del Campo, si giungerono li ragazzi di quelli dintro, & di fora, mà el Conte de Bandamon, & lo fratello per loro grande ardire, & virtù vincerono la pugnia per forza d'arme, & intrarono dentro, & subito si possino loro insegna di sopra le mura, & de primi, che vi andarono, furono li visceri de Fiorenza, de li quali era Capitano il Côte Guido Guerra, l'insegna si portaua Missere Scoldo Iacoppi di Rossi de Fiorenza, li quali Ghelisi al pigliare de San Germano, se porrono marauigliosamente, & come à valente gente, per la quale cosa, quelli de fora pigliarono gran ardire, & quello, che meglio poteua, se traiaua d'etro la Terra, quelli de dentro vedèdo le insegne de' loro inimici in sù le mure, & pigliata la Porta, multi ne fuggerono, & poco li rimaseno à la defentione, p la quale cosa la gente del Rè Carlo còbattèdo, si hebbe la Terra de S. Germano al dì ro. de Febraro, anno Domini MCCLXV. & fù tenuta grandissima marauiglia per la fortezza de la Terra, ma più costò fù per volere de Dio, che per forza humana, Imperòche dentro stauano più di milli Cavalieri, & più de sei milia pedoni, intra li quali stauano multi Arceri Saracini de Nocera, mà per vna zuffa, che la nocte dinanci fù erà Christiani, & Saraceni, come piacì à Dio, li Saraceni furono soperchiati, per la quale cosa el giorno sequente, non foròno fideli à defentione de la Terra, & questa intra le altre, fù vna delle caggione, perche fù pigliata la Città de San Germano, de la familiare de Manfredò, ne fono multi morti, & presi, & la

*Battaglia
in espu-
gnatione
de S. Ger-
mano*

*S. Germa-
no preso*

*Caggione
de la expu-
tione de
Germano*

Terra fù corsa, & rubbata per li Francesi. Et quiui soggiornò el Rè Carolo, & sua gente, per pigliare riposo, & per sapere li Consigli de Manfredò.

*Come el Rè Manfredò ordinò, & andò a Boniuento, & isebbi-
rossè per combattere.* C. A. P. VII.

Come el Rè Manfredò intese la nouella de la pigliata de S. Germano, & trouandoue la sua gente sconfitta, si isbagottio forte, & pigliò consiglio, ciò, che douesse fare, il quale fù consigliato per lo Conte Caluagio, & per lo Conte Jordano, & per lo Conte Bartolomeo, & per lo Conte Camerlingo, & per altri soi Baroni, che con suo potere se thrahesse à la Cità de Boniuento, per vn forte loco, & per hauere la Signoria de pigliare battaglia à sua potestade, & per retraher se in

*Manfredò per confi-
gio de li
soi, vā in
Boniuento* Puglia, se bisognasse, & anco per contradire il passo del Reame al Rè Carolo. Imperòche per altra via intrare in Principaglio de li to, ò venire in Napoli, nè passare in Puglia non pottea, se non per via de Boniuento, & così fù facto. Il Rè Carolo sentendo questo, subito parti da S. Germano per sequire lui con sua

hoste, & non tene il camino per derictò per Capua, & per Terra de Lauore. Imperòche per lo Ponte de Capua, non haurebbe potuto passare, per la fortezza del Ponte, e de la Torre, che sono di sopra al fiume, & si è multo grosso, mà se pottea à passare il fiume di Voltorno, el quale stà da presso à Theliuernò, doue non se pò guardare, & tene per la contrate de forti, & alpri camini de le Montagne Beneuentane, & senza fogiorio, con gran desafio de moneta, & de victualia gioune

*Rè Carolo
sequita* ad hora de terza, ò de mezzo giorno à piè di Boniuento, alla Valle di contra à la Cità, per spacio de dua miglia di longe, & appresso al fiume del Calore, il quale corre à piè de Boniuento, el Rè Manfredò vedendo apparire l'hoste del Rè Carolo, hauuto suo Consiglio, si pigliaro partito de volere combattere, & uscire da fore in Campo con sua gente, per assalire el Rè Carolo, primo, che reposasseno, mà de ciò pigliaro male partito, che se fosse creso solo vno Di, el Rè Carolo, & suo hoste erano morti, & pigliare senza colpi de Spata

*Necessità
de victualia
à Carlo* per diffalcha de victualia per ipsi, & loro caualli, chel di dianci, che giungesseno à Boniuento à piè del suo territorio, per necessità de victualia, à multi de sua gente conuenne, che viuissino de foglie de Cauilli, & loro Caualli de rossi,

*Sententia
bella* senza altro pane, ò vidanda per li Gaualli, & la moneta per dispendere, gli era venuta meno, et la gente del Rè Manfredò era multo forte, che Messero Corrado de Antiochia si era con

gen-

gente in Abruzzo, el Conte Federico era in Calabria, el Conte de Ventimiglia era in Sicilia, che se egli se fosse alquanto indugiato, li raduppiavano le forze, mà à quello, il quale Dio vole male, li tolle lo sinno, Manfredò vscito de Boniuento con sua gente, passò el fiume di Calore, per lo ponte, et vscio nello piano, oue se dice S. Maria de la Grandela, in loco detto la Petra à Rosetto, et quiui fè trè schiere, la prima fù de Thodeschi, de li quali multo se confidaua, et erano ben mille, et ducento Cauallieri, de li quali era Capitano il Conte Palatino, la seconda era de Toschani, et Lombardi, et anco Todeschi, in numero de mille Cavalieri, il quali guidaua il Conte Iordano, la tertia fù de Puglia, con li Sarraceni de Nocera, la quale guidaua il Rè Manfredò, et era de mille, quattrociento Cavalieri senza li pedoni, et li Arcieri Sarraceni, li quali erano in gran quantità.

*Ordine
de Man-
fredo fà le
Schiere*

*Come il Rè Carolo ordinò le schiere per combattere con
Manfredo. C A P. VIII.*

IL Rè Carolo vedendo Manfredò, & sua gente venuti à Càpo, et schierati per combattere, si pigliò consiglio come fosse da fare, ò pigliare battaglia q̃llo giorno, ò indugiarela, et pli più de soi Baroni, fò cōsigliato, che la indugiasse, infino all' altro matino, per fare pigliare alcuno riposo à li Caualli, per lo affanno hauuto nel camino sì aspro, Messere Gilio il bono Condestabile de Francia disse incontra de quisti, che indugiandola, li Inimici si pigliarebbono Core, à dire alloro si vorrebbero la battaglia, et li altri non vorrebbero la battaglia, chā egli è solo con suo Signore Roberto de Francia, e con loro gente se metterebbe à la ventura de combattere, hauendo forze fè in Dio, de hauere la vittoria contra li Inimici de la Sancta Chiesa; Onde ciò el Rè Carolo si pigliò lo suo Consiglio per la gran volontà, che hauia de lo combattere, et disse cō alta voce à li soi Cauallieri, Venus, et Largiors, che nosauons tante desire, et fè sonare le Trombette, che ogni homo se armasse, et apparecchiasse p̃ adare à la battaglia, et così in poco de hora fù facto suo comādamēto, et ordinò trè schiere cōtra li soi inimici, principalmēte la prima fò de Frācesi con mille Cavalieri, de li quali era Capitano Messere Philippo de Monforte, et Mirastallo de Mirapesse, la seconda guidò el Rè Carolo col Conte Guido de Monforte de soi Baroni, et Cauallieri de la Regina, et Prouenzali, Romani, et Compagniani, li quali erano in quantità de CXC. Cavalieri, & la insegna portaua Messere Guilliemo de Stendardo, huono

*Consiglio
a Carlo*

*Ordināza
de Carlo*

mo de gran valore, de la tertia schiera fù Conduttore Roberto Còte de Frandria, col suo Maestro Missere-Gillo il Bruno, Contestabile de Francia, con Fiamenchi, Barbanzoni, Anoneri, & Piccardi, in numero de 700. Cauallieri, & oltra de queste Schiere vi forono li vsciti Ghelfi de Fiorenza, tutti li Italiani forono in numero di quattrocento Cauallieri, de quali multi de le maiore Case di Fiorenza, si ferono Cauallieri per mano del Rè Carlo, in sul dare de la battaglia. Et de quisti Ghelfi de Fiorenza, & de Toscana, era Capitano il Còte Guido Guerra, & la insegna de loro in quella battaglia, si la portò Missere Corrado de Monte Magno de Pistoia. Vedendo il Rè Manfredò faète le Schiere, si domandò, che gente era la Schiera quarta, li quali si appareuano multo bene in arme, & à Cavallo, & in arnesi, & sopra insegna, & fulle risposto, & dicto, che l'era la parte Ghelfa, de gli vsciti fora de Fiorenza, & de le altre Terre de Toscana, all'hora se dolse Manfredò, & disse. Hor doue è l'aiuto, el quale Io hò da parte Ghebellina, la quale Io hò tanto seruita, & posto in ipsa tanto thesoro, & dice, veramente quella Gente non pò perdere hogi, cioè de li dicti vsciti Ghelfi, & vole dire, che se li hauesse vittoria si la vorrebbe p li vsciti Gelfi essendo colui, pche li vedeua si fedeli à loro Signore, & à loro parte, & se hauesse à lui la Vittoria, cha diuentarai amico de Chelfi, & inimico de Ghebellini.

Schiera de Ghelfi

*De la Battaglia, che fù trà Rè Carlo, & Rè Manfredò,
& come Manfredò fò sconfitto, & morto, con tutta
la sua gente. C A P. IX.*

ORdinate le Schiere de doi Rè, ne lo piano de la Grandella, come è dicto di sopra, e ciascheduno de li dicti Signori inanimata, & auisata la sua gente del ben combattere, & dato el nome per lo Rè Carlo, à soi Cauallieri Mongioia, & per lo Rè Manfredò à li soi Soauia, el Episcopo de Azuro si come legato del Papa absoluerete, & denedisse tutti quelli del Rè Carlo, perdonando colpa, & pena; Imperòche combatteuano in seruitio de la Sancta Chiesa, & ciò facto se cominciò vna aspra, & dura battaglia trà le prime due Schiere de Thodeschi, & Francesi, & lo assalto de Thodeschi, fò si duro, & forte, che malamente menauano li Francesi, & ferde ricolare indreto, & preseno il Campo. El bon Rè Carlo vedendo li soi malmenati, non tenne l'ordine de la battaglia de fore, con la seconda battaglia, ò Schiera, auisando, che se la sua prima Schiera de Francesi fosse rotta, & sconfitta, ne la quale hauià sua speranza, piccola speranza de salute hauià ne li altri, ma in-

Che combattati per la Chiesa

Incomenzata la battaglia.

incontinente con la sua Schiera de Francesi, puro andò contra à Thodischi, & videndo li vsiti Ghelfi lo Rè intrare à la battaglia, si posero con sua Schiera à seruirelo virilmente appresso di lui, & per quillo di adoperarono marauigliosamēte, & si fero sempre gran facti d'armi, sequendo sempre la persona del Rè Carolo, & similmente fò il bon Miffere Gilio, el bon Contestabile de Francia, e col Signore Roberto de Frandia, & con sua schiera, dall'altra parte vide lo Conte Iordano con sua Schiera. Onde la battaglia fù aspera, & dura, & gran partita del giorno durò, che non si sapeua, chi haueffe el migliore. Imperò, che li Todeschi per loro forza, & virtù, con le spade, molto danniggiauano li Francesi, mà subito se leuò vn grido trà le Schiere de Francesi, dicendo. A li Stocchi à ferirli li Cavalli, & così fò facto, per la qual cosa li Thodeschi in poco spacio forono malmenati, & multo 'abbattuti, & quasi sconfitti. El Rè Manfredo quale con sua schiera de Pugliese staua per secorso, videndo, che li soi stauano in volta, & non poteuano durare à la battaglia, confortò la gēte de sua Schiera, che sequitauano à la battaglia, da li quali fò mal inteso. Imperò, che la maior parte de Baroni pugliese, e de Regno lo abbandonaro, & intra le altre, & quello de la Cerra, et quello de Caserta, ò per vilità de animo, ò perche vediano hauere el peiore, li quali fallero à Manfredo, abbandonandolo, fuggendo, chi verso Abruzo, e chi in Boniuento. Manfredo rimase con poco à cauallo, si fè come à valente Signore, el quale vose prima finire in battaglia, che fuggire con vergogna, et ponendose l'elmo in testa, con vna Aquila de argento la quale era di sopra per Cimera, si li cade in sù l'arzone de nanci, et isso ciò vedendo, multo se sbagortio, et disse à li Baruni, che hauia di presso, in latino. Hoc est signum Dai. Cioè questo è signo di Dio. Imperò, che questa Cimera appiccai con li mei mano, per modo, che non deuia potere cadere, & non laisò, che non andasse à la battaglia, mà come a franco, et arditto Signore à la maiore presa de la battaglia pericolosa senza sua insegna reale: et per non essere conosciuto 'per Rè, mà come vn'altro Cauallieri, defendendose francamēte nel mezzo de la battaglia, et con tutto ciò li soi Cauallieri, et Baroni poco durano à la battaglia, perche erano in volta, et subito si forono tutti sconfitti. El Rè Manfredo fù morto in mezzo de li Inimici, dicefi per vno Scudiero Francese, mà nõ se sape certo. In quella battaglia si fò gran mortalità dall'vna parte, e dall'altra, mà molto più della gente de Manfredo, et fuggendo

Ghelfi

Todeschi
abbattuti.

Manfredo
abbandonato da
soi.

Augurio

Morte del
Rè Manfredo.

Boniuento pigliato do da lo Campo verso Boniuento, cazziati da quelli del Rè Carolo, si forono sequiti infino alla Terra, che già si faceua notte, et pigliata la Città de Boniuento, et quelli, che fugguano da lo Rè Manfredò si rimaseno per presoni, infra gli altri fù preso il Conte Iordano, et Missere Pietro Asino de Vberti, deli quali pò el Rè Carolo mādò p presoni in Prouèza, et in q̄llo paese le fè morire de aspra morte in diuerse carceri, li altri Baroni Thodeschi si tenne in presone in diuersi lochi del Regno; Et è da sapere, che tutti quilli Cauallieri, che giurarono la morte contra del Rè Carolo, si foro morti, excepto

La moglie re sore, e figli di Manfredò Missere Corrado Capecij, el quale scampò per sua virilità de animo, e pigliò la via verso de Sicilia, et poco da presso la moglie del Rè Manfredò, la sore, et li figlioli, li quali erano in Nocera de Saracini in Puglia, si forono redukti per presoni del Rè Carolo, li quali morero in sua priggione, e bene aduenne à Manfredò, et ad sua herede la maledictione de Dio, et

Come fò trouato morto Rè Manfredò assai chiaro se mostrò el iudicio de Dio in lui, perche illo era scomunicato, et Inimico, et persequitatore de la Sancta Chiesa, et lo dicto Manfredò non sapia de certo se illo era prisone, ò vero campato, perche cercaro el Campo de morti, non se trouaua, nè se ricognisciua infra li morti, perche non se trouaro le sue Insegnie Regale, le quale hauesse deuto portare in nella dicta battaglia, mà alla fine si fò recognosciuto per vno ribaldo de sua gente, per più insegnale, le quale hauia indosso, & erouato, che fò l'aspra battaglia, quillo dicto ribaldo si lo posse à trauerso de vno Asino, & andaua gridando per lo Campo. Chi accatta Manfredò, mà vn Barone del Rè Carolo, sil barti forte de vno bastone, & portò il Corpo de Manfredò dinanci al Rè Carolo, & de i presoni che erano in presone, & domando à ciascuno se quillo era el Corpo de Manfredò, & tutti timorosamente respossero de Sì, quando venne il Conte de Iordano, si esclamò, & disse. Hoimè Hoimè Sgnore mio, che cosa è questa, e chi vi ha morto, per la qual cosa fù molto comendato da Francesi. Il Rè Carolo fù pregato per alquanti soi Baroni, che le facesse fare honore à sua Sepoltura. Rispose il Rè. Si feis gè volienteris sel ne fuisst scomunicato. cioè Io si le farei volentiere, se non fosse scomunicato. Non volse Carlo, che fosse portato in loco Sacro, mà lo fè sepellire à piè del Ponte de Boniuento, & in ne la sua Sepoltura, ò vero fossa, si fò gittata vna preta per ciascheduno del Campo. Vnde vi fù facto vn gran muro de Sassi, mà per alcuni se disse, che pò per mandato del Papa, lo Epilcopo de Cofenza

si fè trare da quello loco, & mandolo fora del Regno. Imperò, che Boniuento era Terra de la Chiesa, & fò sepellito al fiume dil Verde, à li confini del Regno, e de Campagna. Questa Imperò, non affermamo di certo. Questa batlaglia, & sconficta de Manfredò, si fò de Venerdì, al sexto de Febrato, in nello Anno de Christo MCCLXV.

*Come il Rè Carolo hebbe in satco la Signoria de Puglia,
& de Sicilia. C A P. X.*

Come il Rè Carolo hebbe sconfictò, & morto Manfredò, la sua gente forono tutti ricchi de le spolie del Campo, & maximamente de quelli de li Signori, & de li Baruni del Rè Manfredò, & in poco tempo da pò la sconficta, tutte le Terre del Regno de Puglia, & gran parte de quilli dell'Isola de Sicilia, si ferono li comandamenti del Rè Carolo, el quale Signorigiò e Baronagi, se ruesti, & meritò tutti quelli, che lo hauano sequito, cioè Francesi, & Pronenzani, & Latini, ciascaduno, secondo el suo grando, & quando el Rè Carolo venne in Napoli, si fò recepto à grande honore, & gloria, si come à loro Signore, & smontò al Castello de Capuana, el quale hauia facto fare lo Imperatore Federico, in nello quale trouò el Tesoro de Manfredò, tutto quasi in oro, el quale si fè venire inanci, & ponere di sopra ad vn tapeto, in loco doue era lui, & la Regina, & Messere Belthrano dil Balzo, & fè venire vno paro de Bilanze, & disse à Messere Belthrano, chel deuesse partire. El magnanimo Caualliero disse. Che hò da fare Io de bilanze, per partire vostro Tesoro, & mótoui sù cò li piedi, & fenne trè parte, l'vna parte disse sia de Messignore del Coi, l'altra de nostra Dama, la Regina, l'altra sia de nostri Cauallieri. Così fò facto. El Rè vedendo la magnanimità de Messere Beltrano, incontinente li donò el Contato de Auellino, & si el fè Conte, & poco tempo pò, al Rè non piacque habitare nel Castello de Capuana, perche gli era habitato à legge Thodesca, & ordinò, che se facesse el Castello Nouo, à legge Francefa, il quale era apptesso à S. Pietro al Castello, dell'altra parte de Napoli, & poco tempo tutti li Baruni pugliese, che lo Rè hauia pigliate presoni ne la battaglia, li fè liberare, & à molti de loro restitui loro Terre, & hereditagi per più hauere amore de paisani, di la quale cosa gran partita fè il peggiore, per el che à molti forono leuati li Stati, & dati, ad altri fideli al Rè, come secundo faremo mentione. Aduenne, chel sequente Anno, chel Rè Carolo hebbe el dicto Regno, che D. Henrico figliolo secondo del Rè de Spagna, & Cognato al dicto Rè Ca-

Carlo meritò li soi

Tesoro de Manfredò

Beltrano Conte de Auellino, per atto honesto

rolo, el quale era stato in Africa, al Soldo del Rè de Tunisi, sentendo el stato del Rè Carolo suo Cognato, passò da Tunisi in Puglia, con ben 800. e più Cauallieri Spagnoli, molto bona, e bella gente, el quale D. Hernico dal Rè Carolo, fù ricevuto gratiosamente, & receputo à suo soldo, & in suo loco fè lui Senatore di Roma, à guardia de tutte le Terre de Campagna, e del Patrimonio. Et dièto D. Henrico, che da Tunisi ipso era tornato multo ricco de moneta, & promptò al Rè

D. Henri Carolo per bisogno, che hebbe, li prestò XL. milia dople d'oro, le quale non rihebbe mai, donde nacque pò grande scandolo trà loro, come inanci faremo mentione, & intra le altre casone della discordia trà loro, fò inimico del Rè Carolo, che in parte non hebbe il torto. Imperò, chel Rè hauia ben tante

Imprestito Terre, che ben era da deuer dare, al suo cognato, & per inuidia, & auaritia non lo volse vicino. Onde D. Henrico disse, *causa de* al Cor di Dius, ò il mè matra, ò il matrai. L'assamo homai alquanto di fasti del Rè Carolo, & diremo de alcune cose, le quale si forono in questi tempi, tornando a nostra materia.

inimicitia
Come Corradino venne accompagnato con molti Signori,
per recuperare el Regno de Sicilia.

C A P. XI.

PO chel dièto Rè Carolo hauia regnato anni doi, Corradino figliolo del Rè Corrado, con molti altri Signori venne de la Magnia & Henrico fratello del Rè de Spagna, con gran Compagnia de Spagnoli, e col Conte Gado de Pifa, con gran compagnia de Lombardi, e d'altri Taliani, per prederere el Reame, el quale lui se credeua hauere per soccessione del padre. Sentendo Rè Carolo la venata de Corradino, stando in grande pensieri, & disposto ad darele contra fora del Regnio, si fò dièto allo Rè Carolo per Cauallieri Francesi, che Missere Alardo al Vecchio, andando oltramare, era peruenuto à lo Porto de Napoli, per la qual cosa Rè Carolo caualcò al porto, & iui fè chiamare Missere Alardo, el quale venuto, era in sua presentia, li fè grande honore, & portolo al suo Castello, & intra le altre cose diète per lui, lo pregò, che per suo amore el douesse consigliare, & aiutare contra à suo Inimico Corradino, el quale era venuto ad inuadere el suo Reame, concedutolo per la Chiesa, breuemente li rispose el dièto Missere Alardo, che non era disposto à farelo, nè obedirelo, perche non era tenuto, & volena complire el suo viaggio. Vedendo el Rè Carolo, che da lui non poteva hauere el suo intento, sil comandò, & ricercò da parte del Rè de Francia,

Alardo
Francesse
Vecchio.

suo

suo fratello, & per lo douere di Francesi, che li deuesse aiutare, & consigliare contra à lo suo Inimico, & che ipso non voleua vscire da lo suo Consiglio. El dicto Missere Alardo li rispose. Poiche Io veggio, che me hauri richiesto da parte de Monsignore il Rè de Francia, & anche per honore de' Francesi, sò disposto obedire, vero, non per vostro amore, & si voglio vna promissione da Voi, che non debbiati vscire da lo ordine, el quale Io darò nella battaglia contra à vostro Inimico, & così li fù promesso per lo Rè Carolo. Breuemente il vecchio Alardo si andò con lo Rè Carolo contra à Corradino, per fino al loco dicto in vulgare la Scolcula, & si ordinò tre battaglie ischierati, & ad ogni battaglia vesti vn Caualiere all'Arme de Francia, cioè à la fiore delisa, & à tertia battaglia, pose la persona di Rè Carolo, col quale era el dicto Missere Alardo, la quale tertia battaglia, era riposta in vno luoco alquanto eminente, e più nascoso, donde non poteuano hauere vista de' issi, loro Inimici, finalmente ordinate le Schiere, principiata la prima battaglia, & per vigore de Corradino, & de sua gente, si fò sconficta, & de la seconda battaglia, anche fù vincitore Corradino, vero con grande occisione de gente dall'vna parte, e dall'altra, per la qual cosa Corradino, & sua gente credendo in tutto hauere vinciuto, non hauendo notitia de la tertia battaglia del Rè Carolo, tutti si disarmarono, & stauano in gran letitia, & tranquillitate, pigliando alcuno refriscamento, & spasso di tempo, Missere Alardo vedendo, che l'Inimici erano disarmati, & quasi stanchi per lo affanno receputo nella battaglia, subito senza altra resistenza, gli diede adosso, con tutta la gente, demonstrando subito tutto loro potere, per la qual cosa gli Inimici, vedendosi così sproueduti, da non potere fare alcuna defentione, furono percossi, & per vigore de lo dicto Alardo el vecchio, tutti quasi furono occisi, & pigliati, & posti in sconficta. Corradino vedendosi à tal partito, si se saluò con multi altri Signori à la Cità de Astruni. El dicto Rè Carolo hauendo tractato con Missere Pietro Freiapane, el quale era Signore de Astruni, per certi denari, che hebbe dal Rè Carolo, si li dè preloni in sue mano, el dicto Rè Carolo li portò in Napoli, & per processo de tempo, si fò decapitato Corradino, el Duca de Strelch, el Conte Gado de Pisa, nel Mercato de Napoli, doue mò stà la Colonna, inanzi à lo Carmino, el quale fò edificato per la madre de Corradino, dopò sua morte. Hauuta la Victoria Rè Carolo si fè chiamare Missere Alardo, & multo ingratiolo, dicendo, che per lui,

Nota la obligatione ali maggiore, & à la Patria

Consiglio de Vecchio

Battaglia

Astruni mi litare.

Rè Carlo vincitore

Corradino saluato in Astruni; & tradito

Corradino decapitato

Virtù de Alardo

*Monaste-
rij fondati
da Rè Ca-
rolo*

& sua virtute, ipso era stato vincitore, & per lui reputaua es-
sere Signore del Reame, e donoli el Contato, ò vero el Ducato
de Malfi, & Surrento, con suo destretto, pregandolo, che non
lo spreggiasse. Misere Alardo li fè questa risposta. Io nò voglio
de vostre robbe, che qllo, che lo hò facto lo ho facto p amore
de Monsignore Rè de Francia, e non per vostro amore, & non
volle pigliare niente, & possese in Naue, & fè suo viaggio. Par-
tito Misere Alardo, pēsādo Rè Carolo à la Victoria hauuta,
& p memoria si fè edificare ad laude de Dio, e de la Nostra Dōna
vno Monasterio de Monachi, dell' ordine di S. Benedetto, & si li
arricchio, & dotao di multi renditi, al quale per statuto non
si ponno fare Monachi, se non homini de Francia, & comenzò
ad edificare el Castello Nouo, in vn loco, doue era vn Mona-
sterio de Religiosi Frate Minori, & perche quello loco se gua-
stò p fare el Castello per cābio de qllo, si fè il loco di S. Maria
la Noua. El qual Carolo hebbe l'animo tanto grande, che do-
pò, che hebbe acquistato el Reame de Sicilia, si congregò vna
gran Compagnia de Cauaglieri, & Nauilij, per acquistare il
Regno de Romania, col suo Imperio, la quale cosa li fora for-
si con felicità soccessa, se nō fossi stata la rebellione de Sicilia,
la qual rebellione fò principiata per male colli & terali soi, li
quali aggrauando indebitamente li Populi, de la quale reb-
bellione fò casone, e principale ordinatore Misere Ioanne de
Procida de Salerno, el quale era stato Mendico del Rè Man-
fredo, el quale andò per Imbasatore in Aragona al Rè Pietro
d' Aragona, marito de Madamma Constanzia, figlia del Rè
Manfredo, da parte de li Signori de Sicilia, sollicitando el di-
ctò Rè, che venesse à la dicta Isola de Sicilia, promettendoli lo
dominio de la dicta Isola. Il Rè Carolo fè homini in ne lo
dominio suo, & intra le altre fè quattro Ronte, cioè Misere
Galtieri, Conte de Aienna, & di lezze; Misere Roggieri de
Sanfeuerino, Conte de Marsico, el quale fò valente homo de
de sua persona, Misere Pietro Ruffo, Conte de Calabria, Mis-
ere Belthrano del Balzo Conte de Auellino.

Come al Rè Carlo I. successe Rè Carlo Secondo.

C A P. XII.

*Lauda del
Rè Carolo*

Al quale Rè Carolo I. successe al Reame Carolo Secundo,
Primogenito suo vnico figliolo; quale fò scorto di Cor-
po, mà diretto de mente, sauiò, & pieno de virtute infinite. In
nel tempo del quale Rè Carolo, non senne trouò niuno più
largo in doni, più magnifico in priuate elemosine. Fù glorio-
so in pace, & in brighè; lui fè edificare in la Cità de Frouenza

vno

vno monasterio de Frati Religiosi, & Monachi, el quale se chiama S. Maria de Nazareth, & in Napoli se edificare S. Pietro ad Castello de simili Ordini, & ad Nola, la Ecclesia de Auersa, el Monasterio de Sancto Louise de li Ordini deli Predicatori, el quale dotò, & arricchì di grande ricchezze.

Come Carlo Secondo hebbe molti figlioli.

C A P. XIII.

Hebbe el dicto Carlo Secundo per Moglie Maria, figlio-
la Primogenita del Rè de Vngaria, la quale soccesse al
Regno de Vngaria da po la morte del patre, & fo chiamata
Regina de Vngaria, della quale lo dicto Carlo hebbe noue fi- *figlioli*
glioli masculi, & cinque femine, cioe Carlo Martello, Primo- *masculi*
genito, el quale fo intitolato Rè de Vngaria, Lodouico el
quale per virtù de Dio, e de sue bone operatione, fo Sancto,
Roberto Rè de Sicilia, Messere Philippo Principe de Taranto, *Rè de Na*
Messere Raimondo Berlingere Regente de la Vicaria del Rea- *poli preso*
me, Messere Ioanne, el quale fo morto piccolo Infante de die-
ce Anni, Messere Tristano, el quale fo nato in Tristitia, che suo
patre era presone in Aragona, in quello tempo, che fo, preso
da lo Rè d' Aragona in battaglia de Nauilij, ad vn loco pres-
so Napoli, el quale se chiamaua el Capò d' Anzi, el quale Mes-
sere Tristano finio la sua vita in nello Anno Septimo, de la sua *Figliole*
età; Messere Ioanne Principe de Capua, & successiue Duca de *femine*
Durazzo, Messere Pietro Conte de Grauna, el quale morio
molto giouane. Le figliole forono cinque, cioe Madamma
Clenza, la quale fo moglie de Messere Carlo, Primogenito
del Rè de Francia, el quale fo chiamato Rè Philosopho lo Bel-
lo, Madamma Bianca, moglie del Rè de Aragona, Madamma
Elionora moglie del Signore de Trinacria, el quale se chiamò
Federico de Aragona, Madamma Maria, moglie del Rè de
Maiorica, Madamma Beatrice, prima moglie del Marchese
de Ferrara, la seconda volta, fo moglie de Messere Belchramo
de lo Balzo, Conte de Monte Scaglioso.

*Come fece multi Baruni lo Rè Carlo Secundo, e della sua mor-
te.*

C A P. XIV.

FO etiandio el dicto Carlo, come è dicto giusto, così per-
fettamente, come si bisognaua, & fo necessario. Imperò, *Atto lan*
che spisso sedeuà, & iudicaua li Iudici, li quali haueua posto *dabile*
ad iudicare ad altrui, & lui se, & ordinò li Iudici pe le Inqui-
sitione, Fo glorioso, benigno, & liberale, & molto amabile, &
quello allo quale poneua amore, mai in questa vita lo abban- *Vita de*
donaua per parole de altri, purchè fusse stato liate. Et Imperò *Rè Carlo*
iplo

*Lo Molo. Imperò, che alchuni soi sequaci, & seruitore fece venire alla
& altri lista de Cardinali, & alchuni ad titoli de Contati, & alchuni
beneficij à Baronie, & alchuni ad grandi Officij, & honore; & incomē-
in Nap. zò ad magnificare la Citate de Napoli, & fè edificare lo mo-
lo, & rimese la Colta à li Citadini; & fè la gabbella del Bon-
Amici be. dinaro, la quale fò multo grata à li Napolitani. Et magnifi-
nificate. cando assai de la moglie, & de altri honori, & primo Misere
Romano Vrsino, à lo quale diede per moglie Madamma
Beatrice Contessa de Nola, & lui intitolò Conte de Nola,
Messere Goffrido Gaetano da Iagnio, Nepote de la
felice Memoria de Papa Bonifacio, dede per moglie
Madamma Ioanna, Contessa de Fondi, & fello Con-
te de Fondi. Similmente Misere Ermiano de Sabaro fè
Conte de Ariano, Belthramo de Balzo, Conte de Monte Sca-
Morte de giofo, Riechardo de Chiaromonte, Conte de Chiaromonte,
Carolo Se Messere Ioanne de Monforte, Conte de Monforte. De chiari,
cundo. altissimi honori si magnificò li Nobili, & Srenui Cauallieri,
Messere Roberto, & Messere Bartolomeo Siconolfi, frati, & Ci-
tadini de Napoli, li quali l'vno si honorò allo Officio de es-
sere Camerlingo, & l'altro allo Officio de Miragliaro. Questo
Carolo Secundo visse nel dominio Anni venti quattro, & fò
morto in Napoli, in ne lo Anno Domini millesimo trecente-
simo nono à li V. di de Maggio de la Septima Indittione, nel
giorno de Sabbatho, ne la età de Anni LX. & fò seppellito ne la
Chiesia de Sancto Dominico, dell'Ordine de li Predicatori, el
Corpo suo da pò fò portato in Prouenza, & posto à lo dicto
Monasterio de S. Maria de Nazareth.*

Come successe ad Carolo Secundo lo Rè Roberto.

C A P. XV.

Genua per **A**L quale Rè Carlo Secundo successe in nel dominio, &
arme su- **A**gouernatione del Regno, Rè Roberto suo figliolo Ter-
biella à zogenito, homo strenuo, Duca di Calabria, hebbe gran Scien-
Nap. tia nel principio de la sua giouenture, lo quale sua virtù, &
magnanimità mostrò in Sicilia, & in Toscana in ne la subiuga-
tione de Genoua, Cità potente, & Nobile, in ne la quale còbat-
tendo à piè per le vie, & carrere con li soi Napolitani, acqui-
stò la dicta Cità Cauallescamente per forza de Arme, tenen-
dola longo tempo, & ponendoli li Officiali, & facendose mi-
nistrare rasone, & iustitia, mostrò la virilità, & lo suo bene ad
operare in nello tempo, che fù sbandito da lo Imperatore
Henrico Rè de Boemia, che venne contra al Reame de Sici-
lia,

lia, el dicto Rè Roberto si trouò sagacemente proneduto. Fu anche vna gran parte de sua virtù manifesta , quando mandò Carolo suo Primogenito, el quale era Duca di Calabria, con gran Compagnia de Gente d'Arme ad Fiorenza, contra al Duca de Bauera, el quale era venuto con gran potentia de Todischi, & Tiranni, per volere occupare el Reame de Sicilia, in tanto ch'el dicto Duca de Bauera, el quale era venuto per fino à Roma, operante la virtù del dicto Rè Roberto, non potte passare, mà gli bisognò de tornare se in dreto, constricto à devere fuggire, & lo suo Regno remanette in pace, & Stato tranquillo, & così permanse, & durò per fino allo tempo, che lui Signoriò, & per fine à la dannabile, & crudele morte dannosa ad tutto il Reame, & destruggitiua dell'alta, & bona memoria del Rè Andrea, figliolo de Messere Carolo Rè d'Vngaria, el quale fò dato per marito à la Sacratissima Donna Madamma la Regina Giouauna, Nepote del dicto Rè Roberto, de li quali marito, e moglie, inanci faremo mentione. Fò anche il Rè Roberto homo Catholico, & pietoso, il quale molto frequentaua, & visitaua le Chiesie, & li Officij diuini, & multo augumentò al culto diuino, facendo, & componendo Sermonè, per la sua Scientia, la quale hauua. Era sollicito di odire le prediche, & ogni parola de li facti de Dio. Et etiandio se edificare, operante, & sollicitante la inclita, & Catholica Donna Madamma Sansia de Maiorica Regina, & sua moglie, li soprascripti Monasterij, cioe el nobile Monasterio de lo Sancto Corpo de Iesù Christo, dell'Ordine de Sancta Chiara, el Monasterio de Sancta Maria Egiptiaca, el Monasterio de Sancta Croce de Napoli, con Conuento de Frati Minori, & le Religiose Monache, li quali Frati, & Monachi, per renditi, & burgenfatici bona vita conduciono. Et se fare vno altro Monasterio de questo Ordine, el quale puro se chiama S. Chiara, à la Cità de Alex in Prouenza. Fe fare anche vn'altro Monasterio il Hyerusalem, el quale se chiama S. Maria de Monte Sion. Nel quale Monasterio de S. Croce de Napoli, e sepellito el Corpo de la dicta Regina Sansia. Anche se fare maggiori, & se crescere gli eddificij de lo Castello Nouo, & se edificare, & pingere vna Cappella, la quale è forsi la più bella, che sia hoggi in nel Mundo, per remissione de peccati de lo dicto suo figliolo Duca di Calabria. Fè anche edificare el Castello de Sancto Eramo, & in nel suo dominio meritò, & fè multi Signori in grandi Officij, & Signorie Videlicet.

Lo Duca de Bauera fugato

Vita de Rè Roberto.

S. Chiara & altri Monasterij fatti per Rè Roberto

Mes-

Messere Tomaso de Marzano, Conte de Squillace

Messere Deo de la Batha Catelano Conte de Caserta

Messere Nicolò de Ianuilla, Conte de S. Angelo.

Messere Iordano Ruffo, Conte de Monte alto.

Messere Guiglielmo Ruffo, Conte de Sinopole.

Messere Philippo de San Ginico Conte de Altomonte.

Messere Rogiere de Sansenerino, Conte de Melito.

Messere Ioanni de Corigliano Conte de Corigliano.

Messere Nicolò de Ianuilla, el più intimo amico, fò intitolato

Conte de Terranoua, per parte de Madamma Margarita

de Laoria sua moglie, al quale Contato pò la morte de

Madamma Margarita, successe el predicto Conte de Me-

lito, suo Nepote carnale, & intituloſse Conte de Melito,

& de Terranoua.

Messere Nicolò Pupino, Conte de Monorbino.

Messere Gasò de Sidmasò, Conte de Tirlicze.

Messere Bernardo d' Aquino, Conte de Lorito.

Messere Corrado de Acquauilla, Conte de San Valentino.

Messere Zucardo de lo Biaſſon, Conte de Satriano

Messere Roberto de Capua, Conte de Altauilla.

Messere Roberto Visconte, Conte de Mirabella.

Messere Pietre, Conte de Vico.

Messere Nicolò d' Eboli de Capua, Conte de Triuento.

Messere Pietre Saluacochia d' Isca Conte de Bellante.

Messere Thomaso d' Aquino Conte di Bellocastro.

Come alo Rè Roberto, successe Ioanna Prima, figliola del

Duca de Calàbria suo figlio. C A P. XVI.

Al quale Rè Roberto successe in hè la Signoria la Regina

Ioanna, Nepote sua, la quale fò figlia de Carlo Duca

de Calàbria, figlio del Rè Roberto, la quale Ioanna fò mo-

gliere del Rè Louise, el quale fò figlio de lo Principe de Ta-

ranto, el quale Rè Louise, per parte de la predicta Regina sua

mogliere, fù coronato Re del Reame per Papa Clemente.

Come fò prima moglie del Rè Andrea la dicta Regina

Ioanna. C A P. XVII.

Rè de Vn
garia.

ET primo, che la Regina Ioanna fosse moglie del predicto

Rè Louise; si era stata moglie del Rè Andrea, el quale

Rè Andrea fò figlio del Rè de Vngaria, & venne de Vngaria,

per ordinamento del Rè Roberto accioche pò la morte del

Rè Roberto regnasse el predicto Rè Andrea, el quale Re An-

drea viſſe poco tempo per sua mala guardia, che fe, & fò mor-

to multo vituperosamente, per la quale vituperosa morte ven-

ne

ne in nel Regno armata mano Carlo Rè de Vngaria, suo fratello, & fè molto danho in nel Reame, & volendose deuenire de la morte del suo fratello, si fè tagliare il Capo al Duca de Durazo in la Cità de Auersa, in quello medesimo loco, doue fò morto el Rè Andrea suo fratello, & nanci de la venuta del prediçto Rè de Vngaria, per consentimento de li Conti, & de li Baruni, & de li homini Citadini de Napoli, ne furono facte grande, & aspere vendette de Conti, Contesse, & de Baruni, & altri homini per la morte del prediçto Rè Andrea.

Come Rè Carlo Secundo fè ampliare la Cità de Napoli.

C A P. XVIII.

E De necessitate donare à li Lecturi recreatione, & lassare la preposita materia, & retornare à Carolo Secundo, figliuolo del Rè Carlo I. quale essendo temente de Dio, & bono Christiano, & amatore de la Patria, vedendo la Cità de Napoli essere popolosa, se deliberò leuare li Giardini, li quali assai ce ne erano in Napoli, & tutti li fè edificare, & fè la porta, che hoggi se chiama la porta reale, done fè scolpire assai Imagini, & fè li subcripti Versi, li quali per infino al presente se legano.

*Egregie Nidi sum Regia Porta Platea,
Mena Nobilitas hac Vrbs Parthenopea.*



Incomencia il terzo , & vltimo libro, doue se traeta come Rè Roberto recuperò la Isola de Sicilia.

C A P. I.



*Ambascia
tori à li
Siciliani*

Ome è notorio, la Isola de Sicilia se rebello contra Rè Carlo L. & venne in potere del Rè Pietro de Aragona, & quella tenendo in pace, venendo à lo solio de lo Regno de Sicilia el Rè Roberto, figliolo de lo Re Carlo Secondo, che era prudente, & ricco, hauendo per male, che la Isola de Sicilia vltra el Faro, non deuesse esser vnita con lo Regno de Sicilia, volendola recuperare, primo mandò Ambasciatori à li Principali de quella Isola, se voleano reducirè à la fidelità sua, come era de douere, attento, che erano stati soi Vassalli, & isto voleua rilasfare tutte le offese fatte in nelli tempi passati, d'onde li fù risposto per li Siciliani, che loro voleno mantenere le bandere de la felicissima Casa de Aragona, del che turbato el Rè Roberto propose pigliare la impresa dell' Isola de Sicilia.

Come ordinò lo Rè Roberto l'Armata contra de li Siciliani.

C A P. II.

*Armata
contra Si-
ciliani*

*Battaglia
& Sicilia
m'pri si*

HAuendo intesa la pertinacia de li Siciliani il Re Roberto, pigliò in fantasia la impresa dell' Isola de Sicilia, & ordinati molti Cauaglieri, & Pedoni armati, & Caualli, se vno apparecchio grande de Naue, Galee, & altri Vasselli, & misse le dicte gente d'arme dentro dell' Armata, & per Capitano generale dell' Armata, mandò lo suo figliuolo Carlo Duca de Calabria, & tale impresa mantenne anni tre con quattro milia Caualli, e dieci milia fanti, & haueua cento cinquanta trà Naue, & Galere, & altri Vasselli. Mandonce à la dicte impresa Miffere Beltramo del Balzo, Conte de Monte scaglioso, & de Andri. Erano in compagnia del Duca Carolo otto Conti, li migliori del Regno, fù in ne lo Anno M. CCCXXV. e durò la impresa fino à li XXVIII. A la prima frótata sò facta aspera bat-

battaglia, doue hebbero li Signuri Siciliani grande sconfitta. Forono morti assai, & presi de li Siciliani, trà li quali de li notati, & de capo, foro presi Messere Ioanne de Claromonte, et Magnifico Messere Rolando de Aragona, fò anchora preso in dicta battaglia Messere Meliaduso, & Messere Mattheo de Oria, & Misere Bartolomeo de Scala, & foreno portati presi in Napoli, col Signore de Milaczo. El Illustro Don Federico, & soi seguace se saluarono à la Isola de Lipari.

Come lo Rè Roberto fè lo dicto Duca Carolo Vicario suo generale, & comè era ministratore de la Iustitia.

C A P. III.

Cognoscendo el Re Roberto la vera virtù, & integrità del suo Illustrissimo Primogenito Duca Carolo, con la vera iustitia, che amaua; lo ordinò Vicario Generale del Regno de Sicilia, doue ministrò infinite iusticie, tanto singolare, che el patre ne godea, & non solo à li homini rationali la ministrava, mà à li Animalì. Questo Duca Carolo intendendo vno suo fauorito hauere robbata vna possessione à vna Vidua, & non hauere loco la Vidua lamentarse, fò per cauta via la causa da ipso della sua iustitia intesa, in modo, che se vna campana fora lo Castiello, che se posse toccare da ogni persona, & al sono donaua audietia, & satisfaceua à la iustitia de chi preteua. Venne vno Corserò à caso vecchio, con tutte le infirmità, quale el padrone chiamato Messere Marco Capece hauena lassato per non darele ad magniare, & desaltosamente toccò la Campana. Al sono mandò ad intendere, che era, fò riferito essere el Cauallo de Messere Marco, volse intendere le virtù del Cauallo quando fò giouine, & le proue, che hauena fatte con Messere Marcho ne li facti d'arme de Sicilia, & de altri lochi de Italia, & all' vltimo disse ad soi Cortesani. Non intenderà che è la bestia, che domenda iustitia del patrone. Andati, & comandati ad Misere Marco, le done da mangiare fina, che viue, & tractelo bene, perchè hauendo seruito sano, & giouine, e iusta cosa sia no trito vecchio, & infermo. Hebbe con certi Mercanti questione alla Vicaria de assai moneta, & perduta la sua causa, li soi Procuratori appellaro al Serenissimo Re, & ipso non volse, che se appellasse, auanti satisfecce ad li Mercanti. Morfe de anni vinti octo. El pouero patre gridaua à li Baruni del Regno. *Cecidit Corona capitis mei, vè vobis, vè mihi.* Et così lo pouero Vecchio Re Roberto, perduto lo suo Primogenito, rimase senza herede legitima, remase ad ipso vna figliola piccola, chiamata Ioanna, & fò sepellito à la Chiesa de Sancta Clara.

Iustitia del iustifico Carolo

Morte immatura del iustifico Carolo

Come venne lo Rè de Vngaria allo Regno de Sicilia.

C A P. IV.

Prima che morese lo Re Roberto de Sicilia, in ne lo tempo de Papa Ioanne XXII. fò tractato matrimonio trà la Illustrissima Ioanna prima Regina de Sicilia, & lo Illustrissimo Andrea, figliolo Secondo genito de lo Re de Vngaria, quale venne in ne lo Reame de Sicilia, con bellissima compagnia de Cauaglieri Vngari, & venne vna col Dalfino de Vienna, & lo Re Roberto le infio incontra ad Pumigliano, vna con la Regina Santia sua moglie, vicino Napoli octo miglia, & ferosse grande honore, & tutti li Citadini se posero à lo vedere, basarose in ne la bocca, erance anchora in presenzia lo Re de Vngaria con loro, & pò lo Sabbatho sequente intrò à la Città de Napoli lo Re Roberto, & lo Re de Vngaria remase con tre milia Caualli à lo dicto Casale de Pomigliano, & dopò Iouedi sequente intrò in Napoli lo Re de Vngaria, & felle grande honore, quale era con gran gente intrato per la Porta Capuana.

Come fò contratto lo matrimonio trà la Rè Andrea, & la Regina Ioanna I. & come se partio lo Rè de Vngaria.

C A P. V.

ERa senza herede legitima lo Re Roberto, perche era morto lo Duca Carolo primogenito suo, Duca de Calabria, & era rimasto senza legitima herede, solo era restata Ioanna figliola del dicto Duca Carolo, quale per hauere la collocata bene, venuto lo dicto Rè de Vngaria, in Napoli, à lo tempo dell' Anno MCCCLXXIII. lo dicto Rè Andrea sposò la dicta Ioanna, quale hebbe nome pò Ioanna I. doue foro fatti assai triumphi, & feste in pe la Cità de Napoli, tanto trà Gentil'homini, quanto da tutto lo Populo de Napoli, e da tutte le Piazze, & duro la festa per vno mese, & facta la dicta festa, & nocze, se partio lo Rè de Vngaria, chiamato Carolo, & andosene in Vngaria; remase lo Rè Andrea legitimo successore del Rè Roberto à lo dicto Regno.

Come morse el Rè Roberto. C A P. VI.

Morto lo Duca Carolo, da pò non multo tempo, morse le dicto Rè Roberto nella vndecima Indictione à li XI de Nouembro, lo di de Sancto Arpiò, & fò sepellito à la Ecclesia del Monasterio de Sancta Clara, chiamara la Chiesa *Ioanna* *figlia del* Corpus Christi, lassò la sua moglie pregna, & la Illustra *Duca Ca-* Madamma Ioanna, figlia del Duca Carolo, & morse pò, vno *rolo.* Anno lo Dispotò de Romania, figlio del Principe de Taranto,

Nepo-

DE PARTHENOPE 85

Nepote del Rè Roberto fò ne la XIV. Indic, correndo li Anni de la Incarnazione MCCCXXX.

Come lo Duca de Duracio, nomine Messere Ioanni fò morto. CAP. VII

IN ne lo Anno de la Incarnazione MCCCXXXV. in mercoledì à li V. de Aprile, de la III. Indict. Messere Ioanni Duca de Duraczo, frate de lo dicto Rè Roberto, secondo, che piace à Dio, fò morto in questa ità, lo quale Corpo fò sepellito in la Ecclesia de S. Domico de li Ordini de li Predicatori, & remasero de ipso, Carolo Duca de Duraczo, & Lodouico figlioli soi.

Se pellito in S. Domico

Come fò morto D. Federico d' Aragona.

C A P. VIII.

IN nello Anno de la Incarnazione MCCCXXXVII. de lo mese de Iunio de la V. Indictione, in ne la festa de Sancto Ioanne Baptista, D. Federico de Aragona, che teneua la Isola de Sicilia, fò morto in la Cità de Catania, & remasero de ipso D. Pietre, D. Guiglielmo, & D. Iacobo figlioli soi.

Come apparse la Cometa. C A P IX.

ET lo mese de Iulio de lo dicto Anno de la V. Indict. apparse vna Stella in Cielo, con vna coda, quasi de foco, che se chiama la Cometa, la quale significa morte de Principe, ò alcuna grande nouitate.

Edificazione de la Chiesa de Sancta Chiara.

C A P. X.

IN ne lo Anno de la Incarnazione MCCCXXVII. de lo mese de Ienaro, dal primo fondamento se incominzò ad fabricare lo Campanato de lo Sancto Corpo de Christo, & fò facto fine à la tertia parte, secundo, che appare, lo quale se fosse completo, forria de le più belle Torre de Italia, & fina, à lo presente restò in lo medesimo essere, & in quisto medesimo Anno fo scomputa la fabrica de coprire de piombo la dicta Chiesa de lo Sancto Corpo de Christo, dicto Santa Clara, ne lo quale Anno in ne la fortelleza de Bello forte, & ne lo Monasterio de Sancto Martino, che stà sopra Napoli, doue se dice Sancto Heremo, fo facta vna grande Campana, la quale se dice, che le è la maiore de tutta Italia.

Campagna grandissima

Come fò la gran Carestia. C A P. XI.

IN fra lo Anno de la Incarnazione de Christo millesimo trecentesimo trigesimo octauo, & nono, vna grandissima Carestia, & quasi fame fo in ne lo Reame, de modo, che la Vi-ctuaglia valeua lo tumulo tarenì XIV. & à pena se trouaua victuaglia ad comprare, che non si sapia mai tanta carestia, nè che

che la Viſtuaglia haueſſe valuta queſto precio, da pò ſoperven-
nenne la mortalitate in ne lo dicto Reame.

*Come fè teſtamento lo Rè Roberto, & donò per moglie
al Rè Andrea Ioanna ſua Nipote.*

C A P. XI.

IN ne lo Anno della Incarnatione MCCCXXXVIII. in ne
gli Anni XXXIV. de la Signoria ſua, in ne gli Anni de la
ua età. LXXIV. lo dì de Sabbatho à li XVIII. de lo meſe de
ennaro de la XI. Indictione, intrementè, che ſtaua à lo lecto
nfirmo lo predicto Rè Roberto, fece Cauagliere lo predicto
Andrea Duca de Calabria, marito de la dicta Ioanna, Nepo-
Morte de te de lo dicto Rè, perche ſoccedeva in ne lo Reame, & à li XX.
Rè Roberto de lo dicto Meſe, come piacque à Dio, fò morto, & lo corpo
ſuo con grande ſolemnitate fò ſepellito in ne la dicta Chieſa
de lo Sancto Corpo de Chriſto de Napoli.

Come el Rè Andrea ſpoſò la Regina Ioanna.

C A P. XII.

PO lo dì de mercordì à li XXII. de lo dicto Meſe de Ienna-
ro, perche fò ſepellito lo dicto Rè Roberto, lo dicto Rè
Andrea, lo quale legitimamente non ſi poteua chiamare Rè,
per fine alla Coronatione, che fece con la predicta Madamma
Ioanna Regina de Hyerusalem, & de Sicilia, denanci la porta
Done fò de lo Caſtiello nouo de Napoli, legitimamente la diſpoſò, e
dezpòſata conoſcettela carnalmente, & in queſta diſpoſatione, fece Ca-
la Regina ualiere Meſſere Roberto de Ponciato, Meſſere Ioanne Gullo
de Salierno, & Meſſere Raimundo de Catania.

*Come Meſſere Roberto Duca de Durazo, pigliò per Mogliere
Madamma Maria.*

C A P. XIV.

IN queſto medeſimo Anno alli vintiſei de Marzo de la vn-
decima Indict. Meſſere Roberto Duca de Durazo, homo
Rè Rober de grande ſagacità, & de ſcientia, figliolo de lo dicto Meſſere
to, & Du Ioanne frate de lo dicto Rè Roberto, pcedente la diſpèſatione
ca Rober. de Papa Clemète, lo quale preſedeua in ne la Chieſa de Roma
to frate. procurate lo Cardinale Peſtagorico, per aiuto de lo dicto Sig-
despoſò Madama Maria, Sore de la dicta Regina, queſta Regi-
na contradicente, ò vero ignorante per fine à lo prefato iorno.

Come fò furata Madamma Maria.

C A P. XV.

IN nello ſequente Anno, giorno de Venerdì, alli 28. de lo di-
cto meſe de Marzo, lo prefato Signore Duca, conſentente
alcune delli famigli de la dicta Madamma Maria, ignorante,
la dicta Regina, furò la dicta Madamma Maria dello dicto
Caſtiello Nouo, & portonela con ſeco alla Caſa ſua, & queſto

fè-

fece, acciò che non se impedicasse lo matrimonio intra ipsi, per molti inspirationi, & letigie, che poteuano nascere.

Come lo dicto Duca sposò la dicta Madamma Maria.

C A P. XVI.

POi de Lunedì alli vintivno de Aprile, lo dicto Signore Duca, in ne lo suo Hosteri la dicta Madamma Maria, pubblicamente disponò, non con voluntate de la dicta Regina, nè ce foro presente in nella dicta desponsatione l'altre Reale, nè li Conti Baruni de lo Reame, per comandamento de la dicta Regina.

Come la Regina de Vngaria venne à la Città de Nap.

C A P. XVII.

IN questo medesimo anno lo iorno de Iouedi, a li vintetre di Junio de la XI. Indict, la Illustriss. Regina de Vngaria, matre de lo dicto Signore Andrea, gionse in Napoli con vna gran Compagnia de Vngari, masculi, & femine, che forono in numero de persone quattro cento, per fare incoronare presto lo dicto Rè Andrea, figliolo suo, & Marito della dicta Regina Ioanna, la quale Incoronatione nõ potè ottenere, auuenga Dio, che hauesse pagato in ne la Corte Romana grande quantitate de dinari, per mano de li soi Ambasciatori.

Lettera cõ tra.

Come la Regina Ioanna fece in ne lo Roame questi subscripti Officiali.

C A P. XVIII.

Messere Roggeri Archiepiscopo Barense Logoteca, & Prothonotario.

Messere lo Episcopo Cauilonese Canzellerre.

Messere Berardino de Baucio, Conte de Montescanoso Maestro Iusticiari.

Messere Tomaso, Conte de Sancto Seuorino Gran Contestabile.

Messere Roberto de Cabanis gran Senescalcho.

Carlo Arco, Conte Camerlingo.

Come sò vna gran tpestate de aiero, & de Mare. C A P. XXIII.

IN nelli vinticinque de Nouembro. ne la duodecima Indictione, lo di de marterdi, in ne la festa de Sancta Catharina, venne vna grande tempestate de aiero, & de mare, tanto grande, per diuina permissione per tutto lo di, accomenzando della nocte passata, che guastò molti edificij, che stauano appresso lo mare, in ne la Cità de Napoli, & guastò vna grãde parte de lo molo grande, & de lo piccolo, & perero in ne lo molo grande, & piccolo molti Nauilij, con molte mercãtie de grande valore, in numero de cinquantia milia docati.

Co-

Come Messere Annorico Cardinale fò Governadore de lo Reame.
C A P. XX.

IN nello Anno M. CCCXLIV. in lo dì de Iouedì à li vinti de lo mese de Maio, Messere Annorico Conte de Sancto Martino in Montibus Preuentis Cardinale, fù mandato in ne Stantia de lo Reame per Papa Clemente, ad guardare lo dicto Reame, Cardinale fò pigliato con grande honore in ne la Cità de Napoli, & fò li dato per stantia lo Monasterio de Sancto Seuerino.

Come la Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana.
C A P. XXI.

IN ne li vinti noue de Augusto, de la duodecima Indictione in Nap. in nello Monasterio de Sancta Clara, la dicta Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana, in mano de lo dicto Cardinale, & lo dicto Cardinale la basò in signo de pace.

Come se partio la Regina de Vngaria de Napoli.

C A P. XXII.

IN successione de tempo, in nello anno de la Incarnatione millesimo trecentesimo, quatragesimo sexto, poi che se partio la Regina Ioanna de Vngaria, la matina se tractaua per la dicta Regina Ioanna, & li Gentil' homini, & lo Consiglio de volere portare lo dicto Rè Andrea, figliolo de la Regiua de Vngaria, in Vngaria, perche vediuu, & cognosciua, che viueua con grande pericolo, & hauette voluto Dio, che la Regina col suo Consiglio l'hauessero facto per li nostri peccati.

Come lo dicto Signore Andrea fò soffocato.

C A P. XXIII.

IN questo medesimo Anno de la Incarnatione MCCCXX XXVI. in Domenica, à di XIX. de Septembro, de la XIV. Iudic. in la sera, lo dicto Signore Andrea Duca de Calabria fò soffocato, & impiso in la Cità de Auerfa, in ne la quale la Regina Ioanna, con tutta la sua famiglia, & Officiali habitaua, & foronce à lo dicto homicidio, secundo se diceua, Carlo Arco gran Camerlingo, Messere Roberto de Cambio Conte de Euoli, & grande Senescalcho, & molti altri homini, & femine. Lo dì sequente, lo dicto Corpo de lo predicto Andrea Duca de Calabria fò portato à Napoli, & fò atterrato in la maggiore Chiesa de Napoli, in ne la Cappella de Sancto Loise, che sta appresso à la dicta maggiore Chiesa, con grandissimo honore, et grande pianto fecero li Citadini de Napoli, & li Vngari, & subsequente per lo dicto Conte de Montescauoso maistro Iusticier, multi ne foro puniti videlicet. Lo

Sepolcro del Rè Andrea

Con-

Conte de Trilizzi, che era gran Senefcalcho, Messere Raimondo de Calamis, Mastriffa, & Baucia de Cambanis, Contessa de Morcono, li quali foro portati per la Cità de Napoli, in nelli Carri, tagliando con le tenaglie de foco, per fine allo Mercato, & tutte le altre che consentero à la dicta Morte, in Successo de tempo turpissimamente, & vituperosamente finero sua vita, per lo iudicio de Dio,

*crudel
vendetta*

Come nacque Carlo Martello. C A P. XXIV.

IN lo mese de Decembro de la quarta decima Indictione, in ne lo dì de Natale, in hora tarda, fò nato Carolo Martello, lo quale fò concepto per la dicta Regina, & lo dicto Andrea Duca de Calabria.

Come la Regina Ioanna se partio per mare, & gio ad Provenza per paura de lo Rè Louise Re de Vngaria.

C A P. XXV.

IN nello anno de la Incarnazione trecento, & quaranta octo, à li quattordece de Ianaro, de la prima Indictione, la dicta Regina Ioanna se partio dallo Reame, per mare in verso Prouenza; per paura del Rè Louise Rè de Vngaria, fratello de lo dicto Signore Andrea, Duca de Calabria, morto come è dicto, lo quale Rè sentendo la morte del frate Rè Andrea, essefere stata così ignominiosa, violenta, e contra ogni Iustitia, da Vngaria venne in lo Reame, con vna grande Compagnia de gente d'arme, che foro in numero de Caualli quindici milia, lo quale in questo mese de Ianaro, gionse in la Cità de Auerfa, in ne la quale stette certi iorni, & fece chiamare tutti li Reale, che stauano in la Cità de Napoli, alla quale chiamata, contra Consiglio humano, bestialissimamente, senza securitate, per loro peccati cè adaro, Messere Roberto Imperatore de Constantinopoli, Messere Philippo suo fratello, Messere Carolo Duca de Durazzo, Messere Louise, & Messere Roberto suo fratello, in ne la dicta Cità de Auerfa, lo dicto Rè de Vngaria li ricepio, & basali, & feceli manciare con isso, & gio: ò cò issi à li dadi, & lo dicto Rè de Vngaria, vince tutti li dinari, che hauiano quisti sopradietti Reali, & pò da qui alli vinti trè de lo dicto Mese de Ianaro, fè mozare la testa à lo Duca de Durazo, in quello loco, in lo quale fò occiso lo dicto Andrea Duca de Calabria suo fratello, & in quello punto fenne venne in Napoli, & intrò in la Cità de Napoli, ad hora de vespero con li Vngari soi, & certi Todeschi, & boni Baruni de lo Reame, & intrò per la porta de Capuana armato. Onde fò receputo honoreuolmente, atteso, che li Napolitani

*Venuta
de Rè Loui
se de Vn-
garia*

*Simula-
tione.*

*Rè Louise
intrò in
Napoli*

*Banno de
Rè Louise*

multo amauano lo Rè Andrea, & fece andare vno banno, che nulla persona deuesse stare in fenestra de le Case de la Cità de Napoli, fino che ipso passaua per la Cita, & andaua allo Castiello Nuouo de la dicta Cità, & li dicti quattro Reali foro mandati per lo dicto Rè presoni, in ne le parti de Vngaria, insieme cò lo spectabile Carolo Martello, figliolo de la dicta Regina, e de lo dicto Andrea duca de Calabria, lo quale Carolo Martello staua nascoso à lo Castiello dell'Ouo, insieme con Madamma Ioanna Duchessa de Duraczo, che erano quasi in vna età, intra la quale se diceua, che se doueua fare Matrimonio, se à Dio piaceua.

Carlo Martello mandato in Vngaria.

Come fè menare presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello. C A P. XXVI.

LA vendetta, che era lo proposito del Rè Louise, douere mettere in executione de lo dicto Rè Andrea, in ne lo medesimo di, che fè decapitare lo dicto Duca Carolo, fè mettere in presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello, per posserele donare el premio dello tradimento, che se dicea, che ce erano caputi.

Come per ordinatione de lo dicto Rè Louise, Carolo Martello con li presoni, fò portato in Vngaria.

C A P. XXVII.

Volendo assettare le cose sue lo dicto Rè Louise, fè prendere lo dicto Principe de Taranto, & Philippo suo fratello, & sub bona custodia le mandò in Vngaria, dubitando ne succedesse à Carlo Martello, figlio de lo dicto Duca Andrea alcuno inconueniente de morte, ò de tradimento, lo fè pigliare da lo Castiello dell'Ouo, si lo mandò in Vngaria cò li predicti presoni, & questo fò à li anni de la Incarnatione, millesimo trecentesimo quatragesimo octauo, à lo secundo di Febraro.

Come mediante alcuni Amici, lo Principe Louise venne in Napoli, à lo Rè Louise de Vngaria, & che sequio. C A P. XXVIII.

HAuendo tractato lo Rè Louise, de hauere Louise Principe de Duraczo, Louise sentendo questo venne vna con lo Conte Lando, & vennero alla Fragola à li MCCCLV. doue foro ordinati per la Cità de Napoli li sindici, & foro li subscripti, Messere Loffredo, l'altro Messere Pietro Pignatiello, Messere Ioanne Coppola, Messere Gactuzo Staia, Bertheraimo de Muscolo, & Iudice Guido de Giacia, quali intraro per la porta de Carbonaro, & come hebbero parlato à lo di-

&•

Lo Rè Louise, lo predicto Principe de Durazo, & lo Conte de Lando foro pigliati, & lo Signore Landulfo, & Messere Iacobo de la Polla, per la iustitia foro impiccati per la gola, perche consentero à la morte de lo dicto Rè Andrea, & foro impiccati à lo Mercato de Napoli.

*Louise
Principe
Iustitia*

Come morio lo Principe Louise de Duraczo.

C A P. XXIX.

Essendo facte le exequie de la morte de lo Rè Louise, lo predicto anno stanno in presone allo Castiello dell'Ouo lo dicto Principe Louise Duca de Duraczo, senne morio, & fò sotterrato à la Chiesa de Sancta Croçe, fore de Napoli verso lo Castiello Nouo, à li anni mille treciento sessanta doi à li vinti dui di Iulio.

Come venne da Maiorico Rè Iacobo, per pigliare la Regina Ioanna Prima per moglie.

C A P. XXX.

PO la morte de Rè Louise fò tractato matrimonio trà la Regina Ioanna prima, & Rè Iacobo de Maiorica, & questo fò à li anni MCCCLXXII. & in ne lo medesimo tempo lo Signore Louise de Navarra, pigliò per moglie Madama Maria la Duchessa de Duraczo, & fò à li MCCCLXXII. de la octaua Indictiue, & venne con tre Galere, doue venne ancora lo gran Maistro de Rodi con due Galere, & in questo medesimo tempo venne in Napoli el Rè de Cipri, & fò inuitato à Capuana da Messere Ioanne Tosta, & pò se partio.

Come Madamma Maria, & li altri se vestero Fratresche.

C A P. XXXI.

Remasero de lo dicto Duca de Duraczo Madamma Maria, fore de la prefata Regina, e moglie de lo dicto Duca pregnata, & Madamma Ioanna Duchessa de Duraczo primogenita, Madamma Agnesa, e Madamma Clemenza, la dicta Madamma Maria se vestio de veste de frate Minore, acompagnata con lo tempo de Sancta Agatha soi consiglieri, & con Madamma Margarita de Cano Contessa de Vico, con poco altre famiglie soe, foggì de mano de lo dicto Rè, & parte andando per terra, & parte per Mare, & gionse in Vngaria, & là in soccesso de tempo figliò, & fece la Illustrissima Principessa Madamma Margarita de Duraczo bella, che mò per voluntate de Dio è Regina. La dicta Madamma Ioanna Duchessa inanci se marito all' Illustri Signori Lodouico Rè de Navarra, & dapò à lo spectabile Signore Roberto de Arcois, de la generatione de li Signuri de Francia, la dicta Ma-

*Figliole
del Duca
di Duraczo.
Margarita
Regina
S. Roberto
de Artois
marito de
Ioanna
Duchessa
de Duraczo*

*Maria moglie de
Philippo Imperato
re.*

damma Agnesa, fò data per moglie a Blondo de la Scala, Signore de Verona, & pò che fò morto questo marito, prese per marito Messere Iacopo de Baucio, & in questo matrimonio fò morta la dicta Madamma Maria, pò che tornaro da le parte de Prouenza, de pò de multi infortunij, le quale fora longo ad narrare, prese per marito Messere Philippo de Taranto, lo quale intanto era Conte de la Acerra, & dapò successe à lo predicto Messere Roberto Frate suo, in nello Imperio de Constantinopoli, & Principe de Taranto, la quale non fece figlioli de lo dicto Imperatore.

Come li Napolitani si missero ad rumore contra lo Rè de Vngaria in tempo de nocte. C A P. XXXII.

Ambasciatore.

Prouidentia de Napolitani.

DApò, che trasisse lo dicto Rè de Vngaria in Napoli, poco di fò publicato, che lo Rè de Vngaria, che era pieno d'ira per la morte de lo Frate suo, hauia promisso à li homini d'arme la robba de la Città de Napoli, la quale cosa come ad promissioni del Rè la voliuu obseruare, el che Sentendo li Napolitani appresso la seconda vigilia de la nocte ferono rumore in la Città de Napoli, & mandaro certi Gentil'homini Napolitani à lo dicto Rè, intra li quali cè fo lo Nobile, & egregio homo Messere Ioanne Barile de Napoli, & come foro in ne la presentia de lo dicto Rè, narrò la Imbasciata de li Napolitani, & intra le altre cose, che ponesse li Vngari soi in alcuno loco, doue piaceua ad ipso, & la robba, quale hauiau promisso à la gente d'arme, & à Soldati soi, la liberasse senza nulla contraditione, perche ipsi Citadini erano apparecchiati defenderla, saluando la sua fidelitate, la quale cosa ipso per nullo modo acceptò, mà donò ad quelle gente d'arme certa quantità de denari, de poi dede licentia à la dicta gente, la quale licentia ipsi la pigliaro de bona voglia, perche hebbero pagura in quella nocte de essere tagliati ad pezi, perche li Napolitani armati pigliaro tutti li Soldati de lo dicto Rè, che erano alloggiati ne la Città de Napoli, excepto quelli, che erano alloggiati ne li corrigi de Napoli, contra de li quali erano li homini de la Piazza de Porto, con gran rumore, chiamando le dicte gente d'arme de lo Rè d'Vngaria, che venessero à pigliare battaglia, li quali haueriano assaltati la dicta gente d'arme, mà per comandamento de lo dicto Rè, non le assaltaro, & li Ambasciaturi se tornaro in dreto, lassando lo dicto proposito loro.

DE PARTHENOPE. 93

Come se partio lo dicto Rè da Napoli. C A P. XXXIII.

PO lo dicto Rè alli XXIV. de Maio, de lo dicto anno se partio de lo Reame per mare, senza consentimento de li Citadini de Napoli, & pigliò la via de Vngaria, & lasò le fortellezze de la Cità de Napoli fornite, & ancora in diuerse parti de lo Reame, lasò le fortezze fornite de gente d'armi, & de ferragio, & trasio in ne lo mare de Puglia, cioè de la Cità de Baro, & fortificola per spacio di mesi V. ò poco meno.

Come tornò la dicta Regina in ne lo Reame. C A P. XXXIV.

POi de la parruta de lo dicto Rè de Vngaria, che si laidamente se partio de lo Reame, & non dede nullo ordine à li Regnicoli, la dicta Regina Ioanna stanno in Auignone, à chiamata de la dicta Cità de Napoli, senne venne à Napoli insieme con Madamma Maria sore sua, & con lo Illustriss. Sig. Louise de Taranto suo legitimo marito, lo quale hauena pigliato per marito, senza dispensatione de la Sancta Romana Chiesa, inanci de la venuta de lo Rè de Vngaria, & per mare venne con certe Galere, & intraro in ne la Cità de Napoli, in ne la quale Cità fò recepta honoreuolemente, & con allegrezze de la Cità de Napole, & perche le fortellezze de la Cità se guardauano per parte de lo dicto Rè de Vngaria, habitò con lo dicto marito suo in ne la Piazza de Arco, in lo Seggio de Nido, in ne le Case, ò vero Hospitio, che se dice de Missere Aitorio, mentre che recuperò lo Castiello de Capuana, & sublequente tutte le altre fortellezze de ipsa Cità, foro renduti à la dicta Regina, in ne la fine de lo dicto Mese d'Agusto de lo dicto primo anno de la dicta Indictione, infra mesi trè, poi la partenza del dicto Rè de Vngaria.

Come lo dicto Rè Louise andò in Puglia.

C A P. XXXV.

PO lo sequente anno de la seconda Indict. in ne lo anno de la Incarnatione MCCCLVI. lo dicto Rè Louise, marito della dicta Regina, pò che recuperao le fortellezze de la Cità de Napoli, & de le altre Cità, & Terre, fece vno exercito de gente d'arme de Conti, & de Baruni de lo Reame per ricuperare le Terre de Puglia, & andò in Puglia per fina à Nocera, lo quale Castiello se teneua per parte de lo dicto Rè de Vngaria, finalmente infra lo dicto anno de la Seconda Indictione, se cacciaro in Campo contra lo dicto Rè Louise, Boiuada, & Corradino Lamper Tudeschi con grande gente d'arme, & andaro à lo Campo de la dicta Cità de Nocera, & non fò consigliato allo dicto Rè Louise pigliare battaglia con la dicta

*Regina
Ioanna
con Ma-
ria sore,
torna in
Nap.*

*Napoli
da obedi-
tia à la
Regina
Ioanna.*

*Rè Louise
fà gente*

*Rè Louise
torna in
Nap.*

gen-

gente, & non potendo resistere alla dicta Città con li Conti, & Baruni soi, & tornosene in Napoli à li 12. del mese de Aprile, de lo dicto anno de la seconda Indictione, & stando la Regina Ioanna, in nello Castiello de Capuana, li dicti Capitani de lo Rè de Vngaria, subito seguitaro lo dicto Rè Louise, & pigliaro la Città de Capua, & de Auerfa, che tando non erano murati. In nello dicto mese la dicta gente delo Rè de Vngaria, discorrendo nel Territorio de Napoli, vennero per fina à lo fornello, & quattro de ipsi toccaro le porte de Napoli con le lanze, pereutendo diuersi homini in ne lo Borgo di Napoli del fornello, & parte de la dicta gente intrò à lo Mercato de Napoli, che tando non era murato, & alcuni de quilli pigliaro la carne, che staua à le buczierie, che stauano appresso de lo dicto Mercato, & intremente, che questa gente adimoraro in la Città de Auerfa, lo dicto Rè Louise congregò vn grandissimo Exercito de gente d'arme à cauallo, & à piede, la quale gète d'arme era molto più de qlladelo Rè de Vngaria, in tãto che la dicta gente del Rè de Vngaria haueua pagura. Imperò che lo Castiello de Auerfa, & le Torre de Capua, se teneuano per parte de Rè Louise, accomenzaro d' fare li ponti à lo fiume de la Città de Capua, acciòche se potesseno saluare. Et perche aspettando lo Conte Palatino Marabino con sei Conti barbuti, & come veneua ipso Conte, doueuan dare la battaglia alla dicta gente inimica loro, Messere Roberto de Sancto Seuerino, Messere Raimundo de Baucio Conte de Sancto Angelo, lo Conte Cretoli, & certi altri Conti, & Baruni, che hauiano in odio lo dicto Conte Palatino, stimolati dalla inuidia, senza che ne sappia niente lo Serenissimo Rè Louise, & non chiamando ce lo Admiraglio de Sicilia, lo dicto Conte de Sancto Seuerino, Grandissimo Contestabile de lo Reame, lo quale era assai potente, & accompagnato con lo Conte de Caserta, lo quale era Caporale de multa gente Thodesca, lo iorno de Sabbatho à li octo de lo mese de Iunio de lo anno de la seconda Indictione, in ne la hora del mezzo dì, in lo male animo loro caualcaro, & dero fama, che la gente abbandonata la Città de Auerfa, de gran vergogna fenne fuggeuano, & con loro andauano multi Gentil' homini Napolitani, & come foro aggiunti in nella Villa de Milito, de le pertinentie de Auerfa, li Vngari, & li Todeschi, che erano in la Città de Auerfa, sentero questo, se armaro presto, & presero battaglia, mà la gente nostra, non haueano preso ordine in ne la battaglia, mà ogni vno combatteua, secundo, che à ipso piaceua, au-

uen-

uēga Dio, che in ne lo principio la gente nostra haueffe prosperitate, si perdero le bandere, & fuggero, foro presi in questa battaglia, ò vero scaramuzza, lo predicto Messere Roberto, Raimundo Conte de Sancto Angelo, lo Conte de Tricarico XVII. Gentil' homini di Capuana, & multi altri Baruni, & Citatini, & auenga Dio considerata la multitudinē de lo nostro Exercito, poco foro perduti in ne la battaglia, li nostri non foro più de la gente loro, mà quelli Gentil' homini, che foro presuni, si recattaro.

Come el Rè Louise, e la Regina Ioanna vendero Auignone à lo Papa. G A P. XXXVI.

ET intramente, che in la Romana Chiesa à la quale spectaua, se tractasse la concordia intra lo dicto Rè de Vngaria de vna, e lo predicto Rè Louise, & la Regina Ioanna dall'altra parte, de pagare à lo dicto Rè de Vngaria trecento milia fiorini, per le spese facte per ipso, in ne la venuta sua in ne lo Reame, per questa casone lo pfato Rè, & Regina vendero à lo Collegio de li Cardinali, per parte de la dicta Romana Chiesa, la Cità de Cuignone, p Contato pC. & XL. M. fiorini, lo dicto Rè de Vngaria, ò pcalone, che in ne li termini nō fossero stati pagati li dinari, ò p inductione, & tractato de li Cōti, & Baruni, che erano ribelli de ipso Rè Louise, vn'altra fiata venne in lo Reame, con vna grande Compagnia de gente d'Arme, per mare in ne lo āno de la Incarnatione MCCCLVII. delo Mese de Iunio de lo anno de la quarta Inditione, & in la prima intrata pigliò la Cità de Bari, & multe altre Terre de Puglia, & venendo per la parte de Principato, pigliò la Cità de Salerno, & tutte le Terre de lo Ducato de Malse, & recepito dicte Terre con la Cità de Malse, dopò cō tutto suo Exercito obsidiò la Cità de Auerfa, la quale non era scomputa de murare, & volendo pigliare la dicta Cità per forza, fò feruto da vno colpo de sagetta, ò vero de veretone in ne lo genocchio, per la quale ferita fò vicino à la morte, mà finalmente pigliò la dicta Cità sub certi cōuēctioni, & pacti seruati p ipso à li dicti Citadini, p fino ad vna Aguglia, non facēdo à nulla persona, nē in generale nē in speciale nouitate, mà pò de questo lo dicto Rè Louise hebbe consiglio per atterrire lo dicto Rè de Vngaria, fece requidere lo dicto Rè, se voliuu combattere con ipso, volendolo reprendere, come ipso falsamente contra la promissione, fece vccidere lo Duca de Durazzo frate suo, & li altri fece mettere in presone, & standone in questo tractato, venne lo Cardinale de Napoli, & lo Conte d'Auel-

*Vendese
Auignone*

Lo Rè feruto

*Auerfa
presa*

*Venuta
de lo Cardinale,
& de lo Conte
de Auelino.*

lino

lino, con soi Galee prouenzane, lo quale hauiano comēzato a tractare la concordia intra li predicti Ri, mà lo Rè de Vngaria hebbe vno altro tractato secreto con Madamma Maria, fore de la dicta Regina, la quale staua allo Castiello dell'Ouo, de fare matrimonio con ipsa, con deliberatione de li Signuri Reali, che stauano presoni in Vngaria, & de lo dominio de lo Reame de Sicilia, & la dicta Regina Ioanna remanesse Cōtessa de Prouenza, e de Folcalquerio, la quale cosa lo dicto Rè Louise con gran molestia festinaua, e de Consiglio de Messere Nicola de Arthois suo Consigliere, e gran Senescalco de lo Reame de Sicilia, homo de grande virtute, & sapientia, indusse lo dicto Conte de Auellino, de pò, che fosse facta la concordia intra questi Ri, & pò, che fosse partuto lo Rè de Vngaria da lo Reame, tradisse la dicta Madamma Maria, à la predicta Regina Sore sua, la quale era commare sua, & fidauase multo de lo dicto Conte, assentero, & conducendo ad ipso, che voliuà dare la dicta Madamma Maria, per moglie a lo Primogenito figlio de lo dicto Conte, perche ipso Rè voliuà più tosto, che lo Reame fosse posseduto per lo figlio de lo dicto Conte, che per lo Rè de Vngaria, lo quale era suo manifesto inimico, & così fò facta, & concordati, che foro li dicti Ri, posta la causa loro in mano, & potestate de la Sancta Chiesa, con conditione, che lo dicto Rè de Vngaria, & lo prefato Rè Louise, & la Regina Ioāna, infra certo tempo se douessero partire de lo Reame, & non cè tornare, mentre la Causa loro non fosse determinata per ipsa Ecclesia, & ipso Rè de Vngaria, primo se douesse partire con la gente sua, & in primo deuesse andare à Roma, & poi in Vngaria, lo Rè de Vngaria firmò de lo tractato hauuto intra ipso Rè, & la Regina predicta, perche erano sigillati, & firmati li pacti intra ipso, & ipsa Madamma Maria era in loco forte, & inexpugnabile, in ne lo Castiello dell'Ouo, in ne lo quale non permisse intrare lo Rè Louise, auenga Dio, che più volte hauesse tentato volere intrare, lo dicto Conte de Auellino maluaso traditore de la sua Commare, finse essere infirmo, & andò con doi Galere à lo dicto Castiello dell'Ouo, & come fò lassato intrare secondo era consueto, & folli aperta la porta de lo dicto Castiello, per che per lo dicto portello non potiuano intrare, messe in lo Castiello certi homini d'arme de le dicte Galere, & pigliò certa porta de lo dicto Castiello, & intrementè, che la dicta Madamma Maria si defendiuà, & li Citatini de Napoli fidelmente quella volessero soccorre, lo Rè Louise comandò, che nullo se

*Consiglio
de fraude*

*Concordia
ò pure cō-
promisso
in potestà
de la S. Ec-
clesia Ro-
mana*

*Tradimē-
to a la Cō-
mune*

se impacciassè à darelì soccorso , & così la dicta Donna desperata de ogni aiuto, peruenne à le mano delo dicto Conte, la quale donna ipso Conte la dede per forza , & contra la voluntà per moglie allo suo figlio , & possela sopra le Galere prediçte, lo quale marito violento , ipsa Madamma Maria, in successo de tempo, quasi con le sue proprie mano le tagliò lo capo, & fecelo vccidere, & fece gettare lo corpo allo fosso delo Castiello Nuouo, & in la satisfatione de la ingniuria facta ad ipsa per ipso; Et lo dicto Conte fè saglire in ne le dicte Galere lo Rè Louise, & la Regina Ioanna, & multi altri Gentil homini Napolitani , & altre gente in compagnia de lo dicto Rè, & Regina, andaro per fina à Gaeta, intendendo de andare per la diricta via, & viaggio suo alla parte de Proueža, secòdo l'ordine, & concordia hauuta con lo Rè de Vngaria , & lo Rè, & Regina, voleano scendere à la Cità de Gaeta per pigliare recreatione, come ille diceuano, auenga Dio, che altra fosse la intentione loro, perche hauiano sospetto lo dicto Conte, dubitauano de non venire alle mane delo Rè de Vngaria, perche lo dicto Conte hauia hauute molte cose con lo dicto Rè secrete, in le quale cose nulla altra persona cè era stata , perche lo dicto Conte non volse che ce fosse stata persona alcuna, lo dicto Conte per nullo modo voliuà , che lo Rè Louise, & la Regina Ioanna descendesseno in Gaeta, mà lo patrone de le Galee à preghere de li dicti Signuri, fecero discendere ipsi Signuri, & tralero per la porta de la Cità, la quale se claude cò la catena, & rimanette vna sola Galera de fora lo porto, in la quale era la persona de lo Conte con la dicta Madamma Maria, & le figlie de lo dicto Conte, lo dicto Rè Louise contrinse lo patrone de le dicte Galee, & andaro à la Galera ipsi con molti Napolitani, salio à le dicte Galere, & andò à la Galera in la quale era lo dicto Conte, & chiamollo maluaso, & pessimo traditore, che le fò molto conueniente , che per lo tradimento che fece alla sua Commare , lo quale Conte lo dicto Rè Louise con le sue proprie mano lo ferio con vna spata , & dapò per li Napolitani, famiglia de lo dicto Rè fò tagliato à pezzi, & gettato ad mare, & pigliò li figlioli de lo dicto Conte, & misse gli in presone allo Castiello Nouo, in lo quale, secòdo è dicto, lo primogentito de lo dicto Conte, in successo de tempo, fò occiso per la dicta Madamma Maria , & per comandamento suo. Et finalmente essendo facto li dicti patroni de le Galee da vna parte de lo solto loro, le dicte Galee senne andaro in Prouenza, remanente lo Rè, & la Regina , in nella Citate de Gaeta contra lo tenore delli pacti facti intra ipsi , &

Matrimonio per forza

Lo marito morto.

Traditore punito da che volcuo lo tradimento.

Rè Louise lo Serenissimo Rè de Vngaria, vna con la dicta Madamma
con la Ro- Maria, e li figlioli soi, li quali simulatamente foro pigliati cò
gina Ioan- la matre loro in lo Castiello dell' Oua predicto, come si è
na in Gaie dicto.

ta

Come lo Serenissimo Rè de Vngaria pigliò moglie.

C A P. XXXVII.

Concordia **P**O lo dicto Rè de Vngaria in verità, inanci, che giongesse
intra Rè in Vngaria, cognoscendo essere ingannato de lo suo pre-
Louise, & ponimento, lasò lo contracto de la dicta parentezza tracta-
Rè de Vn ta, & fermata, & prese vn' altra per moglie, & tractando la
garia per concordia la dicta Sancta Matre Chiesia, intra lo Rè de Vn-
Chiesia garia, & lo Rè Louise, & la Regina Ioanna, infra lo anno de
 la V. Indictione; le redusse ad concordia, & tutti li Vngari, &

Rè Louise Vngaria, senne andaro da lo Reame, & questa concordia fò fa-
& Regina cta per mano de Messere Pietre de Sancto Martiale, nepote
Ioanna in de lo Sanctissimo in Christo Patre, & Signore, lo Papa . . .
in Napoli Lodouico Rè Louise, & la Regina Ioanna, infra lo anno del-
& sono in la V. Indictione le redusse in concordia, tornaro à Napoli per
coronati mano de lo Legato de Monsignore lo Papa, & foro receputi
 honorabilmente con gran triumphi, & feste, & giostre, & foro

Li presoni incoronati li dicti Signuri, & lo Papa in dicta concordia si
liberati dal disse hauere remisso à lo Rè de Vngaria certi rasoni debiti à
Rè de Vn la Sancta Ecclesia Romana, & lo dicto Rè de Vngaria remis-
garia se allo Rè Louise, & alla Regina Ioanna lo resto de lo paga-
 mento de trecento milia fiorini, & feceli liberare Messere Ro-

Carlo Mar berto lo Imperatore, Philippo frate suo, Messere Louise de
tello morto Duraczo, & Messere Roberto frate suo, & lo dicto Carlo
 Martello fò morto in le parte de Vngaria, parte de questi

Roberto Reali, recercati per lo dicto Rè de Vngaria, giurò de mai ef-
frate de sere, nè anche se trouarono contra lo dicto Rè de Vngaria,
lo Duca de mà lo Illustro Messere Roberto predicto non volse giu-
Duraczo, rare, mà in quella hora, che fò liberato, senne andò al Rè de
appella Francia, & con consentimento de lo dicto Rè de Francia, fece
Rè de Vn rquedere, & interpellare lo dicto Rè de Vngaria, de fare bat-
garia taglia con illo, de persona ad persona, & apparecchiato in
 Campo combattere con illo, da persona ad persona, & pro-
 uato, come ipso Rè traditamente, & falsamente fece uccidere
 lo Duca de Duraczo frate suo, & ipso Messere Roberto, & li
 altri Reali fece ponere presone, la quale cosa haueria posta ad
 effecto, si in ne la battaglia del Rè de Francia, la quale fece
 con lo Rè de Anglia, come Cauagliero, & strenuo Principe

non

non fosse morto in ne lo dicto Campo.

Come tornaro li dicti presoni à Napoli.

C A P. XXXVIII.

L i dicti altri Regali tornando da presonia in ne lo Reame à la Città de Napoli, dello Mese de Marzo, dello iorno seguente, in anno della Sexta Indictione. foro honorabilemente receputi per lo dicto Rè Louise, & la Regina Ioanna, & conuenueuolmente proueduto da lo dicto Rè Louise, & la Regina Ioanna, lo dicto Messere Roberto, & Messere Philippo fratello de lo dicto Rè Louise, & perche lo Rè Louise hauua promisso de prouedere à lo dicto Messere Louise, & non lo haueffe posto in effecto, & ipso Messere Louise periuà li Nepoti soi, li figliuoli de lo dicto Duca de Durazzo, e de Madamma Maria, de la quale ipso Messere Louise era testamentale, & Turore, lo quale lo dicto Rè Louise teneua in lo Castiello Nouo, insieme con la matre, ipso Messere Louise senza dicere niſce à lo dicto Rè, & Regina, ipso Rè, & Regina ignorante, andò à lo Monte de Sancto Angelo due fiata, & addusse compagnia de gente d'arme in lo Reame, sotto questo colore, che voliuà li soi Nepoti, & vna fiata venne per fina alla Villa de la fragola de le pertinentie de Napoli, & finalmente ipso Messere Louise vene presone in le mano de lo dicto Rè Louise, de lo mese de Febraro de lo anno de la seprima Indictione sub certi pacti, & conventioni, & alli XXVII. de Maio de lo dicto anno, poi de dece anni de la sua Coronatione fò morto lo dicto Rè Louise, ipso Messere Louise remanette presone in lo Castiello de l'Ono.

Li figli de lo Duca de Durazzo.

Presumptione de Signori

Louise praggiano.

Come morio lo dicto Rè Louise. C A P. XXXIX.

H auendo tenuto lo Regimento lo dicto Rè Louise, chiamato de Taranto anni dece, sub bona iustitia, venne à morte in Napoli, & fò facte le exequia à la Chiesa de Sancto Dominico di Nap. come Rè, & fò à li anni MCCCLXII.

Come fò morto Messere Louise intossicato.

C A P. XL.

P Oi de la morte de lo dicto Rè Louise, lo predicto Imperatore, & Messere Philippo frate de lo dicto Rè, debitando, che la predicta Regina non pigliasse per marito lo predicto Messere Louise de Durazzo, procurò hauere lictere da ipsa Regina, per la quale ipsa promettenu non pigliare per marito lo dicto Messere Louise per nullo tempo, & non contenti di questo, procuraro mettere li Guardiani à lo dicto Messere Louise, & posseronce certi famigli loro per bona guardia, &

Morte de Louise frate de lo Duca de Durazzo

Carlo de Durazzo Rè de Sicilia.

fò dicto, che fecero intossicare lo dicto Messere Louise predicto, per certo modo fandosi li christeri, & così era dicto publico, & tenuto per li Napolitani, perche inanci, che scompif-

Nota che se vno mese da poi della morte de lo Rè Louise, fò morto lo dicto Messere Louise, lo quale fù atterrato in ne la Ecclesia de Sancta Croce de Napoli, de li Ordini de li Minori, bauerre spe ranza in & remase de ipso Messere Louise, lo Spectabile Messere Carole cose alie ne.

se vno mese da poi della morte de lo Rè Louise, fò morto lo dicto Messere Louise, lo quale fù atterrato in ne la Ecclesia de Sancta Croce de Napoli, de li Ordini de li Minori, & remase de ipso Messere Louise, lo Spectabile Messere Carole de Duraczo, che mò è Rè de Hyerusalem, & de Sicilia, lo quale Messere Carolo, pò de la morte de lo dicto Messere Louise padre suo, ad requesta de lo Illustrissimo Principe Rè Louise Rè de Vngaria facta à la dicta Regina, sotto de la quale gubernatione, andò in Vngaria allo dicto Rè, che intanto non haueua figlioli, lo quale se haueua proposito fare figliolo adoptiuo, & farelo herede, mà che non piacque à Dio, pò che lo dicto Messere Carolo andò ad ipso, le nascero trè figlie, de le quale due al presente viueno, & la tertia fò morta citella, de le quale figlie allo presente se dice, che vna è maritata allo figlio de lo Imperatore de la Magnia, & l'altra allo figlio del Duca de Austria.

Come lo dicto Rè Carolo, & Madamma Margarita vennero à Napoli. C A P. XLII.

Rè Carolo piglia per moglie la sore con sobrina.

STando lo dicto Rè Carolo in Vngaria, lo dicto Rè de Vngaria, & la Regina Ioanna, procurarono de hauere vna dispensatione da lo Papa, che fosse contracto lo matrimonio intra ipso Rè Carolo, & la sopradicta Madamma Margarita de Duraczo, figliola posthuma del dicto Duca, & la predicta Madamma Maria, & finalmente ipso Rè Carolo, & Madamma Margarita foro licentiatì de voluntate, & de ordinationi de ipso Rè de Vngaria, vennero alla Citate de Napoli, alli quali fò proueduto de Terre, & de prouisione, per la predicta Regina Ioanna.

Come Madamma Maria pigliò per marito Messere Filippo de Taranto. C A P. XLIII

Morte de lo Imperatore Roberto

LA predicta Madamma Maria nanci la morte de lo dicto Rè Louise, prese per marito lo Illustrissimo Messere Philippo de Taranto, frate de lo dicto Rè, poiche fò occiso lo figlio de lo Conte de Auellino, marito violento de ipsa Madamma Maria, lo quale ipso Messere Filippo succedio à lo dicto Imperatore Roberto, che fò senza figlioli, lo quale fò morto infra anni trè, poi della morte de lo dicto Rè, & de Messere Louise, à lo decimo septimo de lo mese de Septembro de lo anno de la tertia Indictione, lo quale corpo fò atterrato

mul-

multo honor euolemente in ne la Chiesa de Sancto Giorgio
Majore de Nap.

Come fò morta la predicta Madamma Maria.

C A P. XLIII.

POi della morte de lo Imperatore Roberto anni trè , fò
morta la predicta Madamma Maria à di V. de lo mese
de Iunio de lo anno de la octaua Indictione, non ne remafero
figlioli de ipsa, nè de lo predicto Imperatore Philippo , auen-
ga Dio che ipso hauesse conceptuto più figlioli , mà non de
ipso Imperatore , & lo corpo suo fò sepellito in la Chiesa de
Sancta Clara.

*Come lo Imperatore Philippo pigliò per moglie la
Nepote de lo Rè de Vngaria.*

C A P. XLIV.

POi de la morte de la dicta Madamma Maria , lo predicto
Imperatore Philippo pigliò per moglie la Nepote de lo
dicto Rè de Vngaria, contra la voluntate de la dicta Regina
Ioanna, & promesseli la socceSSIONE de lo Reame de Sicilia,
pche diceua, che spectaua ad ipso, mà Dio p altro modo pro-
uedette, pche infra anni septe poi de la morte de la dicta Ma-
dama Maria sua moglie, piacque à Dio fò morto, & non ne
rimafero figlioli, à lo quale soccedesse la dicta Reg. Ioanna, &
cosi fù esclusa de la hereditate de lo Imperatore Philippo La
Illustrissima Madamma Margarita de Taranto , fore de lo di-
cto Imperatore Philippo , & moglie de Messere Francisco
de Baucio Duca de Andre, le quale mosse guerra in lo Reame
contra la dicta Regina , & finalmente fò traditore della dicta
Maestate, & fò sententialmente condendato , & priuato per
ipsa Regina de tutti li beni soi, lo quale certo tempo andò fo-
ra de lo Reame, & lo dicto Imperatore , & Principe de Tarā-
to fò morto in lo anno de la Incarnatione MCCCLX. de lo
mese de Nouembro , alli vinti cinque, in nella festa de Sancta
Chaterina, in la Cità de Constantinopoli, fò sotterrato in nel-
la Ecclesia de Sancto Cataudo.

*Guerra
delo Conte
contra la
Regina
Ioanna.*

*Morte de
lo Imper-
atore Phi-
lippo.*

Come se maritò la sopradicta Regina la terza volta.

C A P. XLV.

LA sopradicta Regina se maritò la tertia volta , & prese
Messere Iacobo figliolo de lo Rè de Maiorica, & fò male
contento , perche non potte signorezzare lo Reame secundo
ipso volina, & senne andò in le parti de Spagna , & fonce pi-
gliato, & fò recarrato de grande quantità de dinari , perche
se trouò alla bartaglia, che fece lo Rè de Inghilterra , & lo Rè

*Iacobo fi-
glio de Rè
de Maio-
ria senza
marito*

de

Rè de Na De Spagna, li quali denari montauano ducento milia fiorini,
poli preso & poi de questo simulatamente era male contento, adunò
& recatta molti dinari con fauore de la dicta Regina, & andosene à le
to per du- parte de Catalogna ad recuperare le Terre de la heredità sua,
cento mi la quale possedeua Rè de Aragona, & in q̄sta causa fò morto.
lia fiorini *Come fò fatta la Incoronata.* C A P. XLVI.

*Castello
dell'Ouo*

Infra lo tempo de questo maritaggio la dicta Regina fece
 fare in ne la Piazza delli Corrigi de la Città de Napoli, la
 Ecclesia de Sancta Maria de la Incoronata, & fece refare lo
 Castiello dell'Ouo, iuxta le parole prophetice dicte innanci,
 diceuase, che in nello dicto Castiello ce era vno Ouo posto
 dentro vna Carrasa, & come se rompeua la dicta Carrasa
 con lo Ouo, deuiua cadere lo dicto Castiello, la quale cosa
 quasi così fò, perche quando Messere Ambrosio figliolo natu-
 rale dello Duca de Milano, era presone in lo Castiello dell'
 Ouo, & fuggendose roppe lo dicto Ouo, & tutti li edificij an-
 tiqui de lo dicto Castiello se diruparo, la dicta Regina de
 nouo lo fece edificare più bello, & megilore, che era prima
 e perche non hauesse perduto lo nome de lo dicto Castiello,
 fece includere lo Ouo in vassello de vetro più bello, & più
 sottile, migliore, che non era prima per Ioanne de
 Gilio de la Piazza de Sancta Catarina dicto Surice de
 Napoli, lo quale era Napolitano, & era pieno di mul-
 te virtute, & subtilitate, & accòche più se hauesse habilmente
 andare à lo dicto Castiello, lo dicto Ioanne fece tagliare vno
 Monte, lo quale staua in mezzo intra Sancta Lucia, & lo dicto
 Castiello, & fece andare l'acqua, che era al Giardino de lo
 Castiello Nouo per archi, & pilieri, & canale per fino sotto lo
 Arco dello Castiello dell'Ouo, & possence vno pelero de mar-
 mora multo bello, lo quale ipso Ioanne fece portare con decē
 para de Boi de S. Ienaro, che stà fora de' Napoi, con grā fatica.

*Edificij in
lo Castello
dell'Ouo*

Come la dicta Regina se maritò la quarta volta.

C A P. XLVII.

*Messere
Odo Tho
disco, II
Il mari
to de la
Regina
Ioanna*

DE poi la morte de lo dicto Signore Iacopo, la prefata
 Regina senza consentimento delli Signùri del Reame, e
 de la Vniuersità de le Terre, se maritò la quarta volta, & prese
 Messere Odo Thodesco Duca di Brusuit, lo quale in quillo tē-
 po staua allo soldo de li Genouesi, contra Messere Bernarbo
 Duca de Milano, infra anni trè poi de la morte de lo dicto
 Messere Iacobo, lo quale Messere Odo la dicta Regina lo amò
 più de tutti gli altri mariti, & lo dicto Messere Odo fù hauuto
 suspecto per quelli dello Reame, perche la dicta Regina le do-
 nò certe Castella, & ipso Messere Odo teneua allo soldo li

Tho-

Thodeschi, & non altra gente, secondo che inanzi era stato determinato per ipsa Regina, & li Signuri del Reame.

Come venne lo dicto Rè Carolo Terzo in Napoli.

C A P. XLVIII.

DA lo dicto Rè Carolo pò che hebbe dinerfi Consigli, come piacque à la Diuina Maicstate à li XVI. de lo mese de Julio de la IV. Indictione, con tutto lo suo Exercito, se partito da la Cità de Nola, & venne per la via de Somma per fino ad ponte lizzardo, che stà appresso lo fiume de la dicta Cità de Napoli, & appresso la Ecclesia de S. Maria Magdalena, & loco lo suo Exercito ordinò circa l' hora de Vespere, & loco fece refrescare lo dicto suo Exercito, & loco giùsero multi populari cò Vino, & fructi à refrescare lo p̄dicto Rè de la Cità de Nap. Messere Odo come sentio q̄sto in q̄lla via con lo Exercito suo andò dreto allo Exercito de lo dicto Rè Carolo, per la via *Odo andò* dell' Acerra alla pianura de Casa Noua de Napoli, & per fino *incontra à* allo Borgo de formello de Napoli, & non era spatio intra *Carolo* l'vno Exercito all' altro, la quarta parte de vno miglio, & lo dicto Rè Carolo, pò che venne lo dicto Messere Odo, stette per spatio de due hore de fora la Cità de Napoli, & poi senne *Astutia de* intrò, che nulla persona le contradisse, se non lo Regente de *Carolo, et* Napoli, & lo Capitanio de Napoli, con poco gente, li quali *come in-* fecero poca resistenza, & pò suggero, & passò per lo Mercato *trò in Na* de Napoli, e per la Porta de Sancto Augustino, & da pò per la *poli.* recta via de forcella, & de Nido, per fino allo Monasterio de lo Sancto Corpo de Christo, in lo quale Monasterio si stette con le sue famiglie domestiche, & lo dicto Messere Odo remase fora della Cità, & non hebbe ardire de intrare, & hauia la *Lo Castell* porta de Capuana libera, & grande partialitate in ipsa Cità, *lo Nouo* & hauia tutte le fortellezze della dicta Cità, & incontinente *se assedia* lo sequente dì à li sette de Julio lo dicto Rè Carolo, fece fabricare tutte le vie per le quale se poteua andare allo Castiello Nouo, in ne lo quale era ipsa Regina Ioanna con la sua Compagnia, & certi homini d' arme della famiglia, ò vero gente de lo suo marito, & asediò la dicta Regina allo dicto Castiello, ponendo gente d' arme in le Corrigie, & in lo Hostieri de la Duchessa de Durazzo, & fece ordinare vno trabucco ad Sancto Pietro à Castello, & vno à lo molo de la dicta Cità, con le quale faceua gettare contra lo dicto Castiello marmore, & barile piene de Stercore, e dell' altre sozzure lorde, & niente di meno ordinò, & fece fare vna caua da lo Hostieri de Messere Raimuando de Laino Conte Camelingo, da *Se tratta* *concordia*
 fino

fino alle mura della Torre de la sala grande de lo Castiello Nuouo, & la dicta Regina dubitando, che lo Castiello non cadesse, come l'era stato dato ad intendere, comenzò à tractare la concordia con lo dicto Rè Carolo, mediante Messere Vgo de Sancto Seuerino, & Messere Iacobo de Capra dello Reame de Sicilia Conte Camerlingo, lo quale tractato fò significato allo dicto Messere Odo, lo quale staua con tutta la gente sua alla Cità de Auersa alcuna fiara, & alcuna fiara in la Cità de Acerra, discorrendo, & depredando lo Territorio de Napoli, & le Case, & li Casali della dicta Cità, mettendo ad foco, & perche questo tractato non piaceua allo dicto Messere Odo, ipso Messere Odo cò suo Exercito de li Thodeschi, & lo predicto Messere Roberto de Artoi, marito de la dicta Duchessa de Durazzo, la quale era assediata nello Castiello con ipsa Regina, con la Compagnia delli Baruni, vno di de Sabato alli vinti quattro dello Mese de Augusto, vennero allo Castiello de Sancto Eramo, che stà de fora la Cità de Napoli, con proponimento de virilmente soccorrere la dicta Regina, & la Duchessa, & lo sequente di alli venticinque dello dicto Mese in nello giorno de Sancto Bartolomeo Apostolo, tutti quanti armati discesero dallo dicto Monte de Sancto Eremo alla pianura in ver Sancto Spirito, in ver della Piazza, alli quali andaro incontra alla gente de lo dicto Rè Carolo, & li populani di Nap. à pede con balestri, & lance intramente che Messere Odo, insieme cò lo Marchese de Moferrato descesero dalli Caualli, fò Messere Odo con lo frate del dicto Marchese pigliato da li Infanti à pede, & perche lo dicto Marchese non si volle rēdere, fò occiso da li dicti Fāti ad pede, & li altridello dicto Exercito percossi dell'ira de Dio per paura, & tremore de vento, & de poluere, che se leuato dell'ona scimēto dello Sole, de lo cōtra de li dicti, se rēdeuano p presoni ad ogni psona, Exercito dello dicto Rè Carolo, che li voleua per presoni, in tanto che la dicta parte del Rè Carolo, ogni homo pigliaua presone, per la qual cosa la Regina atterruta, considerando, che l'ira de Dio era excitata contra de ipsa, se donò in mano de lo dicto Rè, insieme con la Duchessa predicta, & con tutti gli altri, che erano dentro lo Castiello Nouo. Et dapoì lo dicto Castiello de Sancto Eramo, in lo quale se hauuano receptati lo dicto Messere Roberto de Artois, & Messere Baldassarro frate de lo dicto Messere Odo Conte de Ariano, Messere Nicolao de Napoli, & molti altri furono assediati per la gente de lo dicto Rè Carolo, & pigliati presoni à lo Hostieri

*Messere
Odo preso
da fanti à
piede*

*La Regi-
na Ioanna
srenda*

fieri de lo dicto Rè Carolo, che stà appresso à lo Monasterio de Sancta Clara, & la dicta Regina Ioanna fò posta allo Castiello dell' Ouo.

Come fò coronata Madamma Margarita.

C A P. XLIX.

POi lo sequente anno della nona Indictione la Illustrissima Madamma Margarita, moglie de lo dicto Rè Carolo, per comandamento dello Papa, alli vinti cinque de Nouembre, in lo iorno de Sancta Catherina, in la Cità de Napoli, in la Ecclesia della Incoronata, fù coronata in presentia de tutti li Signuri, & Baruni dello Reame, & li Sindici de li Vniuersitate dello Reame predicto, li quali furono chiamati inanzi la dicta Coronatione, & allò generale parlamento, lo quale se deueua fare in la dicta Cità de Napoli, & pò che fò la dicta Regina coronata, & fò facto lo dicto parlamento in ipsa Cità de Napoli, per parte dello dicto Rè, se ordinare certe noue Galere nello dicto Reame, & forò requesi certi Signuri, che douessero pagare certi denari. Multi delli dicti Conti mali contenti se partero da lo dicto Rè, & fecero vna lega contra lo dicto Rè, pò che li iuraro homagio, & pò de poco di la Cità dell' Aquila, ad requesta de lo Conte de Montorjo, se rebellao ad ipso, & similmente la Cità de Capre se rebellao la quale Isola è appresso Napoli miglia XVIII.

Carlo cò madama Margarita incoronate.

Li Signori congiurano contra Rè Carlo.

Come lo Duca de Ancere venne all' Aquila.

C A P. L.

ET poi de questo lo Illustrissimo Signore Duca de Angiere frate de lo padre de lo Rè de Francia, figlio adoptiuo de la dicta Regina Ioana, cò ottata milia Caualli, se parti da Fràcia in aiuto de la dicta Regina, & arriuò in la Città dell' Aquila alli XVII. de lo mese de Settembre, ne lo anno de la sexta indictione, in ne la quale Cità fò molto honoreuolmente receputo. Stette nella dicta Cità di quatordecì, & de questo mese de Settembre caualcò dall' Aquila, & venne per fino alla Badia de San Germano, & pigliò la Cità de Telesè con la gente sua, S. Vittore, & molte altre Terre, & possele à Sacco-mando, & così la Cità de Telesè, & passato el Volturmo, pigliò lo Castiello de Maratone con certi tractati, & così fò sotto la Signoria de lo dicto Duca de Angere, & pò de poco di, pigliò lo Castiello de Arienzo, che stà appresso à Napoli miglia sedici.

F I N I S.

Q

Se-

106
SEGVITA LO TRACTATO VUTILISSIMO
DE LI BAGNI NAPOLITANI,
DE PVZOLO, ET DE ISCHIA

Sotto vno grato compendio

Doue se tracta de li luochi , & nomi de li dicti
bagni, & de lo vso medicinale de quelli.

*Regule vtilissime , & necessarie, del modo da tenere
in lo Bagno , & del bagniare.*



Non venire mai al Bagno, se tù non si purgato,
perche li Bagni acuiscono , & duceno gli
humori.

Come tù viene à li bagni, lassa tutte le tur-
batione, e pensieri dell'animo , perche così
opera el bagno le sue virtute per allegrezze,
tomo il Mastro fa il suo lauore con gli Instrumenti soi.

Non intrare in bagni se tù non hai perfectamente paidato.
Non mangiare, nè beuere nell'acqua , nè da poi, per fino,
che tù non sei refreddato, accioche quello, che non è paidato,
non sia tirato dalla natura, & faccia oppilatione.

Magna nelli Bagni boni cibi, & concessi alla infermità tua
accioche volendo ctiare li mali humori, tù nõ le fazzi peiori.
Guardati dal freddo, e dal vento fino, che tù ti bagni.

Vsa il Vino bene adacquato, accioche tù czie la sete.

Bagnate solo vna volta el dì, accioche la troppo euacuatio-
ne non te indebilisca-

Entra tanto nell'acqua, che copre le spalle, se ferita non hai,
la quale non bagniare per modo alcuno.

Nell'acqua de Cantarello, e dello Sole, e della Luna, Stà
tanto nell'acqua, fin che tè suda la testa, ò vero fin che troppo
non ti angoscia.

Come tù effi dell'acqua, subito mettiti intorno vno leciu-
lo, & como tu hai sudato alquanto, discopri li panni, & asciu-
ca il sudore, & stà vn poco, & da poi torna in casa ben vestito
& innante tè riposa, mà non sudare più.

Non te delecta mutare bagno, eleggi vno di molti, el quale
tù vsi. Fa

Fà che l'acqua del tuo Bagno vada al mare continuamente, altramente là hauerai fredda.

Quando tù te voi bagnare, se tù po i, getta fuora tutta l'acqua dallo bagno, acciòch tu l'habbia fresca.

Li Bagni, come li altri remedij, oper ano in spatio di tempo, si che, se non te guarisce così tosto, non te desperare.

FINIS DEO GRATIAS.

De lo Sudatore de Agmano Bagno secco.

P Artendose da Napole verso de Puzolo, nel mezzo del camino se troua nella mano dextera vno lago senza pecci, ò altre Fere, mà habundante di Rane, Rondine, & Serpenti. Nel principio de questo lago, è vna casa coperta de vna volta, in la quale da la terra nascie grande copia de fumo caldo. Se alcuno entra in questa casa, subito sente il suo corpo sudare, & per questo se chiama Sudatorio. Questo Sudore euacua gli homuri, alleuia lo corpo, restaura li infirmi, sana le infiat, desecca le vlcere dentro, & multo è vtile alli pudrici, cioè goctosi. Et queste sopradiete cose fa ogni acqua scaldata da questo fumo. In questo loco lo Beato Germano de Capua trouò l'Anima de Pascaio Cardinale, la quale Historia Sancto Gregorio nello quarto Dialogo libro pressequesse.

Dell'Acqua de la Bolla.

A Ndando dallo Sudatorio verso occidente, da poi, che tù hai passato frà il lago, & Monte spino, dalla mano dextera lasciando el dicto laco dalla mano sinistra, per la via, la quale se vâ verso de Puzolo, tù troui vno Monte arido, ardente, & de continuo fumante, nello quale non habitano fere, nè Vcelli, alle radice del quale Monte, sotto le cauerne de la Terra, con grande ardore bolle l'acqua, & perciò se chiama Bolla. Questa acqua ne scende fuora vno poco dalla parte di sopra, non senza arte, & industria, & congregata ad fare vno bagno, che mirabilmente môda el capo, acuisce la vista, purga la matrice, libera l'anguinallia, cura la melza, & lo fecato, & dice se, che acqua tolta d'altroue, facta calda qui, opera etiamdio quanto di sopra è dicto. Questo luoco per poca conuersatione de Animale, & per le nebole del fumo dell'acqua bollente, etiamdio per lo sono che esce dallo bollere de quella acqua, leggiermente mette paura ad vno homo, che andasse solo da quà.

Dello Bagno delli Strunij.

Voltate verso Septentrione, & vn poco circonda lo Stagno, trouarai da mano sinistra, vno bagno de mirabile efficacia, il quale hà dinominatione della Patria, che hebbe nome Astruni. Qui sono due fonti, mà vna medesima acqua, sempre còtraria à li reomatici, e flemmatici, la quale conforta el cerebro, subuene à gli occhi offesi, strence li gengili, fortifica li denti, acconcia le guancie, ò vero fauce, fa clara la voce. Se la vuola, la quale è nella gola fosse caduta, la torna allo suo loco, humilia lo pecto, incita lo appetito, tolle via li fastidij de lo Stomaco, & la pigricia de li membri, recrea el polmone dalla tosse, rescalda il corpo aquatico, ò vero flemmatico, tolle via ogni male flemmatico, & rheumatico.

Della acqua, ò vero bagno de fore la grotta.

Torna in dietro per el lito vssendo dalla grotta, andando per le radice del Monte Falerno alla faccia de lo mare se troua vno bagno, lo quale dallo sito dello luoco, è dicto fuora della Grotte. Questa acqua perche ella è dolcissima da beuere, è di operatione mirabile, refrigera li membri rescaldati, bagna li membri desiccati dalla febre, sana il polmone, el fecato, el pecto offeso, tolle via la debilitate dello Stomaco, medica la tosse, & la cute inferma, ò vero tignia, mà noce alli Hydropici.

Della acqua della Ioncara, ò vero bagno de Innamorate.

Andando oltra per la rena, se troua l'acqua de Iuncaria, la quale se chiama Ioncaria da li gionchi, che nasceno qua, credo se donomina. Questa onda letifica la mente, nutrica la allegrezze, tolle via li sospiri, che veneno da se, prouoca la luxuria, & fa forte li rine, conforta lo Stomaco, ioua alli occhi offesi de corta vista, corrobora le forze dello fecato, sana la melza, ingrassa il corpo, humilia la febre erratica, & prouede, & fa, che la cute non se sottiglia.

Dello Bagnio, ò vero Bagno de la Piagia.

SE ancora anderai oltra per la rena, trouarai vno bagno dicto bagnio, questo fò si chiamato dalla paucità della fonte, mà tanta è la virtù, & efficacia sua, oltra li altri, che l'infermo sente grande adiuto, perche questa acqua lo capo, lo stomaco, le rene, e tutti li altri membri conforta, cazia le nebulle dalli occhi, fortifica li debili, questa è la materia de la quartana continua febre, libera da li dolori procedenti da ogni infirmitate, ò febre libera, li Napolitani vsano questa, piu che niuna altra.

Del-

Dello Bagno della Preta.

Sequita lo Bagno della Preta', lo quale è posto in fine de questo loco, sotto la ripa del Monte appresso la Marina. Haue lo nome per lo effecto suo, perhe rompe la petra, prouoca la orina, monda li rini, mena fuora la renella, libera lo capo da li dolori, leua le macule da li occhi, dona lo audire alle orecchie, remoue il sonito, medica lo core, & lo pecto, el beuere de questa acqua calda, monda li interiori.

De Calatura.

DAll'altro lato della ripa esce vna acqua, la quale però che è nella descesa del Monte, se chiama Calatura. Questa onda clarifica la fazia, remoue quella morfea, & altre macchie sozze, allegra il core, fà la mente ferma, conforta lo stomaco, paidesce lo magnare passato, & incita lo appetito, cazia la tosse, da riposo al polmone, & prouede, che quella infirmitate dicta Thifica, la quale fosse per venire per la tossa, non venga.

Dell'acqua dicta subueni homini.

IN capo de lo lito sequente, lo quale vā fine à Puzolo dalla grotta nella ripa cauata, vsciuua vna acqua, essendo serrate le vene per poca cura, & hauendo abbandonate le fontane, e cercata sotto la rena frà la dicta grotta, & lo mare, & perche mirabilmente subuiene, à li infirmi, è chiamata. Subueni homini. Tolta via la rena, intrato l'huomo el luoco disposto, subito l'altura dell'acqua vene fuora. Questa acqua toglie via la tristezza dell'animo, e lo difetto dello Stomaco, confortando quello, & dandoli appetito, toglie via ogni incarco de polmone, fecato, & melza, & ogni inflatione de ventre, fà chiara la voce, dà rimedio alle gutte antiche, & toglie via ogni vicio, & specie de dolore, più chiaramente se conosce la eccellente sua operatione, in restaurare li membri delibitati.

Dello Bagno de Sancta Nastasia.

EL Bagno de Sancta Nastasia, il quale se chiama cossi, perche è appresso la Cappella de quella Sancta Nastasia, nasceua la fonte tanto de questo Bagno, similmente como quello de sopra, & serrato dalle arene, facta la fossa, l'acqua frescamente vssendo fora, recrea li membri dello corpo rescaldato, & renoua le virtute de quelli, toglie via à gli infirmi li defecti, li sofferisce l'ardore dell'acqua, che venne fuora.

Dello Bagno Ortodonico.

VNa vtile, & mirabile acqua nasce appresso de Puzolo, nell'Horto de Misere lo Episcopo, & per questo se chiama

ma cossi. In questo Bagno se descende per molte grade, & intrando da la intrata verso mezzo dì, imperciò como l'austro Vento intra il caldo, se essendo intro, non esci fuora leggermente, soffoca chi gli entra, mà l'acqua portata fuora, restaura li corpi guasti delle febre, remoue la Nausea de lo stomaco, & conforta quello, toglie via le febre effimere; & erratiche, & maxime desposte ad fare thifici.

Nell' Acqua della Sulfataria.

DI sopra il Monte, che è sopra di Puzolo è vno piano, nello quale se fa lo solfo, et l'acqua che nasce quà, se chiama Solfataria. Questa mollifica li nerui, acuescic la vsta, stringe le lacrime, e lo vomito, toglie via lo dolore del capo, e dello stomaco, fa facunde le sterile, toglie via la febre con-fridido, & li membri infetti de scabie purga, mà questo odore graue, & è loco fumigante da ogni parte, e terribile, e quello fumo caccia la rheguma, & lo fridido da lo capo.

Dello Bagno de Cantarello.

EL Cantarello hebbe questo nome dalla forma sua, et prima nello lito, che da Puzolo vâ à Trepergole, che stâ à lo lito ue lo mare, doue stanno le Colonne, fa mirabile operatione, monda, desecca, salta le antique, & noue piaghe, & fistole, prohibisce la rehumata, clarifica lo lume, serra le vene, che gettano fuora sangue, subuene à li goctosi, cioè artetici, & è vtile alle febre, & fridido, tira fuora mirabilmente il ferro, & li peccozzi delle ossa rocte, che sono nascose nello Corpo, & vfa l'arte dello Medico delle piaghe, & perciò, che questa acqua è temperata, e stitica, e bona alle Donne grauide, mà troppo continuata nuoce alli fianchi.

Dello Bagno della Fontana.

AL lato de quello Cantarello surge acqua contraria alle proprietate dello Cantarello nouamente trouata, & nõ descripta dall'altre, la quale perche sempre como fontana surge è chiamata fontana. Questa da sonno, dissolue lo ventre, multiplica lo latte, fa li piccolini dormire piaceuolmente, remoue la nausea de lo stomaco. Mollifica le cose indorate, & sopra tutti purga li rini, mena fuora la renella, apre la yessica, fa vscire fuora le pettelle, ò vero renule, noce alle piaghe, & alle gutte, le donne de questo luoco vsano persè, e per li soi figlioli questa acqua.

Dello Bagno de Prato.

SE crede che tullio facesse el Bagno de Prato, lo quale si è in vno Prato, partèdose da Trepergole, ad dâdo ad Auerfa, pas-

passato lo Spedale della mano sinistra, se troua vna grotta, e descendendo sotto terra, se troua l'acqua, la quale è molto piaceuole, e bona à gli occhi lippose, alleuia el corpo da li humori pigri, remoue la tortura delle budelle, mollifica le bratia, & li lacerti, finalmente gioua ad rutto lo corpo.

Dello Bagno dell' Aroo Bagnie de Trepergole.

N Ella sinistra parte dello laco di Auerno, nello quale è alta profondità, & grãde copia de diuersi pesci, sono de ce Bagni, de le quole lo primo, dà la forma, è chiamato Arco, del quale è mirabile virtù in restaurare li defecti, etiamdio in li corpi guasti. Restaura le mèbra, conforta lo stomaco, aiuta à tutti li interiori, non ioua à lo ventre infiato, ne melza, ne allo fecato infiato.

Dello Bagno de Ranerio.

S Eguita la optima acqna de Ranerio, la quale hauendo nome dallo inuenctore, e nemica de la salza slegma, sana la rognà, & la tignia, monda lo corpo macilento, restaura la cotena, ioua à li leprosi, mà è bisogno, como vno è sanato quà se bague ne lo Tritolo.

Dello Bagno de tre pergule.

L A dispositione dello luoco dede nome à lo Bagno sequen- te, perche essendo la Casa tripartita p' l'acqua, per seruare vestimenta, & li liette, se chiama Trepergole. Assai lo chiamano Bagno vecchio. Imperciòche in principio le Case circonståte hebbero nome Trepergole. Questa acqua è vtile ad ognie cosa leua via lo defecto de la mète, allegra lo Core, alleuia lo corpo toglie li pesi delli mèbri, cazia varij dolori dallo stomaco; rimoue la grauitate da li piedi. Chi vserà qst'acqua, nõ temerà alcuno male accidentale. Et dicese Messere Iesù Christo essere resuscitato in questo luoco, & hauere aducta la preda dallo Inferno quà. Onde l'alto Monte, che gli è sopra è detto lo Monte de Christo.

De lo Bagno de lo Santo Nicolao.

Q Velli che cercano li Bagnie più solliciti, occupano questo Bagno. Questo solo come fè Sancto Nicolao, subuiene à li poveri, & perciò se dice Sancto Nicolao. Questa acqua non è descripta da li altre, purga mirabilmente la rognà, & li occhi, ella fortifica li debili, restaura li consumati, ò vero thifici, conforta lo stomaco, & recupera le forze.

De lo Bagno de la Scrofa.

L' acqua, che seguita è mirabile, la quale sana le Scrofole. E dicta de Scrofa, perche in questa acqua fò trouata volun-

luntare se vna Scrofa, purga mirabilmente lo Rogna, & gioua à li leprosi, sana le petigine, che proueneno da la flemme salze, scarica lo ventre caricato, ioua à li podagrici, cioè gottosi. Chi vsa questo Bagno, non mancia cose salate, nè legume.

Dello Bagno de Sancta Lucia.

QVà appresso è lo Bagno de Sancta Lucia, lo quale è così dicto, perche multo ioua alli occhi, de li quali se dice hauere difentione. Questa acqua toglie via il dolore del capo, e delle ionture, questa ancora le Cataratte, & nubole de li occhi, non essendo troppo inuecchiate destrui, dona lo audito, remoue il sonito de le orecchie, questa acqua alcuna volta allumina li cechi.

De lo Bagno de Sancta Maria, chiamato lo Archetto.

Non è meno mirabile l'archetto, lo quale hà così nome dalla forma sua, & per la breuitate dello luoco, lo quale sana lo fecato caldo, absolue lo capo de la reuma, libera gli occhi dalla lippitudine, & obtalmia, fortifica lo stomaco, remoue lo troppo, & el poco dormire, & reduce l'vna, & l'altra extremitate ad vno mezzo, facendo temperatamente dormire, & viliare. Da alcuno se dice Archetto, da alcuno se dice de S. Maria.

De lo Bagno de la Croce.

IN questo Bagno assai volte se vedono miracoli, chi molti d'altrui piedi, & bastoni portati à braccia, questo Bagno fa con li proprij piedi andare à casa, senza adiutorio de altri, libera da le gutte, in spacio di tempo, mirabilmente sana le ionture, & li nerui, caccia la flegma, che fosse dentro quelli, caccia la inflatione de lo fecato, & de la melza, guarisce li Hidropici per la flemma grossa, ioua al ventre, & alli fianchi, & perche ioua alli piedi, alle mano, & allo lato, nelli quali sono le piaghe de lo nostro Signore, e dicto de la Croce.

De lo Bagno de Succellario.

QVà appresso è la horribile Casa della Sibilla Cumana, la quale è sopra lo Inferno, quasi como de vna Cella forge vna acqua dolce, clara, & vtile, oltre le altre, & per questo si è dicto Succellario, che hà sapore di brodo de vno capone cotto, fa li capilli lunghi, sana le labra, monda li denti, & li gengile, remoue lo panno soczo, & le lentigine dal volto, medica lo polpone, & lo fecato, & la melza, dissolue lo ardore, & lo pisso della vessica, induce la orina, caccia le arenelle, sana la quartana quotidiana, & tepide febre, caccia la tosse, & sopra tutte le altre acque conforta lo stomaco, & incita lo appetito, & confortta tutto lo Corpo.

Del-

Dello Bagno dello Ferro.

DAll'altra parte della horribile Casa, & quae dentro de lo Auerno, forge vna acqua, la quale hà lo colore, & la quale spuma ad modo di ferro, & perciò è dicto lo ferro, la quale sopra l'altre remoue lo dolore de lo capo, e di sopra le ciglie, toglie da li occhi lo sangue, la caligine, el panno, & fa quelli chiari, da lo audito, rimoue lo sonito, remoue el vento, purga trè cellule da lo cerebro.

Dello Bagno Palumbario.

LA Grotta Palumbara, è dicta perche li Balumbi là fanno lo nido, mà questa acqua sana lo capo, & li rini, apre la via a la orina, caccia la nebuli dalli occhi, & lo vento dalla orecchia, caccia la passione de lo stomaco, etiamdio caccia le passione dal core, & gioua alli gottosi, mà vsando questa acqua, se garde da cose salze, & frigide.

Dello Bagno di Sto Siluiano.

ANdando per mare ad Baia, si troua primo questo Bagno dicto Siluiana, perche se dice, che Siluia, che fò reputata Dea, lo fece. Questa acqua in sei modi ioua alla donna, purga la matrice da ogni humore, & sanala dalle infirmitate, induce quello suo naturale fluxo di sangue, se li mancasse, & se l'auanzasse troppo, lo reduce ad vno mezzo, fa seconde le sterile, & falle concepere.

Dello Bagno de Tritolo.

Appresso se troua lo Bagno de Tritolo, nello quale è lo Bagno, et lo Sudatorio, & hà nome dal luoco, & forse se dice Tritolo, perche la Quartana è guarita quà, Bagno mirabile dalle radice della ripa altissima, è cauata vna ampla Casa, & in quella sonno fatte ammano Imagine, che teneno le mane alli lochi della passione, che guarisce questo Bagno, l'acqua doi volte il dì è tramontata, & per questo l'acqua sempre è calida, e fumante nello Bagno, lo quale essendo pieno, parte dell'acqua vò in mare, & parte torna doue ella vscita, questo caccia la reguma, conforta lo capo, & lo stomaco, libera ogni gotta, libera li Hydropici, prohibisce le febre, ioua à li flemmatici, & fortifica le virtute de tutti bagni, & per questo alcuno bagnato altroue, se bagnarà poi quà alcune volte.

Del Sudatorio de Tritolo.

IN questa ripa nella summitate sua, poiche tù sei montato alcune grade, è el sudatorio. Questo Sudatorio è vna grotte cauata à mano stretta, mà longa, de vno odore suauo, & delecteuole, ne la quale se tù entri dentro suaito, sudi, & se tù te

P

incli-

incline te refrigidi, andando oltra sempre da mano dextera dapò, che sei disceso alquanto, troui l'acqua chiara, & calidissima, & che appena se pò toccare, la quale molti pensano naturalmente intrare in nello Bagnio, & se tu non vói andare all'acqua, vâ dal lato sinistro, nello quale da poi, che hai andato per due passi, piglia l'altra via da mano dextera, per la quale andando trouarai vna pietra, la quale eade da la ripa, & è dicta cauallo. Ultra questo andando per la polue calda, trouerai la fine della grotta, retorna allo loco doue tu intrasti, & in questa parte della grotte, trouarai, vna fossa profunda, & larga, & vn'altra grotta appresso, in la quale guardate de entrare, perche se vai per quella, lo fuoco, ò vero lume de la torzia, la quale porti, senza souerchio caldo di vento, ò mouimento niuno d'aire, lascia la cera, & ammortasi da sè, & quelli, che vanno entro cadeno morti. *Ex vertigine capitis.* Questo sudatorio euacua li humori, libera lo capo, & lo stomaco, cura le reume, caccia la flegma, alleuia lo corpo, multo ioua alli hydropici, & podagrici.

Dello Bagnio de Sancto Giorgio.

Trouasse lo Bagnio de Sancto Giorgio, dicto, perche l'acqua sotterra se cerca, perche Geos in lingua greca si è à dire Terra. Questa acqua mirabile rompe la preta, mena fora la orina, libera la fronte, brazia, mano, piede da dolore, & veta, che la gotta non venga, ò vero cresca.

Dello Bagnio de Pupillo.

Il luoco de questo Bagnio, e si piccolo, che illo se chiama Pupilo, mà la virtù si è mirabile, perche restence lo ventre soluto, toglie via lo peso del sesso, sottiglia li hydropici, libera lo capo, & la melza da li dolori, sana la febre con friddo, conforta li debili, & fortifica li membri debili, & restaura li membri extenuate, ò vero consumpte.

De lo Bagnio de le Olio petrolis.

Questo Bagnio si è dicto così, perche se conosce questo liquore vllirne con l'acqua, si allo viso, si allo odorare, & è posto appresso alla Chiesa de Sancta Maria, à lo litto delo Mare. Questa salutifera acqua, toglie via ogni generatione de tingnia morfea, rade le sozze macchie da lo volto, sana la leprosia, ammorta la colera, & lo siemma salzo, allegra lo core, sottiglia le membra grosse, & cazziane lo freddo, che hanno essero dentro, & ritorna ad ogni membro lo suo vigore, & officio suo.

Del-

Dello Bagno de Colma.

PEr l'altezza sua, il Monte, che è sopra la dicta Colma è dicto colma, & l'acqua, che se troua appiede de questo Mòte per vna via cayata, e torta è dicta Colma Acuisse molto il hume, subuiene alle passioni delli piedi, rimoue dalli nerui il grosso scuma non inuechiato, questa acqua ioua alli infirmi, & noce alli Sani, & non ce demorare troppo.

Dell'acqua del Sole, o della Lyma.

NObilissima, & mirabile acqua è quella de lo Sole, & de la Luna, è dicta così, perche como il Sole auanza le Stelle, così questa le altre acque. A questa non è facile andare per le rouine de antiqui edificij, pur se descende allo antiquo Bagno derupato & occupato da lo mare, chi tolle uia la rena, forge acqua grossa, & de diuerso calore. Questa acqua Sanctissima toglie via ogni generatione de gotta, & ogni specie de dolore, sana ogni ferita, & fistola, se ella non è radicata nell'ossa, strence le vene dello Sangue, ancora reduce quello fluxo naturale delle donne à vno mezzo, si è poco, ò troppo, tira fora lo ferro, che fosse occulto nello Corpo, ioua mirabilmente alli gottosi, se li lochi non fosseno ropti, questo se dice era Bagno de l'Imperatori.

Dello Bagno dello Cimboroso.

NOn è da lassare lo Bagno Cimboroso, così dicto, perche la forma de lo edificio di sopra, stà como vna gobba eleuata. Questa acqua salutifera, alla quale se descende per gradi, tira fora de le rine pietre, pile, arene, & humori, che impazzesseno la orina, concia li fianchi, apre la vessica, & non se troua migliore salute à le rine, rimoue el dolore de la matrice, strence el fluxo de lo Sangue alle donne, & ioua alli membri grauati da ogni infirmitate.

Dello Bagno dicto la fonte del Viscouo.

TEneno li Antichi, che vno Viscouo refacesse questo Bagno, e perciò è dicto de lo Viscouo, ò vero, che li grandi Prelati vsano questa acqua, li quali per lo troppo magnare, ò troppo riposo, spesso hanno le gotte, ioua mirabilmente ad ogni specie de gotta.

Dello Bagno de li Fati.

MOnrasse per alquanti passi al bagno de li Fati, dicto così, perche nouamente, è stato trouato à ventura, ò vero per la bellezza sua, perciò che hà lauorata la sua Cauerna mirabilmente. Questa acqua chiara fortifica lo stomaco, incita lo appetito, remoue la tosse, molto ioua alli gottosi sopra

tutte le acque, tira fora lo ferro ascoso nel corpo, & conforta ogni membro.

Dello Bagno de Bracula.

Hebbe nome Bracula dalla humilitate, & rotunditate dello luoco. Questa optima acqua sottiglia le guancie grosse, fa bona voce, rimoue lo dolore del capo d'auante, & dietro, toglie via le caligine de gli occhi, medica la melza, & lo fecato, cazia la febre quartana, terzana, & altre febre varie, guastando la caggione de quelle.

Dello Bagno de la Spelunca.

In questi Bagni la Spelunca è nell'ultimo Inoco, che hà così nome, perche el Bagno è nella Spelunca, sana la reume, & la tosse, cazia la Hydropefia, rimoue li accidenti de ciascuna gotta, conforta el cerebro, Galeno pone, che se vno hauesse ogni dì cinque dragme de questa acqua callida, curaria la passione de lo Dyaframma del pecto, che sono di sopra, & de sotto.

Dell'Acqua de li-Finocchi.

Vltimamente si è à dire dell'acqua de lo fenocchio, la quale è dicta così, perche frà lo mare morto, & Monte Miseno, in vno luoco doue sò molte de questi finocchi, sorge l'acqua, ò vero perche rende li occhi fine, & acuti. Questa fonte non hà ancora forma de Bagno, & ancora non è assai experta per la distantia del luoco, mà trouamo, che anetta li occhi lipposi, & sana li mali de quelli, anetta le macchie, & sopra tutte le acque, dichiara la vista, & ecconciala.

Cose mirabile de Baia.

Vltra questo per tutto el Seno, che è frà Monte Falerno, & Monte Miseno, sorgeno molte acque calide, le virtù, & nome delle quale sono dimenticate per poco cura de gli huomini, mà la ruina, & la forma, mostra quelle essere state di grande efficacia, & sono ancora appresso de Baia, alcune Reliquie de mirabile opere, le quale l'antiquità non hà possuto guastare, como è quello dello Mare morto, doue per comandamento de Octauiano Augusto, la Terra cauata alle radice de Monte Miseno tagliate riceueno lo Mare, & dassi loco sicuro alle Naue. Et appresso Mare è vna terribile, & grandissima grotta, la quale pare cauare tutto Monte Miseno, & per le sue concauitate variamente è dicta Draonara. Questa riceue l'acqua, che pioe di sopra, & retenela.

E vna mirabile peschiera de Nerone, con quatâta otto pile intorno, la quale recepeua l'acqua, che li era menata, quaranta cinque milia passe, per conducto da lo fiume dicto Sarno.

El mirabile Portò de Baia securo da ogni vento.

Vedendo si ancora le pile, & le roine de lo ponte guastato, el quale fè fare Gaio Galigola, terzo Imperadore de Romani, da Puzolo al Porto de Baia per tre miglia.

Vedesi an cora nel profundo mare, ò vero, che il Mare sia cresciuto, ò vero, che la terra sia andata in giù, le mura de li edificij alle vie infelicate, da che tutto l'aspetto dello Porto de Baia e dolce, & ameno. Ondè non senza cagione disse lo Illustre Poeta. *Nullus in Orbe sinus Bais preluceat amenis.*

Ma queste cose meglio mostra l'occhio, che la Scriptura.

Seguita delli Bagnie de Enaria Insula, cioè Ischia, & suo mirabile incendio.

LA Insula de Ischia, Enaria dicta, la quale haue de circuitu dece, & octo miglia, vicino Puzolo dieci miglia, si è gloriata de molte terme. Sorgendo in quella molte calente acque, & anco fredde, delle quali breuemente reassumirimo li nomi, & virtute, como dalli Antiqui experti, & scripture, vetusta experientia, hauemo raccolto, & prima diremo de lo fornello.

Dello Bagnio dicto Fornello:

PRimo diremo de lo Bagnio de Fornello, è acqua assai mirabile, distante de la Ciuità insulana per vno miglio, iuxta lo loco de Sancto Petro ad Pantanello, tale mirando lauacro fanno fede valere ad la quartana non vera, à la cotidiana, & quartana vera, à la melza, & hitropesia, & al dolore de lo capo, rompe la pietra, & educa la rena, apre la vessica, ioua à li podragrici, & feda lo fastidio de lo stomaco, & dicesi così perche l'acqua esse da vno loco ad modo de furno.

Dello Bagnio del Fonte.

Dicamo dell'altro egregio lauacro, dicto Fontana, iuxta lo dicto Bagnio per vna menata de pietra, & da vno canto de dicto Lauacro multa acqua abunda, & è multo iuuatiuo, sana ognie piaga, & mirabilmente extrahe fore lo ferro, ioua allo fecato, & allo polmone, & sana la scabie, fa li capilli prolisse, & belli, restaura li consumpte, è assai iuuatiuo al fecato, & polmone, & li fragmenti dell'ossa efficacemete extrahe fore.

Del

Del Bagno de Castellone.

Perciò questo lauacro tale nome assume, che appresso de ipso fò vno Castiello, in lo quale ancora apparteno le mura, & stà vicino allo lito de lo mare. La soa acqua è calida, & miranda, remoue ognie debilità de stomaco, fanno bene digerire lo cibo, conferisce à la morfea, ioua alli leprosi, conforta il Cuore, remouendo da quello ognie tremore, restaura lo vedere; sana le piaghe, incita lo appetito, & dicese, che beuendo de quella acqua, fa molto assellare,

De lo Bagno de la Scrofa.

Admiranda è la onda de questo lauacro, ò Spelunca, iuxta el lito de lo Mare, vicino casa como l'acqua è assai dolce, & clara, & scaturente tanto calida, che non se pò in ipsa lauarese senza ingegno, perche se vole ponere in lo lauacro, & lassarla raffreddare, che re posse in quella bagnare, vale à le podagre, ioua à li artetici, al dolore delle rine, & delle anche, & mano, & vniuersalmente a gotta, & tosse, & dicono li Experti, chi beuerà de questa acqua, fa mirabilmente purgare.

De lo Bagno de Gorgitello.

Al presente dicamo de quello preciosissimo lauacro dicto Gorgitello, & de soj circumstantie, comonimente se dice, ioua à le sterile, restaura li consumpte, conforta lo stomaco, educa la pietra, ioua à lo fecato, sana la scabia, incita lo appetito, & como dicono le incole, questo mirabilmente fece, che extrasse vno ferro dal' homo che fò ferito nel pecto.

Delle soe circumstantie.

Item vssendo vna delle porte posta in occidente, è vno fonte calidissimo, de lo quale l'acqua conforta, & corrobora lo stomaco. Item de fora verso l'Oriente per spacio de vna tirata de pietra è vno fonte, de lo quale l'acqua è iuuatiua ad ognie dolore de denti. Item dall' Occidente poco distante scatorisce vn'altro fonte de acqua feruente, de la quale le matrone con cinere fanno la colata senza foco, & in quella acqua coceno le oua, & le castagnie, & è multo iuuatiua al capo, & à li occhi, & altre passioni. Item ancora verso Occidente per spacio de vno tiro de Balestra, doue se dice Smagallia, è vna acqua, che ioua à le iouature, & vniuersalmente, & ad ognie dolore de mano, & piedi, anche, & altre membre, & l'acqua de dicto lauacro, è clara dolce, splendida, & trasparente.

De

De lo Sudatorio de lo Coſto.

Non dimittamo quello Sudatorio de Casa Niczola, dicto de lo Coſto, trouato per vna vetula in la poſſeſſione toa, lo quale eſſa ſanò della fraſione in ſoe tibie, & è multo iumatiua à li àrtetici, & nerui, vale anco à la Inſiatione del ventre, & ſplene.

Del Bagno dicto Mezzaia.

EL Bagno de mezza via dicto iuxta il prefato lauacro, ſe chiama de lignie, quale mōllifica li Nerui, ſana ſcabe in ognie membro, & diceſe conferire à la impregnatione, vale à lo dolore de lo capo, & de lo ſtomaco, ſtrence le lacrime, reſtaura lo viſo, ioua à lo vomito, diſſolue lo ſlegma, & tolle el rigore al purgato.

Del Bagno de Citara.

Queſto Bagno, dal prefato poco diſtante, vale allo ſpaſimo, à la frenesia, & tenaſmone, vale anco alle donne ſterile ad concepire, & ad ognie dolore de teſta, vale al freddo, & maxime de la quartana, & como referescouo à li homini, ſà abbondare ſperma, & alle donne lacte.

De lo Bagno dell' Vlimitella.

EL Bagno doiano al preſente dicto de Vlimitella, è acqua dolciſſima, calida, & clara, vale à la gotta fredda, & ſtrictura de la canna, & al rogitto de lo ſtomaco, & thenaſmone, al vicio de petra, & dolore iliaco, à la lippitudine de li occhi, à ſa malicia dell' anelito ſplenetici per vicio de quartana, alli leproſi non confirmati, al tremor del core, ad ognie vicio de ſlegma, & del polmone.

Del Bagno de Succellario.

Queſto Bagno de Succellario, veramente è dicto Cellario, de li Bagni del quale, l'acqua è dolciſſima, & clara, multo vale ad ogni vicio de veſſica, & de tenaſmone, li ardore, & ſtricture, diſſolue le infirmità delle terciana interpellate, & delle febre cotidiane, proueniente da cauſe frigide reſolue, ſà lo corpo gaudiuſo, abſterge la ſcabe, ſa li capille clare, & longhe, & li panne conſtergēti, le faccie delle donne de ſangue Malenconico, diſſolue, & mondifica.

Del Bagno de Piagia Romana.

Queſto Bagno, quale è in la Piagia Romana, vicino la Cità de Iſchia, è acqua clara, & ferroginoſa, vale à la ſlegma ſalzo, & lo ſangue, & prorito de li occhi, leua le lacrime, ſtrence, & li occhi reſtaura, purga la colera, vale à la debilità del core, & à la ſtrictura de lo peſto, & de la canna, del pol-

polmone, conferisce à la tosse, & li capelli, che cascono dal capo refirma, & le ropture, & prorito delle tibie, e delli altri membri mirabilmente sana.

Del Bagno Nitroso.

Questo Lauacro Nitroso dicto, esistente in la medesima Piagia, è acqua calidissima, che vale ad la scabia, & prorito de flegma, & colera, negra, ò vero melancolia, & à li dolori de rine, & de matrice constipate ioua, & li consumpti à la rehumata, & tosse, & ogni vicio de pecto.

De li Bagni de Saxe.

LI Bagni de li Saxe dui sonno, de li quali l'vno è dentro li Saxi, vale ad ogni gotta frigida, & l'altro vicino al lito del Mare, vale ad ogni gotta calida.

Qua à finestono li Bagni de Enaria, ò vero Ischia, seguita de lo Incendio de quella.

DA la destructione, ò vero Incendio de quella al presente è da dire, in nel tempo elapso nell'Anno de la Natiuità S.M.CCC. primo, regnante in questo Regno de Sicilia Rè Carlo Secundo, in la dicta Insula de Ischia vicino Procida, processi dalle vene de la Terra Solfureo foco, il quale gran parte de la Insula consumò, quasi fino à la Città de Ischia, quale all'hora Gerunda se nominaua, da lo quale foco multi homini, & Animali furono consumpti, & da quella peste perirono. che durò per spacio de circa doi mesi, & multi de quilli per fuggire tale peste, lassata la Insula, alcuni à la vicina Insula andarono, alcuni à la Insula de Capre, alcuni ad Baia, Puzolo, & Napoli confugerono, de lo quale foco fino in nostri dì le vestigie sono remase in quello loco, nulla herba, nè altra cosa viuente nasce ne lo luoco ad alcuna cosa comodò existe, mà aspero, & inculto, dura quasi per doi miglia in longitudine, & per mezo miglio in latitudine, & se dice le Cremate.

Fine de le Croniche, & Bagnie de Napoli, Puzolo, & Ischia, stampate in la inclità Città de Neapole, per Magnifico Euangelista de Presenzani de Pavia, à di XXVII. de Aprile

XIV. Indictione de la Natiuità del Nostro

Signore MD.XXVI.

TAVOLA DELLI CAPITOLI

De le Croniche de Napoli , & de li Capitoli
de li Bagni de Puzolo, & Ischia, noua-
mente Stampata.



*Come li Homini gentili de la Insula de Eu-
boia de la Cità de Calcidia, vñero à la In-
sula de Procida, chiamata Pyihegusa, & edi-
ficaro Cuma, & primo de la sua origine, &
principio de la ppositione de lo nome c. 1. c. 2.*

*Come li homini predicti edificaro per cõ-
siglio vna fortellezza cap. 2. car. 3.*

*Come per la mortalitate , che era in dicta
Cità, vennero à lo sito doue al presente stà*

Napoli, che ce era lo Sepulcro de Parthenope cap. 3 car. 4.

*Come per risposta de Apollo non volscno tornare in Cuma , mà re-
masero in Parthenope, & incomenzaro ad edificare c. 4. car. 4.*

*Come Napoli pigliò lo nome da vna Donna chiamata Parthenope
cap. 5. car. 5.*

*Come per le discordie, che vennero trà Citatini, Tiberio Iulio Tar-
so deliberò partirese , & edificare vn'altra Cità al Monte de
Santo Eramo, cap. 6. car. 5.*

*Come Tiberio Iulio Tarso edificò ad soi spese la Cità, & possèct le
littere grece, doue si chiama mò San Paulo. cap. 7. car. 5.*

*Come la Cità de Napoli comenzaua à perdere la nome , che se chia-
maua Parthenopea. cap. 8. car. 6.*

Come venne la discordia trà Napoletni, & Romani, cap. 9. car. 7.

Come venne la discordia trà Napoletani , & Nolani. cap. 10. car. 7.

Come Anibale venne à campo à Napoli. cap. 11. car. 8.

*Come li Napolitani mandarono à li Romani gran thesoro per essere
in loro aiuto. cap. 12. car. 8.*

*Come depò la morte de Tiberio Iulio Tarso, foro ordinate le tre strate
maeste de Napoli, dandoli nome. cap. 13. car. 9.*

*Come de pò la dicta ordinatione de le strate, fò concesso ad ogni perso-
na possere edificare. cap. 14. car. 9.*

Q

Co-

- Come pò successiuamente fò edificata la Piazza de Porto. cap. 14. car. 10.
- Come foro edificate molte Terre, & Città vicine da diuerse parte, & de loro nome. cap. 16. car. 11.
- Come Virgilio per la piaceuolezza dell' Aiero de Napoli, ce compose la Giorgica cap. 17. car. 12.
- Come Virgilio per arte magica leuò lo male aiero da Nap. c. 18. c. 12.
- Come per incato leuò le Sanguisughe del acqua de Napoli. c. 19. c. 12
- Come se vno cauallo sub certà constellatione, che sanaua le infirmità de li caualli. cap. 20. car. 13.
- Come leuò le Cicale per incantamento. cap. 21. car. 13.
- Come ancora prouedette alle carne, che non puzzassero. c. 22. car. 13.
- Come Virgilio prouedio à lo vento de Aprile, che guastaua li frutti de Napoli. cap. 23. car. 14.
- Come per la sanità de li Citadini se venire à Napoli molte herbe de virtù. cap. 24. car. 14.
- Come non ce era pesce, & incantò vna preta, & fecela copiosa. cap. 25. car. 15.
- Come à la porta Nolana se fare due teste, che significauano augury. cap. 26. car. 15.
- Come fò ordinata lo ioco ad Carbonara. cap. 27. car. 15.
- Come Virgilio leuò le serpe da Napoli. cap. 28. car. 16.
- Come ordinò Virgilio le acque de Baia, & distinse le virtù de le acque, & se li Bagni con le scripture. cap. 29. car. 16.
- Come se la Grotta per comodità de li Citadini de Napoli, doue se chiama fore grotta, benche alcuni dicono, che la fece fare Loculo. cap. 30. car. 17.
- Come consacrò lo Ono à lo Castiello dell' Ono, doue pigliò lo nome. cap. 31. car. 18.
- Come acquistò la scientia Virgilio. cap. 32. car. 18.
- Quello che successe dopò la morte de Virgilio. cap. 33. car. 18.
- Come venne Sancto Pietro in Napoli, doue se chiama Sancto Pietro ad Ara. cap. 34. car. 19.
- Come Sancto Pietro venne in Napoli, & fece Christiana Candida, & Aspren, & lo fece Vescouo de dicta Città. cap. 35. car. 21.
- Come da pò la partita de Sancto Pietro, Sancto Aspren conuertì lo Popolo de Napoli. cap. 36. car. 24.
- Come per deuotione de Sancto Aspren, nascio vno figliolo ad vno marito, & moglie deuotissimi. cap. 37. car. 24.
- Come morio Sancta Aspren. cap. 38. car. 25.
- Come la Sibilla Cumana fù prudentissima. cap. 39. car. 25.
- Come la Sibilla Cumana profetizzò de Christo Gesù Salvatore

T A V O L A.

noſtro. cap. 40. car. 25.

Còme mondato Conſtantino da la tebra, doìd la Eccleſia Romana. cap. 41. car. 26.

Come lo Imperatore Conſtantino paſſando in Grecia con Papa Silueſtro, ordinò li Officiali, & dignità alla maiore Eccleſia de Napoli. cap. 42. car. 27.

Come lo Imperatore Conſtantino ordinò dietro la Tribuna de la maiore Chieſa di Napoli vna Cappella, done andèna meſſa ſpiſſo. cap. 43. car. 28.

Come lo predetto Imperatore à vna Cappella deuota de Sancta Candida, & de Sancto Aſpreu, dreto la maiore Eccleſia de Napoli, ſtaud in deuotione. cap. 44. car. 28.

Come la Glorioſa Sancta Candida facena multi miracult. cap. 45. car. 39.

Come aduenne vno gran miracolo à lo dicto Oratorio de Sancta Candida. cap. 46. car. 30.

De lo conſiglio fatto per Papa Silueſtro in Niconna. cap. 47. car. 31.

Come per operatione de Elena, madre de Conſtantino; Papa Silueſtro fù molto infeſtato da li Iudei. cap. 48. car. 31.

Come Conſtantino con la ſua figliola Conſtantia, & Patricia ſoi Ne- poti paſſaro gran tempeſta de Mare, & dà loro conuerſatione. cap. 49. car. 32.

Come per la dura tempeſta Patricia ſe vòto à Dio, ſe la liberaua dalla tempeſta fareſe Religioſa. cap. 50. car. 33.

Come per ordinatione de Iuſtiniano Imperatore, foro liberati li Napolitani da li Gotti per Belliſario. cap. 51. car. 35.

Come li Saracini vennero in Napoli, & poſſero à ferro li Napolitani. cap. 52. car. 35.

Come li Napolitani hebbero vittoria contra li Infideli. c. 53. car. 38.

Come Sancto Athanaſe conſeſſe la Eccleſia de Santa Lucia, che ſtà à Sancto Ioanne Maiore de Napoli, per ſoſtentione de le Monache de Sancta Patricina. cap. 54. car. 38.

Come per deuotione de Sancto Iennaro, & de li altri Sancti, fò liberata la Città de Napoli da li Infideli. cap. 55. car. 39.

Come per vna deuota Oratione delli Napolitani forò liberati da lo Exercito de li Infideli. cap. 56. car. 40.

Come li Napolitani aſſaltarono quelli di Sipanto, & foro li Napolitani perditori. cap. 57. car. 40.

Come innanti la vnione de lo Regno de Sicilia, ce erano aſſai domi- ni ſpartiti. cap. 58. car. 40.

Come venne Roberto Guifcardo in lo Regno de Sicilia. c. 59. car. 41.

Come Roberto Guifcardo, & ſoi fratelli erano Catholici. c. 60. c. 42.

T A V O L A.

- Come Roberto Guiscardo passò in Constantinopoli. cap. 61. car. 42.
 Come morto Roberto Guiscardo, successe Rogere suo figliolo. cap. 62.
 car. 43.
 Come Rogere predicto era virtuosissimo. cap. 63. car. 44.
 Come soccesse ad Rogere predicto Guiglielmo, e de la sua conditione.
 cap. 64. car. 44.
 Come successe à lo predicto Guiglielmo, suo figliolo, e de la sua virtù.
 cap. 65. car. 45.
 Come fò electo Federico Barbarosso Imperatore, cap. 66. car. 46.
 Come Papa Alexandro retornò in Italia, & come in Lombardia
 edificaro la Città de Alexandria per suo nome. cap. 67. car. 49.
 Come lo Imperatore se reconciliò con la Chiesa, & andò oltramare
 al passagio doue sono li Mori. cap. 68. car. 49.
 Come fò morto il bon Guiglielmo, & come successe Constantia sua
 figliola. cap. 69. car. 50.
 Come Federico successe al padre. cap. 70. car. 51.
 Come Papa Innocentio venne in Napoli. cap. 71. car. 52.
 Come Corrado figlio de Federico, effendo turbato da la Chiesa Ro-
 mana, fè obediente li soi subditi. cap. 72. car. 52.
 Come fò morto Corrado, successe Manfreda. cap. 73. car. 53.
 Come pò la morte de Rè Corrado venne Corradino della Magnia.
 cap. 74. car. 54.
 Come fò electo Manfredo Rè de Sicilia, & de la sua vita. cap. 75.
 car. 55.
 Come la Chiesa di Roma elesse Carlo Conte de Angioia Rè de Si-
 cilia, & de Puglia, & Campione. cap. 76. car. 55.
 Come el Conte Carlo de Angioia acceptò la Signoria, & la electio-
 ne fattali de la Ecclesia. cap. 77. car. 56.
 Incomincia ricontando, che fù il Conte Raimundo Berlingieri de
 Prouenza. cap. 78. car. 58.
 Come in Cielo apparse una Stella Cometa, & de sue significatione.
 cap. 79. car. 59.

Finito il primo libro.

- I**Ncomenza lo secundo libro, doue se tratta de la venuta delo Rè
 Carlo de Puglia, e di soi facti, & de multe mutationi, che forono
 in italia al suo tempo. cap. 1. car. 91.
 Come li Ghelfi de Fiorenza hebbeno l'arme da Papa Clemente, &
 sequirono el Conte Carolo. cap. 2. car. 62.
 Come el Conte Carolo se partì de Francia, & per mare passò da
 Prouenza à Roma. cap. 3. car. 63.
 Come el Conte Guido de Monforte passò per Lombardia con la
 gente del Conte Carolo, & venne à Roma. cap. 4. car. 64.

Co-

T A V O L A.

Come el Rè Carolo fò incoronato à Roma de lo Roame de Puglia, & de Sicilia, & possese con sua gente ad contrastare Manfredo. c. 5. car. 65.

Come el Rè Carolo haunto el Ponte de Cipparano, hebbe per forza la Terra de San Germano. cap. 7. car. 66.

Come el Rè Manfredo ordinò, & andò à Boniuento, & ischiroffo per combattere. cap. 7. car. 68.

Come el Rè Carolo ordinò le Schiere per combattere con Manfredo. cap. 8. car. 69.

De la battaglia, che fù trà Carlo, & Rè Manfredo, & come Manfredo fò sconfitto, & morto con tutta la sua gente. cap. 9. car. 70.

Come el Rè Carolo hebbe in tutto la Signoria de Puglia, & de Sicilia. cap. 10. car. 73.

Come Corradino venne accompagnato con multi Signuri per ricuperare el Regno de Sicilia. cap. 11. car. 74.

Come al Rè Carolo I. successe Re Carolo Secondo. cap. 12. car. 76.

Come Carolo Secundo hebbe multi figlioli. cap. 13. car. 77.

Come fece multi Baruni lo Rè Carlo Secundo, e de la sua morte. cap. 14. car. 77.

Come successe ad Carlo Secundo lo Rè Roberto. cap. 15. car. 78.

Come al Rè Roberto successe Ioanna prima, figliola del Duca de Calabria suo figlio. cap. 16. car. 80.

Come fò prima moglie de Rè Andrea. la dista Regina Ioanna. cap. 17. car. 80.

Come Rè Carolo Secundo fè ampliare la Cità de Napoli. cap. 18. car. 81.

Finito el Secundo libro.

Incomenza il tertio, & ultimo libro, doue se tratta, come Rè Roberto recuperò la Isola de Sicilia. cap. 1. car. 82.

Come ordinò lo Rè Roberto l' Armata contra de li Siciliani. cap. 1. car. 82.

Come lo Rè Roberto fè lo disto Duca Carlo Vicario suo generale, & come era ministratore de la iustitia. cap. 3. car. 83.

Come venne lo Rè de Vngaria allo Regno de Sicilia. cap. 4. car. 84.

Come fò contratto lo Matrimonio trà lo Rè Andrea, & la Regina Ioanna prima, & come se partio lo Rè de Vngaria. c. 5. car. 84.

Come morse el Rè Roberto. cap. 6. car. 84.

Come el Duca de Duracio nomine Messere Ioanni fò morto. cap. 7. car. 85.

Come fò morto D. Federico de Aragona. cap. 8. car. 85.

Come apparse la Cometa. cap. 9. car. 85.

Edificatione de la Chiesa de Sancta Clara. cap. 10. car. 85.

Cr.

T A V O L A.

- Comè fò la gran carestia. cap. 11. car. 85.
 Come fè testamento lo Rè Roberto, & donò per moglie ad Rè Andrea Ioanna sua Nepote. cap. 12. car. 86.
 Come el Rè Andrea sposò la Regina Ioanna. cap. 13. car. 86.
 Come Messere Roberto Duca de Duracio pigliò per moglie Madamma Maria. cap. 14. car. 86.
 Come fò furata Madamma Maria. cap. 15. car. 86.
 Comè lo dicto Duca sposò la dicta Madamma Maria, c. 16. car. 87.
 Come la Regina de Vngaria venne à la Cità de Napoli. c. 17. car. 87.
 Come la Regina Ioanna fete in ne lo Reame questi subscripti Officiali. cap. 18. car. 87.
 Comè fò vna gran tempestate de aiero, & de maro. cap. 19. car. 87.
 Come Messere Annorico Cardinale fò Gubernatore de lo Reame. cap. 20. car. 88.
 Come la Regina Ioanna iurò homagio alla Ecclesia Romana. cap. 21. car. 88.
 Come se partio la Regina de Vngaria de Napoli. cap. 22. car. 88.
 Come lo dicto Signore Andrea fò suffocato. cap. 23. car. 88.
 Come nacque Carlo Martello. cap. 24. car. 89.
 Comè la Regina Ioanna se partio per mare; & gio ad Prouenza per pagare del Rè Louise, Rè de Vngaria. cap. 25. car. 89.
 Come fè menare presone lo Principe de Taranto, & Philippo suo fratello. cap. 26. car. 90.
 Come per ordinatione de lo dicto Rè Louise, Carlo Martello, con li presenti fò portato in Vngaria. cap. 27. car. 90.
 Come mediante alcuni amici lo Principe Louise venne in Napoli à lo Rè Louise de Vngaria, & che seguio. cap. 28. car. 90.
 Comè morio lo Principe Louise de Durazzo. cap. 29. car. 91.
 Come venne da Maiorica Rè Iacobo per pigliare la Regina Ioanna prima per moglie. cap. 30. car. 91.
 Come Madamma Maria, & li altri si vestero fratesche. cap. 31. car. 91.
 Come li Napolitani si missero ad rumore contra lo Rè de Vngaria in tempo de notte. cap. 32. car. 91.
 Come se partio lo dicto Rè da Napoli. cap. 33. car. 93.
 Come tornò la dicta Regina in ne lo Reame. cap. 34. car. 93.
 Come lo dicto Rè Louise andò in Puglia. cap. 35. car. 93.
 Come el Rè Louise, & la Regina Ioanna vendero Auignone à lo Papa. cap. 36. car. 95.
 Come lo Serenissimo Rè de Vngaria pigliò moglie. cap. 37. car. 98.
 Come tornarò li dicti presoui à Napoli. cap. 38. car. 99.
 Come morio lo dicto Rè Louise. cap. 39. car. 99.

T A V O L A:

- Come fò morto Messere Louise intossitato. cap. 40. car. 99.*
Come lo diçto Rè Carlo, & Madamma Margarita vennero à Na-
poli. cap. 41. car. 100.
Come Madamma Maria pigliò per marito Messere Philippò de
Taranto. cap. 42. car. 100.
Come fò morta la prediçta Madamma Maria. cap. 43. car. 100.
Come lo Imperatore Philippo pigliò per moglie la Nepose de lo
Rè de Vngaria. cap. 44. car. 101.
Come se maritò la sopradiçta Regina la tertia volta. c. 45. car. 101.
Come fò facta la Incoronata. cap. 46. car. 102.
Come la diçta Regina se maritò la quarta volta. cap. 47. car. 102.
Come venne lo diçto Rè Carolo terzo in Napoli. cap. 48. car. 103.
Come fò coronata Madamma Margarita. cap. 49. car. 105.
Come lo Duca de Angere venne al Aquila. cap. 50. car. 105.
 Tauola deli Capitoli de li Bagni de Pucçolo, & Ischia.

- R** *Egule de bagniare. car. 106.*
Sudatore de Agniano. Bagno secco. car. 107.
L'acqua de la Bolla. car. 107.
Bagnio de li Strunij. car. 108.
L'acqua, ò vero Bagnio de fore la Grotta. car. 108.
L'acqua de la Iuncara, ò vero Bagnio de Innamorate. car. 108.
Bagnolo, ò vero Bagnio de la Piagia. car. 108.
Bagnio de la Petra. car. 109.
De Calatura. car. 109.
L'acqua diçta subueni homini. car. 109.
Bagnio de Sancta Nastasia. car. 109.
Bagnio ortodonico. car. 109.
Acqua de la sulfatarà. cap. 110.
Bagnio de Cantarello. car. 110.
Bagnio de la Fontana. car. 110.
Bagnio de Prato. car. 110.
Bagnio dell' Arco Bagnie de trepergole. car. 111.
Bagnio de Ranerico. car. 111.
Bagnio de Trepergole. car. 111.
Bagnio de Sancto Nicolao. car. 111.
Bagnio de la Scrofa. car. 111.
Bagnio de Sancta Lucia. car. 112.
Bagnio de Sancta Maria chiamato lo Archetto. car. 112.
Bagnio de la Croce. car. 112.
Bagnio de Succellario. car. 112.
Bagnio de lo ferro. car. 113.
Bagnio Palumbario. car. 113.

T A V O L A.

- Bagnio ditto Silvana. car. 113.*
Bagnio de Tritolo. car. 113.
Sudatori de Tritolo. car. 113.
Bagnio de Sancto Georgio. car. 114.
Bagnio de Pugillo. car. 114.
Bagnio de Oleo petrolio. car. 114.
Bagnio de Colma. car. 115.
L'acqua del Sole, e de la Luna. car. 115.
Bagnio de lo Gimboroso. car. 115.
Bagnio ditto la fonte del Vescono. car. 115.
Bagnio de li Fati. car. 115.
Bagnio de Bracula. car. 116.
Bagnio de la Speluncha. car. 116.
L'acqua de li finochij. car. 116.
Cose mirabile de Baia. car. 116.
Bagni de Ischia, & soi mirabili incendij. car. 117.
Bagnio ditto Fornello. car. 117.
Bagnio de Fonte. car. 117.
Bagnio de Castellione. car. 118.
Bagnio de la Scrofa. car. 118.
Bagnio de Gurgitello. car. 118.
De le soi circonstantie. car. 118.
Sudatorio de lo cozzo. 119.
Bagnio ditto Mezza via. car. 119.
Bagnio de Cithara. car. 119.
Bagnio Dell Vlimitella. car. 119.
Bagnio de Guccellario. car. 119.
Bagnio de Piagia Romana. car. 119.
Bagnio nitroso. car. 120.
Bagnio de Saffi. car. 120.
Lo Incendio de Ischia. car. 120.

DELL' ANTIQVITA;

SITO, CHIESE, CORPI SANTI.

RELIQVIE, ET STATVE

DI ROMA.

CON L' ORIGINE, E NOBILTA

DI NAPOLI.

Composta per il Reuerendo Padre

F. LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRVCIFERI

IN DIALOGO.



In Napoli, Per Gioseppe Cacchij. 1569.

Et Ristampato per Carlo Porfile, 1678.

Con Licentia de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISS. SIGNOR
DVCA DI MONTALTO

O Sol degno d'honor, di Sommo Impero,
O gloria d' Aragona, ò Semideo.
Q valoroso Duca, one mai feo
Vguale al tuo natura alto pensiero.
Di te non hebbe in tier questo emispero
Nel secol nostro, ò pur quando cadeo.
Il forte Achille, e la gran Troia ardea
Vn più leggiadro cor, e men altero.
Di regal sangue, e di progenie antica
D'amor, e fede, e singular pietade.
Magnanimo Signor armato sei
A te sol la virtù si vede amica
Per cui da queste a più di mille strade.
T'indirizzaran la gente Archi, e Trofei.

ALLE ILLUSTRISS. ET ECCELENTISS.

DVCA DI MONTALTO,

IL SIGNOR

D. ANTONIO
D' ARAGONA.



Erche vnitamente Signor mio, tutti di questa Nobilissima Città di Napoli, & in particolare il Signor Archileo Gambacorti, celebrano la grandezza del vostro liberal animo, & il sommo dell'infinito vostro valore, accompagnato con tutte quelle honorate conditioni, che ad vn Regale Spirito si cõuengono, sono mosso ad honorarui molto, & reuerirui assai, & acciõche voi siate di questo mio buon affetto sicuro, e certo, hauendo Io per mio diporto descritto in parte l'antiquità di Roma, con parte della Nobiltà, e guerre di Napoli, hò voluto, & con sano giudicio, mandarla per il mondo, sotto il priuilegio del celebratissimo honorato nome di V. E. è tanto più, quanto, che la materia, di cui si ragiona in detta Nobiltà, ricerca esser dedicata, e consecrata alla cortesia di così magnanimo Duca, uscito da tanto illustre, & Regal Sangue d' Aragona, i stupendi gesti del quale, già sono per molti secoli al mondo manifesti, & massime in Aragona, in Valenza, in Spagna, in Sicilia, in Sardegna, in Maiorica, in Puglia, in Calabria, & finalmente nel restante di tutto questo amenissimo, e felicissimo Regno di Napoli; Onde Io per esserne di ciò le Storie piene, lasciando il volerli narrare, non mi estenderò in lungo discorso, mà solamente basteuol à mè fia, il dire, che voi siate della Nobilissima, Illustrissima, & Regal Casa d' Aragona, da la quale ne sono usciti tanti valorosi huomini, Magnanimi Duchi, e potenti Regi, del che ne fanno segnalata fede il grandissimo Rè Pietro, & li suoi descendendi Giacomo, Federico, Pietro Secondo, Lodouico Secondo, Martino di Martino fratello del valoroso Giouanni Rè d' Ara-

gona , e toceffluamente poi chiari fono i marauigliofi fatti id
Martino il giouane, de gl' Illuflriffimi Ferdinandi , e Sereniffimi
Alfonfi, i quali con tanto amore, pietà, e giuftitia hanno per anni
ottanta fignoreggiato il detto Regno di Napoli , vero Paradifo d'
Italia , anzi di tutto il noftro Hemifpero. Voi dunque amoreuo-
liffimo Signor mio, con quella grandezza, e magnanimità d'animo,
che in voi fi vede efferè de gli àtichi fuoi reftata, fi degnarà in testi-
monio dell'honore, e riuerenza, che io porto à V. E. e per caparra
dell'affettione, che Io le tengo, accettare quefto mio picciolo
dono, il quale con grandiffimo core le offerifco, pregan-
dola à fauorirlo , & accrefcerlo, nel riccuerlo con
volto benigno, e lieto, e cõ tal mio defiderio au-
gurandole felicità perpetua, per infinite
volte me le raccomando. Di Na-
poli il primo di Nouembre,
1569.



Di V. S. Affectionatis. P.

Luigi Costantino Crucifera

GIUSEPPE CACCHII A' LETTORI.

S come la natura, ottima facittrice di tutte le cose, ha fatto le più te tutte nelle sue specie simili, così hauesse fatto àco gli animi de gli huomini, non sarebbe di mestieri, quando si dà qualche cosa alle Stampe, iscusarsi di quello in che l'Autore, ò per poca diligeza, e sapere, ò per nõ hauer voluto porre sù troppo pensiero, quasi, che fosse di sonerchio, hauesse macato. Mà egli di tal maniera gli ha fatto d'nerchi, che non solo in differenti età sono trà se dissimili, mà anco in vna istessa sono differēti, che ben sapete tate essere le opinioni, quãti gli huomini. Anzi vn huomo solo in poco interuallo di tempo, e di differēti pateri, e tal cosa hoggi gli è d'infinito cõtrēto, che domani gli reca s'optema noia. Onde è di bisogno sempre, che alcuno vuol mostrare qualche frutto del suo ingegno al Mondo, che si scusi di tutto quello, che ò per poco volere, ò per poco potere fusse dà loro tralasciato, acciòche coloro, i quali più tosto si prendono diletto di leggere le fatiche altrui per biasimarle, che per hauerne vtile, habbiano manco, che dire, perciòche chiuderli la bocca al tutto non è possibile. Il P.F. Luigi Contarino Crocifero, hauendo, e per suo diletto, e per far giouamento a i belli ingegni, quanto per lui si potesse, breuemēte in forma di Dialogo discorso dell'atichità di Roma e della Nobiltà di Napoli, mette questa sua fatica in luce, assicurato, che sempre vi habbia da essere maggior copia di Lettori beneuoli, e studiosi, che di riprensori, & inuidiosi. Egli non è gito appresso alle Regole della lingua toscana, non perche volendo non hauesse saputo farlo, mà perche stimaua, che douesse bastare, che questi suoi pensieri fussero spiegati in lingua comune Italiana, che non seruendo ad altro le parole scelte, che à dilettrar l'orecchio, hauendo lui scritto per giouare, gli basta, che le sentenze siano bene espresse, oltre che le parole le quali in questo suo ragionamento hà vfato, non sono ne goffe, nè humili, mà proprie, e significanti. Hà studiato quanto hà potuto alla breuità, mà non di modo, che perciò sia oscuro, anzi così chiaramente hà dichiarato quel che egli hà preso à dimostrare, che quasi all'occhio del corpo lo rappresenta à vedere, & alle mani à toccare. E per non estendermi troppo, hà vfato ogni diligenza, che non vi manchi cosa à dire, nè vi auanzi, acciòche parimente quelli, che fanno, e quelli, che non fanno di questa sua opera si prendano e piacere, & vtile. Prendetela Voi con quello buono animo, col quale egli la vi appresenta, e siate sicuri, che se questa sua breue fatica scritta come si suol dire correndo, vi sarà di sodisfattione, trà poco tempo darà fuori opere più limate, e di maggior dottrina, con le quali supplirà à quello à che in questa hauesse mancato, cioè l'Imagini delle Signore Napolette. Il Giardinetto di Varij Esempij, con l'infelice fine di molti huomini illustri, e la Geneologia de gli antichi Hebrei, e discendenza d'Adamo, sino à Christo Signor Nostro, con l'origine de' falsi Dei, di molti Principi antichi, e moderni, & altre opere. A Dio.

L' ANTIQVITA DI ROMA

DIALOGO DEL REVERENDO

F. LVIGI CONTARINO

DE I CRVCIFERI

ALESANDRO LEONE, LODOVICO BEMBO.

Al.



Odato sia Dio Signor Lodouico, che io vi veggio ritornato sano, e salvo alla Patria, doue erauate da vostri Amici molto desiderato, e particolarmente da mè, e da miei fratelli, che molto desiderano vederui.

Lo.

Prima che hora Signor Alessandro mio, hò conosciuto quanto sia stata grande l'amoreuolezza vostra verso ai mè. Imperòche l'hauete à pieno

dimostrata non solamente con le parole, mà con molti effetti. Il perche vi sono tenuto sino, che in mè si trouerà vita.

Al. Hò fatto quello che ricercaua l'amor nostro, e duelmi non hauer fatto più, mà per hora lasciamo in parte queste cerimonie di Corte. Come vi sete riportato bene in questo vostro viaggio, fatto per caggione di quell'huomo indegno di vita.

Lo. Dunque Voi douete sapere à pieno quel tanto, che all'hora mi soccesse per la malignità di quell'empio, e scelerato Barbaro. Molto m'increbbe il non poterui parlar prima, che da Venegia partito mi fosse.

Al. Maggior fù il dolor mio, che pure desiderauo parlarui, e mi fù di grandissimo cordoglio l'intendere l'infortunio vostro, e la vostra così subita partita, della quale io non seppe cosa alcuna, se non dopò dieci giorni, il che à mè, & à fratelli miei tanto dispiacque, che niuna altra cosa ci potrebbe essere stata di maggior dolore.

Lo. Così volsero, quelli, che sopra mè hebbero potestà, poteuano bene usare termini più piaceroli, mà così era permissione diuina, che io andassi à vedere la grandissima Roma, e la Nobilissima

Na.

Napoli, le quali io molto desiderauo vedere, per hauere io descritto come sapete le Storie de gl' Imperadori, e de' Pontefici. E veramente credo, che mai mi farebbe nata occasione di vedere queste Città, se non nasceua questo disturbo, il quale finalmente è stato cagione di molta mia contentezza.

Al. Credo che habbiate hauuto Singolarissimo piacere nel vedere queste due così famose Città; le quali hanno dato materia à tanti di scriuere le qualità loro, e ne douete hauer obligo al mal desiderio di quel seditioso, che hà lasciato di sè, e per questo, e per altri suoi mali portamenti, li quali perche sono pubblici à quella Città, & à nostri Signori, si tacciono, vna perpetua infamia, che altrimenti per quanto voi dite non erauate per andare in quelle parti, Dio sà quando.

Lo. Questo è vero, e però Dio perdoni alla ingratitude, e per versità di quest' huomo, del quale non se ne deue più ragionare, cosa alcuna. Imperòche il parlare di simile persona è vn perder del tempo, vn offendere la natura, & vn dar fama alla sua malignità. Come si trouano gli amoreuolissimi vostri fratelli, i magnifici Contarini, il Malipiero, il Biani il Zeno, il Canale, e gli altri padroni miei.

Al. Tutti Dio lodato sono sani, & hanno deliberato venire insieme à visitarui, mà io hò voluto preuenire la venuta loro, per meglio potere à pieno ragionare con voi, & massimamente, che hoggi non mi occorre hauer facende per la Republica in alcuno Officio, nè meno per cosa familiare, e domestica, talche trouandomi libero, e sfacendato, me ne sono venuto à voi tutto lieto, e ne sento vna grandissima consolatione.

Lo. Et ancor à me piace molto, imperoche sete venuto in tempo, ch'io hò data espiditione à tutte le facende mie, & me ne sarei stato in ocio, ò vero ch'io hauerei passato il tempo con questi miei fratelli con diuersi ragionamenti, & massime col Magnifico Giacomo Antonio Boldu, la conuersatione del quale voi douete sapere quanto sia diletteuole, e gioconda, mà con essi loro mi è continuamente dato tempo di ragionar, però se ne staremo hoggi à parlare di quello, che più vi farà in piacere.

Al. Hauere grandissimo contento se così à voi piacesse, che mi narraste qual sia stato il vostro viaggio, & che cosa hauete in Roma Santa, & in Napoli gentile veduto, degna di esser ricordata.

Lo. Ancorche io mi troui assai mancar di memoria, onde à me sarà difficile il poterui raccontar quel tanto, ch'io nell'vna, e l'altra Città hò veduto, pur al meglio, ch'io potrò, cercherà in parte di soddisfarui in quello, che io mi racorderò, e se il desiderio vostro non sarà in tutto satisfatto, mi hauerete per iscusato, perche in vero i

tra-

trauagli, gl' incomodi, & i disturbi non piccioli di mente, mi hanno leuato assai della memoria.

Al. Non accade, che Voi vi facciate così smemorato, che ben sappiamo ancor noi quanto in ciò valete, e potete, però hora, che ne è dato tempo, che l'vno hà comodo di ragionare, & l'altro di vdirre, ditemi pure il successo di questo vostro viaggio, & quello, che in Roma, & in Napoli vi si ricorda hauer veduto, perche hauerò gran consolatione, ancor ch'io habbia lette diuerse storie, che particolarmente mi narriate il principio dell'vna, e dell'altra Città, & quello, che di bello in esse si trouano, & desidero trà tutte l'altre cose sapere li Corpi Santi, & le loro Reliquie, con l'antiquità di essa Roma, e poi qual sia la tanto celebrata Nobiltà, e gentilezza Partenopea, ò vogliamo dir di Napoli.

Lo. Io in tutto quello, ch'io saprò, sono per sodisfare all'honesto del vostro desiderio, però sarete contento addimandarme di quel che desiderate sapere, & intendere.

Al. Vi hò detto, che io vorrei sapere, qual sia stato il vostro viaggio, & poi l'origine, & il principio di quelle due celeberrime Città, & ciò che in esse di memoria degna si troua.

Lo. Partitomi l'Anno 1566. di Venegia sopra il Martedì Santo, in salutato hospite, con grandissima fortuna, & fuggito il pericolo de' Corsari, peruenni il Sabbatho à Pesaro gouernato dal valoroso, e gentil Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, d'ingegno raro, e di singular prudentia, hora Generale in Italia di Filippo d'Austria Rè di Spagna, e fù figliuolo di Francesco Maria dalla Rouere, dell'ingegno di cui, & del tanto suo valore nell'Armi, ne sono le moderne Storie piene, & ancor della sua militia, bontà, e Religione ne fanno fede i nostri Signori Venetiani, de' quali come sapeti, egli fù honoratissimo Capitan generale, e morì nel 1538. la cui morte fu di grandissimo dolore alla Republica nostra. Hora Io stetti in Pesaro dieci giorni à godermi l'amoreuolezza del mio amato Michaelo Lupo, e poi imbarcatomi con esso lui andai in Ancona, doue habitai con l'honorato Padre Lanfranco de' Lanfranchi, hora tolto à Noi dalla morte, almeno venti giorni, nelli quali fui molto accarezzato dal gentilissimo, e dottissimo Rinaldo Corso, all'hora Gouernadore di Ancona, e poi in cinque giorni me ne andai à Roma, nel qual viaggio Io viddi Montagne, Valli, Colli, Piagge, dirupi, e molti roninati luochi. Giunto alla Città Santa, andai ad albergare appresso la fontana de Treui, nel Monasterio di S. Maria in Sindo, edificata dal gran Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore, hora dell'antichissima Religione Crucifera, oue in quel tempo era Priore, e Procuratore in Corte, l'honorato, e Dottore nelle

DI FRA LVIGI CONTARINO.

9

Canoniche leggi il Molto Reu. P. Giulio Datiale, hoggi di per le
bontà, e sue virtù Maestro generale, col quale stiede vèndue giorni,
nè quali, con mia grandissima sodisfattione, Io viddi veramente,
quello, che non hanno molti in dieci anni veduto, & in ciò mi fù
molto fauoreuole il non mai lodato à pieno, & assai Reuerendo il
P. Oliuiero Ferro all' hora Generale del sopradetto Ordine, & vn
gentilissimo gentil'huomo Locchese Caualiere dell' Ordine di S.
Lazzaro detto Gio: Battista Benuenuto, huomo nelle cose di Ro-
ma più d'ogn'altro pratico, & esperto, egli mi fece vedere quasi
tutto quello che intenderete.

Al. Ditemi non è il Padre Oliuiero fratello della rara, & vnica
tromba Ecclesiastica del Molto Reu. Frate Angelo Predicatore
tanto Eccellente dell' Ordine Heremitano, il quale in Venegia, in
Bologna, in Genoua, vltimamente come hò inteso in Napoli, hà
dimostrato quanto sia grande la dottrina sua.

Lo. Signor mio sì, & io più volte mi trouai alle Prediche sue, alle
quali quantunque vi fosse il gran Franceschino, & il valente D. Be-
nedetto del Giesù, concorreuano genti infinite. Hor ritornando al
principio nostro, e di quello, che lo viddi mentre stette nel sopra-
ditto Monasterio, di cui hoggi è Priore, e Procurator generale il
Religiosissimo Padre Pietro Paolo Giuffano, huomo nella musica
singolare, eraro. Hauete à sapere, che molte sono le cose, che da mè
furono vedute.

Al. Auuertite Signor Lodouico mio, che prima, che veniate alla
particolarità di Roma, vorrei piacendoui però, sapere il principio,
& il Fondatore di essa, e quali furono i Rè, e gl' Imperadori di quel-
la, col tempo nel quale essi regnarono, mà il tutto sotto breuità, il
che intendere mi sarà molto caro.

Lo. Dirouui, Trouo, che Italo Atlante detto Chittimo, figlio di
Giapeto Secondo, à cui fù Padre Tantalò Rè de Corinti, essendo
morto Espero suo fratello Rè d'Italia, detta da lui Esperia, lasciò
di sè vna figliuola detta Roma Signora del Latio, & egli occupò
l'Etruria, e così l'Imperio d'Italia, che era prima gouernato da vn
solo, fù diuiso in due Regni, nel Latino, e nell'Etruria. Cost ei circa
gli Anni del Mondo 2340. edificò vna picciola Città, & addi-
mandandola dal suo nome Roma, la quale fù poi accresciuta, e
non fabricata da Romolo, si come intenderete. Regno costei anni
46. le soccesse dopò Romanello suo figlinolo, e regnò anni 79. A
questo soccesse Pico, sotto di cui Dardano edificò Troia, e Regnò
anni 57. Segui poi Fauno antico per anni 30. Indi Anno Fannige-
na lo tenne anni 54. e 36. Vulcano, Soccesse poi Marte detto Giano
giouine, il quale regnò anni 23. A costui soccesse Ceculo d. Satur-

B

no

no giouine per anni 36. Segui poi nel Regno Pico il giouine, il quale regnò anni 34. & indi successe Fauno Secondo, per anni 22. e poi prese il Regno Latino, da cui quelli del Latio furono detti Latini, e costui hauendo regnato anni 34. fù ucciso da Turno Rè di Rutoli, per non hauerli offeruata la promessa di sua moglie, in darli Lauinia sua figliuola per donna:

Al. A chi diede egli poi questa sua figlia Lauinia per moglie.

Lo. La diede ad Enea Troiano figliuolo d' Anchise , e di Venere, il quale dopò la ruina di Troia venuto in Italia con 22. Navi , e 3400. psona, fù benignamēte riceuuto da Latino, il quale occiso Enea pigliò la Signoria, & edificò Lauinia in honore di Lauinia sua moglie, & hauendo regnato anni 3. mentre che egli con picciola barchetta se ne andaua il fiume Numico barcando, fù da quello sommerso, nè mai più fù ritrouato il suo corpo.

Al. Chi soccesse poi ad Enea, il quale facilmente potrebbe essere stato dalla Madre Venere portato in Cielo.

Lo. Soccesse Ascanio suo figlio, nato da Creusa sua prima moglie, figliuola di Priamo Rè di Troia, e di Ecuba, Edificò la Città Albana, onde poi furono chiamati i Rè d' Albani, e regnò anni 38.

Al. Hebbe egli altri figliuoli di Creusa.

Lo. Non trouo, che di Creusa egli hauesse altri figliuoli.

Al. Nè hebbe egli alcuno di Lauinia.

Lo. Nè hebbe vno, il quale nacque dopò la morte del padre, e fù dimandato Giulio Siluio postumo, & essendo socceduto ad Alcanio, regnò anni 29.

Al. Perche hebbe questo cognome di Silui.

Lo. Imperòche la madre il fece nutrire secretamente in vna Selua, la onde tutti gli altri, che da lui discesero, furono dimandati Siluij. Egli fù inauerrentemente ucciso da Bruto suo figliuolo alla caccia, volendo ferire vn Ceruo, & à lui successe Enea Siluio postumo, il quale regnò anni 31.

Al. Bruto dopò la morte del padre doue andò egli, non essendo soccesso nel Regno come primogenito.

Lo. Egli scacciato per questo d' Italia, andò in Grecia, oue tolse per moglie Ignognenia di Panduaso Rè di Grecia , e poi andò in Berragna, & iui fù fatto Rè, e vi edificò Troia noua.

Al. Chi fù soccessore d' Enea Siluio ne gli Albani.

Lo. Latino, e regnò anni 50. e dopò lui Alba anni 39. al quale soccesse Atti, detto Capeto, & Egittio, e regnò anni 24. & il Regno andò à Capi suo figliuolo, il quale edificò Capua, e regnò anni 28. & à lui soccesse Carpeto, il quale edificò Carpanero, e regnò 13. anni. Di poi Tiberino prese il gouerno, nel quale visse anni 8.

Al.

Al. Questo è quel Tiberino, il quale s'annegò nel Fiume Albula, e fù poi dal suo nome dimandato Teuere seguite.

Lo. A costui foccesse Agrippa, e regnò anni 40. e dopò lui Al ladio detto Romolo anni 19. egli fù dalla Saetta occiso, e dal lago lungo il quale egli habitaua, con tutta la casa ignortito. Auentino suo figliuolo poi tene l'Imperio ani. 37. e da lui hebbe nome il Mòre Auentino, nel quale egli fù sepolto dopo l'essere stato occiso nella guerra. A questo foccesse Proca, e regnò anni 23. Di Proca rest ar ono due figliuoli, i quali furono gli vltimi della Casa de' Siluij, cioè Amulio, e Numitore, il quale fù dal fratello cacciato del Regno, e dallo gli fu anche fatto occidere alla caccia Egisto detto Lau io suo figliolo, & Rea Siluia sua figliuola còsecrò alla Dea Vesta, acciò che di lei nò nascesse chi vèdicasse l'ingiuria paterna, e la morte del fratello; Mà Rea il 4. año della sua consecratione, fù nel Bosco à Marte dedicato, mètre che ella andaua per portarne acqua pura nel Tépio di quello, da vno de' suoi Amanti violata, ò vero come vogliono alcuni dall'istesso Dio Marte, & altri dicono essere stato il proprio Zio. Costei venuta al tempo partorì due figli bellissimi, i quali subito, per commissione di esso Amulio, furono portati ad essere sommersi nel fiume, lontano d'Alba quindeci milia passi.

Al. Che auuene poi dell'infelice, e sfortunata Rea, sò che le leggi condendauano queste tali ad essere viue sepolte.

Lo. Varie sono in ciò l'opinioni. Alcuni dicono, che fù di secreto, subito fatta morire. Altri vogliono, che ella secondo la legge fosse viua sepolta, & altri dicono, che essa fù data in dono da Amulio ad vna sua figliuola.

Al. Se questo è, che egli ne facesse vn dono alla figlia, creder si deue, che facilmente egli violò quella, e perciò mosso à pietà, hauendo lui commesso il peccato, perdonasse à Rea la morte, che auuene poi delli figliuoli, furono si come egli ordinò sommersi.

Lo. Non, ne meno morirono, perche quelli, che gli portauano alla morte, mossi à compassione, gli posero sopra la ripa del fiume, raccomandandogli à gli Dei. Partiti i serui, si dice, che vna Lupa, vndendo il pianto de' Bambini, sopraggiungendogli, diede loro le poppe, perche ella poco prima haueua partorrito: Mentre che essi poppauano, vennero à caso alcuni Pastori, e spauentando la Lupa, tolsero quelli, e poi gli donarono à Faustolo Arcade Maestro de' Guardiani de' porci del Rè. Questo Faustolo haueua già presentito la violatione di Rea, e del parto esposto alla morte, e mostrando nulla sapere, gli portò ad Acca Laurentia sua moglie, la quale haueua all' hora vn figliuolo morto partorito, e così li notrì con altri suoi vndeci figliuoli, li quali con Romolo, e Remo, che tali erano i

nomi loro, furono detti fratelli Aruali.

Al. Veramente se tale fù il successo di questi figliuoli, è da credere, che li loro Dei n'hauessero cura, e massime il Dio Marte, essendo, che la madre fù vestale del suo Tempio, e forse gli era il loro padre. Perche causa poi furono questi fratelli detti Aruali.

Lo. Furono così detti da fare i loro Sacrificij publici, acciò che la Terra, che da Latini era detta Arua, porgesse à gli homini, & gli Armenti abbondeuoli frutti.

Cresciuti i fanciulli diuennero guardiani di Porci, e Boui, e venuti all'età d'anni 18, nacque trà essi, & i Pastori di Numitore, per caggione de' prai grandissima lite, onde molte volte Romolo, & il fratello feriuano, & ammazzauano alcuni di quelli pastori di Numitore, il perche vn giorno non vi si trouando Romolo, fù in vno aguato preso Remo, e condotto ad Anulio, dal quale fù dato à Numitore. Romolo inteso il caso del fratello, volca con molti suoi Compagni seguitare i nemici, ma fù ritenuto con gran prudenza da Faustolo, il quale all' hora gli scoprì tutto il tradimento d'Amulio fatto al zio, ad Egisto, & à Rea loro madre, & ad essi, Numitore frà tanto vedendo la bellezza di Remo, e quanto generosamente sopportaua l'essere menato con le mani ligate dietro alle spalle, fatti fare in disparte quelli, che lo menauano, gli domandò chi, e di cui fosse figliuolo, Remo gli disse quel tanto, che haueua già inteso da Faustolo, e che erano stati ritrovati alla riva del fiume, all' hora Numitore pensò quello, che era, e scopertogli il tutto, mandarono secretamente per Romolo, e così insieme con molti loro amici, e con Faustolo assaltarono all'improvviso con l'armi il perfido Amulio, lo tagliarono à pezzi, e presero la fortezza, e così Numitore conseguì per virtù de' Nepoti l'Impetio, & hauendo regnato Numitore anni quattro fù fatto uccidere secretamente da Romolo, il quale desideraua solo hauere il Regno. Nel tēpo, che regnò Numitore quelli fratelli non edificarono, come vogliono alcuni; ma ingrandirono Roma. Già come vi hò detto da Roma d'Atlante figliuola edificata.

Al. Hora che io mi ricordo, parmi hauer letto, che Gellio narra, che morto Enena l' Imperio d'Italia, peruenne à Latino figlio di Telemaco, e di Circe, il quale di Roma sua donna hebbe questi due figli Romolo, e Remo.

Lo. Ancor io hò letto il medesimo, ma parmi veramente, che poca fede se gli conuenga prestare. Imperò che altrimenti sentono Tito Livio, Dionisio Alicernalseo, e tutti gli altri Storici, li quali tengono, che Romolo, e Remo fossero figli di Rea Siluia, & esposti alla morte, col successo, che breuemente vi hò detto.

Al.

Al. Così veramente creder si deue. Vorrei mò, che mi dicessi quanti anni correuano dal principio del Mondo quando nacque-no questi figliuoli, & appresso quanci anni erano, così dopò la ruina di Troia, e quanto auanti il nascere di Christo.

Lo. Era l'anno del Mondo quando questi nacquero. 3194. anni & dopò la rouina di Troia 413. 666. anni prima che venisse al Mondo il Parto di Maria Vergine, e nacquero si come narra Lucio Tar-runtio alli 27. di Settembre.

Al. Veramente che mi hauete molto bene sodisfatto in questo, e di qui si può conoscere, che Gellio piglia grandissimo errore, vo-lendo, che Romolo, e Remo siano stati figliuoli di Roma, e di Lati-no, essendo, che Telemaco nacque dopò la ruina di Troia, circa anni 15. e Roma hebbe principio dopò la ruina di quella si come dite ann 413.

Lo. Hauete à sapere Signore Alesandro mio, che io hò lasciato à dietro molte cose, che io hauerei potuto dirui in materia di que-sti figli, à mè solamente basteuol pare l'hauerui detto il loro nasci-mento, e quando ingrandirono Roma.

Al. Io mi trouo molto sodisfatto, e così vorrei, che soccintamè-te, con quel più breue dire, chesi può, mi narraste quali furouo i soc-cessori di Romolo, mà prima ditemi, quanti anni egli regnò, e qual fù la morte sua.

Lo. Romolo ottenuto che hebbe il Regno, fù creato dal Popolo Rè, & à Romani diede egli le leggi, & hauendo regnato anni 37. mentre che esso oraua all' esercito presso le paludi capree, nata vna subita tempesta, con pioggia, fulgori, e tuoni, coperto da vn nem-bo oscuro, sparue, nè fù mai più veduto, il perche fù pensato, che egli fosse da Marte suo padre rapito in Cielo.

Al. A mè, se hò à dirui il vero, questa parmi vna fauola, & ancor che ella sia scritta dagli stostici, lo per mè non la credo.

Lo. Vogliono alcuni però, che incomincian lo Romolo ad esse-re Tiranno, & à mostrarsi molto più fauoreuole alla Plebbe, che à Nobili, fù nel Senato dà Senatori ammazzato, & il suo corpo fù gettato nelle paludi. Altri dicono, che i Cittadini l'uccifero, men-tre, che egli raggonaua al Popolo, essendosi oscurata l' Aria.

Al. O questo non hà somiglianza di fauole. Imperoche l' vna, e l' altra di queste due morti conueneuoli à Tiranni, può essere vera, chi successe poi à Romolo.

Lo. Morto Romolo senza figliuoli, successe vn Numa Pompilio di nazione Sabina, figliuolo di Pompilio Pomponio, & hauendo regnato anni 42. morì d'anni 80. lasciando di se, e di Taccia sua moglie vn figliuolo detto Calpo, dal quale discese la gente Calfu-nina, che fù prima detta Calpurnia. Morto Numa soccesse Tullio Ho-

lli-

Stilio, il quale in sua gioventù fù Guardiano di Pecore, e dopò l'hauere regnato 32. anni, fù dalla faetta con tutta la sua famiglia arso in Casa.

Al. Parmi hauer letto se ben mi ricordo, che egli fù da Anco Martio, e congiurati occiso in casa, con tutti i suoi, e poi brugiato ui dentro, acciòche i suoi figliuoli non foccedessero nel Regno, dopò la cui morte, se così fù, foccese il detto Anco Martio, mà nõ mi ricordo di chi egli fosse figliuolo, e quanti anni tenesse il Regno.

Lo. Egli nacque di Martio Sabino, è di Pomponia figliuola di Nuua Pompilio, e regnò anni 24. Dopo la morte sua, fù creato Rè di Roma Lucio Tarquinio Prisco, à cui fù padre Demarato Mercante della famiglia de Bachiadi, il quale fù Bandito, ò vero fuggì da Corinto à Roma per la Tirandide di Cipselo, & hauendo regnato anni 38. fù à tradimento dalli figliuoli di Anco Martio ammazzato. Vcciso Lucio Tarquinio fù da Romani creato Rè Seruio Tullio figliuolo di Tullio occiso da Romani, e di Ocrisia bellissima e prudentissima Donna, e regnò anni 44. e fù per insidie di Tarquinio marito di Tullia sua figliuola vcciso, mentre che egli andaua à Casa. Morro Seruio Tullio, Lucio Tarquinio superbo figliuolo di vn Mercante occupò con l'armi il Regno, & hauendo superba, & empiamente regnato anni 25. fù cacciato dal Regno. Imperòche Sesto Terquinio suo figliuolo violò Lucretia moglie di Collatino, e figliuolo di Lucretio. Egli se ne fuggì à Porcina Rè de Chiusi, e finalmente inuechiato in Tuscolo morì, e Sesto fù Tagliato à pezzi da Sabini. I Romani cacciato, che hebbero Lucio tarquinio, non volendo più il gouerno de i Rè, il quale era durato anni 243. elesero due Consoli, l'officio de' quali duraua vn anno, o non più, acciòche non si leualsero in superbia, & in Signoria tirannica.

Al. Quali furono i primi Consoli.

Lo. Lucio Iunio Bruto fratello di Lucretia violata, come hò detto da Sesto Tarquinio, e Lucio Tarquinio Collatino, il quale fù poi deposto, & in suo luoco fù creato P. Valerio, e poi soccessiuamente vi furono 877. Consoli.

Al. Quanti anni durò l'officio del Consolato.

Lo. 465. anni, nel qual tempo acquistarono in 43. battaglie quasi tutto il Mondo: Trà questi anni gouernarono due anni i dieci huomini, & i Tribuni de Soldati 43. però con potestà consolare, e stettero quattro anni senza magistrato, che fù ne gli anni del Mondo 3590. Seguitarono poi i Consoli fino à Giulio Cesare, il quale sotto titolo di perpetuo Dittatore occupò il Regno, e la libertà ad vn tratto, per il che egli hauendosi fatto Imperadore, fù nel quarto

anno

anno del suo Imperio occiso dà congiurati nell' anno del Mondo 3920. innanzi l'auuenimento di Christo anni 41.

Al. Quante ferite hebbe egli, & in che giorno; & in qual loco fù egli ammazzato.

Lo. Le ferite furono 23. fù ucciso nel Senato auanti la Statua di Pompeo alli 15. di Marzo, nel qual giorno egli nacque, gli interfeutori furono Brutto Cassio, Attilio Cimbro, Casca, & Bacoliano, Attilio fù il primo, che lo ferì nel collo; secondo fù Casca, e lo ferì nella gola, & menatogli vn altro colpo gli aperse quasi il petto, Cassio lo ferì nel volto, Brutto nel pettiglione, & Bucoliano nella spalla.

Al. Vi raccordate voi quante volte egli habbia combattuto con Francesi, & quanti huomini furono in dieci anni ch'egli combattè da gli suoi Eserciti uccisi.

Lo. Se io vi hò à narrare Signor mio, tutte l'imprefe, e fatti di Cesare, e de' suoi soccessori, à noi non ci basterà tutto hoggi, e tutta domani, potrete leggere le storie mie, nelle quali trouarete à pieno il tutto, pure di Cesare dirouui questo, egli combattè con Francesi 300. volte, e soggiogò di quelli 400. nationi, & uccise con li suoi eserciti vn milione. e 192. milia huomini nemici al nome Romano.

Al. Questo solo desideraua saper di Cesare, ne gli altri seguite pure soccintamente, con narrare il tempo, e qualche loro fatto degno di memoria, che io starò attento ad udirui.

Lo. Morto Cesare M. Ant. Lepido, & Ottauiano nipote di Gaio G. Cesare occuparono l'Imperio, e uindicarono con grandissima crudeltà la morte di Cesare, & insieme regnarono anni 12. Ottauiano poi ottenne solo l'Imperio, e solo regnò anni 44. l'anno 27. del suo Imperio nacque Maria Vergine, e l'anno 41. nacque Christo Saluator nostro. Morì Ottauiano d'anni 76. in Nola auuelenato, come dicono alcuni da Liuia Drusilla sua moglie.

Al. Non fece egli qualche segnalata imprefa.

Lo. Egli soggiogò i Cancabri, Aquitani, Rethi, Vindelici, Dalmati, rouinò i Sueui, & i Cattiui, trasportò in Gallia i Sicambri, e fece stipendiarij i Pannonij.

Al. Chi soccessè nell' Imperio poi al detto Ottauiano.

Lo. Claudio Tiberio crudelissimo huomo, il quale tenne l'Imperio 23. anni, morì d'anni 78. ad vna Villa di Locullo di febre, ò vero auuelenato da Gaio Galigola suo Nipote, ò vero come vogliono alcuni soffocato col piumaccio, l'anno 18. del suo Imperio, Giesù Christo Redentor nostro fù crocifisso. A costui soccessè Gaio Claudio Galigola d'anni 25. e tenne l'Imperio anni 3. Vinse Arta.

bano Rè de Parti, & egli fù da Caffio Cherea, Cornelio Sabino, & altri congiurati con 30. ferite ammazzato insieme con Ceonia sua moglie.

Al. Perche cagione fù così crudelmente occiso da Congiurati.

Lo. Per le molte sue infinite sceleragini, imperciòche egli fece uccidere Tiberio suo fratello, vsò carnalmente con le sue sorelle, fece senza alcuna caggione incarcerare molti, molti dare ad essere maciati dalle bestie, fece mettere alcuni in gabia, altri segare per mezzo, e desideraua ch'il Popolo Romano hauesse vn solo collo per darle la morte ad vn tratto. Fù sfrenatissimo in tutte le sorti di lussuria; violò molte Nobili Matroni sapendolo i mariti, e poi le publicaua. Spese in cose vane, e superflue in vn anno. 66. milioni e 500. milia docati d'oro. Egli beueua le pietre pretiose, fece Naui di cedro con le poppe di gemme, fece fabricar nel mare. Alzò pianure; Spiandò Monti, per il che si volse poi alle grauezze, e rapine.

Al. Egli fù dunque meritamente morto.

Lo. Successe à questo empio, Claudio Tiberio Secondo, il quale regnò circa ãni 14. Costui oltre, che vsò molte crudeltà nel far morire gli huomini per sospetto, fù molto goloso, & auido di vino, grandemente lussuorioso, fù gran giocatore de dadi, sopra il gioco de quali compose vn'operetta, fù smemorato, e di pochissima memoria, fù però studioso delle lettere greche, compose opere, soggiogò i Medi, guerreggiò con Brittani, e di quelli trionfò. Atgiunse all'Imperio l'Isle Orcade, consigliaua meglio all'improuiso, che pensando.

Al. Qual fù la morte sua, e quanti anni visse egli.

Lo. Fu auuelenato in vn bolletto, essendo d'anni 74. da Agrippina sua moglie, & à lui successe Nerone, il quale regnò anni 14. & occise se stesso con vn pugnale.

Al. Perche caggione diede à se stesso la morte.

Lo. Imperòche egli per le sue sceleragini era stato da Romani publicato per nemico, laonde il Senato mandò alcuni per ammazzarlo, mà egli intendendo che i Satelliti s' appropinquano, per non venire nelle mani loro, generosamente ammazzò se stesso.

Al. Qual fù la cagione per la quale egli fù così publicato nemico del Senato.

Lo. Perche vsò mille sceleragini, trà le quali fù, che egli andaua di notte armato per le tauerne di Roma, rubbaua le poteghe, sforzaua l'altrui mogli, sforzò vna vestale, tolse vn giouanetto castrato per moglie, si maritò in vn suo seruo, vsò come vogliono alcuni con la madre, e poi la fece ammazzare, spogliò i Tempij delle statue

tue

tue d'oro, e d'argento, occise Ottavia, e Pompea Sabina (sue mogli), forzò vn giouanotto, e poi lo fece ammazzare, fece morir Seneca uo Precettore, e Lucano Poeta, fece morire ancora i Principali di Roma, & in quella mettere il foco, il quale durò sei giorni, & egli mentre che tutta Roma ardeua, cantaua sopra la Torre de Mece-nate la presa, & incendio di Troia, priuò molti de' Senatori de' loro beni, e finalmente fece uccidere gli Apostoli Pietro, e Paolo. Dice-si, che egli fù sepolto à Porta Flaminia, e d'indi dopò 745. anni furono da Papa Pasquale leuate le sue ossa, e gettate nel Teuere, & in quel loco fù fabricata la Chiesa di S. Maria del Popolo.

Al. Veramente, che egli fù vn crudel Tiranno, e meritamente fù publicato nemico di Roma, laonde meritaua vn'acerbissima mor-te. Chi seguitò nell' Imperio à questa bestia.

Lo. Sergio Galba Sulpitio, il quale hauendo regnato sette mesi, fù per commissione d'Otrone Siluio, scannato nella Piazza, presso il lago di Curtio, e subito Otrone prese l' Imperio, mà hauendo imperato solamente trè mesi, combattendo presso Piacenza, & es-sendo vinto, per non venire nelle mani de' nemici, occise con vn pugnale sè stesso, per la cui morte molti Soldati, che l'amauano, s'ammazzarono auanti di lui, Morto Otrone fù creato Imperadore Amulo Vitellio, il quale in fine di otto mesi fu dà Soldati occiso, e strascinato nel Teuere.

Al. Che cosa fece egli, per la quale egli meritasse questa morte.

Lo. Era crudele, auaro, dissipatore, andaua à mangiare alle Ta-uerne, & alle Cucine, occise vn suo figliuolo. Faceua morir ciascu-no per cause leggieri, si dilettaua di vedere ammazzare gli huomi-ni, fece morir la madre. Dicono alcuni, che egli diede in vna cena, à Vitelliano suo fratello ventimilia pesci, e settemilia Vcelli à mangiare, e per la sua disonestà vita fu dimandato Spintria.

Al. Meritaua questa morte, e peggio, chi foccesse à questo horri-bil mostro.

Lo. Successe poi nell' Imperio il buono Vespesiano Flauio, creato Imperadore dall' Esercito, mentre che egli era in Palestina, oltre il Mare di Siria, e di l' Giudea; Venuto à Roma fu chiamato ornamen-to dell' Imperio, e padre della Patria, e meritamente.

Al. Perche, se essendo venuto di nuouo in Roma, non haueua an-cora come Imperadore operaro cosa alcuna in beneficio, & hono-re della Patria,

Lo. Non senza causa egli s'acquistò quel nome; Imperò che pri-ma, che egli fosse Imperadore, essendo stato Senatore, Tribuno in Tracia, Questore, Governadore in Candia, e Cirene, Edile, Pretore, fu Governadore in Germania, & Inghilterra, oue trenta volte com-

batte con gl' inimici. Essendo Capitano de' Romani sottomesse all' Imperio più di venti Città, gouernò l' *Africa*, l' *Acaia*, la *Giudea*. Ridusse in Prouincia la *Licia*, *Rodi*, *Constantinopoli*, *Samo*, la *Tracia*, la *Cilicia*, e *Cappadocia*, e poi fù creato Imperadore, e visse nell' Imperio poco meno d'anni diece, e d'anni settanta morì aggrauato dal fuffo.

Al. Non fece egli qualche segnalata cosa, mentre fù Imperadore.

Lo. Rifece il Campidoglio, rinouò il Tempio della Pace. Edificò l' Anfiteatro in mezzo di Roma. Rifece le mura, e gli edificij di molte Città, e mètre egli staua al gouerno di Roma, Tito suo figliuolo, il quale gli soccesse nell' Imperio, prese la *Giudea*, e *Gierosolima*. Creato Imperadore edificò le Terme appresso l' Anfiteatro, fece il gioco de' i gladiatori, e mentre che egli gouernò l' Imperio, e che fù Pontefice Massimo, non fece morire alcuno, quantunque lo meritasse. Regnò due anni, e trè mesi, e morì nell' istesso loco, oue morì il padre. Soccesse poi nell' Imperio Domitiano suo fratello, e regnò anni 15, e fù da *Partenio*, *Stefano*, *Elodiano*, occiso nella Camera sua, e poi i Romani leuarono le sue statue, & ordinarono ch' il nome di Domitiano non fusse più nominato, e che ogni memoria de' fatti suoi fosse in tutto tolta, e leuata via.

Al. La causa di questo, e della morte sua qual fù.

Lo. Egli dopò alcuni anni del suo Imperio ne' quali fù assai modesto, e buono, diuenne più pessimo, e più crudele di *Caligola*, e di *Nerone*. Fece ammazzare senza alcuna caggione, molti amici, e Senatori; scacciò di Roma, e d' Italia tutti i Filosofi, seguitò crudelmente i *Christiani*. Fece uccidere *Flauiο Clemente* suo zio, per haue re posto nome à due suoi figliuoli *Domitiano*, e *Vespesiano*, volle essere chiamato Signore, e Dio, e che le sue statue fossero d' oro, e d' argento. Comandò, che la schiatta di *Dauid* fosse distrutta, e confinò *Giuovanni Euangelista* nell' Isola di *Patmos*, e molte altre sceleragini furono da lui fatte.

Al. Meritamente fù dunque morto, chi soccesse à questo opprobrio della Natura.

Lo. *Nerva Cocccio di Narni*, il quale mentre era in *Nota* bandito da *Domitiano*, fu da quelli, che uccisero questo scelerato creato Imperadore, & era d'anni 70. Fù molto buono, mà visse molto poco. Imperò che tenne l' Imperio vn' anno, e quattro mesi, nel quale egli tolse per compagno *Traiano* suo figliuolo adottiuo, il quale poi gli soccesse nell' Imperio, gouernato da lui anni 19. e mesi 6.

Al. Si dice, che egli sit vn brauo, e buono Imperatore, per il che vorrei sapere qualche suo egregio fatto.

Lo.

Lo. Sbandì di Roma tutti gli otiosi, & amò grandemente gli amatori di virtù. Portò grande odio à gli Adolatori, ampliò i cōfini del Romano Imperio, soggiogò la Dacia, Prese l'Iberia, Sauracez Bosfero, l'Arabia, e la fece Prouincia, occupò Osdronpri, l'Isola di Colchi, gl'Adiabeni, i Marcomedi, & Antemurio Regione di Persia, superò Seleucca Cthesifonte, Babilonia, e gli Edesij, peruēne à cōfini dell'India, & infino al Mar rosso. Fece l'Armenia, la Soria, o la Mesopotamia Prouincie, finalmente morì alli Bagni di Seleucca, oue era andato per vno spasimo, che gli era venuto in vno braccio, e le sue ossa furono portate à Roma, e poste in vna vna sopra vna colonna di altezza 140. piedi;

Al. In vero fù vn degno, & honorato Imperadore, à lui, chi successe nell'Imperio.

Lo. Adriano d'Adria Città in Apruzzo, e fù figliuolo adottiuo di Traiano, e riuscì Imperadore, mentre che egli dimoraua in Antiochia, capo della Siria. Egli tenne l'Imperio anni 20. e non hauendo figliuoli si adottò Antonino Fuluio detto Pio, il quale gli successe nell'Imperio, e lo tenne anni 23. e morì d'anni 70, in vna sua Villa d. Lorio dodeci miglia lontana da Roma. Egli fù vn virtuoso, benigno, & honorato Imperadore, dopò la morte sua fù creato Imperadore Marco Aurelio Antonino Filosofo, il quale tenne l'Imperio anni 18. anni 11. con L'Aurelio Vero Comodo suo fratello, e solo anni 7. morì in Bendona di febre.

Al. Non fece egli qualche honorata impresa.

Lo. Combattè contro Germani, soggiogò Marcomani, hauendo con essi loro guerreggiato anni 3. continui, vinse i Guadi, i Sarmati, i Narisci: Er muduri, Sueui, Lotetingi, Buti, e tutti i Popoli, che sono da i cōfini di Schiauonia fino alla Gallia, & liberò l'Austria el'Vngaria dalla seruitù d'alcuni Piranni. Et à lui successe Lutio Antonino Commodo suo figliuolo, il quale regnò anni 11. mesi 8. e fù vna notte strangolato dà due giouani per opera di Marcia sua concubina.

Al. Per qual suo peccato fù egli così miseramente morto.

Lo. Egli fù più crudele di Nerone, e più lussurioso di Galligola, e più d'ogni altro auaro, pessimo, e disleale, faceua l'arte del parafico, e era buffone. Entrato in Roma, perche egli in Vngaria si trouana all' hora, che fù creato Imperadore, diede segno di essere buono amministratore, mà durò poco, imperoche fece sbandire senza caggione alcuna 24. Consoli, e distribui la robba di quelli trà metrici, ruffiani, circedi, e persone infame. Fece morir sei Consoli antichi Romani, perche non poteuano per la vecchiezza loro andar in Senato. Fece uccidere Birrio suo Cognato, perche lo riprendeu, & perche Faustina sua sorella erasi maritata senza sua saputa, la

fece morire, gettò nel Teuere 14. Romani, perche passeggiando, ragionauano della virtù di Marco Aurelio. Uccise burlando più di cento Gladiatori, combattendo con essi loro. Volse che Roma si chiamasse non più Roma; ma Commodiana. Usò crudeltà contro i Sacerdori di Isis, e di Bellona, alli quali fece guastar le braccia, & randerei petti con pettini di ferro. Vollea esser chiamato Hercole, & portaua la pelle del Leoné, & la mazza, con la quale andaua uccidendo gli huomini. Al fine hauendo egli dopò molte sue altre sceleragini determinato nel giuoco de Gladiatori uccider la detta sua concubina, con quelli dui giouani, & altri Senatori, s'acquistò quella sua ben meritata morte.

Al. In vero egli fù vn grãde scelerato, & meritaua morte assai più crudele, & tanto più, hauendosi imbrattato le mani nel sangue di quelli Sacerdori.

Lo. Subito morto questo empio, fù eletto d'anni 70. oltre ogni sua speranza, Publio Pertinace, il quale hauendo regnato solamente sei mesi, fù da Tausio Teutonio ucciso, & il suo capo fù portato per tutta Roma.

Al. Che fece egli, che così presto gli fù tolta miseramente la vita.

Lo. Egli fù morto per voler leuar l'insolentia alli Soldati, li quali sotto Commodo s'hauuano vsurpato troppo gran libertà, fece vedere all'incanto le meretrici, buffoni, & i Cinedi di Commodo, & quei denari furono dati per il bene della Republica, & fece molte opere buone. A lui soccesse Didio Giuliano, eletto à uiua forza da Soldati, mà nel settimo mese del suo Imperio fù da vn Cavalier mandato da Settimio Séuero ucciso, il quale Settimio era già stato eletto Imperadore dal Senato, e governò l'Imperio anni 18. e ritrouandosi in Inghilterra, morì como dicono alcuni di malinconia, conofcendo il poco amore; che gli era portato da suoi figliuoli.

Al. Egli in tanto tempo deue hauer fatto ad ogni modo qualche impresa degna di memoria.

Lo. Prima che egli fosse creato Imperadore, fù mandato Proconsole nella Spagna, Andalusia. Tribuno del Popolo in Roma. Poi nauigò in Asia, andò in Athene, fù creato Proconsole in Sicilia, & in Roma hebbe il Consolato. Creato poi Imperadore, à i Soldati, che uccisero sì crudelmente Pertinace, & acciò fossero conosciuti da tutti, tagliò loro il naso, la lingua, la barba, e gli fece schiani. Fece poi dare à mangiare à i Leoni Narciso, il quale fù vno di quelli scelerati Soldati, che strangolarono crudelmente Commodo. Vinse i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, per il che fù chiamato Parthico,

Ara-

Arabico, & Adiabènico. Soggiogò l' *Armenia*, castigò i *Giudei*, & i *Samaritani*, i quali si voleuano ribellare. Vidde nell' *Arabia* felice volar la *Fenice*, e saccheggiò tutte le *Citrà* dell' *Arabia*, e fù grandissimo nemico di ladri. Molto, che egli fù, foccesse nell' *Imperio Bassiano* *Antonio Caracalla* suo figliuolo, il quale era d' an. 37. e regnò anni 6. e fù in *Mesopotamia* da *Martiano* ucciso, mentre che egli tolto si era di strada pisciarcarci il ventre, e gli foccesse *Macrino*, il quale hauendo regnato vn' anno, fù in *Antiochia* molto delizioso, & lasciò, e poi in *Fenicia* fù dà *Soldati* ucciso, mentre, che egli andaua contro *Eliogabalo*, & *Mesia Auola* di quello, il qual *Eliogabalo* successe à quello nell' *Imperio*, nel quale visse anni quattro, e fù dà *Soldati*, insieme con la madre nel palazzo ucciso, e poi furono amendui strascinati per *Roma*, e gettati nel *Teuere*.

Al. Io per mè vorrei più presto esser stato à quelli tempi vn privato gentil' huomo, che *Imperadore*; Secondo che quasi tutti erano ammazzati, che cosa fece costui, onde egli ne hauesse ad esser ucciso con la madre.

Lo. Costui fù il più scelerato huomo, che mai creasse la natura, e credo, che egli fosse ingenerato non da huomo, mà da qualche infernal *Demonio*. Egli quando fù creato *Imperadore* era in *Asia*, e venendo à *Roma*, entrò in quello in habito *Barbarefco*, & subito egli diede adito nel suo palazzo à *Buffoni*, à *Parasiti*, & à *Cinedi*. Fù in ogni sorte di *luluria* sfrenatissimo, co nimesse *adulterij*, *incesti*, *stupri*, *sacilegij*, *sodomie*, & ordinò, che *ninna Vestale* facesse voto di castità, & hauendo repudiato la sua prima moglie, sposò vna moneca, & poi la repudiò. Fece scannare al *Tempio* delli *Dei Eliogabalo*, i più *Nobili*, & più belli fanciulli di *Roma*, & d' *Italia*, & di tutti questi mali, era consentiente la madre sua, la quale fù trà tutte le scelerate sceleratissima, & veramente, s'io volefsi narrarui tutte le pazzie, e sceleragini di questo scelerato, non basterebbono due giorni.

Al. Meritamente le fù data questa morte, chi foccesse poi à questa bestia nell' *Imperio*.

Lo. *Alessandro* seuero suo *Consobrino*, figliuo'lo di *Mammea* sorella di *Semiamira* madre di quello. Era questa *Mammea* *Christianissima*. *Alessandro* era piaceuole, pietoso, & humile. Sbandì di *Roma* i *Soldati* insolenti. Era nemico d' *Adultori*, *Gioculari*, & *Buffoni*. Ordinò che li *Christiani* non fossero perseguitati; Mandò fuori di *Roma* tutti gli *Eunuchi*, perche erano tenuti da molti per lasciuia. Teneua in casa l' *Imagini* di *Christo*, e di *Abramo*, e di *Orfeo*. fù finalmente in tutte le cose buono *Imperadore*, non dimeno hauendo imperato 13. anni, fù per opera di *Massimo* ucciso

in-

insieme con la madre in Germania, & li soccesse il d. Massimo detto Giulio Massimino, soldato ignobile, & nato di gente barbara.

Al. Molto mi marauiglio, che essendo stato così buono Imperadore, egli fosse poi crudelmente ammazzato.

Lo. Dirouui, mentre che egli combatteua in Germania doue fù morto contro Germani, che si erano ribbellati, hauendoli redotti all'obediienza sua, non volse, ch' i suoi Soldati li facessero alcuna ingiuria, nè meno li rubbassero, i Soldati ch'erano intenti à saccheggiare, & à rubbare, pieni di sdegno, & persuasi da Massimo, così miseramente l'ammazzarono, & fecero Imperadore questo Giulio Massimino, il quale tenuto l'Imperio anni 3. fù in Aquilegia nel Friuli, mentre ch' era nel padiglione tagliato da suoi proprii Soldati à pezzi, col figliuolo, & con tutti i suoi fauoriti.

Al. Perche caggione fù dalli suoi Soldati morto.

Lo. Perche à loro dispiaceua molto la crudel vita di esso Tiranno, il quale fù oltre modo crudelissimo. Faceua metter in croce gli huomini, & quelli dar alle fiere. Fece ammazzare tutti quelli che sapeuano la viltà del suo lignaggio, Imperò che egli era stato prima pastore, fù figliuolo di Micea, & di Ababa gente barbara di Tracia, & ignobili. Diede la morte à più di quattromilia persone, & per se tolse le sostantie loro. Vccideua fuori di proposito gli huomini, spogliaua i Tempij, & rubbaua le Città. & finalmente non lasciò crudeltà à dietro alcuna, per il che era chiamato Ciclope, Busiri, Scirrone, e Falari, & bene fù ch'egli fusse ammazzato prima, che egli fosse andato à Roma.

Al. Veramente costui non era degno nè dell'Imperio, nè meno di vita, & di questi tali non se ne deue tener vn minimo germoglio, hor seguite.

Lo. A costui successe per elettione del Senato Gordiano, d'anni 16. figliuolo di vna figliuola di Gordiano Imperadore, & quantūque fosse giouane, fù di buono intelletto. Aprì il Tempio di Giano: Soggiogò; Parti, afflisse i Persiani, e ritornando con Vittoria à Roma, fù per tradimento di Filippo suo Prefetto trà i confini Romani, & Persiani ammazzato, I Romani intesa la di lui morte crearono vn Marco, il qual morì poco doppo, & à costui fù fatto soccessore Hostiliano, che sèza hauer oprato cosa alcuna, finì il corso di sua vita, & fu poi creato Filippo Arabo di sangue ignobile, detto M. Giulio, & venuto à Roma celebrò il millesimo anno di Roma edificata, e tolse per compagno nell'Imperio Gaio Giulio Saturnino suo figliuolo. Questo Filippo fu il primo Imperador Cristiano, & fece in Campidoglio sacrificar il Corpo di Christo, Imperò anni 5. & nou hauendo fatto nel suo Imperio ancora cosa, che

che laudabil fosse, fu per opera di Desio dà Soldati, insieme col figliuolo, ucciso, egli in Verona, & quello d'anni 12. in Roma. Morto Filippo, questo Desio occupò l'Imperio, & hauendo regnato 2. anni, combattendo contro Barbari, posto col figlio in fuga, s'affogò nel toréte di vna palude, nè mai più fù ritrouato, & il figlio fu morto. Fu dotto, vile, e piteuole, mà molto persecutor de' Christiani. Morto Desio Virio Gallo, Hostiliano, & suo figliuolo Volusiano furono creati Imperadori, mà hauendo infelicemente regnato anni 2. furono dà suoi Soldati morti, mentre combatteuano contro Emiliano, il quale ribellando in Misia, fu creato Augusto, mà poco allegrezza egli hebbe del suo Imperio, imperòche il quarto mese fù dà suoi fauoriti presso Spoleto amazzato.

Al. In somma in quel tempo erano molto infelici gl' Imperadori, saria o stato meglio loro contentarsi di essere Capitani dell' Esercito, ò vero vn Soldato di paga, poiche tutti erano così miseramente ammazzati.

Lo. Il successor di costui Valeriano fu il più infelice, e sfortunato Imperadore di quanti furono. Egli per le buone sue qualitati, mentre era in Retio, e Norico, fu dà Cavalieri creato Imperadore, & hauendo regnato anni 7. guerreggiando in Mesopotamia, fu vinto, e superato da Supore Rè di Persia, il quale tenendolo à guisa di cane legato con vna catena, lo priuò de' gli occhi, e lo conduceua continuamente seco, e qualunque volta Supore voleua caualcare, per salire à cauallo, gli poneua i piedi sù la coppa, e finalmente non potendo più camminare, essendo d'anni 70. lo fece sì come scrive Agatio Historico scorticare viuo.

Al. O questo sì, che fu vn infelice fine, simile al quale fu anche quello di Baiazetto Ildin Ottomano Imperadore di Turchi, il quale vinto dal gran Tamberlano Sig. del Zagatai, seruiua à quello per iscabello nel montare à cauallo, trouandosi finalmente in vna gabbia di ferro, occise se stesso, percotendo col capo piu volte in quella.

Lo. Quini douerebbono specchiarsi i superbi Tiranni, e considerare, che molte volte, quanto piu pensano ad alto salire, tanto piu à maggiore la caduta loro, leggano i Principi, & i Signori l'infelici casi de' gli huomini illustri da mè raccolti in picciolo volume, che vederanno quanto sia vano il mettere speranza nelle grandezze loro, e quanto facilmente perdano in vn giorno quello, che in molti anni essi hanno acquistato, & insieme perdono la vita, la gloria, e l'honore. Presso l'infelice, e sfortunato Valeriano suo figliuolo Galieno d. Galleriano, il quale era stato insieme col padre dal Senato chiamato Augusto feceffe solo nell'Imperio, il quale egli ten-

ne

ne anni 8. e dopò l'hauer castigati alquanti Tiranni , che si erano ribbellati , abandonò la Republica, & andato in Milano , oue trà Meretrici passaua la sua vita, fu dà suoi per insidie d'Aurelio ammazzato. A questo soccesse Claudio, mentre che egli era à Ticino eletto, però dà Galieno vicino à morte, fu confermato dal Senato, e veramente fu vno buono Imperadore, ordinò molte leggi, riformò l'Imperio, seueramente punì i ladri, e malfattori. Subito hauuto l'Imperio andò contro i Gotti, i quali guastauano già 15. anni la Sciaunia, e la Macedonia, e di quelli ne occise trè cento milia, sommerse due milia Naui. Quelli, che furono fatti Schiaui, furono senza numero, e le donne furono tante, che ciascheduno Soldato di Claudio, trè ne possedeua. Presso al lago di Garda nella Selua Lugana, occise piu di cento milia Alemani, finalmente dopò molte sue honorate imprese à Smirna morì di peste, e Quintilio suo fratello, il quale successe, fu il 17. giorno del suo Imperio in Aquilegia occiso, e subito gli soccesse nell'Imperio Aureliano di Dacia, nato d'oscura famiglia, mà di singolar disciplina, & alla Republica molto vtile. Fu gagliardissimo, talche in vn giorno nella guerra farmatica uccise con le sue mani 48. nemici, & in piu giorni 950. Fu molto nemico de' ladri, & adulteri. Vinse i Sueui, Sarmati, i Marcomani, e venuto in Roma, castigò molti sediciosi; andò poi contro Palmireni, prese Zinobia loro Regina, superò i Barbari di Tracia, e Scaunia. Occise oltre il Danubio quindicimila Gotti, prese la Bitinia, Tiana, Antiochia, e tutto lo stato d'Oriente. Venne in Occidente. Domò i Francesi, & hauendo soggiogato quasi tutto il Mondo, entrò trionfando in Roma con quattro Carri Reggij, l'vno di Odenato Rè di Palmireni, l'altro del Rè di Persia, il terzo di Zenobia, & il quarto del Rè de' Gotti, eranoui in questo trionfo, 20. Elefanti. 200. fiere domestiche di Libia, e di Palestina. 4. Tigre, e d'altre sorte d'animali 800. I prigionij erano Exomiti, Arabi, Eudemoni, Indi, Batriani, Hiberi, Saraceni, Persiani, Gotti, Alani, Rosolani, Sarmati, Franci, Sueui, Vandali, Germani, Palmireni, Egittij, e dieci Amazzone, prese in habito virile nella guerra de' Gotti. Si delettò molto de' boffoni, d'vno mangiatore d. Fago, il quale ad vna cena mangiò. 100. pani, poi mangiò vn castrato, vn porco cingiale, & vn porcello. Egli fu il primo Imperador di Roma, che portasse Diadema in capo, e manto di Gemme, & Oro, & hauendo regnato 5. anni, fu dà Soldati ucciso trà Constantinopoli, & Heraklia ad vn loco d. Cenofrio,

Al. Che infelicità era quella de' detti Imperadori, che quantunque fussero buoni, moderati, & vtili alla Republica, non dimeno erano così miseramente ammazzati. Hauerei piacere intendere

la cagione, per la quale questo tanto segnalato Imperadore fosse così infelicamente da Soldati ucciso.

Lo. Vn suo seruo fù cagione di questa sua morte, lo scelerato imitando la mano dell' Imperadore, scrisse vna lettera, nella quale era scritto, ch' egli ordinaua ad alcuni suoi Capitani, che douessero occidere certi Soldati, questi hauuta la lettera in mano per tradimento del Seruo, credendola vera, l' uccisero, mà furono poi castigati da Tacito Imperadore, il quale sei mesi dopò la morte d'Aureliano, successe nell' Imperio, astretto però dal Senato à pigliar tal carico, mà poco nell' Imperio visse. Imperoche il sexto meso morì in Ponto di febre, benchè uoglio alcuni che fusse da Soldati morto. Egli fù tanto studioso delle lettere, che ne di, nè notte mai cessaua di leggere, ò scriuere. Morto che egli fù, Floriano suo fratello occupò l' Imperio, come cosa hereditaria, mà in capo di due Mesi, fù in Tarso da Soldati ucciso, nel qual tempo era Stato creato successor di Tacito, Marco Aurelio Probo, figliuolo di vn pouero Hortolano schiauone, & tenne l' Imperio anni 6. nel qual tempo reacquistò la Gallia. Guerreggiò in Africa. Vinse i Marmaridi. Tornò à soggiogare la Germania, & Barbaria. Prese 9. Rè di Corona, uccise 400. militia nemici. Acquistò Gioppe, e Tolomaide. Oppresse alcuni Tiranni, che cercavano usurparli l' Imperio. Fù finalmente ancor esso in Sirmio da Soldati ucciso: in vna Torre ferrata.

Al. Che cosa fece egli per l'an-or di Christo, per la quale egli meritasse enpiamente d'esser morto.

Lo. Egli non uoleua, ch' i Soldati uiuessero in otio, nè facessero cose inuegne della militia, & poi ancora egli diceua, che hauendo ogni pacificato il Mòro, ch' in breue tẽpo nõ saria più bisogno de' soldati. A costui successero Caro, il quale hauendo regnato due anni, e guerreggiato con Parti, e presa Seleueca, & Ctesifonte Nobilissima Città, fu ualla Saetta, lungo il fiume Tigre ammazzato. Ottenne poi l' Imperio Diocletiano Dalmatino, creato Imperadore, da Soldati. Egli tenne l' Imperio anni 20. mà l' 11. anno si ridusse à vita priuata, lasciando il gouerno à Galerio Massimiano, & à Constantio, li quali trà essi dinisero l' Imperio, visse poi anni 9. e morì volontariamente, beuendo il uelena, hauendo timore di Constantio, e Licinio. Egli fu accorto, sagace, seuro, crudele, diligente, e sollecito. Uoleua esser adorato, e fu maggior persecutore de' Christiani, che ancor fosse stato. Hebbe molte vittorie, & castigò molti Tiranni. Morto ch' egli fu seguitarono nell' Imperio Galerio, e Constantio, questo hebbe la Gallia, l' Africa, & l' Italia. Quello hebbe la Schiaunonia, l' Asia, & l' Oriente, il quale hebbe poi da Constantio il gouerno dell' Italia, e dell' Africa, perche egli, che era be-

aigno, & quieto si contentò della Spagna, e della Francia, e finalmente dopò molti tumulti di Tiranni, come si può vedere nelle mie Historie, successe nell' Imperio il Magno Constantino.

Al. Hauerei piacere intendere, e sapere, di chi fu figliuolo questo Constantino, il quale fu per l'opere sue detto Magno.

Lo. Egli fu figliuolo di Constantio Imperadore, cognominato Cloro, il qual nacque d'Eutropio Nobile Romano, & di Claudia figliuola di Crispo, fratello di Claudio Imperadore; la Madre fu Elena figliuola di Celo Rè di Brettagna, hora d'Inghilterra, donna supra tutte l'altre dotata di Bellezza, di dottrina, e di Religione christiana, & herede del Regno paterno. Constantino duuque suo figliuolo, deposto, che hebbe Dioclitiano l' Imperio, fu dà Soldati ptoriani creato Imperadore, mètre ch'egliera nella guerra di Gallia, & perche egli perseguitaua, si come gli antecessori suoi li Christiani, il B. Papa Siluestro primo con li chierici suoi, staua nascosto nel Monte Sorato da mè veduto, lontano 20. miglia da Roma; In questo tempo fu Constantino percosso d' incurabil lepra, laonde non ritrouando à quella rimedio alcuno, fu dà Medici consigliato à lauarsi nel sangue caldo de' fanciulli, li quali ancora lattassero, per il che furono condotti piu di 20. milia bambini per esser vccisi, & vedendo l' Imperadore le madri loro miserabilmente piangere, mosso da pietà, deliberò piu presto morire, che commettere vn tanto scelerato effetto, & così liberò le madri, con li figli. Per questo atto di carità, la seguente notte gl'apparsero S. Pietro, e S. Paolo, dicendogli, che Giesù Christo li faceua sapere, che volendo san arsi, douesse ritrouare Siluestro Papa; il quale era nascosto nel Monte Sorato. L' Imperadore mandò per S. Siluestro, e vestito di bianchissime vesti, per sette giorni, ordinò in honore di Christo le constitutioni, e l'ottauo giorno con grandissima humiltà prese dal B. Siluestro il Santo Battefimo, e fu risanato, il perche subito ordinò, che per tutto l' Imperio Romano, i Tempij degl' Idoli fossero chiusi, e che le Chiese di Christo fossero edificate, e che i Santi Martiri fossero tenuti in grandissima veneratione, e poi donò al Papa la Città di Roma, & il suo Palazzo Lateranense, e fece il dono, così tanto dalla Chiesa tenuto, e celebrato, & egli dopò l'hauer edificata la Chiesa di S. Pietro in Vaticano, di S. Paolo nella via hostiense, di S. Giouanni Laterano nel Monte Celio, di S. Lorenzo fuori di Roma, quasi vno miglio nella via Tiburtina, di S. Croce in Gierusalemme, à prieghi di Elena sua madre, lasciando Roma se n'andò nella Città di Bisantio, che poi dal suo nome fu detta Constantinopoli, & iui habitarono poi gl'Imperadori fino à Carlo Magno, nel qual tempo scorsero anni 474.

Al.

Al. Vedesi il loco doue fù battezzato Constantino.

Lo. Si vede, & è di forma rotonda, e di piombo couerto, e circondato di Colonne di porfido.

Al. Come era fatto il fonte.

Lo. Il Sacro fonte era di porfido, e quella parte oue era l'acqua del Battesimo, era d'argento, e nel mezzo vi era vna colonna di porfido, e sopra quella, vna lampada d'oro di libre 50. e nell'estremità della fonte, si vedeua vn Agnello d'oro, & vna statua d'argento del Saluatore di libre 10. con la Inscrittione. Ecce Agnus Dei Qui tollit peccata Mundi, Eranoui ancora sette Cerui d'argento, ciascnno di peso libre 80. li quali spargeuano acqua Vicino al detto loco vi sono trè Cappelle, l'vna consecrata alla Croce, l'altra, che fù già la camera di Constantino à S. Gio: Battista, & in questa non vi entrano mai donne, l'vltima è dedicata à S. Giouanni Euangelista, e tutte trè furono in questa guisa consecrate da Papa Ilario. Appresso vi si vede l'hospitale di Santo Giouanni Laterano detto prima l'hospide di S. Saluatore, il quale fù edificato dalla Nobil. & illustre famiglia Colonna, & fù poi ampliato da diuersi Cardinali.

Al. Non pose Constantino nel d. Battistero altro, che di memoria fosse degno.

Lo. Vi pose vn Saluatore d'argento, che sedena di libre 330. vn' altro Saluatore di 140. libre; 4. Angeli di peso di 105. libre; 12. A postol di cinque piedi l'vno, & di peso libre 50. Poscui poi 4. corone d'oro, cò li Delfini di libre 20. & 7. Altari di libre 200. Io non trouo, che altro vi fosse; è ben vero, che Papa Hormisda vi offerì vna corona d'argento di 20. libre, & 6. vasi, le quali cose non sono più in detto loco, mà nella Sacrestia del Papa, nella quale si vedono infinite cose d'argento, & d'oro, & vasi di pretiosissime pietre, Regni, & paramenti Pontificali di valuta inestimabile, cosa, che nel mirarle, porge marauiglia grandissima.

Al. In questo mi hauete molto bene satisfatto, resta, che seguitate à narrarci, quali furono li foccessori di Constantino, al quale molto deue la Romana Chiesa, hauendole egli fatto vna donazione così libera, magnifica, & ampla.

Lo. A Constantino successero trè suoi figliuoli, Constantino 2. Constante, e Constantio, li quali trà essi diuisero l'Imperio, Constantino hebbe la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; Constante l'Italia, la Schiauania, l'Africa, Dalmatia, Tracia, Macedonia, & l'Acaia, Constantio hebbe tutta l'Asia, e l'Oriente. Constantino hauendo regnato 14. anni, e combattuto contra Sapore Rè di Persia, fu per fraude di Magnitio ucciso dormendo, presso ad Elena Ca-

Stello. Constante il terzo anno del suo Imperio, fu à tradimento ucciso nel Frioli appresso Aquilegia. Constantio morì di febre fra Cicilia, e Cappadocia, à piè del Monte Tauro, hauendo regnato 19. anni, vndeci in Campagna, & otto solo. Successe à Constantio Giuliano Apollata.

Al. Per qual causa fù egli così chiamato Apollata.

Lo. Imperò che prima era stato Christiano, e Monaco, e poi ritornato al Secolo diuenne Mago, e persecutore di Christiani. Era consobrino di Constantio, & hauendo regnato circa anni 2. fu con inganno in alcuni deserti di Persia, da vn Persiano ucciso.

Al. Costui in vero non poteua, ne doueua, essendo tale, far buona morte, parmi ancora hauer letto, che egli percosso dalla saetta morisse, dicendo verso Christo. Tu mi hai pur vinto Galileo, che Galileo egli chiamaua Christo, hor seguite.

Lo. Giuliano successe Giouiniano, il quale ritornò tutto l' Esercito alla vera fede di Christo, e morì l'ottauo anno del suo Imperio per idigestione, hauendo in vna cena molto crapulato. Vogliono alcuni, che egli morisse per l'humore della stanza doue egli dormiua, che era di nuouo smaltata, & altri dicono, che i carboni accesi l'occidessero. Successe poi Valentiniano Vngaro figliuolo d'vn funaio lo, morì hauendo regnato anni 11. d'apoplezia, mentre s'apparecchiua resistere à Sarmati, i quali si spargeuano p l'Vngaria. Cacciò dalla Tracia i Gotti, & altri Barbari. Soggiogò i Saldoni. Quietò la Germania, & ingò i Parti dalla Soria. Fu molto nemico dell'auaritia, & fu di mirabil ingegno. Morto che egli fu, gli successe Valente suo fratello, il qual essendo Arriano, volle che i Monaci diuentassero Soldati, altrimenti gli faceua crudelmente morire, Combattendo poi l'anno quarto del suo Imperio contra Tartari, e Gotti, fu brutciato in vna casa di Villa, nella quale egli si era fuggito, & gli successe Gratiariano suo Nipote figliuolo di Valentiniano, & regnò anni 6. & fu presso Leone per fraude di Massimo ucciso da Andagratio. Egli era Christianissimo, & confidandosi in Christo, uccise presso ad Argétina Città di Gallia piu di 30. milia Alemanni, con poca perdita de' suoi, ch'erano di minor numero. Fu dotto nella poesia, e nell'arte Oratoria, & temperatissimo nel mangiare, nel bere, & nella lussuria. A costui successe Teodosio Rè di Spagna, con Valentiniano 2. il quale fu l'anno 7. da Arbogasto suo familiare strangolato in Vienna, e lo sospese con vn capestro, acciò pareste, che da se stesso si hauesse data la morte. Teodosio poi regnò dopò lui anni 3. e morì à Milano; Di costui il quale fu singolar Imperadore, vi direi molte segnalate imprese, le quali si possono leggere nelle mie Historie, & à volerle narrare, non bastarebbe il tempo

po, egli fu non altrimenti, che Traiano, da cui trahua origine.

Al. Siate pure piu breue, che potete, accòche non ci manchi il tempo, à mè basta così foccintamente intendere la socceffione de gl' Imperadori.

Lo. A lui successero Arcadio, & Honorio suoi figliuoli, questo nell'Occidente, e quello nell'Oriente, e morì hauendo regnato anni 33, in Constantinopoli, & à lui successe Teodosio suo figliuolo, insieme con Honorio suo Zio, il quale hauendo tenuto l'Imperio con Teodosio anni 16. finì in Roma il corso dell'honorata sua vita. Teodosio morì poi hauendo imperato anni 26. e Valentiniano posto da Teodosia nell'Imperio di Roma, dopò l'hauer regnato anni 30. 25. con Teodosio, e 5. con Martiano, il quale era focceduto nell'Oriente à Teodosio, fu in Roma ucciso da Trasillo, Soldato di Ietio, e Massimo occupò la tirandine di Roma, mà egli fu trà due mesi fatto da Eudofia sua moglie morire, in vendetta di Valentiniano suo primo marito, Martiano hauendo tenuto solo l'Imperio anni 7. fu da suoi in vna congiura miserabilmente morto in Constantinopoli. Morto Martiano gl'Imperadori habitarono sempre in Constantinopoli fino à Carlo Magno, il quale trasportò l'Imperio in Fràcia, sino al qual tempo consero anni circa 800.

Al. Mentre che questi Imperadori stettero in Constantinopoli, chi gouerno l'Imperio di Roma.

Lo. Dopò la morte di Massimo, il qual morì l'anno 5 di Martiano, successero molti Tiranni, li quali tennero l'Imperio anni 292. fino à Pipino Rè di Francia. I Tiranni furono questi se bene mi ricordo, i quali fecero grandissimi danni all'Italia. Morto Massimo successe Auito, e regnò vn'anno, dopò successe Maoriano anni 4. e fù in Tortona priuo di vita, Seuero anni 4. e morì in Roma. Leone anni 2. Artemio 5. & fu ammazzato al Ponte d'Adriano da Ritimeri suo Socero. Oliberio vn'anno, altrettanto Glicerio; il simile nepote, e fù scacciato, Augustulo, & Oreste suo padre anni 2. Oreste fù ucciso da Odoacre Capitano de gli Erolì, e Toringi, & Augustulo fuggì, Odoacre poi regnò anni 15. e fù ammazzato à tradimento in vn conuito à Rauenna da Teodorico Rè d'Ostrogotti, il quale hauendo occupato l'Imperio, lo tenne anni 33. morì di dolore per hauer fatto morire Simaco, e Boetio suo Genere per sospetto di Regno. Morto Teodorico, prese la tirannide Atalarico Nepote di Teodorico, e morì il settimo anno del suo Imperio, per troppo lasciuia, & vbriachezza. A costui soccesse Teodato consobrinò d'Amalafonte, madre d'Atalarico, & in fine d'anni 4. fù da suoi ammazzato. Vitige suo successore, tenuto che egli hebbe l'Imperio anni 5. fu in Rauenna da Bellisario Capitano di Giustiano

Im-

Imperadore preso, e gli soccesse Ildoaldo Governador di Verona, il quale in fine d'un anno fù ucciso da Ruilla suo Soldato. Doppo lui tenne l'Imperio mesi 5. Ararico Rè de Gotti, e fù tagliato à pezzi, e gli successe Totila d. Baduilla, Nipote d'Ildoaldo, e regnò anni 11. Egli prese Roma, la brugìò, e quasi tutta la ruuinò. Mandò in esilio molti Romani. Acquistò la Basilicata, e tutta la Calabria. Fù poi da Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano, in Lombardia presso à Brisello rotto, e crudelmente ammazzato, & il simile occorse à Teia suo successore, l'anno 2. del suo Imperio.


Narsete occupò la Tirannide, & la tenne anni 16. fù Religioso, & da bene, & regnò con molti trauagli. Morto Narsete da alcuni detto anco Narciso, successero gli Essarchi, de quali il primo fù Alboino Rè de Longobardi, & regnò anni 3. dopò questo regnò Elmechilde mesi 6. Clesi vn'anno, dopò il quale tennero anni 10. l'Imperio d'Italia, i trenta Duchi, si come potrete vedere nell'Historie de' Longobardi, per mè succintamente raccolte.

Dopò il fine di questi trenta Duchi, successe Smaragdo, il quale l'anno 6. del suo Imperio, fu da Mauricio Imperadore deposto, & in suo loco fu mandato vn certo detto Romano, il quale dopò l'hauer fortificata Mantua, Padoa, Cremona, & recuperato Sutri, Polimarco, Orte, Tuderto, Amerfa, Perugia, & altre Città, morì l'anno 6. del suo Imperio, hauendosi dato ad ogni vitio, & fu suo successore Gallinico, il quale hauendo regnato anni 8. morì in Rauenna.

Morto costui ritornò Smaragdo, rimandato da Foca Imperador, & morì in Capo dall'anno à lui soccesse Giouanni Lemigio di Tracia, costui essendo superbo, & altiero fu l'anno 5. del suo Essarcato, dal Popolo in Rauenna tagliato à pezzi. Regnò poi in Italia anni 5. Eleuterio Cubiculario d' Eraclio Imperadore, & volendosi da se stesso per molte sue honorate imprese, farsi Rè d'Italia, fu da Soldati ucciso, mentre da Rauenna egli andaua à Roma, & la sua testa fu mandata à Coustantinopoli.

Al. In somma la superbia, & l'ambitione, il più delle volte, e quasi sempre, genera all'huomo cattiuo fine, & tenga per vero, che l'huomo ambizioso per regnare, commetterebbe ogni grandissimo errore, & finalmente poi se ne more di mala morte.

Lo. Questo è vero, che chi cerca da se stesso, o con promesse, o con doni, o con preghieri gli honori della dignità, & gradi dell'esser Superiori, cerca confusione, & à se stesso l'odio, e la morte. Ad Eleuterio soccesse Isacio, & morì l'anno 13. del suo Imperio, di morte subitana, lo seguì Teodoro Calliopa, & regnò anni 12. Cimpio anni 8. Teodoro Galliopa, 20. Tenne dopò l'essarcato anni 24. Giouanni Platina, 14. Teofilato, anni 11. Giouanni Tizicopo

34. Paolo anni 2. e fù ammazzato in Rauenna. Successe à costui Euticio Eunuco, il quale hauendo regnato due anni, fu superato, e vinto da Raghiso Rè de Longobardi, il quale regnò anni 7. e li successe Astolfo, il quale tenne l'efsarcato anni 5. e questo Imperio hebbe fine, il quale era durato da Albuino, sino hora anni 174.  Pipino Rè di Francia lo donò alla Chiesa.

Al. Chi era à quel tempo della Santa Chiesa Pastore, e quali Città erano quelle, che si conteneuano nell'Esarcato.

Lo. All'hora era Papa Stefano 2. il quale fu il primo Papa, che fusse portato da gli huomini sopra le spalle. Nell'Esarcato si conteneuano, Rauenna, Cesena, & Ceruia, Classe, Forli, Forlimpopoli, con tutti li loro contadi, Imola, Bologna, Modena Reggio, Parma, Piacenza, Comacchio; le donò ancora il buon Pipino, Arimino, Pesaro, Fano, Urbino, Narni, i Colle di Lucelli, e nella Marca Esio, Serra, Monte Feltro con 20. Castelli; il Castello di S. Martino, l'Acerra, e Monte Lucato: Desiderio poi, che fù l'ultimo Rè de Longobardi, le restitì Fiorenza, e Ferrara, che pur erano sotto l'esarcato.

Al. Hora mi ritrouo in questo molto bene sodisfatto, resta che torniamo agl'Imperadori, però chi successe à Martiano nell'Oriente.

Lo. Leone Primo Greco, e tenne l'Imperio anni 16. li successe Tenone Isaurico crudelissimo Tiranno; & regnò anni 17. Prese poi l'Imperio Anastasio detto Flauio Valerio, fù costui molto macchiato dell'Heresia Eutichia, negando in Christo le due nature, cioè la humanità, e la diuinità. Sbandì, & affisse quelli, che contradiceuano à questa sua opinione. Finalmente hauendo Imperato anni 16. fu dalla faetta percosso, & fu senza essequie sepolto.

Ascese poi all'Imperio Giustino primo, il quale governò l'Imperio noue anni, con grandissima lode, fù Christianissimo, & buono Imperadore. Li successe Giustiniano primo suo Nipote, mentre che egli era alla guerra contra Cabade Rè di Persia. Creato che egli fù Imperadore, superò col valor di Bellisario suo Generale Capitano; Persiani, Vandali, Riacquistò Cartagine occupata da Vandali, 96. anni. Liberò l'Africa, Napoli, Cicilia, Roma, e tutta l'Italia, dalla seruitù de' Gotti, li quali haueuano regnato in quella anni circa 50. Sconfisse li Mori. Soggiogò l'Alemagna, e la Sassonia, & hebbe molte altre dignissime Vittorie. Fù dottissimo nelle leggi. Corresse in dodeci Volumi, tutte le legge Romane, & quella opera chiamasi il Codice Giustiniano. Ridusse in cinquanta libri tutte le leggi di Magistrati, & chiamò quel libro Codice di Digesti, e di Pandette. Compose in quattro libri l'instituta, & il nouo

Co.

Codice. Finalmente hauendo regnato anni 38. morì d'anni 82. e li successe Giustino 2. suo Nipote, nato di Vigilantia sua Sorella, & gouernò l'Imperio anni 11. & morì con grandissimo dolore di gotte. Fù auaro, heretico pelagiano, Ottenne poi l'Imperio vno suo figliuolo adottiuo, detto Tiberio 11. Costui fù Christianissimo, & più d'ogni altro elemosinario, regnò anni 7. & morì di febre. Doppò la costui morte, successe nell'Imperio Maurizio di Capadocia suo genero, il qual prima fù famiglio, e guardiano di Scirinelle. Egli tenne l'Imperio 20. egli vinse i Persi, gli Sciti, i Longobardi, e gli Vndinari, gli Auari, e finalmente venuto à gli anni 63. fu à tradimento da Foca ammazzato, insieme con la moglie, e figliuoli preso à Calcedonia, e Foca hauendo ottenuto col fauore de' Soldati l'Imperio, fu l'anno 8. del suo Regno, per la mala sua vita, da Eraclione, che gouernaua l'Africa, in guerra preso, & tagliatoli le mani, & i pièdi, fù nel mare gettato, con vn falso al collo, & in lui hebbe fine la sua stirpe.

A). Fù fatto à lui quello che egli fece ad altri, e meritamente egli meritò questa morte, hauendo ammazzato il suo antecessore con tanta impietà. In somma chi di coltello ferisce, di coltello vien morto. Ditemi non fece egli qualche opera degna di memoria.

Lo. Questo di buono fece egli, e fu cosa laudabile, Cbcese à Papa Bonifacio 3. che la Chiesa Romana fosse di tutte il capo. Imperò che prima quella di Constantinopoli, si scriuena prima di tutte, e donò poi à Bonifacio IV. il Tempio di Panteon, il quale fù poi dedicato à Maria Vergine, & à tutti i Martiri, & hora si domanda S. Maria Rotonda. Morto Foca. Eraclio di Eraclione figliuolo occupò l'Imperio, e lo tenne anni 29. e morì d'insolita malattia. Imperò che sempre se gli rizzaua il membro virile, di modo che orinando, l'orina gli daua nel volto, il che gli auenne per lo stupro commesso con la Nipote figliuola del fratello. Egli portò la Croce di Christo, da Gierusalemme in Constantinopoli, e poi per più sicurezza in Roma. Gli soçcette Constantino terzo suo figliuolo, il quale in fine di quattro mesi fu da Martina sua matregna, e da Eraclione suo fratello venenato, & il fratello prese l'Imperio, mà hauendo con cattiuè opere tenuto l'Imperio anni 2. gli fu dal Popolo tagliato il naso, & à Martina la lingua, & priui del Imperio furono confinati, e Costante di Constantio 3. figliuolo ottenne l'Imperio, e lo gouernò anni 27. & in Sicilia fù à tradimento in vn bagno, da vn Soldato d'Erminia ucciso, à lui successe il figliuolo Constantino 4. d. ancora Constantio Pagonato, & Imperò anni 17. Querreggiò 7. ani cò Saraceni, cò Bulgari, & hebbe la vittoria. Egli ordinò sotto Benedetto 2. che colui, che dal Clero, e Popolo

fuf-

fusse eletto Papa, fuisse Pontefice senza altra confirmatione dell' Imperadore, e per mese, che i Sacerdoti Greci, & Orientali potessero hauer legittima moglie; morto che egli fu, gli successe Giustiniano 2. suo figliuolo, il quale tenne l'Imperio anni 10. nel qual tempo recuperò l'Africa, e la Libia, venuto finalmente odioso al Popolo, Leontio, o vero Leone li tagliò il naso, & lo confinò in Chertona Città di Ponto, & egli hauendo occupato l'Imperio, fù il terzo anno del suo Imperio, da Tiberio Abfimarò in carcerato, il qual Tiberio l'anno 7. del suo Imperio, fu da Giustiniano ritornato in Constantinopoli, con l'aiuto del Rè di Bulgari preso, & insieme con Leontio scannato nella Piazza, & Giustiano dopò anni 6. fu cò suo figliuolo ucciso da Filippico, e questo ottenuto l'Imperio fù il 2. anno priuo di quello, e de gli occhi da Anastasio Artemio, il quale dopo l'hauer tenuto trè anni l'Imperio, fù da Teodosio priuato del gouerno, & rinchiuso in vno Monasterio, & Teodosio il qual era stato da Soldati creato Imperadore, in fino dell'anno, fù cacciato da Leone Iauuro, & si fece Monaco.

Leone poi tenne l'Imperio anni 24. & morì scomunicato, Imperò che leuo l'imagini de' Santi, & fù contro li Pontefici, successe poi nell'Imperio Constantino Copronimo suo figliuolo, il quale hauendo gouernato anni 36. morì di lepra.

Al. Ditemi come si comportò costui con l'Imagini, & con gli Pontefici.

Lo. Fu peggior del padre, che non solamente hebbe guerra con l'Imagini, ma con le Reliquie de' Santi, & le bestemmiaua, & spreggiava, & di più negaua l'intercessione de' Santi. Fece decapitare due Arciuiscouici di Constantinopoli, & per far dispetto à li Christiani, si confederò cò Saraceni, & Persiani, gli successe Leone Quarto suo figliuolo, il quale dopò l'hauer tenuto l'Imperio 5. anni, morì d'vna apostema venutagli nel capo, il che fu punitione diuina, Imperò che dilettandosi egli di gioie, leuò di S. Sofia la corona, che Mauritio Imperadore haueua dedicato à Dio, & se la pose in capo, Successe Constantino 6. suo figliuolo con Irene sua madre, la quale era la più bella donna, che hauesse à i suoi tempi la Grecia, & non solamente fù bella, mà saua, & religiosa. Ella congregò in Nicca vn Concilio di 350. Vescouici, & dannò la peruersa opinione di quelli, che negauano l'Imagini, le Reliquie, & l'intercessione de' Santi, & hauendo ella christianamente gouernato anni 10. l'Imperio, il figliuolo empio, che non poteua sopportare il buon gouerno di quella, cacciandola da sè, la priuò, & si diede ad vna pessima vita, per il che i Baroni della Grecia, non potendo tollerare i vitij, e cattiu portamenti di Constantino, gli caurono gli occhi,

& lo posero in prigionie, & riuocarono Irene al gouerno, come donna atta all' Imperio, ma perche ella fu imputata di questo, mandò i suoi Oratori in Roma, & in Francia, per purgarsi di tal infamia, ma non le fu data credenza per l'odio, che tutti haueano verso i Greci, & vedendo i Romani, che l'Imperio vacaua, crearono Imperadore Carlo Magno, che era stato 33. anni Rè di Francia.

Al. Dunque l'Imperio d'Oriente hebbe fine in Irene, & in Constantino.

Lo. Quantunque Carlo heuesse l'Imperio in Italia, nondimeno, successero nell'Oriente gl' Imperadori per anni 651. sin alla presa di Constantinopoli, preso nel 1453. da Maumetto 2. Rè de Turchi.

Al. Vi raccordate quali siano stati gl'Imperatori, che successero nell'Oriente à questo Constantino.

Lo. Io me gli raccordo, & narrarouigli cò breuità, p'ispedirmi, per venire à gl'Imperadori, che successero in Italia dopò Carlo Magno. Morto dunque Constantino, gli successe Nicefaro, il quale hauendo regnato anni 9. fù di notte dà Bulgari ucciso. Scauratio suo figliuolo, in capo dell'anno fu espulso da Michele Cutoplate, il quale in fine d'anni 2. hauendo inteso, che Leone Armenio era stato creato Imperadore, si nascose in vn Monasterio. Leone tenne l'Imperio anni 7. & fu in Roma la notte di Natale ucciso à tradimento da Michiel Traulo, il quale essendo stato 9. anni nell' Imperio, lo consignò à suo figliuolo Teosilo, & questo lo tenne anni 15. Michele suo figliuolo anui 24. & fu ucciso da Basilio Macedone suo compagno, Costui imperò anni 17. & fù da vn Ceruo nella caccia ferito, e morto. Leone suo figliuolo, il quale era Filosofo, tenne l'Imperio 18. anni, & poi lo renuntiò ad Alessandro suo fratello, il quale in capo di 14. Mesi, morì per troppo sangue, che l'uscì dal naso, gli successe Constantino figliuolo di Leone, il quale gouernò l'Imperio anni 18. con grandissima prudentia. Oppresse molti Tiranni, fu esperto nelle lettere, & lasciò à Romano suo figliuolo, vn libro de i fatti de gl' Imperadori, il qual libro era nella libreria di Gio: Battista Egnatio, il qual fu, come sapete, publico Lettore in q̃ta Città di Venegia. Morto Constantino Romano, Lecapeno occupò l'Imperio: e lo tenne anni 13. fu da Stefano suo figliuolo scacciato, & gli successe Romano figliuolo d'Elena sua figlia, & di Constantino, & fù in vn conuito, hauendo imperato 13. anni, auuenenato. Egli per la sua crudeltà cacciò di casa la Madre, & le sorelle, le quali se voleuano viuere, erano astrette à guadagnarselo, à guisa di meretrici. Ottenne poi l'Imperio Niceforo Foca, & hauendolo tenuto anni 6. fu per la sua auaritia, affogato vna notte da Theosania sua

moglie, & da Giovanni Cimisse, il quale hauendo imperato vn anno, & 6. mesi, fù auuelenato, & gli successero due fratelli Basilio, & Constantino, & regnarono insieme anni 50. Morto Basilio regnò il fratello anni 3. Regnò poi Romano Argiropolo àni 5. & fu dalla moglie detta Zoe, & da Michele Passagone, adultero di lei, per la sua auaritia soffocato ne i bagni. Michele poi in fine d'anni sette, morì d' Idropelia, e gli soccesse per anni quattro Michele Calafate, & egli per la sua crudeltà fu priuo de gli occhi, e del Regno, al qual ascese poi Constantino Monaco, e lo tenne anni 12. e morì di febre, e gli soccesse Teodora sorella di Zoe, e l'anno secondo essendo vecchia passò à miglior vita. Hebbe poi l'Imperio Michel vecchio, il quale per la sua dapocagine fu in fine dell'anno cacciato da Isacio Comneno, il quale hauendo regnato anni 4. sopraggiunto da male di pietra, prese habito di Monaco, e renunciò l'Imperio, e fu creato Imperadore Constantino Duca: Costui infermatosi l'anno 7. del suo Imperio, lasciò il gouerno alli figliuoli, & ad Eudocia sua moglie. A costei in capo dell'anno soccesse Diogene, il quale in fine d'anni 4. fu da Michele Paracipacio priuo dell'Imperio, e costui fu poi per la sua grandissima, poltronità, e pigrizia, hauendo imperato anni sette, fatto rinchiudere in vn Monasterio, e gli soccesse Nicefaro Boteniato, il quale in fine del terzo anno si fece monaco, essendo stato deposto da Alessio Comneno fatto Imperadore da Soldati. Egli regnò anni 24. e poi Giovanni, detto Calogianni suo figliuolo anni 25. Fu suo soccessore Emanuele suo figliuolo, il quale dopò l'hauer regnato anni 38. si fece monaco, gli soccesse Alessio fanciullo suo figliuolo, il quale l'anno terzo del suo Imperio fu d'anni 15. da Andronico Comneno suo Tutore à tradimento fatto decapitare, e poi nel Mare gettato. Andronico poi hauendo come Tiranno regnato anni 2. fu per la sua gran crudeltà cacciato dall'Imperio da Isacio Angelo, e fatto poi prigionero, fu sopra di vn Camelo menato per tutta la Città, e poi essendogli tagliata vna mano, e cauato vn occhio, fu dalla Plebe fatto in pezzi.

Al. Costui hauendo commesso vna tal sceleragine, non poteua fuggire vna morte conuenevole al suo grandissimo peccato. E veramente questi tali, che ascendono alle dignità con gli homicidij, con i tradimenti, causati dalla maladetta ambicione, & auaritia d'ogni male, finiscono malamente la vita loro, si come habbiamo veduto in molti antecessori di questo scelerato. *Sequite.*

Lo. Isacio dopò l'hauere spente molte tirannie, fu l'anno 16. del suo Imperio priuo del Regno; e de gli occhi da Alessio suo fratello, il quale era stato da Isacio riscattato dalle mani de' Turchi, da quali egli era stato preso, mà poco questo ingrato tenne l'Imperio.

Imperòche ne fu scacciato subito da Alessio figliuolo d'Isacio, che era d'anni 13. e questo infelice figliuolo, fu in fine dell'anno vcciso à tradimento da Morcisso, persona ignoale, da lui tirato à gran dignità, mà questo scelerato preso nella Morea, & à Constantinopoli condotto, fu fatto in quarti, morte degna alla sua tanta sceleratezza. Morto Alessio, fu con l'aiuto di 15. huomini creato Imperadore Balduino Fiandrese Conte di Fiandra, & i nostri Signori Venetiani crearono Patriarca Tomaso Moresini; Balduino tenne vn' anno l'Imperio, & Henrico suo figliuolo anni 12. di poi soccesse Pietro Altisidiorense suo genero, & hauendo regnato anni 5. fu in vn còuito à tradimèto vcciso da Teodoro Lascari, il quale si era fatto Imperador de' Greci, Non dimeno egli non hebbe l'intento suo. Imperòche Roberto figliuolo dell'Altisidodoro entrò nell'Imperio, e lo tenne anni 7. & essendo morto in Acaia d'infermità, gli successe Balduino 2. suo figliuolo, il quale hauendo gouernato l'Imperio anni. 33. essendo assente perdè quello occupato à tradimento da Michele Paliologo, il quale regnò anni 36. Morì l'anno di Christo 1296. i soccessori suoi regnarono anni 157. sino all'anno 1453. nel quale Macometto. 2. Rè de Turchi prese Constantinopoli, & i descendenti di quell'huomo sin hora hanno tenuto l'Imperio dell'Oriente anni 115. Delli Paleologhi, e de gli Ottomani veggansi le storie mie, e le loro Genealogie, che troppo lungo farei volendo narrarui il soccesso di quelli.

Al. Voi mi haucte molto bene sin qui satisfatto, e mi trouo assai contento, e veramente, che tutto mi rallegrate col mostrarmi la soccessione di tanti Imperadori, laonde mostrate Signor Lodouico mio, di hauer letto quello, che nelle storie desiderar si puote.

Lo. Senza dubio Signor Alessandro mio hò letto molti Historici, mà duolmi non hauere quella memoria, che si ricercarebbe ad vna tale impresa.

Al. Io per mè non sò che più, parmi, che la memoria vi serui molto bene, & haucte il tutto in pronto, e non altrimenti, che se haucte auanti gli occhi tutte le storie raccontate. Onde spero, che nel seguire dimostrarete la grandezza della memoria vostra.

Lo. Io non mancherò à quanto, che io potrò per soddisfare all'honesto vostro desiderio. Hora io mi ritorno à dietro à gl'Imperadori d'Italia, della quale vi lasciai, che era stato creato Imperadore Carlo Magno, il che fù ne gli anni della nostra salute, 802. Egli stette nell'Imperio anni 14. e lo trasportò col cosenso de' Romani in Francia, oue durò anni 154. che era l'anno. 19. di Ottone primo, il quale poi lo trasportò nella Germania. Fu Carlo molto eloquente nella lingua Greca, Latina, e Todesca, era Christianissimo, e Studio-

mentre Ottone stette in Roma morì il Papa, e fu creato Gregorio V. parente dell'Imperadore. Partitosi Ottone Crescentio cacciò dalla Sedia il Papa, e creò vn Greco Vescouo di Piacenza, e lo chiamò Giouanni XVII. Gregorio andò in Germania ad Ottone, il quale venuto à Roma, & hauuto Crescentio nelle mani, lo fece morire, & all' Antipapa fece cauare gli occhi, e se ne ritornò in Germania, e venuto poi vn'altra volta in Roma, la moglie di Crescentio, operò talmente, che in vendetta del marito, egli fu auuegnato. Successe poi nell'Imperio Henrico Claudio suo Cugino, e fu Imperadore anni 12. fu poi creato suo soccessore Corrado Sueuo, e regnò anni 15. e gli successe Henrico 2. detto Barbanegro suo genero, il quale imperò 17. anni, e morì in Alemagna, & Henrico 3. suo figliuolo, fu incoronato Imperadore, e tenne l'Imperio anni 50.

Al. Egli deue essere stato vn grande Imperadore, e deue anco hauer fatto molte honorate imprese, hauendo tenuto l'Imperio tanti anni.

Lo. Fu vn Imperadore molto scelerato. Imperò che fu contrario alli Pontefici, creò vn Antipapa d. Clemente VII. Guastò tutto il Contado di Roma, & in quella usò molte crudeltà. Fu Simonia co, e più volte scomunicato. Fu però nelle guerre eccellentissimo, fece 62. fatti d'arme. Guerreggiò più volte cò Sassoni, & uccise Ridolfo loro Rè. Vinse presso à Parma la Contessa Matilde, finalmente venuto in discordia col figliuolo, fu da quello preso in guerra, e posto in prigione in Aliege, finì il resto della sua mala vita.

Al. Egli non poteua se non finir malamente i giorni suoi, essendo così peruerso, & ostinato contra i Pontefici.

Lo. Di simile sceleragine fu Henrico 4. Soccessore suo figliuolo, il quale imperò anni 20. Fu trè volte in Italia, e morì in Spira. Egli ricrouandosi in Verona, concesse alli nostri Signori Venetiani vno amplissimo Priuilegio, assignandogli i loro confini. Gli successe Lotario 2. Duca di Sassonia, e tenne l'Imperio anni 11. Costui venuto in Italia prouedè alli tumulti, che erano in Roma, e pacificò il tutto. Fu molto familiare di S. Bernardo Abbate, nè mai fece cosa degna di reptione. Morì, e fu sepolto in Verona, e dopoi Corrado 2. Sueuo, d'Henrico 3. Imperador figliuolo, ottenne l'Imperio, nel quale visse anni 15. e gli successe Federico 1. d. Barbarossa fratello del sopradetto Corrado, e fu Imperadore anni 37. Egli fu nell'arme eccellente, d'animo forte, esperto nella guerra, ne consigli prouido, presto ne i negotij, benigno, & affabile à mansueti, renitente à superbi, e di profonda memoria. Cacciò di Puglia i Greci, sconfisse i Veronesi, prese, Arse, e dissece tutto Milano, arrollo

lo, e femminuui il Sale, hebbe guerra con Papa Alessandro 3. la cui Storia si vede nella sala del nostro gran Consiglio. Passò in Soria contro Barbari, spaventò il Saladino, riprese l'Armenia minore, doue passando Salef Fiume vi si sommerse, & il corpo suo fu portato, e sepolto à Tiro, e nell'Imperio gli successe Henrico V. suo figlio, il quale fu Rè di Napoli, Sicilia, e Puglia. Fù Imperadore 10. anni, di lui ragionaremo nelli ragionamenti, che noi faremo della Nobiltà di Napoli, Gli successe Filippo Duca di Sueuia suo fratello, il quale hauendo imperato anni 9. fu à tradimento occiso in vna camera da Ottone di Vitilbach, Conte Palatino del Reno. Fù poi eletto da Germani, Imperadore Ottone 4. Duca di Sassonia, il quale regnò anni 3. e fu deposto, & iscomunicato da Papa Innocentio 3 perche egli haueua occupate le Terre della Chiesa, per il che fu eletto à requisitione di Filippo Rè di Francia, Federico 2. Rè di Sicilia, di cui si ragionerà al luoco suo nel discorso di Napoli. Regnò anni 33. e gli successe Rodolfo Conte d'Aspurga, & imperò anni 19. non dimeno non fu mai in Italia. Dopò la morte sua vacò l'Imperio vn'anno, e fu poi creato Imperadore Astolfo de Asia Conte di Nassia, e regnò noue anni, e fu da Germani priuato dell'Imperio, il quale fù dato ad Alberto Duca d'Austria figliuolo di Ridolfo Imperadore, haueua egli vn occhio solo, tenne l'Imperio anni 10. e fu da Giouanni figliuolo di Ridolfo suo fratello ucciso.

Al. Perche caggione fu questo Imperadore occiso dal Nipote. Lo. Parmi, che la caggione fusse questa Alberto occupaua Chiburg in Ergonia, che aspettaua a Giouanni, p la dote della madre, nè voleua restituirla, per il che il giouane sdegnato gli diede la morte, & ad Alberto successe Henrico Conte di Locimburgo. huomo saggio, prudente, valoroso nell'armi, e molto Cattolico. Egli tenne cinque anni l'Imperio, e fece in Italia molte guerre, finalmente andato à Beneuento nel Contado di Scena, fu per opera di Fiorentini, cò quali haueua guerreggiato, da vn Monaco de' Predicatori tofficato nell'Hostia consecrata. Fù sepolto in Pisa nella Chiesa Catedrale, nella cappella de Nobili Gambacorti, delli quali diremo alcuna cosa, quando tratteremo della Nobiltà di Napoli. Dopò Henrico fu eletto per Imperadore Lodonico Duca di Bauiera, figliuolo di Matilda, di Rodolfo Imperadore figliuola, e di Federico Conte Palatino, stette nell'Imperio anni 32. e fu da Carlo 4. Rè di Boè. creato Imperadore, dal Papa vinto, e superato, e fuggendo cadde da cavallo, e subito mori. Carlo regnò anni 32. e gli successe Vincislao suo figliuolo, il quale tenne l'Imperio anni 22. Fù huomo di poco animo, non si pigliaua cura dell'Imperio si de-

delettò molto del Vino, e dell'otio, fu poco religioso, nè fece mai cosa degna di memoria, e per la sua dappocagine fu deposto, & in suo luoco fu creato Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno, huomo cattolico, e giusto, e regnò anni 10. e morì in Germania.

Al. Che fu poi di Vencislao dopò che egli fu deposto?

Lo. Morì in prigione, nella quale fu posto da Sigismondo suo fratello, il quale soccesse nell' Imperio dopò la morte di Roberto, & in quello visse anni 27. hauendo fatte molte honorate imprese, morì, e fu sepolto in Varadino, & in suo luoco fu eletto Alberto V. Duca d' Austria, Rè di Boemia, & Vngaria. Regnò anni 2. e morì andando à Vienna in vna Villa detta Lunga, e fu sepolto in Alba. Egli fu vn brauissimo Imperadore, e prometteua di sé veramente gran cose alla christianità, mà la subita morte troncò la strada à sì alta speranza. Andò sèpre armato, nè mai fu veduto sèza la spada al fianco. Gli soccesse Federico VI. d. Pacifico Duca d' Austria, e fu Imperadore anni 47. e consignò l' Imperio à Massimiano suo figliuolo, il quale tenne l' Imperio 37. anni, e gli soccesse Carlo V. Rè di Spagna, di Sicilia, di Napoli, Arciduca d' Austria, e di Borgogna, Conte di Fiandra, e Signor del Mondo nuouo, figliuolo di Filippo, à cui fu padre Massimiliano, e di Giouanna figliuola d' Elisabetta, e di Ferdinando Rè di Spagna. Qual sia stata la vita, la bontà, e la grandezza delle honorate sue imprese, le potrete vedere in tante Historie da nostri moderni scritte. Imperò anni 39. e gli soccesse Ferdinando suo fratello, il quale morì nel 1564. e fu eletto Imperadore Massimiliano suo figliuolo, il quale hoggi viue, e promette di se gran cose al Mondo.

Al. Hora, che hauete fornito con mio grandissimo contento il discorso, col tempo, & anni degl' Imperadori, vorrei, che mi narreste qualche altra particolarità di Roma, come sarebbe de gli antiqui Tempij, Statue, Edificij, & oltre di ciò, quali sono i Corpi Santi, che in Roma si ritrouano, e che Reliquie degne di Sapersi. Imperoche vndendole da voi, mi paterà hauerle presentialmente vedute.

Lo. Piacemi, che io dia principio à narrar prima le Chiese, e poi i Corpi Santi, e di poi seguiremo l'altre cose di memoria degne.

Al. Mi piace, anzi ve ne prego, e ve ne hauerò obligo infinito.

Lo. Il pregarmi fu sempre superfluo, e l'hauermi obligo è fuori del debito dell'amicitia, la quale non ricerca oblighi, essendo che trà gli amici veri, altro non si ricerca, che vn Core, & vn cuore inflesso. Hor daremo principio, ancorche non di tutte le Chiese, nè con ordinato ordine, seguiremo il principio, e l'origine loro. La prima Chiesa è S. Giouanni Laterano, a quale è Sede del Pontefice

ce. Però egli è detto *Vescovo Lateranense*, e fu edificata nel Monte Celio da *Constantino Magno*, & era il suo proprio palazzo. Essendo questa Chiesa da gli Heretici ruinata, fu da *Nicola*, 4. di *Patria Hereolano*, rinouata, e *Martino V.* di casa *Colóna*, detto prima *Ottone*, la cominciò à far dipingere, e lastricare il pauimento, & *Eugenio 4.* nostro *Veneriano*, della famiglia *Condolmera* la finì, & à nostri giorni il non mai à pieno celebrato *Pio 4. de' Medici* l'ha adornata d'vn bellissimo solaro, e ridotto la Piazza di q̃lla in piano.

Al. Intendo da tutti quelli, che vengono da Roma, che il detto Papa haueua vn animo generoso, e grande di rinouar Roma, e s'egli viuera ancor 4. anni, Roma sarebbe d'edificij vn'altra Roma.

Lo. In vero egli ha fatto come intendere molte cose degne di lui, à gloria di Dio, contento de gli huomini, & alla bellezza di Roma. In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, come nel fine intendere, vi si veggono quattro colonne cancellate di rame auanti l'Altar Papale, & furono fatte da *Augusto*, degli *Sproni* di quelle *Galee*, ch'egli prese nella battaglia d'Egitto, & sono piene di terranta, portata di *Gierusalem*. La seconda Chiesa, è quella di *S. Pietro* in Vaticano, e pure fu edificata, e dotata da *Constantino Magno* & *S. Siluestro* la consacrò. Questa Chiesa fu coperta di bronzo dorato, il qual era nel tempio di *Gioue Capitolino*, da *Honorio primo* & *Eugenio 4.* sopraddetto vi fece fare le porte di bronzo intagliate à figure da *Antonio Fiorétino*, in memoria di quelle nationi, che à suo tempo furono con la Chiesa riconciliate. Sotto l'Organo vi è vn *S. Pietro* di Bronzo, che prima era la statua di *Gioue Capitolino*. Nel cortile vi è vna *Pigna* alta cinque braccia, e più, di bronzo, molto bella da vedere, la quale era sopra la sepoltura di *Adriano Imperadore*, sepolto oue hora è il *Castello S. Angelo*, & appresso quella pigna vi sono due *Pauoni* di bronzo, li quali erano al Sepolcro di *Scipione Africano*. Vedesi poi vna Sepoltura di *Porfido*, nella quale è sepolto *Ottone 2. Imperadore*. Ancora si vede vn grandissimo vaso ampio di porfido, cosa rara da vedere. In questa Chiesa, fu presso la *Naumachia* di *Nerone*, alato il Tempio d'*Apoline*, & appresso *Porta Pertusa*. La terza Chiesa è nella via *Ostienze* fuori di Roma circa vn miglio, fu edificata, & dotata pure da *d. Constantino*, ad honore di *S. Paolo*. Imperoche vi fu trouato miracolosamente il capo di *S. Paolo*, e fu consacrata da *S. Siluestro*, & è ornata di grandissime colonne, e di poi fu da *Honorio 4.* di varij marmi marauigliosamente intagliati, abbellita. La quarta Chiesa, è *S. Maria Maggiore*, e q̃sta e la prima Chiesa che fosse dedicata in Roma à *Maria Vergine*, e fu fatta al tēpo di *Liberio Papa*, circa gli anni di *Christo*, 360. & è appresso la *Basilica* di *Sesimio vnico Romano*.

Al. Chi fù quello, che la fece edificare.

Lo. Giouanni Parritio Romano, e sua moglie. Imperoche non hauendo figliuoli, desiderauano spendere tutte le loro facoltà, in honore di Marta Vergine. Onde alli 5. d. Agosto, hebbero in visione la notte, che la mattina seguente douessero andare nell'Esquie, & in quel luoco, oue essi vedessero il terreno coperto di neue, edificassero il Tempio, e l'istessa visione hebbe il Pontefice, il quale trouato il loco, & andatoui con tutta la Corte, fu il primo à cauare con le proprie mani il loco, e vi fù da Giouanni edificata la Chiesa. Papa Alessandro VI. l'adornò d'vn Solare bellissimo, & à nostri tempi il Cardinal Cesis, vi hà fatto vna Cappella honorata, & vn'altra il Cardinal Santafiore. Appresso questa Chiesa fu la Basilica di Sefimio antico Romano. La quanta Chiesa è fuori di Roma, quasi vn miglio nella via Tiburtina, & è dedicata à S. Lorenzo, & fu pure da Constantino edificata. Oliuieri Cartasa Cardinal Napolitano l'ornò di varij marmi, & d'vn singolar soffracielo dorato. La sesta Chiesa è S. Sabastiano fuori di Roma, nella via Appia, vn buon miglio, & fu edificata dalla Beata Lucina Romana; in questa vi sono le Caracombe, che erano le Sepulture de'Santi Martiri, & è cosa marauigliosa da vedere, & nell'entrar di quelle si vede il pozzo doue stettero vn tempo nascosti li Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, Sotto la d. Chiesa, vi è il Cimiterio di Calisto, oue sono sepolti 18. Pontefici, e 174. Martiri. La settima, & vltima Chiesa principale di Roma è S. Croce in Gierusalemme, e fu edificata da Constantino, di Constantino Magno figliuolo, à prieghi di S. Helena sua madre, e fu consecrata da S. Siluestro, fu restaurata da Gregorio 2. & Il Cardinal Mendozza la rinouò, prima era il Tempio di Venere, e di Cupido; e fu edificata sopra l'Attrio Seforiano.

Al. Perche sono queste Chiese, dette così, le sette principali, essendo lontane l'vna dall'altra, e fuori di mano.

Lo. Sono dette principali, si per l'antiquità loro, come anco, che qualunque visiterà in vn giorno tutte queste Sette Chiese, acquisterà d'Indulgenza anni 36288. & altre tante quarantene, e per ogni Chiesa la remissione della terza parte de' suoi peccati. Hora, che detto vi hò di queste segnalate Chiese, e priuileggiate, non mi estenderò in dirvi di tutte, perche non è cosa degna di memoria, mà bene dirouui d'alcune, le quali prima erano luochi profani, come sarebbe di S. Maria In Trasteuere, fù edificata doue anticamente era la Taberna Meritoria Trastiberina, oue erano dal Senato nutriti quelli Soldati Romani, li quali per vecchiezza non poteuano più vsare l'arte della militia, e doue sono al presente due fenestrelle cancellate di ferro vicine al Coro, vsci la notte, ch'è nacque Giu-

sù Christo, vn fonte d'oglio, il quale per lo spatio di vn giorno correua insino al Teuere.

Al. Grande fù il Miracolo certo, e vero segno del gran Sacerdote, il quale con l'oglio della misericordia, doueua consecrar se stesso, per redimere l' Humana Generatione. Questa Chiesa da chi fù edificata!

Lo. Se bene mi ricordo, credo che Calisto 1. la facesse edificare in forma, picciola, mà essendo poi ruuinata, Gregorio 3. la fece dà fondamenti rifare, e far maggiore. Doue era poi la Naumachia di Cesare, pure in Trasteuere, vi è la Chiesa di S. Cosmo, doue stanno Monache di S. Francesco. Nel Ianicolo poi doue era il Monte Aureo, vi è la Chiesa di S. Pietro Montorso, Monasterio di Frati Zoccolanti, la quale fù restaurata da Ferdinando Rè di Spagna.

Al. Trouasi in questa Chiesa, cosa degua da essere intesa!

Lo. In lei sono quattro Eccellentissime cose. Prima vi si vede la pala dell' Altar grande, la quale fece fare Clemente 7. mentre era Cardinale, & vn Tabernacolo fatto da Rafaele d' Urbino. A man dritta poi nell'entrare della porta Maggiore, vi è vn' Imagine di Christo alla colonna, dipinto da Frà Sebastiano, che è vna delle belle pitture, che si possi in Roma vedere. Fuori di detta Chiesa vi si vede vna Cappella rotonda, nel qual loco fù posto in Croce l' Apostolo Pietro, e vi è vna bellissima sepoltura fatta da Giulio 3. al Cardinal di Monte suo Zio. Fuori della porta Aurea, nella via Aurelia vi è il Tempio di S. Pangratio, Monasterio de' Frati Ambrosiani, e frà la porta Settimiana, e porta di S. Spirito, vi è la Chiesa di S. Honofrio de' Frati Gierolimitani. In Borgo poi vi è la bellissima Chiesa, edificata à tempi nostri dal Lando Commendatore dell' Hospedale di S. Spirito in Saffia.

Al. Chi edificò questo Hospedale, è perche è così detto in Saffia!

Lo. Innocentio 6. l'edificò, e la dorò di buone rendite. Sisto 4. la restaurò, e l'augumentò di buone entrate, con le quali si gouernano di continuo molti infermi, & Orfani. Fù detto in Saffia, perche iui habitarono vn tempo quelli di Saffia. Si troua poi S. Angelo, la qual Chiesa fù edificata da Gregorio 1. ad honore dell' Angelo Michaele, il quale fù veduto mentre, che il Papa, & il Clero andauano cantando le Liranie, rimettere la sanguinolente Spada nel fodero. Nel detto Borgo, vi è S. Maria di Campo Santo, oue è vn Cimiterio di Terra Santa, portata da Gierusalemme, & iui si sepeliscono i poveri Peregrini, e pouere persone, i corpi de' quali in tre giorni si consumano.

Al. Certo gran miracolo fù questo dell' Angelo, e questo del Ci-

miterio non è picciolo, & è cosa di non poca meraviglia.
 Lo. Si troua poi nella via Flaminia. S. Lorenzo in Lucina, la qual Chiesa anticamente fù il Tempio di Giunone Lucina, e fù à questo Santo dedicata da Celestino. 6. circa gli anni di Christo 1200. Vedesi poi la Chiesa di S. Marcello edificata da vna Nobile Romana, in honore di S. Marcello Papa, la qual Chiesa prima era vna stalla doue fù posto il detto Papa, per comandamento di Massentio Tiranno, & iui morì dal gran fetore occiso. Seguendo poi più oltre, si vede la Chiesa di S. Maria sopra la Minerua, la quale fù già il Tempio di Minerua Calcidua, In vna parte della via lata presso al campo Martio, Marco Agrippa edificò il Panteo, che era il Tempio di tutti li Dei, & hora si chiama S. Maria Rotonda, consecrata da Bonifacio 4. il quale hebbe il detto Pantheon, come ancora v' hò detto, in dono da Fonca Imperadore. E tutto intiero con le porte di bronzo, e nel mezzo della sommità, e fenestrato, acciò che vntri il lume, & è tanto alto, quanto largo, & è tutto in Isola. Fù prima coperto di piastre d'argento, & hora è di piombo, & veramente questo Tempio, è degno d'esser annouerato trà le sette marauigliè del Mondo. Il Tempio d'Apolline, fù poi da Adriano 1. consecrato à S. Apollinare in campo di Fiore, Non molto discosto dal Teatro di Pompeo, Damaso Papa vi edificò la Chiesa di S. Lorenzo di Damaso, & essendo mezza ruuinata, il Cardinal S. Giorgio la rinouò dà fondamenti, & le institui vna Cappella de Cantori. S. Angelo in Pescaria fu il Tempio di Giunone nella via trionfale. Nel Monte Capitolino vi è il Monasterio di S. Maria Araceli, fabricato sopra le ruine del Tempio di Giove Feretrio, e del Palazzo di Augusto, & questo fù il primo Tempio, che fosse in Roma, e Romolo à Giove Feretrio l'edificò, Anco Martio l'aggrandì, e fù rifatto da Gaio Cesare; S. Gregorio poi vi fece questa Chiesa, & il Monasterio. Al salir di questa Chiesa vi è vna scala di marmo di 128. Scalini, li quali furono fatti all'ornaméto del Tempio di Quirino, ch'era nel Monte cauallo.

Al. Vorrei sapere, perche causa fosse addimandata così S. Maria Araceli?

Lo. Dirouui, & è bella cosa da sapere, la Sibilla Tiburtina, ch'habiraua in Tiburi, d'onde n'acquistò il nome; essendo chiamata da Ottauiano Augusto, trà molte cose, ch'ella gli disse, gli mostrò per certo, che il Sommo Dio hauea da nascere da vna Vergine, & molto presto, il quale essendo huomo douea saluare il Mondo, & in segno di questo, haueua voluto, che si pacificasse la Terra, acciò meglio potesse hauer loco la pace, la qual era per venir dal Cielo nel Mondo, l'Imperatore desideroso di meglio informarsi di tal cosa,

la pregò volesse meglio dichiararli quello, che essa diceua, Ella all' hora orando à Dio, mostrò nell' Aria vna Imagine di grande splendore, la quale era vna Vergine, che lattaua vn fanciullo, il quale le giaceua nelle braccia, dicendogli, quella esser la figura di quanto d. gli haueua. All' hora Ottauiano adorò quella visione, & ordinò per consiglio della Sibilla, che in quel loco fosse edificato vn' Altare, & chiamollo *Araceli*. Questo Altare si vede hoggidì in questa Chiesa, così detta dal nome di questo Altare. Di questo ne parlo Innocentio 3. & Thimoteo Historico. Dopò nel capo del Foro Romano vi è S. Pietto in carcere Tulliano, à piedi del Campidoglio, & fù consecrato da S. Siluestro. Questo loco anticamente era il carcere edificato da Anco Martio.

Al. Perche caggione addimandasi così, S. Pietro in Carcere Tulliano, essendo stato edificato da Anco Martio?

Lo. Imperòche à questo carcere, Seruio Tullio aggiunse vn'altra stanza sotterra, da lui detta Tulliana. Nel d. Foro Romano, vi è la Chiesa di S. Adriano, il quale fù anticamente il Tempio di Saturno, & era il più celebre ch'hauesse Saturno in Roma, perche iui era l'Erario, e fù consecrato à questo Santo da Honorio I. nel loco doue fù il Portico d'Antonino, e di Faustino. Nel Foro Boario vi è vna Chiesa di S. Lorenzo, doue è la Compagnia de' Spetiali. Dopò questo portico, vi è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, dedicata da Felice 4. che prima era il Tempio di Romolo, e Remo, dedicato da Cornelio Consolo, che vinse i Sanniti, le sue porte sono antiche, e di bronzo. Nelle Esquilie sopra le ruine della Curia vecchia, vi è la Chiesa di S. Pietro in Vincola, edificata da Eudosa moglie d' Arcadio Imperadore, e fù consecrata da Sisto 3. Sopra il Monte Viminale, vi è la Chiesa di S. Lorenzo in Palisperna, edificata da Pio primo, sopra le ruine del Palazzo di Decio Imperadore: Fuori della Porta Pia già detta S. Agnese, vi è la Chiesa di S. Constanza, che prima era il Tempio di Bacco, & Alessandro 7. la consacrò à questa Santa, figliuola del gran Constantino, la quale è sepolta in detto luoco.

Nel Monte Quirinale, ò vogliamo dire Monte Cauallo vi è S. Maria de gli Angeli, fabricata nelle terme di Dioclitiano Imperadore, consecrata da Pio. 4. nel 1561. e data alli Frati Certosini. A diritto del Campidoglio, verso i Monti, vi è S. Maria in Portico, la qual Chiesa fù già la Casa di Galla, figliuola di Simaco Patricio Romano, alla quale mentre desinaua, per la sua santa vita, fù da gli Angioli portato sopra la sua credenza, vn Zafiro di mirabile splendore, nella qual pietra vi è scolpita l' Imagine di Maria Vergine, col figliuolo in braccio, & per questo Gregorio 7. consacrò quella Chiesa,

fa, & pose quella Imagine sopra l'Altar grande, in vn Tabernacolo cancellato di ferro, come hoggi si vede.

Al. Perche si dice cosi S. Maria in Portico?

Lo. Imperòche auanti il Teatro di Marcello, Augusto vi edificò vna Curia, con vn bellissimo portico, in honore di Ottauia sua sorella, & da questo portico, la Chiesa di S. Maria prese questo nome, imperòche sopra quello, ella fù edificata. In mezzo al Celio alla parte, che riguarda il Palatino, vi è la Chiesa di S. Stefano Rotondo, fabricata da Simplicio primo, e restaurata da Nicolò 5. oue era l'antico Tempio di Fauno. Nell' Colle Auentino, vi è la Chiesa di S. Sabina, edificata da fondamenti da vn Vescouo di Schiauonia, al tempo di Sisto 3. la qual Chiesa fù il bel Tempio di Diana, edificato da Seruio Tullio, & era comune à Romani, con li Popoli Latini. Al Tempo di Honorio 6. questa Chiesa era il Palazzo Pontificale, & egli la donò à S. Dominico, confirmàdo quella Religione nel 1216. Dalla parte, che guarda sopra Testaccio, vi è la Chiesa di S. Maria Auentina, che prima era il Tempio della Dea Buona, alla quale solamente dalle donne erano fatti i Sacrificij, & iui oue è la Chiesa di S. Alessio fatta dalla sua propria casa, eraui appresso il Tempio di Hercole fatto da Euandro, nel loco oue hora è la Chiesa di S. Prisca, riedificata da Calisto 6. & iui erano anco le Terme di Decio Imperadore, delle quali se ne vede hoggi qualche vestigio. Sul Colle Celio prima, che si eschi dalla porta di S. Sebastiano, vi era il Tempio di Diana, il quale hora si crede essere S. Giouanni ante portam Latinam, oue questo Apostolo, fù posto per ordine di Domitiano in vn Caldaio d'oglio bollente. Hora Signor Alesandro mio non mi resta altra particolarità di Chiese, le quali sono infinite. Houui detto per quanto mi sono ricordato di tutte queste Chiese, che prima erano Tempij consecrati alli Dei Gentili, pure se ui pare dimandarmi altro, non mancate hora, che habbiamo molto di tempo, che raccordandomi, volentieri sodisfarò al desiderio vostro, e poi veniremo à narrare i corpi Santi, le Reliquie loro, e l'antiche Statue.

Al. Vi sono molte altre cose degne da essere intese, e credo, che voi, hauendo Io desiderio d'intenderle, me ne darete bonissimo ragugnaglio, si per hauerle in parte vedute, si anche per hauerle intese, e lette.

Lo. Addimandate quello, che più vi piace intendere, che io breuemente dironui quello, che mi porrò raccordare, o per veduta, o per intelligenza, o per lettura.

Al. Hor ditemi da che parte entra il Teuere, fiume tanto celebrato nella Città?

Lo.

Lo. Dalla parte di Tramontana, e dopò alcuni giri, vâ ad vscire dalla parte di mezzo giorno.

Al. Que hà egli il suo principio.

Lo. Hà il suo principio nell' Appennino, & è accresciuto da 45. fiumi.

Al. Quali s'è i setti Colli di Roma, per lo che ella fù chiamata Settimona.

Lo. Il Capitolino, il Palatino, l' Auentino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, il Quirinale. Vi sono di più il Celiolo, e di là dal Teuere il Ianicolo, e Vaticano.

Al. Perche fu ono così chiamati questi Colli?

Lo. Il Capitolino, che hoggi è il Campidoglio, fù così detto da vn Capo d'huomo, il quale fù trouato, mètre sicauauano i sòdamèti del Tèpio di Giove, Ottimo Massimo Fù anco d' Tèpeio, detto da Tarpeia fanciulla, che tradì il Cāpidoglio à Tito Tatìo Rè de' Sabinì. Il Palatino fù così chiamato da Euandro, da Palāteo Città dell' Arcadia, & onde egli vène, ò vero da Palāte suo figliuolo. Vogliono alcuni, che così fosse detto dal ballare delle pecore, quasi ballentine Imperò che iui primieramente altro non vi era, che pascoli, e venne poi a tãto, che egli fù il Palazzo de i Rè, & Imperadori, & hoggi tutto quell' Colle si dimandanda il Palazzo maggiore. Auentino fù così detto da Auentino Siluio Rè d'Alba, che vi fù sepolto, si come nel principio vi dissi. Il Celio fù così chiamato da Celio gran Capitano de' Toscani, il quale venuto in soccorso de' Romani, restò quìui ad habitare con le sue genti. L'Esquilino hora detto l'esquillie, fù così nominato dall'Escubie, ò Guardie, le quali vi faceua fare Romolo. Il Viminale fù così detto dal Tempio di Giove Viminco. Il Quirinale hebbe questo nome dal Tempio di Quirino, che vi era, & hora è detto Monte Cavallo, da i due Caualli di marmo, che vi sono, l'vno di Prassitele, e l'altro di Fidra, condotti in Roma da Tiridate Rè dell'Armenia. Del Celido non mi ricordo hauer inteso, ne letto, perche caggione così detto fosse. Il Gianicolo fù così nominato, da Iano, che vi habitò e questa Contrada si chiama hoggi Trasteuere, e fù da Anco Marzio rinchiuso di muro. Il Vaticano hebbe questo nome da i Vaticanij, e dal Dio Vaticano, che quìui hebbe il suo Tempio, hoggi è chiamato il Borgo, Eccoui detto per qual caggione furono così chiamati questi Monti.

Al. Hora voglio, se così vi piace, che di Colle in Colle, mi narriate per ordiue le cose degne di essere intese, e prima vorrei sapere, oue era la Rocca di Campidoglio!

Lo. Era da quella parte, che risponde al Palazzo de' Nobilissimi

Sauelli in capo di Piazza Montanara o vero secondo alcuni era da quella parte, che è volta al foro Romano.

Al. Chì, habitò in questa Rocca!

Lo. Tito Tatio, il quale regnò insieme con Romolo; e poi vi habitò Manilio, il quale fù morto per volerfi far Tiranno di Roma, e fù poi la sua Casa spianata, & iui fù edificato il Tempio di Giunone Moneta, oue anticamente era la Zecca.

Al. Oue era questa Casa di Manilio, che fù il Tempo di Giunone:

Lo. Non si può sapere di certo, mà per congetture si pensa, che fosse doue è hoggi il Giardino de i Conferuadori.

Al. Doue era l'Asilo, che aperse Romolo acciò che i delinquenti, li quali vi fuggiuano fossero sicuri, il qual loco fù poi detto il Tempio della Misericordia.

Lo. Era quasi nel mezzo del Campidoglio, e fù poi leuato da Augusto. Imperò che quel loco daua occasione di commettere assai misfatti ad huomini di mala sorte.

Al. Il Tempio di Giove Custode, doue era!

Lo. Doue è il Palazzo de' Conferuadori, e fù edificato da Domiziano, & iui, ò vero sù la Piazza del Campidoglio, vi fù il Tempio di Venere, ò vero d' Apollo. Dalla parte poi del Campidoglio, che guarda sopra Piazza Montanara, Tarquinio Superbo vi edificò il Tempio di Giove Ottimo Massimo, che era detto parimente Giove Capitolino, & era per ogni verso 200. piedi, In quello eranui trè Cappelle di grandezza vguale, vna era dedicata à Giove, l'altra à Minerua, e la terza à Giunone, doue era vn cane di Bronzo, che si leccaua vna piaga. In questo Tempio si conseruauano sotto terra i libri Sibillini, dentro ad vna cassa marmorea, & i noui Consoli soleuano Sacrificare. Questo Tempio si bruggiò à tempo di Tito Imperadore, & appresso di questo vi era il Tempio della fede, e nel salire del Campidoglio, eraui il Tempio di Giove Tonante, edificato da Augusto, Imperò che vn Tuono occise vn Seruidor suo, che gli era vicino, & appresso questo Tempio eraui quello della fortuna.

Al. Eranui altri Tempij nel Campidoglio!

Lo. Eranoui, mà non si sà di certezza il luoco, vi era il Tempio di Venere calua, di Venere Ericina, della Concordia, della Vittoria, di Ope, di Giove spensatore, & altri, vi fù l' Atrio publico, & vna bellissima libreria.

Al. Oue era l' Atrio, doue si soleua alle volte radunar il Senato, à trattare de le cose della Republica!

Lo. Era nel Colle Palatino, nel palazzo delli Rè, & era da quella parte, che riguarda il Campidoglio, & al Foro Romano, Caio Ca-

li-

figola congiunse quel Palazzo col Campidoglio , con vn ponte sostenuto da 80. colonne di marmo, delle quali ancora se ne veggono sei, trè dalla parte del Palatino, e trè dalla parte del Campidoglio.

Al. Sapete voi doue era la casa , che comprò Cicerone da Crasso, per 50. milia docati?

Lo. Era in vna punta del Palatino, appresso il Palazzo , nel qual loco vi era anco vna di Seruo Tullo, e non molto lontano , vi era la casa di M. Flacco, oue poi Q. Catullo vi fece vn bellissimo portico. Vi erano poi nel d. Palatino , nel principio di Velia, al dritto dell' Arco di Tito, la casa di Valerio Publicola, il Tempio di Vittoria, il Tempio delli Dei Penati edificato doue era la Casa di Tullo Hostilio, prima, che edificasse la Curia Hostilia, i quali Dei penati erano due fanciulli, che sedeuano con vna palla in mane.

Al. Il Tempio del Dio Eliogabalo, oue era egli edificato!

Lo. Su la punta del Colle , verso il Coliseo , appresso il Tempio dell' Orco, & oue hora è la Chiesa di S. Andrea in Pallara , vi fù il Tempio, doue era riposta la statua di Pallade venuta di Troia, cioè, il Palladio, che era vna statua di legno , il qual prima era stato nel Tempio di Vesta, e nell' istessa punta verso il Celso , vi fù il Tempio della Dea Cibeles, madre de gli Dei , il cui simulacro condusse Scipione Nasica da Frigia in Roma. Dal lato verso l' Auentino vi fù la casa doue nacque Cesare Augusto, appresso la quale egli edificò vn Tempio ad Apolline, vn bellissimo portico, & vna molto honorata libreria d. Palatina. appresso la quale vi fù la libreria , & la Casa di Tiberio. Nel mezzo del Colle , vi furono il Tempio della fede, edificata da Numa, & rifatto da Augusto, il Tempio di Vittoria, della Febra, de' Lari, furono i Bagni Palatini, la Curia di Sallij, vna casa di Cesare, & i Prati di Bacco,

Al. In qual parte di Roma era il Foro Romano, la qual Piazza era, per quanto mi raccordo, hauer letto. la più celebre di Roma?

Lo. Questa Piazza si stendeua dalle radici del Campidoglio presso l' Arco di Settimio, sino alla Porta di Palazzo , doue Romolo edificò il Tempio à Giove Scatore , & poi fù ampliato sin all' Arco di Tito, la qual parte fù anco chiamata il Comitio.

Al. In questo foro non vi era già anticamente il Tempio di Marte?

Lo. Credo, che egli fosse oue hora è la Chiesa di S. Marina , oue anco era il loco nel qual i Romani teneuano le loro cose più segrete, & importanti, & qui appresso fù il maggior Tempio , che ci hauesse la Dea Concordia, edificato da Camillo, all' hora , che seguì la concordia trà la Nobiltà, & la Plebe. Eraui vn bellissimo Portico, del quale hoggidi si vede vna parte sopra otto gran colonne,

& qui ui molte volte si riduceua il Senato.

Al. Hauendo voi fatto di sopra mentione dell'Arco di Settimio Sener o, hauerei piacere d' intendere, che cosa era questo Arco?

Lo. Egli fù vn bellissimo Arco drizzato da' Romani, acciòche Settimio trionfasse degli Arabi, Parti, & Adiaboniti, mà egli perche era dalle podagre impedito, non volle triofare, mà diede quest' honore al figliuolo.

Al. Doue era il Canallo di Domitiano, il qual era di bronzo indorato, & tutto gemmato, il che daua marauiglia infinita à quegli, che lo mirauano.

Lo. Era nel mezzo del foro Romano, & hauena la groppa verso il Tempio della Concordia, da mano dritta il Tempio di Giulio Cesare volto al lago Curtio, dalla sinistra mano hauena la Basilica di Paolo Emilio, nella quale egli spese 900. milia docati, & era trà la Chiesa di S. Adriano, & il Tempio di Faustina, fabricato qui nel Foro da suo marito, con vn bellissimo portico, del quale hoggi di si veggono dieci gran colonne. Presso à questo Tempio fù l'Arco Fabiano, & il Tribunale di Libone, doue si faceua raggione à quelli, che litigauano. Non molto lontano da questo luoco, eraui il Tempio di Giano, le cui porte à tempo di pace erano chiuse, & à tempo di guerra stauano aperte.

Al. Il lago Curtio non era egli nel Foro Romano?

Lo. Era, & era da mano manca, poco di sopra al Cauallo di Domitiano, e credo, che sappiate, che questo loco fù così chiamato da Curtio Romano, che quini per saluar la Patria, si gettò armato in vna voragine. Seguitàdo, appresso la porta di palazzo vicino, à S. Maria liberatrice, Romolo edificò il Tépio à Giove Statore, di cui àcora si veggono alcune spòde altissime di mura. Doppò di Questo Tempio verso il Campidoglio, vi era il Tempio, che era detto i Rostri noui, oue era vn pulpito di bronzo.

Al. Che cosa erano questi Rostri noui, e perche così era dimandato quel Tempio?

Lo. Furono detti Noui, perche presso la Curia Hostilia vi furono i Vecchi. Erano così chiamati. Imperòche furono fatti di Spersoni, ò restri delle Nari di Anco, vinto in battaglia da Romani, e questi Rostri erano luochi honorati. Imperòche in quelli si teneua raggione, si oraua, si ordinauano le leggi, e vi si drizzauano le statue, come fù quella di Silla, che era d' oro, quella d' Heriòle vestita alla greca, ch' era di bronzo, quella di Camillo, di Pompilio, & altro iui appresso si soleuano attaccare le teste d' alcuni morti per qualche gran caggione, come fù quella di Mario Giòne, attaccata da Silla.

A

Al. Hauerel piacere sapere, oue era la casa di Tarquinio Superbo!

Lo. Era dinanzi al Tempio di Giove Statore, non molto lungi dal quale, fù il Tempio d' Augusto, incominciato da Tiberio, e finito da Galigola, il quale sopra questo Tempio fece quel marauiglioso ponte, che vi hò detto, con 80. colonne.

Al. Il Tempio di Castore, e Polluce, non era egli nel Foro Romano.

Lo. Signor sì, & era non molto lontano da quello della Dea Vesta, nella Valle trà il Campidoglio, & il Palatino, dinanzi al quale vi fù vna Statua di Q. Martio, che vinse i Săniti due volte, vna di Cesare con vna Cometa in testa, vna d' Augusto, e di molti altri, che Io non mi ricordo.

Al. Il Comitio doue era, e perche fù così nominato!

Lo. Fù presso le radici del Palatino, non molto lungi dalla porta del palazzo, quiui si creauano gli Officiali della Città, e però fù detto Comitio, dal conuenire qui insieme il Popolo, e quiui fù la statua d' Oratio Cocle.

Al. Hor che mi ricordo, doue era il fico ruminale, sotto il quale dicono alcuni, che furono esposti Romolo, e Remo.

Lo. Era nel Comitio più presso al collo.

Al. Quanti anni si mantenne verde quest' Albero.

Lo. Se bene mi ricordo, parmi hauer letto, che egli durasse più di 840. anni, e seccandosi il pedale, tornò à pullulare dalle radici. In capo del Comitio, s' Io non piglio errore, fù l' Arco di Tito Imperadore, e fù il primo, che si vedesse trionfale in Roma.

Al. Perche caggione fù indirizzato à Tito questo Arco?

Lo. Per la Vittoria, che hebbe di Gierusalemme, per il che si vede da vna parte scolpito il Carro Trionfale, con li dodeci Ministri auanti, dall'altra si vede la pompa del trionfo.

Al. Doue edificò Vespisiano il Tempio della pace, il quale, per quanto si legge, fù il Maggiore, & il più ricco, ch' hauesse Roma?

Lo. Fù fabricato sopra la Basilica Portica, da Portico Casone edificata appresso il Tempio di Romolo, e Remo, hora come per innanzi hò detto la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, e sopra la Curia Hostilia fatta da Tullo Hostilio, sopra la Curia vecchia, la quale fabricò Romolo, & il Portico fabricato da Augusto, in honore di Livia sua moglie, d' onde n' acquistò il nome, nel qual portico vi era vna vite, che ogni anno prodnceua più di mezza botte di Vmo. Si veggono poi nel Giardino di S. Maria Noua, due gran volte antiche, oue erauo il Tempio del Sole d. Serapide, e quello della Luna detto Iside, & oltre il Comitio dalla parte del Colisco, si vede anco-

ra l'Arco del gran Constantino, con li suoi trofei, drizzatiagli da Romani, per la vittoria hauuta contra il Tiranno Massentio à Ponte Mollo. Si vede vn poco più oltre il marauiglioso Anfiteatro, hora detto il Coliseo, da vn gran Colosso, che vi era, oue si soleuano far i giuochi gladiatorij, le caccie, & alle volte, facendoui entrar l'acqua, le battaglie Nauali.

Al. Chi l'edificò, e di quante persone era egli capace!

Lo. Fù edificato da Vespesiano Imperadore, e Domitiano lo adornò, & vi pose il suo titolo, era poi capace di 87. milia persone. Hora è quasi tutto ruinato, imperòche i Barbari lo spianarono, & arsero.

Al. Di chi era il colosso, onde il d. Anfiteatro acquistò il nome di Coliseo.

Lo. Era vna statua di Nerone alta 120. piedi, & fù drizzata da esso Nerone auanti la casa sua, la quale occupaua tutto quello spatio, che è tra'l Palatino, el Celio, e si stendeua nelle Esquilie, sino à gli Horti di Mecenate, padre de' Virtuosi, tal che essa pareua vna Città. In questa casa vi era nel mezzo, vn grandissimo Stagno, Campi, Vigne, Pratarie, Selue, & Animali diuersi, i portici erano vn miglio lunghi, & eraui il Tempio della Fortuna Scia, e doue era lo stagno, fù fatto l'Anfiteatro.

Al. Oue erano i fori di Cesare, d'Augusto, di Nerua, e quello del buon Traiano?

Lo. Il Foro di Cesare era congiunto al Foro Romano, oue hora sono, dietro Ss. Cosmo, e Damiano i Giardini. Quello di Augusto fù quiui appresso ne gli Horti, che sono dietro S. Martino, & à Morforio, e qui Antonino Pio, edificò il Tempio ad Adriano Imperadore, che hoggi si dimāda S. Adriano, da Papa Adriano 1. edificato. In capo di questo foro, Nerua edificò vn bellissimo Palazzo, & hoggi di si veggono alcune smisurate colonne d'vn portico, che vi era il Foro del detto Nerua, fù trà l'vno, e l'altro di questi due, e fù anco detto Transitorio.

Al. Perche fù egli così chiamato Transitorio!

Lo. Perche essendo nel mezzo di quello di Cesare, e di Augusto si poteua passare à gli altri fori. Quello di Traiano, poi fù dietro à quello d'Augusto tral Campidoglio, & il Quirinale, hoggi Monte cauallo. Nel mezzo di questo Foro vi fù quella colonna à Cocciole, che hoggi di ancor si vede scolpita de i fatti di esso Traiano, che fù in quella sepolto.

Al. Questa Colonna quanto puote essere alta!

Lo. E di altezza 128. piedi, & iui si ascende per dentro con 173. grandi, e vi sono 44. fenestre. In questo foro vi fù la statua di Claudio-

diano Poeta, fattagli da Arcadio, & Honorio Imperadori. Fù poi nelle ruine di questo Foro, da Papa Simmaco f. edificata la Chiesa di S. Siluestro, quella di S. Basilio, e quella di S. Martino. Le tre Torri, che iui si veggono furono fatte fare da Papa Bonifacio 8. e quella di mezza si chiama la Torre delle Militie.

Al. Qual fù la caggione, che così detta fusse!

Lo. Perche fù fondata sopra le Statie de' Soldati di Traiano.

Al. Quidio, oue hebbe egli la casa sua!

Lo. Era nel Vico Iugario, alla radice del Campidoglio, verso il Palatino da vna parte, dall'altra terminaua col Foro Romano, e da vn'altra parte giungeua alla porta Carmentale, alla radice del Campidoglio, presso al Foro Olitorio.

Al. Onde acquistò quel Vico, il nome di Vico Iugario!

Lo. Da vn'Altare di Giunone Iuga, che iui era, o vero perche iui si faccuano i giochi de' Buoi. Nel medesimo Vico hebbe la sua casa Valerio Amerino, e vi furono il Tempio di Saturno, e quello di Ope. Dalla parte di questa Valle, vi fù il Vico Toscano, à le radici del Palatino, e fù così detto da' Toscani, i quali vennero in aiuto de' Romani, contro Sabini. In questo Vico, vi fù il Tempio di Vertino, e fù la Basilica Sembronia, da Sembronio edificata.

Al. O come Io godo nel sentire narrare queste particolarità. Oue era il Tempio della Dea Vesta!

Lo. Fù pure in questa Valle, doue hora è la Chiesa di S. Maria delle Gratic. Il Boschetto di essa Dea, era appresso il suo tempio, e credo che fosse hora, oue è S. Maria Liberatrice, perche à nostri giorni sono state trouate dodici sepulture di Monache Vestali, con le iscrizioni loro. Appresso questo Tempio, Numa hebbe vn Palagio con vn bellissimo Atrio, & oue hora è la Chiesa di S. Teodoro, fù il Tempio di Quirino, pure in questa Valle.

Al. Hora, che mi ricordo di sopra hauere nominato il Foro Olitorio, doue era egli.

Lo. Era oue hora è la Piazza Montanara, all'uscita di questa Valle, è nel d. Foro Olitorio, oue hoggi di è la Chiesa di S. Andrea, vi fù il Tempio di Giunone Matuta. Vi fù anco nel d. Foro la Colonna Lattaria, il Tempio della Speranza, il Teatro di Marcello edificato da Augusto, nel qual Teatro capuano 80. milia persone, & era oue si vede hoggi il Palazzo de Nobili Sauelli.

Al. Perche fù questa Colonna così detta Lattaria, e quel Teatro di Marcello essendo stato edificato da Augusto!

Lo. La Colonna fù così detta, Imperò che iui si poneuano i Bambini, i quali hauuano bisogno di Nutrice per lattargli. Il Teatro fù così detto Imperò che Augusto lo fece fare in honore di Marcello, figliuo.

figliuolo d'Ortauia maggiore sua Sorella, e di Gato Marcello, figliuolo di quel Marcello, che combattete con Anibala. In questo loco vi era prima stato il Tempio della Pietà, oue primieramente era stata vna parte della Carcere della Plebe, edificata da Appio Claudio, & era presso la Chiesa di S. Nicola in Carcere. D'auanti à questo Teatro, vi edificò Augusto vna Curia in honore pure d'Ortauia sua Sorella, con vn bellissimo Portico, dal quale hà tolto il nome S. Maria in Portico, inui era il Tempio di Giunone, & vna Cappella d'Apollo.

Al. In che parte si trouaua anticamente il Foro Piscario, doue si vendeua il Pesce, da noi detta la Pescaria?

Lo. Egli era à lato del Teuere, & incominciua da S. Maria in Portico, sino alla Chiesa di S. Maria Egiziaca, che era il Tempio della Fortuna Virile, da Seruio Tullio edificato. Vogliono ben alcuni, che questo Tempio fosse edificato alla Misericordia, altri alla Pudicitia, & altri, che egli fosse l'Asilo, e quiui appresso vi fù il Tempio di Vesta, doue si conserua il Foco Sacro, à tempi d'Augusto, & era, oue hoggi si vede la Chiesa di S. Stefano. E ben vero, che alcuni vogliono, che fusse il Tempio dell'Aurora, ò vero d'Hercole.

Al. Credo, che sia difficil cosa, il poter sapere i proprij luochi, oue erano gli antichi Tempij, essendo corsi tanti anni, & essendo stata tante volte ruuinata Roma, che appena per quanto si dice, si veggono le vestigia.

Lo. Così è, & molte altre cose si fanno per congettura?

Al. Oue era quella tanto nominata Spelonca di Caso, nel Monte cauata.

Lo. Era nell'Auentino al dritto di questo huoco, & al piano presso la Spelonca, vi fù la porta Trigemina, e le saline, oue i Romani teneuano il Sale.

Al. Perche fù detta Porta Trigemina?

Lo. Imperòche, per quella passarono i tre fratelli Horatis, quando andarono à combattere con quelli tre Albani. Questa porta fù poi con l'ampliar le mura trasferita doue hora si vede, & è detta di S. Paolo.

Al. Il Velabro così detto dal Vehere, ò portare per barca, quelli, che dalla Città all'Auentino passauano, quando il Teuere alloga in vna certa Valle, oue era-

Lo. Era in quella Valle, che è frà l'Auentino, il Palatino, & il Campidoglio, e da questo loco si chiama la Chiesa di S. Giorgio in Velabro, in vna parte del quale erani il Foro Boario, nel qual Foro fù il tempio di Giove Quadrifronte, il quale hora mezzo rouinato, è detto la Loggia. Erani anco il Tempio d'Hercole Vincitore,

r ore, done, & è cosa merauigliosa, non entravano nè mosche, nè Cani, e fù spianato al tempo di Sisto 4. presso al qual loco Emilio edificò vn Tempio alla pudicitia patritia.

Al. Perche fù così detta Patritia?

Lo. Perche in quello non poteuano entrare donne, che non fussero Nobili, e parimente mogli de' Nobili, e perche Virginia Nobile donna, mà di vn plebeo moglie, fù vna volta scacciata dalle Nobili del Tempio, ella d'vna parte della sua casa edificò il Tempio alla Pudicitia Plebea, oue poi sacrificauano le Plebeie. Nel d. Foro Boario vi furono il Tempio della Madre Matua, edificato da Seruio Tullo, con quello della Fortuna Prospera.

Al. Il Circo Massimo nel qual si celebravano i Ginochi Circensi, & altri spettacoli, ou'era, e quanto era egli grande?

Lo. Si stendeua da vn lato del Palatino del Foro Boario, fin alli piedi dell'Auentino, & era più lungo, che largo, perche di lunghezza era quasi mezzo miglio, e di larghezza vn'ottavo di miglio, & era capace à 260. militia persone, in quel Circo vi fù il Tempio di Nettuno, edificato da gli Arcadi; Furonoui ancora due Auguglie, o vero Obelisch, vno di 132. piedi, l'altro di 87. piedi, il primo fù portato di Egitto da Augusto, mà si spezò nel volerlo drizzare, ancora egli si vede, mà è coperto di terreno, l'altro non sò di qual loco fosse portato, vi furono parimente altri Tempij, cioè quello del Sole, di Venere, di Cerere, di Mercurio, di Proserpina, di Libero, & d'altri.

Al. Que hauea principio la strada Appia, lastricata da Appio Cicco, sino à Capua?

Lo. Presso al Settizonio di Seneto, così detto dalle sette Zone, o cinte di colonne, ch'era oltre il Circo Massimo, quasi sù la punta del Palatino, & v'è dritto all'uscire per la porta di S. Sebastiano, & si stende per Terracina, per Fundi, per i Campi Stellati, sino à Brindisi. Era v' altra via d. la via noua, che pur incominciava dal d. Settizonio à man destra, che si stendeua dalla parte dell'Auentino sotto le Terme fabricate da Bassiano Imperadore, & si congiungeua con la strada Appia, p'sso Porta Capena, così detta da Capena Città, che era presso Alba, hora la porta di S. Sebastiano. Sotto, le dette Terme, Bassiano edificò vn Tempio ad Iside, ch'era presso la Chiesa di S. Nereo, sù la strada Appia, Marcello vi edificò vn Tempio all'Honore, & vno alla Vrtù, & nella detta strada, vi fù il Tempio di Marte Quirino, & quello di Marte Gradino, quello come costò d. e della Città, e questo come Guerriero.

Al. Che cosa erano le Caracombe, che sono nella Chiesa di S. Sebastiano, tanto dal Mondo nominate.

Lo.

Lo. Era nel Cimiterio di Calisto, vna grotta sotterranea, doue sono sepolcri vno sopra l' altro, nel muro cauati, nelli quali sono sepolti infiniti Martiri, & in questa grotta i Christiani sacrificauano di secreto, per paura degl' Imperadori gentili. Non troppo lungi da d. Chiesa, vi è vn obelisco rotto in più pezzi, doue era il Circo di Antonino Caracalla, nel quale loco prima erano gli alloggiamenti de' soldati di Tiberio, Sù questa strada vi furono i sepolcri de' principali Romani, come di Scipio, Metelli, Seruiliij, & altri.

Al. Ou'era l'acqua di Mercurio, con la quale si aspergeuano quelli, che veniuano alla festa, & così credeuano essere mondi da peccati!

Lo. Fuori della porta Capena, non molto lungi dalla quale fù il sepolcro della sorella d'Horatio, il quale vccise i tre Curatij Albani, e poi la sorella, come saper douete. Fuori di questa porta vi fù il Tempio della Dea Tempesta, edificato da Marcello. Eraui anche il Tempio del Dio Ridicolo, fabricato da Romani.

Al. Perche causa fù così fabricato tal Tempio à questo Dio Ridicolo.

Lo. Perche essendo fin quà stato Anibale, con brauarie volendo far facende, egli se ne ritornò à dietro pieno di scorno, e diede materia à Romani di ridere, e di burlarsi di tante sue brauate. Vi furono parimente anco il Tempio della Speranza, d' Apollo, di Marte, sostenuto da 100. colonne, doue i Romani dauano audienza à gli Ambasciatori de' Nemici. Parte di questo Tempio cadde à prieghi di S. Stefano Papa, quando fù da Galeno condotto à sacrificare al Dio Marte. Eraui ancora il Bosco consecrato al Dio, dell' Honore sù la strada Appia. Vi fù anco il Sacrario della Dea buona, doue fù Clodio vcciso, & eraui vn giardino di Terentio.

Al. Quanto gira il Monte Testaccio, il quale fù fatto, come si legge, delle teste de' vasi rotti, onde egli hebbe il nome!

Lo. Gira più d'un mezzo miglio, trà questo Monte, & il Fiume, vi erano le botteghe de' Fabricatori de' vasi di creta. Dietro quasi al Monte eraui il Circo intimo, & anco il Boschetto di Helerna. Presso poi al Ponte Sublicio, hora ruinato, trà l' Auentino, & il Teuere, vi furono gli Archi drizzati ad Horatio Cocle, per hauere sostenuto il Ponte, come sapete, contro Toscana tutta, & appresso la porta di S. Paolo, vi è vna Piramide giunta col muro, oue fù sepolto C. Cestio, Da questa porta di S. Paolo, incomincia la porta Hostiense, perche ella guida ad Hostia, due miglia fuori di questa porta vi è vn Monasterio d. le tre fontane.

Al. Perche viene il detto Monasterio chiamato così, le tre fontane?

Lo.

Lo. Da tre fonti, che nacquero da li tre salti, che iui fece la testa di S. Paolo, quando, fù decapitato per comandamento di Nerone, & io hò beuuto dell'acqua di ciascuno di questi Fonti, & è vn'acqua chiara, limpida, e molto gustuole, e saporita.

Al. Questo fù veramente vn miracolo molto marauiglioso, e per questo douerebbono i falsi Luterani credere à Santi, & hauerli à veneratione. Qual segno si poteua veder maggiore di quel glorioso Apostolo nella morte sua, quanto il nascere di queste tre dolcissime fontane. Hor ditemi, oue era il Tempio, ò vero la Cappella di Murtia, Dea de' Poltroni, e de' Macidi, la quale hoggi di hà molti suoi diuoti.

Lo. E quanti se ne trouano, e credo, che parlando come gentile, nouo fassè mai nè Dio, nè Dea, che hauesse più deuoti, quanto questa honorata Murtia, la Cappella della quale era, nell' vltima parte, al basso del Pennino publico, per il quale si ascendeua l'Auentino, e per questa Dea, fù anco il detto Colle chiamato Murtio, In capo del Pennino, ò vero Cliuo, sul piano del Colle, Camillo edificò della preda de' Veienti, vn Tempio à Giunone Regina, e presso à questo Clino eranoui le scale Gemonie, per le quali si strascinauano con vn'ancino ad essere tanagliti, e morti i malfattori, e sopra l'Auentino vi è vna Chiesa dedicata à S. Saba Abbate, doue è vna fonte, nella quale è lo scapulario del detto Santo Abbate, dal qual fonte nasce vna virtù marauigliosa in sanar molte infermitadi, e massime il flusso del sangue, & in questa Chiesa sono sepolti, in vn Sepolcro di marmò, Vespesiano, e Tito Imperadori, Sopra l' istesso Mòre eraui il fonte di Fauno, e di Picoli, i quali furono inebriati da Numa, & vi si veggono hoggi alcuni ruscelli, che nascono alle radici del Colle, e corrono al Teuere.

Al. Le Terme di Antonio Caracalla, in qual parte de Auentino furono fabricate?

Lo. Furono presso la Chiesa di S. Balbina, & hoggi se ne veggono molte ruine, & è chiamato l'Antignano in vece di Antoniano, nel medesimo luoco vi fù il Palazzo del detto Antonino, l'acque che seruiuano à queste Terme, era vn ramo dell'Acqua Appia, la qual fù condotta à Roma da Appio Cieco, dal Territorio di Frascati.

Al. Furonui altri luochi nell'Auentino?

Lo. Molti ve ne furono, delli quali non si vede hoggi cosa alcuna, furonui il Tempio della libertà, della Dea Matura, della Vittoria, della Luna, di Minerua, vi fù la Selua de Laurenti, che diede il nome alla strada Laurentina. Venere Murtia vi hebbe vn Altare, & vn'altro Giove Elicio edificato da Numa, acciò che sacrificando, venissero i Tuoni dal Cielo.

Al. In qual parte del Celiolo, era il Tempio della Fortuna muliebri, il cui simulacro non poteua esser tocco da quella donna, che hauesse hauuto più d'vn marito.

Lo. Quattro miglia fuori di Roma, sù la strada Latina, così detta dalla porta, & anco perche ne' Popoli Latini ci conduce, nella qual strada la Balia, ò ver Nutrice di Domiziano, vi hebbe vna bellissima Villa. Nel fine del Celiolo, verso Oriente, vi è la porta Gabiussa, la qual è murata, e fù così detta, perche per lei si andaua ne Gabij, Terra de' Sabini, da questa nè uscìua la strada Gabina, la quale si congiungeua poco innauzi con la Prenestina, per la quale entra in Roma l'acqua Mariana, che è vn Rio dell'acqua Appia, che da Frascati veniua, il qual Rio passando per la Valletta, trà il Celiolo, e Celio, & andando lungo l'Auentino, si mescola col Tevere.

Al. La Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio, doppo la ruina di Alba, doue spesso il Senato si raunaua, per le facende della Republica, oue era?

Lo. Doue hoggidi è la Chiesa di S. Giovanni, e Paolo, dalla parte del Celio, che guarda al Sarcizonio di Senero, nel Palazzo di questa Chiesa, che fù la casa paterna de' detti Santi, vi habitarono vn tempo i Pontefici. Dalla parte poi di questo Collo, che riguarda l'Auentino, sopra le mansioni Albane, vi fù edificata la Chiesa di S. Maria in Dominica, la qual fù poi da Leone X. rifatta. Presso questa Chiesa si vede l'antico Aquedotto dell'acqua Claudia, e sotto questo Aquedotto, vedesi vn'antico Castello, doue si riceueuano l'acque, oue era l'Hospitale di S. Tomaso, il quale era già vicino à S. Giouanni, e Paolo, hoggidi è andato in ruina.

Al. Oue furono gli Alloggiamenti Pellegrini, doue Augusto teneua le genti dell'armata di Mare, ch'egli teneua in Misene.

Lo. Furono doue è hora la Chiesa di Santi quattro coronati, edificata dalla parte del Colle verso all'esquilio da Papa Honorio primo.

Al. Doue era la porta Celimontana, e perche così detta.

Lo. Presso la Chiesa di S. Giouanni Laterano, dal quale ella acquista hoggidi il nome, e fù detta Celimontana, per esser posta su le radici del Celio, chiamasi ancora la porta Aferaria; Da lei comincia la strada Campana, così detta, perche conduce in campania, che hoggidi è detta Terra di Lauoro.

Al. Vorrei sapere per qual caggione si addimanda questa Chiesa di S. Giouanni in Laterano!

Lo. Imperò che già vi fù vn palazzo, della nobil famiglia de' Laterani, Vi furono nel detto Celio, molti altri luoghi, de' quali non si

tro-

troua, chi ne sappia render ragione. Eravi il Tempio della Dea Corna, il quale fù edificato da L. Iunio Bruto, il quale cacciò i Tarquinij: Vi fù il Tempio fabricato da Vespesiano, à Claudio Imperadore: Eravi il Campo Martiale, doue i Soldati faceuano i giuochi à Cavallo. Vi fù il Macello maggiore, oue si vendeuano tutte le cose necessarie al viuere humano.

Al. L'Acqua Cladia, che per il Celio si stendeua, e che entrava dalla Porta Neua, da qual parte fù ella condotta in Roma?

Lo. Claudio Imperadore la condusse 40. miglia, per la strada di Subiaco: Questo Aquedotto fù il più bello, di quanti ne furono in Roma. Condusse anche il detto Claudio, per la medesima strada 42. miglia lontano, l'Aniene nouo, dall'istesso Fiume tolto, & in Roma si congiungeua con la Claudia, la quale andaua nel Palatino, nell'Auentino, e nel Campidoglio.

Al. La Porta Neua perche era così detta?

Lo. Era così detta per vna Selua di Neue, che quiui era, hora questa Porta è chiamata maggiore, & anco di S. Croce, perche è vicino la Chiesa di S. Maria Maggiore, e di S. Croce, e per questa porta esce la strada Labicana, la quale principia presso il Coliseo, e si stende fra'l Celio, e l'Esquilie, e per l'istessa Porta hà l'esito la strada Pretestina, o vero Tiburtina, la quale incomincia da Suburra, e passando per l'Esquilie, appresso i Trofei di Mario, viene à questa Porta, ma poi nell'uscire la Labicana, v'alla mano destra, e la Tiburtina alla sinistra.

Al. Quella Regione, che da gli Antichi era detta Tabernella, oue si trouaua?

Lo. Era da quella parte dell'Esquilie, che è dalli Trofei di Mario, & volta à S. Giouanni in Laterano, & hora da questi Trofei è detta Merulana, in vece di Mariana, & hoggidi si vede piena di bellissime Vigne, & lui Papa Cleto, fondatore della Religione Crocifera hebbe il suo palazzo, & vi edificò, s'io non piglio errore, la Chiesa di S. Matteo in Merulana, la quale fù lungamente posseduta da i Frati Crociferi. Alquanto sopra detta Chiesa, furono le Terme di Filippo Imperadore. Quella parte dell'Esquilie, rinchiusa dal primo ramo della strada Tiburtina, verso il Palatino, era vn luoco, che anticamente era chiamato le Carne, luoco in Roma molto celebre, & era così detto, per essere à guisa del riuerso d'vna Carena, fatta di barca. In questo luoco vi hebbe Pompeo vna casa, & molte ve n'hebbe Manlio, vna n'hebbe M. Tullio, & vna Balbino. Appresso la Chiesa di S. Pietro in Vincola, vi furono le Terme di Tito Imperadore, ancor eh'alcuni vogliono, che fossero di Traiano, presso le quali Terme, Tito edificò vn palazzo, che fù doue hoggidi si

dicono le sette scale, ancor, che siano noue, cosa veramente marauigliosa da vedere, & sono sotto terra, con tal ordine poste, che stando sopra l'vna di quelle parti, si veggono tutte l'altre, Nelle ruine di queste terme, Papa Simaco vi edificò la Chiesa di S. Martino in Monti, e quel loco oue erano le Terme, hora lo chiamano *Adrianello*, il che dimostra, che più presto fossero di *Adriano*, che di *Tito*. Qui di sotto nel capo di *Suburra*, Papa Honorio primo edificò la Chiesa d. S. Lucia, e da questo luoco Leone quarto, con l'orazioni ne cacciò vn Fiero Basilisco, & alquanto sopra questo luoco, *Pascale 1.* vi edificò la Chiesa di S. Prassede, sorella di S. Potentiana, delle quali furono fratelli, S. Nouatio, e Timoteo Martiri.

Al. Il vico scelerato così detto dalla sceleragine di *Tullia*, nello hauer fatto calpestare, con la caretta il corpo di suo Padre, oue era?

Lo. Questo luoco, che prima era detto *Ciprio*, era giù nel piano, onde si monta in S. Pietro à *Vincola*, e si stendeva fin à *Busti Gallici*, doue hora è la Chiesa di S. Maria, e di S. *Andrea*, detti à *Busti Gallici*, il qual luoco hora è chiamato *Portugallo*.

Al. Perche così era chiamato quel luoco, *Busti Gallici*?

Lo. Perche vi furono sepolti, & arsi i *Galli Seneni*, i quali furono vinti, e morti, dal valoroso *Camillo*. In fine di questo Vico, fù spianata la casa di *Cassio*, il quale si voleua far Tiranno della Patria, e sopra vi fù edificato il Tempio di *Tellure*, hora la Chiesa di S. *Pantalione*. Vicino à questa Chiesa, fù il palazzo di *Mario Antonio* vinto da *Augusto*. Tra'l Vico scelerato e le *Carine*, eraui il *tigillo sotorio*, oue era vn' Altare, con vn traue opposito sù la strada, cōsecrato à *Giunone*, doue *Horatio* il qual uccise la sorella, si purgò dell'homicidio. Dalla parte dell'*Esquilie*, che riguarda al *Viminale*, à m̃a sinistra della via *Tiburtina*, eraui il Vico *Vrbico*, cioè la *Collina de' Cittadini*, & iui già fù la casa di *Seruo Tullio*, fatto dalla figliuola calpestare, & iui fu il Tempio di *Giunone Lucina*, con vn *Boschetto* su la strada *Tiburtina*. Si vede vn *Arco schierato* di *Galieno Imperadore*, appresso S. *Vito in Macello*. Ondè è ancor detto, l'*Arco di S. Vito*.

Al. Vi doueua forse essere in quel loco qualche antico *Macello*, dal quale fu così detta, la Chiesa di S. *Vito in Macello*.

Lo. Vi fu su l'*Esquilie*, & era cognominato *Luiano*, appresso il quale hora vi è la Chiesa di S. *Antonio*, edificata con l'*Hospedale* dal Cardinal *Capozzi Romano*, presso anche la Chiesa di S. *Andrea*, fondata da Papa *Simplicio 1.*

Al. Più volte haucte nominato, i tanto celebrati *Trofei di Mario*, vorrei sapere hoggi, oue sono?

Io.

Lo. Si veggono presso la Chiesa di S. Giuliano, ma sono mezzo rouinati.

Al. Perche furono egli drizzati questi Trofei?

Lo. Per la Vittoria, che egli hebbe de' Cimbri, onde hoggi di il Popolo li chiama i Cimbri, & iui vi fù la casa de gli Elij, & vnà Cappella di Mario, dietro alli Trofei, del quale à lato à S. Eusebio, vi fù il palazzo di Gordiano Imperadore, fabricato con 200. colonne per filo, e furonoui parimente le sue Terme.

Al. Oue era la Torre di Mecenate, dalla quale quella bestia di Nerone, stette à mirar l'Incendio di Roma, che durò sette di, e sette notti.

Lo. Era sotto gli Argini di Tarquinio superbo, presso le Terme di Diocletiano. Questi Argini si stendevano, con merauiglioso lavoro, della porta Collina, lungo il muro della Città, all'Esquiline, fino all'Arco di S. Vito.

Al. Doue era l'esquilino, nel qual loco soleuano gli Antichi sepolire i morti, per il che era chiamato ancora le Puticole, ò vero dal Pozzare, ò pure perche fossero à guisa di Pozzi, le sepolture cauate?

Lo. Era in quel Campo, che è in mezzo, frà la strada, che dal Vico Patritio va presso le Terme Dioclitiane alla porta Querculana, e diuide il colle, & il Campo Esquilino, dal Colle, e dal Campo Viminale. Questo loco per il grà fetore, ch'egli porgeua, fù donato da Ottauiano Augusto à Mecenate, il quale vi fece vn giardino molto bello, & iui appresso hebbe il gran Virgilio la sua Casa.

Al. In qual parte fù edificata da Augusto la Basilica, con vn portico, in nome di Gaio, e Lucio suoi Nepoti?

Lo. Era sù quella parte dell'Esquilie, che è trà la porta di S. Lorenzo, e questo luoco è detto dal vulgo Gallucio, e quiui appresso fù il palazzo di Liciano, & eraui detto all'Orso pileato, Imperò che vi era vn Orso con vn cappello, appresso al quale Papa Simplicio edificò la Chiesa di S. Bibiana, la quale fù poi, essendo per vecchiezza caduta, da Honorio 3. ristaurata, nel cui Cimiterio posto trà due lauri, S. Bibiana piantò vn'herba, la quale sana, come si dice, il mal caduco. Fù poi sù l'Esquilie il Foro Esquilino, il Tempio della mala fortuna, e quello della felicità.

Al. Qual è hoggi di la porta, che fù da gli Antichi detta Esquina, dal Colle Esquilino?

Lo. E la porta di S. Lorenzo, così chiamata dalla Chiesa di questo S.ato. Fù anco detta Taurina, per vnà testa di Toro, che vi è scolpita. Appresso questa Chiesa, vi è trà certe Vigne vn Obelisco rotto.

Al. Il Ponte Mammolo, oue si troua?

Lo. Poco più oltre alla detta Chiesa sopra l'Aniene, fù chiamato pri-

prima Ponte Mammeo, da Mammea madre d' Alessandro Severo, che lo rinouò. Da questa porta di S. Lorenzo, ò vero Esquilina, esce la strada, che conduce à Preneste, onde ella è detta Prenestina. Dall' istessa porta haue anco principio la strada Labricana. Imperò che da lei, e dalla Neuia si andaua à Valmontone: anticamente detto i Popoli Labricani. Appresso questa porta Esquilina, sonoua ancora gli Aqedotti dell' Acqua Martia, condotta da Q Martio, 35. miglia di lungo per le montagne di Tagliacozzo, la qual acqua poi entrata in Roma, andaua per lo Campo Esquilino alle Terme Dioclitiane, e poi alli vicini Colli. Dall' altra parte di questa porta ueniua in Roma l'acqua Julia, e la Tepula, questa ueniua 11. miglia lontana da quel di Frascati, e quella ueniua 6. miglia fuori di Roma da più capi, il loro Aqedotto passaua appresso i Trofei di Mario. Veniua anco presso questa porta in Roma, l'Aniene vecchio sopra di Tiburri. 20. Miglia, e questa acqua era adoperata per adacquare i Giardini.

Al. Le Terme di Diocletiano, tante volte nominate, oue erano? Lo. Sul Colle Viminale presso S. Susanna, quasi nel mezzo, hora sono dette le Termine. Vi è poi sotterra vn loco chiamato la Botte di Termine, che era vn recettacolo d'acque. Appresso queste Terme dalla parte verso la Valle Quirinale, Diocletiano vi fece vn bellissimo palazzo, & à nostri giorni vi sono state ritrouate gran base di Colonne. In queste Terme vi fù la libreria di Vlpio, doue erano conseruati i libri elefantini.

Al. Quel loco, che in fino ad hoggidi si chiama il Viuaio, oue era?

Lo. Da gli Argini di Tarquinio, fino alla muraglia del Campo Esquilino, e del Tempio Viminale, poco sopra à questi Argini, presso la strada, che conduceua alla porta Querquetuliana, vi fù vn Arco di Gordiano Imperatore molto bello.

Al. Perche fù così detta porta Querquetuliana?

Lo. Fù così detta da vna gran Quercia, che gli era appresso, hoggidi è chiusa, e si crede, che fosse tra gli Argini, mà credono alcuni, che ella fosse trasferita doue hora è la porta di S. Agnese, e così detta dalla Chiesa di questa Santa, la quale fù fabricata da Costanza figliuola di Constantino Imperadore.

Al. Doue era il Castello della Guardia di Dioclitiano Imperadore?

Lo. Era in quel piano quadro, che hoggidi si vede murato intorno, fuori di questa porta Querquetuliana, doue è la Chiesa di S. Prodentiana, da Pio I. edificata, à prieghi di S. Prassede sua sorella, furono le Terme di Nouatio. Questa Chiesa fù già la Casa pa-
ter-

terna di detta Santa, & essendo ruinata, Simplicio la ristorò. Frà questa Chiesa, e quella di S. Lorenzo in Palispera, furono le Terme d'Olimpiade.

Al. Le Terme di Constantino Imperadore, oue furono?

Lo. Furono presso Monte Cauallo, e se ne veggono molti vestigij. Frà queste Terme è la parte, che è volta alla punta del Viminale, vi è la Chiesa di S. Agata, la quale era la casa paterna di S. Gregorio, & egli la dedico à questa Santa. Nella cima del Colle vi è vna Torre detta Mesa, la quale fù vna parte del Tempio del Sole, da Aurelio Imperadore edificato.

Al. I Bagni di Paolo Emilio, oue furono?

Lo. Furono proprio nella punta del Colle, & hoggi di quel loco è chiamato Bagna Napoli, in vece di Balnea Pauli. Dall'altra parte del Quirinale vi furono i Tempij di Saturno, e di Bacco nel Vico de Cornelij, così detto da questa famiglia, la quale vi hebbe vn bellissimo palazzo, & anco hà dato il nome à S. Saluatore de' Cornelij, presso la qual Chiesa, cominciava la strada Altafemita, la quale si stendeua alla porta di S. Agnese.

Al. Doue era la strada suburra, tanto tenebret?

Lo. Fù trà la punta Viminale, e l'Esquilie, e cominciava dal foro di Nerua, e si stendeua sotto le Carine, sino al principio della Via Tiburtina, la quale separaua l'Esquilie per mezzo, per il che quella salita fù chiamata il Cliuo di Suburra. In questo vico vi habitò vn tempo Caio Cesare, & vi stettero molte meretrici.

Al. Vorrei sapere, se si può, la etimologia di questo nome Suburra, Io per mò non saperei, che dirne.

Lo. Veramente è vn vocabolo vn poco fastidioso, & intricato, pur mi ricordo hauer letto, che Varrone nel quarto della lingua latina, vuole, egli sia detto così per opinione, però di Junio, ab eo quod situs sit sub loco, quem Terreum muri appellant. Mà Varrone vuole altrimenti, egli dice. Verum Ego potius à pago suocuffano puto dictam successam, inde mutatis litteris suburram. Falso mò, vuole, che à succurrendo di qua sit, quod in ea stationem soleat habere praesidium straxium, ut Esquilis succurreret Gabinis, eam partem infestantibus. Nel che egli argomenta, che à suo tempo. Succurrana scribi soleat per C. litteram, non suburra per B.

Al. Hor sia come si voglia, pare a mè, che questi Autori la interpretino à tirata di corde, hor seguite, e ditemi, doue era la Suburra Piazza.

Lo. Era trà la punta del Monte Cauallo, & il Viminale, doue fù il pozzo di S. Probo, il quale era appresso alla Chiesa di S. Maria in Campo.

Al.

Al. Il Tempio del Dio Siluano,oue si ritrouaua.

Lo. Alle radici del Viminale, dalla parte di Suburra Piana. Frà questi Colli, vn poco più à dentro, fù la Valle quirinale, nel qual loco vi fù il Tempio della Fortuna, & in questa Valle fù edificato il Tempio di Quirino, Imperòche iui apparfe Romolo, dopò la sua morte à Iulio Procolo. Su la punta del Colle vi fu il Tempio d' Apollo, e di Clatra, per il che la detta punta fu chiamata il Monte d' Apollo, e piu oltre fu il Campidoglio vecchio, oue era la Cappella di Gioue, e di Giunone, e di Minerua. Doue è la casa di S. Susanna, vi fu frà due lauri il Tempio Quirino, dal luale il Colle, e porta prese il nome, per mezzo il quale Tempio di Hercole, & appresso questo loco, vi era il Vico di Mamurro, cou vna statua.

Al. Doue furono il Foro, e la casa di Salustio, col suo bellissimo Giardino.

Lo. Appresso la Chiesa di S. Susanna, & hoggidi quel loco è dimandato dal Popolo Salustrico, il suo giardino si stendeua dalla porta Salaria, quasi fino alla Pecina, & occupaua assai di qsti Colli, e della Valle, ch'era loro nel mezzo, Sul colle di questo Giardino si vede in terra vn' obelisco dedicato alla Luna.

Al. In che parte era quel Campo Scelerato, doue i Romani sotterrano viue le Vergini Vestali, ch'erano state violate?

Lo. Era trà tutto quello spatio, che si vede trà la casa, e gli horti di Salustio, e la porta Salaria.

Al. Il Senatolo delle donne, oue esse si consultauano delle loro facende, oue era?

Lo. Fu sul Quirinale, e fu ordinato da Heliogabalo Imperadore, & vi fu il Tempio del Dio Api, della Salute, della Fortuna primogenita, dell' Honore, del Dio Fidio, e di molti altri, e la doue hora è S. Nicola de gli Archemorij, in quella Valle, che è trà questo Colle, e quello de gli Hortoli, vi fu il Foro Archemorio.

Al. Doue fu il Circo di Flora, famosissima Cortegiana, doue le Cortegiane tutte ignude, celebrano i ginocchi detti Florali?

Lo. Fu frà quella Valletta, ch' hoggidi si vede trà il Campidoglio vecchio, & il Monte d' Apollo, e su la sponda del Colle, hebbe Flora il suo Tempio.

Al. Hauete piu volte nominato la Porta Viminale, e la Salaria, desidero sapere que erano, e perche così erano chiamate.

Lo. Sono presso al Quirinale, La Viminale, fu così detta dal Colle, perche ella è posta nell' estremità di quello. Fu anco detta Numentana, perche per lei si andaua à Numentò, che era terra de Salsini, Fu parimente chiamata Figulnense dalle potteghe di quelli, che faceuano i vasi di terra, cioè dalle Figline, hora è detta la porta di

S. Agne-

S. Agnese, che gli è vicina. La Salaria è così detta dalla strada Salaria, la quale principia da lei. Fù chiamata Quirinale dal Colle, che gli è vicino, fù anco chiamata Porta Collina, dalla varietà de' Colli, che sono sul Quirinale, e questa strada Salaria, fù così nominata dal Sale, che iui si vendeua à i Sabini. Presso la porta Viminale dalla parte di fuori, fu il Tempio della Dea Nenia, che è la Dea del Pianto, e dell'essequie. Due miglia lontano sù la strada Numantina; si vede il Tempio di Bacco, con vn Sepolcro di porfido chiamato di Bacco, hora è la Chiesa di S. Costanza, come habbiamo detto, più oltre vn miglio sù l' Aniene, vi è il ponte Numantino.

Al. Doue era quel celebrato Tempio di Venere Ericina, doue le donne pudiche andauano nel Mele d' Agosto, à farle solennissima festa!

Lo. Era poco lungi dalla porta Salaria, sù la strada, e quiui era anco il Simulacro di Venere Verticordia, e presso questo loco si celebrauano i Giuochi Agonali, per il che la detta porta fù alle volte detta Agonale, da questa parte trè miglia lungi da Roma, venne con l'esercito Anibale, il quale per le pioggie, se ne ritornò à dietro, & il ponte, che fece Narsese Eunuco, su l' Aniene, è trè miglia lungi da Roma, su la strada Salaria, frà la qual strada è la Numantina, Nerone ammazzò sè stesso in vna villa d' vn suo liberto,

Al. Doue fu sepolto questo empio, e scelerato corpo di Nerone:
Lo. Su' l colle de gli Hortoli, doue erano gli Horti di Salustio, che fu anco detto Pinciano, dal Palazzo di Pincio, il quale diede similmente il nome alla porta Pinciana, nel Sepolcro de' Domitij, il qual era presso S. Maria del Popolo, In questo colle Pinciano, Luigi XI. Rè di Francia, à preghiere di S. Francesco di Paula, edificò la Chiesa della Trinità. Auertite, che la porta Pinciana fu anco detta anticamente Colatina, da Collatia, che era Terra de' Sabini, e Patria di Collatino marito di Lucretia Romana, e quella strada hoggidi è detta Collatina, dalla quale vn pezzo fuori della Città, vi furono gli Aquedotti dell'acqua vetgine, per li quali vennero nascostamente i Goti, per pigliar Roma. Presso le radici del Colle de gli Hortoli, da questa parte vi è l'ultima porta, hora detta del Popolo, e fù anticamente chiamata Flaminia, dalla strada, che fece lastricare C. Flaminio Consolo, la quale haueua il suo principio presso la via lata, e finiu ad Arimino. Fu anco nominata Flumentana dall'antica Flumentana, che era presso Ponte Sisto, così detta lo scorrerui alle volte il Fiume. Dicono alcuni, che questa Porta del Popolo, fusse vn' Arco trionfale, mà non si sà di cui. Si troua sul Teuere due miglia da Roma, su la strada Flaminia, vn Ponte
I det-

detto Molle, & anticamente Miluio da M. Scauro edificato. Qui presso sul Fiume, Constantino Imperadore vinse il Tiranno Massenzio.

Al. Dove era la Villa de' Cesari, oue da Liuia moglie d'Agusto furono poste le galline, che erano illese conseruate, donde quella Villa acquistò il nome della Villa alle Galline?

Lo. Era da questa parte di Miluio, noue miglia lontano da Roma.

Al. Chi edificò il Tempio della Dea Bellona, Dea delle guerre, e sorella di Marte, & in qual parte di Roma fu egli?

Lo. Era presso la piazza Montanara, auanti alla porta Carmentaria, e fu edificato da Appio cieco, & iui alle volte si raunaua il Senato, per trattare delle cose importanti alla Republica, e dinanzi à questo Tempio, vi era la Colonna Bellica di marmo.

Al. Che cosa faceuano i Romani di questa Colonna così detta Bellica?

Lo. Soleuano i Romani, qualunque volta haueuano à mouer guerra ad alcuna Prouincia, tirar da lei vn dardo verso quella parte, e questo era il segno di voler far guerra, in quella parte doue haueuano tirato il dardo. Non molto lontano da questo loco, vi fù il Tempio d'Apollò, nel loco, oue hora è la Chiesa di S. Maria sotto il Campidoglio, & iui ancora qualche volta si raunaua il Senato, & à mano sinistra di questa Chiesa, vi era vn bellissimo Tempio consecrato al Dio Marte, doue si vedono ancora in piedi tre gran colonne di marmo, e quiti presso doue hoggidi vi è la Chiesa di S. Angelo in Pescaria, vi fù il Tempio di Giunone, & hã vn portico dinanzi.

Al. Il Circo di Flaminio, così da Flaminio detto, e nel suo Campo fabricato, e doue si celebrano i giuochi à cauallo, doue fu egli?

Lo. Era appresso i sopradetti luochi, frã la Torre delle Cetrangioie, e le Botteghe oscure, e nel mezzo di questo circo, fu fabricata la Chiesa di S. Catarina de' Funari, perche iui si fanno le funi. In questa Chiesa, è il Monasterio delle miserabili Citelle, le quali iui si nutriscono sino al tempo, che sono da maritarsi, e si maritano, o vero si fanno Monache, & hora il Cardinal Cesis, vi hã fabricato vna picciola Chiesa, così bella, e vaga, che hoggidi sia in Roma. Si stendeua poi questo circo da S. Salvatore in Palcho sin presso le case de' Marthei, e la sua bocca era, doue è S. Lucia. Furono in questo loco il Tempio di Vulcano, di Nettuno, di Hercole, le custode, vn'altro ad comune ad Hercole, & alle Muse, da Fuluio Nobilitate edificato, il qual Fuluio portò iui di Ambraccia le statue delle

Noue

Nonue Muse. Vi fu anco il Tempio di Gique, quello di Castore, & vno d' Apollo, doue furono poi i Prati di Flaminio, & iui si faceuano i vali da bere.

Al. Il Teatro di Pompeo, il qual fu il primo, che fosse di fabrica fatto in Roma, oue era?

Lo. In Campo di Fiore, detto così da Flora, tanto da Pompeo amata, di questo Teatro, nella stalla de i Nobili Orsini, sonouì alcuni vestigij, & in questo Teatro parmi hauer letto, chi vi capeuano 40. milia persone. Nerone in vn giorno lo fece, per honorar il Rè d' Armenia, tutto indorato, il fuoco l'arse, e Caligola lo rifecce, e molto tempo da poi lo rinouò Theodorigo Rè de Gothi. Pompeo edificò in questo Teatro vn Tempio à Venere Vitrice, e Fulvio vi edificò appresso il Tempio della Fortuna Equestre, e quiui à Tiberio Imperadore, fu drizzato vn Arco marmoreo, e dinanzi al detto Teatro, vi edificò anco Pompeo vn palazzo, che fu detto la Curia di Pompeo, nella quale fù quel gran Imperadore. C. Cesare da cògiurati morto, Questa Curia hebbe vn bellissimo Atrio, & vn portico di cento colonne per filo, tutti questi edificij, poco dopò la morte di Gordiano Imperadore, furono dal fuoco bruciati, & oue hora è la Chiesa di S. Nicola in Calcaria, fra' il Circo Flaminio, & il Teatro di Pompeo, Ottauio, il qual vinse il Rè Perso, edificò vn bellissimo Portico.

Al. Il Campo Martio doue era? e perche hebbe questo nome?

Lo. Tutto quello spatio, che era fuori dalla muraglia dalla parte della Città, incominciando dal Fiume presso à Ponte Sisto, e dirittamente andaua à ritrouare il Quirinale; era il Campo Martio, così nominato, perche i Romani lo consecrarono à Marte, dopò, che la superbia de' Tarquinij fu cacciata di Roma, & in questo Campio si esercitauano i Giouani in varij esercitij, & vi erano à molti indizzate le statue, come in Campidoglio, la più bassa parte poi di questo campo, sin al Arco di Domitiano, che è sù la strada Flaminia, fù detta la Valle Martia.

Al. La Naumachia di Domitiano, doue si trouaua?

Lo. In questa Valle, presso le radici de gl' Hortoli, & hoggidi se ne vede qualche vestigio, e quiui presso à S. Siluestro edificò Domitiano vn Tempio alli Flauij.

Al. Quel gran Sepolcro detto Mausoleo, che fece Augusto, per se, e per gli altri Imperadori, doue fù?

Lo. Presso à S. Rocco, la doue si dice Augusta, ouè prima C. Cesare edificò vn Anfiteatro, il quale fur poi da Augusto ruinato, per farui il detto Mausoleo, Presso à questo loco, vi furono due Obelischi, di 42. piedi, e mezzo l' vno, se ne vede vno rotto tra' l' Fiume,

me, & *Augusta*, l'altro è coperto di terra dietro à *S. Rocco*,

Al. Doue fu l' *Arco di Domitiano*?

Lo. Fù in capo della *Valle Martia*, hora si chiama l' *Arco di Tri- poli*, e di *Portogallo*, e vi è hoggidi la sua effigie dal naturale, bē- che alcuni vogliono, che l' *Arco*, e l' effigie, fosse di *Claudio Imperadore*, & quiui appresso fu il *Tempio di Giunone Lucina*, hora *S. Lorenzo in Lucina* Poco lontano da questa Chiesa, *Augusto* drizzò vn grande obelisco, il qual hoggi si vede spezzato in terra.

Al. La *Colonna di Antonino Pio* tanto nominata, doue si vede?

Lo. Frà la *Piazza di Sciarra*, e *S. Maria Rotonda*, nel principio della strada *Flaminia*, è d' altezza piedi 175. & hà 56. finestrelle. In- torno à quella si veggono scolpiti tutti i gesti di esso *Imperadore*, & appresso *S. Stefano del Truglio*, egli edificò vn bellissimo portico, del quale si veggono hoggidi. i 1. grandissime colonne. Appresso la colonna, vi è il *Monte Acitorio*; da gli antichi detto *Ciratoriù*, doue si ritiraua il *Popolo*, dopò, che haueuano creato i *Magistrati*. Frà la colonna, e l' *Acqua Vergine*, vi fu la via fornicata, vn *Tempio di Nettuno*, con vn bellissimo portico, & vno *Anfiteatro* edifi- cato da *Claudio Imperadore*.

Al. Doue era quel *Palazzo*, doue si albergauano gli *Ambascia- dori de' Nemici*, acciò non entrassero nella *Città*?

Lo. Era da questa parte del *Campo Martio*, & era quel *Palazzo* chiamato la *Villa publica*.

Al. Che loco era quelli *Septi*, che di sopra hauete nominato?

Lo. Erano alcuni luochi chiamati, anco *Ouili*, rinchiusi di tauole, frà la coionna d' *Antonino*, e l' *acqua vergine*, posti doue si sole- uano rattenere separatamente *Tribù*, per *Tribù*, e per vn ponte, che era propinquo alla colonna, data, che haueua il *Popolo* la- lor voce, passauano nel *Monte Acitorio*. Presso à questi *Septi* vi è vn poco dell' *acqua vergine*, che sola di tante, che ne furono con- dotte in *Roma*, si vede. Fù il suo aquedotto da *Papa Nicola V.* ri- fatto. Entraua in *Roma*, per la porta *Pinciana*. Quiui appresso dalla parte doue è il fonte di *Treio*, *Zuturna*, vi hebbe vn *Tempio*.

Al. La via lata, doue haueua ella il suo principio?

Lo. Dal *Campidoglio*, e si congiungeua presso à *Septi*, e non la via *Flaminia*, & hoggidi serua il nome. Imperò che la Chiesa de' *Preti Canonici*, fondata sù questa strada, si dimanda *S. Maria in via lata*, sù la qual via dalla parte di *S. Marcello* presso i *Septi*, vi fu il *Tempio d' Iside*.

Al. Doue era il *Foro Soario*, doue si vendeuano i porci?

Lo. Fù pur quiui alie radici del *Quirinale*, e però quella Chiesa, che vi è, si chiama *S. Nicola in Porcibus*. Nel *Giardino di S. Maria* del.

della Minerua, della quale habbiamo ragionato, che è dall'altra parte della via lata, si veggono i vestigij dell'antico Tempio di Minerua, nel quale Pompeo vi pose il titolo delle vittorie sue. Si vede dietro à questa Chiesa, vn Obelisco picciolo, e frà la Minerua, e la via lata, vn Arco schietto, che fu drizzato à Camillo, di cui egli tiene ancora il nome.

Al. Le bellissime Terme di Agrippa, doue furono?

Lo. Dietro à S. Maria Rotonda, dalla parte del Campidoglio, e se ne ueggono ancora alcuni uestigij. Appresso queste Terme fu il Tempio del buono euento.

Al. Le Terme di Nerone, che furono così belle, oue erano?

Lo. Dietro la Chiesa di S. Eustachio, che è qui presso, & ancora se ne ueggono alcune uolte, dietro alle quali Alessandro Seuero ui edificò le sue, nel qual loco hora è l'Hospedale de' Francesi, & il Palazzo de' Medici, & Adriano presso queste, nel loco, oue hora è la Chiesa di S. Luigi, edificò le sue. Frà questi luochi, & il Teuere, vi è piazza Nouona, che anticamente era il Campo di Agone, doue si celebrauano le feste Agonali, In questa Piazzia vi è ogni mercordì il Mercato, e nel Garneuale vi si fa vna bellissima festa. Fù chiamato questo loco da alcuni, il Circo di Alessandro. A lato à la Chiesa di S. Celso, vi fù un Arco Trionfale di Graciano, Valentiniano, e Theodosio Imderadori, e doue hora è la Chiesa di S. Biafio, presso al Teuere, Nettuaou vi hebbe vn bellissimo Tempio, nel quale i Marinari attaccauano i lor Voti, fatti p i naufragi loro. Più presso al Teuere nel Campo Martio, vi fù un loco chiamato Terento, doue sotto terra piedi. 20. ui era un'Altare consacrato à Plutone, al quale Sacrificauano i Romani, e lo teneuano coperto, & occulto.

Al. Quel loco doue fù morto, ò rapito Romolo, cioè la Palude Caprea, doue era?

Lo. Nel Campo Martio, doue era una strada detta la uia retta, in questo Campo ui fù il Tempio delli Dei Lari, C. Cesere drizzò un colosso di 30. cubiti à Gioue, & fu detto il Colosso Pompeiano, perche era presso al Teatro di Pompeo, ui furono sepolti Panza, Hircio, Silla, Giulia Zia di C. Cesere, e Druso padre di Claudio Imperadore, ui si celebrauano ancora in honor di Marte, i giuochi à cauallo detti Equirij, onde ne acquistò il nome S. Maria Equiria, nel cui giardino ui sono alcune colonne, le quali erano, ò di Tempio, ò di qualche antico portico.

Al. Qual'era la Città de' Rauennati, e perche fu così detta?

Lo. Era tutta quella parte, che è di là dal Teuere, che poi fu detta Trafteuere, e perche Augusto ui teneua i Soldati dell'armata, che egli haueua nel porto di Rauenna, acquistò quel nome.

Al.

Al. Il Ponte Sublicio, che fu difenato da Horatio Coclo contra Toscani, doue era?

Lo. Presso l'Arsenal di Ripa, & hauete à sapere, che egli era vn ponte marauiglioso, era tutto di legno, e senza alcun chiodo di ferro. Emilio Lepido il fece poi di pietra, onde fù detto il Ponte Emilio, & Antonino Pio lo rifecce di marmo, onde marmorato è detto. Da questo Ponte Heliogabalo fu nel Tenere gittato, con vn gran sassò, e quiui presso à Ripa, i Romani diedero à Mutio Sceuola alcuni Prati, i quali furono detti i Prati Mutij, & egli hebbe questi in premio del suo valore.

Al. La porta Nauale, oue era?

Lo. Frà il Fiume da questa parre di Ripa, & Ianicolo, e fù la prima porta di Trasteuere, hora è detta la porta di Ripa, da Ripa, che l'è propinquas, fù anco nominata Portuense. Imperòche per lei si andaua à Porto, Città sù la Marina, da Claudio Imperadore edificata; e la strada fu detta Portuense.

Al. La Naumachia di Cesare, ò vero d' Augusto, oue fù?

Lo. Sotto le mura di rimpetto à S. Cosmo, trà la porta di Ripa, e quella di S. Pancratio. Fù anco detta Naumachia Augusta, perche Augusto vi recò l'acqua dal lago, al Sietino, per molte miglia in Trasteuere, e quiui se ne vede anco vn' Aquedotto, il quale poi si nasconde. Presso al Teuere, Cesare vi hebbe vn Giardino, oue Tiberio poi edificò vn Tempio alla Fortuna forte, che fu presso al Campo, hoggi detto de' Giudei, doue si vede anco la Chiesa di S. Francesco. Seuero, & Aureliano Imperadori edificarono in questo Campo le loro Terme, delle quali se ne veggono alcuni vestigij. Sopra il Ianicolo fù la sepoltura di Statio Poeta; e sotto il Colle quella di Numa Pompilio.

Al. La seconda porta di Trasteuere, quale, & oue fù.

Lo. E nella Cima del Colle, e chiamasi la Porra di S. Pancratio, Fù anco insieme, con la strada dimandata Aurelia, perche fu da vn certo Aurelio lastricata, Traiano poi la riconciò, e fù detta anco Traiana. Per questa porta si vò verso Pisa. Sù questa strada tre miglia da Roma, fu sepolto Papa Calisto, e Papa Felice, il quale vi edificò la Chiesa di S. Felice, e Galba Imperatore vi hebbe vn giardino, nel quale egli fu sepolto. Nel principio di questa strada in Trasteuere, fu il Tribunal d' Aurelio. La terza porta è detta Settimiana, da Settimio Scuero Imperadore, il quale qui presso edificò le sue Terme. La chiamano anco Fontinale: Imperòche ella fù consecrata alle Dee delle Fonti. Fù chiamata etiandio Porta sotto Iano, Imperòche è posta sotto il Ianicolo. Papa Alefandro 6. la rifecce tutta dà fondamenti.

Al.

Al. Per quanti ponti si passa in Tresteuere?

Lo. Per molti, per il Ponte di S. Maria, così detto dalla Chiesa di S. Maria Egiziaca, prima fu detto Palatino, per essere presso al Colle Palatino. Fù anco detto il Ponte de' Senatori, e fu il secondo Ponte, che fusse fatto sul Teuere, ch' il primo fu il Sublicio. Sotto questo Ponte vsciua vna grau Cloaca, con le immonditie della Città. Sonouì poi due altri Ponti, oppositi sù l'Isola, vno è il ponte Fabricio, da Fabricio edificato, hoggidì si chiama il Ponte di quattro capi, da quattro Simolacri, che si trouano nell'entrata del Ponte, l'altro, che anticamente fu detto Celio, e fu rifatto da Valente, e Valentiano, e Gratiano Imperadori, si chiama il Ponte di S. Bartolomeo, e giunse l'Isola col Ianicolo.

Al. Come, e quando hebbe principio quest'Isola.

Lo. Hebbe principio à tempo di Tarquinio Superbo, in questo modo. I Romani hauendo merute nel Campo Martio le biade di Tarquinio, le gittarono nel Fiume, e perche era d'Estate le paglie trouando quìuì il secco, vi si fermarono, & à poco à poco vi nacque vn Isoletta, la quale poi col tempo, e con l'arti fu fatta soda, e ferma, e sopra vi furono fabricati molti edificij. Tutta quest'Isola fu dedicata ad Esculapio, Dio della Medecina, il quale hebbe vn Tempio, oue hora è la Chiesa di S. Bartolomeo, e perche presso à questo Tempio, doue hoggidì è la Chiesa di S. Giouan Battista, vi fu il Tempio di Gioue Licæonio, fù questa Isola di poi chiamata, l'Isola di Gioue Licaorio. Dall'altra parte dell'Isola, Fauno vi hebbe vn bellissimo Tempio, di cui se ne veggono alcuni vestigij.

Al. Com'è fatta quest'Isola, e quanto è lunga, e larga.

Lo. È fatta à similitudine d'vna Galera, & è di lunghezza vn quarto di miglio, nel mezzo poi è larga 50. passi. In questa Isola vi fu vna statua di Cesare, la quale fu veduta vn giorno, volgersi da Ponente a Levante. Nella cima di quest'Isola, doue fu il Tempio d'Esculapio, si vede di marmo tasso una Naue, la quale fu fatta in memoria di quella Naue, nella quale fù d'Epidauro, hoggidì di Maluasia Citrà nella Morea, portato il Simolacro, il quale era vn Serpente. L'ultimo ponte poi, che è dopò l'Isola, è chiamato Ponte Sisto. Imperòche egli lo fece contiare, & era in prima detto il Ponte rotto, perche era ruinato, e questo anticamente fu chiamato Ianicolense, perche si passaua da quello nel Ianicolo, Antonino Pio lo fece di marmo, ma fu poi guasto, e rotto.

Al. Qual era quella parte di Roma, che un tempo fu chiamata Città Leonina?

Lo. Fù il Vaticano, di cui ne habbiamo ragionato, hoggidì, si chiama in Borgo, fu detta Città Leonina. Imperòche Papa Leone

4. lo chiuse di mura, acciò che i Barbari non venissero per il Fiume, à far danno à Roma.

Al. Quante Porte sono in questa Città Leonina, ò vero in Borgo. Lo. Sei, quella di S. Spirito, per la quale si va in Trastevere. La Pusterola, così detta da Pusterolone di Sassonia, che iui habitò, hora è detta la porta del Torrione. La Pertusa, che è sopra S. Pietro. La Porta, che già fu detta del Pellegrino. Imperò che per lei si va alla Chiesa di S. Pellegrino, hora si chiama la porta di Belvedere, dal bel giardino, che l'è appresso. La porta, che è sotto il Castel S. Angelo, la quale esce nella pianura del Vaticano, e fu anche anticamente detta Pusterola. L'ultima fu la porta Aenea, così detta da vna porta di rame, hora si chiama la porta del Ponte Sant' Angelo. Alessandro 6. il quale rifecè il Castello, e drizzò la strada fino à S. Pietro, la rifecè, e quella strada fu detta Alessandrina. Egli fece anche vn Corritore secreto dal Palazzo in Castello, il qual Castello fu anticamente chiamato la Madre d' Adriano. Imperò che Adriano Imperadore l'edificò per suo monumento, e per li suoi soccessori. Fù anco vn tempo chiamato il Castello di Crescentio, da Crescentio, che se ne fece padrone, mà ne fù poi cacciato, & ucciso. Elio Adriano fece anco il Ponte, Nicola V. l'ampliò, & Alessandro 6. lo fece più ampio. Questo Castello fu ridotto in fortezza da Papa Bonifacio 2. & Alessandro 6. lo fece fortissimo. Nella Valletta poi di Vaticano presso porta Pertusa, edificò Nerone vn Circo, & vna Naumachia, appresso la quale vi fu edificata la Chiesa di S. Pietro, di cui habbiamo già per innanzi parlato.

Al. Chi diede principio à fabricare il Palazzo del Papa, il quale è congiunto con S. Pietro?

Lo. Papa Nicola 3. e poi da mano in mano da suoi soccessori è stato accresciuto. Vi è in Vaticano vna bellissima libreria, ordinata da Nicola V. & accresciuta da Simmaco. Questa parue à mè vna delle belle, e rare cose, che habbia veduto in Roma. Con questo palazzo è congiunto il Giardino di Belvedere, che è veramente vn Giardino di delitiè, oue si conseruano bellissime Statue, delle quali ragionaremo dopò, che haueremo parlato de' Corpi Santi, e Reliquie loro, che sono in Roma. Doue hora è la Chiesa di S. Petronella à lato S. Pietro, fu il Tempio d' Apolline, & il Tempio di Marte, fu doue è la Chiesa di S. Maria delle febri. A lato S. Pietro vi è la tanto celebrata Aguglia, ò vero Obelisco portato da Alessandria, e drizzato proprio nel Circo di Nerone, è certo, che è cosa molta bella da vedere. Nella Sommità hà vna palla dorata, nella quale dicono esserui le ceneri di Cesare. Vogliono alcuni, che nella strada frà S. Pietro, & il Castello, fosse il Sepolcro di Scipione Africano,

cano;

cuno, il che era vna fabrica grande à guisa d'vna meta, Fù abbattuta da Alesandro 6: quando egli drizzò quella strada, detta Alesandrina.

Al. Ditemi, hor che mi ricordo, oue era il Ponte trionfale, per il quale si entraua in Roma trionfando, e nõ era lecito à Villauì il passarui!

Lo. Era poco sotto al Ponte di s. Angelo, doue nel fiume si veggono alcuni vestigij, per il che la porta, che era presso al Teuere da la strada, che si stendeua da s. Spirito, fino al Aguglia di s. Pietro, erano dimandati trionfali. Questo Ponte insieme con la porta, che ui era, fù anco detto Vaticano, perche per lui si andaua in Vaticano. Nella Piazza di s. Pietro, si vede ancora vn poco dell'acqua Sabarina, che veniua dal lago Sabatino, il quale hoggidi si chiama dell'Anquillara, Papa Adriano primo, fu quello, che ricondusse nel Vaticano questa poco acqua, la quale era perduta. Hora Signor Alesandro mio, ancor ch' io habbia lasciate molte cose di Roma, delle quali non se ne può hauere cognitione vera, sono venuto al fine delle antichità di essa Città, resta mò, che veniamo alli Santi Corpi, e poi alle Statue publiche, e priuate, degne di esser vedute, & anco descritte, pur se vi par ricecarmi di qualche altr' antichità, che vi souenga, non restate di addimandarmi, che sapendola, non mancherò di sodisfarui.

Al. Signor Lodouico mio, credo, che poco più ci resti degno di essere inteso, e mi hauete molto bene, & à pieno sodisfatto, Però col nome dell'Onnipotente Dio, diamo principio à narrare quali Corpi Santi si ritrouano in Roma, che credo essere impossibile il saperli tutti.

Lo. Così è veramente, però io vi narrerò solamente quelli de quali si veggono i Corpi, e se ne hà vera cognitione, & io ve li voglio narrare, non per ordine di Chiesa, ò di strade, mà per ordine d'alfabeto, dicendoui però in qual Tempio, ò Chiesa essi si trouino, se così vi piace.

Al. Mi piace, e l'hauerò molto caro, e sarà cosa più facile il mandarli à memoria, però date principio, & io starò attento ad vdire.

Lo. Li Corpi di Santi Abondio, Abonnandio, & Artemio, sono in s. Maria Araceli, quello di s. Anastasio, in Santa Croce in Gierusalem, & vn altro Santo, Anastasio, in s. Maria Rotonda, s. Apollinare, & Assentio in s. Augustino, s. Alberto, in s. Bartolomeo, Alesandro Epif. in s. Sabina, Autero in s. Sisto, Agapito, Aquila, Aquinio, & Apollonio, in Santi Quattro Coronati, Aquila madre di Prisca, & Aquilo Prete, & Mar. in s. Prisca.

K

S.Bar-

S. Bartolomeo il quale fù portato da Beneuento in Roma da *Ottone 2.* Imp.e nella propria Chiesa, *Calissa* in *s. Paolo*, fuori di Roma; *Beatrice* in *s. Nicolò* in Carcere, *Benedetto* in ss. *Quattro Coronati*. *Biagio* in *s. Marcello*, *Bonifatio*, in *s. Alessio*, *Brigida* in *s. Lorenzo* in *Palisferna*, *Buono* in *s. Lorenzo* in *Damafo*.

S. Calisto Papa, e *M.* in *s. Maria* in *Trasteuere*, *Catarina* di *Sienna* in *s. Maria* sopra *Minerua*, *Castorio*, *Carpoforo*, e *Claudio*, in *ss. Quattro Coronati*, *Celfo* in *s. Paolo* fuori di Roma, *Cesaro* in *S. Croce* di *Gierusalem*, *Corpo* di *S. Anastasio*, mandato in Roma di *Persia* da *Heraclio Imper.* *S. Ciriaco* in *s. Martino*, *Cirillo*, *Colosio*, e *Claudia* in *Santi Apostoli*, *Colocerio* in *s. Sisto*, *Cosmo*, e *Damiano*, nella sua Chiesa.

Degna, e *Diogene* in *s. Marcello*, & vn'altro *S. Diogene* in *Santi Quattro Coronati*, *Donata* in ss. *Giouanni*, e *Paolo*, *Dicimilia Soldati mar.* in *s. Maria Annunciata*.

Hermete in *S. Alessio*, e *Superio* in *S. Maria Noua*, *Eusebio* nella sua Chiesa, vn'altro *S. Eusebio*, & *Euentio* in *S. Lorenzo* in *Lucina*, *Eustratio*, & *Egenio* in *S. Apollinare*, *Euritio*, e suoi fratelli in *S. Lorenzo* in *Damafo*, *Euentio* in *s. Sabina*, *Eugenia* in ss. *Apostoli*, *Emerita* in *s. Marcello*.

Fabiano Papa in *S. Martino*, *Faustino* in *s. Lorenzo* in *Damafo*, *Faustina* in *s. Nicolò* in carcere, *Fausto* in ss. *Apostoli*, *Felicia* sorella di *s. Sofanna* in *s. Sofanna*, *Felice* in *s. Sisto*, *Feliciano* in *S. Stefano Rotondo*, *Feda* in *s. Marcello*, e *Felicita* con sette figliuoli, *Faustino* in *s. Lorenzo* in *Damafo*, *Faustino* in *s. Nicola* in carcere *Felice*, *Festo*, e *Felicissimo* in ss. *Quattro Coronati*, *Francesca Romana* in *s. Maria Noua*, *Filippo* *Apostolo*, in ss. *Apostoli*.

Giacomo *Apost.* in ss. *Apostoli*, *Giouanni Crisostomo*, e *Gregorio* Papa in *s. Pietro*, *Giuliano* in *s. Paolo* fuori di Roma, *Girolamo* in *s. Maria Maggiore*, *Giulio* Papa, e *M.* in *s. Maria* in *Trasteuere*, *Giouanni Battista* in *s. Siluestro*, *Giouanni*, e *Paolo* nella sua Chiesa, *Giulio* in *s. Sisto*, *Giacinto*, *Giouiano*, e *Giouanni* in ss. *Apostoli*, *Giouanni Prete*, in *S. Marcello*, *Giouino* in *S. Lorenzo* in *Damafo*, *Giustino* in *S. Maria Noua*, *Gregorio Nanziazeno* in *s. Eusebio*, *Crisante*, e *Daria* in ss. *Apostoli*, *Gotterio* in *s. Pancratio*.

Innocentio Papa, e *mar.* in *s. Maria* in *Trasteuere*, *Innocenti* molti, *Hippolito*, in ss. *Quattro Coronati*.

Liberale in ss. *Quattro Coronati*, *Loncino* in *s. Marcello*, *Lodouica Romana* in *s. Francesco*, *Lorenzo* nella sua Chiesa fuori di Roma. *Lucina Ver.* in *s. Sebastiano*, *Lucio* Papa. 1. in *s. Cecilia*, *Lucio* Papa 2. e *Luciano* in *s. Sisto*, *Lucilla* in *S. Maria Noua*.

Mat-

Mattia Apostolo in s. Maria Maggiore, Marcellino in s. Bartolomeo, Massimino in s. Cecilia, Margarita Colonna in s. Siluestro, doue ella fù monaca, Martino Papa nella sua Chiesa, Massimo in s. Sisto, Mauro, in ss. Apostoli, Marcello nella sua Chiesa, Mario in ss. Quattro Coronati, Manciliano Vescouo in s. Maria Monticelli, Marco, e Marcellino in s. Nicolò in carcere, Maccabei in s. Pietro in Vincola, Martiniano in s. Pietro in carcere, Mario, e Marta in s. Adriano, Marco, e Madiano in s. Pancratio, Merita in s. Marcello, Monaca in s. Agostino.

Narciso, e Nicostrato in ss. Quattro Coronati, Nardario in s. Apollinare, Nazaro in ss. Apostoli, Nemesio in s. Maria Noua, Ninfà Vergine in s. Maria de Monticelli, Olimpio in s. Maria Noua, Onorato in ss. Apostoli, Oretto in s. Apollinare, Orsio in s. Eusebio.

Paolo, e Pietro, e Petronilla in s. Pietro, Paolino in s. Bartolomeo, Pancratio Vescouo, e Mar. nella sua Chiesa, Paolo Confess. in s. Eusebio, Partenio, in s. Sisto, Pelagio Papa, e mar. in ss. Apostoli, Peregrina in s. Sabina, Peregrino, e Pontiano in s. Lorenzo in Lucina, Prassede nella sua Chiesa, Pristinà in s. Giouanni, e Paolo, Primo in s. Stefano Rotondo, Prisca nella sua Chiesa, Processo in s. Pietro in carcere, Proto in ss. Apostoli.

Quaranta martiri in s. Prassede, Quirino Vescouo in s. Maria in Tratteuere, Quirino in s. Balbina.

Rasio in s. Maria Rotonda, Redenta, e Romola in s. Maria Maggiore.

Sabino in ss. Apostoli, Sarafia, e Sabina, nella sua Chiesa, Satornino, e Seconda in s. Giouanni, e Paolo, Susanna, e Sabino suo padre nella sua Chiesa, Seuerino in s. Lorenzo in Lucina, Sembrownio, e Seuerio, in ss. Quattro Coronati, e Seueriano Simforosa in s. Angelo in Pescaria, con 7. figliuoli, Simone, e Giuda Apost. in s. Pietro, Sabastiano con Stefano Papa, e Mar. nella sua Chiesa, Sisto, cò Sotero 1. e Sotero 2. nella sua Chiesa, Siluestro Papa in s. Martino, Simforiano in s. Maria noua, Stefano Protomar. in s. Lorenzo fuori di Roma, Superantio in s. Bartolomeo, Stefano 1. nella sua Chiesa, Sotero in s. Martino.

Teodolo in s. Lorenzo in Lucina, vn'altro s. Teodolo in s. Sabina, Teodoro in ss. Apostoli, Tiburtio in s. Cecilia, Timoteo Discepolo di s. Paolo in s. Paolo fuori di Roma,

Valentino in s. Prassede, Vittore in s. Pancratio, Venantio, e Vittorito in ss. Quattro Coronati, Vincenzo in s. Lorenzo in Lucina, & vn' altro s. Vincenzo Romano in s. Eusebio. Valeriano in s. Cecilia.

Zenone in s. Prassade. Zeterino in s. Sisto, Zetico con Simforosa sua moglie, e sette figliuoli in s. Angelo in Pescaria.

In vn pozzo, che è nella Chiesa di s. Potentiana è il sangue di 3000. Martiri. Nel pozzo, che è in s. Prassede, vi è il sangue d' infiniti Martiri. Nel Cimiterio di s. Bibiana sono l'ossa di 500. Martiri. Eccouì Signor mio, che io vi hò narrato tutti quelli Corpi santi, de' quali ne hò potuto hauer cognitione, resta mò, che io vi dica di alcune altre Reliquie di essi Corpi, come delle teste, braccia, spalle, piedi, ossa, e d' altre membra, e poi diremo delle Reliquie senz' anima.

Al. Veramente gran contentezza m' hauete dato, nel farmi vdire così per ordine la moltitudine di tanti Corpi santi, onde meritamente Roma si può chiamare, come anco si chiama, Città Santa, e piacer grandissimo mi darete, nel raccontarmi il restante delle venerande Reliquie; Hor dite, che io starò, auribus arrexis, ad ascoltarui.

Io. In s. Giouanni Laterano si vede il Capo B. Zaccaria, padre di s. Gio: Battista. Il Capo di s. Pancratio Mar. dal quale, quando questa Chiesa fù da gli Heretici bruggiata, uscì tre di continui il sangue. Vi è vna spalla di s. Lorenzo, vn Dente di s. Giouanni Euangelista, & vno di s. Pietro Apostolo, del Latte di Maria Vergine, del sangue, & acqua, che uscì dal costato di Christo, le Teste di Pietro, e Paolo Apost.

Nella Chiesa di s. Pietro, vi è la testa di s. Andrea Apostolo, la quale al tempo di Pio 2. fù portata à Roma, dal Principe della Marca. Vi sono anche i Capi di s. S: baltiano, di s. Luca Euangelista, di s. Giacomo Minore, di s. Amadeo, di s. Tomaso Vescouo di Conturbia martire, & vna Spalla di s. Stefano, & vna di s. Christofaro.

Nella Chiesa di s. Paolo, che è nella via Ostiense fuori di Roma, vi è il capo della Samaritana, vn braccio di s. Anna Madre di Maria Vergine, & vn dito di s. Nicolò, e mezzo li corpi de gli Apostoli Pietro, e Paolo.

Nella Chiesa di s. Maria Maggiore, vi è il capo di s. Vbania, quello di s. Marcellino Papa, vn braccio di s. Luca Euangelista, vno di s. Matteo Apost. & vno di s. Tomaso Vesc.

Nella Chiesa di s. Grisogono, che è in Trastuere, vi è vna Spalla di s. Andrea, vn braccio di s. Giacomo Maggiore, vna mano di s. Crisostomo, & il suo Capo, vna costa di s. Stefano, & infinite altre Reliquie.

Nel Cimiterio di s. Calidorio Prete, e Martire, il quale è sotto di s. Pancratio, fuori detta porta Aurea, vi è vn numero infinito di

di Martiri, li quali si possono vedere, e toccare.

Nella Chiesa di s. Spirito in Sassia, vi è vno braccio di s. Andrea, & vn doto di s. Catarina, nella cui Chiesa vi è del latte, che l'vsci dal collo, quando le fù tagliato il capo.

Nella Chiesa di s. Lorenzo in Lucina, vi sono due ampolle del sangue, e grasso di s. Lorenzo, & vn vaso pieno della sua carne bruggiata.

Nella Chiesa di ss. Apostoli edificata dal Magno Constantino, vi è vn ginocchio di s. Andrea, vna costa di s. Lorenzo, il braccio, e la spalla di s. Biafo.

Nella Chiesa di s. Marcello, sono i corpi di ss. Cosmo, e Damiano, vn braccio di s. Matteo Apostolo, vna mascella di s. Lorenzo.

Nella Chiesa di s. Maria di Campo Marzo, vi sono i capi di s. Gregorio Naziazeno, e di s. Quirino mar.

Nella Chiesa di s. Trifone, vi è la testa di s. Rufina. In s. Tomaso in Parione, vi è vn braccio di s. Damaso, e delle Reliquie d'altri santi, del sangue di s. Lucia, e di molti altri santi.

Nella Chiesa di s. Lorenzo in Damaso, vi è del grasso di s. Lorenzo, vn piede di s. Damaso, & il capo di s. Barbara.

Al. Il capo di s. Barbara, non è egli col suo Santissimo Corpo in Venegia, nel Monasterio de' Reuerendi, & honorati Padri Cruciferi.

Lo. Così è, mà creder si deue, che siano state più Barbare, perche come sapete anco in Torcello vi è vn' altro capo. e corpo di s. Barbara, & in Napoli nel Monasterio dell' Annunciata, vi è il capo parimente di s. Barbara, & in Roma vi è ancora nella Chiesa dedicata à questa santa, vn pezzo del suo capo, & in Messina in s. Salvatore, vi è vna spalla, tal che bisogna credere, che siano state di questo nome più sante Barbare, si come sono stati più santi Martiri di vn' istesso nome. Però nel Martirologio, si legge la festiuità di due Barbare, talche non è da marauigliarsi di questo, e tãto, piũche vna è di Nicomedia, e l'altra di Toscana.

Al. Questo esser facilmente potrebbe, e necessario è, che così sia, altrimenti farebbe vn confondere l'intelletto di quelli, che veramente credono, hor seguite.

Lo. Nella Chiesa di s. Nicola in Carcere, vi è vna costa di s. Matteo Apostolo, vn braccio di s. Alessio, e la mano di s. Nicolò.

Nella Chiesa di ss. Quattro Coronati, vi è il Capo di s. Cecilia, quello di Sisto, d' Alessandro, e di Protò. In s. Lorenzo in Palisperna vi è il braccio di s. Lorenzo.

Nella Chiesa di s. Vito in Marcello, vi è vn' oglio molto mi-
ra-

racoloso, il quale si fa delle Reliquie di s. Vito, che iui sono. Quest' Oglia risana le morsicature de' Cani arrabbiati, & in s. Giuliano appresso i Trofei di Mario, vi sono le Reliquie di s. Giuliano, & Alberto, con le quali si fa vn'acqua nõ meno miracolosa di quel benedetto oglio, ella risana ogni febre, & anche molte altre infermità.

Al. Veramente queste sono due sante medicine, delle quali se ne deuono seruire tutti i poveri fedeli, che non hanno modo di comprar medicine, ne meno di sodisfare alla fatica, e visita de' Medici.

Lo. Io credo, che poveri, e ricchi se ne deuono seruire, e massime quelli, che meritamente credono nella passione, e Reliquie de' Santi, che più? In s. Bibiana, nel suo Cimiterio, si come credo hauerui detto, vi è vn herba piantata da lei, la qual herba fana il mal caduco. Vdite quest' altro miracolo stupendo. Nella Chiesa di s. Saba

Abbate, la qual Chiesa è sopra il Monte Auentino, vi è vna fontana, nella quale giace lo Scapolario di s. Saba, e quest' acqua marauigliosamente risana molte infermità, e massime il flusso di sangue.

Al. Che diranno quiui questi maledetti Heretici, li quali negano le sante Reliquie, nè vogliono, che i Santi, e Sante di Dio, siano nostri intercessori appresso il Padre Eterno? seguitate.

Lo. Nella Chiesa di s. Gregorio, vi è vn braccio del detto santo, & vna gamba di s. Pantaleone, & altre Reliquie de' santi, delle quali in diuerse Chiese ne sono infinite, però di queste altro non vi voglio dire, potete pensare essere di esse il numero infinito. Verrò dunque à quelle Reliquie inanimate.

Al. Dite, che in sentirui piglio grandissimo contento.

Lo. Cominceremo pure da s. Giouanni in Laterano. In questa Chiesa vi sono il legno col quale Constantino coronò s. Siluestro. Il Calice il quale s. Giouanni Euangelista beuè senza nocumento alcuno, per comandamento di Domitiano il veleno. La Catena con la quale s. Giouanni fù ligato quando fù condotto da Esasò à Roma. Vna sua Tonicella, la quale posta sopra tre morti, gli ritornò in vira. Il Cilizio di s. Giouanni Baxista, e della sua cenere la Camiscia, che fece Maria Vergine à Christo. La canna con la quale fù percosso il capo à Christo. La Veste rossa della quale fù da Pilato vestito Christo, tinta del suo sangue, & il panno col quale egli sciugò i piedi à i Discepoli. Del legno della Croce. Il Velo col quale furono coperte à Christo in Croce, le parti pudimonde. L' Oratorio di Giouanni Euangelista sotto l' Altar Papale. Nella Cappella sotto la porta grande, vi è l' Altare, che teneua s. Giouan Battista nel Deserto. L' Arca federi, portata da Vespesiano, con quattro Colòne di bronzo piene di Terra Santa. La Verga d' Aron, e di Mosè; la Tauola sopra la quale cenò Christo l' vittima fera.

Tut-

Tutte queste cose porrò da Giero salemmè à Roma il buon Tito Imperadore. Da vn capo della Sala di sopra, si vede sopra. 4. Colonne la pietra sopra la quale, i Giudei giocarono la Veste di Christo. Dall'altro capo vi sono trè porte di marmo, che erano in Gierusalem nel palazzo di Pilato, alla presenza del quale, per quelle fù condotto Christo. Vi è poi sopra la porta della Cappella di s. Siluestro, vna finestra di marmo, la quale era in Giudea, in Casa di Maria Vergine, e per quella entrò l'Angelo Gabriele à salutarla, quando in ella fù incarnato il Figliuol di Dio. A canto alla detta Cappella vi è vna Scala di otto gradi, la quale fù nel palazzo di Pilato, e sopra quella cadde il nostro Saluatore, e vi sparse il sangue, il quale hoggidì si vede sotto vna Graticola di ferro. Per questa nõ si saglie se non in genocchioni. Vi si vede anco vna colonna in due pezzi, la quale in Gierusalem si spezzò, nella morte di Christo. In vna Cappella dimandata Sancta Sanctorum, doue non entrano mai donne, vi è vn'Imagine di Christo di anni dodeci, con gli ornamenti di gemme, & argento, S. Luca la designò, e secondo alcuni l'Angelo la finì. Vi è anco il loco del quale habbiamo ragionato, oue fù battezzato il gran Constantino. Quiui appresso vi si uede anco la Colonna, oue cantò trè uolte il Gallo, alla Passione di Christo. Altro non mi ricordo hauer ueduto in s. Giouanni Laterano.

In s. Pietro in Vaticano ui è il Volto Santo, Il ferro della Lancia, cou la quale passò Lucino il Costato à Christo, il qual ferro fù mandato dal Gran Turco ad Innocentio 8. Vi è una Colonna cancellara di ferro, la qual era nel Tempio di Salamone, alla quale staua Christo appoggiato, quando predicaua. Dentro à questa ui si menano quelli, che sono oppressi dal Demonio, e subitamente sono liberati.

Al. Questi sono Tesori, e ueramente da essere posseduti, e con grandissima ueneratione tenuti.

Lo. Nella Chiesa di s. Paolo fuori di Roma, ui è la Catena, con la quale s. Paolo fu incatenato, & à mano dritta dell'Altar grande ui è un'Imagine del Crocifisso, il quale parlò à s. Brigida Regina di Suetia, mentre che ella facena in quel loco oratione.

In s. Maria Maggiore, ui è il Presepio, nel quale giacque Christo, quando egli nacque in Bettelemme, & il pannicello nel quale la sua gloriosa Madre l' inuolse.

Nella Chiesa di s. Lorenzo fuori di Roma, ui è uno di quelli sassi, con li quali fù lapidato s. Stefano, e la pietra sopra la quale fù posto s. Lorenzo, dopò la sua morte, la qual pietra è tinta del suo sangue, e grasso. Vn pezzo della graticola, sopra la quale egli

fù

fù arrostito, & il vaso col quale egli battezzò s. Lucillo, essendo in priggione.

In s. Sebastiano, vi si vede la pietra sopra la quale lasciò Christo le vestigie de i piedi, quando egli apparue à s. Pietro, il quale fuggiu di Roma, e questa pietra era nella Cappella detta. Domine quo vadis.

Nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, vi è la Spongia con la quale fù dato à bere l'aceto, e siele à Giesù Christo in Croce. Due Spine della Corona, che egli hebbe in capo. Il Titolo, che gli pose Pilato sopra la Croce. Vno de i trenta denari, che furono dati à Giuda, quando egli vendette Christo, e mezza la Croce del Ladrone Buono. In vna Cappella rotonda, che è fuori di s. Pietro Montorio, è il luoco doue S. Pietro Apostolo, fù posto in Croce.

Nella Chiesa di s. Giacomo Scossacavallo, vi è la pietra sopra la quale Christo benedetto fù nel dì della sua Circoncisione offerto nel Tempio. Vi è ancora quella pietra, si come dicono, sopra la quale il Gran Padre Abramo, volse sacrificare l'vnigenito suo figliuolo Isac. Queste due pietre furono portate in Roma da s. Elena, per metterle in s. Pietro, mà giunti, che furono quiui i Caualli, che le portauano creparono, per il che fù fatta questa Chiesa, nella quale vi furono collocate le pietre. Sono due colonne in s. Maria Traspontina, alle quali furono flagellati Pietro, e Paolo Apostoli, e vi è vn Crocifisso, il quale parlò à questi due Apostoli.

Nella Chiesa di S. Maria in Vialata, vi è l'Oratorio di s. Paolo Apost. e di s. Luca Euangelista, nella quale egli scrisse i fatti de gli Apost. In s. Eustachio vi è del legno della Croce di Christo, del suo Sâgue, de suoi vestimenti, della Corona di Spine, e della Croce di s. Andrea In s. Tomaso in Parione, sonouì de i vestimenti di Maria Vergine, de i cinque Pani d'orzo, con li quali Christo satiò. 5000. persone senza le donne, & i figliuoli. Sonouì anco delle pietre, con le quali fù lapidato s. Stefano, e nella Chiesa di S. Biagio in Pianeta, si troua del legno della Croce di Christo, e della Veste di Maria Vergine, delle quali Vesti ne sono anco in s. Barbara, e vi sono de' Capelli di Maria Madalena, e del Velo di s. Barbara. Le veste, ò tonica inconsutile di Christo, la quale gli fece Maria Vergine, si vede nella Chiesa di s. Martinello. In vna Cappelletta detta s. Maria Imperatrice, ò vero s. Giovanni Laterano vi è vn Imagine di Maria Vergine, la quale parlò à s. Gregorio. Frà S. Potentiana, e s. Pietro in Vincola, vi è vna Chiesa detta s. Lorenzo in Fonte, la quale fù la priggione di s. Lolerenzo, in questa volendo egli bazzare s. Hippolito, e s. Lucillo, non hauendo acqua, vi nacque miracolosamente vna fonte, che hoggi di si vede, In s. Eusebio vi è del freno, che

fe-

fèce far Constantino al suo Cauallo, d'vn chiodo della Croce, col quale fù conficcato Christo. Vn pezzo della Colonna, all a quale egli fù battuto, & vn poco del suo Sepolcro. Nella Cappella detta Horto del Paradiso, doue mai entrano Donne, la quale è in s. Prassede, vi è la colonna alla quale fù flagellato Christo. Fù questa Colonna portata in Roma, da Giouanni Colonna Cardinale, e vi è anco vna pietra sopra la quale giaceua la B. Prassede. Si vede in s. Susanna, della Croce, della Veste, del Sepolcro di Christo, e della Veste, e capelli di Maria Vergine.

Nella Chiesa di s. Giouanni, e Paolo, vi è la pietra, sopra la quale furono decapitati s. Giouanni, e Paolo, ch'erano fratelli nati in vn parto, vi è anco del Sepolcro, Croce, e Veste di Christo. In s. Sabina vi è una pietra nera attaccata all'Altar grande, la qual pietra dicono essere stata tirata dal Démonio à s. Domenico; mentre egli faceua oratione, per ucciderlo, mà si spezzò, e non l'offese. Vi è poi una Spina della Corona di Christo, un pezzo della canna, con la quale gli fù percosso il capo, un pezzo della Croce di s. Andrea, della Terra Santa, e del Sepolcro di Maria Vergine. Hora habbiamo dato fine Signor Alessandro mio à narrarui tutte quelle Reliquie, che si possono in Roma uedere, del che lodato sia il Signor Dio, daremo dunque principio à farui sapere, qual sia la bellezza dell'antiche statue, che in Roma si ueggono.

Al. Due cose degne di essere intese parmi, che vi siate scordato, l'vna il dirmi doue si trouano le Catene, con le quali fù tenuto S. Pietro in prigione, l'altra è, che voi non hauete fatto mentione alcuna di alcuna Imagine di nostra Donna benedetta, che sia stata da s. Luca dipinta, e pur intendo, che in Roma ve ne sono molte.

Lo. Voi hauete vna gran ragione Signor mio, le Catene sono in S. Pietro in Vincola, & holle vedute, e toccate. Circa l'Imagini di S. Maria da s. Luca pinte, hauete à sapere, che sette, se ben mi ricordo, se ne trouano in Roma. Vna in santo Sisto, vna in santa Maria della Consolatione, vna in santa Maria Noua, dipinta in vn tabernacolo di marmo, portata di Troia Città di Grecia à Roma, dal Nobil Angelo Francipane. Vna in santa Maria Araceli, la quale è dipinta in quel modo, che ella stette alla Croce di Christo; Vna in s. Maria via lata, & è dipinta con l' Anello in detto, Imperò che egli la dipinse in quello stato, nel quale ne hebbe di lei prima notizia, & vna in s. Agostino. Eccoui il voler vostro satisfatto.

Al. Hora stà bone, e bene satisfatto mi hauete, hor mò date principio alle Statue, che ancora ci resta due hore di tempo, e potrete assai bene parlarne à pieno.

L

Lo.

Lo. Io per hora voglio folamente parlar di quelle Statue, che sono intiere, lasciando i torfi, i busti, le gambe, i piedi, le mani, e simili fragmenti, perche impossibile è il saperne dar raguaglio del nome loro, se non si vede il Capo col busto, e sono senza numero.

Al. Così è, e così voglio.

Lo. Hora cominciando dal Giardino di Belvedere, nel mezzo di quello, è il Simolacro del Teuere, poggiato col fianco destro ad vna lupa, la qual tiene al petto Romolo, e Remo, i quali scherzano con le mammelle di quella, e tiene sotto il dritto braccio, il Corno della copia, pieno di fiori, e frutti. Si vede poi vn altro Simolacro, il quale è del Nilo, poggiato nel sinistro fianco sopra l' Animale Sfince, e tiene con la mano sinistra, pure il Corno della Copia, & haueua d'intorno 17. putti di marmo, e fù ritrouato non hà gran tempo, presso à s. Stefano di Caco. Nel Muro dietro al Simolacro del Teuere, vi è vna bellissima Statua di Antinoo ignuda in piedi, mà le manca vn braccio, & è tanto bella, che altro non le manca, che la viuua uoce.

Al. Chi fù questo così bello Antinoo?

Lo. Egli fù un giouanetto, grandemente amato da Adriano Imperatore, il quale se ne feruiua di lui nel arte maga, e uolendo questo fanciullo passar il Nilo, s'affogò in quello, pil che hebbe Adriano tanto dolore, che non folamente con molte lacrime lo pianse, che anco uestitosi di habito lugubre, lo consacrò per Dio, & in honore di quello, edificò Antinoe Città, e di questo si bel figliuolo, si trouano in Roma molte teste. Alla destra di questo Giouane giace il Fiume Arno, in atto di spargere acqua, con una urna, che egli tiene alla mano sinistra, poi ui è la statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale tenendo il braccio destro sul capo, pare, che uenga meno di dolore, e sotto la mammella si fa mordere il petto da un aspide sordo. Chi è, qual fosse, e come uisse, e morì questa Cleopatra, credo, che uoi lo sappiate.

Al. Lo sò, e la di lei uita, è stata diligentemente scritta dal Signor Conte Giulio Landi.

Lo. Presso à Cleopatra, si vede in terra vn Hercole non intiero, il quale tiene in braccio Anteo, per darli à quel modo la morte, il che credo, che saper douete. Questo Anteo non hà capo. Presso à questo Hercole in vna Cappelletta, si vede vna statua tutta intiera, & ignuda di Commodo Imperadore, del quale habbiamo ragionato. Egli stà in piedi, e tiene in collo la pelle del Leone, e nel sinistro braccio vn figliuolino. Siegue poi vn' Apolle intiero, & ignudo, con l' Arco in mano, e con la faretra al collo, l' Arco è rotto, & hà la mano dritta sopra vn tronco di marmo, oue si vede vn Serpente auuolto.

auolto. Si vede in vn'altra Cappelletta, quel tanto nominato, e celebrato Locoonte Troiano, il quale con due suoi figliuoli, viene circondato cō molti giri da due Serpenti, & è tutto intiero, e tutto di vn pezzo, e credo, che non mai fosse fatta la più bell'opera di questa, e per vederla non si douerebbe sparmiar nè fatica, nè spesa di andare à Roma. Fù trouata questa Statua non haue gran tempo alle Sette Sale, sù le Carine, che merauigliosa cosa, è il vedere gli effetti pietosi di quelle tre statue, e l'vna stà in atto di dolersi, l'altra di hauer compassione, e l'altra di morire. In vn'altra Cappelletta si vede vna bellissima Venere, vscita dal bagno, con vn Lenzuolo attorno tutta intiera, eccetto che non hà la sinistra mano, e mira Cupido suo figliuolo, che stà à lato di lei. Questo Cupido non hà braccia. Vi è poi in vn'altra Cappelletta, vn'altra Venere ignuda, & intiera, che si copre la natura, con la dritta mano, e con la sinistra tiene la camiscia pendente, e nell'istesso loco appresso lei, vi è vn Bacco nudo, e senza braccia. Vi si vede poi in vna loggia coperta vn bellissimo, & intiero Mercurio, col Cappello in testa, & hà il braccio dritto sopra vn tronco d'Albero di marmo. Quiui nõ sono altre statue, mà in vn Arca di marmo si vede di mezzo rilieuo la caccia di Meleagro, e nella guardia del Papa, vi è vna bellissima statua d'vn Curiatio. In Castel Sant'Angelo si vede nell'entrar di quello, sopra vna porta, il Capo di Pellade, col busto, e col pennacchio in cima all'Elmo. Nella loggia per mezzo la porta, vi è di Adriano Imperatore vna molto bella testa col petto armato, e quiui appresso vi è vn'altro simile Adriano, mà moderno. Sonouì poi in vn'altra loggia dipinta, cinque antiche teste con li petti.

Nella Strada Julia, presso il Palazzo dell' Illustrissimo Farnese, si veggono quattro tauole di marmo, nelle quali sono scolpite di mezzo rilieuo quattro donne molto belle, e furono trouate in Piazza di Pietra. Nel Giardino dell' istesso Reuerendissimo Farnese, che è oltre il Teuere, vi è sopra vna pila antica, Venere da mezzo corpo in sù ignuda, & tiene frà le coscie ristretti i panni, & in mano tiene vna Conca marina, le treccie sono sparfe per il collo, e da i lati sono due putti ignudi, i quali tengono sopra le spalle, le vesti rauolte, e sopra hanno due Vrne, in atto di spargere acqua. Si vede vna bellissima statua equestre di bronzo, di Marco Aurelio Imperatore, e Filosofo, la quale è nel mezzo della Piazza del Campidoglio. Vogliono alcuni, che ella sia d'Antonino Pio, & altri dicono esser di Lutio Vero, ò vero di Sertimio Seuero. Da questa parte dinanzi la porra d'Araceli, vi sono due statue di Constantino Imperatore, l'vna guarda l'altra, e sono armate all'antica. Vn'altra simile statua di Constantino, si vede sù la Ripa Tarpeia. Appresso il

Palazzo di esso Campidoglio, vi si veggono due gran Simolacri Marmorei, l'vno del Fiume Tigre, perche tiene sotto al braccio, vna Tigre, l'altra è del Fiume Nilo; appoggiato sopra vna Sfinge, e l'vno, e l'altro tiene in mano il corno della copia. Si vede anco in questo loco di Commodo Imperatore, vn grossissimo capo di bronzo, e di paragone, vi si vede vna Sfinge, & vn Leone, e sono ui anco due Sepulture l'vna di Nerone, l'altra di Agrippa. Nel Cortiglio del Palazzo de' Conseruadori, si veggono due Statue, l'vna è di Donna vestita, l'altra è d'Apollo ignudo, il quale hà vn Cane à piè senza testa. Nell'istesso Corriglio vi sono di paragone vna Scimia, & vna Sfinge, vna testa marmorea d'vn gran Colosso, di cui si veggono due pezzi del busto, del piè, vna mano, & vn braccio. Salendo nel palazzo, prima, che si entri dentro, vi sono trè teste antiche, vna statua, d'vna donna, che si vede vestita, & vn'altra statua ignuda d'huomo, con vn martello in mano, e senza capo. Nella Sala si vede vna statua moderna di marmo di Leone X. affisa la quale gli fù drizzata dà Romani, per molte immunità, che egli concesse loro. In questa Sala si veggono molte belle pitture di genti, e trionfi romani, & alcuni altri iragmenti, e due teste antiche, che sono in due fenestrelle. Dopo questa Sala nella prima Camera, si vede vn bellissimo Hercole di bronzo in piedi, & ignudo, con la claua dalla mano destra, e con li pomi d'oro nella sinistra, i quali pomi egli recò da gli Horti dell' Hesperide. Questa si rara, e singolare Statua, fù trouata, e non heue gran tempo, nel Foro Boario nelle rouine dell' Ara massima, drizzata da Hercole nel detto Foro.

Al. Perche caggione drizzò egli questa Ara nel Foro Boario.

Lo. Imperòche egli hauendo vinto in Hispagna, i trè fratelli Gerioni, ritornando in Italia, con bellissime Vacche, tolte à Gerioni, glie ne furono rubbate presso al Teuere, alquante da Caco solenne Ladrone, e per hauerle poi recuperate, con la morte di esso Caco, egli drizzò in quel foro la sopraddetta Ara Massima. Nell'istessa Camera, vi è vn Satiro di marmo molto bello ignudo, con li piedi di Capra, & ad vn tróco legato, cò le mani dietro. Più à dētro, in vn'altra Camera, vi è la più bella, e più marauigliosa Statua di bronzo, che mai vedere si possa. Questa è d'vn Contadino affiso sopra vn Sasso, pur di bronzo, il quale stà in atto di cauarsi vna spina dal piede, e fa vn'effetto così raro, che non sò se vn viuo lo potrebbe fare Il Laocoonte, e questo mi fecero stupire, egli hà per base vna Colonna di mischio, e sopra vna base triangolare, vi è di bronzo vna Zingara in piedi, vestita al modo di Zingara, con vna mano sporta in fuori. Vna simile Io viddi in Casa di Monsignor

gnor Archinto. Vi sono poi di marmo tre picciole statue intiere, & ignude, l'vna delle quali è in mezzo, & è vn Bacco garzonetto. Sopra la porta d'vn'altra Camera, vi è vna bella testa di Adriano Imperatore, e due altre teste, con li busti d'huomo, l'vno vestito, e l'altro ignudo. Vi si vede anco vna statua in piedi di donna vestita, ma senza braccia. Nella loggia poi, che guarda sopra la Città, vi è di bronzo vn'antica, e bella lupa, con Romolo, e Remo à petto, cosa rara nel vero, e singolare da vedere, si veggono quei Bambini, che lieti scherzano intorno alle mammelle, e pare, che quella ne pigli vna consolatione infinita. Nell'istessa loggia vi è di marmo vna Donna, dal ventre in sù tutta ignuda, e, vi è vn Scimiotto di paragone.

Al. Queste così belle, e rare statue, delle quali hora mi hauete ragionato, sono elle in loco, che ciascuno le possi. senza l'altruimezzo, à piacer suo vedere.

Lo. Signor nò, elle come vi hò detto, sono nel palazzo de' Signori Conferuatori, & io col mezzo di quel Lucchese Cavaliere, di s. Lazzaro, detto Gio: Battista Beneuento, del quale nel principio vi ragionai, viddi il tutto. Imperò che egli, che da tutta Roma è conosciuto, & è huomo, che in tutte le cose per gli Amici sà molto bene operarfi, mi fece vedere ogni cosa, non solamente in questo loco, mà in tutta Roma, onde io sempre gli farò tenuto, & obligato.

Al. Più obligato douete essere à quel barbaro, donato al Mondo per vn esempio di sceleragine creato, per sorte fuori d'ogni pensiero dalla natura, il quale è stato causa, ancorche egli altrimenti credesse, che hauete veduto Roma, e tutto quello di raro, e di bello, che in lei si vede.

Lo. Ah ah. Voi dite il vero, e gli sono tenuto di voce, non mi scordarò l'obligo, che io gli tengo, desiderandogli però quel bene, che egli per l'opere sue merita. Hor per tornare al nostro primo ragiouamento, dicoui, che in S. Pietro in Vincola, che io faccio vn gran salto, verso la Sacrestia, si vede vn bellissimo Sepolcro di marmo del gran Papa Giulio. II. doue è vn Mosè, con le corna in testa, e con barba lunga, e tiene nella mano sinistra il libro della legge, che Dio gli diede. Egli è maggior del naturale, e può stare à fronte di qualsiuoglia antica Statua, & è opera dell'immortal Michel'Angelo, tanto al Mondo celebrato. Sonoui poi due statue di donne vestite, e di sopra due altre pure vestite, che stanno assise, e più sù vi è vna Vergine Maria col figliuolo in braccio, e vi è anco il Papa scolpito, con la testa alta sul Sepolcro. Vi sono poi quattro teste di mezzo rilieuo, con li petti loro, & altre figure d'

Vcel-

Vccelli, & Animali per ornamento. Dinanzi poi la porta di questa Chiesa, vi è di marmo vn gran vaso molto bello, & vn'altro simile à questo si vede dinanzi à S. Marco, del quale si feruiano nè Bagni gli antichi Romani. Vn'altro pur simile, si vede sù la porta di S. Saluadore del Lauro. Vn'altro, mà più picciolo, sù la Piazza di s. Pietro, oue beuono i Caualli. Vn'altro, mà più grande, è sù la Piazza del Palazzo nouo de' Farnesi. Sù la Piazza dinanzi à la Rotonda vi sono due Leoni affai belli, di vna pietra, che è d'vn colore frà il bruno el rosso, detta Marmaride, e vi sono due vasi di porfido, l'vno in figura d'vn'arca, e l'altro è tondo. I Leoni sono posti à giacere sopra belle, & antiche basi, si crede, che i Vasi fossero nelle Terme d'Agrippa, che erano quiui appresso. In Parione vi è l a Statua di quel tanto nominato, veridico, e celebrato Pasquino, tutto mozzo, e guasto, e si crede, che fosse vna Statua d'Hercole, il suo compagno Marforio, che è vn gran Simolacro, si vede in terra disteso presso S. Pietro in Carcere. Alcuni vogliono, che egli fusse il Fiume Reno, drizzato da Domitiano nel Foro Romano, presso al Foro d'Agusto, doue era il Tempio di Marte. Vnde di Quum sit. quasi Martis forum. Altri dicono, ch'egli fosse il Simolacro del Fiume Nare, & altri, che egli fosse vn Gioue Panario, e questa opinione mi piace più dell'altre.

Al. Perche così Gioue Panario.

Lo. Perche quando i Romani si trouarono da i Senoni assediati nella Rocca, non hauendo molta vettouaglia, e volendo dar à credere à Nemici, che essi n'hauessero affai, gettarono molto paue sopra le mura, ne' Campi de' Galli, la qual cosa fu causa, che i nemici vennero ad accordo, e per questo i Romani drizzarono nel Campidoglio vn'Altare, e la statua à Gioue Panario, o ver Fornario, intorno al quale si veggono i pani di marmo. Fù questo Simolacro portato poi oue si troua. Hora con questi due brauissimi Poeti Pasquino, e Marforio, daremo fine al ragionare delle Statue publiche, che per Roma si veggono. Resta mò far mentione di alcune degne di essere inrese, che sono tenute da particolari Gentil'huomini, e Cardinali, nelle loro Case, e Giardini, e prima nel cortiglio della Casa dell'R. di Cesij, vi sono trè statue molto belle, la prima è di vn'Amazona vestita, & è senza braccia, l'altra è di vn' Apollo ignudo, e senza mani, la terza è vna Sabina mezza vestita, mà non hà le braccia. Nel suo primo Giardino, si vede vn Nettuno ignudo in piedi, mà è senza braccia, vn' Apollo ignudo, con la cedra in mano, vn' Agrippina intiera vestita all'antica, nõ hà braccia. Vna Pallade molto bella vestita, mà senza braccia. Nel frontespizio del suo Antiquario, vi è una testa col petto di Gioue, & è

di

di porfido , & una testa di Ottone Imper. di marmo, col petto uestito, & à mano manca ui è Poppea sua moglie, col petto uestita , e con li capelli sù le spalle. Nella cima dell' Antiquario , ui sono cinque Idoli di marmo antichi , il primo è d'una Pallade armata, l'altro è di Cerere, il terzo di Vittoria, il quarto della Dea Copia, e l'ultimo di Diana. Nell' Antiquario frà l'altre molte statue, ui è la Dea del Sonno, col papauero in mano, una Sabina, trè teste grandi, come di colosso di Pallade, d'Hercole, e di Gioue. Sotto d'Hercole si vede un bel Satiro, che abbraccia un garzonetto, e parche gli uogli insegnare di sonare una Sempogna, che tiene il putto in mano. Sutto la testa di Gioue , si uede una testa di Pirro , Rè de gli Epiroti, col petto armato , e pennacchio sopra l'Elmetto. Sotto à questa statua , ui è una Leda ignuda , la quale uscendo dal Bagno tiene con la sinistra la camiscia, e con la destra un pomo, tiene appresso un Cupido, che abbraccia un Cigno, & è cosa molto bella. Fuori dell' Antiquario in mezzo d'una Cappelletta nella Loggia seoperta, si uede un Eliogabelo intiero, e uestito sopra una balcatica, e più di sotto ui è un Imperadore triotâte, in un Carro tirato da quattro Caualli. Vi si uede anco nell'uscir dell' Antiquario, un Plutone in piedi mezzo uestito, sopra una base di marmo. Sonouì poi per tutto questo loco, infinite altre statue. Nel suo studio si ueggono molte antiche teste di Catone, e di Marco Antonio , di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di Claudio Nerone, Imper. di Giulia Mammea, madre d'Alessandro Mammeo, di Marco Aurelio Imperatore, d'Antonino Caracalla, di Macrino, d'Adriano, di Costantino Magno, vn'altra testa di Giulio Cesare più giouane. Nella loggia poi, che è trà la Sala, e la Camera sopra trè porte, si uede nelli Nicchi vn Cupido, vn Gioue col fulmine , & vn Bacco. In mezzo della prima faccia, vi è vna donna intiera', che è vscita dal Bagno, e tiene in mano la camiscia molle', e trasparente , & è cosa molto bella, nell'altra faccia, vi è vn Colosso del capo di Cleopatra. Trà tutte l'altre molto belle statue, che vi sono d'ogni sorte, si vede nella postcamara vna delle belle cose, che sia in Roma, ancorche sia picciola. Questo è vn figliuolo , che preme vu anfora nel collo, per farle gittare acqua da quello . Vi è poi vn Cupido, che dorme sopra vn letto. Tutte le statue, che sono in questa Casa, e nel Giardino, sono degne d'essere vedute per la loro bellezza.

Al. O come Io godo nel sentirui ragionare , e raguagliarmi di così belle, rare, & antiche figure.

Lo. Il Reuerendiss. Dannini, hà nel suo palazzo, vna testa di quel bellissimo Antinoo, col petto ignudo. Vna di Agrippina madre di Nerone, & vna d'vna Sabina , e di M. Aurelio Imperatore. Nel pal-

laz-

lazzo nuouo del Cortesissimo, e Reuerendiss. Farnese, oltre le statue, che non sono intiere, vi si ueggono vna Venere ignuda chinata con vn ginocchio, e guarda vn Cupido, che tiene l'Arco. Vna testa d'Adriano Imperatore. Vn Simolacro di vna Roma trionfante affisa, hà il capo, i piedi, le mani, & vn poco delle braccia di bronzo, il resto è di porfido, & è cosa merauigliosa. Vi è poi vn Giove Capitolino, affiso à guisa d'vn fiume. Vn colosso di gladiatore ignudo. Vna statua di Marco Aurelio, con la veste auuolta sù la spalla. Vna testa della Dea Flora adornata di fiori. Due Rè cattiui vestiti, con calzoni all'antica. Vna Sabina in capelli, con la veste in collo. Vna testa d'Antonino Pio; Vna ghirlandata di spighe, la quale deue essere dell'Estate. Vna testa di Giove. Vna Leda vestito col braccio destro ignudo, con li capelli intrecciati, e con la destra mano stringe vn Cigno. Vna donna di marmo negro vestita. Vna Ninfa di Diana. vn Mercurio ignudo sopra vn tronco affiso, e tiene in braccio una fanciulla ignuda. Vn'Hercole à guisa di Colosso ignudo poggiato ad un tronco, con la pelle del Leone. Vna testa d'vn Colosso di Cesare. Vn Colosso di Pallade uestita, e con lo scudo di medusa in petto. Vn bellissimo Esculapio senza il destro braccio, stà con vno mantello auuolto, e mostra il petto mezzo ignudo. Appresso ui è vn Serpente mà rotto, e guasto. Vn gladiatore ignudo, che tiene per li piedi, un putto morto sopra le spalle, & hà la spada al fianco. Vn'altro Colosso d'Hercole ignudo, con la claua in mano, e con la spoglia del Leone. Vna statua di un Tritone, che stà à guisa di vno, che uà notando dalle coscie ingiù, à guisa di un Delfino. Vna Venere ignuda, che esce dal Bagno, con un lenzuolo in mano, il quale gli pende drietto & appresso ui stà un Cupido. Vi è poi un Satiro ignudo, che è una bellissima, e rara statua, egli dal mezzo in giù e Capra, hà la barba caprina, le corne in testa, & abbraccia un Pastorello ignudo, al quale insegna à sonare di Sampo-gna, nella quale ui è scolpito un Satiro, & un Cupido. Si ueggono ancora d'un huomo ignudo, che hà una benda con bottoni al collo, & una mano dietro, oue tiene una foglia. Vn Mercurio in piedi, & un'altro Mercurio minor di questo poggiato, col braccio manco in un tronco. Vn Colosso della testa di Vespesiano Imperatore. Si uede poi un bellissimo Delfino, ch'hà sopra di se vn fanciullo nudo, e lo tiene auuolto con due giri della coda. Vn colosso di Bacco, con una spoglia di Pantera auuolta nel collo, e nel petto, hà la testa ghirlandata d'uee, & un grappo d'uaa con panpani in mano. Moltri altri fragmenti antichi sono in questo palazzo, e molte altre belle cose sono nel Giardino di detto Reuerendissimo Cardinale, che e di là dal Teucre, per mezzo il suo palazzo nuouo, S'lo uoglio

Si.

Signor Alessandro mio narrarui tutte le statue, che sono nelle Case particolari, non ci basterà il tempo di tutto vn giorno, con la notte appresso. Onde hò deliberato di far solamente la scelta delle più belle, perche in vero sarebbe lungo ragionamento, & anco tedioso il voler narrarui vn così infinito numero di teste, e statue antiche.

Al. Laudo questo vostro proposito, però farete la scelta di quelle figure, che sono rare, singolari, e belle.

Lo. Così voglio fare, trà molte statue, che hò veduto in Borgo, in casa d'vno de Radicibus, hò veduto vn Satiro ignudo, & intiero inghirlandato di pampani con uue, il quale abbraccia col braccio dritto sopra la spalla vn Fauno ignudo, il quale de incontorno abbraccia col suo sinistro braccio il Bacco, & hà sul collo, e riuolta nel petto vna pelle di Tigre, e tiene con la mano destra vn Vasetto, il Bacco hà sopra il collo i capelli sparsi, e l'vno, e l'altro si riguardano in uolto, veramente queste sono due bellissime, e rare statue. Vididi poi in casa de gli Altouiti in Banchi, vna testa molto bella d'vn Mutio Sceuola vestito, & vn Cupido moderno, con l'ale, che dorme, tenendo vn Lupo in braccio. In casa de' Manili appresso la chiauica, vi si vede vna Cleopatra molto bella. Nella strada Iulia in casa de gli Alberichi, in vna finestra murata del suo cortiglio, vi è di M. Catone, col petto vestito, vna Statua ueramente degna di essere riguardata. Hò veduto poi cosa rara, in casa di vn Medico detto Francesco da Norcia, egli hà in vna sua Camera vn Adone ignudo, con vn velo sottile sù le spalle, poggiato col dritto fianco ad un tronco, & hauendo il piede sinistro alquanto chinato, tiene vn bastone in mano, à piedi, à man dritta gli è un Cane, che par veramente, che egli abbaï, dall'altra parte hà una testa di Cignale posta sopra un tronco, & il tutto è di vn pezzo. Vi è poi all'incontro di questo Adone, vna Venere, che è tanto bella, che non credo in Roma, vn'altra simil si troui, e pur ue ne sono infinite. Nel cortile del Sig. Latino Iuuenale, trà l'altre sue belle statue, ue ne sono due bellissime, vna di Lucretia Romana, con la ferita sotto la mammella, & una d'Hercole ignuda, la quale tiene in mano i pomi de gli Horti Esperidi, & il Drago, che era il costode di questi Horti. Vi è un'altro Hercole ignudo, con la pelle, e con la claua. Di questi Hercoli se ne ueggono molti in Roma. Vna molto bella testa di Romolo, si uede nella casa d'un Messer Paolo Gallo, & un bellissimo Bacco moderno di Michel Angelo. Sarà questo Bacco in piedi ghirlandato di Vite, dalla mano sinistra, uè un Satirello affiso sopra un tronco, e con ambedue le mani si pone in bocca di quelli grappi d'uua, che tiene il Bacco in mano. Dell'istesso Michel' Angelo, uè una bella testa col bullo di M. Aurelio, & un' Apollo ignudo, con la

faretra, e dardi al fianco Vna bellissima, e rara statua intiera, & antica di Pirro Rè de gli Epiroti, armato di corazza, e d'elmetto, con la man sinistra sopra lo scudo, si vede in casa di M. Angelo de' Massimi, il quale comprò questa statua due milia scudi.

Al. E possibile, che l'huomo getti tanti denari in cosa, che non gli rende nè utile, nè beneficio alcuno. Io per mè non lo credo, ancor, che questa statua fusse una delle sette merauiglie del Mondo.

Lo. Tanto è Signor mio, così dicono, & è fama publica, e poi non è da merauigliarsi, imperò che questa Nobilissima, & antichissima famiglia de' Massimi fù sempre magnifica, e liberale, nè mai l'incredibile in cose belle, & honorate spendere ogni gran quantità di denari. In casa pur di uno di detta famiglia, presso la Valle, vi sono da 50. belle teste, trà le quali ne sono tre di Nerone del Naturale, & una rata di Bruto Consolo. Hò ueduro poi in casa di uno di Stampa, trà molte teste degne di esser uedute, una bellissima testa di un Cesare Augusto fanciullo, una di Filippo padre d' Alessandro Magno, & una di M. Aurelio Sbarbato. In Parione in casa del Lisca, ni si veggono assai belle statue, trà le quali ui sono vna Vergine vestita in piedi, una Giulia Togata moglie di Pompeo, vna Dea Pomona col grembo pieno di frutti, una Aretusa moglie di uaga nuda dalle coscie in sù, e con una mano s'acconcia le trezze, & un Fauno raro, che con una mano tiene una Tigre per la coda, e con l'altra alza un bastone per batterlo, Due Statue delle più belle, che siano in Roma si ueggono in casa di M. Alessandro Ruffini, una è di Giulio Cesare in forma quasi di Gigante, armato di corazza, con stiaualetti antichi in piedi, tiene il pomo della Spada nella mano destra, e nell'altra teneua una lancia, hà un mantello gettato sù le spalle, l'altra statua è di Cesare Augusto della medesima grandezza, è armato di corazza, tiene la ueste sù le spalle, hà nella mano dritta una lancia, e con l'altra tiene il pomo della spada, & hà le scarpe all'antica; M. Antonio Paloso, hà nel muro della Corte un stupendo, e bellissimo cauallo di mezzo rilieuo, e par che inciampano cada; Hà poi in una Camera due bellissime teste col busto, una di Giulia, e l'altra di Druso, ue ne sono poi molte altre. Vna bellissima Statua di Galba Imperadore, con un panno sopra la spalla, & armato di Corazza, si uede nel frontespizio della porta di Monsignor Baldo Faratini. Hor si, che io uoglio fare stupire, e farà cosa di non picciola merauiglia, M. Mario Casale hà in una sua camera, una testa di Giulio Cesare col busto uestito, ritratto dal naturale, e per essere cosa rara, e bella, il padre del detto M. Mario, hà lasciato in testamento, che egli non la possa uendere, e uendendola, egli sia in tutto priuo dell'heredità & egli tiene questa statua à guisa di un Tesoro, serrata con la chiaua in un Armario.

Al.

Al. S'egli non la può vendere, la potrà donare, e così non perderà l'heredità.

Lo. Veramente egli la potrebbe donare, perche così facendo non contradirebbe al voler del Testatore, hora al proposito, hò veduto in casa d'uno de' Ponti, vn Cignale vinto da Maleagro, il qual giace con le gambe stese à dietro, e con le orecchie appizzate, e posto sopra una base, & è molto grande, e veramente egli è così bello animale, quanto sia in Roma, tiene la testa alta, e la bocca aperta. Hò inteso, che il suo padrone ne hà potuto hauere 500. scudi d'oro. Vi è nell'istessa casa vna bellissima testa, col collo di Poppea Sabina moglie del crudel Nerone, & oltre l'infinite Statue, e teste, ui sono due belliss. & antichiss. Tigri di metallo. Si uede in casa di Monsignor Soderini, vn Pasquino molto bello, che abbraccia uno, che è stato morto da una ferita. Nelle Statue, che furono del Reuerendiss. Carpi, le quali sono senza numero, e belle, vi si vede vna testa d'Alessandro Magno più grande del naturale, & in atto di uno, che sia per morire, & è cosa rara, & eccellente. Vi si vede àco una testa di Iunio Bruto secôdo & è una delle belle teste, che si possi vedere. Vi è anco un torso di una Venere, che con la bellezza sua veramente supera l'altre. Si veggono anco altre rarissime teste, una di Lucio Vero, una di Poppea, vna d'Adriano Giouane, una d'Annio Vero, & una di Donna greca, & una testa eccellentissima di Socrate, finalmente Signor Alessandro, per tutta Roma, nelle case particolari, si veggono tante Statue, che non bastarebbe una Settimana à raccontarle, però uoglio, che diamo fine, che si veggono in Roma di marmo, di rilieuo, e di bronzo Statue, e teste d'Imperadori, Consoli, Antinoi, Hercoli, Bacchi, Alessandri, Fauni, Sileni, Gladiatori, Apollini, Mercurij, Gioni, Nettuni, Iani, Cleopatre, Lucretie, Venere, Sabine, Faultine, Dee, Ninfe, & Anibali di diuerse sorti, e di tutte queste cose, e d'altre, un numero infinito, si che diamo fine.

Al. In vero ancor che sia di gran contento, l'udire la diuersità di tante Statue, essendo come dite il numero senza fine, buona cosa è, che ad altro si uolghì il ragionamento nostro, finche verranno i Sernidori con la Barca, per condurui à casa, & haabiamo ancora vn poco di tempo, nel quale, se così ui piace, vorrei, che mi narraste se in Roma si trouano di quei Nobili, che discendono da gli Antichi, e segnalaci Romani, e quali siano le famiglie Nobili, che io n' hauerò in sentir la vna singolar contentezza.

Lo. Non sò s'io potrò sodisfarni in questo, pure vedrò, che in parte restiate contento. Sonouì in Roma molti Nobili, & honorati Signori, Nobili per antichità, per uirtù, e per gloriosi fatti, trouo;

che li più antichi difcendenti, da quelli antichi Romani fono i Fabij, la famiglia di cui difcese da vno, che folamente rimafe in vita dopò la morte di 306. Soldati di detta famiglia, li quali furono ammazzati al Fiume Cremera dalli Veienti, li quali importunamente dauano il guafio à Roma. Sonouì gli Horatij, i Maffimi, i Vari, i Calui, i Lentoli, i Rofui, i Galli, i Quintilij, tutti quefti uennero da quegli antichi Romani, i quali ottennero il Confolato. Sonouì poi molte honorate famiglie, venute in Roma in diuerfi tempi, le quali voglio per non offendere alcuno, nelle loro preminenze narraui per ordine d'Alfabeto, e fono quefte. Alberini, Alefij, Albertoni, Altieri, Aragona, Aritia, Attauanti, Bādini, Barzeloni, Bagnarea, Benzoni, Bell'huomo, Boccabella Boccamazzi, Bonauentura, Biondi, Borghesi, Caualiere, Capiſucca, Capranici, Cafarelli, Cardelli, Cafali, Capo di Ferro, Cappoccini, Cefarini, Cefis, Cenſij, Cecchini, Cencij, Cinquini, Colonna, de' quali ragioneremo nel difcorſo di Napoli, perche hora il tempo ci manca, Conteſſi, Coſciari, Conſiglieri, Coraboni, Corgna, Corbara, Creſpi Cuccini, Deſſini, Draghi, Egiptij, Farnesi, Freiapane, Ferri, Forni, Gabrieli, Gaetana, Galeſi, Giuſtini, Giambecconi, Gottifredi, Grandi, Giouachini, Grifoni, Incoronati, Infefura, Iuuenali, Lalli de quali ne hà deſcritto un Volume, il detto Franceſco Sanſouino, Lanti, Lancelotti, Leonini, Leni, Lelij, Maffei, Mattei, Mazzeſ, Mancini, Mātaco, Margani, Mazzatoſta, Magiſtri, Marcellini, Madaleni, Maccarozzi, Maccaroni, Mellini, Micinelli, Mignanelli, Molarià, Mottini, Muti, Nari, Negri, Nobili, Orſini, Patritij, Palini, Papanoni, Paluzzi, Palozzelli, Paloni, Palofij, Peruſchi, Petronij, Petrimattei, Piccolomini, Pichi, Pōti, Roſſi, Reſta, Ruera, Salamoni Saluiati, Salmōtini, Sanguigni, Sātacroce, Sauelli, Saſſi, Serlupi, Sordi Sforza, Spanocchi, Suardari, Tabaldeſchi, Tari, Tedalini, Torres, Trentij, Valle, Vanutij, Valate, Velli, Veralli, Veccia, Vitelleſchi, Vittorij, Vipereſchi, & altri. Di queſti ue ne fono di antichi, di più antichi, e de moderni, le ſegnate impreſe dè quali ſono deſcritte altroue, e quiui per hoggi poneremo fine al noſtro ragionamento, e tanto più, ch'lo veggio il voſtro Seruidore venire à Voi.

Ser. Magnifico Sig. la Barca è quiui alla ripa, e ſete aſpettato dal Magnifico Priuli.

Al. Signor Lodouico mio il piacere, e contento, che hoggi mi habete dato, oltre l'allegrezza d'hauerui veduto, altri per mè ve lo dica, ſtate ſano, e dimani più per tempo aſpettatemi ad vdir la Nobiltà, e grandezza di Napoli.

Lo. Andate felice, e vi aſpetto.

Il Fine dell' Antichità di Roma.

TAVOLA

DELL' ANTIQVITA DI ROMA.

A Mulio	11.	Arco di Domitiano.	59.
Auentino	11.	Altare di Pluione.	69.
Anco Martio		Aguglia.	82.
Aulo Vitellio.	17.	Antinoo.	82.
Adriano	19.	Arno.	82.
Antonio Fulvio.	19.		
Alessandro Seuero.	21.	B	
Aureliano.	24.	Bruto Rè di Bertagnia.	10.
Arcadio. & Honorio.	29.	Bassiano Antonino.	21.
Alboino.	30.	Baiazzetto prigione.	23.
Astolfo.	31.	Basilio Macedone.	7.
Astolfo d' Asia.	31.	Basilio, & Constantino.	34.
Alberto Duca d' Austria.	32.	Balduino primo.	36.
Alessandro.	39.	Balduino secondo.	36.
Alessio.	34.	Bagni Palarini	49.
Andronico.	8.	Basilica di Paolo Emilio.	50.
Arnolfo.	35.	Basilica di Sempronio.	52.
Alberto 5.	37.	Eusti Gallici.	60.
S. Antouio.	40.	Basilica di Gaio.	61.
S. Agostino.	60.	S. Bibiana.	64.
S. Agnese	43.	Bagnia Napoli.	63.
S. Agata.	62.	Beluedere.	72.
S. Andrea.	63.	Bacco.	65. 90.
S. Agnese.	53.		
S. Alessio.	31.	C	
S. Andriano.	37.	Consoli primi.	14.
Asilo.	45.	Christo nasce.	15.
Atrio del Senato.	48.	Christo crocefisso.	15.
Arco di Settimio.	48.	Claudio Tiberio.	15.
Arco di Tiro	48.	Claudio Galigola.	15.
Arco di Constantino.	49.	Claudio Tiberio Secondo.	16.
Auguglie.	51.	Claudio.	24.
Archi d' Horatio.	52.	Constantino, e fratelli	34.
Aniene fiume.	55.	Carlo Magnio.	36.
Acqua di Mercurio.	55.	Constantinopoli preso.	36.
Acqua Iulia.	59.	Carlo Caluo.	37.
Acqua mariana.	12.	Carlo Grosso.	37.
Acqua Claudia.	67.	Corrado Duca di Francia.	37.
	62.	Corrado Sueno.	38.
	57.		
			Cre

T A V O L A .

<i>Clemente Antipapa.</i>	38.	<i>Cigniale.</i>	91.
<i>Corrado Secondo.</i>	38.		D
<i>Carlo Quarto.</i>	39.	<i>Domitiano.</i>	18.
<i>Carlo Quinto.</i>	40.	<i>Didio Giuliano.</i>	20.
<i>Catacombe.</i>	55.	<i>Dono di Pipino alla Chiesa Roma-</i>	
<i>Cimiterio di Calisto</i>	42.	<i>na.</i>	31.
<i>S. Croce di Gierusalemme</i>	44.	<i>Dodici sepolture di Monache.</i>	53.
<i>S. Cosmo.</i>	44.	<i>Dea de poltroni.</i>	57.
<i>S. Cosmo, e Damiano.</i>	45.	<i>Dea corna.</i>	59.
<i>S. Constanza.</i>	45.	<i>Dea Bellona.</i>	66.
<i>Colli di Roma.</i>	47.		E
<i>Cane di Bronzo.</i>	48.	<i>Eliogabalo.</i>	21.
<i>Casa di Cicerone.</i>	49.	<i>Esarcato donato alla Chiesa Roma-</i>	
<i>Cavallo di Domitiano.</i>	50.	<i>na.</i>	31.
<i>Casa di Tarquinio Suberbo</i>	51.	<i>Eraclio.</i>	32.
<i>Comitio.</i>	51.	<i>Elena con le figliuole meretrici.</i>	34.
<i>Coliseo.</i>	52.	<i>Eudocia.</i>	35.
<i>Coliseo di Nerone.</i>	52.	<i>Enrico Fiandrese.</i>	36.
<i>Casa di Nerone.</i>	52.	<i>Enrico primo.</i>	34.
<i>Colonna di Traiano.</i>	52.	<i>Enrico Claudio.</i>	38.
<i>Casa di Ouidio.</i>	53.	<i>Enrico secondo barbanegra.</i>	38.
<i>Casa Lataria.</i>	53.	<i>Enrico 3. e 4.</i>	38.
<i>Curia d'Ottauia.</i>	54.	<i>Enrico 5.</i>	39.
<i>Circo Massimo.</i>	55.	<i>Enrico Conte di Lucimburgo.</i>	39.
<i>Circo intimo</i>	56.	<i>Esquilino.</i>	61.
<i>Campo Martiale.</i>	59.		F
<i>Cleto Papa.</i>	59.	<i>Faustolo.</i>	11.
<i>Casa di Vergilio.</i>	61.	<i>Fago mangiatore.</i>	24.
<i>Casa di Salustio.</i>	64.	<i>Frutti del ambitione.</i>	30.
<i>Campo Scelerato.</i>	64.	<i>Foca.</i>	32.
<i>Circo di Flora.</i>	64.	<i>Federico primo.</i>	38.
<i>Colle princiano.</i>	65.	<i>Federico secondo.</i>	39.
<i>Colonna Bellica.</i>	65.	<i>Federico Pacifico.</i>	40.
<i>Circo di Flaminio.</i>	65.	<i>Ferdiaando.</i>	40.
<i>Campo Martio.</i>	66.	<i>Fonte d'oglio.</i>	43.
<i>Colonda di Antonino.</i>	67.	<i>Foro Romano.</i>	49.
<i>Campo di Agone.</i>	68.	<i>Foro di Cesare.</i>	52.
<i>Colosso di Giove.</i>	69.	<i>Fico Rammenale</i>	
<i>Cità Leonina.</i>	69.	<i>Foro transitorio.</i>	52.
<i>Corpi Santi.</i>	71.	<i>Foro olitorio.</i>	53.
<i>Cleopatra.</i>	73.	<i>Foro piscario.</i>	54.
<i>Contadino.</i>	82.	<i>Foro boario.</i>	55.
	84.	<i>Fonte di fauno.</i>	57.

For-

T A V O L A.

<i>Fortuna muliebre.</i>	58.	<i>Leone decimo.</i>	84.
<i>Foro Suario</i>		<i>Lupa.</i>	85.
<i>Freno di Constantino.</i>	81.		M
<i>Giulio Silvio. G</i>	10.	<i>Maria Vergine nata.</i>	15.
<i>Giulio Cesarare.</i>	14.	<i>Marco Aurelio.</i>	19.
<i>Giuliano Apostata.</i>	28.	<i>Mammea.</i>	21.
<i>Giustiniano primo.</i>	31.	<i>Marco Aurelio proba.</i>	25.
<i>Giustiniano 2.</i>	31.	<i>Milano ruuinato.</i>	38.
<i>Giustiniano primo</i>	31.	<i>Massimiliano</i>	40.
<i>Gio: Battista Egnatio.</i>	34.	<i>S. Maria Maggiore</i>	41.
<i>S. Gio: Laterano.</i>	40.	<i>S. Maria in Trasteuere.</i>	42.
<i>S. Gio: ante portam.</i>	46.	<i>S. Maria di campo Santo.</i>	42.
<i>Giunene Regina.</i>	57.	<i>S. Maria sopra la Minerua.</i>	44.
<i>Giunchi Agonali.</i>	65.	<i>S. Maria Ara Celi.</i>	44.
<i>Giulio 2.</i>	85.	<i>S. Maria de gli Angeli.</i>	45.
<i>Giulio Cesare.</i>	87.	<i>S. Maria in Portico.</i>	45.
		<i>S. Maria Anentino.</i>	46.
		<i>S. Marcello.</i>	43.
<i>Hospitale di S. Salvatore.</i>	27.	<i>Manilio Tiranno.</i>	48.
<i>S. Honofrio.</i>	29.	<i>Monte Testaccio.</i>	56.
<i>Hospitale di S. Tomaso.</i>	58.	<i>S. Maria in Monte.</i>	59.
<i>Hercole.</i>	82.83.	<i>Mausoleo.</i>	67.
		<i>Monte acitorio.</i>	68.
		<i>S. Maria in Domenica.</i>	58.
		<i>Mercurio.</i>	83.
		<i>Marforio.</i>	86.
		<i>Massimi liberali.</i>	91.
			N
<i>Irene.</i>	34.	<i>Numitore.</i>	10.
<i>Indulgenze delle 7. Chiese.</i>	32.	<i>Numitore ucciso.</i>	12.
<i>Isola.</i>	71.	<i>Numa Pompilio.</i>	13.
		<i>Nerone</i>	16.
		<i>Nerua Cocceio.</i>	23.
<i>Lucio Tarquinio.</i>	14.	<i>Narsete.</i>	30.
<i>Loco doue fu battezzato Constantino.</i>	27.	<i>Nicesaro Foca.</i>	34.
<i>Lodonico primo Pio.</i>	37.	<i>Nicesaro Botoniano.</i>	35.
<i>Lodonico 3.</i>	37.		O
<i>Lotario primo.</i>	37.	<i>Ottauiano</i>	15.
<i>Lotario secondo.</i>	38.	<i>Oue non entrano ne mosche ne ca-</i>	
<i>Lodonico Duca di Bauiera.</i>	37.	<i>ni.</i>	55.
<i>S. Lorenzo.</i>	42.	<i>Orso pileato.</i>	61.
<i>S. Lorenzo in Lucina.</i>	44.	<i>Obelisch.</i>	67.
<i>S. Lorenzo nel foro Boario.</i>	45.		
<i>S. Lorenzo in Palisperna.</i>	45.		
<i>Libreria Palatina.</i>	49.		
<i>Lago di curtio.</i>	50.		
<i>Libreria.</i>	72.		
<i>Lacoonte.</i>	83.		

TAVOLA.

			85.91.
P	<i>Publio pertinace.</i>	19.	<i>Pasquino.</i>
	<i>S. Pietro in Vaticano.</i>	41.	<i>Pirro.</i>
	<i>S. Pietro Montorio.</i>	43.	Q
	<i>S. Pietro in carcere.</i>	45.	<i>Quattro colonne di marmo.</i>
	<i>S. Pietro in Vincola.</i>	45.	R
	<i>S. Pietro di bronzo.</i>	41.	<i>Rè de Latini.</i>
	<i>S. Paolo.</i>	41.	<i>Rea Silvio.</i>
	<i>Pignia di Bronzo.</i>	41.	<i>Romolo e Remo.</i>
	<i>Pauoni di Bronzo.</i>	41.	<i>Roma presa.</i>
	<i>S. Pancratio.</i>	43.	<i>Roberto duca di Baniera.</i>
	<i>Panteon.</i>	44.	<i>Rocca di Campidoglio.</i>
	<i>Palladio.</i>	48.	<i>Religione merulana.</i>
	<i>Piazza montanara.</i>	53.	<i>Reliquie Sante.</i>
	<i>Portico de Ottavia.</i>	54.	<i>Reliquio diuerse.</i>
	<i>Porta Trigemina.</i>	54.	S
	<i>Piramide di Giulio Cesare</i>	56.	<i>Sernio Tullio.</i>
	<i>Porta gabiusa</i>	58.	<i>Siluestro Papa.</i>
	<i>Porta Celimontana.</i>	58.	<i>Secerdoti Greci habbiano moglie</i>
	<i>Porta neuia.</i>	59.	<i>Sigismondo.</i>
	<i>Porta maggiore</i>	59.	<i>Sepulture di Ottone.</i>
	<i>Portugallo.</i>	60.	<i>S. Sebastiano.</i>
	<i>Porta Esquilina.</i>	61.	<i>Sepultura del Cardinale di Monte.</i>
	<i>Ponte Mammalo.</i>	61.	<i>S. Spirito in fassia.</i>
	<i>Porta querquetulana.</i>	62.	<i>Sibilla Tiburtina.</i>
	<i>Porta Viminale</i>	64.	<i>S. Stefano rotondo.</i>
	<i>Porta di S. Agnese.</i>	65.	<i>S. Sabina.</i>
	<i>Porta Salaria.</i>	65.	<i>Statua di Quinto Martio.</i>
	<i>Porta Pinciana.</i>	65.	<i>Statua di Oratio Cocle.</i>
	<i>Porta del Popolo.</i>	65.	<i>Spelonca di Caco.</i>
	<i>Ponte Molle.</i>	66.	<i>Strada Appia.</i>
	<i>Palazzo dell' Ambasciatori.</i>	68.	<i>Settizonio di Seuere.</i>
	<i>Piazza Naona.</i>	69.	<i>Scale Gemonie.</i>
	<i>Palude caprea.</i>	69.	<i>S. Saba.</i>
	<i>Ponte Sublicio.</i>	70.	<i>Setto sale.</i>
	<i>Porta Nauale.</i>	70.	<i>Strada Suburra.</i>
	<i>Porta di S. Pancratio.</i>	70.	<i>Senatolo delle Donne.</i>
	<i>Porta Settiminiana.</i>	70.	<i>Sepultura di Nerone.</i>
	<i>Ponte di Trastevere.</i>	29.	<i>Septi.</i>
	<i>Ponte Vaticano.</i>	21.	<i>Statue diuerse.</i>
	<i>Trigione di s. Lorenzo.</i>	71.	<i>Satiro.</i>
	<i>Pietra vera.</i>	80.	T
	<i>Statua di S. Luca.</i>	61.	<i>Troia noua.</i>
			10.
			Tu

T A V O L A

<i>Tullo Hostilio.</i>	14.	<i>Tempio di Vesta.</i>	53.
<i>Tito.</i>	18.	<i>Tempio di Giunone Matuta.</i>	53.
<i>Traiano.</i>	18.	<i>Tempio della Pudica.</i>	54.
<i>Tamberlano.</i>	25.	<i>Tempio del Dio Ridicolo.</i>	56.
<i>Teodosio Rè di Spagna.</i>	29.	<i>Torre delle Militie.</i>	53.
<i>Teodosia.</i>	29.	<i>Teatro di Marcello.</i>	53.
<i>Tiranni di Roma.</i>	29.	<i>Tre fontane.</i>	57.
<i>Trenta Duchi.</i>	30.	<i>Terme di Caracalla.</i>	57.
<i>Tomaso Moresini Patriarca.</i>	36.	<i>Terme di Tito.</i>	59.
<i>Tempio di Venere.</i>	42.	<i>Trofei di Martio.</i>	61.
<i>Terra Santa.</i>	43.	<i>Torre di Mecenate.</i>	61.
<i>Teuere fiume.</i>	46.	<i>Torre di Diocletiano.</i>	62.
<i>Tempio della Misericordia.</i>	48.	<i>Terme di Constantino.</i>	63.
<i>Tempio di Giunone Monetta.</i>	48.	<i>Torre Mesa.</i>	63.
<i>Tempio di Giunone Custode.</i>	48.	<i>Tempio de Dio Siluano.</i>	64.
<i>Tempio di Venere, o di Apollo.</i>	48.	<i>Tempio di Nenia.</i>	64.
<i>Tempio di Gio: Ottone Massimo.</i>	48.	<i>Teatro di Pompeo.</i>	67.
<i>Tempio della Fede.</i>	48.	<i>Terme di Agrippa.</i>	69.
<i>Tempio di Giove Tonante.</i>	48.	<i>Terme di Nerone.</i>	69.
<i>Tempio della Fortuna.</i>	48.	<i>Testa di Giulio Cesare.</i>	90.
<i>Tempio di Venere Calua.</i>	49.		
<i>Tempio delli penati.</i>	49.	V	
<i>Tempio di Eliogabalo.</i>	49.	<i>Vespesiano.</i>	17.
<i>Tempio di Cibelle.</i>	49.	<i>Vite.</i>	52.
<i>Tempio di Marte.</i>	49.	<i>Vico Ingaro.</i>	53.
<i>Tempio della Concordia.</i>	49.	<i>Velabro.</i>	54.
<i>Tempio di Faustina.</i>	50.	<i>Vico scelerato.</i>	60.
<i>Tempio di Giove Statore.</i>	50.	<i>Venere Ericina.</i>	65.
<i>Tempio di Roftri.</i>	50.	<i>Via lata.</i>	68.
<i>Tempio di Augusto.</i>	50.	<i>Venere.</i>	83.
<i>Tempio di Castore.</i>	51.		
<i>Tempio della Pace.</i>	51.	Z	
<i>Tempio di Serapide.</i>	51.	<i>Zenobia Regina.</i>	24.
<i>Tempio d' Adriano.</i>	52.	<i>Zaffro portato a Galla.</i>	45.
		<i>Zingara.</i>	84.

I L F I N E.

LA NOBILTÀ DI NAPOLI

DIALOGO

Del Reuerendo Padre

F. LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRUCIFERI

ALL' ILLVSTRI SIG. NAPOLETANI



Onorati Cauallieri, e Nobilissimi Signori, se in questa Nobiltà di Napoli, molti di voi non troueranno essere stata fatta mentione della famiglia Vostra, per Nobile, che si sia, non incolparete à mè Autore, mà il mio non hauer potuto hauerne punto di relatione, nè di quella trouato nell'altrui Storie memoria alcuna, nè tampoco veduto Scritture, ò Priuilegij, per li quali Io mi fossi mosso, con la verità in mano, à ragionare, si come di molte di quelle, che quini scritte sono, delle quali hò veduto, ò l'altrui Storie, ò le loro Scritture, e Priuilegij, sopra le quali fondatamente hò scritto quel tanto, che nel presente discorso vederete. Nè crediate, ch' amore, ò passione, ò doni mi habbiano spinto à dir quello, che vero non sia, mà bene con la verità, però un poco più diffusamente, nel che volendo io cercare, e veder con diligenza il tutto, non mi sono curato scriuere la presente opera in lingua toscana, e tersa, mà nella materna, e natural mia lingua. Oltre di ciò se trouate qualche cosa, che non vi paia essere in tutto vera, darete la colpa alle relationi, che da alcuni in questa guisa mi sono state riferite. Imperciòche à Nobili Cauallieri à quali è disdiceuole il dir la bugia, vi si deue presentare intiera fede. Sarete però auuertiti, che in quelle cose nelle quali hò trouato varietà de' parlari, e diuerse opinioni. Io non affermandole per vere, mi sono scusato con queste, ò simili parole. Come si uede, come dicono, come vogliono, o come si dice. Ha uete anco à sapere, che

in

in tutto questo Volume, hò cercato con ogni sincerità d'animo, di non offendere alcuno, e particolarmente nel dar il primo, o secondo, o terzo luoco alle famiglie, à i Cavalieri, Soldati, e Virtuosi, perche io non hò voluto hauer questo riguardo di preeminenza, essendo, che da mè ciascuno di voi è tenuto Nobile, & honorato, e poi si come veniuano à mè portate le Scritture, o priuilegij, così senza hauer pensieri della diuersità de gli humori, seguitano l'opera mia, offeruando quel trito, e diuulgato prouerbio, che chi primà uà al molino, prima macina. Si che non sia alcuno, che con qualche sinistra ambitione, si dolga di non essere anteposto ad altri, che ciò non è stato, si come hò detto, per offenderlo, mà per le sopradette cagioni, basteuol è, che tutti voi come Nobili, e Cavalieri, da tutti à pieno tenosciuti sete, che ben sapete douete, che il luoco non fà l'huomo Nobile, & honorato, mà l'huomo porge Nobiltà, & honore al luoco.

Frà Luigi Contarino Crucifero;



LA NOBILTÀ DI NAPOLI.

Del Reuerendo Padre

FRA LVIGI CONTARINO

DELL' ORDINE DE CRVCIFERI.



O. Apunto à punto Signor Alesandro io pensauo à Voi, siate il ben venuto.

Al. Et voi il ben trouato. Li Magnifici miei fratelli vi salutano, & se non, che sono facendati, per alcuni loro particolari negocij, voleuano venir meco à vistarui, & goder i dolci ragionamenti, che hauete à fare della Nobilissima Città di Napoli, mà dimane vi aspettauo à far con essi noi

vn poco di recreatione, oue goderete molti vostri amici, li quali desiderano vederui, & vdirui.

Lo. Non mancherò di obedir alla volontà vostra, & al desiderio di quelli, tanto più, ch'io desidero vederti, & abbracciarli. Hor andiamo in Camera, oue passeremo il tempo, secondo l'ordine nostro.

Al. Hauete à sapere Signor Lodouico, che tutta questa notte sono stato necessitato, con poco dormire, di far partecipi i Magnifici miei fratelli del caro, & honorato discorso fatto hieri da Voi, con mio singularissimo piacere sopra la Santa Città di Roma, e spero anco hoggi di hauere un contento singolare, si che date principio, che Io ui ascolterò con ogni diligenza.

Lo. Napoli hoggi capo del Regno, posta trà Miseno, e'l Capo di Massa, detto Minerua, sopra il lito del Mare, alle radici di bellissimi colli, fù edificato circa 180. anni dopò la ruina di Troia, che erano intorno anni 170. prima, che Romolo accrescesse Roma, dalli Calcidesi, e Cumei, li quali partiti insieme da Negroponte, sotto la cuta di due brauissimi, e ricchissimi Giouani Greci, cioè Hippocle di Cuma, Megastene da Calcide, uennero ad Ischia, & hauen-

DI FRA LVIGI CONTARINO.

hauendo edificata Cuma, così detta dal Popolo di Nipocle, edificarono poi in capo di alquanti anni vna Città, doue hora è Napoli, in vn colle doue hoggi si vede la Chiesa di S. Anello, & il Monasterio di S. Patritia, doue si veggono ancora le mura antiche, di quella Città, il qual luoco è chiamato il Seggio di Montagna, da vna Montagna, che vi era, nella quale era stata sepellita vna Meretrice detta Parteenope, e dal nome di costei, chiamarono la Città Partenope. Hora accrescendo da ogni parte, la moltitudine degli habitatori in Partenope, per la bellezza, & amenità di quella, i Cumani, che habitauano in Cuma, temendo, che la loro Città fosse dalli suoi habitatori abbandonata, per andare ad habitar Partenope, con deliberato consenso la ruinarono in modo, che non vi si poteua habitare, il che fatto, venne à Cuma la peste così grande, che ogni giorno moriuano infiniti, il perche non vi si trouando rimedio, andarono à consultarli dall'Oracolo, il quale rispose loro interuenirli tal pestilenza per la ruina, e desolatione della bella Partenope, nè poteuano essere liberati da tal contagioso morbo, se non ritoruauano la Città nel suo primiero Stato, la onde subito la ritornarono à riedificare, e la chiamarono Napoli, cioè Città Noua, e quella, che era stata prima, fù poi detta Palepoli, cioè Città antica. E ben vero, che varie sono l'opinioni de gli Storici del loco della edificatione di essa Napoli, & altri vogliono, che fussero due Città Palepoli antica, e Napoli Città noua, l'opinione de' quali voglio lasciar discutere ad altri.

Al. Ditemi questa Partenope non fù ella vna delle trè Sirene, le quali habitauano nel lito del Mare Sicolo, & erano dall' inferiori parti del corpo à guisa di pesce, e dalla parte superiore erano Donne, e col canto loro, che era suauissimo, adormentauano i Nauiganti, e poi gli sommergeuano in Mare, e perche non poterono ingannare Vlisse, il quale s'haueua otturate l'orecche, per non sentir il canto di quelle, si precipitarono in Mare, e s'annegarono, e poi furono sepellite in quella Montagna.

Lo. Queste sono fauole Signor mio, cantate da Poeti, mà la verità è, che queste erano trè Sorelle, cioè Partenope, Ligia, e Ligiolia, figliuole d' Acheloo, e di Caliope, e furono Meretrici famose, e perche sapeuano con parole, & atti lasciui tirare à sè i viandanti, li quali restauano per esser poveri, si fingea da Poeti, che esse col dolce canto facessero periclitare quelli, che indi passauano, mà Vlisse astutissimo passando per il Mare Sicolo, e sapendo la peruersa natura loro, senza alcuna compassione, le fece morire in quel loco, che io vi hò detto. Vogliono alcuni questa Partenope, essere stata vna bellissima figliuola del Rè di Sicilia, la quale essendo venuta per suo

di-

diporto con moltitudine di gente à Baia s'infermò, & iui dando fine al viuer suo fù sepolta, e le fù edificato vn Tempio.

Al. Questo sì, che mi piace hauer inteso, e così veramente creder si deue; hora seguitate, nè vi pigliate anza delle varie opinioni, che voi dite ritrouarsi nell'edificatione di Napoli, perche Io credo, essendo passate tante centirara d'anni, esser difficil cosa il poter si sapere fermamente, doue ella primieramente fosse edificata, ne meno credo, che si possa hauer certezza della sua seconda edificatione. Imperòche penso, che da quel tempo in quà, sia stata in diuersi tempi molto ingrandita. Questo è vero, & hoggi lo vediamo, l'esperianza lo dimostra, non hà molto tempo, che vi erano Porta Petruccia, Porta di S. Spirito, Porta Reale, e Porta D. Orso, & hoggi à pena si sa doue fossero, Porta Petruccia, che era sul capo di S. Giuseppe, sù la Porta di S. Giorgio de Genouesi, per la quale si andaua al Cerriglio, non seruendo più alla Città, fù con tutto il muro abbattuta, Porta Reale, che era in capo della strada di Nido presso il loco di S. Chiara, fù trasferita la doue hora si chiama la Strada di Toledo. Imperòche D. Pietro, di Toledo, dal nome di cui è così adimandata, volendo nella Città rinchiudere il Monte di S. Ermo, casò Porta Reale, & ingrandì le muraglie antiche.

Al. Perche fù così detta Porta reale?

Lo. Imperòche fù fatta fare da vn Rè, il quale fù Carlo 2. che ampliò la Citrà da quella parte, la Porta di S. Spirito, che era in capo del fosso del Castel nuouo, fù per la medesima caggione trasferita sin presso Cappella, e doue era detta Porta, hoggi è campagna, e nell'istesso tempo, è per lo medesimo rispetto, fù Porta Donorso, che era appresso à S. Pietro à Maiella, trasportata appresso la Chiesa di S. Maria di Constantinopoli, mò, che più, l'antica porta del Mercato, presso la fontana, che era fuori, e restata dentro, & in vece di qlla, si vede quella del Carmine, e così molti altri luochi, come sarebbe anco, che oue hora è la Chiesa di S. Angelo nel seggio di Nido, eraui vna Porta detta Porta vétosa, per li venti del Mare, che all' hora in quel luoco bagnaua la Città, nel qual tempo vi era una Valle, la quale dipartiuà Palepoli, che era quella parte, oue è hora il Seggio di Montagna, da Napoli, che si stendeva fino alla porta dell' Appennino, oue hora è il Monasterio di S. Agostino. Il simile si potrebbe dire di Porta Nolana, per la quale si andaua à Nola, & all' Appennino doue è un' Arco antico, & iui finiua la strada della Vicaria uecchia.

Al. Hauendo Voi nominato la porta del Mercato, saperei uolentieri, che loco è questo, e da chi fosse edificato!

Lo. Questo è un luoco posto in amplissima parte della Città, di cui

DI FRA LVIGI CONTARINO: 7

cui forse non si uede in Italia il più bello. Fù da Carlo 1. Rè di Napoli edificato. Tui due uolte la settimana, cioè il Lunedì, & il Venerdì ui si fa il Mercato, oue concorrono infinite persone, per l'abbondanza delle robbe, che ui sono portate, che ueramente si potrà chiamare una sollemnissima fiera. Rè Alfonso 2. edificò poi le mura noue della Città, doue hora e la noua Porta del Mercato.

Al. Sonoui altre Piazzet

Lo. Vi è la bellissima Piazza dell'Olmo, così detta da un Olmo, che anticamente ui fù piantato, & era detta la Strada delli Banchi, Strada ueramente bella, e regale. Sopra questo Olmo si appendeu il pregio de' Giouani combattenti, i quali si esercitauano nell'arme, si come faceuano anco nell'ampia strada di S. Giouanni à Carbonare; Vn'altro Simil'Olmo era presso S. Lorenzo, ne rami del quale pur si poneuano i pregi di quelli, che combatteuano.

Al. Come haue Napoli buon Porto, per sicurezza di esso Napoli.

Lo. Veramente, che il Porto di Napoli, da Napoletani detto il Molo grande, e un'edificio, e Magnifico Porto, il qual molo però è fatto per sicurezza del Porto, oue sempre si ueggono molti Nauilij da diuerse parti del Mondo uenuti. Carlo 2. Rè di Napoli fù il primo, che lo fece fabricare, mà da Alfonso 1. fù poi molto ingrandito. Vi è poi un'altro Molo, detto il Molo picciolo assai bello, e conueniente.

Al. Hauendo così bel Porto, doueria anco hauere un bello, e buono Arsenal, per fabricar le Galere, & altri Nauilij.

Lo. L'Arsenal in uero non è molto bello, & è picciolo, e nõ molto corrispondente alla grandezza, e bellezza di quella Città, che douerebbe hauere un Arsenal poco meno del nostro.

Al. In tutto il Mondo, non si troua un Arsenal simile à quello de' nostri Signori, ditemi poi hanno essi la Zecca:

Lo. Hanno Zecca, & assai bella Dohana delle Mercantie, e quella del Sale, & anco i Banchi publici. Sonoui parimente di molte Stampe assai buone, e belle.

Al. Come sono belle, & ampie le strade di essa Città.

Lo. Vi sono ueramente di bellissime, e drittissime strade, trà le quali ui e quella di Capuana, la quale finiuà alla Porra uecchia, doue anticamente era il Castello di Capuana, nel qual luoco eraui, si come hoggidi la prigionia, mà molto diuersa dalla prima. Imperò che ui si uede un amplissimo, & honorato Palazzo, nel quale ui sono due Tribunali, l'uno e il Sacro Cesareo Consiglio, e l'altro e la Camera di Cesare, doue di di in di si ueggono i conti delle rendite Imperiali. Questa Strada fù fatta così bella da D. Pietro di To-

le-

ledo Vicerè di Napoli, il quale hà riuouato molte altre Stade, e nouamente hà fatto vna bellissima Strada detta di Toledo, cosa rara, e merauigliosa. Vi è poi la strada di Somma Piazza honoreuole, e Magnifica, che è dal Foro infino al capo di Carbonara, e fù così detta dall'altezza del siro, e quella del Seggio di Nido, che Nilo dir si douerebbe, da vna Statua di Donna di marmo, distesa con molte poppe, che daua il latte à cinque Bambini, ritrouata non hà gran tempo nel detto Seggio, mentre si cauaua la terra, per amatonar la strada. Si diceua anco strada del Nilo. Imperòche essendo questo luoco presso la Porta Ventosa, era continuamente pieno d'acqua, la quale per essere in grandissima abbondanza, era chiamata il gran Nilo d'Egitto. Fù poi detta di Nido da un luoco vicino, oue habitauano gli Studenti, & era detto il Nido de gli Scolari. Andando poi verso la Vicaria Vecchia, si troua vna strada detta di Forcella, fabricata da vn D. Pietro, doue anticamente vi era, & è intagliata la lettera di Pitagora, cioè l'ijpsilon greco, dal qual loco s'andaua alla strada, oue erano gli studij dell'arti liberali, & in quel loco hora vi è la Chiesa di S. Andrea, & anticamente fù detto lo Scagliuso, e fino hoggidi, ogni anno, nel giorno di S. Andrea, vanno i Lettori, e gli Studenti processionalmente, con le loro torcie alla Chiesa del detto Santo, e perche quel primo studio fù dall'Incendio di Somma ruuinato, fù poi trasferito in S. Domenico, doue il S. Hettore Carrafa Conte di Ruuo, ui hà per comodità dello studio, da fondamenti fabricate molte, e belle stanze, doue ordinariamente si legge. Hora per tornare alle strade dicoui, che in questa di Forcella anticamente, il potèntissimo Hercole Libio pascerete le sue pecore, e vi habitò grandissimo tempo, e sin hora si adimanda la strada d'Hercole, la quale strada si stendeua infino à Porta Nolana, e sopra la strada di quelli, che fanno i Taralli, che noi chiamamo Buzzolati, vi è vn antichissima Cappella intitolata, s. Maria ad Hercole; Hauete anco à sapere, che nella strada Capuana, vi è vna strada dimandata del Sole, e della Luna. Imperòche al tempo de' Gentili i Napoletani adorauano questi due pianeti, delli quali vi erano due bellissime Statue.

Al. Che ragione hauete voi, e che inditio, che quella strada così fosse dimandata, e che i Napoletani adorassero la Luna, & il Sole.

Lo. Non senza manifesto, e chiaro inditio dell'essere così detta la strada, hora ve lo dimostrerò; li Notari quando in quel Quartiero contraheno, e fanno qualche Instrumento, chiamano quel loco la strada del Sole, e della Luna. Che fossero poi questi Pianeti adorati, si leggono in vno Editaffio, nel Palazzo dell'Arco, che già fù
del

dèl Pontano queste parole *Phebo splendidissimo Deo, filius Iunius Achilles Nonitius Miles cum Ciuitatum curâ habuerit*, Le quali parole però sono grece. Non vi paiano questi due argomenti buoni in provare l'vno, e l'altro.

Al. Bonissimi, nè possono hauer contrarietà alcuna.

Lo. Sonouì altre strade, che hanno sortito il nome da gli habitanti, come la Ruga Catalana da' Catalani, che da Catalogna venuti, habitarono quella parte. La Ruga Frâcesca, così da' Frâcesi detta, la Baiana da quelli, che vennero da Baia, la strada à Cimmino, doue è la Chiesa di S. Maria di Porta Noua, detta S. M. à Cimmino, dalli Cimenij Popoli, vicino à Puzzuolo, vi è anco la strada della Loggia di Genoua, la quale vn tēpo fu da' Genouesi habitata, la Rebottina, in prima detta Robertina, fatta dal Rè Roberto, la Strada della Scalefia detta dagli huomini di Calese, loco tra Inghilterra, e Frâcia. In questa strada vi stauano i Mercanti de' panni fini di quel paese. Vi è poi la strada della Zabatteria, così detta delle scarpe, che vi si fâno, imperocche in lingua morefica Zabât, vuol dir la Scarpa. Si vede poi la Sellaria, che è vna bellissima strada, doue si fâno le selle di Cavalieri. Vi sono poi p la Città molti macelli, da Noi detti Beccarie doue si vedono le carni, le due principali sono quello dell' Appênino, e quello della Loggia, che è presso la Pietra del pescie, loco così detto da vna pietra, la quale fù fatta fabricare cō vn pescie intagliato da Virgilio, acciò che Napoli hauesse abbōdanza di pesce, e mentre, che iui stette quella pietra fù sempre Napoli abbondantissima di pesce, e veramēte nõ credo, che in Italia vi siano tâte pianche, e così ben ordinate, oue d' ogni tempo vi siano carni di Vitello, di Boue, di Castrato, di Agnello, e di Capretto. Sonouì ancora alcue strade edificate particolarmente da huomini priuati, i quali tēgono il nome degli edificatori, come quella di D. Pietro Cavaliere Spagnuolo, quello di Albino Cittadino di Roma, oue è la Chiesa di S. Maria di Aruino; in vece d' Albino, vi è quella di Donorfo, da cui si nomina anco la Porta don Orfo.

Al. Voi mi hauete in questo modò ben sodisfatto, desidero mò sapere se vi sono Palazzi, che siano degni di memoria, e similmente se vi sono Castelli per ornamento della Città.

Lo. Sonouì molti suntuosi Palazzi, cō li loro giardini, e fontane, trà li quali vi è quello del Principe di Stigliano di Casa Carrafa, quello del Principe di Salerno, quello del Principe di Solmona D. Carlo della Noia, quello del Principe di Venosa, frabricato da Bartolomeo Camerario di Beneuêto, quello del Duca di Graulina di Casa Orsino, quello del Marchese di Vico di Casa Caracciolo, quello del Conte di Montorio di Casa Carrafa, quello del Regente Alber-

bertino, e quello doue habita il Vicerè, che è cosa marauigliosa, e molti altri ve ne sono belli, & honorati. Circa poi i Castelli, vi è il Castello di Capuana, oue si fanno i cōfigli, e si trattano le cose della Città, e della Camera Imperiale; fù edificato da Guglielmo III. Normādo, e da Carlo. I. d' Angiò rinouato, e fortificato. Si vā dalla porta di questo Castello à Capua, e perciò è detta di Capuana. Vi è poi il fortissimo Castello Nuouo, edificato dal sopradetto Carlo, e poi fù da Alfonso d' Aragona primo Rè di Napoli talmente ristretto, che egli può esser vguagliato ad ogni fortezza d' Europa . Oue fù edificato questo Castello vi era prima il Monasterio di S. Maria della Noua de' Frati Offeruāti, & era quello loco dimandato la Torre Maestra, & il Rè Carlo diede loro il luogo oue hora habitano. E questo Castello cinto da molti Torrioni, delli quali gli vltimi con le mura furono per ordine di Carlo V. edificati. Si vede poi alquanto discosto dalla Città, sopra vno Scoglio della Marina, il Castello dell' Ovo, così detto dalla forma ouale, che egli tiene, Fù fabricato da Guglielmo III. Normando, e prima era quel loco vn picciolo scoglio detto Megara, ò vero Meagro. Diceasi, che questo Castello prima si domādaua il Castel Marino, ò ver di Mare, che fù poi così detto dall' Ovo consecrato da Vergilio, con l' arte sua in vna carrafa, la quale fù posta in vna gabia di ferro lauorata sottilmente, e fù appesa ad vn traue di Cerqua, con alcune lame di ferro. Vi è poi il fortissimo Castello di S. Ermo, così detto dal Monasterio di S. Ermo per cui il Monte Posilipo perde il nome, e riceue quello di S. Erasmo, detto corrotamente S. Ermo, Egli fù fabricato dal Rè Carlo II. per poter difender Napoli da ogni banda, il che non fù da' suoi antecessori molto considerato, egli è stato poi da Carlo V. grandemente fortificato, il quale hauendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che lo circondauano, l' hà quasi edificato di nuouo, e ridotto in vna fortissima fortezza. Alla radice di questo Monte vi è vn loco detto Olimpiano dalle giostre, che si faceuano in honore di Olimpio, hora è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino. Nell' vltima parte del Monte vi è il loco nominato la Conocchia, doue si vede la Chiesa di S. Gènarò, dalla qual parte si viene à Capo di Monte fino all' altro capo, detto di Chio, che è il principio della salita del Monte. Si vede poi in vn amenissimo piano, doue scatoriscono molte acque, il vago, e diletteuole Poggio Reale, il qual loco senza dubio alcuno può esser numerato trà i marauigliosi poggi antichi . Nelle mura di fuora vi si vede dipinta la guerra, che fecero i Baroni contra il Rè Ferdinādo I. d' Aragona, e Rè di Napoli. Quiui soleuano alle volte per diporto trasferirsi nel tempo dell' estate i Rè passati, per godere quell' amenità, e quelle chiare, e fresche acque, che in grandissima copia

vi si veggono, e vengono lungi da Napoli sei miglia, presso ad vna possessione, detta la Pretiosa, loco de' Monaci di S. Scuerino. In questo Poggio vi si veggono diletteuoli Giardini, & alcune comodissime stanze, e finalmente il loco è tanto vago, & ameno, che non mai fatio si troua l'huomo di goderlo, e meritamente è chiamato Poggio Reale, essendo proprio loco da Rè, da Imperadori, e da Pö-
refici. Mi ero scordato di vna bellissima parte posta à piedi del Monte di Posilipo, questo loco è vn'aprica, amena, e diletteuol piaggia, detta da' Napolitani per corruttion di parlare Chiaia. Ella è maritima, e ornata di bellissimoi Giardini, d'Arbori odoriferi, di Cedri, Aranci, e continoui fiori, che trà i rami d'oro fioriscono. Qui si veggono molti, e magnifici palagi, & infiniti Pescatori, che continuamente, con piacere de risguardanti, pigliano moltitudine di pesci, e veramente questo loco è stato creato dalla natura per pace, ricreazione, e vita tranquilla à gli habitatori di quella, e di tutti i Napolitani, e voglio dirui, che à giuditio di molti, ella è delle belle riuere, che siano in tutta Europa.

Al. Voi mi fate nascere vn desiderio così ardente di vedere questa Città, ch' io vorrei esser padrone di mè stesso, per poter trasferirmi al detto loco, ò vero vorrei, che necessariamente mi nascesse occasione di andarui tãto mi fate innamorare della sua bellezza.

Lo. Sentirete di meglio, e cose più marauigliose, e degne di esser vedute, In questa amenissima Piazza vi è vna Cappella, che anticamente era vn'antro di Serapi, Dio degli Egittiaci, il quale era anco adorato da Gaetani, i quali hauuano il tempio di questo Dio appresso il Mare. Al lito del Mare di questa diletteuole spiaggia vi si trouano alcune delitiose grotte, dette Platamonie, fatte dall'arte per piacere, e ricreazione di quelli, che cercauano, fuggendo il caldo dell'Estate, rinfrescarsi, hora è tutto ruuinato.

Al. Sì bella, e diletteuol cosa veramente era da esser perpetuamente conseruata senza sparagno alcuno.

Lo. Dicono alcuni, e lo credo, che per consenso di molti, & à buon fine fù rouinata, per leuar l'occasione di molti piaceri licentiosi, che vi si faceuano, in dishonore di Dio, e degli huomini, perche era proprio luoco di cõmettere secretamente scandali, & errori. Sopra questo loco vi è la bella amena, e diletteuol Echia, che anticamente era huoco deserto, e ricetto di maladrini, e ladroni, hora di continuo vi si fabrica, e vi sono bellissimoi edificij nouamente fabricati, e per la bontà dell'Aria è frequentata come ogni altra parte di Napoli. Dicono alcuni, ch' Hercòle ritornando dalla Spagna con l'armen-
to, che egli tolse à Gerione, & hauendo in Italia occiso Caco il gran ladrone, Signor di Tigoli, Città di Cápagna di Roma, e venuto

in queste parti andò à pascere le pecore sue in questo loco d' Echia; e le diede il nome d'Hercole, si come anco da lui fù la Città di Tigoli chiamata Herculano , e similmente Herculano da lui si chiama la Torre del Greco lontano da Napoli. 8. miglia.

Al. Perche è così nominata la Torre del Greco?

Lo. Imperoche iui si fanno i buoni Vini, detti per loro bontà Greci, li quali non sono dissimili alle nostre maluasie garbe, e tonde, ò vero perche fù fabricata da Greci, il che a mè pare più verisimile. In questo loco d'Hercole, detto Echia, vi furono le Piscine di Locullo, & vna sua possessione, che del suo nome hoggi è chiamato lo Cugliano era in vece di Loculliano, il suo palazzo in quel capo d' Echia che mette in mare, che fù poi dal continente diuiso, e fattoui il Castello dell'Ouo, di cui ragionato habbiamo, nel qual Castello vi è vna Cappella del Saluatore, per il che detto loco fu anticamente detta l' Isola del Saluatore. Nel Monte sopra Chiaia vi è vna bella possessione de' Monaci di S. Seuerino, la qual perche da lei si vede la grandezza del Mare, & hà vna veduta bellissima, è nominata Belvedere.

Al. Essendo così bella, honorata, & ornata di studio vniuersale, deue parimente hauere molte Accademie, oue si deuono esercitare i giouani studenti.

Lo. O questo nò, che non si troua in Napoli, e molto me ne marauiglio, e tanto più, che anticamente vi soleuano essere trè nobili, e celebrate Accademie, nelle quali i giouani, dando opera all'vna, e l'altra lingua, spendeuanò honoratamente il tempo loro, d' onde n' uscivano molti dotti huomini, hora attrédono all'armi, à piaceri, & à loro Caualli, de' quali poi ragionaremo. Soleuano poi i Napolitani còtinuamènte parlare greco, e latino, e per questo haueuano nel Seggio di Mòtagna vn bellissimo Teatro, oue si recitauano i dotti còponimenti, così greci, come latini de gli huomini studiosi, che all' hora fioriuano in quella Città, in questo Teatro cantò musicalmènte il crudel Nerone quando egli ritornò dalla Grecia, e pigliò gran piacere degli honorati studij di tutte l'arti, che à quel tempo in Napoli fioriuano.

Al. Come è d'acqua abbondante questa Città?

Lo. Abbondantissima per le molte belle, e marauigliose fontane, che vi soao, così publiche, come priuate, ch' è cosa veramente rara di vedere. Imperoche oltre che sono di gran comodità, rendono quella Città vaga, e lieta. Le publiche, che seruono abbondantemente, e sempre ad ogn'vno sono queste. Quella che è nella Piazza dell'Olmo, la quale è di molte figure di marmo intagliate, adornata, & è molto comoda, e vaga, e cancellata di ferro intorno, lascian-

do

do l'entrata nelli cantoni di essa . Vn'altra non men' vaga di questa, con bellissime figure, si vede nella bella Strada della Sellaria. Vna assai bella, ma però schietta è nel Seggio di Porto, l'altra è pressol' Annunciata, la quale per l'abbondanza dell'acqua, pare vn fiume. Nel Mercato ven' è vna ancor che non sia così bella; ma grande, e comoda per gli huomini, e per gli Animali. Vn'altra bellissima, & honorata fontana modernamente fatta, si vede di varie figure intagliata, in capo del Molo grande, fatta per comodo de' Nauiganti. Vna bella, diletteuole, e vaga si vede à Seggio di Porto, la quale è del publico, & è sopra la strada auanti la Casa di Marco Antonio Colonna, ma cinta d'intorno di marmi intagliati, tal che niuno vi può entrare, ella esce di terra, e saltando nell'aria, cade nel medesimo vaso onde esce, è per aquedotti serue à molti nelle Case di detto Seggio. Di simili se ne veggono anco, ma nõ si belle. Altre fontane sono per la Città, come quella, che è à mezzo cannone, quella, che è nella Strada detta l'Herito del Conte, quella de' Serpi, e quella, del Castello. Ve ne sono poi molte nelle Case, Cortigli, e Giardini de' priuati, e de' Monaci. Nel Giardino di D. Garzia di Toledo ve ne sono noue, e fatte con bellissimo artificio, e similmente ve ne sono, e belle, e vaghe, & artificiose in quello del Signor Nic. Antonio Caracciolo Marchese già di Vico, nel quale vi è vn loco doue l'huomo alle volte non pensando alla malitia, è dall'acqua, che da molti luochi zambillano, bagnato, oltre le fontane vi sono assai pozzi, e Cisterne. In somma Napoli è abbondantissima d'acqua, e di Vini perfettissimi.

Al. Sononj dunque buoni Vini he?

Lo. Non parlare de' Vini Signor mio, che vi prometto, che ve ne sono infiniti, e così buoni, che forse non ve ne hà Italia così perfetti, e furono da gli Antichi hauuti in grandissimo prezzo, & hoggi di sono molto stimati, trà li quali vi è il Sorrento, il Massaquano, il Sanseuerino, tenuto in Roma in grandissima stima, il fastigniano, che è dolce, e soaue, il greco, che nasce nel Monte di Somma, detto il Vesuuio, il manciaguerra, l'asprinio, la lacrima, la vernaccia, e molti altri.

Al. Come vi sono belli Giardini, con buoni frutti, & abbõdanza di viuere?

Lo. Nõ credo, che in tutta l'Europa sia così vniuersalmete in vna Città, & intorno à lei così belli, e vaghi giardini, pieni di naranci, limoni, cedri, e diuerse sorte d'Alberi, trà quali vi è quello del Vicere, che è cosa rara di vedere, con vn parco molto marauiglioso. Vi è quello del sopradetto Signor D. Garzia di Toledo, e quello del Marchese di Vico, & altri infiniti, frà li quali trascorrono cõ soaue,
e dol-

e dolce mormorio le chiare, e limpide acque, che à ri sguardati por-
gono piacere grandissimo, in quelli vi è continuamente di fiori, e
di frondi la vaga, e bella primavera, E che più? dal principio di De-
cembre fino al tempo ordinario, vi sono rose, garofani, e viole, e di
ogni tempo i naranci, e limoni, hanno in vn medesimo tempo frut-
ti, e fiori, li quali rendono per la Città vn odore mirabile, e soaue, è
cosa molto diletteuole il vedere quelle odorate, e dorate mela, e poi
i tanti, e varie sorti di frutti da Hercole portati dagli Horti dell'
Hesperide, quando egli venne in questa Città di Napoli, li quali
frutti nõ solamente malcono ne belli giardini, ma ancora sopra al-
cuni ameni, e diletteuoli colli, de' quali ve ne sono alcuni piccioli,
che circondano alcune piccole pianure, che à riguardanti paiano
bellissimi teatri, e sono molto comodi alla caccia d'Animali diuer-
si, de' quali se ne pigliano infiniti, tal che è di frutti in tutto l'Anno,
e di saluaticine d' ogni sorte, & Animalì domestici continuamente
questa Città è piena, & abbondante, & il tutto si compra per assai
miglior prezzo, che nè in Roma, nè in Venetia, e finalmente se voles-
se con denari latte di gallina, oua d' Anguille, occhi di Talpa, graf-
fo di Cicada, e simili cose, voi le trouareste, & oltre di ciò non è Città
in Europa, che di Zuccaro faccia cose migliori, come le paste
reali, da noi detti Marzapani, i mostaccioli, Susamelle, Cotogniate,
Conferne di rose, e Zuccaro, che è cosa mirabile, & altre sorte di
simili cose fatte dalle mani delle Reuerendo Monache, delle quali
cose se ne mandano in Hispagna, & in Roma à i Reuerendissimi Car-
dinali, & altri.

Al. Nelle cose, che sin qui hauete detto in lode di Napoli, voi mi
hauete molto ben sodisfatto, resta mò che mi parliate della bellezza
di quelli Caualli, e Cauallieri.

Lo. Io credo, che non solamente in Italia, in Hispagna, in Turchia,
mà in tutto il Mondo non vi sia vna bellezza così rara de' caualli co-
me in si Nobile, e marauigliosa Città, la quale per naturale incli-
natione, e proprietá di Aria produce huomini diletтары di questi
bellissimi Caualli, e dell' arte del caualcare, nella quale nõ solamen-
te si esercitano i mercenarij per guadagnarsi il pane, mà per diletto
ogni, e qualũq; honorato Gẽtil' huomo, e Caualiere, i quali eser-
candosi nel caualcare, riescono tanti Alesãdri, tanti Magni Cefarise tan-
ti Marci, e per bene intendere questa bel' arte del caualcare con-
corrono da tutte le parti d' Europa in Napoli huomini d' ogni con-
dizione, alcuni per diuentar perfetti maestri, e molti Nobili poi per
consolazione, diletto, e piacere, si come anticamente ne fecero i Rẽ
di Napoli, mentre, che in essa habitauano, e massime gli Arago-
nesi, della cui famiglia vi è il Duca di Montalto, il quale quantique
gio-

giouant, può star al paro d'og'altro consumatissimo **Canaliere**, egli n'è molto intelligente, e per natural inclinatione, in quella robustamente, con non piccolo tranaglio s' esercita . Il medesimo si può dire del gentilissimo giouane **Antonio Carrafa Duca di Mondragone**, il quale è per virtù, e per valore, è degno di lode infinita , egli nel maneggiar i Caualli si dimostra pieno di gratia, e di dispositione, e rende vn marauiglioso spettacolo à qualunque lo vede, Similmente con singular piacere de risguardanti, si vede l'honorato **Ferrante di Capua Duca di Termoli**, il quale oltre il saperé quanto si deue in questo esercizio, egli è vno de' singolari corritori di lãze, che veder si possi, l'istesso si vede operare cò agilità, e leggiadria il virtuosissimo **Girolamo d'Acquauina di Aragona Duca di Acri**, il quale è per questo, e per la molta intelligenza delle lettere greche, e latine, e cognitione della **Matematica**, è degno di essere trà i dottissimi antichi celebrato , lasciamo andare il suo conoscere quanto operar si deue nella guerra, il saper disciplinar i giouani polledri, e ridurli à perfettissima perfectione.

Al. O felice ben' auuenturato **Gentil' huomo**, vero lume, e splendore di sì honorata famiglia , e veramente degno non solamente di esser **Duca**, mà **Rè**, & **Imperadore** , à quali conuiene la luce di quella virtù, della quale egli è dotato , hor seguite.

Lo. Hauete à sapere, che non solamente i giouani si esercitano in questo esercizio del caualcare, mà anco i canuti vecchi, e graui, trà quali vi è **Placito di Sãgro**, huomo non poco, e per lettere, ingegno, e sapere molto honorato, egli quãtũq; vecchio, si vede ogni mattina tra giouani esser il primo à condurli co' suoi Caualli alla Campagna . Vi è poi **Paqual Caracciolo** fratello di **Petricone Duca di Martina**, il quale hora non solamente dagli **Anni**, mà dalle gotte impedito, non potendosi più esercitare in sì bello esercizio, hà còposto, e dato in luce vn volume in lode del Cauallo, opera degna d' esser veduta da ogni honorato, e gentil Caualiere . Il simile si potrebbe dir anche di **Giulio** suo fratello, il quale è molto intelligente di quest' arte di caualleria. Non dissimile à questo si troua il generoso **Gio. Francesco di Sangro Marchese di Torre Maggiore**, il quale per le molte sue virtù, & infinite cortesie nel donare à questo, & à quel Signore d' Italia Caualli della sua razza, e per il valor mostrato nell'armi di tutte sorti, e massime nel maneggiare cò perfetto giudicio la spada, è tenuto vn **Ettore**, & vn **Achille**, e tal era **Carlo** suo fratello, à noi non hà molto, dalla morte lenato . Sonouì anco il liberalissimo donator di **Corfieri** Principe di **Stigliano D. Luigi Carrafa**, il Principe di **Venosa** **Luigi Giesualdo**, i quali sono nell' arte della Caualleria vecchi, e molto esperti. Era poi il molto intelligente

gente **Gio: Carlo** della Noia Principe di **Silmona**, il quale tolto dalla morte nel 1568. non farria stato dissimile all' Auo suo **D. Carlo**, il quale fù gran Cauallerizzo di **Carlo V. Imperadore**, Generale degli Eserciti, e Vicerè del Regno. Sonou anco due chiari lumi di questo honorato esercizio **Domitio**, & **Afcantio Caraccioli**, quello à par d'ogni altro intende quanto in questa materia intendere si deue, questo poi per il buon suo giuditio tiene il luogo del **Cavallerizzo Maggiore** nel Regno, l'vno, e l'altro di questi col **Giesualdo**, & altri hanno appreso sì bella virtù da **Federico Grifone**, tolto al Mondo non hà molto dalla Morte. Egli fù veramente il vero lume di questo sapere, sì come veder si può per li scritti suoi, da quali molti altri hanno preso materia di scriuere di sì gentilissimo esercizio. Pigliò anco dal detto **Grifone** la vera disciplina del caualcare il giuditioso **Archileo Gambacorta**, il quale poi e per into suo naturale, e per hauer conuersato con molti Cauallieri, non solamente in Napoli, mà in molte altre parti del Mondo è diuenuto ralmente raro, e singolare nel conoscer le razze, nel saper reggere, gouernare, girare, & ammaestrare i Caualli, che può essere vguagliato à qualunque altro Caualiere, e non solamente in questo, mà anco nell'esercizio dell'armi, ond'egli è veramente degno di grãdissima laude, & ancorche la fortuna gli sia stata contraria, pur speriamo col tempo veder di lui opere tali, che daranno testimonianza del suo raro, e peregrino ingegno. Vi è stato poi ne passati tempi vn vero specchio di Caualleria il famoso **Pagano**, il quale andò molti anni per il Mondo per vedere, intendere, e conoscere le molte varietà, conditioni, e differenze, non solamente de' Caualli, mà del modo di caualcare, e per questo andò in Francia, in Inghilterra, & in Spagna, e venuto in Italia per la sua intelligèza gli fu dato il peso della Caualleria, e da lui molti de' sopradetti Cauallieri, & altri impararono questo honoreuole esercizio. Ve ne potrei dire molti altri, che di ciò ne sono intelligenti, come in Roma **Gio: Battista Pignatello**, in Sicilia **Roggiero**, in Milano il **Sanseuerino**, & altri, mà uoglio à ciò dar fine, basteuol è, che voi hauete à sapere, che tutti i Cauallieri, e Gentil'huomini fanno professione di saper caualcare, e conoscer la bellezza, e bontà de' Caualli, Io non hò voluto ragionarui di quelli, che per mercede fanno questo esercizio, perche fora troppo lungo il contarli, di vno solo uoglio dirui, il cui padre **Gio. Battista Ferraro** fù singolare, questo è il modello, e costumato **Pirro Antonio**, degno nel vero per la sua intelligenza, e gentilezza, di essere annouerato trà i buoni di quest' arte, e riesce non meno famoso di suo padre, & carissimo à tutti. Fù fratello à costui **Fabritio**, il quale ritrouandosi nel 1561. con **Gio: Battista Monte** Nipote di **Papa Giulio III.** alla **Mirandola**, volendo animosamente soccorrere il detto

detto

detto Gio. Battista, e rimetterlo à cavallo, perche nel mezzo de' Nemici era caduto, potendo liberamente fuggire, dismontato da cavallo, fù insieme con quello dall' archibugiate ucciso, il che dimostrò quanto egli per il Signor suo, poco pensiero hauesse di viuere senza quello.

Al. O quanto piacere m'haueate dato in contarmi così famosi Cavalieri, veramente se mai potrò, voggio far nascere occasione di andar à godere, vn mese almeno, quella sì nobil Città di Napoli, & à vedere sì belli caualli, e forse molti bellissimoi cocchi, e carrette, le quali deuono esser tirate da bellissimoi corsieri.

Lo. Sappiate, che egli è vn miracolo, e cosa marauigliosa il veder tante cocchi, e tante carrette di gradissima valuta, fatte ad'oro, e tirate da caualli braui, e stupendi, e di prezzo assai grande. Hora habbiamo ragionato delle cose quasi comuni, voggio, che diamo principio alle cose di maggior importanza, e che ragionamo delle Chiese, e fondatori di quelle, poi parleremo delli Seggi, e de i Regi, che successiuamente gouernarono quel Regno.

Al. Questo mi farà grandissimo piacere d'intendere, e massime de' Seggi, che tante volte haueate nominato, & Io ve ne voleuo ricercare, acciò Io sapesse, che cosa era questo nome di Seggio, ma sono restato, per non impedire così dolce ragionamento. Hor che Voi ne parlate mi rallegrò, trà tanto starò ad vdir la fondatione di quelle sante Chiese, le quali penso douere essere corrispondenti alla grandezza, e bellezza di quella Città.

Lo. Veramente Io hò veduto in quella molte Chiese, e non dissimili alle nostre di Venegia, primieramente vi è il Domo, cioè l'Arciuescouato detto da' Napolitani lo Piscopio. Fu questa Chiesa da' fondamenti edificata da Carlo d'Angiò I. Rè di Nap., il quale è scolpito di pietra sopra la Sacrestia. Sotto l'Altar Maggiore vi è vna Cappella dedicata à S. Gennaro, fatta per ordine d'Oliuiero Carrafa Cardinale di bianchi marmi, e nella detta Chiesa vi è vna Cappella consecrata à S. Restituta Verg., la qual visse al tempo di Costantino Imperatore. In questa Cappella vi è vn'Imagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca uangelista, e questa figura è dimandata S. Maria del Principio. Nella Cappella presso l'Altar Maggiore vi è sepolto Alfonso Carrafa Cardinal, & Arciuescouo di Napoli, il quale morì di anni 25. l'Anno 1565., & hoggi di Papa Pio V. gli hà fatto vn bellissimo Sepolcro di marmo, oue si vede il d. Cardinale disteso col capo sopra la mano sinistra, e sopra, nel mezzo, vn'Imagine di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, il quale Sepolcro il detto Papa hà mandato da Roma à tutte sue spese in Napoli. In vn'altra Cappella di detta Chiesa vi è sepolto Andreasso Rè di Na-

poli, di cui ragionaremo al loco suo. In capo di Chiaia alla bella falda del Monte Posilipo, sopra il Mare, vi è vn loco detto Mergelina, così detta dal sômerger de' pesci. In questo loco il diuino Giacomo Sannazaro Nobile Napoletano, edificò vna Chiesa ad honore di S. Maria del Parto, lodata da lui, come sapete, ne' suoi dilettissimi Versi, iui è il detto Sannazaro sepolto in vn bellissimo Sepolcro di marmo sopra l' Altar Mâggiore. Alla radice del Monte, al Lito del Mare, vi è la Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, così detta dal principio della grotta, adificata da Coecio Architetto, quando i Calcidesi edificarono Cuma, All'uscir della grotta vi è vna Cappella consecrata à S. Maria dell'Idrie, e sopra di questa uscita in vn altro poggio, vi è il sepolcro di Virgilio ruuinato, e guasto, e questo loco si chiama Patulco, così detto dalla Dea Patulci, che iui hauea il suo Tempio. Sopra il Castello di S. Ermo vi è il Monasterio de' Monaci Cartusienfi, detto S. Martino, il quale fù edificato da Nicolo Acciaiuoli Nobile Fiorentino, gran Siniscalco del Rè Roberto, il quale Nicolò morì nel 1363. Alla porta del Mercato vi è la Chiesa, & il Monasterio di S. Maria del Carmine, la quale fù edificata dalla famiglia Angioina. Questo è vn bello, e grâde Monasterio, e nella Chiesa vi è vn'Imagine di Maria Vergine, che già 66. anni fa, operò molti, & euidenti miracoli. Alla noua porta Nolana eraui il Tempio d' Apolto, al quale sacrificauano i Napoletani, hora è detta la Chiesa di S. Pietro ad Ara, & è de' Canonici Regolari.

Al. Perche si dice così S. Pietro ad Ara?

Lo. Imperoche S. Pietro Apost. venendo da Antiochia à Roma, giunto in Napoli, in questo loco offerse il suo sacrificio sopra vn' Altare, che anco si chiama S. Pietro ad Ara, e da questo il Monasterio, e la Chiesa ne piglia il nome. All' hora S. Pietro conuerri alla christiana fede Aspreno Cittadino di Nap. il quale à requisitione di quelli, che con esli furono battezzati, fù dal B. Apostolo creato Vescouo di Nap., insieme col quale fù battezzata la castissima Vergine Candida. Nell' istessa parte vi è la Chiesa dell' Annunciata, il cui loco era anticamente solitario, e per li molti maleficcij, che lui si faceuano, era detto il mal passo, la onde vn Gentil' huomo Napoletano di casa Scondito, vi edificò la Chiesa con lo Spedale, doue si gouernano i poueri infermi, e feriti, e questo fù nel 1304. e gli donò vna ricca entrata, cò conditione però, che ogni Anno si eligesse al gouerno di esso Hespedale vn Gentil' huomo di Capuana: dopò è stata arricchita la rendita di esso Hespedale dalla Regina Giouanna II., dalla famiglia di Sanseuerino, da quella de' Gaetani, e da molti altri, & oltre, l' infinito numero d' ammalati, e feriti, che vi si gouernano, si alleua anco vn gran numero di Donzelle, che vi sono sposte, e gitate,

tate, e poi venute in tempo di essere maritate, le maritano, ò vero le fanno Monache. In sòma questo Hospedale è di ricchezza vguale à qualunque altro Hospedale d'Italia, e nella Chiesa è sepolta la Regina Giouanna II. Appresso Porta Capuana vi era anticamente vna Cappella dedicata à S. Catarina à Formello, oue habitauano quattro fraticelli, che d'elemosine sosteneuano la vita loro, frà quali ritrouandosi vn F. Bartolomeo, il quale era stato dispensiero del primo Alfòso Rè d'Aragona, dichiarando l'Epistole di S. Paolo al Popolo, fù cagione, che i Napoletani cominciarono à dargli molte limosine, & il Conte di Cariati, cò Lorézo Palmiero edificarono di proprij loro denari il Monasterio, & altri edificarono la Chiesa, e sono de' Frati Predicatori, della Congregatione però de' Lombardi. Nell'istessa strada più oltre ui è la bella, e Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, la quale essendo prima vna picciola Cappella, fù da vn Francese Monaco di S. Agostino, nel tempo de' gli Angioini accresciuta, & ampliata, fù poi nobilitata dal Rè Ladislao, il quale in vn eminente, e bellissimo sepolcro di marmo stà nella detta Chiesa sepolto. Alcuni vogliono, che vi sia anco sepolta Giouanna II., il che è falso, perche ella veramente è sepolta nella Chiesa dell'Annunziata sotto vn picciol marmo. Vi è ben sepolto il gran Senescalco Giani Caracciolo, di cui ne ragionaremo, quando sia tempo. Il Marchese di Vico Nicol' Antonio Caracciolo vi ha fatto modernamente vna Cappella, così vaga, e bella, che può esser vguagliata ad ogni Real Cappella.

Al. Vorrei sapere la ragione perche è detto S. Giouanni à Carbonara.

Lo. Perche la Strada è così dimandata, ò vero da qualche famiglia così detta, o dalla vendita de' carboni, che iui far si doueua. Se leuano uaticamēte i Napoletani in questa strada, che è lunga, e larga, efercitarfi nell'armi l'vn e l'altro, sino à morte, si come faceuano i gladiatori Romani, e vi si spargeua alle volte di molto sangue.

Al. L'esercitarsi nell'armi, e nel schermire, era cosa gentile, & honorata, mà il dar la morte l'vno all'altro, era cosa empia, crudele, e bestiale, hor seguite.

Lo. Fuor della Porta di questo Santo per andare à S. Gennaro, vi è il Monasterio di S. Maria delle Vergini, dell'Ordine de' Cruciferj, oue io sono stato in tutto questo tempo, nel quale hò dimorato in Napoli, è pouero loco, mà posto in vn Borgo molto ameno, e salubre, hà vn giardinetto assai vago, oue sono molti melaranci, e cedri, & altri frutti di dinerse sorti. Fù donato alla Religione nel 1334 da alquante famiglie fondatrici di questo Monasterio, cioè Carmignano, Vespoli, & altri, Governaua all' hora quel loco vn Padre

Bresciano, detto Camillo, della Musica assai intelligente, eraui con lui trà gli altri vn F. Tomaso Casanoua Napol. singolare in conciar Giardini, in far alcuni ramaglietti, che noi chiamamo, mazzetti di fiori, fronde, & oro, & in adornar infalate con figure, arme, animali, & altre cose, che era cosa marauigliosa il vederle, e veraméte per esser cose amoroze, e gentili, erano grate à Nobili Cauallieri, & altri, i quali concoreuano à lui per simili cose, come i figliuoli alle frutta, e ne trahena da questo suo passa tempo de buoni carlini, e molti fauori, e fù soprastante al Giardino di Papa Giulio III. Hor per tornare alla nostra impresa, trouasi il Monasterio di S. Maria delle Grazie, la quale anticamente era vna Cappella, detta de' Grassis, fù poi ridotta in questo essere da Napolet. diuotissimi di Maria Vergine, & è degli Heremiti dell' Ordine di S. Girolamo, li quali primieramente viueuano nelli deserti, e luochi solitarij. Fuorono poi ridotti à liuener commune da Pietro Gábacorta Gentil'huomo di Pisa, il quale hauédo data à pouerì tutta la robba sua, si ridusse ad vn luoco, detto Montebello, sei miglia lontano da Urbino, & iui edificò vn Monasterio con la Chiesa. Venuto à morte fù sepolto in Vinegia à S. Sebastiano, oue è venerato con titolo di Beato. Presso Porta Donorzo vn Gentil'huomo Napoletano, detto Pipino edificò alli Monaci Celestini il Monasterio, e la Chiesa di S. Pietro à Maiella.

Al. Donde trouò egli questo cognome di Maiella?

Lo. Dirouui, Papa Celestino V. huomo Santo, hauendo in capo di cinque mesi rinunciato il Papato, ritornò ad vn suo luoco, che era alla Môtagna di Maiella, & iui instituí l'Ordine de' Monaci Celestini, & da quella Montagna hanno sortito questo nome di Maiella. Nel loco detto il Mercato vecchio Rè Carlo I. principiò à fabricare il Monasterio, e la Chiesa di S. Lorézo, fù finita da Carlo II. suo figliuolo. Sotto le falde del Monte di S. Ermo si vede vna bellissima Chiesa de' Monaci bianchi, detta Môte Oliucto, fabricata da Gorrello Napoletano della famiglia Origlia, e fù poi accresciuta dal Rè Alfonso II. Al basso di detta Chiesa non molto lungi fù coronato il Rè Roberto, per il che quella strada larga riceue il nome dell' Inconoronata, doue al tempo di Giouanna I. vi fù edificata vna Chiesa, detta l' Inconoronata. Sopra il Porto vecchio di Napoli vi è la Chiesa di S. Maria Noua, di cui habbiamo per innanzi ragionato. La Chiesa di S. Domenico, oue si vede l'Imagine di quel Crocifisso, il quale disse al B. Tomaso d' Aquino. *Bene scripsisti de me Thoma.* Era primieramente vna picciola Chiesa, detta s. Arcangelo, oue habitauano alcuni Padri di S. Benedetto, mà fù donata poi à questi Padri dopo, che S. Domenico fù canonizzato, Alessandro IV. la consacrò, e Carlo II. Rè di Nap. l' ampliò, e ridusse nel modo, ch' hoggi di si vede.

Nel-

Nella Sacrestia di detta Chiesa sonou i corpi di Alfonso I. di Ferdinando I. suo figliuolo, di Ferdinando II., e d'Isabella Duchessa di Milano figliuola di Alfonso Secôdo. Vi è parimente il corpo di Ferdinando d' Aualos Marchese di Pescara, e di molti altri Principi, e Signori. Erami scordato dirui, che nella Chiesa di Monte Oliueto in vna Cappella, si vede la vera effigie di Ferdinando I., e di Alfonso II. l' vno per mezzo l' altro ingenocchiato ad vn sgabello, con tal mirabil modo, che paiono veramente viui. In loco bello, e nobile della Città vi è la Chiesa di S. Seuerino de' Monaci di S. Benedetto, principiata da Alfôso II. nò dimeno nò è ancor finita, mà la fabrica à spese de' Napoletani vâ tuttauia crescendo, farà vna regale, & honorata Chiesa. La Chiesa di S. Agustino, & il Monasterio fù da Guiscardi Normandi edificata, & era la porta dell' Appennino, La Chiesa di S. Maria di Monte Vergine fù nel tempo di Roggiero II. di Puglia fondata nel 1134. da Guglielmo di Vercelli, il qual morì nel 1142. e fù ampliata poi da Bartolomeo di Capua nel tempo del Rè Roberto. La Chiesa di S. Spirito fù nel 1326. fondata dal Reuerendissimo Apostolo Arcinefcouo di S. Basilio, fù poi nel 1445. cò tutto il Monasterio donata da Paolo Antonio de Bentiuogli loro Generale ad istanza di F. Antonio della Rocca, à Padri Predicatori, à quali Rè Carlo II. edificò la Chiesa di S. Pietro Martire. Hanno li detti Padri parimente la Chiesa di S. Tomaso d' Aquino, fabricata dalla Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara, per farui vn Monasterio di Monache, mà dopò la morte sua, Alfonso d' Auolos d' Aquino suo figliuolo, la donò nel 1530. alli detti Predicatori. La Chiesa della Croce de' Frati Francescani fù dalla Regina Sancia già moglie del Rè Roberto edificata, oue ella fù sepolta nel 1345 poco tempo dopò, che ella prese l' habito di S. Francesco, e si fece monaca. Hanno anco li detti Frati la Chiesa di S. Gioacchino, detto lo Spidaletto, fabricato dalla famiglia Castriora. Appresso S. Croce il dcuoto S. Francesco di Paola dell' Ordine de' Minimi, fabricò vna piccola Capella, che hoggidi è stata con le molte limosine ampliata, & edificato vn bel Monasterio, oue stanno Frati molti deuoti, e di buona vita, il titolo è di S. Znigi; La Chiesa dell' Ascensione de' Frati dell' Ordine de' Celestini posta à Chiaia, fù fondata da Nicolò Alcini di Alifo Caualiere, e Cancelliere del Regno di Sicilia, il qual morì nel 1567; e con questa hò dato fine alle Chiese, e Monasterij de' Monaci, delli quali trouali la loro fondatione; Hora mò ragioneremo delle Chiese delle Monache, e di poi alcune, che sono sotto la cura delli Reuerendi Preti.

Al. Veramente che quella Città è molto adornata d' assai Monasterij de' Frati, e credo, che nella nostra Città non ve ne siano tanti.

Lo

Lo. Se ben mi ricordo i nostri con quelli di Murano, e efrconnici. ni sono 31., e quelli di Napoli sono 32, si che l'vna, e l' altera vanno di paro, & il simile di quelli delle Monache, li nostri sono 34; e quelli di Napoli 31., trà li quali sonouì S. Maria Regina Celi, fabricata dalla Venerabil Francesca della famiglia de' Gambacorti, si come diremo; La Chiesa di S. Maria Douna Regina, fù edificata dalla Madre del Rè Roberto, figliuola di Stefano Rè de Vngaria, addimandata Maria, la quale con sette suoi figliuoli è sepolta in detta Chiesa, al cui Monasterio ella donò Carinola, e fabricò parimente il Monasterio di S. Maria Egittiaca, e quello di S. Maddalena del Ordine Heremitano, ma gouernato hora da Francescani Osseruanti, Imperoche il Seripando essendo Generale, tolse questo gouerno alli Frati d'Italia, e lo diede à Frati Conuentuali di S. Francesco. Il Rè Roberto, e Sancia sua moglie Regina di Maiorica fecero edificare il bellissimo Monasterio, e Chiesa di S. Chiara, oue essi, Carlo suo figliuolo, e Giouanna I. furono sepolti. Queste Monache erano insieme con quelle della Madalena, e di S. Maria Egittiaca gouernate da Reuer. Francescani Conuētuali, mà nel 1563. dopò il lor Capirelo fatto in Roma, per commissione, e moto propio del Pontefice, furono d. Frati di detto gouerno priui, nò solamēte di questi trè, mà di tutti i loro Monasterij in qualuuque altro loco, e perche i trè sopradetti luochi erano della giurisdictione del Rè, fù dato il gouerno à i Francescani Osseruati, essendo loro Generale il dottissimo Frà Luigi Putco Piacentino, gli altri Monasterij di detti Conuentuali restarono sotto l'obediēza dell' Arciuescouo di Nap. il che hà fatto stupire il Mondo, considerando à questa sì subita priuatione. Vogliono alcuni, che il detto Rè, e Regina facessero anco edificare il Monasterio di S. Fràcesco. I Napoletani edificarono al tēpo della Regina Maria la Chiesa di S. Maria d'Agnone.

Al. Hauerei piacere sapere la cagione di questo cognome di Agnone.

Lo. Apparue in Napoli à quel tempo vn gran Serpente, la cui vista ammazzaua quelli, che lo mirauano, e perche, cò l'aiuto di Maria Verg. fù quel Serpente ammazzato, i Napol. in memoria di questo, & in honore della Madre di Cristo, edificarono questa Chiesa, e pche il Serpēte come sapere latinamente è detto Anguis, ò vero Angue, fù così essa Chiesa nominata S. Maria d' Agnone, quasi d' Anguone. Patricia Nipote di Constantino Imp. edificò il Monasterio, e la Chiesa di S. Patricia, oue sono l'antiche mura di Palepoli. Nell' istesso loco dal Popolo Napol. fu edificata la Chiesa d. S. Maria del Popolo, oue si vede vn Hospidale diuiso in due parti, l'vno per gli huomliani, e l'altro per le Donne, & è detto l' Incurabili, il quale Hospidale fù

fù principiato da vna diuotissima donna di Casa Longa. La Chiesa di S. Maria d'Aluino fù già 500. anni da Aluina Greca edificata, la quale con molte Monache Greche venne in queste parti, & ella fù Abbadessa. Alcuni Giudei fatti christiani edificarono la Chiesa di S. Catarina della Giudeca, & à tèpo di Federico Barbarossa fù edificata la Chiesa di S. Marcellino, e Constantino Imp. edificò il Monasterio di S. Ligorio, e di S. Sebastiano, La Chiesa di S. Antonio di Padua fù edificata da Paola Cappellana loro Abbadessa, e Giouanna madre di Carlo V. Imp. magnificò la Chiesa, e Monasterio del Gesù. Sono ui poi altri monasterij di Monache, de quali non hò potuto trouare i loro fondatori, per lo che credo, che siano stati fondati da' proprij Napoletani, i quali per fabricare Chiese, e Monasterij spendono largamente l'entrate loro. Hora veniamo à qualche altra Chiesa de' Preci, di quelle dico delle quali Io saperò i loro fabricatori. Trouo, che il gran Constantino fece edificare oltre quelle, che habbiamo detto S. Maria Maggiore, S. Maria Porranoua S. Giorgio ad forum, e S. Giouanni Mag., che sono quattro Parocchie principali, S. Genarello ad Diaconiam, S. Andrea Apost. à Nido, e S. Maria Rotonda, oltre queste quattro Parocchie ve ne sono altre 22.

Al. Sono dunque 26. Parocchie, e 72. sono le nostre.

Lo. E vero, ma auertite, che Noi habbiamo con tutti li Monasterij de' Frati, Monache, e Chiese solamente 146. Chiese, & i Napoletani hãno oltre qlle de' Monaci, e Monache 180. Chiese, che fariano 244. tra le quali vi è S. Maria à Piazza antichissima Cappella, nella quale disse Messa S. Pietro, & in quel loco la deuota Francesca Cãbacorti di Carlo, e Margarita vi edificò con alquante Monache dell'Ordine di s. Agustino de' Canonici Regolari vn piccolo Monast., mà crescendo il numero delle Monache, delle quali Francesca era perpetua Abbadessa, fù comprata la Casa del Conte di Montorio sotto 'l Seggio Capuano, e vi edificò vna Chiesa, & il Monasterio, chiamandolo Regina Celi, doue l'Alzar Maggiore è Iuspatronato de' Cãbacorti. Venèdo poi vn grã Terremoto, incominciò il Monasterio à minacciar ruina, per il che l'Abadessa, & altre impaurite, prefero il Palazzo del Duca di Mòr'alto, oue fecero la Chiesa, e Monasterio, che hoggidì pur s'adimãda Regina Celi; S. Gènarò fù edificato da Alfonso di casa Gènarò, S. Antonio fuor di Nap. fù fabricato dagli Angioini; S. Nicola da Ennio Baruc Chierico di Carlo I. S. Angelo nel Seggio di Ni fù edificato da Rinaldo Brãcaccio Card. nel 1400. che poi morì nel 1418. Doue è qsta Chiesa vi era si come già vi disse, la porta Ventosa, per la quale già 700. e più anni entrarono i Saraceni, e Mori, cha tennero quel loco circa otto mesi, con grandissima ruina de' Napoletani, li quali poi per consiglio di vn Brancaccio, ò vero Capece man-

mandarono per soccorso à Desirino della Marra, il qual venutò con moltitudine de' Soldati, liberò la Città, cacciandone i Saraceni fino al Seggio di Montagna, oue era vna Valle, che dipartiuua Palepoli. Partiti i Saraceni, i Napoletani anifati da vn Angelo, fabricorno in quel loco vna Chiesa, dedicata à S. Angelo, detta à Segno per vn ehiodo, che essi Napoletani iui posero in terra, accioche quello fosse vn perpetuo segno della Vittoria hauuta in quel loco, fino al quale furono cacciati l'iniqui Mori. Iui appresso vi è vna Chiesa fabricata da S. Pomponio Napoletano Vescouo di Napoli dedicata à S. Maria Maggiore, oue si vede vn' Imagine di Maria Vergine pinta da S. Luca. Era anticamente nella più bella parte della Città vn Tempio d' Apollo, ò vero di Castore, e Polluce, figliuoli non di Gioue, come fauoleggiano i Poeti, mà di Tinnaro Rè de Laconi, e di Leda sua moglie. Iui si veggono ancora di questo Tempio colonne bellissime con li loro archi, Fù poi consecrato à S. Paolo da Antonio Console, e Duca di Napoli dopò la seconda guerra hauuta cò Saraceni, sotto Adriano I., e fù poi dato alli Preti Teatini, li quali hanno molta reputatione per la loro buona vita in quella Città, & hannosi cò noue fabriche, e stanze dentro assai ampliata. In vn'altra bella parte della Città, oue pure si veggono le mura di Palepoli, Adrião Imp. fabricò vn Tempio, hora consecrato à S. Gio: Maggiore. S. Gio: à Mare Chiesa de' Gierosolimitani, fù da essi Cauallieri fabricata. Doue anticamente nel Seggio di Porto era la Dohana, hora vi è la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, così detta dalla molto acqua che iui si spargeua, hoggidì quel loco si chiama l'Aquaro. Vn poco più oltre à questa Chiesa vi è la Chiesa di S. Eligio, detta da Napoletani S. Aloia, fondata nel 1270. da trè Francesi Chuochi del Rè Carlo I., il nome de quali fù Giouanni Dotto, Guglielmo Borgognone, e Giouani Lionis, li detti Chuochi impetrarono dal Rè tutte quelle Case, che erano intorno la Chiesa, & erano del Tribunale della Vicaria, della rēdita delle quali vinono molti Preti di detta Chiesa, nel detto luoco vi edificarono poi i Napoletani vn luoco per le pouere Dózelle orfane, che siano però honoratamente nate, & ogni anno se ne maritano molte, vi hanno anco fatto vn Hospedale per le Dóne inferme, opera veramente pia, e di gran carità. Appresso S. Giouani à Carbonara doue si faceuano i giuochi gladiatorij, oue come hò detto molti ne moriuano, vi è stata edificata la Chiesa di S. Maria della Pietà con l'Hospedale. Quelli di Sassonia edificarono la Chiesa di SS. Pietro, e Paolo, gli Spagnuoli poi hanno moderatamente edificato vna belliss. Chiesa dedicata à S. Giacomo, detta S. Giacomo degli Spagnuoli, li Pescatori hāno fabricata la Chiesa di S. Maria della Neue, li Marangoni quella di S. Giosseffo, li Genouesi quella di S. Giorgio.

gio, Tomaso Nadero Giurista nel 1534. quella di *S. Maria di Conforto*. *Giuanna II* nel 1424. quella di *S. Nicola*. *Giuanni Scoppa* gran litterato ristaurò *S. Pietro à Melio*. *I Locchesi* edificarono la Chiesa di *S. Croce di Lucca*. *Artuso Pappacoda S. Gio: Euangelista*, Vna simil Chiesa fondò il *Pontano*. La *Croce* fù fabricata da *Rinaldo Brancatio Cardinale*, e dal *Cardinal de gli Agnesi*, lo *Giesù* è stato edificato dalli *Reuerendi Giesuiti*, li quali con prediche, e lectioni, mercè del gran dotto *Salmerone*, insegnano continuamente, qual sia la vera via d'ascendere al Cielo. Hora vi si fabricano d'elemolina di *Ramondo Poggiolo* il bel *Monte Caluario*, e d'altri lo *Spirito Santo*, *S. Anna del Monte*, e *S. Spirito* si è fabricata nouamente, la Chiesa, detta la *Redètionue de' Cattiui*, imperoche quelli *Venerabili Preti* spendono le loro entrate in liberare i poveri cattiui, hora voglio à queste Chiese poner fine.

Al. Ditemi di gratia, non hanno i *Napoletani* alcunoparticular *Santo Padrone* della Città, si come habbiamo Noi *S. Marco*.

Lo. Hāno 7. loro Protettori, *S. Aspremo* primo *Vescouo di Napoli*, *S. Gènarovescouo di Beneuento*, *S. Agrippino*, *S. Atanasio Vescouo*, i *Corpi de' quali* sono nell' *Arciuescouato*, *S. Seuro Vescouo*, il cui *Corpo* è in *S. Giorgio ad Forù*, e *S. Anello Abb;* le cui membra giacciono nella sua Chiesa de' *Canonici Regolari*, la qual Chiesa fù fondata già più d'anni mille, morì questo *S. Anello* sotto il *Papato di Gregorio I.*, Vi è anco *S. Eufemio Vescouo*, il quale è sepolto nella sua Chiesa, detta *S. Efrimo*, *Monasterio de' Cappuccini* fuor di *Napoli*,

Al. Prima, che di altro ragionate, vorrei sapere, quali, e doue siano i *Santi Corpi*, che sono in *Napoli*, e le *Reliquie* loro, oltre questi, che hauete detti.

Lo. Nell' *Arciuescouato* sonou i *Corpi* di *S. Mariano Mart.* di *S. Euticeto*, & *Acutio Discepoli* di *S. Gennaro*. In *S. Maria della Nuova* vi è il *Corpo* del *Beato Giacomo della Marca*, vna *Mascella* di *S. Christofaro*, & vna *costa* di *S. Ventura*. In *S. Efrimo* vi sono i *Corpi* di *S. Massimo*, e di *S. Fortunato*. In *S. Lorenzo* vi è quello di *S. Leone Papa*, il *Capo* di *S. Margarita*, vna *costa*, vn *braccio*, il *cordone*, e del *grasso* di *S. Lorenzo*, In *S. Seuerino* vi sono i *Corpi* di *S. Soffio*, e di *S. Seuerino*, Nel *Monasterio* di *S. Gaudioso* sonou i *Corpi* di *S. Fortunata Vergine*, e *martire*, di *Carponio*, di *Euatisto*, e di *Prisciano frate* li di quella, & vna *Ampolla* di vetro del *Sāgue* di *S. Stefano* primo *martire*, in *S. Arcangelo* vi è vn' *ampollina* del *Sangue* di *S. Gio: Battista*, il qual *Sangue* essendo continuamente duro, diuenne poi nel giorno della *decollatione* liquido, e molle. In *S. Giouanni Maggiore* vi è il *Capo* di *S. Matteo Apostolo*; la *Costa* di *S. Giouā-*

ni Apostolo; e gli occhi di S. Lucia, Nella Annunciata vi è vn poco del Capo di S. Barbara, due Innocentini integri, il deto di S. Gio: Battista, col quale dimostrò Christo. In S. Agostino vi sono le Teste di S. Clemente Papa, e di S. Luca Euangelista, della Croce di Christo, vn Braccio di S. Andrea, vno di S. Giacomo, & vno di S. Filippo Apostoli, e del Sangue di S. Nicolò di Tolentino, In S. Giouanni à Mare vi è vn Osso di S. Filippo Apostolo, & vna Spalla col Petto d' vno Innocentino. In S. Pietro ad Ara vn Braccio di s. Candida, & vno Braccio di S. Tomaso d' Aquino, è in s. Domenico, In s. Pietro Martire vi è della Corona di Christo, vn Deto di detto Santo, vn Osso di s. Domenico, & vna costa di s. Bonauentura. In s. Gio: à Carbonara vi sono dell'Osso di s. Christofaro, di s. Blasio, di s. Cecilia, di s. Stefano, e di s. Lorenzo, di s. Honofrio, della Croce di Christo, di quella di s. Pietro, e della Croce di s. Andrea. In s. Ligorio vi è la Testa di s. Blasio, e la Catena di esso s. Ligorio. In s. Benedetto, Monasterio di Monache vi è il Capo di s. Stefano, Il Capo di s. Cordua, e nella Chiesa di s. Sebastiano, In s. Patricia vi è vna Spina di Christo, e della pelle di s. Bartolomeo Apostolo, Nella Chiesa di s. Maria delli Vergini vi è vn Piede di S. Lorenzo fatto coprire d' argento dal Signor Stefano Alfaro Caualiere di Malta, dell' Osso di s. Giacomo Maggiore; di s. Matteo Apostolo, e di s. Elena, e di s. Martino, altre Reliquie non sò, che siano in Napoli, se non il Sangue di S. Gennaro, il quale portato in Processione in vna ampolla nel primo Sabbatho di Maggio, subito, che egli s' incontra con la Testa di esso Santo, effendo duro, viene liquido, e bello, il che porge à tutti grandissima marauiglia, & vna mirabile diuotione.

Al. Veramente, che questo Sangue, e quello di S. Gio: Battista sono miracolosi, hor che hauete dato fine con mia grandissima sodisfatione alle Chiese, & alli Corpi, e Reliquie Sante, diteci mò si come promesso hauete, che cosa siano questi tanti nominati Seggi.

Lo. Hauete à sapere, che la Città di Napoli è diuisa in sei Piazze, cinque sono de' Nobili, e sono dette d' Napoletani Seggi, cioè di Capuana, di Nido, di Môtagna, di Porto, e di Portanoua, la sesta Piazza è del Popolo, il quale si riduce a fare il suo parlaméto in S. Agostino. Hanno quelli di Seggio molte dignità, e preeminenze, delle quali essi se ne seruono, quâdo nasce loro occasione, & hanno certi ordini sopra alcuni Regimenti particolari, li quali sono inuiolabilmente offeruati, il Popolo poi nelle cose publiche della Città concorre con li Seggi in dir l'opinion sua, & in determinare le cose appartenenti ad essa Città, e per esso compare l'Eletto, & in caso di discordia, che nel volere ottener qualche cosa proposta trà Piazze fossero di vn volere, e l'altre di contraria volòrà, entra per il settimo il

Rè,

Rè, e per lui il Vicerè, e quella parte doue egli pone la sua voce, resta vincitrice. Mà per intender meglio questo negotio, bisogna pigliare vn principio più alto, Imperoche i Napoletani hanno hauuto in più tempi varij modi di gouerno. Napoli dopò, che ella fu edificata si gouernò sotto Greci, come Republica, si come faceua ancora Capua, Sorrento, Cuma, & altre Città d' Italia. che questo sia vero si argomenta, ch' hauèdo hauuto i Romani da Anibale quella memorabil rotta à Canne, i Napolètani mandarono à donare al Senato di Roma 40. tazze d'oro, accioche si potessero seruir di quelle in farne denari, dice però Giouàni Villano, che furono 40. casse piene di oro, mà i Romani prefero solamente in Segno di amorevolezza la tazza minore, per questa causa sdegnato Anibale, venne due volte ad assaltare Napoli, la quale fù foccorsa da Tunio Sillano, mandato in aiuto loro da' Romani, i quali dopò che Anibale si partì d' Italia, hauendo recuperato quanto loro haueua tolto Anibale, s' insignorirono anche di Napoli, doue del continuo veniuano per la salubrità dell'aria, & amenità del loco, molti Patritij Romani à farui, se non in tutto, almeno in parte la vita loro. I Greci mentre hebbero pacifica la Città di Napoli, istituirono in quello lo studio delle arti liberali, vi fecero le Scole publiche, & alquanti Teatri, in vno de quali si come vi ho detto cantò Nerone il crudele, Stette poi Napoli sotto il gouerno de' Romani, fino, che fù fोगiogata da' Gotti sotto Genferico Rè, circa gli Anni di Christo 456. fino all' Anno 537. nel quale fù presa da Belisario in nome di Giustiniano Imperat, il quale dimoraua in Constantinopoli. Al tempo, che ella fù sottoposta à Romani, prima, che fosse da' Gotti fोगiogata, fù nel Gouerno distinta in ordine, e Popolo, il che si vede per vna iscrizione latina posta in vna base di marmo nel Seggio di Montagna, dedicata in honor d' Helena madre del Magno Constantino, quando ella, circa l' Anno 330. ritornò in Gierusalemme, oue si legge. *Ordo, & Populus Neapolitanus*. Mà poi venuto in Italia Totila Rè de Gotti nel 545. ritrouandosi Belisario in Constantinopoli, prese Napoli, Finalmente estinti poi, e cacciati i Gotti d' Italia da Narsete Eunuco Persiano, ritornò la Città di Napoli sotto l' Imperio de' Greci, in nome de quali ella era da vn Principe gouernata, mà essendo stato ucciso Foca Imp., Giouanni Lemusco Efarco d' Italia ritrouandosi in Napoli Giouanni Campsino Greco Principe di quella, designò farsi Rè d' Italia, occupò subito Apruzzo, Calabria, Puglia, e si fece nel 612. Rè di Napoli, mà Eraclio à Foca soccessore, mandò contra questo Greco vn brauo Capitano, detto Elauterio, il quale combattendo ammazzò il Tiranno sù le porte di Napoli, e la Città si condusse alla ditione dell' Imperad. e fù più volte trauagliata da Greci, e Longobardi,

gobardi , i quali finalmente nel 775. cacciati d'Italia da Carlo Magno, il quale per sedar le molte guerre trà Greci, e Latini , diuise l' Imperio con Greci in questa guisa, che l' Imperio d'Oriente fosse de Greci, e quello d'Occidente dell' Imperio Romano , l'Italia fù poi diuisa in questo modo, che quella parte, che comincia da Napoli a mano dritta, e da Manfredonia à mano sinistra, e si stende verso Oriente, con tutte l' Isole, che sono all' intorno, fossero de' Greci, e la parte verso l' Alpi fosse di Carlo, e che Venetia, che era trà l' vno, e l' altro di questi Imperij fosse libera, e neutrale, e così Napoli meritamente restò di nouo sotto i suoi edificatori Greci sino alla venuta de' Normandi, de' quali il primo, che n' hebbe dal Papa l' inuestitura del Regno, fù Ruggiere Conte di Sicilia nel 1125. , si come diremo poi al loco suo.

Per tanti disturbi, e guerre fù leuato da Napoli quel celebre, & honorato studio, che vi era di prima, e quelle publiche Scole furono ridotte in Portici, ò uero Piazze, oue i Nobili si ragunauano, ò per diporto, ò per trattate i negotij loro. Mentre che dopò la diuisione dell' Imperio, e d' Italia fù Napoli sotto Greci, e ritornato in buono stato, essendo l' altre Città del Regno gouernate da particolari Principi, e Duchi, era gouernata da vn Principe, ò Duce, Eletto da Consoli , ò vero Capitani delle Piazze sino alla venuta de' Normandi , e per chiarezza di questo, si trona nella Cronica di Leone Vescouo Hostiense nel primo libro, doue dice , che nel 900. Giouanni Consolo, e Duce di Napoli confirmò à Giouàni Abbate la Chiesa di S. Cecilia nella Piazza delle Palme, Si troua poi in alcune scritture antiche , che nel 1007. ritrouandosi Napoli in gran penuria di formento, cafo, & oglio, si come ne testifica Francesco Aelio Marchese nelle famiglie di Napoli, parlando de' Capeci , i Consbli scrissero al Vescouo di Beneuento in questa forma. *Nos Oligamus Stella Dux, Ginnellus Capicyus, Baldassar Vituanus, & Banus Brancatius Consules Magnifica Ciuitatis Neap. , qua in presentiarū est in magna penuria tritici, casei, & ordei, promittimus quibuscumque Salmatarijs ex illis Beneuentorum, Anellini, & aliorum, qui Venerabili in Christo Patri Mundo Presuli Benenētārum subiecti sunt, pro qualibet salma Ordeī tarenum vnum, pro qualibet salma olei, & casei tarenos duos, qui ipsis in introitu portarum soluentur, ultra pretiū, quod pro illis rebus accipient; & ideo vobis Venerabili Antistiti praesertem scripsimus, vt Ciuitati nostrae gratum faciatis, ad vocem praconis bandire faciatis per omnes Terras vobis obediētes, quod vobis promittimus, & ratum habemus. Datum Neap. die XI. Maij ind. 3. sedente Sanctiss. Papa nostro Sergio IV. Si legge ancora nella sopra scritta Cronica di Leone, che nel 1025. Napoli era gouernata da Sergio Maestro de' Soldati, scacciati da Pandolfo di Teano Principe di Capua,*

il quale tenne la Città anni 3. , e poi Sergio ritornò à ricuperare Napoli, e nel lib.3. doue egli scriue della dedicatione della Chiesa di S. Benedetto di Monte Casino, fatta da Desiderio Abbate di quel Monasterio nel 1071. dice, che à quella sollemnità, v'interuennero dieci Arcivescovi, 43. Vescovi, Riccardo Principe di Capua, con Gioanni suo figliuolo, e Rinaldo suo fratello, Gisolfo Principe di Salerno co' suoi fratelli, Landolfo Principe di Beneuento, Sergio Duce di Napoli, e Sergio Duce di Sorrento, & in questa guisa durò il gouerno di questa Città sino à tanto, che il soprascritto Ruggiere hebbe il domino di lei, a l'hora si mutò il gouerno, Imperoche essendo suddita à i Rè, non si reggeua, se non secondo il volere di quelli, i quali habitarono in Palermo sino a Carlo I. Restarono però nella Città i Consoli molto tempo, i quali come eletti haueuano alcune autorità, si come si può vedere in molte scritture antiche, e massime in vn priuilegio fatto da essi Consoli nel 1190. e concesso agli Scalesi, & altri, nondimeno se alle volte nasceua occasione di prouedere alle cose concernenti alla Città, ò vero alla persona del Rè, il Popolo che era diuiso all'hora in 30. Parochie, ò vero Piazze, non trouandosi in quel tempo molti Nobili d'autorità, si riduceuano tutti à conchiudere i loro pareri, e dopò mādauano gli Ambasciatori al Rè à pigliare il consenso di quello. Venuto poi Carlo I. nel 1265. ad habitare à Nap. menādo seco molte honorate famiglie di Francia, cioè Monforti, Balzi, Stendardi, Leonessa, Cantelmi, Claromonti, Sanframondo, Filingieri, Ruffi, & altri, accrebbero i Nobili della Città, e si mutarono tutti quelli primi gouerni, e si come erano trenta Piazze, furono ridotte in sei, si come vi dissi nel principio, delle quali due, cioè di Capuana, e Nido erano all'hora principali, perche come creder si deue, essendo quelle due Piazze, ò vero Strade le più belle di Napoli, tutti i Nobili di maggiore autorità andarono ad habitare in quelle, e però si legge, ch'il Rè Roberto figliuolo di Carlo II. à cui fù padre il primo Carlo, scriuendo di Calabria à Napolet. scrisse *Nobilibus Capuane, & Nidi, & alijs de Populo grasso*, cioè alli primi del Popolo, ò vero mediani, i quali erano trà i Nobili, e Mecanici, e sotto Giouanna I. fù ordinato à grandezza loro, che i Nobili di quelle due Piazze non fossero accettati in. *Fideiussores*. Essendo poi cresciuta la Città, e cominciando molti à viuer Nobilmente negli altri luochi di essa Città, i quali alli bisogni seruiuano al Rè, accioche ancor essi fossero come Nobili conosciuti, e rispettati, cominciarono à dolersi, che essi fossero sempre ne' Consigli, e nelle oblationi postposti à quelli di Capuana, e Nido, laonde l'vna parte, e l'altra si rimesse alla giustitia del Rè Roberto, il quale disputata, e conosciuta la causa, pronunciò, & era l'Anno 1333. in fauore

nore di Capuana, e di Nido, ordinò poi nel 1338. che haueſſero la terza parte de i peſi, e de gli honori della Città, e quelli dell' altre piazze di s. Arcàgelo, di Portanoua, di Porto, & i Popolani, cioè del Popolo graſſo, ne haueſſero le due parti. Fatta queſta dichiarazione i Nobili di ciaſcheduna Piazza edificarono nella ſua Regione vn Portico, che prima erano più, e lo chiamarono Seggio, latina mète *ſeſſiones*, ò vero *Sedilia*, nelli quali ſedendo haueſſero a trattare delle coſe pertinenti alla Città. Erano all' hora queſti Seggi di Capuana, e Nido luochi piccoli, ſi' come ancora per alcuni ſegni vedere ſi puote, per il che nel 1443. furono fatti di nuouo più maggiori, e più magnifici delli primi.

Il detto Rè Roberto in vna coſtitutione fatta cõtra alcuni Napolet. i quali moſſi da maligno ſpirito, ſotto colore di matrimonio rapiuano le Vergini, nel Conſiglio nominando i primi della Città aggiunti, nomina ſei huomini delle ſei ſtrade appartenenti à Capuana, e ſimilmente cinque delle cinque ſtrade di Nido, militi, e degli altri più Nobili non di Seggio, mà di Piazza nominandoli. E perche egli nella prefata dichiarazione nomina le tre Piezze di S. Arcangelo, di Porto, e di Portanoua, è da ſapere, che tutti quelli dell' altre Piazze, che erano molte, & erano del Popolo graſſo, furono ridotte, come dice il Feltrio, in queſte tre, eccettuando i Nobili della Piazza di Forcella, li quali ſi congregarono al Seggio di S. Arcangelo, detto di Montagna, accioche ſempre vno di eſſi fuſſe eletto nel numero de i ſei, e di qui fù ordinato, che ſi come i Nobili dell' altre Piazze erano eletti ad vno ad vno al gouerno della Città, queſti di Forcella erano con vn ſolo ſuffragio eletti à duo à duo, hora queſti Nobili di Forcella ſono mancati, & in lor vece, e ſubentrato il Popolo minuto, il quale però non gode de' gouerni, nè meno mouono parola auanti il Rè. In queſte cinque Piazze de' Nobili, ciaſcuno era all' hora honorato, ſi come il Seggio era principale, mà quelli di Capuana, e di Nido erano vguali di honori, in modo, che ſe vn Nobile di Capuana foſſe andato ad habitare nelle contrade di Nido, era chiamato nel cõſiglio di Nido, onde viene, che in l'vno, e l'altro Seggio vi ſonò Capeci, Caracioli, Tomacelli, Cantelmi, Guindazzi, & altri. Oltre di ciò erano ſoliti i Nobili di Capuana accettare nella loro Congregatione indifferentemente, e cõ facilità, coſi delli loro originali, come di quelli del Regno, purchè foſſero Nobili, e che habitauano nella Regione loro, e con eſſi loro ſi apparentauano, dopò ſi diuiſero in tre Congregationi, ò vero Quartieri, cioè di Capeci, di Caraccioli, e di Aggiunti; nè mai era alcuno, che con eſſi loro conuerſaſſe, e ſi apparentaſſe, che non fuſſe facilmente, eſſendo Nobile; aggiunto ne i loro Conſigli, e queſto ſi faceua ſolamente dalli ſei

sei del detto Seggio, li quali haueuano questa autorità, per il che parue à gli altri del detto Seggio fare vn ordine nel 1500., che per l'auenire non potesse alcuno essere agregato al detto Seggio, senza l'assenso della maggior parte di essi Nobili, mà i Capeci, & i Caraccioli, come ordinarij di detto Seggio, annullarono, e cassarono per publico istromento questa capitulatione, ò vogliamo dir parte. I Nobili di Nido furono già nell' eliggere più liberali, mà nel 1507. conciossiache in prima i cinque solamente del detto Seggio, si come faceuano i sei di Capuana, haueuano autorità d'eliggere, & aggregare, ordinarono, che niuno potesse essere di detto Seggio, se nõ fosse cõfirmato dalla maggior parte di essi Nobili, e finalmente perche con questo modo molti con facilità erano agregati al detto Seggio, ordinarono, e presero parte, che nell'auenire nessuno possi, nè s'intenda essere di detto Seggio, se non hà tutti i suffragij in fauore, al che *aliquo discrepante*, l'electione non saria valida, il che inuiolabilmente s' osserua, & ad esemplo di questo hanno gli altri quattro Seggi ordinato il medesimo, il perche è impossibile, che vno possi con tutte le voci entrare nell' aggregatione di detti Seggi, e questo hanno fatto per poter meglio, e più facilmente trà essi hauere gli honori, i comodi, i fauori, & i gouerni della Città.

Al. Adunque niuno altro è Nobile, nè può godere de gli honori publici, se non è di Seggio, perche io credo, che non partecipando de' gouerni della Città, e non entrando ne' Consigli, non debbiano essere veramente nel numero de' Nobili.

Lo. Come nõ, v' ingannate di gran lunga Signor mio in questa parte, & à perdonar vaglia, imperochè, l'essere, ò il non essere di Seggio in Napoli, non dà, nè toglie la vera Nobiltà, mà solamente i Seggi fanno gli huomini partecipi ne' gouerni della Città, & hauete à sapere, e tenetelo per fermo, e vero, e questo sia detto sèza ingiuriare alcuno, che molti quantunque non siano di Seggio, sono molto Nobili, honorati, e degni, non meno di quelli d'ogni honore. Imperoche all'hora, che facilmente poteua ogni Nobile essere aggiunto à detti Seggi, molti che erano, e sono illustri principali nel Regno, e di Casa Regale, hauendo Principati, Ducati, Marchesati, Contati, Signorie, Baronie, Vassalli, & infinite ricchezze, nõ si curarono essere nel numero degli Aggiunti, & hebbero poco pensiero di hauer gouerno nella Città, il che à quel tempo non era in quella riputatione, che da poco tempo in quà esser si vede, perche come hò detto all'hora ciascano, che si trouaua hauere vna mediocre nobiltà, ò che si apparètaua con qlli di Seggio, era facilmente agregato à ql Seggio di qlla Piazza, oue egli habitaua, e la caggione era, che pochissimi erano gli originali di Nap., mà sono venuti da molti luochi del Regno,

gno, e da altre parti, e questi al modo sopradetto furono aggregati ne' loro Seggi, si che il non esser di Seggio, non leua l'esser Nobile à quello, che veramente è Nobile, & illustre per antichità, per virtù, per costumi, per armi, per segnalate imprese, per dignità ottenute, e per lugo dominio, e se questi, che non sono di Seggio nõ fossero veramente Nobili, essi non si apparenterebbero con quelli, il che farebbe vergogna loro, e più vi voglio dire, che molti di questi Nobili, che non sono di Seggio, non si accasfarebbero per molto, con alcuni di quelli di Seggio, non perche non siano Nobili, e degni, mà per hauer la mira all'antichità, e sangue de'loro antecessori, & al modo col quale sono riusciti Nobili.

Al. L'argomento vā in forma, & è molto vero, e le ragioni sono molto valide, e conosco, ch'io m'inganno à partito, e veramente con mio gran piacere, e diletto mi hauete à pieno sodisfatto, perche io credeuo, che solamente fossero Nobili quelli di Seggio, si come non è Nobile alcuno de'nostri s' egli non entra in Consiglio.

Lo. Noi ci gouernamo per Republica, nella quale non entra se non quelli, che veramente sono Nobili, per ilche sono conosciuti da Cittadini, e dal Popolo, mà quelli, che viuono sotto la Monarchia se sono Nobili, non perdono la Nobiltà loro, se bene non hanno parte ne i gouerni della Città.

Al. Hora, che mi hauete leuato questo dubio con mia grandissima sodisfatione, hauerei gran piacere intendere, in parte almeno, quali furono quelli, che per poco pensiero non si curarono essere nel numero de Seggi.

Lo. Furono molti, trà quali vi sono quelli della Regal Casa d' Aragona, che furono anco Rè di Napoli, della famiglia, e discendenza de' quali vi è il gentilissimo cortese, magnanimo, & honorato Antonio Duca di Montalto. Furono quelli di Monforte, che pur sono di Casa Regale, e discesero da Roberro Rè di Fiandra, il cui figliuolo Almerico fù Conte di Monfotte, e furono Duchi di Bertagna, si come diremo altroue insieme con molte altre, le quali per hora voglio lasciare per non fastidirui.

Quelli del Balzo, che furono Signori del Balzo Castello in Francia, & in questo Regno fecero molte segnalate imprese, e molte loro Donne furono Regine, e di questi poi ne ragionaremo à pieno.

Quelli d' Aquino, i quali sino al tempo de' Longobardi, erano Conti d' Aquino, della cui famiglia tãto illustre fù quel Glorioso S. Tomaso, à cui disse vn Crocefisso. *Bene scripsisti de mè Thoma*, e di questi ne intenderete altroue.

Fuui ancora l'illustre, e tanto honorata famiglia de Castriotti i quali

i quali furono Signori dell' Albania, estinta nella persona d'Antonio Duca di Ferrandina, occiso come sapete à Murano inauuertentemente dal seruitore di Giustiniano.

Al. Prima, che seguitate più oltre, vorrei, se così vi piace, mi diceste hora, oue bebbe origine questa honorata, e tanto celebre Fam. Castriota.

Lo. Vi hò detto, che furono Signori dell' Albania, mà per compiacerui daremoui vn'altro principio. Hauete à sapere, che discesero da Tessaglia, & Iuan Castrioto, il quale haueua dominio in Albanai, e signoreggiava Ematia, & Vumenestia, hebbe per moglie Voisana figliuola del Signor di Pollogo, che è vna parte della Macedonia, e Bulgaria, hebbe questo Iuan quattro figliuoli, Repossio, Stanisca, Contantino, e Giorgio, che fù detto Scannerebech, cioè Signor Alesandro. Furono questi figliuoli dopò molte guerre fatte trà Amorate II., & Iuan loro padre, dati, essendo nata la pace, per ostaggi ad esso Amorate, il quale tenne appresso di sè molto caro Giorgio, che per bellezza, gagliardia, & ingegno fù da lui amato, e da buoni Maestri fatto diligentemente costodire. Morto Iuan, il Turco prese l' Albania, e di secreto fece morire i fratelli di Giorgio, il quale tutto sapientemente sopportando, trouò modo, che egli venuto à Croia, con 400. suoi fidati giouani Albanesi, in capo di venti giorni racquistò tutto il paese paterno, & in più volte diede grandissime rotte all' Esercito Turchesco, e mentre, che visse tenne sempre il Turco in trauglio, per dila, e timore. Egli morì d'anni 63. nel 1467. in Alessio, oue egli era andato per alcuni seruigi, che erano d' importanza de' nostri Venetiani, soccorse Ferdinando Rè di Napoli contro gli Orsini, e fù il più valoroso, e forte Capitano, che trouar si potesse, della cui gagliardia nè sono piene tutte l' Historie, Di costui adunque dilcese la così honorata, & illustre famiglia Castriota, & hebbe di Donica vn figliuolo detto Giouanni, & hauendo donato Croia à Venetiani, fù nel 1467. fatto Nobile del nostro Consiglio.

Al. Veramente mi hauete dato vn non picciolo contento, e molto mi hà piaciuto questo poco, e bel discorso, hor seguite.

Lo. Sonouì gli Aierbi Nobili, & honorati, venuti di Spagna con Alfonso Primo, possiedono il Contado di Fiumari gouernato da Alfóso, la Baronia d' Agripoli, Melito, Moglissi, Grignano, possedute da Gio: e la Baronia delli Prouidenti, di cui Michele è Barone; Li Euli venuti di Capua Nobili, e degni d' ogni honore Baroni di Rocca Cicuti. Sonouì quelli della Noia Nobili di Fiandra, Principi di Solmona, Duchi di Baiano, e Signori d' altri Castelli. Quelli di Leua, de' quali hoggidi D. Sancio è Castellano del Castello dell' Ouo, Capitano generale delle Galere di Napoli, e di Spagna, Principe d' Afcogli, e del Consiglio della guerra, & è Nipote del tanto celebre, &

illustre Antonio di Leua, di cui ne fanno tanta memoria le moderne carte, e massime quando fù Generale dell' Esercito di Carlo V. Imperatore. Ve ne sono ancora molti altri, come i Gābacoti, i Suardi, i Marra, i Siscari, i Mendoza, Borges, i Ruffi, i Filingieri, i Lanfranchi, i Rota, Conclubetti, i Mastrogiodici, & altri, i quali per non esser troppo lungo passarò sotto silenzio, e quantunque non siano degli honorati Seggi, non dimeno sono Nobili, & illustri, & oltre di queste ve ne sono alcune altre famiglie, delle quali alcuni hanno voce ne' Seggi, & altri non l'hanno, come sono alcuni de' Giesualdi, di Casa di Sanguine, di Capuana, de quali il Principe di Conca non hà voce, & altri simili, nè perciò resta, che non siano degni d'essere tenuti, come tenuti sono di vna medesima famiglia anticamente Nobili, e principali.

Al. O come dolcemente mi date la vita con questi ragionamenti, e certo io sento vna contentezza infinita, per quanto poi hauete detto di sopra, se vno, ò più di questi Nobili hauesse desiderio, ò per ambitione di fauori, di gouerno, d'utile, ò per far beneficio ad alcuno amico, d'entrare in vno de' detti Seggi, egli hauerebbe grā diissima difficoltà.

Lo. Così è, Imperoche farebbe impossibile, come hò detto, che nemine discrepante, egli fosse ne' Seggi aggiunto, e per tal cagione poco tempo fa ch' i Nobili d'vno di questi Seggi volendo accrescere il loro numero, il quale è picciolo, hanno voluto aggregare alquanti de' soprascritti, e d'altri nel loro Seggio, ancora ch' essi non lo cercassero, mà non hanno potuto, si per la strettezza della porta, come per le diuerse passioni degli vni, e degli altri, hora Signor Alessandro mio, in materia di questi Seggi non hò più che dirui, però à ragionar di questi metteremo fine.

Al. Hauete detto assai, e molto mi hauete sodisfatto, & è stato veramente cosa bella d'intendere. Vorrei mò sapere quali sono i principali Officij del Regno, e poi hauerei singolar picacere mi diceste quali sono di Seggio, e parimente quelli, che non hanno voce in tali Seggi, e perche diceste, che pochi sono gli originali, e molti gli stranieri, vorrei ancor sapere l'origin loro.

Lo. Signor mio hauerei, che far molto, se io volessi di tutti nararui l'origine, conciosia, che varie sono l'opinion di molti, vi dirò bene, quali sono quelli di Seggio, & anco l'origine di qualch'vno di loro, e d'onde sono venuti, & il simile dirouui de' gli esterni, e massime di quelli de' quali per l'Historie, per iscritture, e priuilegi mi è venuta la vera cognitione dell'origine, e grandezza loro, mà prima diremo degli Officij principali del Regno, i quali sono 7., oltre il Sindaco il quale rappresenta tutta la Città, e parla per tutti.

Il *Contestabile*, ò ver *Marescallo* tiene il primo, e principal *Officio del Regno*, & è *Capitan Generale della guerra*. Egli è *Luocotenente del Rè*, ordina, e prouede à tutte le cose, appartenenti alla guerra, come delle *scintinelle*, del loco doue si deue accâpar l' *Esercito*, delle *tende*, de gli *allogiamenti*, delle *bandiere Regali*, ordinar gli *Eserciti*, diuidere le *Squadre*, e finalmente haue autorità di prouedere à tutto quello, che per l'esercito sia bisognuole, e di punire, castigare, e far morire quelli, che commettono *furti*, *rapine*, *homicidij*, & altri simili errori, e questo *Officio* dura tanto, quanto dura la guerra, e nel crear questo *Officio* il Rè porgendo al *Contestabile* in mano vno *stocco d'oro*, gli dice *Piglia questo santo cortello*, col quale cacciarai gli auerfarij del *Popolo mio*.

Il secondo *Officio* è quello del *gran Giustitiero*, il quale hà *giurisdittione* tanto nelle cause *ciuili*, quanto *criminali*, & hà sotto la sua autorità tutti i *Principi*, *Duchi*, *Marchesi*, e *Baroni del Regno*, & à lui appartiene ancora il conoscere gli errori dell' *offesa Maestà*. Il suo *Vicario*, ò ver *Luocotenente* è addimandato il *Regente della Vicaria*, il quale hà i suoi *Giudici ciuili*, e *criminali*, & il suo *Tribunale* è nella *Corte della Vicaria*, & hà di prouisione 600. *docati l' Anno*.

Il terzo *Officio* è quello del *Grande Ammirante*, che noi diciamo *Ammiraglio*, egli hà cura delle cose *maritime*, e che appartengono ail' *arte marinaresca*, come *riparare*, *construere*, *edificare* i *Vascelli della Corte Regia*, e *costodire* tutti li *Nauilij*, che vengono nel *Regno*, da qualunque parte si sia, *mettere in ordine*, però di *sapura del Rè*, l' *Armata*, *statuire la pena reale*, e *corporale* a delinquenti, & haue anche *giurisdittione ciuile*, e *criminale sopra i Comiti*, & *Officiali de' Vasselli*.

Il quarto *Officio del Regno* è quello del *Gran Camerario*, il cui *Luocotenente* hà il suo *Tribunale nella Camera della Summaria*, la sua *potestà*, & *autorità* è d' *hauere cura*, e *custodia della persona del Rè*, *adornare il letto*, & i *vestimenti del Rè*, *ordinare i Camarieri*, *Guardiani*, e *Tesorieri* di quello, di *conseruare tutte l' entrate del Regno*, e di *hauere cognitione di tutte le cose del Fisco Reale*, dell' *entrate*, *gabelle*, e simili altre cose appartenenti alla *persona del Rè*.

Il quinto *Officio* è del *Luocotenente*, ò vero *Protonotario*, il quale è tenuto à leggere d' *auanti al Rè*, e *conseruare le scritture*, & i *registri*. Egli hà *autorità di creare i Notari*, *Giudici à contratto*, e di *legittimare i bastardi*. Il *Rè Cattolico* trasferì poi l' *Officio delle scritture*, e de' *registri nella Cancellaria Regia*.

Il sesto *Officio* è quel del *gran Siniscalco*, detto da Noi *Mag-*

giordomo, ò vero maestro di casa, il quale hà il gouerno della Casa Regale, & è quello, che prouede di tutte le cose attenenti al viuere, & al vestir di quelli della Corte del Rè, & hà potestà di castigare, e punire tutti i familiari della Casa del Rè.

Il settimo, & vltimo Officio del Regno è quello del Gran Cancelliere, il quale scriue le lettere secrete del Rè, e sigilla tutri i priuilegi concessi dal Rè à qualunque si sia, haue ancor custodia degli Stationarij, de' bidelli, dello studio, e simili cose. Eccoui, che finiti sono i principali Officij del Regno, delli quali il gran Contestabile, l' Ammirante, & il Gran Protonotario seggono alla destra del Rè, il Gran Giustitiere, il Gran Camerlino, & il Gran Cancelliere alia sinistra, il Gran Siniscalco poi siede solo in vno Scabello auanti i piedi del Rè.

Al. Veramente che questi Officij sono molto degni, & honorati, e si deuono dar solamente ad huomini illustri, e segnalati.

Lo. Così è, perche Marco Antonio Colonna è Gran Contestabile, Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi, il quale è andato all' altra vità era Gran Giustitiere, Ferrante Duca di Somma di Casa Cardona è Gran Ammirante, il Marchese di Pescara D. Ferrante Francesco d' Auolos è Gran Camerario, Gio: Andrea d' Oria è Protonotario, il Conte di Potenza Carlo di Gueuara è Gran Siniscalco, & Indico d' Auolos è Gran Cancelliere.

Al. Ditemi di gratia il Sindaco, quale come, hauete detto, rappresenta tutta la Città, da chi si crea.

Lo. Dalli sei Eletti, i quali da i cinque Seggi, e dalla Piazza del Popolo sono ogni sei mesi, ne i due Solstitij dal Vicerè creati, e questi in vna stanza dentto s. Lorenzo consultano, e dissultano delle cose, che appartegono al buon gouerno della Città, della quale essi n' hanno particolar cura.

Al. Hanno veramente questi Napoletani bellissimi Ordini, e modi, se però sono osseruati per il publico, e non per il oproprio comodo, & interesse.

Lo. Sono osseruati secondo le coscienze di quelli, che ne hanno la cura, che ben sapete voi, il tutto consistere nel buon animo di quelli, che temono Dio, & hanno cura del bene vniuersale, e non di se stessi, con farsi ricchi del sangue de' Pouerì.

Al. Prima, che ad altro veniamo sonouì altri Officij honorati in Napoli.

Lo. Sono come li Regenti di Cancellaria, e del Còsiglio Collaterale, il Secretario del Regno, lo Scriuano di Raggione, il Tesoriero del Rè, il Cappellano Maggiore, & altri Officij, i Presidenti della Summaria, e poi il Sacro Consiglio deputato di persone segnalate, & Alfonso I. fù quello, che ordinò detto Consiglio, del quale nè meno

degli

degli altri Officij, non accade per hora più ragionare, perche io farei troppo lungo.

Al. Ancora, che io hauerei hauuto piacere intrèderne alquanto più, pur mi contento di quanto volete, venirete adunque alla narratione di queste famiglie, che sono veramente di Seggio.

Lo. Volentieri, ancorche mi dispiaccia, Imperoche dubito, che se q̄sto mio ragționamēto adasse all'orecchie loro, essi lo hauerebbono à male, perche non tenerò forse q̄ll' ordine, che essi vorrebbero nelle preminenze di esse famiglie, al che essi hanno molto riguardo.

Al. Fate come faceste nelle famiglie di Roma, narratele per ordine d'alfabeto, e così non venirete ad offender alcuno.

Lo. Così voglio fare, ancorche l'animo mio non sia di offender veruno in parte alcuna, Imperoche io li tegno tutti per Nobili, & honorati, e veramente tutti sono gentilissimi Cauallieri, veniremo dūque al primo Seggio di Capuana, del quale questi sono i Nobili. Capuana. *Aprani, Arcelli, Barrili, Baccapianoli, Bozzuti, Cätelmi, Capeci, Carboni, Caraccioli Rossi, Caraccioli del Leone, Crispani, Dètici, Filomarini, Forma, Galeotti, Guindazzi, Lagni, Latri, Leoneffa, Loffredi, Manselli, Minutoli, Orsini di Bracciano di Capuana, Pandoni, P'isciselli, Protonobilissimi, Sconditi, Seripandi, Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli.* Queste sono 32. Famiglie del Seggio di Capuana. Queste altre sono di Nido. *Alagni, Acquauina, Afflitti, Aualos, Azzia, Brancazzi, Berlingieri, Bologna, Carrasa, Cardine, Coscia, Cätelmi, Capani, Capeci, Capua, Caraccioli, Dentici, Diafcarloni, Dolce, Gaetani, Gatta, Giesualdi, Goufaghi, Grifoni, Gueuari, Galerani, Guindazzi, Luna, Murramaldi, Milani, Monsolini, Montalti, Orsini di Grauina, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangri, Sarsenerini, Sàguine, Serfali, Spini, Saraceni, Spinelli, Tolfa, Tomacelli, Vulcani.* Queste sono 47. Famiglie di Nido, quest'altre sono del Seggio di Montagna, ò di S. Arcangelo. *Capua, Carmignano, Cicinelli, Constanzi, Mardones, Miraballi, Muscettoli, Pignoni, Puderici, Riuera, Rocchi, Rosi del Barbazzaie, Rosi del Leone, Sanfelice, Sorienti, Soto, Stendardi, Toledo, Villani.* Queste sono 19. Famiglie di Montagna, quelle di Porto sono. *Aioffi, Alessandri, Angelo, Colonna, Cardona, Dura, Gaeta, Gennari, Griffi, Inferra, Macedoni, Meli, Origlia, Pagani, Pappacoda, Prato, Seuerini, Stramboni, Tuttauilla, Venati.* Queste sono 20. Famiglie di Porto, e quelle di Portanoua sono 14. cioè. *Agnesi, Anna, Bonifacij, Capuani, Coppola, Constanzi, Altèmpes, Gattoli, Confaghi, Ligori, Mirrobballi, Mocchi, Mormili, Sassoni.* Sono in tutto Famiglie 131.

Al. Veramente, che queste Famiglie sono molte, e Napoli si deue molto ben gloriare di così honorata Nobiltà, e noi non habbiamo in numero tante Famiglie Nobili, quanti essi hanno, senza quelle poi, che, non sono di Seggio, le quali deouono esser molte.

Lo.

Lo. Molte sono, e come vi hò detto Nobili, & Illustri.

Al. Hora date mò principio à narrarmi l' origine di questi, e di qual parte siano in Napoli venuti, che Io con grandissima attenzione, e mio singular piacere starò ad vdirui.

Lo. Vi hò detto, che pur temo, che qualcuno non si chiami offeso nell' vdire poi per forte, ò da voi, ò da altri, cosa, che offendesse le lor purgate orecchie, mà essi mi doueranno hauere per iscusato, se ben consideraranno, che spesse fiare le cose per le quali i nostri primi parenti grandemente si gloriauano, sono state poi da posteriori nostri tenuti in vilissima estimatione, & ancor tengono, per il che à giudicio mio, nè essi primi sono da essere biasimati, nè meno questi noui doueriano vergognarsi, conciosia, che i tempi sogliono tutte le cose stabilite per l' humana natura, nella quale non vi è punto di fermezza, variare, & al tutto commouere, e non solo l' origine, & attione de gli huomini, mà le memorie dell' antiche Città, e loro effigie, con obliuioni struggere, e conquassare, come hoggi in molte, e massime per l' Italia si dimostra, delle quali assai ne sono annichilate, e poche in maggior gloria di prima prodotte, fra le quali questa Nobilissima Città di Napoli, mercè i buoni suoi regimenti, e protectione de' suoi gloriosi padroni, hora si troua in grandissima esaltatione di tanti Nobili huomini, d' edificij, e di ricchezze, da essere vguagliata, veramente ad ogni altra Città d' Europa, essendo dunque l' origine di sua Nobiltà, si come vi hò detto, da varij, e diuersi luochi finitimi, dopò molte guerre di Greci, Saraceni, e d' altri venuta, voglio per compiacerui, & anco per gloria di essi Napoletani, narrarui la maggior parte della loro Nobiltà, da doue sia venuta, e parimente di quelle antiche, e moderne, che veunero co' Normandi, Todeschi, Franceti, & Aragonesi in questa Città, però à niuno douerebbe dispiacere intender doue sia l' origin sua proceduta per la grandezza di essa Città di Nap. doue si ritroua. Daremo dunque principio, cominciando da gli Aprani, Questi con molti altri erano detti Capeci, però è necelario dir primieramente l' origine di questa Nobilissima Famiglia.

La Famiglia dunque de' Capeci, la quale si ritroua essere in Napoli già 600. anni, venne da Capua in Napoli, & hebbe origine da Capi Troiano, come vogliono alcuni, a' quali si deuè dare qu ella fede, che si conuiene. Di questi non si troua per l' inopia de gli Scrittori alcuna impresa, saluo, che nel 1007. Ginello Capece fù Console di Napoli, sino à Manfredo Suauio figliuolo bastardo di Federico *II.* nel qual tempo la Famiglia Capecia era molto partiale, & afferriata alla Casa di Sueuia contro Carlo d' Angioia, il quael

quale hauendo in Beneuento vinto , & ammazzato Manfredi, perseguitò molto questa famiglia , e dopò che egli fece decapitare nel 1268. tanto crudelmente Corradino Nipote di Manfredi, soccessore del Regno, fece morire pubblicamente nel Mercato alcuni di detta famiglia, & in Prouenza fece morire in priggione Martino , e Giacomo Capeci, li quali erano Capitani di Manfredi, per queste crudeltà, e persecutoni vfate da Carlo à questa Famiglia , molti di essi fuggendo, e mutando per timore i loro cognomi, & armi, presero l'altrui cognomi, e stettero sempre con timore , sin tanto , che Carlo à requisitione del Papa mosso, à compassione di sì Nobil Famiglia, perdonò loro. Quelli, che presero il nome altrui, e mutarono l'armi, furono poi detti Arpani, Bozzuti, Galeoti, Latri, Minutoli, Piscicelli, Sconditi , Tomacelli, e Zurli. Tutti questi , che erano pure in quel tempo, volsero hauere origine dalli detti Capeci, però di essi non ragionaremo altro , in quanto all'origine loro, di queste Famiglie furonoui molti segnalati huomini , trà quali vi fù Marino Capece, capo di 40. Galee Pisane, il quale essèdo Capirano de'Sueni, scorse insieme con Corrado Trincio, e Matteo Vallone per li lidi del Reame, riuoltarono Ischia, presero Castello à Mare, Sorrento, e Paletano, e fecero molti danni , e dando la caccia alle Gallee di Carlo Rè di Napoli, corsero à Messina, e prendendo, e brugiando molti legni, saccheggiarono Melazzo.

Palamede Buzzato hnoimo letteratissimo, e di raro ingegno, fù insieme con Pietro Brancatio nel 1251. mandato Ambasciadore à Papa Innocentio III. , che era in Leone , acciò desse aiuto à Napoli contra il Principe Manfredi, Il che dimostra, che detta Famiglia era prima, che i Capeci cangiassero il nome loro , e nel 1380. vn' altro Palamadesse Bozzuto, insieme con Mario intromesse in Napoli Carlo III. sendone ito fuori Ottone Bransuich marito di Giouanna I. per azzuffarsi con lui, Giannello Bozzuto fù nel 1410. Capitano di Ladislao còtra Luigi II., e fuui anchel' Illustre Cardinale, detto Anibale, fratello del Reuerendiss. Arciuescouo d'Amalfi.

Francesco Zurlo Conte di Montorio , e di Nocera fù con Troiano Pappacoda mandato da' Napoletani Ambasciatore in Francia à Carlo V. per confirmatione d' alcuni accordi fatti trà Ferdinando, & effo Carlo, e fù Gran Senefcalco. Giouanni Zurlo Conte di S. Angelo insieme con Francesco, e Marino Zurli, difese valorosamente con l'armi la parte d' Ottone còtra Carlo di Durazzo. Francesco Galeoto huomo valoroso Caporale di dodici Cauallieri del Seggio di Capuana, e di Nido, hauendo nel 1358. inteso, che la Compagnia de' Fiorentini haueua deliberato combattere con altri tanti Guerrieri, andarono nobilmente armati à Fiorenza, oue furono lie-

tamen-

taimente veduti, mà partita la Compagnia senza fare altrimenti, battaglia, furono honorati, e presentati di doni Cauallereschi, di cera, confetti, e Giacomo Galeota fù Capitan Generale del Rè di Francia. Papa Bonifacio fù di Casa Tomacello, e fece Cardinale Perino Tomacello. Rinaldo Piscicello fù Cardinale di Calisto, e sepolto nel Arciuescouado. Herrico Minutolo fù Cardinale nel 1385. & è pure nel Arciuescouado sepolto, Orso Minutolo fù Arciuescouo di Salerno, e Filippo Minutolo fù Arciuescouo di Napoli, e sono nel Arciuescouado sepolti, hora veniamo all' altre Famiglie.

Arcelli. Morto Filippo Arcelli Tiranno di Piacenza, alcuni della sua Famiglia, per le Guerre, che erano trà essi, e Piacentini vennero in Napoli già anni 16. in circa, e perche presero moglie di Casa Caracciolo, furono aggiunti al Seggio di Capuana, diede splendore assai à questa Famiglia Matteo Arcello huomo, e per modestia, e per costumi illustre molto honorato dal Principe di Bisignano.

Barrili. Questa vogliono alcuni esser venuta d' Alemagna, fù appreso Carlo I. in grã reputatione, e da quello furono i Barrili molto honorati. Al tempo del Rè Ladislao, e molto celebre Manaporelo, il quale essendo Capitano della disciplina di Sforza otteune Vicaria, Pãda Rocella, e Môte Agatho, dopò al tẽpo di Giouãna 2. Perdicasio Barillo fù Conte di Monte Adorgio, e Signor di trẽ Castelli, Giouanni al tempo del Petrarca, e Paolo cognato di Giouanni 23. Pontefice furono valorosi nell' armi, e nelle lettere eccellenti.

Boccapanoli. Questi vennero di Francia, & al tempo di Carlo II. non erano di Seggio, mà erano de' primi Baroni del Regno. Imperoche possederono in Apruzzo per anni 200. S. Elia, Petracatella, Monacilioni, & altri luochi, essendo poi maritata Roberta vnica figliuola di Bertramo Boccapanola in Bartolomeo di Capua Conte d' Altauilla, S. Elia, Petracatella, Monacilioni furono trasferiti nella Famiglia di Capua. Viue hoggi di questa Famiglia Lutio marito di Vittoria sorella di Gio: Camillo di Diomede d' Antinori Barone di Fratta picciola, li cui antichi, si come dicono, & in alcuni priuilegij appare, vennero di Fiorenza in San Seuerino, & indi vennero in Napoli.

Caraccioli. Molte, e varie sono l' opinioni sopra la Famiglia Caracciola. Imperoche è diuisa in due Famiglie, cioè Caraccioli, Squizzeri, e Caraccioli Rossi, e non dimeno si accordano in volere, che da Pisa siano ambidue venuti in Napoli, però io vi dirò l' opinione di ciascuno, e prima de' Caraccioli Squizzari, Scrive Fancesco Aelio Marchese nel libro delle Famiglie Napoletane, che venendo Federico Barbarossa in Italia, e vedendo, che esso non haueua dell' Imperio altro ch' il titolo, e ch' il Pontefice godeua l' Imperio, deside-

rò,

rò, e subito volse ricuperare quelle Città, le quali egli conosceua, essere affectionate al Pontefice, trà le quali eraui Napoli, per il che pose in quella Città alcuni Principali Baroni della sua Corte, i quali erano per natione Squizzeri. Questi in breue tempo ridussero quasi tutta la Nobiltà di Napoli alla diuotione dell' Imperadore. L' vno di questi era dimandato Corrado, da cui, come vogliono alcuni, discesero gli Acquaiuia, e l' altro Caraccio, dal quale discesero poi li Caraccioli Squizzeri. Mentre che Federico viueua s' acquistarono i Caraccioli tâta beneuolêza appresso i Napolet. che morto l' Imperadore perseuerarono sempre ne gli honorati gradi delle dignità, sino al tēpo di Giouāna II., nel qual tempo Sergianni Caracciolo pose questa Famiglia nella grandezza, che hoggidi si vede. Di Sergianni fù padre Francesco, il quale nacque di Carlo torto. Questo Carlo hauendo, e con l'ingegno, e cò le Mercãtie acquistate molte ricchezze, accasò Frãcesco, detto il Poeta suo figliuolo in Isabella Sarda, figliuola di Lanfranco Sardo Mercante ricchissimo di Pisa, e ne hebbe grandissima dote, per la quale Francesco diuēne ricchissimo, e fù creato Cavaliere della Militia aurata, & vn suo fratello fù fatto Vescouo di Cosenza. Di questo Francesco nacquero Sergiãdo, e quattro Donne, vna di queste fù moglie del Conte di Nola, & vna del Conte di Sarno. Sergiando fù carissimo a Ladislao, e fù suo Capitano contra Fiorentini, oue si portò honoratamente, e ritornato à Napoli prese per moglie Catarina Filingeria figliuola del Conte d' Auellino, per la quale, morti i Fratelli di quella, il Contado d' Auellino vēne nella Famiglia Caracciola, e questo fù il primo fondamento della sua dignità. Morto Ladislao fù Sergiando non solamente caro alla Regina Giouāna, mà fù suo intrinseco amico, onde egli n' hebbe molti honor, & acquistò il Ducato di Venosã, e fù creato Gran Siniscalco del Regno, e Marino suo fratello hebbe, il Còrado di S. Angelo, e molti altri Castelli. Morto Sergianni, soccesse il suo figliuolo Troiano nel Ducato di Venosa, il qual Ducato egli diede, così volēdo Altōso, à Gabriele del Balzo Orsino, & in loco di qllo hebbe il Ducato di Melfi. Hebbe Troiano due figliuoli, cioè Giouāni, e Giacomo, questo hebbe Auellino, e quello Melfi, & hebbe vn figliuolo detto Troiano, il quale per le sue virtù, & honorate imprese, ottenne da Ferdinando il Titolo di Principe, e di questi ne sono stati molti segnalati huomini, Et in quanto all' origine de' Caraccioli Rossi.

Questi furono della Famiglia de' Sigismondi, donde vennero poco dopò de' Squizzari in Nap. e la venuta loro fù in questo modo, Dicono, che vn certo Rosso Sigismodo, scacciato dalla Patria per le seditioni, se ne venne in Napoli, e prese per moglie la figliuola d'

vn Caracciolo Squizzaro, e da questo sono discesi i Caraccioli Rossi. Vn figliuolo poi di questo Rosso prese per moglie vna Nobilissima donna, detta Carrafa, i cui figliuoli furono detti Caraccioli, e Carrafi, di questi discese la Famiglia Carrafa. Il cognome di Caracciolo furono sempre honorati, si per le loro magnanime imprese, come per virtù, e per ricchezze fino al tempo di Ladislao, il quale diede il Contado di Geraci à Giouanni, dal quale ne discende per dritta linea il Marchese di Vico. Al tēpo di Giouanna II. Ciarletta hebbe Mōtelione, Vualterio, la Prefettura della Corte Reale, & Ottino carissimo alla Regina hebbe il Magistrato del Gran Cancelliere, & il Contado di Neocastro, con più di 20. Castelli, mà hauendo egli contro Alfonso tenuta fedelmente la parte di Renato, fù poi da Alfonso spogliato di tutti i suoi beni, nè altro gli restò, che Neocastro, Maiella, e Ferolito, e questi tre Castelli dopò la morte sua, perche, egli non hebbe figliuoli, furono dati a i Caraccioli Squizzari.

Sonouì ancora altre opinioni circa l' origine di detti Caraccioli. Vogliono alcuni, che i Squizzeri, & i Rossi, i quali erano in Pisa della Famiglia Sigismoda, siano gli stessi, mà che quelli, che tennero la parte di Federico fusero detti Squizzari, e quelli, che si accostarono al Papa, fossero in segno di beneuolenza detti Rossi, e finite le Guerre trà il Papa, e l' Imperadore, vennero con essi in Napoli gli Squizzeri, & i Rossi. Vn' altro Autore, detto Andrea Elisio, parlando del Principio del cognome Caracciolo, dice haber letto in vn libro delle cose Napolitane, scritte da vno soprannominato lo Scannasorice, che circa gli anni 1183. nel tempo del buon Guglielmo Rè di Nap. ancora, che la Plebe Napolitana fosse all' hora calpestrata da' Nobili, non dimeno volendo Asprenio Sicoza, e Roggiere dello Bruno suo Cognato prendere a forza la moglie ad vn Popolare di qualche estimatione, accioche ella, che era bellissima, e giouane fosse norrice d' vn figliuolo d' Asprenio, tutto il Popolo venuto in furore prese l' armi, & uccise quelli, e molti altri Nobili, e se nõ che l' Arciuefcouo della Città vi s' interpose, haueriano commesse maggiori crudeltà, per la qual furia molti Nobili, che erano fuggiti, salirono in fretta la notte seguente sopra Nauilij, & andarono à Palermo oue era il Rè, al quale andarono parimente i Popolani, alli quali, & à quelli fece il Rè vn buono ribuffo, e poi disse al Popolo, lasciati l' armi contro i Gentil' huomini, perche cari haggioli.

Al. Douena all' hora il Rè far qualche segno di giustitia, per la solleuatione fatta in vna Città, ancor che il Popolo hanesse hauuto ragione di ammazzare Asprenio, e suo Cognato.

Lo. Nõ era all' horatēpo di far gran dimostratione di giustitia. Impero-

perochè negando il Rè di Tunesi il tributo, era il Rè occupato in ragunare esercito per mouergli guerra, e da Napolitani dimandaua 300. Cavalieri. & 800. pedoni, la cura de' quali haueuano Aspremo, e Roggiero, i quali il tutto troppo rigorosamente contro popolari esercitauano, non dimeno il Rè per assettare le cose di Napoli, mandò per Governadore di quella, e del Paese Restagno Ruffo Conte di Catanzaro, la doue prima da lui, à guisa di Consoli, e da altri più minuti Magistrati era gouernata. Quando la Plebe dunque vedeuano alcuni di quelli Nobili, che erano andati al Rè, mostrandogli l' vn l'altro à dito, diceuano, vè colui, e del i carihaggioli, così scriue quello Autore

Altri dicono, che molti Nobil Famiglie siano state cōtenute sotto il cognome Caracciolo, e lo prouano per vna scrittura nella Chiesa di S. Restitura, la quale nomina Caracciolo, detto d'Alagno, e che più case sono di tal nome, e fanno differenziate arme, e questa sarebbe, come è della Famiglia Capece, di cui hauemo ragionato. Scriue Lorenzo Buonincòtro l'vna Casa de' Caraccioli essere discesa da vn Coraldo Capece, dal quale nel fatto d'arme di Beneuento, fù astretto nel combattere il Rè Carlo, nelle cui mano capitato Corrado, comandò Carlo, che indi innanzi, non più Capece, mà Caracciolo fosse nominato. Dice lo stesso Buonincòtro nel 4. libro de i Rè di Napoli, che nel 1193. nel tempo di Herrico V. Imperadore la Famiglia Sigismonda, che era honorata in Pisa, si diuise in trè fattioni; Imperochè Stefano Sigismòdo volèdosi impadronire dell' Isola di Sardegna, fù da Pisani co' suoi Consanguinei scacciato da Pisa, e perche la madre di Stefano si dimandaua Cara, & era quello à lui molto caro, egli fù detto Carasio, quasi figliuolo di Cara, e partitosi venne ad habitare in Napoli, e da lui discese poi, come si dice, la Casa Carafa, come si dirà. Quelli di Sigismondi, che al Popolo consentirono, mutate alquante insegne furono soprannominati Canazzoli, & andati poi à Napoli, furono detti Caraccioli. Gli altri, che nel tumulto non si mescolarono, ritennero in Pisa il loro antico nome de' Sigismòdi, e l'armi comuni co' Carrasi, così scriue questo Autore. Vedete mò quante sono l'opinioni circa l'origine loro. Di queste Famiglie ne sono stati molti segnalati, tra quali fù Nicolò Miscino Caracciolo Frate Domenicano, il quale per la sua bontà, e dottrina fù da Papa Urbano VI. fatto Cardinale nel 1378., e nel 1404. Innocentio VII. creò Cardinale Corrado Caracciolo, e Paolo 3. diede questa dignità à Marino Caracciolo. Ottino Caracciolo nel 1422. affettionato al Rè Luigi, ancorche quello fosse fuori del Regno, e le cose sue in ruina, ottenne Mataluna cò 300. Soldati, e perche il Rè Alfonso quando poteua hauer in mano alcuno d'Ottino, lo manda-

ua in Galera, così all'incôtro il Caracciolo à quelli del Rè faceua tagliare il naso, e cauare vn' occhio. Giacomo Caracciolo nel 1382. essèdo ad Arezzo Luocotenète del Rè Carlo, fù cacciato dal Côte Echirino Francese, detto il Sir di Cossi, e vendè la Rocca à Fiorèrini per 18. milia docati. Camillo Caracciolo, Giouane valoroso, e molto amato dal Rè Ferdinando I. essendo Generale della monitione, mentre, che si combatteua Calui, che era tenuto per gli Angioini, entrato per vna apertura del muro fatta dalle bombarde, fù da Schioppi morto. Galeazzo Caracciolo, fù ad Otranto contro Turchi Capitano de i Rè d' Aragona, & iui mostrò il suo valore. Giouà Battista Caracciolo fù nel 1500. Capitano nei Frioli di tutta la Fantaria de' Venetiani, e si portò honoratamente, e ritrouandosi poi nel Veronese, essendo à cauallo, fù da vn Contadino della sua Padria, di cui egli nessuno sospetto haueua, con vna Spada nelle reni fittagli occiso, e Riccardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi, e Legato del Papa, fù vno de gli Arbitri comuni trà i Visconti, e Fiorentini, in accordare le differenze loro, e questo fù nel 1391. Antonio, e Giouan Cola furono valorosi Capirani d' Alfonso, e Ferdinando, contro Mafo Barrese. Marino Caracciolo Cardinale, si come hò detto huomo di costumi, senno, e lunga pratica, fù fatto da Carlo V. Imperadore Governadore dello Stato di Milano. Cola Antonio Caracciolo figliuolo di Galeazzo, marito di Giulia della Leonessa, fù Marchese di Vico, e Consigliere Collaterale di Carlo V. Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, chiamato al Còcilio, fù, partendosi da Sicilia per venire à Napoli con 7. Galere, preso da Dragut Rais, dal quale fù trattato honoreuolmente, e con buona quantità di denari, dopò alcuni mesi si riscattò. Finalmente questa Famiglia hebbe sempre huomini segnalati, e degni di perpetua memoria. Possiedono i Caraccioli nel Regno, il Ducato di Martina, il Marchesato di Bucchianico, e di Vico, i Contadi di Nicastro, d' Oppido, di S. Angelo de' Lombardi, e della Torella, Hanno le Baronie d' Auigliano, di Cosenza, Castello franco, di Casa d' Albore, Lucciano, e Sicignano, di Laurito, d' Orta, di Pandarano, di Pistiglione, di Tosco, di Pistiglione, di Pierdifumo, di Patolano, di Belrisguardo, della Saluia, di Villa Maina, di S. Nicola Manfreda, del Sasso, e di S. Pietro Scafato, e di Marfico Vetere.

Al. Voi mi date la vita, e veramente Io godo vn piacere infinito, nell' vdirni tanto minutamente narrar l' origine, i fatti, i luochi di queste Nobili Famiglie.

Lo. Hora veniamo all' altre Famiglie, dicono, che quella de' Carboni venne à Napoli da Sorrento al tempo di Carlo I., dal quale per li loro buoni costumi furono volentieri veduti, & ebbero da ql-

io

lo molti segnalati honori . Onde diuentarono ricchi , e potenti , e col tempo hebbero da i Rè Tripalda , Pietra palana , e Montecaluo , non diueno gli possederono poco tempo . Imperoche Giouanna I. , e non lissà perche cagione , gli priuò di quelle, e d' altri loro beni, dopò al tempo di Carlo III. Giacomo Carbone hebbe la Padula. Di questa Famiglia vi fù Francesco Carbone Vescouo di Monopoli, e poi Cardinale di Papa Urbano VI. nel 1385. e morì nel 1405. , & è sepolto nel Arciuescouato, hoggi posseggono il Marchesato della Padula Beneuentana.

Li Crispiani, secondo alcuni, sono originali. Imperoche si troua che prima, che Nap. fosse sottoposta à i Rè, molti di questa Famiglia furono Contestabili. Altri dicono hauere hauuto origine dal Vic o Crispiano. Di questi Francesco Eccellentissimo Dottor di Leggi fù molto accetto, e caro al Rè Roberto, e Landolfo fù Dottore Eccellentissimo, e Caualiere honorato, morì nel 1377.

I Dentici, i quali portano per insegna il pesce, detto Sinodon, vennero da Amalfi, anni cento, prima, che Carlo I. venisse à Napoli, quelli poi, che portano vn mezzo Leone con trè Stelle, vennero da Sorrento.

Gli Figliomarini vennero da Sorrento, & il primo, che venne in Napoli fù Goffredo figliuolo di Marino, di Goffredo, nacque poi Matteo Eccellente Dottor di Legge, e fù carissimo à Carlo II., & egli molto illustrò questa Famiglia.

Gli Guindacci vennero da Salerno in Napoli, e furono molto da Ladislao, e di Magistrati, e di ricchezze accresciuti per l' affettione, che egli portaua ad vna Maria Guindacia, Furono poi da Giouanna II depresso, e posti in bassezza, mà poi Giacomo Guindatio nel tempo del Rè d' Aragona, cò l' arme ritornò la detta Famiglia nel suo primiero stato.

Quelli de Lagni si dice essere venuti di Francia, e quelli solamente sono di Seggio, li quali discesero da Raniero di Lagni.

La Famiglia Leonessa véne di Fràcia cò Carlo I. Rè di Nap. nel 1265. , & il primo fù Pietro Leonessa Capitano di esso Carlo, e fù molto valoroso.

I Loffredi vennero di Francia, e si pensa, che venissero al tempo de' Normandi, ò vero de' Sueui. Imperoche prima, che venisse Carlo d' Angiò, essi erano connumerati trà i Nobili di Napoli . Di questa Famiglia furono molti segnalati Caualiere, e sopra tutti, al tempo di Roberto vi fù Francesco Loffredo, il quale e di virtù, e di ricchezze, e di militia superò tutti gli altri . Onde egli fù molto caro al Rè Roberto. Hebbe per moglie Delfina Siginolfia figliuola del Conte di

Te-

Teletia. Di questa Famiglia vi fù vn Gio: Battista Loffredo huomo pronto, & animoso, il quale nel 1544. trouandosi Capitano di 2000. fanti in fauore di Mulcaffen Rè di Tunegi còtra Amida suo figliuolo, fù alla Colletta negli Oliueti di Tunegi, da vna grossa imboscata di Canalli mori occiso, insieme con Cola Tomasi, Carlo Tocco, Giacomo Macedono, Lorenzo Monforte, & Antonio Grandillo suoi Capitani, li quali vccifero nella lor difesa buon numero di Mori. Cicco Loffredo padre di Ferrante Marchese di Treuico fù Caualiere honorato, e Regente del Còsiglio Callaterale. Sigismondo Loffredo nelle leggi consumato, padre di Gio: Battista, e Marco Antonio, fù parimente Regente, & hà dato in luce alcune opere di legge molto dotte, e degne di esser lette. Questa Famiglia possede il Marchesato di Treuico, la Baronia di Cardito, Ottati, di S. Angelo di Fasanella, di Locorotondo, di Laurenzano, di Montefano, di Monforte, e di Agrotteria.

Li Cantelmi vennero da Francia con Carlo I., e furono huomini segnalati, & Alfonso nel 1457. fece Nicolò Cantelmo per lo valore dimostrato nelle Guerre Duca di Sora. Di questi è stato Giuseppe Cantelmo, il quale essendo Conte di Popoli hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Duca, e 3000 scudi di prouisione l'anno, oltre il solito, e fù per il suo gran valore creato vn del Consiglio di guerra nel Regno di Napoli, e perche dopò morte sua, lo stato, che egli godeua, ragioneuolmente, non hauendo figliuoli, ricadeua al Rè, hebbe licenza di poterne disporre à modo suo, e così due anni dopò lasciò il suo stato à Francesco Cantelmo. Hercole Cantelmo giouane di grandissima sperienza, figliuolo di Sigismondo, combattendo contro Veneriani alla Polifella in fauore del Duca di Ferrara, cadendogli il cavallo sopra, fù da Galeotti vcciso, nella cui borsa furon trouate lettere di mano della sua Amante, la quale con molti prieghi lo richiedea, non volesse combattere con Veneriani.

Li Tocchi vennero da Beneueto al tempo di Federico, nel qual tempo possedeuano in Sardegna molti Castelli, & al tempo di Andronico Pijissimo, figliuolo di Michele Paliologo Imperadore di Costantinopoli, essendosi confederato contro di lui per la sua dapocagine i Francesi, Nauaresi, e Carlo Rè di Napoli, & hauendo perduto il detto Andronico la Morea, Corfù, la Cefalonia, Itaca, Iacinto, e S. Maura, tenne Carlo per sè Corfù, la Morea fù data' al Papa, & vno di detta Famiglia di Tocco comprò l'altr' Isole. Hbbero origine da Totila Rè di Gotti, & ebbero il dominio per anni 200. di Arta nell' Albania, e di Aetolia, Arcanania, e Cefalonia. Furono essendo Disposti cacciati da' Turchi, e se ne fuggirono à Roma à

tem-

tempo di Sisto IV. vno de' quali dimãdauasi Lonardo, & hebbe vn figliuolo detto Carlo. Hora posseggono le Baronie delle Chianchette, di Montemiletto, e di Rufignano, di cui è Barone Lucio Tocco, il quale però non è di Seggio, marito di Vittoria figliuola del Gran Bartolomeo Camerario di Beneuento Eccellentissimo Giurisconsulto, il quale dopò l' essere stato molti anni Presidente della Summaria, diuenne di essa Luocotenente, e nel tempo del suo Officio diede molti ordini, e regole à quel Tribunale. Hebbe alcune Castelle vicino alla sua Città. Edificò in Napoli vno de' belli Palazzi, che in quella Città veder si possa, & è sopra la strada del bel Seggio di Nido, hora è del Principe di Venosa di Casa Giesualdo. Compose le consuetudini de' feudi, & anni 18. studiò in Teologia, lasciò di quella molte opere stampate, e fù generalmente dotto in tutte le scienze. Essendo poi nel colmo della sua felicità, venuto in gara col Vicerè D. Pietro di Toledo, per non volere acconsentire ad alcune sue opinioni, se n'andò à Carlo V., dal quale ottenne la dignità di Conservatore del Patrimonio, e ritornato in Napoli, non potendo quietamente viuere sotto il gouerno del Vicerè, che non cessaua processarlo, se ne ritornò all' Imperadore, Indi se ne andò in Francia al Christianissimo Rè Herrico, dal quale, e dalla Regina sua madre fù accettato, & honoratamente ingrandito di diuersi titoli, & honori. Venuto poi in Roma col Reuerendissimo Carlo Carrafa Cardinale, e con Monsignor di Guisa; nel tempo, che Paolo IV. guerreggiaua col Serenissimo Rè Filippo, fù fatto Governador di Roma, mà non essendo la fortuna satia di perseguitarlo, venuto per inuidia, & odio, e contentione con li Nepoti del Papa, fù posto prigione in Castel S. Angelo, e finalmente liberato, ponendo fine à suoi tranagli, morì d' anni 70. sotto Papa Pio IV. Hebbe per moglie Giouanna di Giouan Battista della bella Famiglia Nobile in Fiorenza, oue fù tenuta, & honorata molto. Questa Giouanna venuta da vna somma grandezza in bassissimo stato, hauendo perduto i figliuoli, e la robba, e giunta alla vecchiezza, essèdo sèp stata d'animo virile, costate, e forte, vinta da vn homore malinconico, quantunq; christianissima, e Religiosa, si gittò vna mattina per tempo nel 1569. in vn pozzo, oue finì la misera tua vita. Restarono di lei, e del marito due figliuole, Vittoria moglie del sopradetto Lucio, & Isabella moglie di Tiberio Brancazzo Cavaliere nelle armi assai valente. Hora habbiamo dato fine alle Famiglie del Seggio di Capuana, e con l' istesso ordine ueniremo à dir di quelli del Seggio di Nido. Imperoche volendo dir molto di tutti, hauerei poco tempo, però vi contenterete di quello, che breuemente sono per dirui.

Al.

Al. Io mi contento di quãto volete, e ve ne hauerò obligo tale, che di continuo mi trouarete pronto ad ogni voſtra richieſta.

Lo. Voi mi ſoſte ſempre amoreuole, e nelle occorrenzẽ de' voſtri amici l' hauete piũ volte dimoſtrato, hor laſciamo pur le cerimonie priuilegio di cortegiani, e veniamo alle Famiglie.

Gli Alagni vennero d' Amalfi, e di queſti Nicolò fũ cariffimo à i Rè, e maſſime ad Alfonſo I. il quale amò grandemente Lucretia figliuola del detto Nicolò, che all' hora era Barone della Torre dell' Annunciata, e tanto l'amò, che ſi credea certo, che ſe la Regina foſſe morta, ſenza dubio egli l' auerebbe tolta per moglie, ma non laſciò di farla grandiffima di ricchezze, e per amor ſuo eſaltò le ſorelle, & i fratelli. Imperoche ad Vgo diede il Contado di Borrello, e lo fece Gran Cancelliere del Regno, & all' altro fratello Mariano diede il Contado di Bucchianico, e queſti furono i primi Baroni Titolati, che foſſero à Seggio di Nido, ma morto Alfonſo, Ferdinãdo ſuo figliuolo ſpogliò ambidue delle Signorie, e delle dignità. Reſtarono di Mariano quattro belliffime figliuole.

Gli Acquauia Famiglia Nobile, & Illuſtre vennero d' Acquauia Caſtello di Frãcia, ancorche alcuni vogliono hauer hauuto origine da Corrado fratello di Caraccio Squizzero, da cui gli Caraccioli, da queſto argomento moſſi, che l' vna, e l' altra Famiglia portano vn' inſegna itteſſa, & il nome di Corrado trà eſſe Famiglie è molto vſato, il che quãtunq; eſſer potrebbe, à mè non piace. E queſta Famiglia antichiffima in Regno, e ſi legge in vn' priuilegio loro, che Herrico VI. Imperador de' Romani, e Rè di Sicilia conſeſſe in perpetuo dono à Rinaldo Acquauia, & à Fortebraccio ſuo fratello, & heredi loro per la fedeltà, e ſeruitij fatti per auanti all' Imperio, & ad eſſo Herrico le Terre di Biſento, Valutano, Ruſſiano, Merzuauiano, Collemarmoreo Chiuano, due parti di S. Giorgio, Caſaloretto, Poggio ad Huinano, Scorrano, Podio à Ripa, Carminiano di Forcella, Ripa di Giouanni figliuolo di Ginoaldo, Cantalupo, Caſteluocchio, Acquauia, S. Giouanni del figliuolo del Tribuno, S. Maria d' Atri col poggio à Faggiano, Montepetito, & Vrbocano, li quali luochi, ò Terre furono poſſedute à tempo del Rè Guglielmo anteceffore d' Herrico nel Regno, da Leone d' Atri padre di Foreſta moglie del detto Rinaldo. Molti di detti luochi ſono ruinati, e dell' itteſſa Famiglia Acquauia poſſeduti. Di queſta veramente honorata Famiglia vi ſono ſtati molti ſegnalati huomini, trà quali fũ il valoroſo Gioſia, il quale fũ Capitano del Rè Alfonſo cõtro Genouefi, da' quali fũ fatto prigionie vnito col Rè appreſſo Gaeta in nome di Renato, à quali preſtauano eſſi Genouefi fauore. Corrado, che fũ pri-

ma,

ma, che Gioſia fù per l'honorate ſue imprefe creato dal Rè Roberto Conte di S. Valentino, e Giouanna I. nel 1342: diede il Contado di S. Flauiano ad Antonio Acquauia, e Carlo III. credè Duca d'Attri Pietro Acquauia, e fù la quarta caſa, che nel Regno hebbe titolo di Duca. Giouan Giulio Acquauia figliuolo di Gioſia Grā Capitano, fù nella Guerra, e Pace molto Eccellente, & eſſendo ornato tanto de' Beni dell'animo, quanto del Corpo, fù tenuto in grandiffima ſtima da Ferdinando I. Edificò Giulianoua, fù Capitano di Militia, Marchefe di Bitonto, e Duca d'Attri, e ritrouãdoſi nel 1480. Capitano di Ferdinando ad Otranto, fù da Turchi ammazzato, & il Ducato fù confermato da Ferdinando ad Andrea Matteo Acquauia, il quale nel 1503. fù Capitano de' Franceſi per la parte Angioina, e fù molto eſercitato nella militia, e nelle lettere Eccellente. Sonou i hoggi di queſta Famiglia l'honorato, e tanto virtuoſo Giouã Girolamo Barone di Bitetto, Conte di Cōuerſano; e Duca d'Attri, di cui ne habbiamo altroue ragionato, & Andrea Matteo ſuo fratello Veſcouo di Venafri, Giouã Berardino Duca di Nardò, & il cortefe, e gentil Baldaffarre Marchefe di Bellante, e Conte di Caſerta. In ſomma ella, per dar fine, è degna d'ogni honorato grado.

Quelli d' Auolos vennero da Biſcaglia circa gli anni 1436. c. 67. Alfonſo I. Rè di Napoli, e furono molto honorati, e maſſimamente il Gran Alfonſo d' Auolos Marchefe del Vaſto, di cui ne potrete vedere à pieno nell'Hiſt. di Mſ. Giouio, e d'altri moderni Scrittori, il cui fratello Indico fù fatto Cardinale da Pio IV. Eſſi poſſedono il Principato di Montercole, e Francauilla, il Marchefato di Peſcara, e del Vaſto, la Signoria di Salerno, e la Baronia di Ceppaloni.

Li Brancazzi vennero nella Città di Napoli dal Mōte Poſilipo po l' Anno di N. S. 90. de' quali il primo fù Viſciullo figliuolo di Pangratio, con Barnaba, Leone, e Sergio ſuoi figliuoli, da' quali ſono diſceſi tutti li Brancatzi, che furono ſempre tenuti in grandiffima eſtimatione appreſſo de' Rè, e da' quelli furono ſempre honoratamente tenuti, occupati ſi nelle coſe ciuili, come nelle Guerre, nelle quali eſſi di continuo con immenſo valore ſi portarono da veri Capitani. Si troua, che nel 1007. Bano Brancatio fù Conſole di Napoli, e nel 1385. Urbano VI. diede il Cardinalato à Rinaldo Brancatio, il quale fabricò la Chieſa della Croce. Vi furono ancora Cardinali Landolfo, il quale morì nel 1308. e Nicolò Cardinale di Clemente VII; Paolo Brancatio hebbe dal Rè Ladislao in dono il Contado di Nocera, mà morto Ladislao i Zuroli ricuperarono il detto Contado. Pietro Brancatio fù Capitano d' Alfonſo Duca di Calabria nella guerra de' Veneriani in fauore de' Ferrareſi. Egli mentre hauendo acquiſtato il Territorio di Breſcia, ſi combatteua

la fortezza di Montecchiaro, fu morto da una colobrina. **Mattia Brancatio** huomo valoroso, fu da Ferdinando, dopo haver castigato i ribelli, creato Conte di Noia. **Anibale Brancatio** Capitan Eccellente di Carlo V. Imperadore nel 1533. contro il Re di Francia, ritrovandosi con buon presidio alla guardia del Castello di Burges fu assalato da Cesare Bregoso, Pietro Sarozzi, Anibal da Noualara, e Giovanni Torrinco, li quali diedero al Castello più assalti. Onde ne furono rifiutati, ma dopo molti giorni ritornato con maggiore sforzo, prese il luogo, e fecero prigione Anibale, il quale con ogni valore non haueua mancato di difenderla. Cesare Brancazzo fu nel tempo di Paolo 4. Governador di Roma, e poi Vicario di un Vescouo nella Francia, dou' egli nel 1562. fu da gli Heretici di Francia, dopo alcuni tormenti, da lui costantemente sopportati, chiodato in croce, nella quale christianamente predicando passò alla vita beata.

I Capeci vennero da Capeci di Sorrento, i quali discelerò da qlli stessi, che sono di Capuana, & ebbero origine da Corrado Capece, il quale fu Vicario di Sicilia per Manfredi, & essendo perseguitati i Capeci dagli Angioini, questi se ne fuggirono da Napoli nel 1270. vel circa, e parte n' andarono in Sicilia, altri in Dalmazia, & altri in Sorrento, come stettero quasi anni 150. mentre che regnarono gli Angioini, essendo poi Giovanni 2. Regina ritornarono in Napoli, e il primo fu Giorgio marito di Iuua de' Protonobilissimi. Di questa Famiglia ne sono stati molti valorosi nell'Armi, e nelle Lettere, Eccellenti. Corrado Capece fuoroscito di Napoli fu mandato da Henrico in Africa a Federico suo fratello, che lasciata ogni cura venisse in Sicilia. Onde egli insieme col Capece passando prestamente in Sicilia, menarono il loco de' Spagnuoli, 288. Todeschi, e 400. Toscani nell'Armi essetissimi. I conti quali commossero tutta l'Isola a ribellione, eccetto Saragoza, e Messina. Corrado, il quale fuggi a Sorrento fu fatto Còsole, & edificouui la Chiesa dell' Annunciata, dotandola di quella parte, che gli toccaua. Corrado fratello di quel Giorgio, che ritornò da Sorrento in Napoli, fu di uita esemplare, nelle lettere singolare, e molto dal Popolo amato, fu Arcivescovo di Beneuento, e Legato Apostolico.

Al. Io non mi sento nominare se non questo nome di Corrado, come tutti Corrado li chiamero.

Lo. Dirouui questo nome è di detta Famiglia gentilizio, e quali tutti i Primogeniti in memoria di quel valoroso Corrado, si dimandano Corado, il qual nome procede l' altro, come verbigratia Corrado Scipione, e Corrado Ferrate, hor per seguir di detta famiglia dicouui, che Antonio Capece figliuolo di Francesco, e ma-

riro

rito di Madalena Loffredo, fù di raro giudicio, Giurifconsulto famoso, e molto caro all'Imperador Carlo V. Egli fù mandato col Duca di Monreale ad acquistare i tumuli, che erano nati per causa di ribellione in Sicilia, e quantunque la cosa non hauea buono effetto, non dimeno egli si governò con somma prudenza. Fù per la sua bontà più vtile alla Republica, che a se stesso, e dopo la sua morte furono dati in luce alcuni suoi trattati di legge, degni di essere veramente letti da ogni spirito gentile, professore di detta scienza. Bernardo suo fratello fù di gran giudicio, e diligentissimo padre di famiglia, fù Consigliere di Stato appresso Carlo VIII. Rè di Francia. Cesare figliuolo di questo Bernardo fu nell'armi valorosissimo, di somma gagliardia, e di corpo stupendo. Egli nel fiore della sua gioventù facendo marauigliose proue, finì alla guerra delle Zerbe il corso della sua vita, & in vero se hauesse haunto più lungo vitere; riusciua nell'armi vn' Achille. Scipione Capce figliuolo d' Antonio, e Nipote di Bernardo, è marito di Giouanna Caracciola, fù Eccellentissimo Dottor di Legge, Filosofo peritico, e nelle buone, & vniuersali lettere raro, & vnico. Scrisse ad imitatione di Lucretio due libri *De Principijs rerum* in verso heroico; e tre libri *De Vate Maximo*, e fù diligentissimo Historico; e finalmente fù di singulare ingegno. Vincenzo pur figliuolo di Bernardo fù di core tanto intrepido, e nell'armi tanto valoroso, che ritrovandosi solo essere assalato da 22. si difese tanto virilmente, ferendone alquanti, che era vn grande stupore il vederlo, e se la spada non se gli rompeua, per il che fù alquanto ferito nella mano, haueria fatto opera d'Orlando. Egli due volte combattendo in istecato, riuscì vittorioso; Fù Capitano alla Guerra di Siena, e Colonello. Ferrante figliuolo d' Alessandro fratello di Bernardo, e marito d' Isabella Suarda, fù d'vna gagliardezza troppo incredibile, e potè essere vngugliato à Milone di Cotrone, Egli, e stato grandissimo, & Eccellente giostratore, e ritornandosi d'anni circa 48. alla presenza del Duca d' Alba, ruppe dieci lance insieme con vn cerchio di ferro legate in vn colpo. Fù di simile gagliardia il padre, e Marco Antonio suo fratello. Hor lasciamo i Capce in disparte, seguitando diconi che

Li Carrafa vennero come habbiamo detto insieme con li Caraccioli Rossi da Pisa, e sono d'vn' istesso sangue della famiglia Sigismòda, che era delle principali di Pisa, tal che alcuni vogliono, che i Carrafa fossero prima dimandati Caraccioli, e si muouono per molte loro scritte, e per vn publico Epitaffio nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, il quale così dice. *Hic iacet Nobilis Excellentis, & strenuus Miles Gurrellus Caracciolus distus Carafa de Neapoli,*

Regni Sicilia Marefcallus, qui obiit anno Domini 1402. XI. Nouemb. X. Indiſt. Non dimeno nella Chieſa di S. Pietro in Bologna ſi legge in vna pietra più antica vn' epitaffio, nel quale non è mentione alcuna de' Caraccioli, e così dice. *Hic eſt corpus, R. in Chriſto Patris, & D. D. Philippi de Carrafis de Napoli quondam Cardinalis Bononienſis,* e ſonouì l'arme de' Carrafi con la Spina ſù le fascie. Imperoche vna parte di queſta famiglia porta le fascie ſenza la Spina, & altre con la Spina, e la cagione di queſto è, ſi) come vogliono alcuni, che al tempo di Carlo II. Rè di Napoli, facendoli vna Gioſtra à S. Giovanni à Carbonara, che era à quel tempo fuori della Città, comparſero due Cavalieri di detta famiglia, con li ſcudi à quella antica vſanza, pinti con le barre trauerſe roſſe, e bianche, inſegne antiche de' Carrafi, del che Rè Carlo Martello figliuolo di Carlo, marauigliandoli diſſe, che quelle erano l' inſegne del Regno d' Vngaria, e moſtraua quaſi nel ragionare hauere à ſdegno, che quelli Cavalieri preſumeſſero portarle. Per il che quelli ciò intédèdo, pigliarono da vna ſiſpe due spine, e quelle attrauerſarono vno per vno alli loro ſcudi, come hoggi ſi vede portare da molti di quella famiglia, li quali dicono eſſere diſcaſi da quelli due Cavalieri, e di qui naſce la differenza, che ſi vede hogidi in quella sì ſplendida famiglia, & ſio però farei argomento, che foſſero andati di Vngaria in Piſa con quella prima inſegna, e poi in Napoli. Quelli, che hanno la spina poſſeggono già più di 240. anni, più di 20. Caſtelli nell' Apruzzo, e da quelli diſcendono quelli di Policaſtro, e di Santa Seuerina. Quelli, che non portano la spina incominciarono ad eſſere illuſtri ſotto Antonio, detto Malitia, il quale è per virtù, valore, e fortuna diede principio allo ſplendore di tutta queſta famiglia. Fù à coſtui padre Giannello Carrafa, e la madre fu Mariella Mareſcalca Auerſana, & hebbe vn fratello, detto Gorrello. Per opera di queſto Malitia Giouanna II. ſi adottò per figliuolo Alfonſo Rè di Aragona, & ella diede à Franceſco primogenito di quello Maria Origlia Signora di Vico, e di Pontano per moglie, ancorche tutta la famiglia Origlia non ſi contentaſſe. Imperoche à quel tempo gli Origli poſſedeuano ſei Contadi, & infiniti Caſtelli, Alfonſo poi eſſendo Rè di Napoli magnificò, & eſaltò molto i figliuoli del detto Malitia, diede ad vno di eſſi, detto Diomede, il Contado di Madaloni, e l'Officio di Scriuano del Regno, Officio aſſai preminente, il quale haue à conoſcere di tutto il Patrimonio del Rè, e per gli alloggiamenti delle genti d' armi, e fantarie di tutto il Regno, il che fu principio della grandezza di queſta famiglia, peroche tenuto molti anni da Diomede, paſò ad Alberico figliuolo di Tomaso ſuo fratello, col quale ſi fece poi Duca d' Ariano, e Conte di Mari-
glia-

gliano. Hebbe Diomede per moglie Isabella Caracciola herede della Baronia di S. Angelo, e fù il primo Conte di questa famiglia, Gurrello fratello di Malitia fù Capitano di Ladislao nel 1410. còtro Luigi II. fù Gran Marescallo del Regno, & hebbe in dono la Loggia de' Genouesi. Di Gurrello nacque Luigi, Antonio, Filippo, Carrafello, e Giouanni padre di Bernardo, il quale hebbe Giouanni detto Galano, Carrafello, e Vincenzo. Di questo Giouanni nacquero Bernardo, Gurrello, Antonio, e Federico padre di Giacomo Signor di Roseto. D. Antonio Malitia nacque Giouan Battista Caualiere di Rodi, e Bailiuo di S. Stefano, Francesco, Tomaso, Ant. Gurrello, e Diomede. Francesco marito dell' Origlia hebbe Carlo Conte d' Airola, Oliuero Cardinale, Alesandro Arciuescouo di Napoli, Fabricio Signore della Torre del Greco, & Hettore Côte di Ruuo. Tomaso fratello di Francesco hebbe Alberico Duca d' Ariano, Baordo, e Malitia padre di Troilo Vescouo, di Tomaso, e di Rinaldo padre dell' Illustrissimo Cardinale Antonio assonto à questa dignità da Papa Pio V. Di Tomaso nacque Giouan Antonio Vescouo di Venafri. Di Alberico Duca di Ariano nacque Giouan Francesco, che focesse nel Ducato, Sigismondo Conte di Montecaluo, Berardino Patriarca d' Alesandria, Vescouo, e Conte di Ciuita di Chieti, Alfonso parimente Patriarca, e Giouan Battista Prior di Napoli. Di Giouan Francesco nacquero Alberico Duca, Diomede tanto famoso, & illustre Cardinal d' Ariano, e Vincenzio padre di Federico, e d' Alfonso Abbati. A questo Alberico fù figliuolo Francesco Côte di Marigliano. Baordo fratello del primo Alberico hebbe Gio: Loise padre di Baordo Conte di Molise marito di Giouannella Carrasa, & Alfonso. Di costui nacquero Alesandro e Giouan Loise occiso à Nocera di Puglia da suoi nemici nel 1561. A quello furono figliuoli Girolamo, Antonio, Scipio, e Marcello. Di Carlo Conte d' Airola nacque Giouan Vincenzio Marchese di Montereale, e di Fabricio suo fratello nacquero Vincenzio Cardinale, & Antonio Conte di Rubi padre di Fabricio Duca d' Andria, di Francesco Arciuescouo di Napoli; Di Giouan Tomaso, e Oliuero Patriarca. Di Fabricio nacquero Antonio foccessore nel Ducato, Vincenzio Vescouo, Francesco, & Horatio.

Di Antonio del Malitia nacquero Girolamo Signor della Ballina, e Luigi Conte della Rocca di Montragone padre d' Antonio Principe di Stigliano marito di Berardina di Guglielmo della Marra herede di detto Principato, e Federico Marchese di S. Lucito marito di Giouanna Gallerana, i cui maggiori vennero di Milano. Nacquero di questo Antonio Luigi Principe marito di Giroloma Orfina, e poi di Lucretia di Giouan Girolamo Tuffo Marchese

chese di Lauello . Girolomo, à cui fù moglie Errichetta San Seueriana. Fabio marito di Giroloma Carrafa. Giulio accasato in Adriana Cantelma, relicta di Horatio Torello , e Scipione Conte di Morcone marito d' Isabella Caetana . Di Luigi nacque Antonio Duca di Mondragone marito d' Ippolita Confaga, e poi di Giouanna di Marco Antonio Colonna , di Fabio nacquero Lelio Marchese d' Arienzo, à cui fù moglie Anna Mendozza , hora moglie di Carlo Caracciolo del Conte di S. Angelo, & Martio Duca di Madaloni, e soccessor nel Marchesato al fratello; Di Giulio nacquero Frâcesco Marchese di Polignano marito d' Anna, detta Marchesella figliuola di Fabritio Toraldo . Di Gorrello pur figliuolo del Malitia nacquero Galeotto Conte di Terranoua, Berlingieri Signor di Cucori, e della Valle di noua, e Giulio Abbate di S. Andrea. Di Galeotto nacquero Pietro Loise Maestro di S. Lazzaro, e Tiberio Duca di Nocera padre di Ferdinando marito di Dianora Concubletta, à cui nacquero il Duca Alfonso, e Tiberio Ves. di Potenza, il quale inclinato molto alle diuine lettere, essendo stato molti anni con Papa Paolo IV. suo Zio, e da quello tenuto in riputatione, & insperanza di grado honorato, essendo nata la guerra trà il Papa, & il Rè Filippo, non guardando, che egli fusse Ecclesiastico, e Nipote di esso Papa, considerando quanto sia honoreuole, e cosa di memoria degna, l' offeruar la fede al suo Rè , abandonando il Papa, & ogni dignità, alla quale egli potesse ascendere, si partì da Roma nel principio della guerra, e se n' andò in Napoli, e vi stette fin tanto, che fù creata la pace, la quale fatta se ne ritornò in Roma . Di Federico Marchese di S. Lucito fratello di Antonio Principe di Stigliano nacquero Ferdinando Poeta singolarissimo, marito di Beatrice della Garra soccessore nel Marchesato al padre, Giouan Girolamo, Giouan Andrea Abbati, & il Reuerendissimo Mario hoggidi Arcieuescouo di Napoli, il quale, e per costumi, e per religiosa vita porge vn chiaro lume à questa Nobile, & illustre famiglia. Giouan Frâcesco, Carlo, e Luigi. Di Diomede Conte di Madaloni pur come hò detto, figliuolo del Malitia nacquero Giouan Tomato, dal quale discendono i Conti di Madaloni, e di Cerreto, e Giouan Antonio padre di Giouan Pietro, che fù poi nel 1559. assunto al Papato, e si chiamò Paolo IV., e di Giouan Alfonso Conte di Montorio . Di Giouan Tomaso, il quale fù Capitano di Ferdinando, & impedì il passo à Francesi d' andare à Salerno, nacque Diomede Côte padre di Giouan Tomaso, à cui fu figliuolo Diomede Duca di Madaloni, il quale essèdo valoroso Cavaliere, guerreggiò còtro Papa Paolo IV. suo Zio in fauore del Re Filippo,, il perche oltre l' hauere hauuto il titolo di Duca, fù creato Viccrè della Prouincia d' Otranto, oue egli

egli dimostrò quanto fù degno d' vn simile, e maggior gouerno, morì nel 1561. Di Giouan Alfonso Conte di Montorio nacquero Antonio Marchese di Montebello, e Conte di Bagno, Carlo Cardinale, il quale fù poi da Papa Pio IV. più presto à requisitione d' alcuni, e per odio secreto, che per demeriti impostegli à torto, si come ultimamente è stato conosciuto sotto Pio V. fatto morire nel 1561. insieme con Giouanni suo fratello Conte di Montorio, e Duca di Paliano, padre di Diomede successor nel Contado, e Marchese di Caue marito di Cornelia Carrara sorella di Diomede, Duca di Madaloni, D' Antonio nacquero Pietro, & Alfonso Vescouo, e Cardinale di Napoli nel 1557; morì con dispiacere di tutta la Città d'anni 25. & è sepolto nel Vescouado, questi tre, cioè Giouani, Antonio, & il Cardinale Alfonso nel 1555. furono fatti Nobili del nostro Consiglio Venetiano con li loro legi:imi discendenti.

Possegono i Carrasi il Principato di Stigliano, il Ducato d' Andri, di Nocera, e di Rocca di Mondragone. I Marchesati d' Arienzo, di Castelluetero, di S. Lucito e di Quarara. Il Contado d' Aliano, e di Carinola, di Montorio, di Morcone, di Pollicastro, di Ruvo, di S. Seuerina, e di Monte Calui. Le Signorie di Pelnea, Riardo, e Tiano. Hanno poi le Baronie di Aliano, Castelluccio, Castello S. Nicola, Fileto, Fuorti, Montefalcone, Pascarella, Rocca consiene, Rosito, e S. Arpino, Rocca Scalegna, Reino, Voltorara, Sesto, S. Lorenzo, S. Giorgio della Molinara, & altri Castelli.

Al. Veramente questa è vna di quelle rare famiglie, che meritano essere celebrate, e descritte per tutto il mondo, perche in lei concorrono tutte quelle parti, le quali conuengono à far vna famiglia veramente Nobile, & Illustre. Essi viuono splendidamente, donano largamente, hanno fatto, si come dite, molte honorate imprese, & hanno di continuo molta parte nelli gouerni della Città, ve ne sono stati, si come ve ne sono molti d'ingegno, di discorso, e di sciètia ornati, per il che hāno hauuto da' Principi infiniti priuilegi, molte dignità ecclesiastiche, e ciuili; Hanno hauuto sempre, & hāno dominio grande, & infiniti Vassalli, e finalmente per la loro honorata vita sono degni di ogni gloria, e fama.

Lo. Pare Signore Alessandro mio, che habbiate grandissima cognitione, e familiarità con questa famiglia, tanto bene voi ne ragionate.

Al. Non vi marauigliate, che oltre la fama, che di loro per tutte le bocche de gli huomini si sente; ne habbiamo hauuto relatione dal nostro Magnifico Lorenzo Emo, il quale fù tanto amico, e familiare della B. M. dell' Illustriss. Cardinal Carlo, il quale, come sapete, mandato à i nostri Signori da Sua Santità, alloggiò in Casa del detto

detto Emo, e fù tanto accarezzato dalla Città, e dall' Illustrissimo Cardinale Triulcio, all' hora legato di Venegia, e fratello del Conte Giorgio mio singlarissimo padrone.

Lo. In vero non si potrebbe dir tanto di questa honorata Famiglia, quanto sono i meriti suoi. Hora lasciando di ragionar di lei, veniremo all' altre famiglie. Sonou poi quelli di Capua. Questi vénero da Capua in Nap., alcuni sono del Seggio di Nido, alcuni del Seggio di Mòragna, & altri, che nò sono di Seggio, sono solaméte quelli, li quali discendono dal Conte d' Altauilla. Di questa famiglia sono itati molti segnalati huomini, trà quali vi furono Lodouico, e Guglielmo Cardinali nel 1198., e furono figliuoli del Conte d' Altauilla. Bartolomeo di Capua fù vno de gli Eccellentissimi Dottori di Legge, che ritrouar si potesse, per il che meritò di essere Gran Configliere, e Secretario di Carlo II. Egli fù Protonotario, Rationa' e, e Luocotenente del Regno, e spediu in nome del Rè tutte le cause. Imperoche all' hora non vi erano, si come hoggidi, li Tribunali, e sotto il nome suo erano signate le prouisioni. Egli daua autorità, e licenza di auocare à Dottori, de' quali à quei tempi non vi etano le Sedie così piene, nè meno erani di quelli Collegio alcuno.} che fù poi da Giouanna II. instituito nel 1428. Scrisse molti volumi di legge, e fù tanto familiare, grato, e caro al Rè Roberto, che egli comandaua, & era temuto, & obedito come il Rè. Morì nel 1316. Hebbe per moglie Roberta di Beltramo Boccapanola, da cui hebbe S. Elia, Petra catella, Monacilione, & altri luochi dopò la morte di Beltramo. Imperoche la figlia era vnica, & herede del tutto. Tolsè poi Laura Nobilissima, la quale gli partori vn figliuolo detto Roberto, il quale in vita del padre, per le rare sue virtù, fù Luocotenente, & hebbe dal Rè Roberto nel 1332. il Contado d' Altauilla, che prima fù del padre, e ritrouandosi Protonotario Apostolico, sostitui nel suo loco l' Eccellentissimo Dottor di Legge Nicolò Frezza. Fece Bartolomeo rinouare la Chiesa di Monte Vergine, & edificare la porta di S. Domenico. Di Bartolomeo nacque ancora Giouanni padre di Roberto, à cui fù figliuolo Bartolomeo Conte d' Altauilla, che generò Fabritio, Luigi Conte d' Altauilla, e Giulio Cesare Marscallo del Regno. Fabritio hebbe Matteo Francesco primo Conte di Palena, e Duca d' Atri, marito di Ramondetta del Balzo, di cui nacquero Giouan Francesco Commendator di Marugio, Bartolomeo, e Giulio Cesare, di cui, e d' Ippolita di Gennaro nacque Giouan Francesco Conte di Palena, padre di Giulio Cesare, che hoggi di è Principe di Conca, e marito di Lucretia Figliomarina, à quali è figliuolo Matteo Conte di Palena. Luigi fratello di Fabritio fù padre d' Andrea

Conte

Conte di Altauilla , ch' hebbe per moglie Constanza di Chiaromonte ripudiata da Ladislao Rè di Napoli , e fù padre di Luigi di cui , e di Altobella Pandone nacquero Andrea , e Francesco, il quale generò di Elisabetta de' Conti Luigi, Bartolomeo ; Andrea Duca di Termoli Confalonier di S. Chiesa, Giouanni, il quale come diremo per dar il Cavallo à Ferdinando fù da' nemici ucciso; Anibale, Fabritio Arciuescouo d' Otranto , e Giulio padre di Gio Battista, à cui sono figliuoli Francesco Antonio marito di Cecilia Beltrama, li cui antichi vennero di Catalogna. Ascanio , e Cesare; Di Andrea Duca di Termoli marito di Maria di Aierbo nacque Ferdinãdo Duca di Termoli, e Principe di Molset., di cui fù moglie Antonicca del Balzo, da' quali nacquero Isabella, e Maria; Quella fù moglie di Ferrante Gonsaga col Principato di Molsetta , e questa hebbe per marito Vincenzo di Capua padre di Ferrante Duca di Termoli, di cui habbiamo ancor ragionato , e marito di Vittoria Sanseuerina, d' Anibale Prete , & huomo di lettere , e costumato natissimo. Vincentio fù figliuolo d' Anibale, che nacque di Francesco, e fratello di Pietro Antonio Arciuescouo d' Otranto , e di Giouan Tomaso Marchese della Torre , à cui fù moglie Faustina Colonna, che gli partorì Marco Antonio, & Andrea Marchese della Torre. Di Bartolomeo Conte d' Altauilla , e fratello d' Andrea Duca di Termoli nacque Luigi Martino, di cui, ed i Giouanna Orsina nacquero Giouanni Conte d' Altauilla marito di Costanza Carrara, Fabritio, e Bartolomeo. Giulio Cesare, e Fabritio furono nel 1414. Capitani valorosi della Regina Giouanna II. , e di questi ne sono stati huomini molto segnalati , trà quali Giouanni pieno di valore, e fratello d' Andrea Conte di Altauilla, vedendo , che il Rè Ferdinando III. haueua combattendo con Francesi nel 1455, rotto la sua Lancia, & era intorniato da gran numero de' Nemici, ualmente; che à pena se ne suilupò & fuggendo gli era caduto il Cavallo adosso, e restogli il piede nella staffa, onde senza dubio sarebbe stato preso da quelli, subito giunto appresso il Rè, e smontato d' vna sua caualla, con prestezza la diede à quello, & egli mentre, ch' il Rè fuggiuu, fù da' Francesi in quella furia morto. Andrea del Soggio di Montagna Duca di Termoli fù posto dal Rè Cattolico con 500. Lanze, e 600. Fanti in Lombardia per raffrenare l' insolentia de' Francesi , e mentre, che egli vi fù , non hebbero mai quelli ardire di calare in Italia , e fù tanto grato al Papa , che egli fù fatto Confaloniero della Chiesa, & andato in Roma , fù da' Colonesi, e dal Duca d' Urbino per inuidia auelenato. Ferrante suo figliuolo honoratissimo. Capitano per le dure fatiche di guerre hauute con molte memorabili imprese, morì in Lombardia. Matteo

per il suo gran valore in armi acquistò sotto il Rè d' Aragona il Contado di Palena. Giulio di Capua Capitan valoroso di gente d' armi, e figliuolo di Francesco, s' appresentò nel 1528. alli 28 d' Agosto la matina in la Città di Capua, con vna banda di 500. Caualli leggieri, insieme col Colonnello Fabritio Marramaldo, doue andando il d. Giulio con la Caualleria in vn loco detto lo Spontone, fece chiamare molti Capitani, con li quali venne il Governadore, che era Francese, & egli subito vedendo venire il detto Governadore, gridò alli Capuani, che precipitar lo douessero dalle mura abasso, il che fù fatto, Giulio con l' aiuto di quelli di dentro salì per le mura dietro al detto Spontone, & essendo nella Città, gridando Imperio, la maggior parte di quella pigliò l' armi in fauore del valoroso Giulio, e per seruigio dell' Imperio, occidendo i Francesi, de' quali quelli, che restarono viui, si arresero finalmente à descrittione di Giulio, e di Fabritio, e così la Città di Capua venne alla diuotione dell' Imperadore, il che sentendo gli altri Francesi, si ritirarono in Auerfa con tutto l' Esercito, laonde essendo venuta Capua al voler dell' Imperio, fù causa della vittoria del Regno. Il detto Giulio fù nel 1528. mandato da' Capuani Ambasciadore in Ispagna all' Imperadore, e questo Officio hebbe più volte, e nel 1525. ottenne da Francesco II. Sforza Duca di Milano, per hauersi strenuamente, e con immenso valore portato nella guerra d' Alessandria, e di quella ottenuto la vittoria, per se, e per tutti i suoi discendenti, i beni, che erano di Ottauiano Raude ribello del Duca, i quali beni erano posti nel luoco di Burghetto appresso Milano.

Li Cossa, ò vero Saluocossa vennero già 240. anni da Ischia in Nap. mà prima andarono da Roma in Ischia, & hebbero origine come vogliono da Cornelio Cossa Romano Consolo, con Marco. Anlo ne gli anni di Christo 28. Questa famiglia. è stata sempre in Nap. per potentia, per ricchezze, e per magistrato honorata. Onde ne hanno acquistata l' Isola di Procida, e di questi ve ne sono stati molti valorosi Cauallieri, trà quali furono Marino, e Gasparre Signori di molte galere, e nelle guerre marittime peritissimi. Baldassarre il quale essendo Card. fù nel 1410. creato Papa, e fù detto Giuani 23. Pietro fù da Roberto fatto per il suo valore Conte di Bellante, hoggi possegono la Baronia di Corleto, Loratino, di Presenzano, e di Vairano.

Li Caetani vènero di Anagno di Terra di Roma, e furono molto honorati da Carlo II. Rè di Nap. il quale nel 1284. diede à Goffredo Caetano Nipote di Papa Bonifacio 8. à cui fù padre Gifredo, vna Dóna di Casa dell' Aquila, herede del Còtado di Fòdi. Roggeri:
e Chri-

e Christofaro erano nel 1434. il primo Protonotario; e l' altro Gran Cammerlingo del Regno, e teneuano la parte d' Alfonso contro Rinieri dopò la morte di Gionanna 2. Honorato Gaetano Conte di Fondi fù al tempo d' Alfonso Gran Protonotario del Regno, & hauendo Alfonso in vn parlamento richiesto à Napoletani vn conueniente aiuto di denari, per potere mantener gente d' armi in defentione del Regno. Egli in nome di tutti rispose al Rè, e consultatosi poi da parte con li Baroni, offerì al Rè vn duca-
 op per foco, & ottenne da quello alcune gratie per la Citrà. Hanno hoggi il Ducato di Traietto, la Baronìa di Montepeloso, e di S. Marco della Gatula. Di questa famiglia vi furono molti Cardinali, cioè Giouanni, e Gregorio sotto Urbano II. Francesco il quale morì nel 1326. Benedetto in tempo di Martino 2., Giacomo sotto Bonifacio VIII. Antonio il quale fù anche Patriarca d' Aquilea, e morì nel 1412. e Nicolò Card. di Paolo 3.

Li Giesualdi vennero, di Francia, e sono sempre stati huomini d' honore, e nell' Italia segnalati, Luigi Giesualdo essendo Conte di Conza fù dal Rè Filippo inuestito del Principato di Venosa, accioche Fabritio suo figliuolo, fratello del Card. Alfonso hauesse per moglie la Nipote di Papa Pio 4. Possengono oltre il Principato di Venosa, la Baronìa di Cugliano, di Quaglietta, di Pescopagano, di Rubò, e dello Sorbo.

La famiglia de' Grifoni venne anticamente di Grifa in Rauello. Ben è vero, che io trouo in alcune Historie di Dionisio Sarno Nobile Napoletano, scriuendo delle famiglie di Nap., che questa famiglia discese dall' antichissima Stirpe Rufola di Rauello molto ricca e potente. Egli dice, che nel tempo di Roggiere auo di Federico Imperadore, questa famiglia haueua 30. Cauallieri, molti Conti, e Baroni, & in tempo di Carlo 1. vndeci Cauallieri, & assai Conti. Statio Venusino poi nel lib. *de Situ Vrbiūm*, la chiama, & agguaglia per la tanta sua ricchezza ad' vna Naue dicendo, *En Rufula Nautis, en Enrici fama Rauelli*; Ella si diuise in trè famiglie in Rufola delli Gigli, in Rufola delle Stelle, & in Rufola delli Gairi, laquale è questa, che hoggi di è detta de' Grifoni, & è vna medesima con quella delle Stelle. Questo Herrico, di cui fa mentione Statio, o, partitosi da Rauello con vn suo Consobrino di casa di Boi, andò in Alemagna, oue ambidue per il lor valore di guerra, diuennero sì honorati, e grandi, che da quelli Popoli hebbero grandissimo seguito, in modo, che quelli, che seguivano il Boi, erano chiamati, la lega del Boi, e quelli, che seguivano Herrico erano detti la lega del Grifone, il quale fù poi chiamato in aiuto di Carlo 1. contro l' infelice Corradino di Sueuia. Di questa sì Nobil famiglia vi

furono nelle lettere huomini molto Eccellentis, trà quali fù Angelo Eccellentiss. Dottor di Legge, e Luocotenente del Gran Camerario, & ancora per il suo valore molto caro al Rè Lodouico, da cui hebbe in dono nel 1384. la Balìa di Cosenza, e nel 1391 da Lodouico I. la confirmatione del Casale di Marianella, & vn feodo sito in Caleno, mà essendo come ribbello del Rè Ladislao stato tre anni priggione nella fossa del Miglio, per essere poi morto, con li Sanseuerini gli fù lasciata la vita à preghiere di Sergio Grisone Arciuescouo d' Amalfi, e di Cola d' Alagno Suocero del detto Angelo, il quale fù priuato di Carinola, e di Marianella, della Balìa di Cosenza, e d' altri suoi beni. Vi è stato vn' altro Angelo pur Dottor di Legge Eccellente, Milite nell' anno 1473., e Consigliere di Ferdinando d' Aragona Rè di Nap., e morì nel 1481., fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Nap., doue era l' antica memoria dell' altro Angelo suo auo. Furono di questa famiglia due valorosi, & honorati fratelli Antonio, e Giacomo da Federico d' Aragona Rè di Nap. molto amati. Giacomo fù suo Consigliere, Castellano di Gaeta, e Signor di Castel petroso, hebbe da lui per li suoi meriti molti stabili in dono, Antonio veramente honoratiss. Caualiere, fù Gran Camerario, Precettor generale, e Consigliere del predetto Rè Federico, dal quale fù nel 1395 mandato Ambasciadore à Papa Alessandro VI., & hebbe dal Rè la Terra d' Auletta nella Prouincia di Principato, Pomarico, Montescagiofo nella Basilicata, & in dono la Terra di Ginosa posta in Terra d' Otranto, e perche il detto Antonio fauorì continuamente gli Aragonesi, contro Carlo VIII., perdè ogni sua dignità, & hauere, non dimeno fù poi da Ludouico Rè di Francia restituito, con Giacomo suo fratello, ne' primi suoi honori, e di più fù dal detto Rè creato nel 1502. Conte d' Auellino, il che con tutte le sopradette cose, appare ne i loro priuilegi, e scritti. Di questa famiglia fù à tempi nostri il figliuolo di Giacomo, detto Federico, huomo nell' armi valoroso, nelle cose di duello giudicioso, e come habbiamo ancora detto, eccellentiss. nel caualcare. Di Antonio sopradetto nacque vn' altro Federico padre d' Antonio, e Giouan Battista, à cui è figliuolo Antonio Caualiere di S. Giacomo, giouane di grà espettazione. Hora questa famiglia si troua non molto ricca di robba; Imperoche ad Antonio fratello di Giouan Battista, ancorche sauiuo, e principal Caualiere, essendo stato imputato de Crimine lèse Maestatis, gli fù sotto il Vicerè D. Pietro di Toledo troncato il capo, e confiscato la robba, e similmente Michel' Angelo padre di Giacomo Antonio poco dopò la guerra di Lutrech nel Regno di Nap. fù condannato per vn tal delitto alla priuatione de' beni

tem-

temporali. Restarono d' Antonio, Federico, Scipione, Lelio, & Horazio. Hor per dar fine à questa famiglia, ella hebbe molti Cavalieri nell' armi valorosi, e potenti.

Al. Se ben mi ricordo Signore Lodouico, parmi che ancor noi habbiamo hauuto trà Nobili di Consiglio alcuni di questa famiglia, la quale mancò nel 1383. in Francesco Grifone, il quale, fù priuo della Nobiltà, e bandito. Imperoche egli portaua nel Consiglio secretamente la ballotta d' oro.

Lo. Potrebbe essere, e vi credo, però io non mi ricordo hauerlo in alcun loco veduto, nè letto, & hò hauuto piacere hauerlo inteso, hor seguendo dicoui, che.

Gli Gueuara vennero da Biscaglia con Alfonso I., col quale venne Giouanni Gueuara, auo del Gran Marchese di Pescara, e Zio di D. Antonio Gueuara Vescouo di Modognetto, Consigliere, e Cronista di Carlo V., il quale Giouanni diede aiuto ad Alfonso in acquistare il Reame di Nap., & in ricompensa del valor suo fù creato Gran Siniscalco del Regno, nel qual Officio soccesse Pietro Gueuara. Questa famiglia portò l' origine sua di Bertagna, & hanno nella Castiglia il Contado d' Ognate in Alaua, in Valdallega, in Saline, in Paradiglia, in Murcia, & in Morato, e quelli sono i veri, i quali dipendono dal Conte di Potenza, posseduta da Carlo Gueuara. Possengono oltre questo Contado, la Baronìa di Buonoalbergo, di Pio, di S. Maria d' Orsara, e di Montemilone.

Li Marramaldi vengono d' Amalfi. Di questi vi fù nel 1381. il Cardinal Landolfo molto dotto nelle humane, e diuine lettere. Fabritio Marramaldo essendo nel 1527. tutto il Regno di Nap. sotto sopra, uscito animosamente con infinito valore dalla Città di Nap. con la sua compagnia Italiana in tempo di notte, prese Somma, oue fece prigioni 50. Francesi, e si fece padrone di Beneuento, e ritornando da Nocera, prese alquanti luochi, e col mezzo d' alcuni suoi parenti, prese Nola, e poco dopo Capua, e questo, fù quando Luigi Pisani Prouiditor dell' Armata, con Camillo Orsino Capitano della Fantaria prese per ribbellione la Città dell' Aquila, andò con 6000. persone ad assediare Napoli, oue giunsero 40. Galere trà Venetiane, e Francesi, e pochi giorni dopo giunse Pietro Lando Capitan Generale, il quale con gli altri fece grandissimi fatti. Morirono in quella impresa, per l' aria corrotta, il nostro Prouiditor Pisani, Mosignor Lutrech, Pietro Pesaro Ambasciadore, e Michel' Angelo Marchese di Salluzzo, per il che gli altri traualgiati si partirono. Laonde Fabritio fece poi le sopradette imprese, li valorosi fatti del detto si veggono à pieno, e con molta marauiglia nelle moderne historie, hor seguendq.

Li Montalti famiglia antica, e Nobile, vennero da Siragosa.

Questi

Questi furono appresso i Rè d' Aragona in molto credito, e fauore, e nel 1313. Federico Rè di Sicilia donò à Girardo figliuolo di Riccardo Montalto soccessiuamente per li molti seruigi da lui, e dal padre riceuuti, il Castello, e Torre di Buccherio, posto nel Val di Noto, cò tutte le sue raggioni, e pertinenze, il che fù à suoi Soccesori confermato da Giacomo d' Aragona, & vltimamente nel 1454. fù da Alfonso fratello di esso Giacomo à Giannuccio di Giovan Montalto confermato.

Li Milani, detti già di Mila, hebbero la loro origine da Mila di Valenza, Nipote di Papa Celestino III., il quale Mila hauendo presa per moglie la figliuola di Nicolò d' Alagni, fù aggiunto nel Seggio di Nido, e furono poi dimandati Mila d' Alagni, hoggi con vocabolo corrotto sono detti Milani; e godono la Baronia di Polistena, e S. Giorgio.

Gli Orsini di Grauina vennero da Roma, e di questi, e di tutta la lor famiglia, la quale è in più Colonnelli diuisa, ne potrete ampiamente vedere nel libro del nostro dotto, e gentil Francesco Sansouino, il quale hà diligentemente descritto l' origine, e fatti di sì honorata, & illustre famiglia, della quale se ne trouano piene l' antiche, e moderne Historie.

Al. Certamente di questa famiglia ne sono stati molti segnalati Capirani, i quali hanno in molte loro honorate imprese acquistato la vera fama dell' immortalità, & à nostri Signori hanno continuamente con vera fede, e sincerità d' animo dimostrato con l' armi, quanto sono affezionati à questo santo dominio Venetiano.

Lo. Così è veramente, hor seguendo l' incominciata impresa, eui nel detto Seggio l' Ill., & anticha famiglia de' Piccolomini venuti da Siena, de' quali Enea Siluio, di Siluio, e Vittoria figliuolo, huomo nell' arte poetica, & Oratoria dottissimo, nelle ciuili, & ecclesiastiche Leggi peritissimo, Cosmografo perfetto, & Historiografo Eccellente, essendo Cardinale, fù affonto al Papato nel 1458; & adimandossi Pio II., al cui Nipote detto Antonio Piccolomini, diede Ferdinando vna sua sorella per moglie, e gli donò il Ducato d' Amalfi, & il Contado di Celano. Vi furono di questa famiglia Francesco Card. di Pio 2. Giovanni affonto à questa dignità da Clemente VII.

Gli Pignatelli famiglia antichissima trouasi in Napoli già più d' anni 600; e vennero dall' Acerra, furono sempre tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, huomini Eccellenti, e segnalati. Si legge, che nel 1102 vno di detta famiglia era delli Decurioni, i quali gouernauano all' hora la Republica di Nap., e nel

1190. si troua, che pur vno di sì honorata famiglia era Console di Nap., onde si può veramente credere, che questa famiglia sia stata delle principali, e Nobiliss. di Nap; e credo si potrebbe dire, che la loro origine hauesse principio nella propria Città di Nap. e quindi andassero à Caserta, & all' Acerra, & indi per mutatione di fortuna, ò qualche altro successo se ne ritornassero à Nap; oue furono sempre tenuti in riputatione, e credito, & hoggidì viuono con tutte quelle honorate conditioni, che si conuegono ad vna Nobiliss., e virtuosa famiglia. Di questi ne sono stati, come hò detto, molti honorati Cavalieri, trà quali Pietro Pignatello fù vno di quelli, il quale portò le chiaui della Città à Carlo, e gli prestò il giuramento di fedeltà. Cesare hebbe l' Officio del Gran Camerario. Hettore figliuolo di Carlo hebbe dal Rè Cattolico il carico di Scriuano di Ratione, Officio antico, e di grandissima importanza, il qual Officio tenèua Girolamo, passato à miglior vita l' anno 1568. huomo letteratissimo, fratello di Fabritio, Balio di S. Eufemio, d' animo regale, cortese, dotto, & à poveri, & orfani molto liberale. Angelo Cavaliere di molta stima, e valore fù Capitano di Carlo III. di Durazzo, combattendo in Val Beneuentana contro Luigi d' Angiò, fù preso, & hauendo inteso il Rè Luigi, ch' egli era di buona fama, e la qualità di quello, gli dimandò s' egli voleua restare al seruitio suo, che lo farebbe de' primi del Regno, all' hora Angelo rispose con animo generoso, che egli si doleua di Sua Maestà, che gli hauesse fatta vna tale, e simile richiesta, perche se gli douasse quanto possedena, esso non haueria lasciato il seruir con fede à Carlo suo Signore, il Rè parendogli questa risposta troppo arrogante, lo minacciò di morte, & Angelo intrepidamente replicò, ch' egli era ben sicuro, che Sua Maestà non haueria fatto vn tale atto, non essendo honore à lui, nè vtile, à sparger questa fama per vn Regno, il quale esso desideraua acquistare. Auuenne poi, che vn giorno Raimondo Balzo Capitano del Rè Luigi fù preso scaramuzzando à Napoli da quelli di Carlo, per il che Raimondo fù cangiato con Angelo, il quale dopò la morte di Carlo, essendo vno de gli otto del Buono Stato fù morto combattendo in Nap. con gran valore dalla fazione Angioina. Hettore Pignatello prima Duca di Montelione morì molto honoratamente in Sicilia nel 1535. Scipione essendo Conte di Lauro hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Marchese. Possede questa famiglia il Ducato di Montelione, il Marchesato di Cerchiara, e di Lauro, il Contado di Borrello, la Baronia dell' Amendolara, della Castelluccia, di Carpinetto, di Tufillo, de' Drossi, Melcoca, e S. Fumia, di Rocca ginolfi, dello Roio, e di Turitti.

I Sanseuerini famiglia Nobile, Illustre, & antica, vennero, come vogliono alcuni, con li Normandi nel Regno, & i primi furono Vgo, e Roggiere, i quali vennero da Sainer Seluin luoco nella bassa Normandia. Alcuni vogliono, che la supradetta famiglia sia originale in Italia. Altri pensano hauere hauuto origine dall' Anglia, & altri dicono essere venuta da Francia al tempo di Carlo I. Rè di Sicilia, & altri credono essere discesa dall' Vngaria. Narra il Volaterano, che il primo, che desse nome à questa fam. fù vn valoroso Barone, il quale trouandosi con Carlo I. d' Angiò intorno Beneuento, & essendo da' nemici posto in fuga l' Esercito di Carlo, ritrovando questo Barone vna camiscia tutta insanguinata, la pose sopra vn asta, e con questa fece fermare l' Esercito, e per questo pigliò per insegna le liste rosse, e Carlo per tal prodezza gli donò il Castello di Sanseuerino, e da quel Barone vogliono habbia hauuta origine sì Nobile, & honorata famiglia, la qual veramente è stata di tanto potere, e valore, che gli bastaua l' animo contrastare con li proprij Rè, e di volgere à modo loro sotto sopra tutto il Regno. Sono stati i Sâseuerini Principi di Salerno, di Bisignano, Duchi d' Amalfi, di Venola, di Somma, di Scalea, Duchi di S. Marco, Conti di Chiaromonte, di Capaccio, di Marfico, di Lauria, di Sanseuerino, di Turito, di Mileto, di Altomonte, di Terranoua, di Potenza, e d' altri luochi, e di questa famiglia ne sono stati molti segnalati huomini, & Illustri Capitani, trà li quali vi furono, per quanto ritrouo leggendo, Ruggiero il quale nel 1276. fù in nome di Carlo Governadore del Regno di Gierusalemme. Fuui vn' altro Roggiere, il quale per il valore delle sue prodezze, fù dal Rè Roberto creato Conte di Mileto. Luigi Capitano della Regina Giouanna I. fù da quella nel 1342. per il molto suo valore creato Conte di Lauria, e Roberto Conte di Terranoua. Tomaso Gran Contestabile, e Conte di Marfico, fù molto honorato da Luigi, & Ottone marito di Giouanna, il qual Tomaso con due suoi figliuoli, e con Bernaba di detta famiglia Cōte di Materae cō altri Sâseuerini tēnero nel 1384. la parte del detto Luigi contro Carlo tetzo di Durazzo. Il Rè Alfonso nel 1438. nel giorno, che egli trionfando entrò in Nap. hauendone scacciato Renato, creò cō grande allegrezza Americo Conte di Capaccio, Giouanni Conte di Turfi, Francesco Conte di Marassa, & Antonio Duca di S. Marco, tutti 4. di così honorata famiglia. Roberto Sanseuerino nel 1460. fù mandato da Francesco Duca di Milano in aiuto del Rè Ferdinando, il quale l' anno dopò mandò il detto Roberto insieme con Roberto Orsino à racquistar la Calabria. Questi peruenuti presso à Cosenza, hebbero con essi il Duca di S. Marco con 600. Caualli, e 3000. Fanti, à quali per

con-

DI FRA LVIGI CONTARINO.

contrastare si mese con 7000. Pacfani Nicolò ⁶⁵ **Gardelo** sopra il Monte del Castello di Cosenna, di donde fù da quelli à viua forza scacciato, e posto in fuga. Roberto fù poi da Ferdinando honoratamente remunerato. Imperoche oltre, che egli era Conte di S. Severino gli donò Salerno, hauendone priuato Felice Orfno. Tomaso sopradetto Conte di Marfico, morto Carlo III. hauendo grandissimo potere per il seguuto, che hauea di tutta questa famiglia, oue erano più di 22. Signori di titolo, e tutti Capitani valorosi desiderando solleuar la parte, che esso seguua, mandò Vgo Sanfeuerino in Prouenna arrouare il figliuolo del Rè Luigi, & à chiedere soccorso di denari, offerendosi, che se di là hauesse aiuto, il Regno sarbbe stato suo, perche la parte contraria, per la morte del Rè Carlo era indebolita di modo, che non poteua lungo tempo resistere, & esso hauendosi vsurpato titolo di Vicerè, hebbe trattato con Tomaso Bagano Castellano di S. Eramo, che gli fece alzar le bandiere di Casa Angioina, e poi venne col Duca di Venosa, e col Conte di Matera, e con molti Principi Sanfeuerini, e con lui si congiunsero il Conte di Capezzano, il Conte d' Ariano, il Conte di Caserta, Giovan Paolo della Ratta, Buon Giouanni Aimone, & altri, e furono in tutto 4600. Caualli, e s' accamparono à Giugliano, aspettando, che i Napoletani, trà l'inconodi causati dal Castello di S. Eramo, che era suo, & il timore, e fastidio delle correrie, che si faceuano sempre per ordine suo, facessero qualche nouità, ma quelli vscinano à scaramuzzare valorosamente, & alle volte ne hauesuano il meglio, al fine vedendo di non far frutto, leuato il campo, ritornò in Puglia. Vicislao Sanfeuerino, il quale al tempo, ch' il Regno era senza Rè, si haueua vsurpato il titolo di Duca di Venosa, fù per le sue honorate imprese creato dal Rè Luigi Duca d' Amalfi, per il che la famiglia Sanfeuerina fù la terza Casa nel Regno di Nap., che hauesse titolo di Ducato. Furonui tre Cardinali Federico, & Antonio, questo di Paolo III., e quello di Alessandro VI., e Stefano d' Vrband VI., finalmente ne sono stati molti altri, che hanno dimostrato nell' armi vn valore inestimabile, il che si può vedere nell' Historie del Colennuccio, del Bembo, del Guicciardino, & altri.

Gli Spinelli vennero da Somma, e di questa famiglia prese Pietro di Toledo Vicerè di Nap. per moglie Vincencia Spinella, che hoggidi viue, e Carlo Spinello Cavalier di gran valore, e di lettere molto ornato, essendo Conte di Seminara, hebbe nel 1557. dal Rè Filippo il titolo di Duca, ma prima Carlo V. fece Duca di Castrouillari Gio: Battista Spinello Conte di Cariati, huomo prudentissimo, e saggio il quale era stato più volte Ambasciadore

di Ferdinando alli nostri Signori Venetiani, delli quali all' hora, che dū mandato da Giouanni Cardone Vicerè di Nap. per far al Principe, & à Senatori conosçere il suo buon animo in giouar la Republica, & in oppugnat i Francesi, confortandoti à pacificarsi con Massimiliano, hebbe del publico vna stanza appartata, mentre che egli stette in Venegia. Vi fū anche vn Giouāni Spinelli, che alla scaramuccia fatta trà Francesi, & Aragonesi all' acqua d' Auerfa mostrò vna via, che trauersaua a i Soldati del Rè di Fràcia, per la qual via gli Aragonesi coltero in mezzo li nemici, e correndo lor adosso la Caualleria, li tagliarono à pezzi. Il detto Spinelli affectionatissimo di Ferdinando, essendo in Napoli tumulto trà Francesi, & Aragonesi, pose alla sua fenestra sopra vna pertica l' armi di Casa d' Aragona, che era lauorata ad ago in vna coperta di lana, acciò tutti la vedessero, per il che ciascuno gridādo il nome di Ferdinando, vccifero quanti Francesi gli vennero alle manò.

Li Sanguine, ouer Sangro, vengono dall' Apruzzo, hebbe questa famiglia assai Cavalieri honorati, trà quali vi fu Placido, il quale fū Capitano d' Alfonso, e di Ferdinando, à quali egli fū carissimo, & Nicolò hebbe da Carlo II. nel 1284. in dono per il suo valore quattro Castelli. Di questa famiglia vi furono due Cardinali Odorino sotto Pasquale Secondo, e Gentile in tempo d' Urbano VI. Paolo Sanguine discepolo del Gran Capitano Giacomo Caldora, Gio: Antonio Conte di Tagliacozzo, e Giacomo di Modragano, furono da Alfonso nel 1443. lasciati per il valore, che era in questi Governadori di tutte le Terre dell' Apruzzo. Viue hoggi Placido, di cui ne habbiamo ragionato, & anco ne ragionaremo.

Li Tolfi, che prima vennero con Antenore in Italia, erano dimandati *De Frigis penatibus*, si come appare in antichiss. instrumeti, hebbero vn tempo il dominio di Tolfa, Città di Campagna di Roma, nella quale signoreggiarono molti anni. Vogliono alcuni, e s'ingānno forse, che questa famiglia sia discesa dalla Nobilita Stirpe de' Francipani gentil' buomini Romani, e dicono, che ritornando Alfonso II. dalla Guerra di Toscana, trouò, che questi Signori della Tolfa erano oppressi da Papa Paolo 2. Imperoche egli voleua attribuire alla Romana Chiesa alcune vene d' alume di rocca, trouate da' Francipani ne' campi della Tolfa, dicendo, che le miniere erano del supremo Principe, per il che Alfonso con Nicolò Francipane operò, ch' il Papa sborzata vna quantità di denari à quelli della Tolfa, cioè 17000. ducati, hebbe la ragione di detto Castello, & essi poi comprarono il Castello di Sirino, & hauendo poi Nicolò accasato Lodouico suo primogenito, con Aurelia Carrafa, e poi con Spina sorella del Conte di Policastro, fū causa, che

li suoi soccessori con l'aiuto di costoro, furono fatti Nobili di Seggio, quantunque in prima se fossero usciti della famiglia Francipana, sariano pure state Nobilissimi

Al. Questa è stata nel vero vna gran famiglia, e credo, che sappiate, che i nostri Gentil' huomini di Casa Michaeli sono discesi da questi Francipani, & anco la famiglia di Dante Adigiosi.

Lo. Io non lo so, & hauerei piacere à saperlo.

Al. Dirouui, si partirono anticamente da Roma et i fratelli, cioè Angelo, il quale venne ad habitare à Venetia con 500000. ducati, e da questo discese la famiglia Michiele, Nicolò l' altro fratello andò ad habitare à Segna, e da lui discesero i Francipani. Conti di Segna, il terzo morì senza heredi. Di questa famiglia nacque S. Ambrogio, & vno detto Eliseo, il quale andato à Fiorenza dopo che ella fù restaurata da Carlo Magno, hebbe figliuoli, i quali lasciano il nome di Francipani, pigliarono il cognome d' Elisei, di questi poi vno detto Cacciaguida accasatosi in vna Ferrarese di Casa Aldigheri hauetone vn figliuolo, mutò il cognome di Elisei in Aldigheri, de' quali nel 1265. nacq; Dàte il gran Poeta Fiorétino, di questo, e di Gemma Donati sua moglie nacquero molti figliuoli, trà quali fù Pietro, il quale andato in Verona, fù chiamato Pietro Dante, e da lui sono discesi i Danti di Verona, sì che da questi Francipani ne sono venute molte famiglie Nobili, & honorate nell' Italia.

Lo. Veramente voi mi hauete molto rattegrato in farmi capace di queste Nobili genealogie, hor per venire al restante, questa famiglia de' Tolsi possede nel Regno il Contado di S. Valentino, la Baronia di Cesa, di Melito, e della Pefina, e di Serino.

I Vulcani vennero da Sorrento à Nap. ne gli vltimi tempi di Federico. Di questa famiglia vi fù Marino Cardinale di Papa Urbano VI., & altri dicono esserui stato vn Landolfo. Hora habbiamo dato fine à quelli del Seggio di Nido, per il che voglio, che veniamo à gli altri, però non di tutti ragionaremo, che hauerei molto, che fare, mà solamente di alcuni, e tanto più, che non di tutti ho potuto ritrouare l' origine, ancor che siano Nobili, & honorati Cavalieri. Dicouì dunque, che nel Seggio di S. Arcangelo, detto di Montagna, trà gli altri sonouì.

I Cicinelli, i quali sono originarij di Nap., e per le virtù loro furono molto cari à i Rè, che soccessero à Ladislao, e da quelli hebbero molti magistrati, per il che ne diuennero ricchi, e potenti, e si accasarono in donne Illustri, per le quali furono fatti del Seggio sopradetto.

Li Costanzi vennero da Germania in Italia nel 1139, e nel

1191 andatosi à Pozzuolo, e poi sotto Federico II. nel 1234 andarono ad habitare à Nap., il primo, che fù fatto Nobile di Pozzuolo, dimandauasi Christofaro, à cui fù moglie Madalena di Lisco Arcuccio, della quale hebbe noue figli, trà quali furono Giacomo, Federico, Marcutio, & Herrico. Giacomo hauendo armato due Galere venne con li fratelli in Nap. al seruitio di Federico II., & essendo ricchi comprarono vna Casa appresso la porta della Città propinqua al Mare, per il che hoggi di quella contrada è detta de' Costanzi. Nacquero di costoro molti figli, li quali furono favoriti da Carlo III., e da Roberto. Questa famiglia hebbe molti buomini segnalati, trà quali furono Febbo, per opera, & aiuto di cui Carlo I. entrò in Napoli. Alessandro Capitan Generale del Rè Roberto, e Giustiziaro di Basilicata nel 1241. Paolo, che nel 1246. fù Giustiziaro di Terra d' Otranto, Christoforo familiaris. del Rè Lodouico, fù posto nella Compagnia del Nudo d' oro, e fù Scascatco dell' Imperadore di Costantinopoli.

Al. Ditemi di gratia, che Compagnia era questa del Nudo, se però lo sapete.

Lo. Era vna scelta di valorosissimi Cavalieri, li quali haueffero ogn' vn' à portare nel braccio sinistro vn Nudo stretto, finche facesse atto in arme, per il qual fusse giudicato dalla Compagnia degno di portarlo sciolto, il che durò fino al tempo di Carlo I., il quale non volendosi più seruire con la Nudo, ordinò quello della Naue. Lodouico di Costanzo conte si vede in vn priuilegio di Giouanna I. nel 1281. fù Luocotenente del Grã Camerario, hebbe la Baronia di Casalono, di Ferrariso, di S. Lupo, e di S. Pietro à Stafaro. Giacomo, Alessandro, Herrico, Pietro, e Lisolo, furono nel 1284. Capitani di Carlo I. Giuliano al tempo della Regina Margarita, fù de gli otto, dotti del Buono stato, li quali gouernauano la Città, & il Regno di Nap. Ei figliuoli di Spata, il quale fù Oratore al Rè Lodouico, fugarono alquante Galere, che molestanto la Città di Napoli, & il Rè Ladislao, & occisero il Gran Capitan Pietro della Corona Giacomo detto Spantinfaccia Signor di Tenerola nel 1296. fù cagione, che per la sua autorità il Rè Ladislao acquistò la Città di Nap. Hettore nel tempo di Giouanna I. fù Gran Giustiziere, oltre il Principato, il qual Officio hebbe estandio Angelo Signor di Somma, di Bruffiano, di Cassignano, e di Tenerola, si come appare in molti loro priuilegi. Giacomo Costanzo Spantinfaccia, fù nel 1336. Gran Ammiraglio del Mare à seruigi del Rè Roberto. Christoforo Costanzo nella sua giouentù fù Condottiero di gente d'armi, fù poi Gran Siniscalco di Sicilia, con titolo di compagno dell' Imperadore. Mutio di Costanzo nel 1462. fù con due sue Galere, à ser-

seruigi di Giacomo Lusignano Rè di Cipro contra Luigi, il quale asediava Famagosta posseduta da' Genouesi, & essendosi egli portato valorosamente, fù Gran Ammiraglio, Governadore, e Luocorenente perpetuo, nel qual grado fù poi confirmato da' nobili Signori Venetiani. Lutio suo figliuolo fù Condottiero di gente d' armi, Maestro di Campo alla Giornata del Taro contra Carlo 8. fù poi à tempo di Papa Giulio 2. Governador in Roma. Hebbe costui 4. figli, Giouanni, Matteo, Mutio, e Tomaso. Giouanni andò in Cipri à godere alcuni scudi, che donò il Rè all' auo suo, Matteo il quale fù di bellezza raro, fù capo di gente d' armi, e morì di febre in Rauenna, Mutio fù Cauagliere Gierosolimitano, Prior di Barletta, & Ammiraglio della sua Religione, Tomaso huomo di molto valore fù Condottiere di gente d' armi, e Governadore di Treuigi per il nostro dominio. Di questo Tomaso nacque Scipione, il quale essendo ancor molto giouane, fù Colonnello del Rè di Francia, mentre il padre viueua, morto poi il padre hebbe da' Venetiani la condotta di gente d' armi; Angelo Costanzo, che hoggi di si troua in Nap. è huomo di raro ingegno, letterato, e nella nostra lingua legiadrisimo Scrittore, Poeta, e non poco intelligente dell' Historie.

Gli Stendardi, il quali primieramente erano Signori, vennero à Napoli di Francia nel 1265. con Carlo I., & il primo di questa famiglia fù Guglielmo, huomo di gran valore, il quale nella Guerra portaua l' insegna Reale, e fù poi Conestabile, e Marescallo del Regno. Marino Boffa Dottore, & huomo di grandissimo ingegno all' hora Nobile di Pozzuolo Procuratore di Francesco Sforza, fù da Giouanna 2. fatto Gran Cancelliere del Regno, e governò un tempo la Città di Napoli, e l' entrate della Regina, ma per inuidia ne fù scacciato, e priuo da Sergianni Caracciolo familiarissimo di essa Giouanna, il qual era Gran Siniscalco, e eiò fù con l' aiuto e favore di Sforza, il qual era stato offeso dal detto Marino, ma poi pacificatosi, la Regina diede à Marino per moglie Giouannella Stendarda, che prima era stata promessa à Samuele Tomacello Nipote di Papa Bonifacio IX. ma morto il Papa, nõ la volse più la Regina dare al detto Samuele. Era questa Giouannella Signora del Contado d' Alife, di Bicearo, di Bouino, d' Arpadio, e di Argento. Morto Marino, Matteo suo figliuolo lasciò il cognome paterno, prese quello della madre. Giannotto Stendardo fù mandato da Luigi, e dalla Regina Giouanna con buon numero di gente ad Auersa, la quale dopò la partita di Lodouico Rè d' Vngaria era ancora tenuta dal Vicerè Vngaro, & in breui giorni strinse quello à rendersi à parti.

Al. In somma per quanto voi dite, Napoli hebbe sempre haomi-
ni

ni segnalati, tanto nelle lettere, quanto nell' armi.
 Lo. Dubio nõ è, e veramece è cosa marauigliosa, che per natural
 istinto, gli huomini di quella Città nascono atti all' armi, alle lette-
 re, alla Caualleria, & ad ogni virtuosa impresa . Hora lasciando il
 audare la Città, seguitaremo l' ordine d' alcune altre famiglie, e
 prima diremo dell' Illustre, & antica famiglia Colonna, delle cui
 virtù ne sono piú tutti gli annali, e tutte l' Historie antiche, e mo-
 derne, Hor alla Casa Colonna. Questa famiglia tanto Nobile, & Il-
 lustre si come sapete Romana, e quantunque ella si ritroui in Nap-
 ella è piú presto chiamata Romana, che Napoletana. Ella è antica,
 e prese il cognome da Colonna , Castello di Terra di Roma, del
 quale essi ne furono sempre Signori. Trouo di questa famiglia vn'
 antichità di memoria degna scritta da Sebastiano nel lib. 3., oue
 egli dice scriuendo di sì honorata famiglia, che nel tempo , che i
 Goti trascorsero nell' Italia, ruuinando questo, e quel loco, circa gli
 anni di Christo 458. vn certo Nobile Romano della famiglia Co-
 lonnese partendosi di Roma venne in Germania, accioche egli po-
 tesse prouedere alla salute, e quiete sua, venuto in Franconia ad vna
 certa Selua, doue hora è il Castello Hennenberg, delectandosi gran-
 demente di quella parte, deliberò di fabricare in quel loco la sua
 habitatione, e mentre, che gli artefici, incominciauano à purgare
 il detto luoco, vsci vna pernice con i suoi figli, dal qual soccello, &
 augurio fù poi edifi cata Hennemberg , e furono poi li Colonnese
 fatti Conti di detto loco, mà à qual tempo, e da qual Imperadore
 hauessero tal dignità, non ancora si hà potuto trouare , così dice
 quell' Autore. Di questa sì Illustre, & honorata famiglia sono vsci-
 ti huomini molto Illustri , Capitani valorosi, Dottori, Cardinali,
 Vescoui, Pontefici, & altri famosi &, honorati Cavalieri, trà quali
 Pietro Colóna, il quale confederato nel 1106. con Riccardo Con-
 te di Capua occupò la Cava, Terra della Chiesa, e ne fù poi scac-
 ciato da Pascale 2., il quale gli tolse ancora Zagarolo, e Colonna,
 che poi gli furono restituiti.

Al. Sempre questa famiglia hebbe traugli da' Pontefici.

Lo. Et ella diede ad essi Pontefici continuamente molestia infi-
 nita. Imperoche i Colonnese fauorivano gl' Imperadori contra la
 potenza Ecclesiastica, come fù al tempo di Papa Alessandro 3. il
 quale nel 1167. depose quelli di Casa Colonna di Roma, in modo,
 che, essi, ne i loro soccessori, potessero hauere alcuna dignità eccle-
 siastica, perche tennero la parte di Federico Barbarossa contra il
 Papa, & hauendo hauuta i Romani, vna grandissima rotta à Tusco-
 lano appresso Monte del Porco , furono i Colonnese scacciati di
 Roma, e fù loro distrutta vn' antica forteza, che si chiamaua. Augu-
 sta,

sta, la quale fù fatta edificare da Cesare Augusto, Papa Bonifacio 8 nel 1297. sdegnato contra Colonnese per più cause, mà più perche Giacomo, e Pietro Cardinali, gli erano stati contrarij alla sua coronatione, per il che sempre cercò di mettergli al basso, trà tanto Sciarra Colonna valoroso, & astuto, venendo al mutar della Corte d' Anagni le somme de gli arnesi, e Tesori della Chiesa, le prese, e le condusse nella sua Terra, il Papa perciò sdegnato, priuò del Cardinalato Giacomo, e Pietro, e tutti i Colonnese d' ogni beneficio, e gli scomunicò, e fece ruinare i Palazzi, e le case loro di Roma, per la qual cosa i Colonnese, che erano potenti, & haueuano in Roma gran seguito, mossero vna braua guerra al Papa, il quale diede Indulgenza di colpa, e di pena, à chi prendesse la Croce contra quelli, e fece assediare Nepi Città loro, e l' hebbe à patti. Haueuano i Colonnese Palestrina, Nepi, Colonna, & altri Castelli. Andarono poi questi à chiedere misericordia al Papa, e l' ebbero, mà non offeruandogli il Papa quanto loro era stato promesso, si ribellarono, e furono di nuouo scomunicati, laonde essi fuggirono, chi in Sicilia, chi in Francia, e chi in altri lnochi. Venuto l' Anno 1303. Sciarra Colonna, che non poteua sopportare le tante persecutioni ingiuste di questo Papa, se ne venne animosamente con 300. Caualli, e gente à piedi, con li Signori di Decano, e di Sopino, e con molti Baroni di Campagna, e con li figliuoli di Maffeo d' Anagni, prese il Papa, e saccheggiò tutto il suo Tesoro, e còdotto à Roma il Papa, lo pose in prigione, oue egli morì in 35. giorni. Benedetto XI., che successe à Bonifacio, fece citare Sciarra, con quelli, che si erano ritrouati contro Bonifacio, i quali non comparendo furono scomunicati, e condannati come homicidiali, e ribelli di S. Chiesa; Restituì però nella prima lor dignità Pietro, e Giacomo, i quali prouarono essere di questa Sceleragine innocenti, mà non volse, che vsassero il Cappello rosso. Stefano Colonna padre di Sciarra, essendo nel 1317. Vicario de' Romani, coronò Papa Giouanni XXII. e fù Senator di Roma, e coronò d' alloro publicamente Francesco Petrarca. Sciarra Colonna nel 1327. coronò Lodouico di Bauiera Imperadore, e nel 1339. al tempo di Roberto Rè di Nap. gouernò Roma col consiglio di 52. Populari. Giacomo suo fratello nel 1328. nella Piazza della Chiesa di S. Marcello, in presenza di più di Mille Romani, publicò vn processo fatto per Papa Giouanni 22. contra Lodouico di Bauiera Imper., e niuno era stato ardito di publicare tal processo. Stefano Colonna fratello di Giacomo, e di Sciarra, fù nel 1330. fatto Cavaliere da Roberto Rè di Nap. Nicolò, e Giacomo Colonnese nel 1334. vel circa, esortati da Tomaso, & Vgo Sanscuerini, i quali fauorivano Benedetto di Luna Antipapa contra Papa Bene-

Benedetto congiurarono contra il vero Papa con il Conte di Fòdi, il quale era di grandissima autorità, e potenza in Campagna di Roma, tenuto da quello molti anni, mentre i Pontefici faceuano residenza in Prouenza, e desideraua, che la Città di Roma ritornasse in libertà, ò vero, che si voltasse alla diuotione dell' Antipapa, per poter esso ritornare nel gouerno di quella. Questi due Colonnese entrati, vna notte nel mese di Gennaro dalla porta del Popolo con molti Soldati à cavallo, & à piedi, andarono in Campidoglio, sperando, che al suono della Campana sonando all' armi, con chiamare il Popolo libertà, molti si mouessero à pigliar l' armi, e mentre durò l' oscura notte, mandarono per molte case di quelli, nelle quali essi sperauano, che fossero fautori di quella libertà, che essi cercauano, mà venuto finalmente giorno, e vedendo essi, che alcuno non si moueua, partirono, e furono seguiti da alcuni Soldati del Papa, e da molti del Popolo, e ne furono presi 31. & in questa impresa accadde vna cosa notabile. Si ritrouaua nel numero di questi vna padre con due figliuoli, & essendo per ordine del Papa tutti condannati à morte, non trouandosi Boia, che gli volesse impendere, fero patto con vno de' due figliuoli, che gli perdonarebbe la vita, se appiccasse gli altri. Il giouane stette alquanto sospeso, e perche al fine pensò, che se i Ministri del Papa faceuano simil partito ad ogn' altro de' i prigionii, che ciascuno di essi l' hauerebbono fatto, & egli farebbe morto, si risolse, persuaso anche dal padre ad essere il Boia, e così appiccò il padre, il fratello, e tutti gli altri, & egli rimase in vita.

Al. Fù veramente il caso marauiglioso, e molto notabile, & à me pare, che quel giouane quantunque fusse cosa crudele l' appiccare il padre, & il fratello, che per fuggir la morte facesse bene. Imperoche egli ancora obedì alla giustitia, alla quale non si deue mai mancare.

Lo. Così far si deue. Hor per tornare à qualche altra segnalata impresa de' Colonnese, nel 1404. Giouanni Colonna Conte di Troia, huomo di valore, e nell' armi esperto, fù Capitano honorato di Ladislao Rè di Nap. Odo Colonna per la bontà, e virtù sua essendo Cardinale, fù creato Papa nel 1418., e dimandossi Martino V., egli fece della sua famiglia quelli di Prouana di Piemonte. Lorenzo suo fratello Conte d' Alba nell' Apruzzo, e Cammerlingo di Napoli, fù arso per caso fortuito in vna Torre. Antonio Colonna suo figliuolo fù dalla Regina Giouanna II. creato Duca d' Amalfi, Signor di Castello à Mare, e poi Principe di Salerno, fù Marchese, di Cotrone, Prefetto di Roma, e nel 1436. fù insieme con Luigi suo fratello Capitano d' Alfonso, Maso Colonna figliuolo d' Antonio preso

preso da Papa Eugenio per sospettione di trattato, còse fù nel tormento hauer voluto rubbare il Castello di S. Angelo , per cacciare il Papa da Roma, onde egli ne fù fatto publicamente morire. Girolamo suo fratello, nell' armi valoroso quanto dir si puote, fù occiso in Roma da' Signori di S. Croce in difesa di quelli della Valle, Lodouico Colonna Capitan Generale dell' Esercito ecclesiastico contra Braccio, nemico di Papa Martino, & occupatore d' alcune Terre della Chiesa, & oppugnaua l'Aquila, giunto con vn buon numero d' huomini valorosi, essendo Capitan generale Giacomo Caldora, alla Montagna d'Ocra; ruppè l'Esercito Braccesco, & in quella guerra fù ucciso Braccio, il corpo di cui, fù dal Colonna mandato al Papa; Imperoche Braccio soleua superbamente dire, che li farebe celebrar dieci Messe per vn Baiocco. Mutio Colóna Capitano dell'Imperadore contra Venetiani, con vna grossa compagnia di Todeschi, e Caualli prese la Città di Mestre abbandonata da' Mestrini, & uccise i difensori di quella, e nel partirsi permise, che li Todeschi incrudeliti l'abrugiassero. Egli fù di grande esperienza nelle cose della guerra, e d'animo, e di valore, d'essere uguagliato ad ogni gran Capitano. Lasciarò di narrarui qual sia stato il valore di Ottauiano, e la gran virtù nell' armi, e condizione di guerra del valorosissimo Pier Francesco. Fabricio, figliuolo di Odoardo Colonna Duca d' Amalfi, hebbe da Carlo 8. Rè di Francia nel 1495. in dono il Contado di Albe, e di Tagliacozzo, che prima era stato di Virginio Orfino, fù Gran Contestabile del Reguo, e Signor di Marino. Quanto egli sia stato valoroso nell' armi, Capitano eccellente, leggansi le Storie di Mnos. Giouio, e del Guicciardino, nelle quali si vederanno parimente le tante honorate imprese del Gran Capitano Prospero Signor di Paliano, figliuolo d'Antonio, e similmente di Vespesiano suo figliuolo, del grà Marco Antonio suo Nipote, il quale essendo Capitano de' Francesi, fù nel 1523. ucciso in Milano da vna palla di cannone tirata da Prospero suo Zio, non essendo conosciuto da lontano, insieme con Camillo Triuultio. Marcello figliuolo di Girolamo ucciso in Roma nel 1525. Capitano di Carlo V. Imperadore. Qual sia stato l' infelice Ascanio, dico l' infelice per esser morto nel 1557. prigioniero in Nap. credo, che voi lo sappiate, essendo le segnalate sue imprese à tutto il Mondo manifeste. Marco Antonio suo figliuolo, marito della Signora Felice, di Girolamo Orfino, e sorella del Signor Paolo Giordano, hoggidì Gran Contestabile del Regno, specchio d' ogni liberalità, e cortesia, huomo veramente valoroso, & intrepido, porge col suo mirabile ingegno marauiglia, non solamente à quelli, che di lui hanno cognitione, mà à stranieri ancora, finalmente s' io volessi narrarui di

K

lui,

Ini, di Fabricio sua fratello morto di febre alla guerra di Parma, di Frabritio suo figliuolo Duca di Marsio marito della sorella del Cardinal Borromeo Nipote di Papa Pio IV., e di molti altri Colonnese, il ragionamento nostro, tardi hauerebbe fine.

Al. Ditemi di gratia non hebbe la Chiesa di questa sì illustre, & honorata famiglia altri Cardinali, che Giacomo, e Pietro perseguitati da Bonifacio VIII.

Lo. Sì hebbe; Imperoche nel 1327. vi fù vn Giouanni, nel 1370. vn' altro Giacomo, nel 1380. vn Agapito, & vn' altro Giouanni, nel 1460. vn Giordano, vi fù poi Prospero Cardinale di S. Giorgio Nipote di Papa Martino; Fù vn' altro Giouanni à requisitione, del quale furono i Colonnese nel 1459. fatti Nobili Venetiani, e fù figliuolo di Antonio Principe di Salerno, vi fù ancora il Gran Cardinale Pompeo figliuol di Girolamo, fratello del sopradetto Giouanni, & hoggidì vi è Marco Antonio, figliuolo di Camillo, à cui fù padre Marcello, fratello del Cardinal Pompeo, vi fù anco S. Margarita di Casa Colonna, sepolta nel Monasterio di S. Siluestro, oue ella fù monaca in Roma. Hora lasciando il ragionar de' Colonnese, i cui fatti, gesti, & honorate imprese sono chiari à tutto 'l Mondo, veniremo alla famiglia d' Origlia.

La Famiglia Origlia venne dalla Spagna Terraconese, hoggidì la Catalogna, nel tempo del Rè Roberto, insieme con Santia sua moglie. Questi furono molto chiari, & honorati nel tempo di Carlo III., e di Ladislao suo figliuolo; Imperoche ebbero la cura de gli Eserciti, e furono valorosi Capitani, trà quali vi fù lo strenuo Gorrello Origlia, il quale nel 1413. volendo il Rè Ladislao mettere insieme in Nap. gente, e denari, con noue gabelle, e tributi, gli disse. Deh come dubito, che mentre v' ingegnate di contrastar al nemico, che è discosto, vi farete per queste noue. angarie, nemici i vostri medesimi; che vi sono intorno, pieni già per la fresca rotta hauuta da Lodouico di spauento, per il che da noi altri vostri familiari, & quali habbiamo da voi ricciuti beneficij, e con voi concorriamo vna istessa fortuna, e non da Popoli, che per qualunque minimo disagio cambiano volere, douete pensare di racorre questa soma di denari, e presa la perna, scrisse sè medesimo in capo d' vna lista, e poi altri beneficiati del Rè, e sè, e gli altri tassò di tanta quantità di denari, che ascendeuano à quel numero, che egli voleua, e fù sborsato, e per poter feruir il Rè, si accasò con donna non molto Nobile, mà ricca per hauerne dote assai.

Al. Fà molto generoso l' atto di costui, e mi fà venire l' istesso à memoria, che fece Marco Valerio Leuino Console in quella gran necessità, che hauetiano i Romani nel publico per far Armate in

mare

mare all' hora importantissime, e certo, che questo Gorrello è degno di eterna memoria.

Lo. Hauera egli 4. figliuoli, alli quali donò Ladislao 4. Còtadi, cioè Capazza, Cerreto, Brienza, e Corigliano, & egli fù fatto Luocotenente Protonotario, & hebbe Acerra, e Caserta. Pietro Luigi Origlia Maestro di casa, e Capitano di Renato Angioino, contra Alfonso nel 1438. ogni di assaltaua i Nemici, e rompendo la sua lanza entraua, & uscua destramète di mano de gli Nemici, in modo, che Alfonso fece fare publico banno, che niuno sotto pena di perder le mani, hauesse ardire di tirar balestra, ò arco, ò scoppio alla persona di Pietro Luigi, mà operasse contro quello lancia, ò vero la spada. Hora Signor mio voglio dar fine all' origine di questi Nobili di Seggi, che mi restano. Imperoche oltre, che io non nè hò hauuto alcuna notizia, nè relatione. Io hauerei molto, che dire, & il ragionamento nostro troppo tardo hauerebbe fine. Però lasciando queste origini daremo principio à quelli, delli quali prima già ragionammo, che non sono di Seggio, mà sono Nobili, & illustri; E ben vero, che voglio prima dirui alcuni generosi fatti d' altri Nobili Cauallieri, come farebbe à dire, che Astorgio Agnese del Seggio di Porta Noua, fù Cardinale di Nicola V. & Angelo d' Anna pure di detto Seggio, fù Cardinale di Bonifacio 9. & Vgo di Cardona del Seggio di Porto, la cui famiglia venne di Spagna con Alfonso, Capitano di Ferdinando, hauendo posto insieme da 3000. Fanti Siciliani, e 300. Caualli, passò à Regio, e ruppe in vna scaramuzza Giacomo Sanscuerino Signor di Mileto, che andaua sollevando i Calabresi à ribellione, e mise in fuga il Principe di Rossano, e congiuntosi poi con Alfonso d' Andrada, venne al fatto d' armi con l' Obigni Capitano de' Francesi, non molto lungi da Seminara, e ruppe i Francesi cò grã mortalità di gète, e restarono prigionieri Honorato, & Alfonso Sanscuerini, e l' Obigni fuggì. Antonio Cardona Marchese della Padula, fù nell' armi valorosissimo Caualiere, e nella militia di gran ingegno, & esperto, fù Capitano dell' Esercito Fiorentino, e morì nel 1513. Ramondo di Cardona Capitano di Ferdinando Rè d' Aragona, e Rè di Nap. nel 1512. scacciò da Firenze Pietro Soderino Confaloniero perpetuo, & in quella introduffe Giouanni Cardinale, con Giuliano suo fratello della famiglia de' Medici. Girolamo Tuttauilla del Seggio di Porto, i cui antichi vennero di Francia, fù nell' assedio di Napoli vn brauissimo Capitano, e fù il primo, che andasse à ricuperar Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, e poi fatto Luocotenente del Principe d' Orsini in Mare, e Capitan generale di Carlo V. in Terra, combattendo à Tunisi con Mori, fu alla presenza dell' Imperadore ucciso, essendo

prima stato all'impresa di Corone. Egli hebbe per moglie Beatrice di Marcello Colonna Capitano di Carlo V. e generò Vincenzo, hoggi Conte di Sarno, Girolamo Vescovo di Sarno, Marco Antonio marito di Portia Colonna, Pompeo à cui è moglie Siluia Pappacoda, Horatio casato in Constanza Sanseuerina, Fulvio, e Mutio, che fù ucciso da' Fuorusciti ; Hebbe anco' due figliuole, Liua moglie di Girolamo di Genaro, e Costanza moglie di Gio: Paolo Gambacorta. Di Vincenzo nacquero Napolione, e Mutio.

Indico d'Anna pur di detto Seggio Cavaliero valoroso, fù Capitano de' Soldati del Rè Ladislao, Gran Siniscalco della Regina Giouanna 2. e fù fatto Nobile Venetiano, & Angelo d'Anna fù Cardinale di Bonifacio 6. Antonio Marchese di Cotrone di casa Santiglia, e per materna origine de' Ventimiglia, fece in Puglia, & in Calabria per amor d' Alfonso molte imprese, essendo egli venuto nel 1444. à Fòre di Popolo, appresso Tiano cù 300. Caualli, doue era ordinato, che còuenissero tutti à Baroni, fù accusato al Rè, che egli voleva ammazzare vno de' suoi principali Cortegiani, il perche nascostamente se ne fuggì à Catàzaro suo luoco, & iui incominciò à suscitare per consiglio, e suasioni di Giouenni della Noce Lombardo le discordie già sopite del Regno, sollecitando con lettere, & Oratori, non solamente i Baroni, mà i nostri Signori Venetiani, & altri Potentati contra Alfonso, il quale gli tolse Cotrone, e tutto il suo Stato, e leuò tutte le Terre à Giouanni della Noce, il quale se ne fuggì fuori del Regno. Hora hauendo imposto fine al ragionare di alcuni di Seggio, ritornaremo à q̄lle famiglie Nobili, & illustri, che poco pensiero hebbero essere nel numero de' Seggi. Vi dissi già la famiglia d' Aragona essere non solamēte Nobile, & illustre, mà Regale, e ben vero, che gli antichi suoi non hebbero titolo Regale, mà furono Cōti di Barzellona, e di Valēza, e furono d' vn' istesso legnagio col Cōte di Tolosa, se col Cōte Ramòdo di Prouenza di Berlingieri, ma hauendo Pietro figliuolo d' Alfonso presa la Sicilia, e sopra i Saraceni di Spagna il Reame d' Aragona, & occiso il Rè loro, fù dal Papa creato Rè di Aragona, e da q̄sto sono discesi gli Aragonesi, l'honorate, e tante imprese, de' quali sono in più storie descritte.

Al. Hauerei grandissimo piacere, essendo questa famiglia così illustre, e se à voi non rincrescesse, intendere qualche poco più dell' origine, e discendenza sua.

Lo. Io in tutto quello, che saperò, non sono per mancare al giusto vostro desiderio: Voi hauete à sapere oltre quello, che vi hò detto, che questa famiglia hebbe origine da Eneco Arista Conte di Bitorra, il quale per hauere liberata la Regione di Nauarra da Saraceni nel 919. fù fatto Rè di quel luoco. Di lui nacquero Santio

Gar-

Garfia Abarca, Padre di Garfia Tumulento, à cui fù figliuolo Santio 2. detto Santio Maggiore, marito di Geloira di Santio Ferdnede Conte di Castiglia, per la quale fù fatto Rè. Di costoro nacquero Ferdinando 1., marito di Santia, di Alfonso 4. Rè di Spagna, Ramiro, che hebbe il Regno d' Aragona, ma non godeua all' hora, il titolo di Rè, e Garfia, il quale nel 1016. fù Rè di Navarra, e fù vcciso da Ferdinando suo fratello. Da i discendenti di questo Garfia, fù Signoreggiato il Regno di Navarra fino ad Henrico Crasso di Teobaldo Còte di Campagna, dopò il quale circa gli anni 1280. il Regno andò in potere de i Rè di Francia. Di Ramiro figliuolo di Sancio, nacque Ramiro padre di Sancio 3., à cui furono figliuoli Alfonso, Ramiro, e Pietro: Di Ramiro nacque Petronilla, ò vero Vrraca moglie di Ramondo Conte di Barcellona, per il che Catalogna si vnì col Regno d' Aragona, e di Ramondo nacque Alfòso padre di Pietro, il quale fù fatto Rè nel 1196., & hebbe per moglie Maria del Conte di Monte Pefolino, Nipote dell' Imper. di Costantinopoli. Di Pietro, e Maria nacquero Santio, il quale fù di santissima vita, e fù Arcivescovo di Toledo, Isabella moglie di Filippo Rè di Fràcia, e Giacomo Fortunato, al quale furono figliuoli Giacomo Rè di Maiorica, Pietro 3. Rè nel 1226. marito di Costanza di Manfredi Rè di Sicilia, nel qual Regno egli soccesse, e morì nel 1284. lasciando dopò sè Alfonso 3. detto per la sua honesta, e castifs. vita Alfòso il casto, Giacomo 2. detto Dògiano marito di Biacca di Carlo 2. Rè di Nap. Ausus, e Federico, il quale soccesse à i fratelli ne' Regni, & hebbe per moglie Leonora sorella di Bianca sua Cognata. Di Giacomo nacquero Martino, & Alfonso 4. detto il piactuale. Di Federico nacque Pietro cerimonioso, padre di Lodouico, di Gio:, di Martino Rè d' Aragona, e di Eleonora moglie di Gio: Rè di Castiglia padre di Ferdin. Rè di Aragona, à cui furono figliuoli Sãtio gran Maestro d' Alcàtara, Hérico Maestro di S. Giacomo, Alfonso Magno Rè di Sicilia, Pietro Infante, e Giouanni. Di Alfonso nacque Ferdinando 1. padre di Alfonso 2. detto il Guercio, di Giouanni Card., e di Federico Principe d' Altamura. Di Alfonso 2. nacque Ferdinando 2. padre di Ferrante Duca di Montalto marito della Sorella di Ramondo Cardona Vicerè di Nap., à costui nacquero Giouanna moglie di Ascanio Colonna. Maria moglie del Marchese del Vasto, & Antonio padre di Pietro, e di Antonio, hoggi di Duca di Montalto, e marito di Maria della Cerda figliuola del Vicerè di Sicilia, e Duca di Medina Celi. Delli Ferdinandi, e delli Alfonsi ne faremo poi mentione alli lochi loro, parlando delli Rè di Napoli. Di Giouanni fratello di Alfonso il Magno, nacque Ferdinãdo Cattolico Rè di Castiglia, e di Spagna marito

rito di Lisabetta di Giouanni, e poi di Germana Nipote di Luigi 12. e fù padre di Giouanni, dopò la cui morte il Regno di Spagna, di Sicilia, e d'altri luochi peruennero nella Casa d' Austria, fù Giouanni fratello di Giouanna moglie di Filippo Arciduca d' Austria, Conte di Fiandra, e padre di Carlo V. Imperadore, di cui nacque Filippo hoggi Rè di Castiglia, di Leone d' Aragona, di Nauarra, di Gierusalème, di Napoli, di Sicilia, di Maiorica, di Sardegna, dell' Isole d' India, e Terre ferme del Mare Oceano, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, di Locches, di Brabàtia, di Leomborgh, di Luzemburgh, di Cheldres, e di Milano, Conte di Frasburgh, di Fiandra di Arthoes, Palatino de Henauit; di Olāda, di Zelanda, di Hiemur, Principe di Tuazaria, Marchese del Santo Imperio, di Frisia, di Salins, e di Malines, delle Città, Ville, e Paesi di Vtrech, Douensel, e di Graminghes, e dominator in Asia, in Africa, & hebbe per moglie Isabella figlia del Rè di Portogallo, e poi Maria Regina d' Inghilterra, dopò la quale tolse Isabella di Enrico Rè di Francia, la qual morì di parto d' anni 22. nel 1568. Hebbe dalla prima moglie vn figliuolo detto Carlo, il quale per alcune, e secrete cause, fù dal Papa posto in prigione, oue forse morì d' affanno, e malinconia. Hor eccoui sodisfatto nell' origine, e principio de gli Aragonesi, e de i discendenti loro.

Al. Voi molto più di quello, ch' io pensaua, mi hauete, fatto con mio grandissimo piacere, vdire, e certo in questi discorsi mostrate hauer visto molto, e così creder si deue, hor seguite, che maggior contento non mi potete fare.

Lo. Hauete à sapere anco, che di questa famiglia oltre Giouanni di Ferdinando vi furono due altri Cardinali, Giacomo in tempo di Clemente 7., e Lodouico sotto Alesandro 6. & oltre di ciò Francesco Vescouo di Cefalù, chiamato dal Papa al Concilio, partendosi di Sicilia per venire à Nap. fù con sette Galeotte preso da Dragut Rais, per il che caricò di dolore, e di molta età, frà pochi giorni finì trà maledetti Turchi il corso di sua santa vita. Hora tornando all' altre famiglie ecci l' honorata, & illustre famiglia di Monforte, gli antichi di cui furono Duchi di Berragna. Hebbe origine da Almerico Conte di Monforte, figliuolo di Roberto Rè di Francia; Di questo Almerico, nacque Simone padre d' Almerico 2. il quale generò Bertrada moglie di Falcone Aspro Rè di Gierusalème, e Simone 2. di cui nacque Filippo, e Guido marito di Margerita donna singolare, e figlia del Conte Ildribaldino Rosso di Pitigliano Conte di Suana. Egli venne con Carlo 1. nel Regno, nel 1265. essendo Capitano di 700. huomini contro Manfredi, e
dopò

molte sue honorate imprese, essendo nel 1285. Vicario di Toscana, andando con l' Armata in Sicilia, incontroſſi con que la di Roggieri dell' Oria Capitano del Rè Giacomo d' Aragona, e virilmente combattendo, fù preſo, e morì prigionie, ſua figliuola Anaſtaſia, fù data da Carlo 2. Zoppo, per moglie, col Contado di Nola in dote, à Romanello di Gètile. Orfino, il quale fù fatto Maeſtro Giuſtitiario. Simone ſopradetto padre di Guido, hebbe per moglie Leonora di Giouanni ſenza Terra, Rè d' Inghilterra, relicta di Guglielmo di Glogetre. Egli eſſendogli morto il padre già Conte di Tolofa, e poi Conteſtabile di Francia, guerreggiando per li Popoli Ingleſi, contro Arrigo Rè d' Inghilterra, del quale egli haueua la Sorella per moglie, fù ammazzato, e nel corpo morto furono cò molte villania vſati brutti, e diſhoneſti atti, per il che Guido ſuo figliuolo determinò vendicarſi contro il Rè, la onde nella Chieſa di S. Silueſtro di Viterbo, nel mezzo giorno, alla preſenza di molti, e di eſſo Rè, e di Filippo Rè di Francia, occiſe Henrico Conte di Cornouaglia, e fattoſi con la ſpada far luoco, ſalito à cavallo ſe ne fuggì à Roſſo Conte dell' Anguillara ſuo ſocero. Filippo Monforte fratello di Guido, fù Capitano, e Mareſcalco del Campo di Carlo 1. nel 1265., & haueua ſotto la ſua inſegna mille huomini d' arme Franceſi, ritrouandoli poi nel 1268. Capitano contra Corradino, hauendo trè hore combattuto con grande uccifiſione de' Nemici, ſpinto da vna furia d' Italiani, e Spagnuoli, fù rotto, e morto. Giouanni Mòforte valoroſo Cavaliere, e nell' arte della militia eſpertis. hebbe per le molte, e ſegnalate ſue imprese fatte in fauore di Carlo 1. dal Rè Carlo 2. il Contado di Monforte. Angelo Monforte conſumariffimo nelle guerre, & in quelle di molta eſperienza Conte di Campobafſo, eſſendo Capitano di Ladislao contro Luigi d' Angiò, fù fatto prigionie da' nemici inſieme col Conte d' Oliueto, e poi fù liberato, Carlo Mòforte padre d' Angelo, fù Còte di Termoli, e creato del valoroſis. Capitano Giacomo Caldora inſieme cò Nicolò ſuo fratello Conte di Campobafſo. Riuſcirono queſti due fratelli Capitani illuſtri, e di gran nome. Hebbe Carlo per moglie Orſina di Ramòdo Balſo Orfino Principe di Salerno, e Duca d' Amalfi, e di queſta n' acquiſtò trè figliuole, Maria, Margarita, e Iole detta Violante, morto Carlo non hauendo laſciato dopò ſè figliuoli maſchi, eſſendogli poco prima morto Angelo, Orſina ſua moglie, diede la Maria à Giulio di Capua Signore di Gambateſta, per il che il Rè Alfonſo, che deſideraua ingrandire i Gambacorti ſuoi familiaris, non poco ſdegnato diede la ſopradetta Margarita à Giouanni, col Caſtello di Cilenza in dote, & al fratello Sforza diede la Violante con la Ripa, e Loratino in dote. Fù queſta Margarita Monforte donna di

na di raro , e singular' ingegno, di vita, e costumi candidiss., e di molto valore, per il che Alfonso essendo nate alcune controuersie, trà sua figliuola Isabella, e Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano suo marito, mandò lei ad acquerar questi romori, & ella operò talmente con essi loro, che il tutto passò pacificaméte, molte altre cose potrei dire di questa famiglia così illustre , ma il tempo non mi basta, pero seguendo di alcuni altri dicoui.

Che vi sono gli antichi, & illustri d' Aquino, i quali come vi hò detto, furono Conti nel Regno prima, che venissero i Normandi, & anco nel tempo de' Longombardi, & erano insieme con li Conti di Teano, e di Penna, da' quali fù detto l' Appendino. De gli Aquini, vi furono al tépo del Rè Roberto due valorosiss. Cauallieri Bernardo, e Filippo, questo hebbe dal Rè il Còtado di Laureto, Alfòso poi nel 1426. nel giorno, ch'egli ritornò in Napoli col trionfo, creò Marchese di Pescara Gaspare d' Aquino, il quale si haueua con infinito valore mostrato nelle guerre Capitano degno d' ogni honore. Di simil fama, e gloria, fù Francesco d' Aquino Conte di Loreto, e Satriano, e Gran Cammerlingo d' Alfonso, e finalmente hebbe sempre questa famiglia huomini illustri, e pieni di valore. Antonella d' Aquino donna signolare, fù moglie di D. Indico d' Aualos, Conte, e Gran Camerlingo, e fù poi detto d' Auolos d' Aquino. Egli hebbe cinque figliuoli D. Ferrante, D. Alfonso Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo, Martino Conte di Monte de Risi, Roderico Pio Conte, & Indico, il quale acquistò Ischia sotto Carlo 8.

La Famiglia del Balzo, i cui antichi furono Signori del Balzo Castello nella Prouenza in Francia di donde vène in Nap. nel 1265. con Carlo 1. Bertrando suo Capitano, il quale hebbe dal Rè il Còtado d' Auellino, di costui nacque Francesco, che fù padre à Beltràdo 2., il quale per il suo valore hebbe da da Carlo 2. il Zoppo Rè di Nap. nel 1281. il Còtado di Mòte Scagiofo, rinociàdo Beltràdo ad vna prouisione, che prima haueua di mille oncie d' oro l' anno, e poi Carlo gli diede per moglie Beatrice sua figliuola col Còtado d' Andri in dote, la quale Beatrice fù prima moglie d' Azzone 3. Marchese da Este, hebbe di costei vna figlia detta Maria, che poi fù moglie di Vgo Delfino di Vienna. da cui Beltrando ricomprò quel Contado 30000. ducati, prese costui per moglie Margarita d' Alueto Signora di Teano, e di Cassano, e n' hebbe Santia, che fù moglie di Gio: uanni d' Engenio Francese Conte di Lecce, e Francesco Conte di Monte Scagiofo, marito di Margarita di Durazzo, fù Duca d' Andri, e fù il primo, che di Casa priuata nel Regno hauesse il titolo di Duca, e questo fù nel 1316. di costui nacque Antonia moglie del Rè di Sicilia, Nouello Conte di Monte Scagiofo, Duca d' Andri, e Gran Capitano di Roberto, e Giacomo, detto Romanello, al quale
Lui

Luigi Duca d'Angiò per essersi accostato à lui còtra Carlo 3. donò il Principato di Taranto, e della Morea, col Contado di Lecce, e gli diede per moglie Agnesa di Durazzo sua Zia, e fù poi chiamato Imperadore di Constantinopoli, perche egli soccesse à Roberto, e Filippo Tarentini suoi Zij materni, fratelli del Rè Luigi, marito di Giouana, la quale tolse Teano à quelli del Balzo, e lo vendè à Goffredo Marzano, ma però non hebbe il dominio dell' Imperio, mà solo il titolo. Di questo Giacomo Romanello nacquero Ramondo Balzo, detto Orfino, Roberto, Pirro, e Francesco. Ramondo viuendo il padre, fù adottato in figliuolo da Guglielmo del Balzo Conte d'Andri, il quale per l'adottione gli diede il Còrado di Soleto, e la Baronia di Flumari, Carlo 3. poi gli donò per moglie Maria figliuola di Giouanni d'Enghiero, e di Santia del Balzo col Contado di Lecce in dote. Roberto fù nell' armi valorosissimo, e fù padre di Ramondo Principe di Salerno, e Duca d' Amalfi, marito di vna cugina di Ferdinando Rè di Nap., e poi di Maria del Balzo, hebbe questo Ramondo molti figliuoli, detti del Sansouini, Orfini, Giordano Conte dell' Atripalda, Daniele Conte di Sarno, e Felice Principe di Salerno, Conte di Nola, e marito di Maria figliuola naturale di Ferdinando 1. Rè di Nap. Hebbe anche cinque figliuole, due legitime, e trè naturali, le prime due furono Orfina moglie di Carlo Monforte, & Isabella moglie di Napoleone Orfino, l'altre furono maritate, vna in casa Caracciola, la seconda in casa de' Costanzi, la terza in casa Caldora, il che dimostra quanto ne sia stato mal informato in ciò il nostro dotto Sansouino. Francesco l'altro figliuolo di Ramondello fù Duca d'Andri, & hebbe per moglie Sueua Orfina, per il che fù trà gli Orfini, e Balzi fatta così stretta amicitia, che l'vna famiglia si vendicaua il cognome dell'altra, tal che gli Orfini erano detti Balzi, & i Balzi erano detti Orfini, e di qui viene, che il Sansouino chiama Ramondo Orfino, il quale è della famiglia del Balzo. Hebbe questo Fràcesco trè figliuoli, il Cònte Camerario marito di Maria di Eppe, Pirro Duca d'Andri, e Gran Capitano, e Berardino detto Guglielmo padre di Tesco, padrone di Cillauegna in Lombardia, di cui nacq; Battista Capitano delle gète d'armi di Ferdinando Rè di Nap., il quale donò al detto Battista per le molte, & honorate sue imprese, & à suoi soccessori, come per priuilegio appare, le Terre di S. Croce, di casa Saluanica, e la metà di Mirabello nel 1464., e poi essendosi ribbellati i Monforti Conti di Campobasso, diede Ferdinando al detto Battista Cecca di Monforte per moglie con l'altra metà di Mirabello, che era de' Monforti in dote. Hebbe questo Battista due figliuoli Francesco, e Vincenzo, i quali presero due sorelle d'Argenio per moglie, Fràcesco

L

hebbe

hebbe Breda, e Vincenzo Anella, di costui nacque **Battista** padre di Giulio, Fabritio, e Marco Antonio hoggi di Baroni di S. Croce, di Francesco nacque Tomaso, da cui Vincenzo, che generò d'Isabella di Battista del Balzo, Lodouico, e Vespesiano.

Ramondo Balzo, detto Orfino di Ramondello figliuolo, hebbe due figliuoli, e tre figlie, Caterina moglie di Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino, detta anco Maria, di cui nacque la tanto nominata e gran Regina Isabella moglie del Rè Ferdinando, la moglie di Giosia Acquaiua Duca d'Atri, & Isotta moglie di Pietro di Guevara Gran Siniscalco, i figliuoli furono Gabriele Duca di Venosa, marito della figliuola di Giouanni Caracciolo Gran Siniscalco, Gio: Antonio Principe di Taranto, e Gran Contestabile d'Alfonso, hebbe per moglie Anna di Giordano Colonna. Gabriele hebbe due figliuole Ramondina moglie di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno, e Maria Donata moglie di Pirro del Balzo primogenito del Duca d'Andri; Gio: Antonio hebbe Bartolomeo Conte di Lecce, e tre figliuole, la moglie del Conte di Catanzaro Marchese di Cotrone, la moglie di Giacomo Sanseuerino, dal quale discendono i Conti della Saponara, e Catarina moglie di Giulio Antonio Acquaiua Conte di S. Flauiano, con doue di tre Città, Bitetto, Conuersano, e Bitonto, e sei Terre, Casamassima, Genosa, Cassano, Nuci, Turri, e Castellana; Vi fù di questa famiglia ancora il dottissimo Vgo del Balzo Côte d' Auellino figliuolo di Beltrando. Egli per la morte d'Andrea marito di Giouanna 1. hebbe la Commissione dal Papa, e Baroni del Regno d' inuestigare, e castigare i colpeuoli di detta morte, per il che fatta diligenza, molti furono per ordine suo giustitiati, si come diremo al suo ordinato luoco. Americo del Balzo Signor di Berra, fù molto stimato da Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto. Rinaldo del Balzo Conte d' Auellino, Capitano di Carlo Rè di Napoli, mandato in Sicilia con vn grosso Esercito, prese nel 1255. Catania. Vgo del Balzo Capitano nel 1313. del Rè Roberto in Piemonte, trouandosi all'assedio d' Alessandria Città, & essendo andato con 200. Cauallieri, e fù sconfitto, e morto, & era Marescalco di Sicilia. Pirro Duca d'Andri fratello di Guglielmo hebbe Francesco, marito di Santia di Chiaromonte, di cui nacque Pirro Principe d' Altamura, di Terramo, & vltimo Duca d' Andri, egli hebbe per moglie Maria Donata, detta Orfina, di Grabièl Balzo Duca di Venosa, e nel 1484. fù vno de' principali Congiurati, che congiurorno cotto Ferdin. 1. dal quale fù poi insieme con gli altri congiurati nel 1487. fatto morire e da

e da quel tempo incominciò questa famiglia, à nò essere operata più da i Rè nell'imprefe loro. Sempre fù questa famiglia molto Nobile, & illustre, e vogliono alcuni, che hoggi di ella sia estinta, in Giulio, il quale hà poco tempo, ch' in Roma finì il corso di sua vita, mà per scritture da mè vedute parmi non esser vera l'estintione di quella, effendoui i discendenti di Battista.

Al. Io sento vn grandifs. còtento, & vn infinito piacere nell'vdirui così minutamente narrate l'imprefe, e discendenze di così honorate famiglie, e veramente mostrate con la vostra memoria haver veduto, e lette molte storie, delle quali ne hauete assai bene cognitione, onde io farei del continuo ad vdirui.

Lo. Questo causa la bontà del vostro generoso animo, e non perche io sia tale, che meriti essere vdito in questi pochi, e debili ragionamenti, da vn così eleuato spirito, come è Signor mio il vostro.

Al. Ecconi sù le cerimonie, hor sù seguite pure à dar mi la vita, con così dolci, & honorati discorsi.

Lo. Heuui poi la Nobile, antica, e già illustre famiglia di Ruffo venuta nel Regno con Carlo 1. nel 1265. di cui era Capitano Pietro Ruffo, il quale fù poi per il suo valore creato Conte di Catanzaro, e Roberto Rè di Napoli diede à Giordano Ruffo il Contado di Mòralto, & à Guglielmo suo fratello quello di Sinopoli; Carluccio Ruffo detto di Montalto fù nel tempo di Carlo 3. Gran Giustitiere del Règno, il quale Carlo 3. vendè Cotrone à Nicolò di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, con dignità di Marchese per 20000. ducati, hoggi Frabutio Ruffo possiede il Contado di Sinopoli, e Girolamo la Baronia di Bagnara.

La famiglia Filingieri come si dice hebbe origine da Vngieri, al quale fù fratello Filingieri del Rè Carlo 1. Questo Vgieri Capitano valoroso del fratello, venuto con esso lui nel Regno, hauendo presa moglie, generò molti figliuoli, i quali per rispetto del padre, furono chiamati Filingieri, quasi figli d'Vgieri, e poi furono detti Filingieri. Et è da sapere, che quelli, che si ticuano in Puglia, ancorche siano honorati, e Nobili, non sono però di questa famiglia, e si domandano come si dice Berlingieri, & è trà loro non picciola inequalità, e questi furono quelli, che furono da Corrado figliuolo di Federico 2. cò gran quantità di Cittadini, mandati nel 1235. da Napoli in esilio, e questo fù Riccardo Filingieri con tutta la sua Casata.

I Gonsfaghi, de' quali alcuni sono del Seggio di Nido, & altri del Seggio di Porta Noua, de' quali mi ero scordato, prima, che più oltre seguitamo vennero di Mantua, della qual Città furono, e sono Duchi, e prima furono Signori, e poi ebbero il titolo del Marchese,

fato, & il primo fù Lodouico Gonsaga marito della figliuola del Marchese di Brandeburgo, cognata dell' Imperadore, da cui hebbe il Marchefato. Di costui nacquero Lucido, Filippo, Feltrino, Azzo, Giouanni, Federico, Alberto, e Corrado marito di vna forella di Mastino Scala, Filippo fù Capitano del Rè d'Vngaria, & hebbe Ziliola, che fù moglie di Matteo 2. Visconte, Guido soccessore al padre, huomo Religioso, e che morì nel 1396. hebbe Francesco, Luigi, & Vgolino. Francesco morì prima ch' il padre senza figli, & hebbe per moglie la figlia di Guido di Polenta Signore di Rauēna, Luigi gouernò dodici anni in nome dell' Imperadore la Città di Mantua, e morì nel 1382. Vgolino marito di vna de' Beccari da Pauia, e poi di Gataria di Matteo 2. Visconte, fù viuendo il padre da' fratelli per inuidia ucciso in vn conuito. Imperoche il padre lasciava à lui solo la Signoria. Di Luigi nacque Francesco marito d' Agnesa di Bernardo Visconte, alla quale trouata in adulterio, fece tagliare il capo, prese poi Margarita di Cesare Malatesta. Guerreggiò con Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, fù Capitano generale de' Venetiani, e morì nel 1407. lasciando due figliuoli, Galeazzo, e Gio: Francesco, il qual hebbe per moglie Paola di Malatesta Signor di Rimini, donna di bellezza, di virtù, e di santa vita molto lodata, fù fatto Marchese da Sigismondo Imper., che gli donò l' Aquile negre in campo bianco, con la Croce rossa; Fù trè volte General de' Venetiani, & in ogni impresa fù vincitore, e poi divenuto Capitano di Filippo Duca di Milano guerreggiò contro essi Venetiani, & insieme con Nicolò Piccinino tolse loro Verona, con altre Terre del Bresciano, e Vicentino, morì nel 1444. Galeazzo hebbe Lodouico, & Vghetto, il quale fù ucciso. A Gio: Francesco furono figliuoli Carlo, Alesandro, Lodouico, Gio: Lucido, Margarita moglie di Lionello Estenze Duca di Ferrara, e Lucia, Carlo fù Còdottiero de' Venetiani, hebbe nelle diuisioni con li fratelli Gonsaga, Regiolo, Puzzana, Isola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabioneta, Gazzolo, Viadana, Suzzara, & il Palazzo nella Piazza di S. Pietro, oue è la Torre. Fece guerra con Lodouico suo fratello, laonde vinto fuggì, e miseramente morì in Esilio, Alesandro il quale dopò la morte della moglie, che era la figlia del Conte d' Urbino, si fece monaco, hebbe Canedo, Rodonnisco, Marcana, Castel Giffre, Medollo, Castiglione delle stinere, & Hostiano; Lodouico per soprannome detto il Turco, hebbe per moglie Barbara di Burdibòdo, Marchese di Brandeburgo, e poi di Margarita del Duca di Bauiera, possedè Mantua, Marchena, Goito, con tutto quello, che si ritrouaua verso Verona. Guerreggiò con Carlo suo fratello, e morì d' anni 60. nel 1478. Gio: Lucido huomo di Chiesa hebbe Rodigo, Voltacapriana, Cere-

Cesare, Piubecca, e Castellaro. Nacquero a Lodouico Gio: Francesco, Francesco, Federico, Lodouico, Ridolfo, Luigi, Barbara moglie di Eberardo Conte di Vuittimbergo, Susanna moglie di Galeazzo Sforza, e Giulia moglie di Vespesiano Colonna. Federico Primogenito, huomo saggio, e nell'armi valoroso fu General del Duca di Milano, e marito di Margarita di Bauiera, morì nel 1484. Francesco Cardinale hebbe insieme col fratello Gio: Francesco nel Cremonese Viadana, Sauonella, Riccardo, Bozzolo, San Martino, Gazzolo, Dosola, & Isola, morì essendo legato in Bologna nel 1483. Lodouico, che fu Protonotario hebbe insieme con Ridolfo Caudo, Hostiano, Castel Zifre, Castiglione dalle stiniere, Rodondisco, e Solfarino, morì essendo Vescouo di Mantua, Rodolfo Capitano de' Venetiani nel 1495. fu da' Francesi ucciso, Luigi fu marito d' Isabella di Vespesiano Colonna, la quale morta Luigi, si maritò a D. Carlo della Noia Principe di Solmona. Di Ridolfo nacquero Piero Cardinale, e Luigi Capitano de' Venetiani, che fu ucciso nel 1526. a Goit alla ripa del nieneio. Di Luigi, e d' Isabella Colonna, nacque Vespesiano marito di Diana Cardona, e padre d' Isabella, moglie di Luigi Rodomonte Gonsaga, Federico hebbe Francesco Sigismondo Cardinal di Giulio 2. Gio: Francesco marito d' Isabella di Monferrato, Paola moglie d' vn Malatesta, Lisabetta, a cui fu marito Guido Vbaldo di Moreseltre, Duca d' Urbino, il quale essendo stato sempre al coito impotente, morì senza figliuoli, hauendosi a persuasione di Papa Giulio 2. adottato per figliuolo Francesco Maria di Giouanni della Rouere Duca di Sora, Signor di Sinigaglia, e fratello di detto Papa. Francesco soccesse al padre Federico d'anni 18. fu Capitan Generale de' Venetiani, in fauore de' quali fece cose marauigliose, e prima contro Carlo 8. Rè di Francia, hebbe per moglie Isabella di Hercole 1. Estense Duca di Ferrara, e morì nel 1519. Di lui restarono Federico 2. Ferdinando, detto Ferrante, Hercole Cardinal di Clemente 7. , e Leonora moglie del sopradetto Francesco Maria della Rouere Duca d' Urbino, Signor di Pesaro, e padre di Guido Vbaldo, e di Giulio Cardinale, Federico fu Capitano di Leone X. e de' Fiorentini, riceuè Carlo V; da cui nel 1530. fu creato Duca di Mantua, hebbe per moglie Margarita di Guglielmo Paleologo Marchese di Monferrato, a lui dato per dote, morì d'anni 40. nel 1540. Ferrante, che nell' imprese di Napoli al tempo di Lutrech fu Capitan Generale de' Caualli di Carlo V. , e poi fu Vicerrè di Sicilia, Luocotenente di Milano, e General d'Italia, hebbe per moglie Isabella di Capua figliuola di Ferrante Duca di Termoli, e Principe di Molfetta, morì nel 1557. e restarono di lui Cesare Principe di Molfetta, e d' Ariano marito di Camilla, Sorella di

di Carlo Cardinal Borromeo , Nipote di Papa Pio 4. Francesco Cardinale nel 1561. Gio: Vincenzo Prior di Barletta, D. Ferrante Hercole, Andrea, Ottauio, & Hippolita moglie di Fabricio d'Ascanio Colonna, e fratello di Marco Antonio; Federico ebbe Francesco, marito di Catarina di Ferdinando Imperadore, Guglielmo hora Duca di Mantua marito di Leonora del Sopraddetto Ferdinando, Lodouico, e Federico postumo Cardinale . Hora per ritornare a Nobili, che nõ sono di Seggio, oltre quelli di cui habbiamo ragionato; vi sono i Borges Nobile, & Illustre famiglia, i quali vennero di Valenza di Spagna , di questi fu Papa Calisto 3. per innanzi detto Alfonso, a cui fu padre Giouanni. Hebbe vn Nipote, o vero figliuolo detto Pietro Luigi, huomo di grande autorità, e valore, similmente fu suo Nipote Papa Alef. 6. la cui vita potete vedere nell' Historie mie, fu detto per innanzi Roderico Lonzoio figliuolo di Gioffredo gran Cavaliere, Gottifredo suo figliuolo hebbe per moglie vna bastarda del Rè Alfonso, & hebbe il Principato di Carinola, Francesco l' altro figliuolo Capitano del Rè Alfonso, fu Duca di Gandia, & vna notte fu morto, e gittato nel Tenere da Cesare Valentino suo fratello, la pessima, e scelerata vita di cui, è diligentemente scritta da Mons. Giouio nel primo dell' Historie sue. Di questa famiglia sono usciti poi molti honorati Cavalieri, & hoggi di vi è il gentilissimo Principe di Squillace Pietro Borges.

La famiglia de' Gambacorti, si come in molte Historie veder si puote, fu veramente sempre Nobile, & honorata. Trouo in alcuni frammenti, anzi Historie della nostra Patria, scritte, con non picciola diligenza da Berardino Colombasso Genouese, e da suoi antichi Bisauo, Auo, e padre, che i Gambacorti furono prima in Alemagna di grandissima autorità appresso gl' Imperadori, in fauore de' quali si hanno continuamente in diuersè imprese acquistato perpetuo honore, e massime nel tẽpo d' Herrico 3., il quale venendo circa gli ani di Christo 1070. in Italia, menò seco per Capitan Generale della Fanteria vno di detta famiglia, detto il Gambacorti, il quale per molte guerre fatte in Italia, e particolarmente contro Romani, si portò così valorosamente, che egli ne fu dal det. Imperadore molto esaltato; e perche i Gambacorti, si come sentirete, ebbero il gouerno di Pisa, è da credere, che ò per li meriti di questo Capitano, ò de gli antichi suoi, hauessero, ò dal detto Herrico, ò vero da' suoi successori il gouerno, ò Signoria di detta Città di Pisa, di donde sono usciti huomini di sì Nobil famiglia segnalati. E che questo vero sia si troua ne' sopraddetti Annali, che i nostri Signori Venetiani, i quali non mai furono Soldati nelle loro imprese eleggere per Capitano generale alcuno, che non sia, e per antichità nobile, per armi valo-
roso,

roso, e nella Militia consumato, creato nel 1134. Pietro Gambacorti di Pisa in loro General Capitano contro Paduani, i quali nella divisione di S. Ilario tagliarono nelle parti del dominio la Brèta di forte, che l'acque discendeuano nelle lagune di Venegia, & atterrauano la Città, e non volendo essi à tal cosa prouedere, essendo più volte stati dagli Ambasciadori ammoniti, e richiesti dal sopradetto Pietro, il quale menò priggioni in Venegia 450. con Alberico Bracacorta lor Capitano, con Guido da Monte Gaione loro Contaloniere. Fù poi il detto Pietro in molte altre imprese in fauore de' Venetiani. Essendo nate nel 1347. le guerre ciuili trà Pisani, de' quali teneuano i Gambacorti il Principato di potere, Andrea di questa famiglia nell'armi valoroso, si fece capo di parte, & insieme con gli Agliati, & altri Nobili, e Cittadini cacciò dal Gouerno della Città quelli di casa della Rocca, detti li Raspaori, i quali sotto nome di Conti si haueuano vsurpato tirannicamente il Gouerno di Pisa, nel quale soccesse il detto Andrea, e tuoi soccessori. Essendo poi nel 1352. nate alcune guerre trà Fiorentini, e Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, mandò il Visconte Ambasciadore à Pisani, per hauere aiuto contro Fiorentini, i quali già erano stati inimici de' Pisani, & erano all' hora amici. Hauerebbe hauuto l'Arciuel. l'intento suo, se Francischino Gambacorti ancor che amico del Visconte nò si hauesse opposto al opinione de molti, col mostrar loro, che quello era non meno pericoloso à Pisani, che à Fiorentini. Fatto alcune guerre trà il Visconte, e Fiorentini, Francischino, e Lotto operarono, che essi si pacificarono trà tanto, & era l'anno 1354. Carlo 4. Imper. venuto à Pisa alloggiò nelle case de' Gambacorti, à quali per l'altrui inuidia, e sospetto, fù fuor di modo ingrato, cacciadogli fuor di stato, e fatto giurar la Città fedeltà all' Imperio, fece tagliar la testa à Francesco, à Lotto, e Bartolomeo fratelli, & à quattro altri di detta famiglia, non dimeno partito Carlo rihabberò i Gambacorti il dominio loro.

Al. Vorrei sapere vn poco più chiaro, qual fosse questo sospetto, che hebbe l'Imperadore, e quali furono quelli, che mossi da inuidia operarono la ruina di detti Gambacorti.

Lo. Dirouui, essèdo alloggiato Carlo nel palazzo di questi Gentil' huomini oue era vn famoso Giardino, e Camere, e Sale adornate più che nobilmente, l'Imp. il giorno dopò fece chiamare il Parlamento nel Domo per riceuere il Sacramento dell' obediènza, occorse, che nell' andare il Popolo al Domo, vn Paffetto della Casa del Conte de Monte Scodaio capo della setta de' Matraversi contrarij à gli Agliati, e Gambacorti, de' quali Francischino era Sindaco del comune, hauendo animo di rimouere il Regimento, fece gridare

dare con grandissimo rumore. Vissu l'Imperadore. Vissu libertà, e mora il Conferuadore. Queste parole fecero quasi correre il Popolo all'armi, il che vedendo l'Imperadore, se ne ritornò con Franceschino al Palazzo, il che fatto, il Paffetto con la sua setta de' Matraversi, e malcontenti andarono all'Imperadore, e gli dissero col pregarlo, che egli prendesse à sè il Sacramento de' Soldati. Imperoche i Cittadini mal volentieri obediuano à due Cittadini priuati, cioè à Cecco, Agliati, & à Franceschino Gambacorti, & à questo per vnà certa inuidia s'è scesi l' Agliati. Riacquinto molto all'Imper. questa nouità, per il che mostrauo volere racchetati questi rumori, andò al palazzo de' gli Anziani, & iui prese il Sacramento da' Soldati del comune, e fintamente ne fece Capitani il Gambacorti, e l' Agliati; i quali veramente conoscièdo, che l'Imperadore aspiraua alla libera Signoria, non potendosi all' hora far altro, gli consegnarono la Città, con tutto il suo distretto, & egli poi lenò le guardie de' Pisani, e v'introdusse le sue, e fece vn bando, che chi fosse stato da alcuno offeso andasse à lui per giustizia, e cominciò à dare ogni fauore à suoi Fedeschi, i quali commetteuano molti errori, per il che tutte le sette si pacificarono, & adarono à gli Anziani, i quali sedate le discordie, elesero 24. huomini che haueffero à riformar la Città à volontà dell'Imperadore, il quale mostrò contèrarsi, ma per sè ritenne le chiauì della Città, e fece vn suo Vicario. Occorsero poi in Pisa molti accidenti, per li quali fù arso il Palagio del comune, oue era l'Imperadore, del che ne erano cagione i Raspanti, li quali con ogni via, e modo cercauano di abbassare i Gambacorti, che erano in molto credito appressò l'Imperadore, la onde i Raspanti, & il Paffetta capo di quella setta, per deprimere i Gambacorti, fece, ch' il Popolo si leuò à rumore contro l'Imperadore, dicendo, che egli nò gli manteneua quanto l'era stato impromesso, Carlo vedendo il Popolo armato, dubitando, si ridusse per partirsi al Domo, & erano con esso lui quando si leuò il rumore. Franceschino, e Lotto Gambacorti Caporali, nè di ciò sapeuano la cagione, Bartolomeo, e Pietro dell' istessa famiglia ignoranti nel successo se ne fuggirono in casa del Cardinal d' Hostia Legato del Papa, e perche tutto il Popolo si riduceua alla Casa de' Gambacorti, il Paffetta, e Lodouico della Rocca monitor del rumore, presero occasione di annullare in tutto i Gambacorti, & andati all'Imperadori dissero, che detti haueuano subornato il Popolo per farlo morire, e farsi essi Tiranni di Pisa, l'Imperadore senza altra esaminatione, credendo il falso, diede autorità à costoro contro i Gambacorti, e fece prendere Franceschino, e Lotto, che erano in Palazzo con esso lui. Andò il Paffetta col compagno, e con molti suoi seguaci alle Case de' Gambacorti

bacorti, e trouādoli séza' difesa, li fece ardere, e rouinare, e presero
 molti de' Gābacorti cō alquanti loro amici, i quali furono Cecco,
 Cinquini, Vieri Papa, Benincafa, Giontinegli, Pietro, detto Abbatē,
 Guelfo de' Lanfranchi, Pietro Baglia de' Gualandi, Rosso de' Sif-
 mondi, Francesco Rossello, & altri. Fatto il processo à volontà dell'
 Imperadore, furono ingiustamente decapitati Franceschino, Lotto,
 e Bartolomeo fratelli, & insieme con essi Cecco Cinquini, Vieri
 Papa, Vgo di Giutto, e Giovanni delle Bracche, tutti grandi di Pi-
 sa, i corpi de' quali stettero trè giorni nella Piazza nudi, & insepolti.
 Per la morte di costoro rimasero Governadori del comune Lo-
 douico della Rocca, & il Paffetto, il quale partito l' Imperadore,
 venendo à gli altri Cittadini in sospetto di Tirannia, fù posto in
 priggione, oue morì di veneno, e così patì la pena del suo crude-
 lissimo tradimēto, & i Gābacorti ritornarono poi nel pristino loro
 stato. Eccouì, che inteso hauete la causa, che mosse il legghier Carlo
 ad incrudelirsi, contra questa famiglia, dalla quale fù egli riceu-
 unto, & honorato. Hora ritornando a' Gambacorti, hauete à sapere,
 che di nuouo nacquero poi trà Pisani, e Fiorentini alcune guerrē,
 nell' e quali furono i Pisani superati da Galeotto Malatesta Capita-
 no de' Fiorentini, il quale menò circa mille prigioni in Fiorenza,
 della quale perdita ne fù data la cagione a' Gambacorti, col dire,
 che hauendo essi il denaro publico, e non pagando i Soldati, haues-
 sero causato questo errore, per il che i Pisani ne cacciarono di Pi-
 sa, i Gambacorti, e fecero venire al. Governo nel 1365. Giovanni
 Agnello amico de' Visconti, e nemico di quelli. Pietro Gambacor-
 ti trouandosi così stranamente Fuoruscito, più volte tentò con-
 molte scorrerie, & altri modi ritornare alla Patria, mà il tutto era
 fatto in vano, pure finalmēte fuori d' ogni suo pēsiero, gli fù la for-
 tuna fauoreuole, e gli àperse la strada, imperoche essendo andato l'
 Agnello dopò quattro anni à ritrouare l' Imper. Carlo in Lucca,
 egli cadendo da vn palco, si ruppe vna colcia, per lo che i Pisani
 leuato rumore, richiamarono Pietro al Governo, il quale dopò
 molti egregij fatti, e dopò l'hauere pacificati i Fiorentini con-
 Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, hauendo governato la
 Città anni 12. con amore di tutti i Principi d' Italia, fù nel 1392.
 ucciso à tradimento con Lorenzo suo figliuolo da Giacomo Ap-
 piano suo Cācell. Cōfigl. e Secretario, e da lui tolto, e nutrito come
 figliuolo. Per la morte di Pietro, Pisa andò in potere del Duca di
 Milano, à nome di cui l' Agnello governò Pisa. Fù questo Pietro, e
 per ingegno, e per virtù di molta autorità, e di gran nome, e fù
 chiamato difensore del Popolo, il quale titolo si daua solamente à
 quelli, che governauano la Republica, e fù Generale delle gente d'

arme, Egli, e Girardo suo fratello hebbe dal detto Carlo 4. Imper. in dono, & in feudo Imperiale la Terra di Scherlino, e che ambedue, e loro discendenti haueſſero la dignità di Cavaliere, il che à quel tempo era cosa di molta estimatione, & il tutto gli fù concesso per ispecial priuilegio nel 1367.

Venuto à morte Gio: Galeazzo Maria Conte di Virtù, lasciò la Città di Pisa à Gabriele suo figlio naturale, il quale per hauer vendura la detta Città à Fiorentini nel 1406. fù decapitato da Pisani, i quali ponendosi in libertà richiamarono Giouanni Gambacorta figliuolo di Gerardo fratello di Pietro, e lo fecero fare pace con Giovanni Agnello, Capo della contraria parte, il quale fù poi in tempo di notte ucciso dal detto Gambacorti, il quale solo aspiraua al gouerno della Città, mà egli alla fine dopò 13. mesi fù forzato lasciar Pisa à Fiorentini, e con vn figlio, e fratelli andò ad habitare nel suo stato di Valdibagno, & iui finì la sua yita, restò Girardo suo figlio, quale in vna guerra, che mosse Filippo Visconte à Fiorentini, difese honoratamente Garzano sua Rocca, nella qual' impresa morì Zenone di capo d'Istria, Capitan generale della Fanteria. Questo Girardo non essendogli da' Fiorentini offeruato quel tanto, che à suo padre fù nella capitulatione trà essi fatta promesso, & essendo nata guerra trà Ferdinando Rè di Sicilia, e Fiorentini, accordossi col detto Rè di volergli dare il Contado della Valle di Bagno, oue erano dodici Castelli, trà quali vi erano due fortezze Gorzano, e Castel Benedetto, in cambio de' quali volena dargli Ferdinando altrettanto nel Reame, mà per mancanza de' suoi, i Fiorentini occuparono il tutto, prima, che egli al Rè la consignasse, non dimeno il Rè gli volle donare S. Severo in Puglia, e Corrone in Calabria, mà per la morte del Rè la cosa non hebbe effetto. Faceua Girardo questo contracambio per leuarsi dalle nemicitie, che egli haueua per rispetto di Rinaldo de gli Albici suo Suocero, il perche egli nel 1454. se ne venne in Napoli richiesto da Alfonso, da cui fù honoreuolmente accettato. Da Girardo, e da Titta sua moglie sono discesi i Gambacorti, che hoggi di si trouano in Napoli. Questo Girardo fù molto caro ad Alfonso, sì come appare nella capitulatione, che si fece di vna lega in Nap. nel tempo, che Maumetto 3. prese nel 1449. Constantinopoli, per il che Papa Nicolò V. vi destinò vn Cardinale, à tal che ci entrasse il Rè Alfonso, il quale ricusaua entrar in tal lega, se prima i Fiorentini non restituano lo stato di Val di Bagno à Girardo. Hebbe Girardo due figliuole, e cinque figliuoli, Bartolome Commendator di S. Giouani, Pietro Signor di Campo Chiaro, Sforza, Andrea, e Giouanni di valore, e di giuditio raro, seruì con l' arme al Rè Alfonso, e fù da quello

quello tenuto in grandissima estimatione, per lo che il Rè gli diede, si come habbiamo detto parlando di casa Monforte, per moglie quella rara, e singolar Margarita di Carlo Monforte. Morto Alfonso, ò fosse per la natura di Ferdinando, ò per malignità de gl'inuidi, non furono tenuti i Gambacorti da Ferdinando nella loro prima estimatione, anzi tolse loro lo stato di Termini, che hoggi è Ducato, e posseduto da Ferrante di Capua, nel quale era succeduta Margarita, alla quale il Rè lasciò solamente Cilenza. Di questa, e di Giouanni nacquero Carlo Barone di Cilenza, Francesco, & Angelo, Cesare Commendatore di S. Giouanni della Padula, e Beatrice moglie di Gio: Battista Caracciolo, e Laura moglie del Guindazzo Barone di Mirabella.

Carlo ne' suoi primi anni fù alleuato nella Corte di Ferdinando Rè di Napoli, oue oltre egli diuenne intendente nelle humane lettere, e esercitossi in tutti quelli honorati esercitij, che à Cavalieri conuengono, & in quelli auanzò di gran lunga tutti gli altri, in modo, che il Rè hauendogli molta affettione per essere nell'armi pronto, & agile, gli diede in età d'anni 16. il grado di Cavaliere. Hauendo poi Carlo non molto dopò malacconcio vno de' Governadori de' Paggi, & ammazzato vno, che seco il brauo dimostraua, & anco per non volere pigliar moglie, la quale il Rè dar gli voleua, si partì dalla Corte, & andò à ritrouar Angelo Monforte Conte di Campobasso suo Zio, dal quale egli imparò quel tanto, che saper si deue nell' arte militare, con la quale in Italia, & in Francia dimostrò quanto fosse valoroso, e nelle maggiori imprese era sempre il primo ad entrare, e l' vltimo ad uscire, & in ogni sua impresa ne riportaua honorata vittoria, per lo che soleuano i Capitani, & i Principi, qualunque volta si acquistaua di qualche guerra la Vittoria, dire, che in quella trouar vi si doueua Carlo Gambacorta. Mentre egli staua nella Corte di Luigi Rè di Francia, auenne, che vn Cavalier Francese per desiderio d'honore, sfidò alla presenza del Rè qual si volesse Italiano in duello, Carlo, che veramente era animoso, ottenuta licenza dal Rè, alla presenza del quale, e d' infiniti personagi, e guerrieri condottosi in isteccato, dato il segno, & abbassate le lanze, amendue si portarono valorosamente, e ritornati ad incontrarsi cò le nude spade in mano, Carlo dopò molti colpi, tagliò al Francese le redine del Cavallo, per il che egli subito scese in terra, il che parimente fece Carlo, il quale dopò lungo battaglia, venuti alle prese atterrò il Francese, in modo, che egli non si poteua mouere, laonde Carlo cominciòli per ucciderlo à sfiabiare l'elmo, mà il Rè gettando la bacchetta, non lasciò seguir l' effetto. Ritrouandosi poi Carlo alla rorta del-

la Cirignola in Puglia trà Francesi, e Spagnuoli, essendogli ammazzato il Cauallo, e leuatosi in piedi, vno de' nemici gli disse in modo di burla, se egli voleua aspettare vn incontro di lancia, à cui rispondendo disse con auantagio tale, vuoi incontrarti meco Cauallier villano, hor vieni; Il Francese pieno d'orgoglio andogli incontro, mà Carlo con vn man dritto gli tagliò la Lãcia, la quale riuersandosi lo ferì nel volto; In questo mezzo Gorone Galeotto Caualliere honorato, e nell' armi espertissimo diede vn Cauallo à Carlo, che poi animosamente trà nemici si vendicò della villania, e del Cauallo ucciso. Si portò àcora valorosam. al fatto d'arme del Gariigliano, pure trà Francesi, e Spagnoli, all' imprese di Valèza, Modena, di Ciaradadda, & in diuerse parti dell' Italia, sempre si diportò valorosamente. Fù tanto nell' armi esperto, e pieno di valore, che Francesco Maria, honore, e gloria di Marte Duca d' Urbino, sempre lo soleua anteporre nel combattere, e nel giudicio della guerra ad ogn' altro Caualliere, e fù tenuto in molta estimatione dal Gran Capitano Consaluo Ferrante. Hebbe il Gouerno de gli huomini d' arme, che combatteuano in fauore de' Colonesi, mà poi essendo stretto parente di Gio: Giordano Orsino, si pose in aiuto di quelli, per li quali ei fece molte segnalate imprese, la onde per il grido di sua fama il Rè Cattolico dopò ch' hebbe ricuperato tutto il Regno di Nap. lo fece chiamare à sè, e gli disse, che gli douesse chiedere quel che più desiderasse. Rispose Carlo, ch' altro non ricercaua, che la gratia di sua Maestà, per il che il Rè gli restitui Cileza, che gli era stata leuata, & appresso gli consignò 200. doc. l' Anno per sè, e suoi soccessori. Dopò molte guerre egli prese per moglie Dianora figliuola di Paolo Siscara Conte di S. Angelo, li cui antichi vennero da Spagna con Alfonso 1. Venuto in età d' anni 63. fù per li tomulti, che si erano sollevati nel Regno astretto partirsi da Nap., & andò à Francesco Maria Duca d' Urbino, à cui fù molto caro, e perche il Duca era Capitan generale de' nostri Signori, gli volse dare il carico di Luocotenente, e 400. huomini d' arme, promettendogli honorata prouisione, mà egli desiderando riposarsi, ricusò tal carico, e tanto più, ch' egli era chiamato à Roma dall' Imbasciadore di Carlo V., e dal Marchese del Vasto, non dimeno non potè andarui per vna infermità, che gli sopragnunse, che finalmente in Pefaro lo còduffe à morte nel 1529. Ritrouossi al morir suo Gio: Vincenzo suo figliuolo, il quale fù dal Duca tenuto in Corte, oue non solamente diuenne soldato valoroso, mà nelle lettere humane ancora molto esperto. Egli scrisse in vn Compendio, e con bellissimo stile l' Historie Napolitane, & andato in Francia per mostrar il valor suo, morì nel 1561. in età d' anni 32. Hebbe anco della detta moglie

Gio:

Gio: Paolo, il quale fù per natura agile, e forte, & alleuatosi ne gli honorati Studij della militia, fù pieno di valore, fù Barone di Cilèzza, e marito di Costanza di Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, e morì nel 1559. Furono suoi figliuoli Archileo di raro, e singular discorso, e come hò detto grandissimo Cavalcatore. Angelo il quale ornato d'humane, e diuine lettere, datosi alla vita contemplatiua, prese l'habito di Prete. L' Eccellente virtù, & il gran valore di Carlo merita, che si faccia della sua vita vn breue Epilogo, per il quale intenderete questo Carlo essere stato, non solamente valoroso Soldato, ma degno d' ogni honore. Nacque di Padre, e di Madre Nobilissimi, e fù sempre dedicato à gli esercitij dell' armi, fù di bellis. e lieto aspetto, e di fronte lata, e serena, di color bianco, i capelli erano rutili, & alquanto crespi, gli occhi di color vario, e nel mirar giocondi, il naso alquanto aquilino, era di benigno volto, e nel parlar terfo, e sententioso, le sue risposte erano piaceuoli, acute, e gratiose. Fù modesto, prudente, e secondo l' occasione hor faetto, & hor graue, era del giusto, e dell' honesto amatore, nel diuin culto assiduo, e diligente, fù temperato nel viuere, nel donar liberale, nel far piaceri pronto, nelle guerre si delectaua solamente portarne la vittoria, senza spander il sangue de' Nemici, era nelle battàglie prontissimo dimano. Hebbe molto in odio gli huomini flagitiosi, e scelerati, e fù della fede sepre offeruantis. combattendo era aspro, e terribile, ma finita la pugna era piaceuole, & humano, e dell' ingiurie facilmente si scordaua. Era non dimeno de gli honori molto auido, e per questo era inimicissimo dell' otio. Hebbe grandis. amicitia con huomini di valore nell' arte militare, e nobilissimi di Sagnue, e per dexterità d' ingegno atrissimi ad ogn' impresa. Vi furono di questa famiglia oltre i sopradetti, huomini molto segnalati, trà quali vi fù Pietro, il cui Corpo giace qui in Venegia in S. Sebastiano, con titolo di Beato, egli institui la Religione di S. Maria della Gratia, e circa gli anni 1340. edificò vna Chiesa col Monasterio in Montebello, sei miglia lungi ad Urbino, & in Napoli congregò al viuere comune i Frati di S. Maria delle Gratie. Lotto Gambacorti Vescouo di Treuigi huomo di grand' igegno, e nelle lettere consumatiss. risece la Certosa di Pifa in Val di Calce, & à quella donò bonissima entrata, & iui finì la sua vita. Lotto Priate di Sardegna, e di Corsica, fù per la sua integrità di vita, e di virtù Arciu. di Pifa, e molto honorato. Priamo Commendatore, ò ver Prior di S. Sepolcro di Pifa, fù Capitan generale de' Pisani contro i Rè d' Aragona, per cagione della Sardegnà. Vi fù anco vn' altro Priamo pur Priore à tempo di Gerardo Signor di Valdibagno. Volendo nel 1225. i Pisani. rinouar
gli

gli statuti di Pisa, diedero il carico ad Andrea Gambacorti esper-
tiss. di legge, nel qual carico egli mostrò di quanta dottrina nelle
cose della giustitia era dotato. Raniero fratello di Giouanni, fù
Visconte di Monteuasto, e Consigliere, e Gran Siniscalco del Regno,
creato nel 1392. dal Rè Ladislao, come appare il priuilegio nell'
Archiuio di Nap. Pietro Signor di Campochiaro, che nacque di
Girardo, hebbe trà gli altri suoi figliuoli Ferrante marito d' Anto-
nia Scòdita, da cui nacquero Anibale Signor di Toraca, Scipione,
e Pietro huomo di raro discorso, e delle historie intelligente. Si
troua ancora, che nel 1509. vn Pietro Gambacorti essendo Capita-
no de' Pisani contra Fiorentini, fù fatto prigione insieme con
Mariano Orlandi.

Al. Mi hauete Molto rallegrato nell' hauermi detto le tante im-
prese di questa famiglia, la quale veramente hò sentito molto lo-
dare dal clariss. mio padre, e da molti, li quali sono stati in Pisa, &
hanno veduti molti loro honorati edificij, e Monasterij, e Cappelle,
trà le quali vi è quella dell' Incoronata, oue è la Sepoltura di Her-
rico 7. Imper.

Lo. Io nõ hò voluto far mētionē degli edeficij loro, che sono mol-
ti. Imperoche sarei troppo lungo, e poi poco importa, ragionando
dell'origine, & imprese loro, il narrare le fabriche di detta fami-
glia, però seguendo l'ordine nostro diremo qual sia stato il princi-
pio della Nobil fam. Mendozza. Circa gli anni di Christo 900. i
Nobili di Bardulia, che hora chiamano Castiglia, crearono due
Giudici, l' vno d'amministrar la giustitia, detto Nugno Rasura, e l'
altro per la guerra, chiamato Flauio Olaen Calbo, à cui Nugno
Rasura diede per moglie la sua figlia Eluira, detta Nugnese, e per-
che era pelosa, fù chiamata Dognauella. Di questi nacquero Fer-
rante Lainese, Bermundo Lainese, e Lai Lainese, da cui discendono
quelli della Casa di Mendozza, e Rui Lainese, dal quale discendono
quelli della Casa di Castro di Castiglia. Hare poco tempo, che la
fam. Mendozza, si ritroua in Nap. Da lei sono sempre usciti hu-
omini valorosi nell' armi, trà quali furono Diego, & Indico, Diego
mostrò il valor suo nel tempo della guerra di Siena, e nel soccor-
rere Orbitello, Indico poi fratello di Giouanni Mendozza hono-
rato Generale delle Galere di Spagna, fece chiaro al Mōdo quanto
egli sia stato Cavaliero valoroso, mà gli fù molto contraria la for-
te, imperoche partendosi egli nel 1562. da Genoua per andare in
Ispagna con vna Galera, scostatosi 18. miglia da Genoua, fù da
contrarij venti, con grandissimo empito, con tutta la gente som-
merso. Possede questa famiglia il Marchesato della Valle Siciliana,
& il Contado di Mileto. Di detta famiglia furonui Cardinali Frã-
cesco

cesco figliuolo del Marchese di Cagnete, & Enneco det Conte di Miranda, questo di Clemente 7. e quello di Paolo 3.

La Nobil famiglia de'Suardi venne di Germania in Italia con Federico Barbarossa, il quale per sedare alcune sedizioni, che erano trà questa famiglia nate, menò seco per suo Capitano il principal capo di quelle sedizioni, e poi dopò molte imprese fatte da quel valoroso Capitano in molte guerre in Italia, gli donò la Città di Bergamo, che fù circa gli anni di Christo 1158. Regnò questa famiglia in Bergamo molti anni, sino à tanto, che Matteo Magno Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta la Lombardia, si fece à forza d'armi Signor di Cremona, Lodi. Placèza, e Bergamo, e gli focesse suo figliuolo Gio: Galeazzo 1. Duca di Milano, dopò la cui morte, che fù nel 1328. i Soardi ripresero à viua forza la Signoria, mà poco perseverarono. Imperoche furono scacciati dalla fam. Colseone, non dimeno Francesco Soardo Caualiere à Sprone d'oro, che era foccesso nella Signoria à Soncino suo padre, non potendo sopportare simil ingiuria, venne ad vn fatto d'armi, e restò vittorioso, e ripigliò Bergamo, mà la fortuna, che se gli era fatta nemica, lo fece poco tempo godere di questa sua vittoria. Imperoche venuto di nuouo all'armi contro gli Auersarij, fù ammazzato da Vgolino Caualcabo appresso Crema di facta, dopò la cui morte focesse nella Signoria di Bergamo Soardo figliuolo di Ridolfo, à cui fù padre Bernardo Visconte. Fù Ridolfo grädissimo amico di Francesco Soardo, per il che in segno dell'amore verso di lui, e della famiglia Soardo, pose à suo figlio il nome di Soardo. Morto Soardo Visconte, gli focesse Mastino Signor di Bressa, e fratello di Ridolfo suo padre, e morto poi Mastino frà vn' anno, s' insignorì Gio: Piccino Visconte, nel 1407. Nacque Giouanni di Carlo Signor di Parma fratello di Mastino, e di Rodolfo. Fù questo Giouanni auarissimo, e molto libidinoso, per il che dopò l'hauer regnato anni 2: fù nel 1409. da tutto il Popolo di Bergamo scacciato, & al Gouerno della Città crearono di nuouo Gouerhadori Giouanni Rogieri Soar, detto il Bello, il quale finalmente considerando non poterli mantenere in istato, nè meno in libertà, sì per li rumori, come anco per non essere molto potente, deliberò vendere la Città, e così nel 1409. vendè quella come sua à Pandolfo Malatesta per docati, come si dice 30. m. Fatto questo egli con tutta la sua famiglia, e con le facultà se n' andò à ritrouare il Duca Gio: Francesco Gonzaga, dal quale fù benignamente riceuuto, per il valor suo, hebbe dal Gonzaga in dono, Hostia, Castel Mantuano, ò vero Veronese, & in quello finì honoratamente la sua vita, & iui hoggi si troua questa famiglia. Hebbe questo Giouanni

trè

tre figliuoli Vincenzo, Bencio, e Meriano, di cui nacque Gio: Battista detto per la sua rara creanza il Suardino, egli fù sì per l'ingegno, come per il valore molto caro al Marchese di Pescara, finalmente essendo stato prima, e sempre in gran credito appresso Prospero Colonna, venne con esso lui ad habitare à Napoli, oue egli prese per moglie la sorella di Leone Conte Palatino, detta Margarita Follera, che gli partori Vespesiano, Prospero, Paolo, e Pompeo Cavalier di Rodi, Prospero hebbe per moglie Battista Caracciola figliuola di Gio: Battista, quale fù nel Frioli Capitano de' nostri Signori. Paolo huomo di càdidis. vita, e nella musica Eccellète, hebbe per moglie Isabella Macedonia, donna di bellezza, di virtù, e di bontà singolare, di cui hebbe Horatio, Scipione, e Marco Ant. giouani di molta espettatione. Di Prospero Barone di Castel mezzano, e di S. Pietro di Scafaro, nacquero Gio: Battista, Gio: Francesco, & Ottauiano Cavaliere di S. Stefano. Di Vespesiano nacque Mutio, Giouane di qualche riuscita, Gio: Francesco hebbe per moglie Lucretia Caracciola. Hebbe sempre questa honorata famiglia huomini segnalati, de' quali in Italia il primo fù Alberico, dal quale discendono gli altri Suardi, egli fù Signor di Bergamo, e morì nel 1309., fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, oue stà scolpito di marmo à cauallo con la barretta Ducale, e col bastone in mano con Epitaffio tale.

*Moribus egregius censans probus in Vrbe
Prudens dilectus notum dum vixit in Orbe,
Prole Suardorum natus nunc dormit in isto,
Albericus Tumulo cuius Christus memor esto.*

D'Alberico nacque Marino huomo d'ingegno, e di virtù singularissimo, e Diotisalui non meno virtuoso, e raro del fratello, Marino hebbe Alberto valorosissimo nell'armi, Signore della Valle di Scalue, e fù di tanto ingegno, che per l'autorità, e suo consiglio, la Nobiltà, & il Popolo si condusse à trasferire ogni loro giurisdictione di Bergamo in Giouanni Rè di Boemia circa l'anno 1339. Diotisalui, hebbe Vincenzo, che per la molta esperienza di guerra, e per il valore, che egli haueua nell'armi, fù cariss. à Loduico Imper., il quale nel 1339. lo fece Signor di Romano del Fiume Brembo, e di Brembato, Armachilde Suardo bisnipore d'Alberto fù Conte, e Cavaliere, e nell'vna, e l'altra legge Eccellentiss. il cui figliuolo Francesco non dissimile di virtù, e di bontà al padre, fù Governador di Roma; Giacomo Suardo Cavaliere à speron d'oro fù nel 1393. Governadore di Siena, in nome di Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano, nel qual gouerno, tanto in tempo di guerra, come di pace, si portò con tanta prudenza, humanità, e giustitia, che

che al partir suo dopò molti anni i Senesi lo piansero, non altrimenti, che se fusse stato lor figliuolo, fratello; e padre, & era tanto stimato dal Duca, per la prudenza, & integrità di sua vita, che egli non faceua cosa alcuna senza l'autorità, e consiglio di quello. Vi fu ancora di questa fam. circa gli anni 1343. vn Giouanni Suardo Eccellentissimo Dottor di Legge, Baldino, & Honofrio Suardi Capitani valorosi di Carlo 4. Rè di Boemia, & Imper. nel 1370. Si opposero con 2600. Vngari à Marino Lalmate di fattione Guelfo, il quale era venuto con molte genti ad espugnare il Castello di S. Lorenzo della Valle Soriana superiore, e finalmente questa fam. fu sempre honorata tanto in Germania quanto in Italia, il che si vede, e conosce nel sopradetto Paolo tato amoreuole, & in Gio: Battista suo Nipote Gentil huomo della Coccia del Rè Filippo, e marito di Vittoria Spes di sangue Nobile di Spagna, la quale morì nel 1568. con dispiacere grandissimo di tutti i suoi.

Al. Io mi ricordo, che il Magnifico Francesco Veniero, già Rettore à Bergamo, più volte facèdo mentione de' Nobili di quella Città, lodaua molto la famiglia Suarda, con la quale egli haueua non picciola familiarità, e mi disse, che di detta famiglia ve ne sono anche in Udine, oue andarono da Bergamo nel 1470., e viuono in quella Nobilmente, & honoratamente.

Lo. Egli non poteua, se non con verità lodare questa sì Nobile, e Gentil famiglia. Hora seguitando, e per dar presto fine à queste famiglie, che non sono di Seggio, trouasi trà l'altre honorate famiglie quella della Marra. Questa famiglia venne di Germania con Federico Barbarossa all' acquisto del Regno, il qual Federico menò seco due fratelli della Marra suoi carissimi, l' vno fù Capitano della Caualleria, e l'altro della Fanteria, & hauendo l'Imperadore acquistato Terra di Lauoro, & il Principato Ultra, e Citra, diede al primogenito di quei due fratelli, per essersi nelle guerre valorosamente portato, molti Stati, li possessori di cui hanno posseduto per lungo tempo il Contado di Mòtella, la Tripalda, Auellino, Serino, la Baronia di S. Angelo di Scala, di Cercello, & altri Stati; Il secòdogenito, che era capitano della Pateria, venuto Federico sopra Barletta, & hauendola data à sangue, e fuoco, hebbe in gratia dall' Imperadore la Città, & ottenne in perpetuo di quella il Dominio civile, per il che ancora sono chiamati i Signori di Barletta. Ottenne anco in uita il Capitaniato cò tutti gli stabili de' ribelli, e fù fatto padrone dello stato di Basilicata, hoggi detto il Principato di Stigliano, e dello stato della Montagna di S. Angelo, e d'altri luoghi. Finalmente dopò molto tempo non potendo quelli di Barlet-

ta sopportare il Dominio de' Signori della Marra, i quali non reguano i loro Popoli con quella amoreuotezza forse che si ricercaua, fatta vna braua congiura con la famiglia di Nicastro, uecisero in vn giorno, ad vn segno tutti i discendenti di d. secondogenito, saluo, che vno bambino, che fu nominato Eligio, il quale con gran prudenza, e secretezza, fu dalla Notrice conseruato, portandolo nascosto fuori della Città sopra vn Carro di mondezze, e lo diede in potere de' discendenti del primogenito, de' quali se ne trouano à Serino. Cresciuto Eligio, egli non volendo lasciar senza vendetta la morte di tanti suoi Antecessori, entrò con molti suoi huomini amici, consanguinei in Barletta, e vendicandosi ualorosamente de' suoi antichi, estinse tutta la famiglia di Nicastro, de' quali non sono i moderni di Manfredonia. Nacquero di questa famiglia sempre huomini degni d'ogni honore. Trouasi, che tenendo i Saraceni di Nocera assediata la Città di Nap., di modo, che i Napoletani erano necessitati à renderli, vn Signor Branaccio, ò Capece di Capuana mandò per soccorso al Signor di Serino della Marra, il quale essendo ricco, potente, e nell' armi esertissimo, venne con gran moltitudine di gente, e liberò, cacciandone i Saraceni, la Città dall'assedio, per il che in memoria di tal fuga, fecero i Napoletani affiggere vn chiodo nel Seggio di Montagna, sia oue corsero i Saraceni, si come habbiamo detto, parlando di S. Angelo, e la Città gli donarono la sua insegna. Di Eligio al tempo di Giouanna I. nacquero Giacomo, il quale hebbe lo stato di Basilicata, e Giouanni, il quale hebbe lo stato della Montagna di S. Angelo, e fu marito di Couella Sanfonijs di Nobil famiglia Francesa, & hebbe in dote Capurso, Celerano, e Balsignano. Di Giacomo nacque Guglielmo, il quale hebbe di vna Sanseuerina Gio: Paulo, che al tempo del Rè Carlo tenendo la parte contraria fu giustitiato, & i figliuoli morirono in Francia. Di costui fu sorella Berardina moglie del Conte della Rocca di casa Carrafa, il quale per la morte di Gio: Paulo, e figliuoli, soccesse nello Stato di Stigliano, di cui hoggidi è Principe Luigi Carrafa. Di Giouanni, e di Couella nacquerò Bernabò marito di Maria del Balzo, Rentio marito della sorella del Duca di Martina di casa Caracciolo, e Giacomo Torto, à cui fu moglie la figliuola del Conte di S. Angelo Caracciolo. Di Bernabò nacque Luigi marito d' Eufemia d' Aquino, padre di Gio: Donato, marito d' Ippolita Carbone, il quale generò Girolamo, Luigi, Bernabò Caualiere di Rodi, e Rafaele. Girolamo essendo nel 1554. Gouvernadore del Rè Filippo in Vlpiano, dopò l' hauer tenuto otto mesi l'assedio à gl' Inimici, e soccorriò dal Duca d'Al-

d'Alba, infermatosi passò à meglio vita, il che fu causa, che i Francesi presero Vlpiano. Luigi suo fratello nel 1551. ritrouandosi alla guerra di Parma con la sua compagnia di Caualli, insieme con Giulio Conte di Caiazza, e Francesco Biamonte Mastro del Campo della Fantaria Spagniuola, ruppe non molto lontano da Roccabianca 200. Caualli de' Nemici, e prese Mons. de Siper con Dandolo lor Capitani. Nacquero di lui, e di Siluia di Nicolo di Sangro Girolamo, Nicolo, e Placido, e fu carissimo al Sig. Ferrante Gonzaga Capitan generale dell'Imper. in modo, che egli otteneua da quello quanto desideraua, & à tutti i Soldati, e Capitani era liberale, e cortese. Bernabò lor fratello Cavalier di Rodi, trà l' altre sue fattioni, soccorse valorosamente con la sua Compagnia di Caualli S. Germano in Piemonte, e ruppe la Caualleria, e Fanteria de' Francesi, e ricuperò alquanti pezzi d'artegliaria, in queste, & altre honorate imprese vi si trouò Rafaele il 4. fratello, il quale quantunque giouanetto, e senza carico di gente, dimostrò vn valore di valente soldato, portandosi nelle guerre animosamente. Di Rentio nacquerò Felice marito della forella di Michel Caracciolo, & Eligio marito di Verita figliuola di Gio: Berardino di Casa d'Azia Conte di Noia. Egli fu padre d' Ettore, à cui fu moglie Laudonia di Landolfo d' Aquino, marito di Conella figlia di Bernabò frater di Rentio. Di Ettore nacquerò Eligiom arito d'Antonia della Marra, e Girolamo casato in Beatrice d' Ascanio Caracciolo Signor del la Torella, giouani candidi per virtù, e per costumi, e degni per le rare loro qualità d'ogni honorato grado. Di Felice nacquerò Scipione, Alessandro Dottor di legge, e Cesare marito d' Isabella Carrasa d' Andrea Conte di S. Seuerina. Finalmente sonouì stati, & hoggidi si trouano di questa fam. molti nobiliss. spiriti, e si è sempre accasata con Nobili, & Illustri famiglie; con quella del Balzo, Sansuerino, d' Aquino, Acquaiua, Carrasa, Caraccioli, Pignatelli, Carbone, Sangro, Azia, & altre honoratiss. famiglie, e per non lasciare à dietro cosa, ch'io mi ricordi, trouo, che Giacomo Antonio di d. fam. tenendo nel 1418. assediato il Prete Filingieri Signor di molti Castelli alla Candida, presso Auellino, dopò molte scaramuzze, e valorosi fatti, fu ammazzato da vno Reale, che di dentro gli fu tirato. Ancora mi souuene vn caso occorso alla moglie di Matteo della Marra, detto di Serino, era costei dopò la morte del marito restata con vn solo figliuolo, & era giouane, e bella, le forella del Conte di Caserta, e di Sandolo della Ratta, huomini à quel tempo assai potenti. Ritrouauasi all' hora, & era del 1338. vn Capitano de Caualli, chiamato l'Vngaro, Nipote di Villanuccio, il quale per priuilegio del Rè Carlo III. possedeva Furino, e Caiuano,

costui innamoratosi di questa donna, andò in tempo di notte con le sue genti, & à viua forza, contro la volontà de' fratelli, la prese, e la conusse à Forino, e n' hebbe vn figliuolo; Il simile fece ad imitatione di costui. Domenico da Siena, il quale andò à scalare il Castello del' Isola nel Contado di Sora, e pigliò per forza la figliuola del Conte di Celano, di cui Paolo fece di ciò atrocis. vendetta, occidendolo nel proprio letto, con trattato de' feruidori di quello.

Al. Fece bene, e fù atto generoso, e conueniente al sangue di Celano, hora à piacer vostro seguite, ch' io nel sentirui narrare la nobiltà di queste famiglie tanto honoratamente, prendo vna consolatione infinita, e parmi vdire gli egregij fatti da gli antichi Greci, e Romani.

Lo. Hor seguendo ui è l' honorata fam. de' Pandoni, la qual venne da Sanfeuerino, e possiedono la Baronia di S. Giorgio. Si legge, che Giordano Pandone espertis. nell'Armi, fù Capitano di Luigi, & Ottone contro Carlo di Durazzo, e Francesco Pandone, si mostrò valorosamente in fauore d'Alfonso contro Riniero, per il che egli fù creato Conte di Venafro. **Hoggi Gio: Vincentio è Conte d' Vngento.**

I Siscari, i quali vennero anticamente di Cantabria in Valenza, furono di continuo Cavalieri di non picciola fama. Di questa fam. Francesco fù il primo, il quale venne con Alfonso all'acquisto del Regno di Nap. oue egli si portò in modo, che hebbe in Calabria alcuni Castelli. Morto Alfonso, e nata la guerra trà gli Angioini, e Ferdinando, essendosi ribbellata la Calabria, egli ridottosi nella Rocca di Cosenza, si difese da gli inimici, sin tanto ch' in capo d'otto mesi fù soccorso da Roberto Orsino, e Roberto Sanfeuerino, & indi passati 4. anni, egli hebbe da Ferdinando il Contado d' Ayello. Hebbe per moglie Eufemia Nipote del valoroso Giouanni Ventimiglia Gran Conteabile d' Alfonso, e Marchese di Geraci, di costei gli nacque Paolo, il qual soccesse nella dignità al padre, & hebbe per moglie Giulia di Carlo Carrafa Conte di Erolano marito di Couella della fam. Leoneffa, e fratello di Oliuiero Cardin. Di Paolo, nacquerò 8. figliuole, delle quali Dianora come hauete inteso, fù moglie di Carlo Gambacorta Barone di Cilenza, hoggi di possiedono la Baronia di Sauuto, di cui è Barone Bartolomeo, & il Contado d' Ayello ritenuto per hora da Alfonso, e la Baronia d' Ameruso posseduta dalla Signora Francesca.

Heui ancora, si come già nel principio ne raggionai, l' antica fam. de' Mastrogiodici, venuta in Nap. da Sorrento, nella cui Città essi furono Duchi, e Consoli, e poi furono chiamati per le loro

magna-

magnanime imprese Prefetti Militum. Leggesi nella Cronica di Leone Vesc. Hostinse, che nel 1071. Sergio, che alcuni vogliono per argomento, e computo de gli anni, e corroboratione d' Instrumenti, essere di detta famiglia, era Duca, e Console di Sorrento, e dopò lui Sergio 2. suo figliuolo, il quale insieme col padre hebbe tal dignità, Barnaba poi figlio di questo Sergio 2. fu il primo Prefetto, di costui nacque Sergio 3. padre di Gio: 1. à cui furono figli Giacomo, e Riccardo padre di Matteo, i quali furono soccessiuamente Prefetti. Da Giacomo per dritta linea discende Anibale Mastrogiudice huomo di giudicio raro, Barone di Prefenzano, e delli Camilli, e marito di Giouanna di Francesco Gambacorti, di costei gli nacquero Vincenzo, Sergio, & Ottauio. Da Gorrello fratello d'Aitoro Auo d'Anibale sopradetto discendono Paolo marito di Cornelia sorella di Fabritio Marramaldo, e Marino, da questo nacque Gio: Barone di Ripa di Limosano, marito di Giulia Pappacoda, da qllo nacque il valoroso Fabio Barone di Pietra di Vairana, marito di Portia Sanseuerino, e padre di Antonio, Horatio, Marcello, Paolo, e Fabritio. Hor finalmente per continua soccessione d' anni 500. Sono ui stati, e si trouauo di questa fam. huomini degni d' honore, e di perpetua fama, ella hebbe molti vassalli nel Piano, e Massa nel tempo del Rè Federico, e di Manfredi, e durarono sino al Rè Ladislao, e poi nel tempo di Carlo 1. hebbe Mignano in Terra di Lauore, Belmonte, e Tingi Castelli nella Prouincia di Calabria, la Baronia d' Aquaro in Principato, Laurino, Gioia, Oppido, e S. Giorgio, hora posseggono come hò detto la Pietra di Vairano, Ripa di Limosano, Prefenzano, e li Camilli. Fuui anche vn Zaccaria di questa famiglia molto caro à Ladislao, e Ferdinando ad istanza di Vincenzo, e Marino Mastrogiudice perdonò a tutta questa famiglia, perche in fauore di Carlo 8. haueua preso l' armi contro di lui, & il tutto si vede nelle scritture, & autentichi strumenti.

La famiglia Rota hebbe principio in Assi, e per alcune contese d' heredità hauute con la famiglia di Roueri, si partirono, & andarono alcuni in Milano, altri in Bergamo, alcuni in Frioli, & altri in Monferrato, nella cui giurisdictione heuui vn Castello detto Curfione, del quale fu già padrone vn Quilicio Rota, da questo loco, alcuni se ne vènero nel Regno di Nap. nella Prouincia d' Apruzzo, oue Riccardo Rota fu inuessito d' alcune Terre feudali, che furono poi confirmati dal Rè Roberto nel 1313. à Rinaldo, à Goffredo, & à Guglielmo fratelli, e Nipoti del detto Riccardo, il che dimostra questa fam. esser nel Regno prima, che Carlo venisse alla conquista di Nap.; Gio: Rota figliuolo di Riccardo, à cui fu padre

Ber.

Bernardino nato da Gio: figliuolo di Guglielmo fratello di Rinaldo, e Goffredo nel 1426. lasciato dal Rè Alfonso 1. à guardia di Tropea contro Lodouico d' Angiò, e la difese per Alfonso più, che potè, mà non potendo hauer soccorfo per la fortuna del mare, si affretto, cauato ne il presidio, si come haueuano pattuito, di rendere la Fortezza all' Angioino. Fù questo Giouanni marito di vna gentil donna di casa Acerocciamuro, all' hora Conti di Celano, e n' hebbe Battista, il quale d' Isabella Stanga Nobile di Cremona sua moglie hebbe Berardino, & Antonio Signor di Trano, e Marano caris. à due Ferdinandi, ad Alfòso 2. & à Federico suo fratello, de quali egli fù à diuersi Signori, trè volte Ambasciadore, e fù tanto grato à Ferdinando il giouane, che nell' istesso giorno, ch' il detto Ferdinando entrò vittorioso in Napoli, il che fù alli 7. di Luglio 1496. diede in Sicilia auuiso ad Antonio del suo essere entrato nella Città, nè faceua il Rè cosa d' importanza, senza il sapere, e consiglio di esso Antonio, al quale il detto Rè in testimonio della fedeltà, e virtù di quello, concesse per se, e suoi soccessori 300. scudi all' anno sopra la Dohana di Nap. Berardino suo fratello nella congiura de' Baroni, di cui faremo al suo luoco mentione, ess' edo creato, e vassallo del Rè, posponendo l' amor di quello ad vna donna, diede aiuto in modo à Mandella Gaetana Principessa di Bisignano di cui era familiaris, che ella, & i figliuoli sicuramente fuggirono la furia di Ferdinando, il quale voltata l'ira verso Berardino, lo pose in prigione, con animo di farlo morire, mà in fine di anni 7. cò la sollecitudine d' Antonio suo fratello, & autorità del Papa, appresso il quale egli era Ambasciadore, fù liberato, e cauato di prigione, d' onde vscito quantunque giouane tutto canuto, poco dopò cangiò la vita con la morte, della quale molto con lettere se ne dolse Alfonso 2. ad Antonio scriuendo. Hebbe questo Antonio moglie molto honorata, detta Lucretia Brancia Nobile di Sorrento, della cui famiglia ve ne sono ancora molti Nobili Vicentini, si come credo, che saper douete. Nacquero di costoro Gio: Battista huomo valoroso nell' armi, e morì alla Giornata di Rauenna nel 1512. Gio: Francesco Canalièr di valore, il quale combattendo per la Patria nella guerra di Valdimonte appresso il Fiume Sebeto, fù da vn' artigliaria ucciso nel 1527. Ferdinando Signor di Risciulo, e Marano marito di Laura Coffa, che poi fu moglie à Gio: Francesco Rocco; Salvatore Abbate in Calabria di S. Gio: in Fiore, oue egli hebbe da Carlo V. Imper. facoltà di far habitare quel Casale, detto dal suo nome Fior di Rota, fù molto caro a Papa Leone X. e da Nap. per la sua molta gentilezza grädemète amato. Alfonso, che

che si ritrovò nella guerra di Tunisi, & hà poco tēpo, ch'è mancato di vita. Hoggi viue l'ultimo fratello Berardino Cau. di S. Giacomo Signor di R. scuola, e Marano, illustre per l'vna, e l'altra poesia latina, e volgare, si come nell'opere sue date al Mondo in luce si può chiaramente vedere, e massimamente nelle lacrime della sempre memoranda Portia Capece sua vnica moglie, di cui hebbe cinque gentilissimi figliuoli Antonio, Ferrante Abbate di S. Gio: Fiore, Gio: Francesco, Gio: Battista, & Alfonso, & vna figliuola detta Laura moglie di Gio: Andrea Capano di Nido. Hebbe parimente il sopradetto Antonio fratello di Berardino tre figliuole, Giulia moglie di Tomaso di Dura, Isabella maritata à Cola Minutolo Signor dello Spinuso, e Laura, à cui fu marito Gio: Giacomo Brancaccio. Finalmente poi Carlo V. in testimonio della fede, e seruigi fatti dalla famiglia Rota à sua Maestà, concessè loro di portare l'Aquila con la Corona, e con l'ale sparte, e coda, e rostro aperto, e piedi, i quali dall'vna, e l'altra parte sostengono lo scudo dell'arme loro, che è vna Rota d'oro in campo azzurro, il che con tutto quello che hò detto, appare per Priuilegij, e scritture autētiche da me vedute, hora seguitamo l'altre fam. che ancora ci restano.

Al. Hora, che mi ricordo, hauendo voi fatta honorata mentione di alcune segnalate famiglie venute da Pisa in Napoli, come fontani Carrara, detti prima Sigismondi, famiglia principale di Pisa, & i Gambacorti, de quali hanete ragionato, vorrei sapere se ve ne sono altre famiglie, che siano venute da quella Città in Napoli, perche io mi ricordo hauer letto, che per le perniciose parti Guelfe, e Gibelline, & altre seditioni, molti nobili Pisani se ne fuggirono, e furono della Patria perpetuamente banditi.

Lo. Son qui, si come si crede quelli di Somma, Gualani, & i Lanfranchi, i quali furono delle tre Nobili, e principali famiglie di Pisa, che erano Sigismondi, detti Gualani, e Lanfranchi, il che lo dimostra Dante, nel 27. dell'Inferno, e lo conferma Christofaro Landino nel suo Commento, e parimente Gio: Villani in molti luochi dell'opera sua. Questi furono potentissimi in Pisa, e per il loro valore, e ricchezze, le quali essi spendevano per mantenere il popolo, erano molto amati. Di questa famiglia ne furono 2. Arcivescovi di Pisa d'vn' istesso nome, cioè Vbaldo nel 1151. e l'altro nel 1187. il quale fù da Papa Gregorio 8. mandato con Federico Barbarossa alla spedizione di Gierusalem, mà sommerso, che fù l'Imperadore, se ne ritornò à Pisa con li suoi, portando seco la Terra, di cui fù fatto il Campo Santo. Egli poi fuggendo il furore d'Ottone Imper., il quale era stato da lui in Pisa, come ribelle del Papa inter-

det-

detto, fuggì nell'Isola Gorgona. Vi fu anco sotto il Ponteficato di Lutio Lucchese nel 1168. Vgo Lanfranco Cardinal del titolo de' Santi Quattro. Questa fam. hebbe molte guerre con Giacomo Appiano, il quale come habbiamo detto, occiso à tradimento Pietro Gabacorti Sig. di Pisa, si legge, che nel 1288. nacquero in Pisa grandi diuisioni, e parti per ragione della Signoria trà Guelfi, e Ghibellini; de' quali erano capi l' Arcivescovo Roggiere de gli Vbaldini, Lanfranco con Sigismondi, e Gualanni. Di Guelfi erano capi il Conte Vgolino de Geraschi, e Nino di Gallura, il quale fu poi tradito dal Conte Vgolino, che per poter dominare, s' accostò à Lanfranchi, e suoi aderenti, e di qui si può conoscere quanto sia stata Nobile, e potente questa fam., di cui Betto Malepo Lanfranchi per farsi assoluto Signor di Pisa trattò di dar la Patria à Castruccio Signor di Lucca, ma scuertosi il trattato, gli fu nel 1324. tagliato il capo. Nel 1332. essendo di nuouo leuata la Città di Pisa à rumore, per ragione delle parti, che erano trà Cittadini, Corbino de' Lanfranchi huomo valoroso, occise in quei tumulti Guido di Caprona, vno de' maggiori Cittadini, che vi fusse, per il che Corbino, e suoi fratelli presi à furor di Popolo, furono furiosamente decapitati, non dimeno il furor più si raccolse. Imperoche i Lanfranchi con li Gualanni, e Sigismondi occisero tre Potenti Popolari, e posero sotto sopra la Città di Pisa, e perche detti Lanfranchi essendo d'animo altero, e generoso non poteuano viuere, nè stare senza Signoria, nel 1330. Gerardo del Pelato de' Lanfranchi cògiurò contro la Città; Imperoche à lui, & à suoi partiali rincresciua, che quelli, che reggeuano la Città tenessero troppo con la Chiesa, e con Fiorentini, & anco come hò detto, perche egli animosamente aspiraua alla Signoria, scoperta la cògiura egli, & i suoi si partirono di Pisa, e furono relegati. Al. In somma l'ambitione del comandare è radice, e fondamento d'ogni sceleragine, nè può esser buono, chi cerca per indrette vie esser superiore, e capo.

Lo. Questo è l'Euangelio, hor al caso, ritrouandosi nel 1337. per le parti Benedetto Lanfranchi Maccarone fuoroscito di Pisa, hauendo secretamente adunato 300. eualli in Fiorenza, caualcò subito in Maremma, e di giorno, e di notte perche gli doueua esser dato Castigione della Pescara, e ne haueua hauta vna porta, mà la gente della Terra, subito con buone difese li cacciarono fuori, e finalmente per queste loro fattioni, e parti, e disiderij di regnare, se n'uscirono molti Lanfranchi di Pisa, de' quali alcuni se n'andarono à Verona, & in altre parti d'Italia, & altri se ne vennero in Nap. de' quali il primo fu nel 1480. Antonio Francesco, di cui nacque Pie-

tro

tro Antonio, che fù padre di Camillo marito di Catarina Brancazza, da' quali nacquero Pietro Antonio, Marcello, e Girolamo, che hoggi col padre viuono.

Al. Hò hauuto nõ picciol piacere hauer inteso l'origine di questa fam; della quale come dite ve ne sono molti in Verona, frà quali vi è il virtuoso Marco Antonio figliuolo di Giacomo, e fratello del Reuer. F. Lanfranco dell' Ordine Crucifero, di cui hieri ne ragionaste nel principio del vostro viaggio, che poi nel vostro giungere à Napoli passò di questa vita.

Lo. Veramente la Morte tolse à suoi vn gentiliss. & amoreuol fratello, hora col pregar Dio gli doni il Paradiso, e seguitando l'ordine del nostro ragionamento, dieuoi, che ancora si troua la fam. Concubletta venuta d' Alemagna, della quale l'honorato Cavaliere Gio: Francesco è Marchese d'Arena. I Gattinari, che vennero di Terra Tedesca, de' quali Mercurio è Conte di Castro, Gli Acciapaccia fam. venuta da Sorrento, dalla quale sono usciti huomini valorosi, trà quali vi fù Luigi, il quale nel 1352. fù Capitano di Squadre di Pedoni, di questa vi fù il Cardinal Nicolò, che morì nel 1447. Ecci ancora quella delli Monti, famiglia nobile, e di non poco valore, de' quali hoggi di Francesco è Marchese di Corigliano.

Trouasi quella de' Rossi venuti da Parma, della cui famiglia ne sono usciti tanti valorosi Capitani, trà quali vi fù Orlando Signor di Parma, il quale scacciato dalla Signoria, fù, si come douete sapere, Capitano de' Venetiani, egli trouandosi nel 1330. in fauore de' Fiorentini, e Venetiani cõtro Mastino della Scala, prese Lucca, e pose in fuga lo Scalsese, il quale assediaua Mõtechio. Pietro, e Marfilio suoi fratelli Capitani di 40. milia persone de' Venetiani, contra il sopradetto Mastino, nel 1336. saccheggiarono tutto il Contado di Lucchesi, e passata la Brèta, fecero fuggir Mastino, saccheggiarono il Paduano, presero capo d' Agere, Conegliano, Mestre, Treuigi, e Saraualle, e col mezzo di Marfilio da Carrara presero Padoua, e mandarono Alberto fratello di Mastino in prigione à Venegia. Fù poi il valoroso Pietro sotto Moncellese ammazzato di Partefana nel 1337. & è sepolto in Padoua à S. Francesco. Guido Maria, fù Capitano de' Venetiani contro Todeschi alla parte di Trento nel 1486. al Castello di Saraualle. Egli dimostrò in molte imprese quãto fù nell'armi il valor suo, morì in Venegia nel 1490. di costui rimasero Filippo, e Bernardo, il quale essendo Vescouo di Treuigi fù sotto Papa Leone X. Governador di Bologna. Guido fù padre à Pietro Maria, huomo saggio, e prudente, il quale fù Signore di 27. Castelli, à quali soccessero i suoi figliuoli Beltrando,

e Guido, il quale scacciato di Signoria da Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano, fù creato Capitan Generale del Esercito Venetiano. Filippo Conte Capitano dell'Imper. nel 1511. andando con Vittouaglia, e con 300. Cavalii leggieri à Bassanello per andare à Padoua, fù assaltato da Gio: Maria Fregoso, da Gio: Greco, & Mōteacuto à Longara, & hauendosi lungamēte difeso, fù alla fine fatto priggione da Paleologhi, e cō molti altri fù mādato à Venetia, e finalmēte di questa fam. ne furono per tutt' Italia huomini famosi, e segnalati. Hoggi di posseggono nel Regno il Contado di Caiazzo, di cui è Conte il gentiliss. Hercole de' Rossi, e parmi se ben mi ricordo, che nel 1423. furono fatti Nobili del nostro Consiglio. Vi sono i Rossi di Nap. detti de' Rubeis, i quali vengono di Troia Città del Regno, de' quali circa gli anni di Christo 1400. si partì di Parma Clemente de' Rossi Nobile di quella Città, fuggendo con molti altri la tirandine di Ottobuono, e venne alli seruigi di Ladislao Rè di Nap. con due suoi figliuoli, & hauendosi col Rè portato honoratamente, hebbe da quello in dono il Castello di Bonito non lungi dalla Grotta Menarda, il qual Castello poi fù tolto loro dalle guerre di quei tempi, l'vno de' due figliuoli fù Agostino Dottor di Legge, che poi per la sua dottrina fù Ambasciadore al Rè Ferdinando, & à Papa Pio 2. nel 1565. l'altro fù Pietro Eccellentissimo Dottor, e fù molto caro al sopradetto Ferdinando, dal quale oltre le molte gratie, ottenne, che i suoi posterì non fossero in Troia grauari d' alloggiamenti, se non all' hōra, che veniuà il Rè, ò vero il suo primogenito, & appresso, che non pagassero sorte alcuna di pagamenti fiscali, e dal Vescouo di essa Città gli fù data per sepoltura nella Chiesa Catedrale, il loco, che prima era stato de' Signori di Troia. Egli hebbe per moglie Alesandra di Giouanni Saliceto Barone di Salzito, e Castelluzzo de' Greci, e fù Sorella di Bartolomeo Saliceto Nuntio del Pontefice in Nap., e Cugina d' Ettore Saliceto Vicerè della Capitanata, il cui figliuolo fù marito d' Ippolita di Sforza Gambacorta. Di Pietro, e d' Alesandra nacque il famoso Dottor Felice, chiamato per Eccellenza negli Studij di Padoua, Venice, il quale d' Aurelia Claritia Nobile di Troia hebbe Eufebio marito d' Altabella Puccia Girardo di Troia, da' quali nacquero Felice 2. Gio: Francesco, Ferrante, Federico, Fabritio, e Fabio tutti Dottori di Leggi; Felice famosiss. Auocato, hebbe per moglie Lucretia Galluccio Nobile Napoletana, e per le sue rare virtù, fù da Carlo V. Imper. fatto suo Consigliere, e morta la moglie, di cui hebbe Scipione, giouane di gran speranza, fù fatto Vescouo di Tropeia, e veramente se dalla morte non fusse stata leuato à noi, faria per mezzo delle sue virtù peruenuto à maggior grado.

do, Gio: Francesco marito di Laura Planella gentildonna di Bitonto, oltre la gran cognitione de gli Studij di Legge, per li quali è stato Auditor Regio di Terra d' Otranto, e Bari, è anco molto intelligente dell' arti liberali, buon oratore, Eccellente Poeta, & Historico raro. Egli hà scritto in lingua latina l' Historia del Regno di Nap. dal principio del Mōdo fino à tēpi nostri, pil che molto gli deue q̄l Regno, hauendo egli con vno stile, à nullo altro Historico moderno secondo, celebrato i fatti illustri de gli huomini chiari, e p lettere, e p armi di q̄lla Regione, la qual opera à cōsolatione de' dotti presto si vederà pubblicamente nelle mani de' virtuosi. Sono nati di lui Donato Antonio, Marco Antonio dotti in legge, e nella greca, e latina lingua non poco eruditi, e si spera, che viuendo con Scipione loro consobрино, aggrandiranno il lume di questa fam. Al. Nel uero i Rossi fuorno sempre tenuti da' nostri Signori in gradissima riputatione, e stima.

Lo. Meritamente. Imperoche le loro tante, & honorate imprese descritte da molti, furono di non poca lode, e memoria degne, & è questa famiglia per tutta l'Italia sparsa. Hora lasciando la grandezza de' Rossi, e seguendo il ragionare dell' alterui famiglie, heui ancora quella di Belprato venuta di Catalognia, oue furono di grandiss. stima, & è di non poca riputatione, di questi Gio: Bernardino possede il Contado d' Auerfa.

Vi è ancora quella della Ratta fam. Nobile in Regno, venuta da Spagna, Diego della Ratta fù per li suoi generosi fatti, & infinito valore, creato da Roberto Rè di Nap. Conte di Caserta, Sando, e Luigi furono in fauore del Rè Luigi, contro Carlo di Durazzo padre di Ladislao, e Baldassarre Conte di Caserta diede fauore nel 1434. à Raniero contra Alfonso, e fù valorosiss. nel armi, e di simil valore fù Gio: Paolo, il quale morto Carlo 3. prese à fauorir con l' armi la parte Angioina, Fracesco sotto Luigi di Taranto essendo Conte di Caserta, fù Governadore di Sicilia. Hebbe in somma questa famiglia affai potere, hora posseggono la Baronia di Durazzano, e finalmente per dar fine, ve ne sono molte altre famiglie Nobili, & honorate, le quali quantunque non siano di Seggio, hanno in sè Nobiltà, gloria, fama, & honore, & in vero se io volessi darui di tutte raguaglio, il nostro ragionamento haurebbe tardo fine, però sarete contento contentarui di quanto haue- te sin hora vdito, che parmi hormai tempo, che diamo principio à i Rè di Nap. & all' imprese loro.

Al. Molto bene sodisfatto m' haue in questo, e quel tanto voglio, che à voi piace, non dimenò haurei grandissimo piacere, pri-

ma, che desse principio à i Rè, che voi mi diceste, se in Napoli, oue sono tanti Cavalieri, se si trouano huomini di valore nell'armi, che nelle guerre habbiano hauuto fama, & honorati gradi.

Lo. Senza dubio ve ne sono stati, e ve ne sono tali, che possono essere vguagliati à qualunque altro Soldato d' Italia, e se io volessi far mentione di tutti, ò della maggior parte, non darei così presto fine al ragionamento nostro. Voi hauete à sapere, che generalmente, e per natura i Napoletani esercitano l'armi, & in modo tale, che fino i Legisti hanno dato opera, à quelle, e non è molto, che Scipione di Somma Dottor Eccellente, e Cavaliere honorato, fù per il suo valore creato Consigliere della guerra, tal che è per la virtù, e per l'armi, e per le magnifiche sue fabriche, egli viue, e viuerà in eterno. Vi fù il famoso, e segnalato Fabritio Marramaldo, di cui habbiamo alquanto ragionato di sopra. Egli veramente nell' arte della guerra fù espertiss. d'animo intrepido, raro di valore, di grã potere, di persona robusta, d'aspetto fiero, e d' effigie tale, che in quella si vedeuano le terribili, & horrende sue imprese, onde più ch' ogn' altro Capitan. era da' Soldati temuto, e fù da Carlo V. creato Capitan generale degl' Italiani, quando si partì dalla guerra d' Vngaria. Vi fù parimète il famoso Gio: Battista Castaldò, il quale nella guerra di Trãsiluania, fù Capitan generale del Rè de' Romani, egli non solamente era valoroso nell'armi, mà di grande eloquenza, e di costumi tali nel suo procedere, che ciascuno lo riueriua, & adoraua; Era piaceuole, affabile con ogni qualità di gente, trattabile, e mansueto, e quantunque vecchio, era sempre con Signori, e Cavalieri in trattenimenti honorati. nelle guerre mostraua arte, valore, & esperienza, mà imperiosamente alle volte comandaua à suoi Soldati, Egli metteua in terrore, e poi alli bisogni con piaceuolezza pregaua, & ordinaua, & oltre di ciò fù dell' Historie, e lettere humane intelligēte affai. Era sēpre primo nelle battaglie, conosciua cō ogni diligenza, i tempi, i luochi, gli ordini, & i modi della guerra, e finalmète fù di grandissimo giuditio, e discorso, e con tutto questo, ancorche hauesse in Lombardia titolo di Marchese, non fù dalla fortuna esaltato, si come le magnanime sue imprese meritauano. Fù parimente valoroso Soldato Alfonso Piccolomini Duca d' Amalfi, il quale fù per l' Imper. Carlo V. Governador di Siena, oue si portò honoratamente, e fù Gran Giustitiere, si come vi hò detto del Regno. Fù ancora molto lodabile, e famoso nell' armi Cesare di Maio detto di Nap. il quale da bassa fortuna, & ignobil cōdatione, arriuò per il valor suo, & esperienza di guerra, ad honorati gradin egli esercitò, & hebbe in Piemonte Castelli, & Vassalli. De-
gno

gno di lode è parimente Gio. Tomaso Capocéfalo gran Caualcatore, il quale per valore, & animo intrépido, & esperienza di guerra, fù dal Marchese del Vasto General di Carlo V. creato nel 1532. Capitan di 600. Fanti Italiani contro Turchi, hauendo egli primieramēte fatto honorate imprefe nelle guerre d'Italia in fauore di effo Imper. Egli trouandofi in Milano, & intendendo, che vn Conte villanamente inguriaua i' Napoletani, mentendolo, e venuto all'armi in isteccato con quello, effendo stato per quel giorno creato Conte dal Duca di Mantua, restò vincitore, & in Padua accompagnato col Capitano Tocculetto, e Biafio di Somma, occife con bellissimo stratagemma Galismarte Todesco nemico dell' Imper. nella propria casa, huomo gagliardo, e nell' armi valoroso, e per questo meritò d'esser fatto Colonnello, e fù molto caro, non solamente al Marchese, mà all' Imperadore. Hebbe per moglie la forella del Marchese di Finale, di Casa del Carretto. Viue hoggidì Antonio suo fratello, il quale nel 1557. fù nelle guerre d'Italia Capitano di 200. Fanti Italiani, e ne rumori di Nap. si portò valorosamente in fauore della Città. Sarebbe anso riuscito valorosamente à segnalati honori, se nel fiore degli anni suoi non fuffe stato dalla morte interrotto. Gio: Paolo Gambacorta, il quale dedito ad ogni esercizio di guerra, & in ogni sorte d' armi, mostrò quanto fosse agile, & esperto alla guerra di Tunefi, e di Castelnupuo, oue egli fù de' primi à metter le scale, e salir alle mura. Mostrò medesimamente quanto fuffe il valor suo nelle guerre del Piemonte, fù Capitano ne' presidij, e Colonnello, & oltre di ciò fù offeruatore delle cose antiche, & Historico Eccellente, per il che, e per il valore nell' armi fù molto da' Principi amato, & honorato, e veramente s' egli in così giouanile età nò moriuua, giūgeua al paro d'ogni valoroso Capitano. Fù di simil valore Vincentio Capece, il quale, e per modestia de' costumi, e per cortesia d' animo fù carissimo à tutti, egli fù nell' operar la spada destrissimo, e di molto valore, & hallo dimostrato più volte combattendo. Furono, etiandio valorosi soldati, e veramente degni di laude Gio: Antonio, e Fabio Mastrogiudice, e molti altri dalla morte tolti al Mondo, de' quali effendone l' Historie piene, voglio far fine, e dirouui d' alcuni, che hoggi d' si trouano come è D. Ferrate Fràcesco d' Aualos Marchese di Pescara, Vicerè di Sicilia, e Capitan generale il, quale quātunque giouane, può esser vguagliato per giuditio di guerra, e valore nell' armi, ad ogni altro segnalato Capitano. Ritrouasi anco Ferdinando Loffredo Marchese di Treuico, il quale oltre il valor dell' armi, e molto esperto nelle fortificationi, & andamenti della guerra, e per il molto

fuo

fuò giuditio, & esperienza nelle cose del Mondo, hà conseguito sì honorata dignità. E ancora valente Soldato, & in ogni sorte d'arme valoroso, & esperto il cortesis. affabile, e gentilis. Sig. Giovan Francesco di Sangro Marchese di Torre maggiore, di cui ne habbiamo altroue fatta mentione. E parimente buon soldato Alfonso di Sangro, il quale, e di valore, e d'ingegno, e di giuditio, e di consiglio ne' duelli di guerra, e d'armi, può essere annouerato trà ogni famoso Capitano, e se dalle podagre non fusse stato così acerbamente impedito, farebbe senza dubio riuscito vn valoroso guerriero. Egli poi è d'animo gentile, cortese, liberale, offeruandis. dell' amicitia, & à virtuosi molto affectionato. E similmente soldato assai buono Tiberio Brancazzo, il quale quantunque mal sano, e sempre operato nelle occasioni, esercitando l' esser Colonnello in guardia de' presidij. Heuui ancora Gio: Vincentio Macedonio huomo coraggioso, robusto, di vita agile, e di non poco valore, & hà dimostrato nell' occorrenze quanto egli sia buono, e valoroso soldato, honoratamente combattendo alla Macchia, e sonouì ancora molti altri Eccellenti soldati, i quali nell' armi hanno fatto, e fanno conoscere il valor suo, trà quali vi è Fabio Rosso, Guido Monforte, Gio: d' Aierbo Gio: Vincentio Pandone, Gio: Vincentio Caracciolo Barone di Villamaina, Gio: Battista della Calce soldato Veterano, e di molta esperièza, & il gran Cavalcatore Archileo Gambacorta, di cui ne habbiamo altroue eragionato, e finalmente ve ne sono molti altri, de' quali non mi ricordo i nomi loro.

Al. In somma Signor Lodouico mio mi date vn contento infinito, à raccontarmi così particolarmente quel tanto, che io desidero saper da voi, per il che crederò anco, che voi mi darete raguaglio di qualch'altro valoroso Soldato Napoletano, che sia fuor di Nap. Lo. Fuor del Regno si troua Gio: Donato Gambacorti, il quale tiene titolo di Mastro di campo appresso il Rè di Francia, e molto esperto nella guerra, & agile di sua vita, il che si vede quando egli combattendo in istecato, vinse il suo Nemico in Corsica. Si troua parimente fuori del Regno Cesare d' Aualos, fratello del Marchese di Pescara. Egli quantunque giouane, seruendo con gradi honorati nella guerra di Fiandra, dimostra quanto sia il suo ualore. Carlo di Loffredo figliuolo del Marchese di Treuico si troua pure in Fiandra Capitano di Caualli, & è di molto valore, e lo dimostrò quando i Francesi teneuano il Campo attorno Ciuitella, oue egli si trouaua dentro per soccorso, e non dissimili à lui, nella Patria però, si troua Cecco suo fratello soldato di molta aspettatione, e Capitano di Caualli leggieri. Hor con questi fine ponendo à i Soldati, daremo principio à i Rè di Napoli.

Al.

Al. Hora incominciate, che io trouandomi sodisfatto, starò con quella intètionè ad ascoltarui, che à tal honorata materia si ricerca.

Lo. Napoli si come habbiamo detto ragionando de' Seggi, fù fabricata, e gouernata da' Greci, e poi da' Romani, & indi ne hebbero il dominio i Goti, i quali furono da Bellisario scacciati nel 537. e Napoli venne sotto Giustiniano Imper. Non dimeno essendo Bellisario in Constantinopoli Totila Rè de' Goti nel 545. riprese Nap. la quale finalmènte ritornò per virtù di Narsete Eunuco Persiano sotto l'Imper. Greco, in nome di cui Nap. era da vn Principe gouernata, mà hauendo Gio: Campsino dopò la morte di Foca Imper. occupato, designando farsi Rè d'Italia, Apruzzo, Calabria, Puglia, e fattosi Rè di Nap. Eleuterio Capitano d' Eraclio, soccesore à Foca, venuto à Nap. occise il Tiranno, e la Città ritornò alla diuotione dell'Imperio, e fù più volte trauagliato da' Greci, fin tanto, che Carlo Magno nel 775. mettendo fine à tantè guerre, diuise l'Imperio con Greci, à quali fù data Nap. si come detto habbiamo, la quale fù da quelli poi gouernata sino alla venuta de' Normandi, de' quali il primo, che n' hebbe l' inuestitura fù Roggiere Conte di Sicilia nel 1125. mà prima è da sepere, che innanzi, che venissero i Normandi, e che il Regno di Sicilia fosse intitolato Regno, & vnito con quello di Nap. eranoui l'intra scritti Signori; l'Imperador Greco, come hò detto, era Signore della Città di Nap. In terra di Lauore viera il Principe di Capua, al quale erano soggetti i Conti di Caserta, e di Fondi. Eraui il Signor di Cuma, di Pozzuolo, di Baia, il Duca di Beneuento, il Principe di Salerno, il Duca di Sorrento, il Duca di Puglia, il cui dominio haueua principio à Troia, il Principe di Bari, il Signor dell' honore di Monte S. Angelo, e di Salpa, il Principe di Taranto, il Duca di Calabria, i Conti d' Albe, Manuppello, di Sagnuine, di Loreto, di Celano, e dell' Aquila, col Contado di Molise. L'Isola poi di Sicilia era alle volte signoreggiata dall' Imper. di Constantinopoli, il quale s' intitolaua Imper. di Roma, & alcuna volta dal Rè d' Africa, mà poiche Roberto Normando detto Guiscardo venne in Regno, si come sentirete, fù di tutta quest' Isola fatto vn Contado, del quale ne fù per industria di Roberto inuestito Roggiere suo fratello, e fù chiamato Conte di Sicilia. Hora habbiamo à sapere ch' il, sopradetto Roberto, à cui fù padre Tancredi Normando Conte d' Altauilla, fù chiamato da Pàdolfo Principe di Capua, il quale guerreggiua col Principe di Salerno; Venne egli dunque nel Regno con vndeci suoi fratelli valorosis. nell' armi, e questi furono Malugero, Goffredo 1. Goffredo 2. Formentino, Guglielmo Ferrabach, Drogone, Roggiere 1. Goffredo

fre-

fredo, Riccardo, Sarno, e Tancredi, e fù per il suo gran valore fatto nel 1052. capo, e condottiero de' Normandi, & altri, i quali facevano guerra nel Regno. Egli conoscendosi potente, & hauendo gran seguito, desideroso acquistarsi quel Regno, cacciò tutti i soprafcritti Principi, eccetto quello di Salerno, il quale era suo cognato, e fù da Papa Nicola 2. intitolato Duca di Puglia, e di Calabria, e poi morto il cognato senza heredi, egli successe nel Principato di Salerno, e finalmente con molte guerre soggiogò tutto il Regno, eccetto la Città di Nap. la quale fù valorosamente da' suoi Cittadini difesa, e conseruata. Acquistato, che egli hebbe il Regno, andò in Romania, doue acquistò Durazzo, Costante superò l'Imper. e passò in Bulgaria, d'onde fù chiamato da Papa Gregorio 7. il quale era da Herrico Sueuo Imper. e dal Popolo nel Castel di S. Angelo assediato, per il che lasciato suo figliuolo all'assedio dell'Imperadore in Bulgaria, venne à Roma, pigliò l'Imperad., sottopose il Popolo Romano all'obediencia del Papa, castigò molti, e condusse il Papa à Beneuento, e volendo poi ritornare in Bulgaria, morì d'anni 60. nel 1082. in Casopoli Promontorio di Corfù, H. bbe per moglie Abderada, e poi Guiscarda di Guaimario Principe di Salerno, & vltimamente Isabella di Goffredo Plantaginetta di Pelcone Rè di Giurusalemme. Morto Roberto successe nel Ducato di Puglia Roggiere suo figliuolo, il quale prese Capua, & hebbe in gouerno, per essere le cose di Roma in tumulto, tutti i luochi, che erano da Tiuoli, e da Velletri in giù verso il Regno di Nap. prese Saragusa, oue tolse per moglie Hata di Roberto Prifone Conte di Fiandra, guerreggiò con Boemondo suo fratello, il quale per essere maggiore pretendeva succedere al padre, ma la guerra loro hebbe pacifico fine. Imperoche Boemondo volendo andare con molti honorati Francesi, e Fiamenghi all'acquisto di Terra Santa, lasciò tutto il Regno pacifico à Roggiere, & egli nell'acquisto di Soria, fù fatto Principe d' Antiochia, & hebbe per moglie Costanza di Filippo Rè di Francia, figliuolo d'Errico, Roggiere tenne il Ducato di Calabria, e di Puglia anni 25. e morì a Palermo d'anni 50. nel 1107. e fù sepolto nella Chiesa Magg. edificata da suo padre. Morto Roggiere, Guglielmo 3. suo figliuolo successe nel Ducato di Puglia, e di Calabria, & hauendo pensiero pigliar per moglie Coloriana figliuola d' Alessio Imper. già morto, andò nel 1112. à Costantinopoli per isposarla, e condurla seco, e lasciò trà tanto il suo Stato in protezione à Papa Calisto 1. non fidandosi di Roggiere 3. Conte di Sicilia, il quale essendo à pena Guglielmo à mezzo del camino, tenèdo poco cura delle minaccie di Calisto, seggiogò la Calabria, e la Puglia, Gu-

Guglielmo ritornato senza hauer ottenuta la desiderata Donna, e vedendosi occupato lo stato, andò a ritrouare il Principe di Salerno suo parente, & inui morì nel 1125. d'età d'anni 30. e fu sepolto nella Chiesa maggiore, nè di lui restò alcuno suo figliuolo. Roggiere dunque Conte di Sicilia restato per la morte di Guglielmo libero possessore di Puglia, e di Calabria, insuperbitosi fuor di modo, s'intitolaua Rè d'Italia, per il che Papa Innocentio 2. l'assedì nel Castello di Galluccio, ma Guglielmo suo figliuolo, che era Duca di Calabria, venuto cō buono Esercito in soccorso del padre, ruppe il Papa, lo fece prigioniero, e liberò il padre, il quale con ogni modestia, e riuereza fece liberare Innocentio, dal quale ottenne titolo di quanto egli desideraua, saluo, che di Rè, & hebbe la Città di Nap. la quale era stata sotto l'Imperador de' Greci. Venuto Roggiere col Papa, e molti Cardinali in Nap. nel 1125. creò 150. Nobili Cavalieri. Stato, che egli fu due anni in Nap. entrò in Mare, e ritornò in Palermo; Egli fu il primo, che hebbe il titolo, e Corona di esser Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, Citra, & ultra il Faro, & indi passò in Africa, fece grandis. danno à Saraceni, sforzò il Rè di Tunesi à dargli tributo, prese Corfù, Corinto, Tebe, e Negroponte, liberò Ludouico Lenè Rè di Francia, che era stato preso da' Saraceni, mentre andaua à Terra Santa, e saluo lo condusse à Zaffo, ruppe l'Armata Venetiana, e Greca, e prese 19. Galere, ritornato in Italia, e passato in Sicilia, morì à Palermo d'anni 50. hauendone regnato 24. fu sepolto nella Chiesa maggiore.

Al. Hauerai piacere intendere, chi fu il padre di questo Roggiere. Lo. Il padre suo fu Roggiere 1. detto Boffo, vno de' gli XI. fratelli, che vennero con Roberto, e la madre fu Geloira, figliuola d'Alfonso 6. Rè di Spagna. Hora morto Roggiere gli successe nel 1150. Guglielmo 1. detto il Malo suo figliuolo, costui corse nel principio con poco rispetto nelle Terre di S. Chiesa, occupò Beneuento, Ceperano, e Baico, Terra di Campagna di Roma, per il che fu da Papa Adriano 4. scomunicato, mà poco pensiero hauendo di scomunica, andaua peggiorando, talche il Papa à persuasione del Principe di Capua, detto Roberto d'Altavilla, d'Aldoino di Capua, ed'altri Baroni di Puglia, e di Calabria, venne con buono Esercito à Montecassino, & à S. Germano, oue hebbe da' Baroni giuramento di fedeltà, il che fatto mandò à Capua Roberto Principe, & il Cōte Aldoino; & egli se n' andò à Beneueto. Intendendo Guglielmo, che il Papa aspettaua ancora aiuto da Emanuele 2. Imper. de' Greci, e da Federico 1. mandò il Vescouo di Catania con molti Baroni al Pontefice, chiedendoli con humiltà d'esser restituito alla

gratia di S. Madre Chiesa, & inuestito dell'vna, e dell'altra Sicilia, promettendoli restituir quanto egli possedea della Chiesa, con dargli appresso Baucò, Mòtesufcolo, Morrone, & aiutarlo à domar i Baroni Principi ribelli del Pontefice, a queste richieste porgeua al Papa gli orecchi, mà non lo consentiuano i Cardinali, onde partiti à pena gli Ambasciatori, il Papa intese, che Guglielmo era entrato in Puglia, e ruinaua il tutto, & haueua rotto à Brindisi l' Esercito de' Greci, e de' Pugliesi, alla qual fama tutti quelli, che haueuano giurato fedeltà al Papa, si diedero à Guglielmo, per il che il Pontefice con secrete modo vnitosi con Guglielmo nel territorio di Beneuento, lo assolse, inuestendolo del Regno d' ambidue le Sicilie, tornato il Rè in Sicilia, fede cauar gli occhi à Roberto Principe di Capua, il quale posto in prigione, finì miseramente il corso di sua vita, Guglielmo poi nel 1155. passò in Egitto, prese Tunigi, e nel ritorno ruppe l' Armata Greca, e condusse Papa Alessandro in Francia, per le discordie nate trà esso Papa, e Federico I. Barbarossa, e quantunque Guglielmo facesse opere generose, e virilmente operasse, non dimeno, imputato d'auarità, fù molto odiato da' Baroni, li quali ribellandosi, pigliarono il Palazzo di Palermo, & hauendo posto in prigione Guglielmo, elessero in Rè loro il suo figliuolo maggiore, detto Ruggiere, e lo fecero cavalcare per la Città gridando il Popolo, Viua, Viua il Rè Ruggiere, e muora il Rè Guglielmo. Ruggiere fatto così di subito Signore, pochi giorni tenne la Signoria, imper. il Popolo pëtito di q' sto errore, corsero al Palazzo di Ruggiere, e lo cominciarono, essendo chiuso, à combattere. Ruggiere sentendo il rumore, affacciatosi ad vna finestra della Torre, detta de' Pisani, fù in vn occhio ferito con vn Verretone, e passatogli il capo, lo priuò di vita. Morto così miseramente Ruggiere, liberarono, e restituirono Guglielmo nel Regno, p il che i Baroni temendo esser dell' insolentia loro castigati, si ridussero tutti alli lor Castelli. In questi tumulti fù fatto in Nap. per ordine di Guglielmo il Castello Capuana, e quello dell' Oub, i quali Castelli furono detti per vn tempo Normannia. Finalmente hauendo Guglielmo regnato anni 21. morì in Palermo d' anni 46. nel 1170. e fù sepolto nell' a Chiesa Maggiore. Egli hebbe per moglie Margarita di Garzia Rè di Navarra. Guglielmo 2. detto il buono successe al Regno al padre d'anni XI. egli mandò gran numero di denari, e due Galere à Papa Alessandro 3. Imperoche Roma era da Federico Barbarossa assediata. Fece lega con li nostri Signori per anni X. Armò 13. Galere al Papa per venire à Venegia ad accordarsi con Federico, il quale fece la pacè con Guglielmo per anni 25. Andò contra

Andro-

Andronico Greco. Reſe Salernocchio, e molte altre Città di Grecia, e di Tracia, e molte ne guaiò, e ruinò. Mandò all'imprefa di Terra Sàra in aiuto de' Chriſtiani 40. Galere, ſotto il governo di Margarito Siciliano. Hauèdo, finalé mte il buono Rè ſignoreggiato anni 26. morì in Palermo nel 1196. Egli fece grandis. beneficij à patricolai, re generali nel Regno. Tène in q̄l tēpo la pace, p̄donò à tutti q̄lli che erano ſtati bāditi dal padre, e reſtìui loro le Caſtella, e Terre, ritornādogli in gratia ſua, Nō mai poſe grauezza à ſuoi Vaſſalli, p̄ il che fù g. andemente amato, & à queſto modo ſi acquiſtò il nome di buono; Onde fù detto il Buon Guglielmo, Hebbe per moglie Giouanna figliuola d'Herrico 2. Andegauenze Duca di Normandia, e Rè d'Inghilterra, e figliuolo di Gauſredo Plantage neta, à cui fù padre Fulcone Conte d'Andegauia, mà non hebbe alcun figliuolo; Morto il Buon Guglielmo nel 1191. gli ſocceſſe nel Regno Tancredi Conte di Lecce, il quale fù figliuolo di Roggiera fratello del mal Guglielmo, e la madre fù la figliuola di Roberto Conte di Lecce. Nacque Tancredi di ſecreto matrimonio, però fù tenuto per figliuolo naturale. Fù eletto con eſſo lui nel Regno vn ſuo figliuolo detto Roggiera, e perche Papa Clemente 3. pretendea, ch'il Regno di Sicilia foſſe ricaduto alla Chieſa, mandò buono eſercito alla ricuperatione di quello, mà contraponendoli Tancredi, non hebbe il S. Padre l'intento ſuo, & in queſti tumulti ogni coſa fù di rapine inuolta, e Clemente vſci di vita, Celeſtino 3., che ſocceſſe à Clemente nel Papato, volendo ſeguir l'imprefa, dichiarò Imper. Herrico 6. figliuolo di Federico Barbaroſſa, accioche egli acquiſtaſſe per ſè il Regno delle due Sicilie, riconoſcendo però la Chieſa con pagargli il cenzo, & accioche egli hauèſſe colorata cagione, gli diede Coſtanza, ſorella del detto Tancredi, la quale era Monaca, e Badessa in Palermo, & era d'anni 50. Herrico andò inſieme con la moglie all'afſedio di Nap. e rimandò Coſtanza in Sicilia, & egli per indiſpoſitione dell' Aria, ſi leuò dal afſedio, e ſe n' andò in Germania, laſciando in Puglia Diopoldo ſuo Capitano, il quale preſe Salerno. Partito Herrico, Tàcredi nel 1194. riacquiſtò il Regno di Nap. & andò da Gaeta à Salerno, preſe ſua Sorella Coſtanza, e la tenne occulta in vn Caſtello, di modo, che fù tenuta morta. In q̄ſto mezzo nel 1199. morì à Tàcredi Rogg. ſuo figliuolo, marito d'Irene d' Ifacio Imper. Greco, la quale fù poi moglie di Filippo Sueua fratello d' Enrico, Tancredi poco dopò hauendo regnato con grandiffimi trauagli quaſi, anni X. vinto dal dolore, paſſò à miglior vita nel 1200.

Guglielmo 3. figliuol di Tancredi morto il padre, fù ſubito

dalla Madre Sibilla fatto coronare del Regno di Sicilia, ma Her-
rico pretendèdo ch' il Regno'preuenisse a lui, ritornò d'Alemagna,
& acquistò il Regno di Nap. ricuprò lo Stato perduto, e ribobbe.
Costanza sua moglie, già da molti tenuta per morta, Sibilla poi
potendo resistere alla potenza d' Herrico, accordòsi con esso lui,
dandosi in poter suo, che Guglielmo, e suoi heredi haueſſero l'O-
cranto il Contado di Lecce, & il Principato di Salerno, mà Her-
rico pieno di perfidia mancandole di fede, la mandò col figliuolo, e
con l' Arcieſc. di Salerno, di cui sospettaua in Alemagna. L' Arci-
ueſcouo fù posto in priggione, & il pouero figliuolo Guglielmo fù
castrato, e con bacini infocati occicato, acciò non fusse più atto à
produrre di sè stirpe alcuna, & in lui hebbe fine la linea mascoli-
na di casa Normanda nel Regno di Nap., e di Sicilia, hebbe tre so-
relle Alteria, che fù moglie di Gualdiero da Brenda Franceſe, e poi
Giacomo Conte di Tricarico, Costanza moglie di Pietro Ziani
Principe nostro già di Venegia, & Alteria, che non volse prender
marito. Herrico dopò queste sceleragini restò solo Signor del Re-
gno, e da lui hebbe principio in Nap. la casa Sueua, ottenne paci-
ficamente tutto il Regno, & infermatosi in Messina morì, non senza
sospetto di ueleno datogli da sua moglie Costanza, in vendetta
della crudeltà usata contro di Guglielmo suo Nipote. Fù sepolto
nella Città di Palermo nel 1201.

Federico 2. figliuolo d' Herrico soceſſe nel Regno d'anni 5.
sotto la cura di Costanza sua madre, e fù in Palermo coronato dell'
vna, e l'altra Sicilia. Non era ancor finito l'anno, che Marchoaldo
Marchese di Ancona, pretendendosi Tutor di Federico, e del Reame,
entrò nel Regno, cercandoci di farsene Signor, il perche molti Popoli
di Puglia' accostarono al valor suo, laonde Costanza, eh' era
Donna singolariss. e d' animo virile, confidatasi nella diuina giu-
stitia, lo disfidò per nemico, e mentre si preparaua à contrastar se-
co, infermata se ne morì, hauendo raccomandato Federico ad Ino-
centio Papa, il quale hauèdo volètieri accettata la cura di difendere
Feder., scacciò Marcoaldo dal Reame, ne poi di lui mai più s' intese
cosa alcuna. In questo mezzo Sibilla, che già fù moglie di Tancredi
si partì d' Alemagna, e venne à ritrouar à Roma il Papa, e gli di-
mostrò ch' il Regno apparteneua ad Alteria sua prima figliuola,
per il che dimandaua da sua Santità fauore, e soccorso, il Papa co-
noscendo la ragion sua, la mandò con molte raccomandationi à
Filippo Rè di Francia, il quale hauendo molto bene inteso il tutto,
diede la figliuola per moglie à Gualtiero da Brenna huomo po-
uero, mà di molto valore, il quale venuto in Regno, con l'aiuto del
Rè,

Rè, prese à forza d'armi molti luochi, e finalmente, dopò molti to-
multi, e guerre, essendo assediato in Capua, & uscito fuora contro i
Nemici, restando vittorioso, fece prigioni i Conti di Caserta, di So-
ra, di Celano, d'Aquino, dell'Acerra, di S. Scuerino, e molti altri Si-
gnori del Regno, ma finalmente egli dopò molte battaglie, fù men-
tre era nel suo Padiglione preso, e ferito da Diopoldo, il quale go-
uernaua in nome di Federico il Regno. Essendo Gualtiero prigio-
ne, non mai volle humiliarsi alle dolci parole di Diopoldo, il quale
diligentemente lo faceua curare, e gli haueua promesso liberalo, e
dargli il Regno, purchè egli hauesse hauuto all'incòtro lo stato, che
egli possedeua, mà il superbo Fracese rispose, che p' mano di così vil'
huomo egli non pigliarebbe il Regno d'Italia. Diopoldo per que-
ste parole pieno d'ira, e di sdegno se gli auentò al viso, e con minac-
cie gli disse, che per la sua superbia lo farebbe mal capitare. Gual-
tiero diuenuto molto più superbo, e sdegnato oltre modo, non vo-
lendo esser medicato, nè meno mangiare, nè bere, in 4. giorni finì
nella Città di Sarno nel 1206. la sua superba vita.

Non molto dopò Ottone 4. entrò nel Reame di Napoli, ha-
uendo preso Capua, hebbe molte Terre in Puglia sino in Calabria,
mà scomunicato, & abbandonato da' suoi, ritornò in Alemagna,
e Federico entrato nel Reame di Nap. prese Sora, e la Rocca di Ar-
ce, cacciandone il Conte Riccardo, spianò Celano, e caccionne il
Conte Tomaso, racquistò tutte le Terre di Puglia, e di Calabria.,
Compose le cose del Regno di Napoli, e passò in Sicilia, d' onde ne
cacciò tutti i Saraceni, facendo appiccar Mirabet lor Signor, Egli
nel 1222. essendogli morta Costanza sua moglie figliuola di Fer-
dinando 4. Rè di Castiglia, prese Violante di Giouanni di Brenna,
fratello del sopradetto Gualterio, & hebbe in dote il titolo, e ra-
gioni del Regno di Gierusalemme, per il che successiuamente tutti
li Rè di Napoli s'intitolano Rè di Gierusalemme, fù questo Fede-
rico vn grande, mà trauagliato Imper. fù grandiss. Tiranno. Fù
più volte scomunicato. Fece prender molti Conti, e Baroni del Re-
gno, con le mogli, e figliuoli, delli quali alcuni furono impiccati,
alcuni brusciami, & alcuni morirno in prigione. Fece grandiss. dan-
ni in Italia, edificò l' Aquila Città in Apruzzo, ordinò lo studio di
Nap. Fortificò il Castello di Capuana. Fece il ponte, e la Torre di
Capua. compose molte leggi, fece compilare il libro, detto l' vso de'
fendi, e tradurre tutte l'opere d'Aristotile, & mandò quelle allo Stu-
dio di Bologna, finalmente dopò molti trauagli, guerre, e fatiche
essendo stato anni 50. Rè di Napoli. Imper. anni 32. Rè di Gieru-
salemme anni 28. morì nel 1250. in Fiorentino Castel di Puglia.

Fù portato in Sicilia à Monreale, e sepolto sopra Palermo, e lasciò per Testamento herede dell' Imperio, e del Regno Corrado suo figliuolo. Questo Corrado era in Alemagna quando morì il padre, & egli subito, intesa la morte di quello, se ne venne in Regno, il quale era in conserua di Manfredi suo fratello, e scorrendo il paese fece venire à sua diuotione Tomaso Conte dell' Acerra, per istigatione del quale si erano ribellati Nap. Capua, & Aquino. Hebbe per accordo S. Germano, e lo Stato di Rinaluo, o' Aquino Conte di Caserta, il quale si ridusse in Capua, mà iui non fù punto sicuro. Imperoche egli insieme con la Città fù da Corrado preso, il quale dopò ruinò Aquino, e finalmente fatte con Napalesani molte guerre hebbe nel 1253. la Città di Nap. per accordo, e di quella ruinò le mura, e le fortezze; Mandò gran quantità di Cittadini, e Nobili in Esilio, il quale fù Riccardo de' Filingieri con tutta la sua casata, e quella di Grifini, e Guglielmo di Palma principali difensori della Città contro lui, al gouerno della quale egli propose vno, che era detto il Brancalione, e deputò alla compositione del Regno Herrico Conte di Riuello, & ad vn cauallo di bronzo, che era per bellezza della Città sul Campo dell' Arciuescouado, & era senza freno, fece ponere il freno con questi due versi latini intagliati sopra

Hætenus efficiens Domini nunc paret habenis.

Rex domat hunc Equus Partbenopensis Equum.

E questo fece egli volendo dimostrare, che egli haueua posto il freno non al Cauallo, mà à Napoletani, che sfrenatamente s' oppose; ro al poter suo.

Al. Come è grande, e bello questo Cauallo.

Lo. Egli non vi è più. Imperoche nel 1322. fù disfatto dal Vescouo di quella Città, e di quello ne fece vna bella, e grossa campana, e quello fec' egli per leuare vna superstitione, che era nel volgo, il quale credendo, che questo Cauallo rendesse la sanità alli Caualli infermi, ogni Cauallo vi cōduceuano. Si dice da alcuni, che questo Cauallo fù fatto fare da Virgilio sotto certa constellatione di Stelle, alla vista del quale si risanauano tutti i Caualli infermi, per il che i Marescalchi di Nap. vedendo, che non guadagnauano cosa alcuna à la cura de' Caualli, andarono di notte, e lo pertugiarono nel ventre, & il Cauallo perdè la virtù. Hora hauera Corrado la Città di Nap., senza altro contrasto hebbe tutto il Regno, & hauendo regnato anni 3. morì velenato in vn cristiero da Manfredi suo fratello, mà egli prima haueua fatto ammazzare da Giouanni Moro Saraceno suo Capitano in S. Felice, Castello di Basilicata, Herrico suo fratello, il quale di Sicilia veniuà à Nap. per visitario, mà poco

poco dopo al detto Giovanni Moro, fu per commissione di Manfredi tagliato il capo. Hebbe due mogli Margarita di Leopoldo Barbergense Marchese d' Austria, e Lisabetta d' Ottone 3. Duca di Bauiera. Manfredi Principe di Taranto morto il fratello nel 1254. successe al Regno cō grandissima astutia. Imperoche Innocentio 4. intesa la morte di Corrado trouandosi in Perugia, spinto da molti Baroni Napoletani, e Regnicoli fatto vn buono Esercito, andò personalmente nel Regno, e pacificamēte entrò nella Città di Nap. Manfredi, che teneua animo di gouernar quel Regno, e discacciare i parēti della madre di Corradino figliuolo d' Herrico, nato di Federico 2. riconciliossi col Papa, & in Nap. andò a far riuerenzā a quello, il quale se non fusse stato dalla morte interrotto, facilmente ricuperaua tutto quel Regno. Máfredi, che pur cercaua farsi padrone, intesa la morte del Papa, andò con moltitudine de' Saraceni prestamente a Foggia, oue erano i Soldati del Papa, i quali furono all' improuiso assaltati da quello sotto nome di Tutore di Corradino suo Nipote, per il che Papa Alessandro 4. d' Anagna lo scomunicò, mà egli à questo poco pensando, hauendo già proposto farsi Rè di Sicilia, per hauer acquistato la maggior parte del Regno, pensò noua astutia. Egli fece venir di Germania alcuni vestiti in habito lugubre, i quali portauano finte, e simolate noue della morte di Corradino, ch'era in Alemagna, per il che egli vestito à nero, e tutto lacrimoso, fece fare per tutte le Chiese le funebri pompe, & honorati funerals per l'anima del nipote, e poi in poco tempo comparse in habito Reale, e fu coronato, e salutato Rè, per il che egli hebbe tutte le ricchezze de' suoi Antecessori, le quali erano in Palermo, e volendo vendicarsi del Papa, & accrescere il suo stato, mandò i Saraceni con quelli di Luceria in Campagna di Roma, i quali saccheggiarono il tutto, infino à Ferfolone, il perche Papa Urbano 4. fece publicar la Crucciata, con la quale cacciò i Saraceni, & hauendo al tutto deliberato cacciar Manfredi, diede il Regno di Sicilia, Citra, & Ultra al Faro, à Carlo Duca d' Angiò Conte di Prouenza, e fratello di S. Lodouico Rè di Francia, e nel 1265. l'incoronò sollemnemente in Roma nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, insieme con Beatrice sua moglie, per sè, e tutti i suoi successori, così maschi, come femine, con queste conditioni però, che si douesse pagar ogn' anno alla Chiesa Romana di cenzo 4000. ducati, e ch'egli nè alcuno de' suoi successori, ancorche fossero eletti Imperadori, potesse in alcun modo accettar l'Imperio, e questo fece il Papa, acciòche Carlo non applicasse l'animo all'Imperio, che quasi gli era da gli Elettori offerto, e queste conditioni volse il Pa-

pa furono fatte con solenne giuramento. Venuto Carlo nel Regno con grandis. Esercizio, dopò molte guerre, occisioni, Vittorie, e morte di gente dell'vna, e l'altra parte, l' infelice Manfredi, che gagliardamente combatteua, fu appresso Beneuento vinto; e miseramente morto nel 1266. suoi Capitani furono il Conte Giordano, & il Conte di Caserta d' Aquino. Egli fu figliuolo naturale di Federico 2. nacque d'vna Mala Spina, figliuola del Marchese di Lancia, & hebbe per moglie la figliuola del Dispofo di Romania, tale quale con li figliuoli suoi morì in prigione di Carlo nel Castello dell'Ouo. Morto Manfredi, e ruinato il suo Esercito, Carlo la sera istessa entrò in Beneuento, che senza alcuna pietà fu posta a sacco, e del tutto ruinata, & in quella fu da' Francesi usata ogni grandissima crudeltà, batterono, e spogliarono il Vescouo, e Sacerdoti, calpestarono le sacre cose, violarono pubblicamente le Vergini, & usarono finalmente ogni impietà. Vennero di Francia con Carlo in Nap. molte famiglie illustri, & honorati Capitani, cioè Guido Monforte, Beltramo, detto Guglielmo del Balzo, che fu poi Conte d' Auellino, Gualtiero di Brenna, che fu creato Conte di Lecce, Roggiere Sanseuerino Conte poi di Marisco, Pietro Ruffo, il quale hebbe il Contado di Casanzaro, Pietro della Leonessa, Guglielmo Stendardo, il quale portaua nella guerra l' insegna reale, Giovanni Gianquilla, Giacomo Carcelmo, & altri. Entrato Carlo in Nap. liberò tutti i prigioni Pugliesi, e mandò i Baroni alli loro Còtadi. Egli oltre, ch'era Senator di Roma, fu da Cleēte 4. fatto in Italia Vicario dell' Imperio. Nō era stato ancor Carlo due anni nel Regno, che Corradino Sueuo figliuolo d' Herrico riuenne in Italia alla ricuperatione di Nap. e di Sicilia, mà egli dopò lunghe, & acerbe guerre, fu vinto, e superato nel piano di Palenta, e fuggendo fu in Asturi preso da Gio: Francipani, e dato nelle mani di Carlo, il quale hauendolo tenuto vn' Anno prigione, lo fece con grandissima impietà decapitare nel Mercato di Nap. insieme cō Federico Barbagense Marchese d' Austria, e l'vno, e l'altro era in età d'anni 18. e con essi loro furono anco decapitati il Conte Girardo di Pisa, & Vrnaiso Cavalier Todesco, D. Herrico di Castiglia fu confinato in priggione, Riccardo Ribursa, Giovanni della Gratta, Marino Capece, e Roggieri Busso furono miseramente impiccati, e questo fu nel 1268. In Corradino si estinse la Nobiliss. casa di Sueua, discesa dalli Clodoeni, e Carli di Francia, in Federico, poi s' estinse quella de' Barbagenesi. Dicesi, che Roberto Cōte di Fiandra, e Genero del Rè Carlo ammazzò con vno stocco colui, che lesse la sentenza cōtra Corradino, & vn' altro tagliò il capo di subito à chi decapitò

fò Pictice giouane, accioche niuno potesse auantarsi, hauer possi-
 mani nell' innocente sangue di Sueuia. Carlo dopò questa vittoria,
 e crudeltà, oltre gli altri suoi gesti, cauacò à Roma, à Viterbo, &
 in Toscana, passò poi con l' Armata in Africa, fece suoi Tributa-
 rij i Saraceni, e ritornato nel Regno nel 1276. Maria, detta ancot
 Chilia, figliuola del Principe d' Antiochia, e madre d' Herrico Rè
 di Cipro, hauendo hauuto dalla Santità del Papa la sentenza in fa-
 uore della pretendenza di Gierusalème, come vero herede di quel
 Regno contra Vgo Lusignano, gli conferì tutte le ragioni, che ella
 haueua in quel Regno, del quale esso Carlo ne fù creato Rè, & al
 gouerno di quello egli mandò Roggiere da Sanscuerino, il quale
 col fauore d' Albertino Morefina Bailo de' Venetiani in Acrr, rice-
 uè la fedeltà, e giuramento da' Cavalieri, e Baroni della Prouincia.
 Hebbe ancor animo Carlo passar all' acquisto di Romania, mà fù im-
 pedito dalla ribellione de' Siciliani, venuta, e causata, non per sua
 colpa, mà per cagione de' suoi Collaterali, i quali faceuano per vie
 indirette perdere alli Baroni il possesso de' loro stati, & ancora per
 colpa de' suoi Officiali, i quali per vie indebite grauauano i Baro-
 ni del Regno. Finalmente egli dopò molte sue magnanime impre-
 se, effendo à Foggia in Puglia, hauendo regnato anni 19. morì d' an-
 ni 56. l' anno 1284. fù sepolto in Nap. nell' Arciuelsouato da lui
 in vita fabricata. Hebbe per sua prima moglie Condauia, detta Bea-
 trice di Ramondo Berlingieri Duca di Marsilia, e sorella di Mar-
 garita moglie di S. Lodouico Rè di Francia suo fratello, prese
 poi Maria figliuola del Principe d' Antiochia l' anno 1276. la qua-
 le diedegli in dote le ragioni, che ella teneua nel Regno di Gieru-
 salem, per il che fù intitolato Rè di Gierusalem, il qual titolo si dà
 à tutti i Rè di Nap. egli diede à Roggiere di Tocco il Contado di
 Marsico, & honorò molti Cavalieri.

Carlo 2. detto il Zoppo Principe di Salerno, era prigionie in
 Aragona, quādo morì Carlo 1. suo padre, per il che Papa Martino
 2. mandò Girardo Cardinal di Parma à Nap. e Filippo Rè di Frà-
 cia figliuolo del S. Lodouico, mandò Roberto suo figliuolo Conte
 d' Arasse, il quale con Maria Principessa di Salerno moglie di esso
 Carlo 2. e Martello suo figliuolo conseruassero il Regno in nome
 di Carlo, che era come hò detto in prigione, mà pacificatisi Frà-
 cessi con Aragonesi, de' quali Giacomo era il Rè, fù liberato di pri-
 gione Carlo il Zoppo, il quale venuto di Francia, oue era stato do-
 pò la sua liberatione à Roma, fù da Papa Nicola 4. nel 1289. inti-
 tolato Rè dell' vna, e dell' altra Sicilia, & indi se n' andò à Nap. oue
 hauendo regnato felicemente anni 24. morì nel 1309. fù sepolto

in S. Domenico, e poi fù trasferito in Prouenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret in Arles, da lui edificata. Hebbe **p** moglie Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngaria, la quale gli partorì 9. figli, e 5. femine. Gli huomini furono Carlo Martello Rè d' Vngari, à cui fù moglie Elisabetta di Roberto Imperadore, e morì prima ch' il padre. Lodouico Vescouo di Tolosa, che fù poi canonizzato per Santo da Papa Giouāni 22. Roberto Duca di Calabria, che gli successe nel Regno: Filippo Principe di Taranto, il quale hebbe per moglie vna figlia del Dispoto di Romania, per mezzo della quale, essendo ella herede, hebbe quello stato, prese poi la figlia di Balduino Imper. di Constantinop. e per lei hebbe il titolo, e le ragioni di ricuperar l'Imperio, che era già stato occupato da Paleologhi, hebbe poi Catarina di Carlo Valois Rè di Francia. Giouanni marito della figlia del Dispoto della Morea, e d' Acaia, di cui fù egli Principe dopò la morte del Suocero, & anche Duca di Durazzo, nel 1342. fù Rè d'Vngaria, e da questo discese la Casa di Durazzo. Pietro dalla sua velocità, detto Tempesta Conte di Grauina, il quale si sommerse in certe Paludi nel 1315. Ramondo Berlingieri, il quale fù Regète della Vicaria; Tristano, che nacq; mentre Carlo stette in Catalogna. Hebbe anco due Bastardi Galasso, e Carlo Artus, le femine furono Clemenza moglie di Carlo di Filippo bello Rè di Francia; Bianca moglie di Giacomo Rè d'Aragona. Leonora moglie di Federico Rè di Sicilia. Maria moglie del Rè di Maiorica. Beatrice moglie di Azzo 3. Marchese di Ferrara, e poi di Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagiofo, e poi di Roberto Delfino di Venna.

Al. Fù veramente felice questo Rè nell' hauere tanti figliuoli honorati, e tante figlie tutte regalmente casate.

Lo. Così è, & oltre di ciò fù benigno, gratioso, e modesto, e di liberalità vn' Alessandro. Vsò molta gratitudine verso gli amici suoi, e riconobbe honoratamente quelli, che si diedero al seruigio suo, egli nel 1284. fece Conte di Nola, e Maestro Giustitiere Romanello di Gentile Orsino, e gli diede per moglie Anastasia, A Giouanni Monforte diede in dote il Contado di Monforte, fece Gran Cammerliago Bartolomeo Sighinolfo, donandogli il Contado di Caserta, al fratello di cui, detto Sergio donò il Contado di Teleso, e lo fece Gran Ammiraglio, à Goffredo Gaetano d'Anagnia Nipote di Papa Bonifacio, diede per moglie vna Donna della casa dell' Aquila, herede del Contado di Fondi, à Riccardo di Chiaromonte diede il Contado di Chiaromonte, & à Nicolò di Sanguine, ò vero Sangro donò 4. Castell, e la cortesia poi, che egli vsò à Beltrando del Balzo,

l'hauete intesa nell' origine de' Balfi. Fù suo gran fauorito Gio: Pipino, il qual nacque di Notaio in Barletta, e governò vn tempo il Reame, i suoi discendenti poi diuennero Conti di Menerbino, mà vennero tosto à mal fine.

Morto Carlo 2. nel 1309. Roberto Duca di Calabria suo terzo genito, fù in Auignone, oue egli si ritrouaua nel tempo, che morì il padre, chiamato foccessor del Regno, e da Papa Clemente V. fù prima, che partisse da Prouēza cōfirmato Rè, vñe con bellissima gēte à Nap. mà nel voler pigliar il possesso hebbe alquāto di cōtraditione da Carlo Umberto suo Nipote, il quale essēdo figlio primogenito di Carlo Martello fratello di Roberto, pretendeuà essere Rè di Nap. mà Roberto al fine con la spada in mano tolse il possesso del Regno, nel quale fù accettato con grandissimo piacere di tutti. Egli assettato, che si fù, rimunerò assai de gli amici suoi, trà quali furono Diego della Ratta, à cui donò il Contado di Caserta, Tomaso di Marzano, che hebbe il Contado di Sqillaci, Corrado Acquaiua, che fù Conte di S. Valentino, Nicolò Gianuilla ottenne il Contado di S. Angelo, & hauendo poi preso per moglie Margarita figliuola di Roggiero Laniano, hebbe il Contado di Lauiano, e di Lauria; Giordano Ruffo Nobiliss. fù creato Conte di Montecalto, e Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, Filippo Sanguinetto hebbe il Cōtado d' Altomōte, e Roggiere S. Senfeuerino quello di Mileto, Gio: Corigliano, fù Cōte di Corigliano, e Nicolò Pipino Cōte di Menerbino. Diede à Bernabò d' Aquino il Contado di Loreto, & à Roberto di Bartol. di Capua, quello d' Altauilla, Riccardo Bronzone hebbe il Contado di Satriano, Roberto Visconte quello di Mirabello, e Pietro Pipino quello di Vico, Nicolò d' Buoli ottenne il Contado di Triuento, Pietro Coscia quello di Bellante, e Filippo d' Aquino quello di Belcastro. Fece molti Cavalieri, & à molti altri diede gradi honorati. Hebbe Roberto in gouerno Ferrara, oue màdò Diego della Ratta di Sangue Spagniuolo, facendolo Presidente; Con fortò i Fiorentini pieni di paura per la venuta in Italia d' Herico 7. Egli hebbe da quello il dominio di Fiorenza, e parimente nel 1318. governò Genoua, che era da' Gibellini oppressa. Finalmente dopò molti trauagli essēdogli morti i figliuoli, morì in Nap. nel 1342. e fù sepolto nella Chiesa di S. Chiara. Hebbe due mogli, la prima fù Violante di Pietro d' Aragona, la seconda fù Santia Regina di Maiorica. Fù figliuolo di Roberto, e di Santia, Carlo cognominato senza Terra Duca di Calabria, il quale morì prima ch' il padre; Hebbe per moglie Catarina figliuola del Duca d' Austria, che stà sepolta à S. Lorenzo, e poi Maria di Filippo di Valois fra-

dello del Rè di Francia, vltimamente si accasò in Matilde figliuola
 del Conte di S. Polo, & hebbe tre figliuole Giouanna, Maria, e Mar-
 garita, Giouanna soccesse nel Regno, si come intenderete, Maria
 fù moglie di Roberto Conte d' Artois, e poi di Filippo Principe di
 Taranto, fù amica del Boccaccio da lui sotto nome di fiammetta
 molto lodata. Hebbe questa Maria quattro figliuole, Giouanna
 moglie del figliuolo del Rè di Nauarra, Agnese moglie di Cane
 della Scala Signor di Verona, Margarita moglie di Carlo di Du-
 razzo figliuolo di Lodouico suo carnal cugino, e Clemenza mo-
 naca, Margarita sorella di Maria fù moglie di Carlo 2. da Duraz-
 zo, figliuolo di Carlo 1. e poi di Francesco del Balzo. Giouanna
 morto Roberto successe nel Regno per Testamento di esso Rob-
 erto, il quale diede la soccessione à costei con tal conditione, che ella
 pigliasse per marito Andrea, detto Andreaffo figliuolo di Carlo
 Umberto, detto anche Caroberto figliuolo di Carlo Martello di
 esso Roberto fratello. Giouanna dunque soccessa nel Regno, ordi-
 nò questi officiali, l' Arciuescouo di Bari fù Luocotenente, e Proto-
 notario, il Vescouo Cauillonense Gran Cancelliere, Bernardino del
 Balzo Conte di Montescaglioso Gran Giustitiere, Tomaso Conte
 di S. Seuerino Gran Contestabile, Roberto de' Cambanis Gran Si-
 niscalco, e Carlo Côte d' Arco Gran Cammerlingo, prese per ma-
 rito il dexto Andrea suo 2. consobrino, il quale in fine di tre anni
 hauendo egli distribuito tutti i principali officij à gli Vngari, e
 cercando leuar dal Mondo molti Principi, e parenti della Regina,
 fù ripentinamente strangolato in Auerfa in vna camera, in presen-
 za di essa moglie, e fù buttato giù da vna loggia à terrore, e spa-
 uento de gli Vngari, e fù poi da Orfillo Minutolo Cherico fatto
 condurre à Nap. & à sue spese fatto sepellire nella Chiesa maggio-
 re in vna Cappella, detta di S. Luigi. Altri fauoleggiano con dire,
 che la Regina lo facesse impicare con vn cordone d' oro ad vn-
 verone, perche il pouero giouane, che era d'anni 18. non era molto
 potente à Satisfare all' appetito carnale di essa Regina. Morto An-
 drea il Papa, & i Baroni d' el Regno commisero, si come vi dissi, ad
 Vgo del Balzo Conte d' Auellino douesse fare diligente inquisitione
 sopra i colpeuoli della morte d' Andrea, la onde fatta diligenza,
 ne furono molti per ordine del Conte giustitiati, trà quali fù Ro-
 berto Cambano Conte d' Euoli, e Gran Siniscalco, Carlo Gambate-
 sa, e Santia Cambana sua moglie Contessa di Morcone, la quale à
 malgrado di Giouanna fù tenagliata, & arsa, Filippa molto vec-
 chia Auola di Santia, morì nelle mani de' Manigoldi, il suo cuore
 fù appiccato sopra vna porta di Nap. & il corpo fù brugiato.

rona

sono morti etiamdi Nicola di Girazzano, Ramondo di Catania, e suo figliuolo, con Pace, che era stato Ciamberriano del Rè, e Carlo Arto Gran Cammerlingo

Al. Hauerei grandiss. piacere Signor mio sapere, chi furono questi Roberto Cambano, Santia sua Nipote, e Filippa Auola di questa.

Lo. Dirouui, all' impresa, che Roberto essendo Duca di Calabria prese in nome di Carlo suo padre, contro Federico Rè di Sicilia, hauendo Violante di Roberto moglie, partorito presso Trapani vn figliuolo, gli fu data per nutrice vna Giouanna da Catania, detta Filippa, & era lauandaia, relicta d'vn pescatore, alla quale fu poi dato in Nap. per marito Ramondo Cambano Moro, la cui origine fu questa. Hauera nella Corte del Rè Carlo 2. l'Officio di sopra la Cucina reale Ramondo Cambano, il quale hauendo comprato da Corsari vn Fanciullo Moro, e fattolo battezzare, lo chiamò dal suo nome Ramondo Cambano, col tempo lo fece libero, e diedegli l'Officio della Cucina. Hora essendo dopò molti anni andato il Gentil'huomo Ramondo alla guerra, il Moro, che alla cucina si portaua bene, hebbe il luoco di quello, & appresso salì alla Guardarobba del Rè, & hebbe per moglie la sopradetta Filippa, e uenuto assai ricco, fu fatto Cavaliere, sua moglie poi entrò molto in gratia della Regina Santia, seconda moglie di Roberto, e di Margarita moglie di Carlo Duca di Calabria. Nata la Giouanna 1. le fu data costei per Governatrice, e Ramondo fu fatto Senescalco della casa del Rè Roberto, e di Filippa, gli nacquero molti figliuoli, del primo nacque Santia, la quale fu alleuata insieme con Giouanna. Morto Ramondo fu messo nel luoco suo Roberto suo figliuolo, il quale nelle discordie d' Andrea, e di Giouanna, fu da lei creato Conte di Terlizzi, e Gran Siniscalco del Reame, con tanto fauore, che insieme con Filippa, e Santia, nó senza in famia di hauer men, che honesta domestichezza con la Giouanna, per mezzo della madre governaua il tutto, e Santia fu fatta Contessa di Morcone, e data per moglie à Carlo Gambatesa huomo di sangue Nobile, & illustre, costoro tanto da sì vil principio saliti in sì Nobile stato, caderono in così vitupereuol fine.

Al. In somma, più che l'huomo è nato di vil conditione, & ascende à gradi, e dignità, più hà da temere di fare vn fine debile, e mal auenturato.

Lo. Hora morto il Rè Andreaffo, Giouanna prese per marito Lodouico Principe di Taranto, figliuolo di Filippo fratello del sopradetto Roberto, & era suo secondo consobrinio, per il che Lodouico

nico Rè d'Vngaria fratello del Rè Andreaſſo cō mal animo cōtro Giouāna paſò nel Regno preſe Solmona, & hebbe finalmēte tutto il Reame in poter ſuo, Onde la Regina ſe ne fuggl col marito in Pro- uēza, laſciādo il gouerno di Nap. à Carlo, detto da Durazzo, il quale nacq; da Lodouico 1. fratello del Rè Roberto. Giunto l' Vngaro à Nap. con boniſſimo eſercito, e venuto à battaglia preſe l' infelice Carlo, à cui fù p' cōmiſſ. di eſſo Lodouico tagliato il capo. Impero- che egli fù cōſapeuole della morte d' Andreaſſo, e ſi diceua, ch' v' ſua carnalmente con la Reina. Hauuta l' Vngaro queſta vittoria, & ac- cordatoſi per il mezzo di Papa Clemēte V. con Giouanna in queſta guiſa, che ella haueſſe il Regno, ma che Lodouico ſuo marito non haueſſe altro titolo, che di Principe di Taranto, riſerbandoſi per sè dopò la morte della Regina le ragioni, che ella hauēua nel Regno, ſe ne ritornò in Vngaria con Carlo 2. da Durazzo figliuolo del ſopradetto Carlo decapitato, e coſì la Regina ritornò nel Regno con Lodouico ſuo marito, il quale non molto dopò ad iſtanza di Giouanna fù fatto incoronare da Papa Clemēte in Nap; nel 1352. e nel luoco oue furono coronati, fecero edificare ad honore della Corona di Spine di Chriſto, & à memoria della loro coronatione la Chieſa hoggi detta dell' Incoronata, nel qual loco eraui il Tribu- nal de' Rè paſſati, nel qual dauano vdiēza, e Giouāna priò diede al- Papa, in titolo di vèdita la Città d' Auignone, che era ſuo patrimo- io, ſcōtādo il cenzo nō pagato, dal cì, che ella ne fù coronata, e coſì all' hora la Città d' Auignone venne in potere della Chieſa, Lodouico poi iſtituì la Compagnia, che era di mandata del Nodo, ſi come hò detto nella famiglia de' Coſtanzi, e queſt' ordine egli conteſſe à Luigi Sanſeuerino Conte di Melito, à Giouanni di Burgenza, à Gu- glielmo del Balſo Conte di Noia, à Franceſco Loffredo, à Chri- ſtoſaro Coſtanzo, à Roberto Scripando, à Gorrello Tocco, à Mar- teo Boccapianola, & à Bernabò Viſconte di Milano amico. Stato, che fù poi Lodouico trè anni con la Regina ſua moglie, morì per l' inordinato vſo venerio, e la Regina poco dopò preſe per marito Giacomo Terraconeſe Infante di Maiorica, il quale era de' più bel- li giouani, che in quei tempi ſi trouaſſero. Non hebbe titolo di Rè, mà ſolo di Duca di Calabria, & anch' egli in pochi anni mancò di vita per morte naturale, ancorchè alcuni dicano, che la Regina lo fece decapitare per hauer vſato carnalmente con vn'altra donna. Ella tolſe poi nel 1366. pēr marito Ottone Duca di Bransuich, del- la Stirpe di Saffonia. Andarono à riceuerlo con più di 40. Ca- ualieri, Roberto Orſinò Conte di Nola, Giouanni di Sanframondo Conte di Cerreto, Giacomo Zurlo Conte di S. Angelo, e Luigi della Gatta.

Nato

Nato poi lo scisma trà Clemente 6, Antipapa, & Urbano 6; Ella prestò fauore à Clemente, per il che Urbano la priuò del Regno, del quale ne fu innessito Carlo 2. di Durazzo, il quale già, come sapete, era prigione in Vngaria, & il Papa ne scrisse al Rè, che tosto lo mandasse. Venuto Carlo nel 1380. nel Regno senza ritrouare ostacolo alcuno, entrò in Nap. da' Cittadini chiamato, doue il Popolo gridaua. *Viua Viua Rè Carlo.* Egli hebbe con poca guerra nelle mani il Duca Ottone, e la Regina Giouanna sua moglie, la quale il Rè Carlo, sentèdo, che Lodouico 1. adottato da lei veniuà à pigliar il Regno, la fece strāgolare nel Castello di Muro, e così morta la fece condurre in Nap. e ponere il corpo suo nel publico, & in mezzo la Chiesa di S. Chiara, oue lo fece stare 8. giorni, acciò che ogn'vno vedesse, ch'ella era morta, e poi le fece dar sepoltura in parte, oue mai si hà potuto sapere oue si sia. Vogliono alcuni, che Carlo per esortatione, e parere di Lodouico Rè d'Vngaria la facesse appiccare nel proprio loco, oue dicono, che ella fece impedere Andrea suo marito. Morta Giouanna, Ottone suo marito fù lasciato libero vschire dal Regno. I Capitani di Carlo furono Gianotto da Salerno, Gio. Bano d'Ornat. Vngaro con 8000. Vngari, e 1000. Italiani, & Alberico Barbaio Conte di Cagno Capitan famoso, e nell'armi Eccellente. La Regina nel principio, che ella ottenne il Regno, vsò molte cortesie à Cauallieri. Imperoche ella fece Duca di Sessa Tomaso Marzano per 2000. ducati, & à Gottifredo suo fratello diede il Contado d' Auellino, & hauendo tolto Teano à quelli del Basso, lo vendè al detto Goffredo, diede il Conrado di S. Agata à Carlo Arcutio, e lo fece Gran Cammerlingo, Ramondo figlio di Romanello del Basso hebbe il Contado di Nola, e Soletto, e fù Gran Cammerlengo. Diede il Contado di Manuppello à Napoleone Vrsino, il quale hebbe per moglie Maria di Soliaco herede di quel Contado, e fù creato Luocotenente, e Protonotario del Regno, Antonio Acquaiua ottenne il Contado di S. Flauiano. Diede à Lodouico Enghien il Contado di Conuersano, Tomaso Sanframòdo quello di Cerreto, à Guglielmo Sabrano quello di Anglone, & à Lotto Camponesco quello di Montorio, Roberto, e Luigi Sanseuerini ebbero il Contado, quello di Terra Noua, e questo di Laura, Giouanni Malatacca fù Gran Contestabile, e Conte di Còsa, Raimondo Orfino fù Conte di Tagliacozzo, Carlo Gallo di Morone, marsilio Confalonieri di Morcone, e Giacomo Capri di Mineruino, e fù Gran Cammerlingo. Occisa che fù Giouana, fù anche tagliato il capo à Maria sua sorella, la quale si disse essere stata consapeuole, e partecipe della congiura contro Andrea, questa.

Ma.

Maria fu moglie di Carlo Roberto Conte d' Artois , e fu molto amata dal Dottor. Giovanni Buccaccio. La Regina in questi momenti d' Urbano, e di Carlo, se ne fuggì con Clemente Antipapa in Francia, e non hauendo figliuoli, si adottò Lodouico 1. Duca d' Angiò, figliuolo di Giovanni Rè di Francia, e lo fece suo Soccesore nel Regno, per il che egli, ancorche morta fusse Giouanna, vène non solamente per occupar il Regno, mà per cacciare Urbano, e fare Clemente Papa Vniuersale, e passò per Lombardia, per Romagna, e per la Marca, preuenne à Norfia, e poi per la via di Marfi giunse all' Aquila, e dopò molte molestie ottenne per forza la detta Città. Venuto finalmente à Bari à giornata col Conte Alberico, fu rotto, vinto, e ferito di 5. ferite, delle quali, e per malinconia, fattosi portare à Brindisi morì nel 1384. Egli quando entrò nel Reame p' l'Apruzzo hebbe il passo da Raimòdo Caldora, & in questa guerra si diuisero i Napoletani in due fattioni, alcuni fauorivano Luigi, & altri fauorivano Carlo. Quelli, che diedero fauore à Luigi furono Giacomo, detto Romanello di Francesco del Balso, di cui habbiamo ragionato, Tomaso Sanseuerino Conte di Marfico, e Gran Contestabile, Vgo, e Luigi Sanseuerini, Bernardo dell' istessa casa Conte di Matera, Bernardo di Celano, Cola Sanframòdo Conte di Cerreto, Giordano Pandone, Sandolo, Luigi, & il Còte di Caserta della Ratta, Mazzeo Burgenza, Guglielmo della Leonessa, Petruccio, Petricone, e suoi figliuoli Caraccioli, Cecco, Marino, Francesco, e Giacomo Conte di S. Angelo Zulli, Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Boffato Barrile, Maffeo Imbriaco. Rinaldo Orfino, Rossetto, & Errico Galioti. Pietro Macedone, Andrea Brancazzo, Bernardo, e Maffeo Arcamone, Monfig. di Moncioia, il Conte di Geneua fratello di Clemente Antipapa, Gio: Losimburgo Conte di Conuersano, Amato 6. Conte di Savoia, detto il verde con suo Nipote, e Lodouico d' Enghiem Conte di Conuersano, il quale era ribellato dalle parti di Carlo. Quelli, che in fauor di Carlo erano contro Luigi furono Landolfo Marramaldo Legato del Papa, Giannotto Protogiudice Conte dell' Acerra, e Gran Còtestabile, Herricone, & Angelo Pignatello, Tomaso Marzano Gran Cammerlengo, Giacomo Stendardo, Giacomo Gaetano cò due suoi figli, Roberto Sanseuerino, Luigi Giesualdo, Carlucio Ruffo Còte di Mòtaldo Gran Giustitiero, Roberto Orfino Còte di Nola, Guglielmo, e Naccarello Tocco, Carretta della Leonessa, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, e Carlo Pandone, Franceschello di Lettere, Petrillo Gasparro, e Giouani Coscia, Palamede, e Giannello Bozzuto, Antonio, e Nicolò Caraccioli, Naccarella.

Den-

Dentice, Maruccio Aioffa, Angelo Pignatello, di cui parlando di questa famiglia habbiamo ragionato à pieno, Salvatore Zurlo, Benedetto Scignaro, Camillo Seripando, Bartolomeo Sanfeuerino, Carlo, Cola, Herrico, e Luigi Minutolo, Giouanni Orfino Conte di Manuppello, Guarmo Barrile, Antonio Baraualle, Franceschello, e Carluccio Guindazzo, Nicolò Piscicello, Tampaglione Loffredo, Maruccio Bonifacio, Filippo Coppola, Pietro Moccia, Marino, Cola, e Filippo Brancazzo, Andrea Gattola, Giacomo, Alessandro, Herrico, e Luigi di Casa Costanzo, Antonio, Giouanni, Lorito, Gualtieri, Puccillo, Stefano, Francischello, & Alessandro Caraccioli, Gillolo, e Nicolò Agnese, Antonio Origlia, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedonio, Luigi Giàuilla, Corrello Malitia, e quasi tutti i Carrasi, con li Morischi, Giouanni, Angelo Inglese, Alberico, e Pacin Cane, questi trè furono Capitani, e si adoperarono virilmètc. Hora morto Luigi, e restato Carlo pacifico soccessore nel Regno, non gli mancarono trauagli. Imperoche Papa Urbano venuto à Nap. per rallegrarsi con quello della vittoria hauuta, cennò più volte, che Carlo facesse vn suo Nipote, detto Buttillo, huomo vile, & ignorante, Principe di Capua, e Duca di Durazzo, il che non mai piacque à Carlo, per il che nacquero trà eui nemicitie, la onde andato il Papa à Nocera de' Pagani, si come era rustico, e dispia- ceuole, trattò di priuar Carlo del Regno, e lo citò per farli contro vn processo, Carlo dall'altra parte, con poca riuerenza, trattò con alcuni Cardinali di deponere Urbano dal Papato, & andato subitamente con buono Esercito à Nocera, ruppe gli Ecclesiastici, prese Buttillo, e lo mandò prigione in Castel dell'Ouo, il Papa fuggito à Bari con l'aiuto di Ramondo del Basso detto Orfino figliuolo del Conte di Nola, e del Conte Tomaso Sanfeuerino Conte di Marsico, scomunicò Carlo, e montato sopra le galere, s'inuìo verso Genoua, e nõ potèdo sfogarsi cõ Carlo hauèdo fatto prima pigliar 7. Cardinali come congiurati con Carlo cnotro lui, nè fece nelli sacchi buttar 5. in mare, due poi ne fece morire à Genoua, & i corpi loro seccati in vn forno, chiusi in certi valigioni, caualcàdo se gli faceua portare innanzi con li cappelli rossi, trà tanto essendo morto Lodouico Rè d'Vngaria senza figliuoli maschi, Carlo fù da Baroni d'Vngaria chiamato à quel Regno, laonde lasciata Margarita sua moglie, sorella della Reina Giouanna 1. al governo di Nap. con due piccioli figliuoli, l'vno maschio, detto Ladislao, e l'altra femina detta Giouanna, andò in Vngaria, e fù coronato in Aiba Reale con consètimento della Regina Isabetta, e di Maria sua figliuola, chiamata il Rè Maria, la quale sin hora dopò la morte del padre haueua regnato due anni, n'è non era sopportata da' Principi d'Vngaria,

ria, però fecero venir Carlo, il quale subito, che fu incoronato in Alba, ritornò à Buda, & à pena hauena il buon Carlo regnato due anni, che ingannato dalla Regina Isaberta, e da Nicòlò Palasino, sotto spetie di ragionamento, fù da Biagio Forgut ferito, preso, e posto in prigione, oue ò per la ferita, ò per veleno finì la sua vita. Alcuni vogliono, che Carlo inuitato ad vn conuito, mentre beueua gli fuffe dato per commissione del Rè Maria d'vna secura nella coppa, altri dicono, ch'egli fosse ammazzato da Blasio della Stella, mentre era intento à veder danzare, con vna spada, la quale fù poi così infanguinata portata alla Santità di Papa Urbano, il quale molto rallegrandosi, la tolse in mano, e disse. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Questo infelice Carlo non volendo seruirsi più del Nodo già ordinato dal Rè Luigi, ordinò l'ordine della Naue, e lo diede à Gorrello Carrafa, à Giovanni Conte di Coperfano, à Luigi Caracciolo Rosso, à Giannotto Protoiodice, & ad altri. Venuta la noua à Napoli della morte di Carlo, i Napoletani fecero tumulto còtro la Regina, & i figliuoli, e sollicitarono Papa Urbano à venire à pigliare il dominio di Nap; mà egli dubitando di esser morto, e sapendo, che molti erano amici della Regina, la quale erasi ridotta à saluamèto in Gaeta, non volse accettar il partito. In questi romori tutto il Regno, da Gaeta in fuori, si leuò dall'obedieuza della Regina Margarita, Rinaldo Orfino Conte di Tagliacozzo, occupò la Città dell'Aquila, Ottone marito della Regina Giouanna, con Tomaso Sanseuerino, del quale habbiamo ragionato à pieno parlando de' Sanseuerini, in vn subito si trouò nel Regno, e l'ebbe tutto quasi in suo potere, mà in poco tempo egli se ne morì à Foggia, oue dicono, ch'ancor si vede il suo corpo intiero. In quel mezzo Lodouico 2. d'Angiò figliuolo del primo, che morì ferito in Brindesi, mandò à tutti i potentati d'Italia à far intendere, che egli pretendeva venire come successor di suo padre à ricuperare il Regno di Nap. Morì tra tanto nel 1389. Papa Urbano, e gli successe Bonifacio 9. Napoletano di casa Tomacello, il quale inuestì del Regno Ladislao, figliuolo di Carlo, e di Margarita, e lo fece per mano d'Angelo Acciaiuolo Cardinal di Fiorenza coronare in Gaeta del Regno di Puglia, di Sicilia, e di Giusalemme, delli quali Regni nel medesimo anno era stato coronato in Auignone da Clemente 7. Antipapa, il predetto Lodouico 2. il quale per mare se ne venne in Regno, e fù da' Napoletani riceuuto allegramente, per il che tutto il Regno era in trauglio, per le due fazioni di questi Rè. La Regina Margarita, che era d'animo generoso, e virile, essendo stato coronato il figlio, che era già grandetto,

COR-

uocò à Gaeta il Parlamento di tutti quelli Baroni , che erano alla diuotione sua, vi vennero Tomaso di Marzano Duca di Sessa, e suo fratello Conte di Alisi, Giacomo Stendardo, Gentile Acquauia, il Conte Alberico da Barbiano, il Conte di Mirabella, Gorrello Malitia Carrara, Gualtieri Caracciolo, Luigi, e Giulio di Capua, Urbano, e Gorrello Origlia, Floridaſſo Latro, Giouanni, e Chriſtoſaro Gaetano, Honofrio Peſce, Saluatore Zurlo, Cecco del Borgo S. Sepolero, & altri Baroni, e Cauallieri, li quali nel Parlamēto concluſero, che poi che 'l Rè era uſcito di tutela, ſi doueſſe l' anno ſequento, caualcare per il Regno, e che in queſto mezzo, Cecco del Borgo Vicerè di quella parte, che poſſedeua Ladislao, caualcate contro Vicislao Sanſcuerino Duca d' Amalfi, il quale ſi haueua occupato Monte Coruino, mà perche il Duca ſe ne fuggì, temendo eſſere rinchiuſo, quella Terra ſi diede ſpontaneamente à Cecco, e perche tutte le forze del Rè Luigi conſiſtiuano nelle Genti Sanſcuerine, ſi che il Rè Ladislao mandò i ſuoi à debellarli, mà queſti quattro Sanſcuerineſchi, cioè Vgo Gran Protonotario, Tomaso Conte di Marſico, e di S. Scuerino, Americo Conte di Capaccio, Virislao Duca d' Amalfi, conſiderando, che ſe aſpettauano l' aſſedio alle loro Terre, ſariano facilmente ruinati, deliberarono vnirſi al Piano ſotto Meiſi, e valoroſamente incontrar l' Eſercito di Ladislao, il quale ſenza hauerne hauuta di ciò notizia alcuna, fù nel detto loco, all' improuiſo in tempo di notte aſſaltato, rotto, e poſto in fuga, e fù fatto prigione il Conte Alberico di Barbiano, Ottone di Branſuich, Francesco d' Aquino Conte di Loreto, Gentile Acquauia Conte di S. Valentino, e molti altri Capitani, e valoroſi Cauallieri. Con queſta honorata Vittora acquiſtarono gran quantità di denari. Imperoche Ottone vendendo l' Acerra à Ramondo Orfino, pagò per riſcatto 28000. fiorini, il Conte Alberico ne pagò 3000. e così tutti pagarono p' liberarſi molti denari. Nò p' queſto ſi morì Ladislao, anzi in tutto, e per tutto deliberò andare all' aſquiſto del Regno, e fatta vna raeſegna ſù la pianura di Sessa, uſcì armato di tutte armi ad vdir Meſſa al Veſcouado, e perche era di anni 17. la madre, e la forella l' accompagnarono vna da vn lato, e l' altra dall' altro, e tenendogli poi la madre, giunti che furono al loco, oue egli era per caualcare, con la mano deſtra ſopra la ſpalla, diſſe alli Baroni, e circòſtanti. Ecco fedeliſſimi Cauallieri, che Io vi conſegno tutto quel bene, che Io mi trouo al Mondo, lo raccomando alla fede, e lealtade voſtra. Erano preſenti il Conte Alberico, il Nepote del Papa, Francesco d' Aquino, Cecco del Borgo, il Conte di Mirabella, Gorrello, e Malitia Carrara, Francesco di Catania, Cola, e

Christofaro Caetani, Honofrio Pefce, Gentile Acquauina, Cafo-
cauallo, Pafcarello, & altri, i quali ad vna voce differo alla Regina,
che fteffe di buò animo, che effi erano p còferuatione del Rè p per-
der la vita, & in tanto venuto il cauallo al Rè, egli fù dal Cònte
Alberico pofto à cauallo, & all' hora Cecco del Borgo gli confi-
gnò il baftone, dicendogli; Signor mio ecco lo baftone, che come
Vicerè di V. S. hauete voluto, che io tenga fin hora, prego Dio,
che fi come ve lo pongo in mano, così poffa ponere in voftro po-
tere tutto il Regno, e così prefo combiato della Regina, andarono
all' Efercito, oue erano 3600. caualli di buona gente, & infinito nu-
mero di Fanti, & il giorno fequente prefero il camino dell' Aquila,
finalmète dopò molte ribellioni, trauagli, guerre, & imprefe mor-
tali trà Ladiflao, e Lodouico, preualfe, e vinfe la parte di Ladiflao,
il quale nel 1411. rimafe libero dominator del Regno, e Lodouico
fe ne ritornò in Francia, nè mai più fece ritorno in Italia. Refta-
to Ladiflao libero poffeffor del Regno, hauendo animo di ricupe-
rar Roma, entrò in quella nel 1413. e la riduffe al fuo dominio, &
iui lafciauo Vicerè il Conte di Troia, ritornò à Napoli, & hauendo
in animo di fare maggiori guerre, diedefi à cumular denari, e
cominciò à vendere Terre, e Caftelli, & all' hora i Nobili di Seggio
dierono principio à comprare Stati, e Vaffalli, che prima benchè
fuffero Nobili, & antichi, pochiffime cafe hauuano, atteso, che in
quel tempo le ricchezze confifteuano in beni, che dicono Burgen-
faticchi, di poffeffioni, e cafe, & il maggiore honore, che poteuano
hauere era il farfi Caualiere à fperoni d' oro. Mentre, che Roma fù
fottopofta all' Imperio fuo, il Papa, & il Collegio voleuano priuar-
lo del Regno, come caufa di molti mali, che fi còmetteuano in Ro-
ma, laonde egli fdegnato fpogliò i Monafterij, e le Chiefe del Re-
gno di molte Caftella, impofe à tutti i Prelati, e Cherici del Regno
vn taglione, mandaua i Soldati ad alloggiare à difcretione loro
nelle più ricche Abbatie, e Monafterij, & anco nelle proprie cafe
de' Prelati, i quali egli non voleua pigliafferò poffeffo di beneficio
alcuno, fe prima non pagauano à lui vna quantità di denari, e d i-
uenuto fuor di modo crudele, fece prendere fotto alcuni colori il
Duca d' Analfi, il Conte di Marfico, & altri Conti, e Signori San-
feuerini al numero di XI. & affocati, gli diede à manciare à cani.
Gli altri della medefima famiglia, che egli non potè hauere, gli
fpogliò de' loro Stati. Egli alzò molti fuoi amici à maggior grado,
fece Principe di Taranto Ramondo Balfo Orfino, diede il Conta-
do di Geraci à Giouanni Catacciolo, à Corà Moccia quel di Ni-
caftro, & à Cecco. Borgo quel di Monte d' Orifi, à Perotto Iurea

Fiamontese donò il Contado di Troia, quel di Belcastro à Piero Paolo Viterbese, detto il Braccia, à Francesco Sforza quello di Tricarico, Gorrello Origlia, di cui ragionammo nelle Fam. fu fatto Luocotenente, e Protonot. creò Luigi Marsico Armiraglio, e fece Gran Contestabile Alberico Còte di Barbiano principale illustratore della militia Italiana. Diede à Sergiandi Caracciolo de'Squizzari Catarina Filingeria per moglie col Contado d'Auellino in dote, il qual Contado promise à Carlo Carrafa, e n' hebbe 10. m. d'ocati, mà non attese la promessa, finalmente infermatosi di febre in Perugia, se ne venne à Roma, & indi menado seco priggione Paolo Orfino, si condusse à Nap. oue crescendo il male, morì nel 1414. à 6. d' Agosto, hauendo regnato anni 29. Non lasciò alcun figlio, hebbe per moglie Costanza di Manfredi di Chiaromonte, e poi essendo Rè d'Ungharia la rifiutò, sotto colore, che la madre di quella essendo morto Manfredi, era diuenuta Concubina del Duca di Mòblanco, e cacciatala di casa, la mandò à Gaeta, con vna Vecchia, e due Donzelle in casa priuata. Ella si maritò poi in Andrea figliuolo di Luigi di Capua Conte d' Altavilla, Ladislao si accatò poi in Maria di Petrino Lusignano Rè di Cipri, morta costei, prese per moglie Maria d'Engenio del Balfo, relicta di Raimondo Orfino del Balfo; Egli è sepolto in Nap. in S. Gio: à Carbonara, e gli successe nel Regno Giouanna 2. sua sorella nel 1414. Giouanna hauuo pacificamente il Regno, diede il gouerno di quello à Pandolfello Alogo Napol. Gran Camerario, e suo secreto amico, per il che ella era di ciò molto infamata, e conoscendo, che à Pandolfello era portata inuidia, essendole morto il primo marito Duca di Sterlich, prese per coprir l'infamia del commercio, che haueua fatto, Giacomo di Narbona Provenziale Conte della Marca, con conditione però, che egli non tenesse titolo di Rè, mà di Conte, ò di Duca, ò vero di Principe di Taranto, & egli fingendo contentarsi del primo titolo, venne in Regno, doue fu da' Baroni, co' quali haueua intendimento, salutato come Rè, e solo Sforza Gran Capirano della Regina lo salutò come Conte, per il che fu per consentimento de gli altri posto in priggione, e la sua Compagnia, che era in Beneuento fu posta à sacco. Giunto à Nap. fece tagliar il capo à Pandolfello, e tormentare Sforza, e l'hauerebbe fatto morire, se non fusse stata Margarita sorella dello Sforza moglie di Michel Raignano, la quale hauuti in mano alcuni Gensil'huomini Napolitani mandati dal Rè Giacomo à Michelino per accordarsi, gli pose prigioni, nè liberolli, sin che Sforza non fu lasciato libero, e saluo, Giacomo poi tolse tutti gli officij à gl' Italiani, e gli diede a' Francesi,

e po:

e pose la Regina da parte, in modo, che ella non potèa più maneggiare cosa alcuna, il che ella con grandissima prudenza dissimulaua, mà hauendo sconetto al marito vn tradimento di Giulio di Capua, il quale se l'offerse occidere il Rè, fù posta in libertà, & Giulio fù pubblicamente tagliato il capo; La Regina fatta libera insieme con molti suoi congiurati, de' quali era capo Ottino Caracciolo, & Anecchino Morinello Popolare, occupò per sè il Governo, e non molto dopò con inganni fece nel Castel dell'Ouo ponere il marito prigione, e diede il Governo à Marino Boffa Eccellenze Dottore, tenendo appresso di sè Sergianni Caracciolo suo innamorato, e da lei fatto Gran Siniscalco, per opera di cui fù tolto poi il Governo al Boffa, al quale ella haueua dato per moglie Giouannella Stendarda, si come habbiamo detto nel ragionamento di casa Stendardo. Era il Caracciolo Conte d'Auelino, e fù fatto da lei Duca di Venosa, e volendolo poi far Principe, egli non vi acconsentì, cercò finalmente, non potendo sopportare la grandezza dello Sforza, che era Gran Còrestabile, farlo ammazzare, sotto colore di mandarlo in Val diana contro Sanseuerineschi, mà egli saputo il trattato, accordatosi con questi, entrò sconosciuto in Nap. contra il Caracciolo, il quale dopò molti disturbi, essendosi lo Sforza pacificato con la Regina, fù confinato in Roma, & il Conte Giacomo à richiesta di Papa Martino fù liberato, pure con la prima conditione, che egli non s'intitolasse Rè, mà Conte. Egli liberato, che fù, & essendo reuocato il Caracciolo, e pacificatosi cò lo Sforza, conoscendo veramente nè poterè viuere in pace, e quiete con la sfrenata moglie, vendè Taranto à Gio: Antonio Orsino, & andò in Francia, oue preso habito di Romita, finì il resto degli anni suoi, fù poi la Regina Giouanna, & era l'Anno 1409. per commissione di Papa Martino di casa Colonna coronata da Francesco di Montepulciano Vescouo d'Arezzo, e da Angelo Romano Vescouo d'Anagna, del Regno di Puglia, di Sicilia, di Gierusalem, acciòche ella gli mandasse 3000. Cavalli per andar contro Braccio di Fortebraccio da Perugia, il quale fattosi Signor d'Assisi, di Todi, e di Perugia, molestaua le Terre del Papa, il che ella fece volentieri, e gli mandò Sforza, il quale sù quel di Viterbo fù da Braccio rotto, il perche la Regina con piacer del Caracciolo, cassò lo Sforza, e diede la condotta à Braccio, il Papa di ciò sdegnato, accordatosi con l'vno, e l'altro di Braccio, e di Sforza, priuò la Regina del Reudo, & inuettì del Regno Luigi 3. figliuolo di Luigi 2. d'Angiò, ed i Violante d'Aragona, e Sforza hauchdo rimandato alla Regina il Bastone della sua dignità, le fece intendere, che come suo

Ne;

Nemico se ne faria venuto contro lei, e così egli per commissione del Papa si condusse à stipendio del Rè Luigi, la Regina Giouanna inteso questo, si pose alla difesa, e per opera d' Antonio Carrafa, detto il Malitia, fratello di Gorrello, il quale essendo Gran Marescalco del Rè Ladislao, hebbe in dono la Loggia de Genovesi, si adottò per figliuolo Alfonso Rè d' Aragona, il quale giunto à Nap. condusse al suo stipendio Braccio, & insieme con la Regina gli donarono Capua, e lo fecero Gran Contestabile, e dopo alquante guerre per commissione del Papa si fatta la pace trà il Rè, lo Sforza, la Regina, e Braccio, e confirmarono alla condotta, e Manfredonia à Sforza. Nacque poi l'anno 1423. discordia trà Alfonso, e la Regina. Imperoche nel manegi di Nap. non era mai nominato il nome d' Alfonso, & il tutto si spediua in nome della Regina, nè molto era temuto Alfonso, il quale instigato da sè stesso, si dispose far prigione la Regina, & in prima fece prèdere cò astutie il Gran Siniscalco, il quale era andato à visitarlo, hauendosi egli finto ammalato, il che fatto nacquero trà essi molte guerre, la Regina se ne fuggì in Aversa, & Alfonso hauendo hauuto il Castello di Capuana à tradimento, hebbe libero il dominio di Nap. e contracambiò il Gran Siniscalco con 12. Baroni Catalani, i quali erano prigionieri di Sforza, il quale hebbe per questo dalla Regina in dono Barletta, e Trani, ella poi con gli ordini sollèni priuò Alfonso della filiatione, e tolse per figliuolo adottiuo il sopradetto Luigi 3. figliuolo di Luigi 2. Alfonso hauendo in questo mezzo inteso, che Herrico suo fratello era prigione di Gio: Rè di Castiglia, lasciò il gouerno di Nap. à D. Pietro suo fratello, & à Giacomo Caldora Orfino con Bernardino della Garda, & era l' anno 1423. andò alla volta di Spagna, o nel viaggio prese Marsilia, che era del Rè Luigi, la pose, saluo le Donne, in preda, e ne leuò il Corpo di S. Lodouico d' Angiò figliuolo del Rè Carlo 2. e lo portò in Valenza. Partito Alfonso furono fatte molte battaglie trà Braccio, e lo Sforza, il quale infeliceamente poi s' affogò d'anni 54. nel Fiume Pescara, volendo aiutare un suo ragazzo, il perche Francesco suo figlio d'anni 24. venne al seruigio della Regina, in potere di cui venne lo Stato di Napoli cacciandone brauamente la parte d' Alfonso, la Regina poi hauendo con felice successo recuperata Napoli, confortata da Papa Martino, diede il bastone di Capitan Generale à Giacomo Caldora, e la paga all' Esercito, e lo mandò ad vnirsi col Campo del Papa, che era in Apruzzo, oue erano Luigi Colonna, e Luigi Sanseuerino, & insieme andarono all' Aquila, la quale ancora si teneua ostinatamente contro Braccio. Giunse l' Esercito Papale, e della Regina, il quale

quale eradi numero di gente bellissimo alla Montagna di Osta, erano col Caldora Micheleotto di Cotignola, il Conte Francesco Sforza suo Nipote, & il Duca di Sessa; venuti, che furono gli Eserciti al fatto d'Armi, fu rotto quello di Braccio, il quale vi restò ferito, e fu portato sopra vn targone nell'alloggiamento del Conte, oue pieno di sdegno, e senza voler mangiare morì il giorno seguente, & il Colonna, che era Capitano Generale del Papa, andò à Roma à presentare à Papa Martino il capo di Braccio, il quale solena dire, che gli farebbe dire dieci Messe per vn baiocco, e fu sepolto come scomunicato fuori la porta di S. Lorenzo. Hauera la Regina questa vittoria, entrò in Napoli con Luigi 3. suo figliuolo adottivo, e col Gran Senescalco Sergianni Caracciolo, il quale finalmente dopò molti trauagli, e fauori, hauendo quasi sempre gouernato il Regno à guisa di Rè, nel 1432. nel colmo delle sue felicità, hauendo celebrate le Nozze del figliuolo con la figliuola di Giacomo Caldora, fu ammazzato alli 18. d'Agosto da alcuni per commissione della Regina, di notte in Castello di Capuana, e nudo con vna mezza calza fu sopra vna bara portato vilmente fuori del Castello, nè della morte sua mai più fu cercata cosa alcuna.

Al. Ditemi non si sa la cagione per la quale egli fosse così à tradimento fatto occidere dalla Regina, effèdo stato tãto da lei amato, fauorito, e negli abbracciamenti amorosi goduto.

Lo. Non si seppe mai la cagione, mà si mormoraua, che questo gli fosse occorso, perche egli haueua perduto le forze amoroze, nè poteua così à voglia sua, secondo il solito, satisfare à suoi sfrenati desiderij carnali, ò pure perche Luigi ciò sapèdo le facesse qualche riprentione, mostrandole quanto era vergogna ad essere Concubina d'vn suo suddito, altra cagione non si potè mai sapere, basta, che la morte sua fu posta nel fiume dell' Obluione. Morto così vituperosamente il Senescalco, morì poco dopò à Cosenza il Rè Luigi, che era stato dalla Regina creato Duca di Calabria, la morte del quale dispiacque grandemente à tutto il Regno, nel qual' Anno, che fu nel 1434. la Regina Giouanna hauendo regnato àni 20. partì da questa vita, & in lei hebbe fine il lignagio di Carlo d'Angiò 1. e la Casa di Durazzo, ella fu sepolta sotto vn picciol marmo nella Chiesa dell'Annunciata. Si racconta di questa Regina vna bellissima risposta fatta ad vn Ambasciator Fiorentino. Si dice, che costui, che era vn Gran Dottore di Leggi, sapendo, che ella era più correfe di sè, che ad honesta donna non si ricercaua, le dimandò in disparte vdienza secreta, oue dopò molte sue belle parole dette al suo proposito, la richiese del fatto amoroso, la Regina con lieto, e
pia-

piaceuole viso quasi ridendo gli rispose, Signor Ambasciator mo-
stratemi se la Signoria di Fioréza trà gli altri ordini, che vi hà da-
to in iscritto, vi diede questo, & lo poi vi renderò risposta.

Al. Buon per mia fè, e fù risposta proprio da Regina fauia, e pia-
ceuole.

Lo. Morta Giouanna hauendo lasciato per testamento, come si
diceua, suo vnuerfal herede Renato, detto anco Ranieri, fratello del
Rè Luigi morto, tutto il Regno si diuise in due parti. Gli Configlie-
ri creati al gouerno della Città, subito, che morra fù la Regina vo-
leuano Renato. Essi erano 16. tra quali vi furono Giorgio d' Ale-
magna Conte di Bucino, Raimondo Orfino Conte di Nola, Bal-
dassar della Ratta Conte di Caserta, Ottino Caracciolo de' Rossi, il
quale fù molto amato da Giouanna, Marino Boffa, Gio: Cicinello,
e gli altri, i quali mandarono à Marsiglia à chiamare Ranieri, mà
egli perche ancora era prigione di Filippo Duca di Borgogna, nò
potè così presto venir nel Regno, mà Alfonso chiamato da' suoi
partiali, trà li quali vi furono Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa,
Christofaro, e Roggiere, Gaetani, vno Protonotario, e l'altro Cä-
merlingo del Regno, Francesco d' Aquino Conte di Loreto, Fran-
cesco Pandone, Americo, Gio:, Francesco, Antonio Sanfeuerini, &
altri, in pochi giorni venne ad Ischia, e Procida, e fù honorataméte
in Sessa dal Duca riceuuto, e poi con buono Esercito pose il Cäpo
à Gaeta p terra, la quale era guardata da' Genouesi in fauor di Re-
nato, e fece Capitani dell' assedio Fancesco Orfino Conte di Con-
uerfano, e Christofaro Gaetano Conte di Fondi con 5000. huomi-
ni à piedi, & à Cavallo, & egli se n'andò per mare à stringere la
Città, mà venuti i Genouesi à battaglia nauale con Alfonso, hebbe-
ro vittoria, e fecero prigione il detto Alfonso, e fù tutto il suo Eser-
cito conuassato, e con esso lui furono prigioni con più di 100. Ba-
roni Aragonesi, e Siciliani, due suoi fratelli, Giouanni Rè di Na-
uarra, & Herrico Maestro di S. Giacomo, Gio: Antonio Orfino
Principe di Taranto, e Gran Coteffabile, il Duca di Sessa, Gran
Ammirante, Angelo Conte di Campobasso. Honorato Gaetano
Conte di Morcone, Francesco Pandone Conte di Venafro, Herri-
co, e Giacomo Leoneffa, Gioffa Acquaiua, Antonio Caetano fi-
gliuolo di Roggiere Conte di Fondi, Giouanni Maestro d' Alcanta-
ra, Nicolò Spetiale, Cavalieri, & altri; L' Esercito, che era intorno
à Gaeta intesa questa perdita d' Alfonso, ad vn tratto si dissece, e
ciascuno ritornò alla Patria sua.

Vinto Alfonso i Configlieri di Napoli condussero da Marse-
glia à Gaeta Isabella moglie di Renato, che ancora non era libe-
rato

rato dalla prigione con due suoi figliuoletri Giovanni, e Lodonico, & indi che era l' anno 1436. se n' andò à Nap. oue fù come Regina regalmente riceuta; Alfonso tratanto con gli altri prigioni fù condotto in Milano al Duca Filippo Maria Anglo Visconte, dal quale fù sempre honoratamente trattato, e da quello con tutti gli altri prigioni, trà pochi giorni fù, hauendo fatto lega insieme, liberato, per il che egli se ne venne à Gaeta già ricuperata da Pietro Infante suo fratello, & indi à Capua, la quale fù continuamente difesa, e salua per Alfonso da Giovanni Ventimiglia suo Condottiero, Isabella vedendo non potere contrastare con Alfonso, ricorse per aiuto ad Eugenio Papa Venetiano Condulmero, il quale volentieri le mādò cō 3000. Fāti Giouani Vitellesco Patriarcha, che dalla Regina fù honoratamēte, & alla grande riceuto in Nap. oue statoui trè giorni, e non cōcordandosi con l' opinione di quella, venne col Campo à Capua, & hauendo acquistato alcuni luochi, fù verso Salerno rotto d' Alfonso, & in Salerno assediato di modo, che egli non poteua fuggire, per il che egli, che era maligno, e vitioso con grandissima fraude, e malitia finse di far tregua, & accordarsi con Alfonso contro Renato, e diedegli ad intendere, ch' il Papa fosse inclinato à dargli aiuto, e fauore, Alfonso prestando fede al sagace Patriarca, gli diede la Strada d' vscir di Salerno, mà costui vnitosi astutamente con Giacomo Caldora nimicissimo del Rè, deliberò sotto questa fede farlo prigione, e così trouandosi il Rè dentro Iugliano la mattina di Natale à sentir Messa, vniti questi Capitani andarono per affaltarlo, mà Alfonso che n'era stato auuato da Giacomo della Leoneffa Signor di Montefarchio, finita la Messa, essendo stato in pericolo di essere vcciso da' Nemici, che erano giunti, con l'aiuto di Dio se ne fuggì saluo in Capua, & i suoi carriaggi restarono nelle mani de' Nemici. Renato in questo mezzo hauendo dato per liberarsi al Duca di Borgogna, la Valle di Casletto in Fiandra, se ne venne à Nap. con 12. Galere, & era l' anno di Christo 1438. e mādò à sfidare à duello il Rè Alfonso, il quale quantunque à lui, essendo Rè non conueniuua venir à duello con vn Duca, accettò il partito, mà venuto il giorno, Renato non comparue, Alfonso poi, ritrouandosi in Apruzzo Renato, hauendo vn Esercito di 15. m. persone andò à campo à Nap. con Pietro Infante suo fratello Giouane bellicoso, e feroce, il quale mentre, che Alfonso era ad vdir Messa, facendo dal Ponte della Mada'ana batter con l' artegliaria le mura presso la porta del Mercato, vedendo che il B. bardiere per riueranza di Maria Vergine non voleua tirare alla Chiesa del Carmine, lo minacciò di farlo impiccare, onde egli

egli pauroso tirò alla tribuna della Chiesa, e la passò per sù, e cadde à piedi dell'Immagine di Christo Crocifisso, e sollecitando Pietro si vidde da quella venire vna palla di bombardà, la quale data prima in terra, saltando lo ferì in testa, e subito lo fece cader morto di cauallo, il Rè finita la Messa, & uscito di Chiesa, vedendo il fratello morto, con grandissima costanza disse, Dio ti perdoni fratello mio, Io sperauo di tè non questo, mà gaudio, & allegrezza vedere, e voltatosi egli à gli amici, disse loro, che l'Infante non era altro, che vn huomo, & era honoratamente morto, però à loro conueniuà seguir l'impresa, e vendicarsi della morte di D. Pietro, e fece condurre il corpo per mare al Castel dell' Ouo, Era presente alla morte di D. Pietro vn Soldato Calabrese, costui pensando acquistare qualche buono beueragio, raccolse di terra vna Cuffiotta lauorata ad oro di seta di color di grana, la quale portaua l' Infate, e la portò subito alla Regina Isabella in Nap. dandole noua della morte di Pietro. Ella subito mosse da pietà, pianse, e dimandata perche piangeua essendole morto vn Nemico sì potente, rispose, che piangeua vn'huomo di sangue reale, il quale viuendo poteua diuentarle amico, e subito licenziato il Calabrese, mandò ad offerire al Rè Alfonso, se voleua far seppellire il fratello à Nap. ò se altra cosa voleua per l'esequie di quello, che volentieri mandata l'hauerebbe, e della morte di quello molto si dolse. Alfonso la ringratiò, e lenatosi dall'assedio per le piogge, prese Gauiano, e la Rocca, Renato ritornato in tanto dall'Apruzzo in Nap. rihebbe tutte le fortezze, e trà lui, & Alfonso con molte calamità de' Regnicoli, furono diuerse battaglie, nelle quali trouandosi Giacomo Caldora con alcuni principali col Conte d'Altavilla all'assedio di Monsello, Castello di Giacomo della Leoneffa, passeggiando à cauallo, e dicendo voler per forza passar à Napoli, gloriandosi essere, à corche vecchio fosse, atto à far nell'armi quello, che egli faceua in età d'anni 25. e trà queste parole gli scese vna gorta, e se tenuto non era dal Conte d'Altavilla, e da Cola Ofiero di Napoli, egli sarebbe caduto da cauallo. Portato al suo padiglione, morì alli 25. di Nouembre 1439. d'anni 70. Egli fu singolarissimo nell'arte militare, e non solo formidabile à Nemici, mà à tutti Principi à cui seruiua, fu tanto generoso, e magnanimo, che mai volle titolo di Duca, nè di Principe, mà volse sempre esser chiamato Giacomo, & era Signore delle due parti di Apruzzo, e gran parte di Terra di Bari, e di Capitanata. Egli nacque in Apruzzo nel Castello del Giudice, sotto la Montagna, appresso il fiume di Sanguine. Portaua nelle bandiere, nelle coperte de' carriagi, e nelle barde de' Caualli questo detto. *Celum Celi Domino*

terram autem dedit filijs hominum. Volendo inferire, che la terra era di chi più poteua. Ruscirono sotto la sua disciplina molti Capitani illustri, trà quali furono Antonio suo figliuolo, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Carlo Monforte Conte di Termoli, Matteo di Capua figliuolo di Giulio Cesare, Lionello Acclocciamuro Conte di Celano, Paolo di Sangro, Ramondo Anecchino, Francesco di Mòr'agano, e molti altri, li quali accompagnarono il corpo fino à Sâto Spirito di Solmona, oue fù honorataméte sepolto. Morto il Caldora, incominciarono à migliorar le cose d'Alfonso, il quale finalmente dopò molte còtese, guerre, disturbi, hebbe l'âno 1442. in suo poter Nap; la quale fù presa per virtù d' vn Mastro Anello Napolit. Muratore, il quale p vn aquedotto fece entrare li Soldati d'Alfòso, li primi furono Gio: Carrafa, e Matteo Gènarò. Hauuto Alfonso Nap. Renato se ne ritornò in Prouenza, per il che subito Alfòso hebbe libero il Regno, & alli 18. di febraro 1443. conuocò il parlamento à S. Lorenzo, loco solito, & assiso nella Real Sedia, la quale era trà due scanni, à quello, che era alla destra sedeuano per ordine Gio: Antonio Orfino Principe di Taranto Gran Contestabile, Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa Grande Ammirante, Honorato Caetano Conte di Fondi Protonotario, al sinistro scanno sedeuano Ramondo Orfino Principe di Salerno Gran Giustitiere, Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano Grã Cammerlengo, Orfino Orfino Gran Cancelliere, in vno scabello auanti sedeuo Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montorio Gran Senescalco, poi in luochi più bassi sedeuano per ordine Antonio Sanseuerino Duca di S. Marco, Francesco Orfino Duca di Grauina, e Prefetto di Roma, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Antonio Santeglia Marchese di Cotrone, Berardo Gaspare d'Aquino Marchese di Pescara, Giouan Antonio Orfino Conte di Tagliacozzo, Gio: Sanseuerino Conte di Marfico, e Sanseuerino, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Battista Caracciolo Conte di Geraci, Antonio Caldora Conte di Triuento, Indico di Gueuara Conte d' Ariano, Alfonso Cardona Conte di Regio, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, Francesco Sanseuerino Conte di Lauria, Perdicasso Barrile Conte di Montederisi, Francesco Pandone Conte di Venafio, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Nicolò Orfino Conte di Manoppello, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Luigi di Capua Conte d' Altauilla, Gio: Ratta Conte di Caserta, Luigi Camponesco Conte di Montorio, Corrado Acquaiua Conte di S. Valèntino, & altri 60. che troppo lungo saria il dire il nome di tutti. Il Rè propose in questo Parlamento, che hauendo per gratia di Dio,

e vir-

e virtù de' suoi liberato il Regno dall' altrui tirannia , deliberaua per mantenerlo in pace, e scacciar quelli, che cercassero di turbarla, che si fusse stabilito vn lecito pagamento per mantener gente d'armi à difesa del Regno, all' hora si leuarono tutti i Baroni da sedere, & in nome di tutti il Gran Protonotario Honorato Gaetano ingenocchiato auanti del Rè, ringratiandolo delle tante fatiche prese in liberare il Regno, gli disse, che era cosa honestissima fouenire la Maestà sua, & hauuta licenza di ridursi tutti insieme à deliberar quello, che si doueua fare, offerirono al Rè vn docato p foco da pagarli p tutto il Regno, & il Rè cōtento cōcesse à qlli per la Città, e per il Regno alcune gratie, che adimandate gli furono. Stabilito il tutto, egli uscì di Nap. e volse di là à pochi giorni tornarui trionfando al modo antico, in vn Carro dorato, il quale si conseruò vn tempo nella Chiesa di S. Lorenzo, & hauendo fatto rompere 40. braccia di muro, ordinò, che i Baroni andassero auanti il Carro. Obedirono tutti, (saluo Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale disse, che hauendo aiutato il Rè à vincere, doueua più tosto essere partecipe del trionfo, che andar nella schiera de' Baroni vinti, e così fece, e comparse in habito superbissimo, & entrò con molta pompa appresso il Rè, il quale dissimulò questa superbia, mà non tanto, che l' Orsino non si accorgesse del dispiacere, che esso Rè hauuto n'haueua, per il che dubitando, che il Rè per tale ambitione non gli desse qualche castigo, se n' andò in terra d' Otràto al suo stato, e schifò per molto tempo di venire alla presenza del Rè; il quale dopò il trionfo si diede à far beneficio à tutti quelli, che l'haueuano seruito, donādo Terre, Castelle, e titoli, e perdonò a tutti quelli, che gli erano stati contrarij, e diede loro anco il modo di poter viuere, e magnificò molto, come habbiamo detto i figliuoli di Malitia Carrafa. Finalmente il magnanimo Alfonso, che era Rè d' Aragona, di Valenza, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica, e di Nap. dopò molte guerre, imprese, e vittorie hauute in Italia, tenendo l'assedio à Genoua, morì l'anno 1458. d'anni 66. hauendo tenuto il Regno di Nap. anni 22. nel qual soccesse Ferdinando suo figliuolo, e lasciò à Giouanni suo fratello il Regno d' Aragona, e di Sicilia. Fù questo Alfonso religiosissimo, temperato nel viuere, amator di bellezza, nel donar liberalissimo, clemente, vincitore benigno, nell'apparato di casa splendidissimo, vago di gioie, nō dimeno modestissimo nel vestire, si dilettò molto dell' Historie, masime di Titoliuio, e di Cesare, fù studioso delle lettere, tradusse in lingua Spagniuola l'Epistole di Seneca, si diede molto allo studio di Teologia, lesse 14. volte il Testamento vecchio, e nuouo, cō

tutte

tutte le Gloſe, e Commenti, hebbe nella ſua Corte huomini lettera-
tiſſimi, e Capitani valoroſi, fù nemico dell'Otio, acquiſtò le Ger-
be, ſi fe' Tributario il Rè di Tunegi, detto Butifero, preſe la Città d'
Africa in Barbaria. Mandò nelle marine d'Epiro Bernardo Villa-
marino à bruggiar l'Armata de' noſtri Signori, e Gio: Ventimiglia
à foccorrere contro Turchi il Diſpoto d'Acarnania genero del det-
to Gio:; Mandò parimente aiuto contro Turchi à Scannerbech fi-
gliuolo di Iuan Camuſa Caſtriota Signor dell' Albania. Hebbe per
moglie Maria figliuola d'Herrico, fratello di Ferdinando Rè d'Ara-
gona ſuo padre, nò hebbe di lei alcun figliuolo, & in fine, fù grã Rè,
e grã Filoſofo, e ſopra tutto magnanimo, e cortefe: & vdite vna ſua
rara, e piaceuòl cortefia. Ritrouandofi vn Gentil huomo di Lagni
molto affettionato à Caſa Angioina, andaua fuor di modo lodãdo
il Rè Renato, e biaſimaua Alfonſo, e la Caſa d'Aragona, dicendo,
che Alfonſo preſto ſaria cacciato da Renato, il quale era per tor-
nare in Regno, vn Gentil' huomo nemico di quello andò ad accu-
ſarlo al Rè, il quale diſſe, che preſto gli darebbe vn caſtigo tale, che
più non hauerebbe detto male di Caſa d'Aragona, onde l' Accuſa-
tore credendo, ch'il Gentil' huomo di Lagni fuſſe in breue decapita-
to, ſe ne ſtaua molto lieto, mà il Rè ſi come era magnifico, e libera-
le, il dì ſequente mandò à trouarlo, e dirgli, che egli non conoſce-
ua alcuna cauſa, per la quale eſſo doueſſe biaſimare Alfonſo, ſe nò
la gran pouertà ſua, però gli mandaua à donare 4000. ducati acciò
poſſeſſe foccorrere alle figlie col maritarle, & à ſe ſteſſo, il Gentil'
huomo allegro di queſta libereltà, e cortefia, ponendo in diſparte l'
affettione di Caſa Angioina, fù mentre, che viſſe parziale di Alfon-
ſo, e tromba delle virtù di eſſo Rè,

Al. Veramente, che egli fù molto magnanimo, & era degno non
ſolamente d'eſſer Rè di Nap. mà di eſſer ſolo Monarca d' Europa.
Io hò letto i detti, e fatti di eſſo Alfonſo deſcritti diligentemente
dal Panormita, huomo nelle lettere molto ſingolare, e per quelli
argomento, ch'egli ſia ſtato vnico al Mondo.

Lo. Dubio non è, che egli è degno di eſſere equiparato ad ogni
antico, & honorato Principe. Morto Alfonſo ſocceſſe Ferdinando
ſuo figliuolo, nato di Coneubina, & hauendo ottenuto il Regno nò
gli mancarono tumulti, e prima Calisto 4. della famiglia Borgia,
hauendo animo d' inueſtir del Regno vn ſuo Nipote, ò figlio det-
to Pierluigi, pronunció à Ferdinando, che non ſi doueſſe intromet-
tere in quello, perche per la morte d'Alfonſo era come feudo deuo-
luto alla Chieſa, mà Ferdinando ſe n'appellò al futuro Concilio, nò
dimeno altro non ſocceſſe, peroche il Papa, che era d'anni 80. ſe ne
morì

mori il seguente mese, e gli successe Pio 2. della fam. de' Piccolomini di Siena, il quale amando la pace, e la quiete, mandò subito Latino Orsino Cardin. ad investire, e coronare Ferdinando del Regno senza pregiudizio però d'alcuno, il quale à qual che tempo pretendesse hauerui ragion sopra, il Rè per questa cortesia diede vna sua Nipote per parte di sorella per moglie ad Antonio Piccolomini Nipote del Papa, con dote del Contado di Celano, e Ducato d' Amalfi. Non restarono per questo nuoui tumulti, imperoche gli Angioini con Gio. Antonio Orsino Basso Principe di Taranto, & Antonio Centeglia Marchese di Cotrone, sollicitarono secretamente Giouanni Duca di Calabria figliuolo di Renato, il quale si trouaua al gouerno di Genoua, d'essse passare in Regno, e così hauuto Giouanni da' Genouesi trè Navi, e 10. Galeazze, e 12. da Renato suo padre alli 4. d' Ottobre nel 1459. con tutta questa Armata, essendone Ammiraglio Giouanni Cossa Napoletano, venne à Gaeta con animo d' andare in Calabria, à ritrouare il Marchese di Cotrone, il quale era stato trattato, e non lo sapeua Giouanni, debellato, e fatto prigionie dal Rè Ferdinando, il perche Giouanni deliberò, vedendosi hauer perso il soccorso del Centeglia, ritornarsi à Genoua, mà Marino di Marzano Duca di Sessa Genero di Ferdinando, huomo di mala, e di peruersa natura, & odiosa molto, si offerse in aiuto à Giouanni, e per questo molti Baroni del Regno s' accostarono a gli Angioini, trà quali furono Antonio Caldora figliuolo di Giacomo con tutti i suoi parenti, Gio: Paolo Duca di Sora, Cola Monforte da Campobasso, e Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale sotto la cura d'Orso Orsino, e di Giulio figliuolo di Gio: Acquauiva haueua adunato 3000. Cavalieri, e cò questo Esercito misero sottosopra tutto il Regno, Ferdinando soccorso dal Papa, e dal Duca di Milano à più potere si difendeva, e finalmente hauendo valorosamente fuggito la morte per vn tradimento fattogli dal Duca di Sessa, marito di Leonora sua figlia, il quale voleua sotto specie di ragionamento, e di accordo ucciderlo, e dopò molte battaglie, guerre, occisioni, e morti dall' vna, e l'altra parte, egli restò vittorioso, soggiogò tutti i rebbelli, e ciò fù nel 1464 e venuto nel principio della Primavera à Nap; fù per Ambasciadori visitato da tutti i Principi d'Italia, il Principe Marzano, che fiera riconciliato col Rè trattando nuoui trattati con Francesi fù fatto prigionie, e priuato del tutto. Successe nel 1484. vna famosa congiura, e ribellione de' Baroni del Regno contro Ferdinando, i capi de' quali furono Antonello Petrucci primo Secretario del Rè, Francesco Coppola Conte di Sarno, di cui habbiamo ragionato nelle

nelle famiglie, Antonello Sanseuerino Principe di Salerno figliuolo di Roberto, che fù molto fauorito di Ferdinando, Pirro del Balfo Principe d'Altamura, Girolamo Sanseuerino Principe di Bisignano con 13. altri Baroni titolati, e 12. non titolati, li quali Baroni furono poi nel 1488., chiamati in Castello come amici, fatti prigioni, e per varij modi tutti fatti morire.

Al. Hauerei caro di sapere la cagione, per la quale si mossero li Baroni in questa seconda volta, a congiurare contra il detto Rè Ferdinando.

Lo. Dirouui il Petrucci per essere Secretario, e per hauere trè figliuoli posti da Ferdinando in grandezza, Imperoche vno era Cōte di Carinola, l'altro di Policastro, & il terzo Arciues. di Taranto, & il Coppola, che per essere ricchissimo, e Conte di Sarno, & amendue fauoriti molto da Ferdinando, non cedevano ad alcun Barone del Regno, il perche erano da tutti gli altri odiati, e massime da Alfonso Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, il quale spesso volte soleua dire publicamente, che suo padre haueua impouerito sè stesso per arricchire costoro, per il che egli non mandrebbe molto in lungo quello, che suo padre haueua tanto tempo dissimulato, il Coppola, & il Petrucci, che conosceuano queste minaccie esser fatte cōtra loro, pēsarono preuenire à casi loro, e così vnitosi cō Antonello Sanseuerino, e con gli altri, i quali si mossero à questa impresa. Imperoche Alfonso hebbe à dire, poiche i Baroni del Regno nō l'haueuano mai soccorso di denari nella guerra, che egli haueua fatto in Lombardia in fauore del Duca di Ferrara, egli presto voleua insegnare à quelli, come i sudditi debbiano trattar il Signor loro, questi tutti vniti insieme mandarono per fauore à Papa Innocētio 8. che si era alleuato nella Corte d'Alfōso 1. egli volētieri abbracciò l'impresa, e tanto più, che Ferdinando ricusaua pagar il cenzo alla Chiesa, e mandò perciò à chiamar Renato Duca di Lorena, il quale finalmente restò vcellato, il Papa si pacificò cō Ferdinando, & i Baroni con certe conditioni assicurati, chiamati in Castello, come vi hò detto, patirono à persuasione d'Alfonso, che era guercio la pena della loro pazza impresa, sì come ne seruiue à pieno Camillo Portio Napoletano.

Al. In somma non bisogna traugiarsi cō Signori, e questi Baroni mostrarono ingratitudine, e poco ingegno, nè doueuan per le parole d'Alfonso mouersi à così precipitosa impresa, che facilmente le cose farebbono affettate col tempo.

Lo. Hora Ferdinando dopò molti traugli hauendo regnato anni 35. hauendo hauuto auiso, che Carlo 8. Rè di Francia chiama-
to all'

so all'acquisto del Regno da Lodouico Sforza, detto il Moro, faceua contro di lui grandissime prouisioni in Genoua, essendo già molto vecchio, e prendendosi di ciò fastidio, morì nel 1494. & è Sepolto in S. Domenico. Hebbe per moglie Isabella figliuola di Tristano Conte di Copertino di Chiaromonte Francese, e di Catarina sorella di Gio: Antonio Balso, detto Orfino Principe di Taranto, di questa bebbe quattro figliuoli maschi, e due femine, i figliuoli furono Alfonso Guerzo Duca di Calabria, e soecessor nel Regno, Federico Principe d'Altamura, Giouanni, che fù Cardinale, e Francesco, questi due morirono prima ch' il padre, le femine furono Beatrice moglie di Mattia Rè d' Vngaria, e Leonora moglie d' Hercole Esteuze Duca di Ferrara. Morta Isabella, egli hebbe Giouanna sorella di Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, di cui non hebbe figliuolo alcuno, mà n' hebbe vna figliuola detta Giouanna, la quale fù moglie di Ferdinando 2. Rè di Nap. Egli donò à Roberto Sanseuerino Salerno, hauendone priuato Felice Orfino suo genero, creò Principe di Bisignano Luca Sanseuerino Duca di S. Marco, & Andrea Matteo Aequauina Duca d' Atri, diede à Pirro del Balso Principe d' Altamura figliuolo di Francesco il Principe di Taranto. Morto Ferdinãdo, Alfonso, cognominato il guercoio soecessor nel Regno paterno con la confirmatione di Papa Alessandro 6. di Casa Borgia, e creò Ferrandino suo primogenito Duca di Calabria, e diede Santia sua figliuola per moglie à Goffredo figliuolo del Papa, del quale per questo si vnì con Alfonso, à dstitutione di Carlo 8. Rè di Francia, il quale, come vi hò detto, se ne veniuà all' acquisto di Nap. & era già entrato in Italia, doue era stato dal Moro honoratamente riceuuto.

Al. Qual fù la cagione, per la quale si condusse il Moro à chiamare in Italia il detto Carlo.

Lo. La cagione fù, che Alfonso viuèdo il padre, hauea dato per moglie sua figliuola Isabella à Gio: Galeazzo Duca di Milano figliuolo di Galeazzo Maria. occiso da congiurati nel 1478. nel Tèpio, e giorno di S. Stefano. Morto Galeazzo Maria nel 1494. nõ senza sospetto di veleno datogli dal Moro, auidifs. di regnare, e farsi padrone d' Italia, restarono del Duca due figli, Bona, che fù poi moglie di Sigismondo figliuolo di Casmiro Rè di Polonia, e Francesco d'anni 4. delli quali figliuoli il Moro loro Zio pigliò la tutela, e neiore. Era venuto già Francesco d'anni 24. nè ancora haueua potuto hauer dal Zio il Governo del Ducato di Milano, & era tenuto dal Moro in modo tale, che egli non poteua pur con parole mostrare d'essere soecessor del padre, laonde Isabella, che era d'ani-

mo generoso, e regale, nō potèdo più sopportare, ch' il marito, il quale era il vero Duca, ne viuesse à guisa di priuato, più volte ne diede auiso à Ferdinādo suo Auolo, & ad Alfōso suo padre, i quali più fiate haueua gentilmente ammonito questo ambitioso Moro, che hormai douesse consignare al Nipote il gouerno di Milano, egli vedendo, che finalmente bisognaua restituire à Francesco la successione, per tener Ferdin. occupato nelle guerre, e per potere posseder Milano, incitò alla cōquista del Regno il d. Carlo, come herede della fam. Angioina, e gli mandò trè Ambasciad. il Conte di Caiazza, Carlo Conte di Belzoiose, e Galeazzo Visconte, il quale molto persuase al giouane Carlo 8. ancorche con bonissime ragioni fosse da' Baroni di Francia dissuaso, à pigliar tal impresa. Hora Alfonso vedendo l'ostinatione del Moro, al quale egli haueua mandato Ferrante di Gennaro per leuarlo da questo mal volere, e sapèdo il grande apparecchio, che faceuano i Francesi, Egli tolse per suoi Capitani il valoroso Gio: Giacomo Triultio capital nemico del Moro, Nicola Orfino Conte di P. tigliano, Virgilio Orfino Capitano generale, Federico suo fratello Principe d' Altamura, il quale fù creato Capitano, & Ammiraglio dell' Armata in Mare, e Capitano generale della Fantaria fù il Marchese di Pescara. Dal' altra parte il Rè Carlo riconciliatosi con Massimiliano Rè de' Romani, la cui figliuola Margarita egli haueua ripudiata, e tolta Anna del Duca di Borgogna, si confederò col Duca di Ferrara, e cō Lorenzo de' Medici, & hebbe anche la Republica Fiorentina, la quale spauentata dal gran Esercito di questo Rè, si ribellò da Alfonso, & offerse à Carlo dieci milia doc. il quale con tutto l' Esercito entrò nel principio di gennaio 1494. in Roma, & alloggiò nel Palazzo di S. Marco, & accordatosi col Papa, se ne venne alla volta del Regno, e nel camino prese Terracina, saccheggiò Campagna, e priuò del suo stato Giacomo Principe di Fundi. Alfonso il quale era per la sua mala natura odiato, e da ogn'vno abbandonato, e conoscendosi inferiore di forze à Carlo, rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, che era d'anni 24. e desiderato, & amato da tutti, & egli se n' andò in Sicilia. Ferdinando, detto anco Ferrandino, e Ferrate huomo valoroso, e molto letterato hauuto il dominio, & il Regno dal padre, fù subito assalito da grandissimi trauagli. Imperoche Carlo mandò subito gente à prender l' Aquila, e l' hebbe senza contrasto, & i Francesi erano allegramente da' Popoli riceuuti, per il che Ferdinando partitosi da Nap. se n' andò per sicurezza all' Isola di Procida, e Carlo subito entrato in Nap; hebbe in pochi giorni tutti i Castelli, e fece prigioni Nicola Orfino, & il

Triul-

Triunfio con l' acquisto in 13. giorni di tutta la Puglia, la onde
 anco il Turco incominciò à temer Carlo, il quale hauendo acqui-
 stato il Regno, ricercò, che Papa Alessandro 6. l'incoronasse del Re-
 gno di Nap. mà non lo volse il Papa acconsentire, il perche l' au-
 dace Carlo deliberò gettare sotto sopra l'Imperio d'Italia, e lo sta-
 to del Papa; I Francesi diuenuti insolenti, e per tutte le Città oue
 erano saccheggiavano le case, i Tempij, & vsauano ogni sceleragi-
 ne nello sfogare la libidine loro, talche tutti cominciarono ad ha-
 uere in odio i Francesi, e si collegarono insieme la Santità del Pa-
 pa, Massimiliano Rè de' Romani, il Rè di Spaga, i nostri Signori
 Venetiani, e Lodouico Storza per timore, che Carlo non riuolesse
 il Ducato di Milano p' le ragioni, che pretèdono hauer sopra di ql-
 lo per Valentina. Saputa Carlo questa lega lasciato in Nap. Gili-
 berto Borbone, detto per soprano me Monpensiero suo Vicerè, se n'
 andò alla volta di Roma, d'onde per timore si era il Papa fuggito
 in Perugia, tra corse poi Carlo à Siena, & indi à Pisa, e passato l'
 Appennino, ritrouò l'Esercito Venetiano accampato sù la riuza
 del Taro, di cui era Capitan generale Francesco Gonsaga Signor
 di Mantoa, e venuto al fatto d' arme, il quale durò più d' vn hora,
 vi morirono de' Francesi circa 2000, e de' nostri quasi il doppio.
 Fù questo segnalato fatto d' arme del Taro nel 1495. alli 4. di Lu-
 glio. Morirono in questa battaglia di quelli della lega Ridolfo Gõ-
 saga valorosiss. Capitano Zio di Francesco, Roberto Strozzo, Vin-
 centio Corso, Alessandro Berardo, & altri molti Soldati, de' Fran-
 cesi morirono Vardo Aristo Capitano de gli Arcieri, e con molti
 altri il Principe di Torone Capitano della Guardia del Rè, il qua-
 le hauuta questa rotta se n'andò in Asti, oue erano le genti di Lo-
 douico Duca d'Orliens, & i Napoletani tolsero, fastiditi dell' insol-
 lentie Francesi, in Nap. il Rè Ferdinãdo, & assediarono il Monpen-
 siero nel Castel nuouo, nel qual assedio fù di notte à tradimento da
 vn Moro occiso Alfonso d' Auolos Marchese di Pescara, il qual
 Moro gli haueua promesso di brugiar l' Armata Francese, questo
 Alfonso fù padre di Ferdinando marito della gran Vittoria Co-
 lonna, figliuola del valoroso Fabritio. La morte del Marchese fù di
 grã terrore al Rè Ferdinãdo, il quale pose nel luoco di quello Pro-
 spero Colonna. Il Monpensiero non potendo esser soccorso, per-
 suaaso dal Principe di Salerno, se ne fuggì di notte sopra alcuni le-
 gni in Salerno, e subito Ferdinando hebbe il Castel nuouo, nel qual
 tempo morì in Messina suo padre, trà tanto Ferdinando il Cattoli-
 co Rè di Spagna, che era stato da Alfonso richiesto d' aiuto per il
 figliuolo, mandò al Rè Ferdinando Ferrante Consaluo figliuolo di

Pietro Aquilario di Cordua, e di Eloira Herrera nobiliss., e belliss. donna. Giunto Consaluo in Messina all' hora ch' il Rè Carlo hauēdo lasciato in quel Regno Mōsignor d'Obigni, per nome Eberardo Stuardo Scozzese si ritrouaua in Francia ricuperò dalle mani de' Frācessi la Maggior parte della Calbaria, l' Obigni vedēdo sì gran pericolo, richiamò secretamente da Basilicata Persi d' Allegria suo fratello, il quale si giunse col fratello à Seminara, oue era il Rè Ferdinando, & il Gran Consaluo, insieme con Andrea d' Altuilla della fam. di Capua, D. Vgo di Cardona, Teodoro Triuultio, e de' Spagnuoli Manuel di Benauides, Pietro di Paz, Aluarado, e Pignalosa, i quali ancorche Consaluo fosse di contraria opinione, persuasero, promettendo fargli honore al Rè, che douesse con gl' inimici venire à battaglia. Egli guidò l' Esercito per le Colline, e giunto al fiume, mise alla sinistra la fanteria, & all' destra la Caualleria à guisa di vn' ala, dall' altra parte opponendosi l' Allegria, e l' Obegni con li Squizzeri, ferrati insieme in vn Squadrone à gli Spagnuoli, misero nella Retroguardia le Fantarie Calabresi, e frà loro partirono gli huomini d' arme, i quali erano poco meno di 400. & 800. Caualli leggieri, i quali così ferrati andarono à trouar gl' Inimici, da' quali furono animosamente, incontrati, mà essendo gli Spagnuoli disuguali d' armi, e di forze, gridando, cominciarono à voltare i Caualli, e girando ritornare à suoi, gli Aragonesi, Imperoche l' Obegni dalla destra, & il Persi dalla sinistra, ruppero quasi tutta la Fanteria Aragonese prima, che gli Spagnuoli abbassassero dalla fronte le picche, & hauendone di loro molti abbattuti, gli fracassarono tutti, & ottenne la vittoria. Ferdinando valorosamente combattendo, e confortando i suoi, che ritornassero alla battaglia, entrato frà Nemici ruppe la sua lancia nel petto d' vn Barone Frācese, & oppresso dalla moltitudine de' Nemici, diedesi à fuggire, laonde molti conoscendolo per li pennacchi, e per l' armi dorate, si misero à perseguitarlo per poterlo giungere, egli nel fuggire fù in grandissimo pericolo. Imperoche li cadde sotto il Cauallo, e precipitò ad vno stretto passo della via, e facilmente sarebbe stato, ò preso, ò morto da' Francesi, i quali non erano molto lontani, se Giovanni di Capua fratello d' Andrea d' Altuilla non gli hauesse offerto il suo cauallo, che era velocissimo, sopra il quale, quantunque armato saltatoui, fuggì gl' inimici, & il cortese Altuilla rimaso à piedi, fù da' Nemici ammazzato. Mostrò in questa battaglia grandiss. valore Gio: Vincentio Carrafa, il quale fù poi Marchese di Montefarchio, Vinanzo Conte di Camerino, Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, il Duca Sauello, e Gio: Tomaso

Mafo Carrafa Conte di Madaloni. Confaluo dopò quella infelice battaglia si ridusse à Regio, oue con le reliquie del Cãpo si era ridotto il Rè, il quale non perduto punto d'animo, anzi viuendo come vincitore, solamète lamentandosi di esser stato ingannato dalla sua opinione, passato in vn subito il Faro, raccolse in Messina circa 70. Naui, e con bonifs. vento giunse à Nap. innanzi, che giungesse la nuoua della battaglia di Seminara, e fù con allegrezza da' Cittadini riecuto, & in poco tempo cacciò i Francesi dalla Città, Carlo, che già era ritornato in Francia, hauendo inteso, che Napoli era perduto, restò di voler più mandare soccorso à Francesi, i quali ridotti finalmente in Auerfa, furono dal Rè Ferdinando, e da Confaluo scacciati dal Regno. Hauena prima il Mompensiero rinouato vna guerra in Puglia non minore della prima, & era aiutato dal Principe di Salerno Antonello di Casa Sanseuerino, col quale accostosi Paolo Vitelli, Paolo Orsino, Bartolomeo d'Aluiano, e Virginio Orsino. Imperoche Ferdinando hauca cõfirmato à Fabritio Colonna lo stato di Tagliacozzo, e datogli l' officio di Gran Contestabile, le quali due cose prima erano state di Virginio, dall'altra parte hauẽdo hauuto il Rè soccorso da' nostri Venetiani condotto da Francesco Gõsaga Capitan Generale, più volte venne à battaglia con Francesi, non però à fatto d' arme vniuersale, finalmente, come hò detto, ridotti i Francesi in Auerfa, furono forzati tornarsene in Francia, & usciti d'Auerfa mètre stauano à Pozzuolo, & à Castello à Mare mangiando in quei aere pestifero, frutti, & oltre modo beuendo, ne morirono infiniti, e trà gli altri il Mompensiero, Lenon Corte per, soprano me detto il Baili Vitrio, e 4. Capitani Squizzeri, & alcuni segnalati Tedeschi, Virginio Orsino posto contro la fede in prigione à Nap. oue dopò alcuni mesi, infelicamente finì la sua vita, e poco dopò il Gran Rè di Ferdin. à gli 8. di Ottobre ritrouandosi in Somma, diede fine alli trauagli, & alla vita nel 1469. fù vniuersalmète da tutti piãto, fù portato à Nap. e sepolto in S. Domenico. Hebbe due mogli, la prima fù Ippolita Maria di Frãcesco Sforza, la seconda fù Giouanna figliuola di Ferdinando Rè di Nap. suo Auo, e sorella d'vn'altra madre d'Alfonso suo padre. Morì costei nel 1518. e fù sepolta nella Chiesa di S. Domenico. Di lui non restò figliuolo alcuno, però nell'istesso giorno, ch'egli morì, Federico suo Zio soccesse nel Regno di Nap. e l'anno dopò nel 1497. il Rè Carlo mentre si apparecchiua rinouar la guerra à Nap. morì in Ambasia di subita morte, dopò d'hauer giocato alla palla, e nõ hauẽdo lasciato di sè alcuno herede, gli soccesse nel Regno Lodouico XII. Duca d' Orliens figli-

figliuolo di Carlo, à cui fù padre Lodouico figliuolo di Carlo V. Valois Rè di Francia. Questo Rè desiderando ricuperare lo stato di Milano, come soccessore di Valentina sua Auola, figliuola del Duca Galeazzo, & anco il Regno di Nap. si confederò contra il Rè Federico con Papa Alessandro 6., con Venetiani, e con Ferdinando Cattolico Rè di Spagna, con queste conditioni, che Cesare Borgia figliuolo del Papa fusse padrone della Romagna, della Marca, e dell' Vmbria, che a' Venetiani dopò l' hauer acquistato Milano, fusse restituita Cremona, che la Calabria, e la Puglia, fussero del Rè di Spagna, & il resto fusse de' Francesi. Hora hauendo il Rè di Francia preso Milano, & essendo morto il Moro prigione in Francia, mandò nel 1501. vn buon Esercito con Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, e Monsignor Obigni all' acquisto di Nap. il qual Esercito passato il Garigliano prefero, e saccheggiarono Capua, vñando verso le donne infinite violentie. La perdita di Capua fù cagione, che tutte le Città circonuicine si diedero à Francesi, il perche il Rè Federico spauentato, fù astretto abbandonare il Regno, & accordatosi con Namurtio, e con l' Obignino Capitani de' Francesi, gli consignò la Rocca di Nap. e con Isabella sua moglie figliuola di Pirro del Barlo Principe d' Altamura, & vltimo Duca d' Andri, andò per sei mesi in Ischia, & indi con la moglie, e figliuoli andò in Francia, doue dal Rè Lodouico fù honoratamente raccolto, e ben trattato, e gli fu assignata vna Signoria honorata per sostèrti, & il Regno rimase parte in mano de' Spagnuoli, e parte in poter de' Francesi. Morì il Rè Federico à Torse in Francia, lasciando con due femine, e trè maschi, l' infelice moglie, la quale dopò molti affanni si ridusse con le figlie, e due figliuoli in Ferrara, oue morì nel 1533. Consaluo dall' altra parte Capitano del Rè Cattolico, in vn medesimo tempo hauendo preso Reggio, si fece padrone di tutta la Calabria, e restituiti à Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano lo stato, e prese Taranto, di cui era Principe Ferdinando figliuolo maggiore del Rè Federico, il qual Ferdinando fù da Consaluo mandato in Spagna al Rè Cattolico. Hora essendo il Regno diuiso trà Francesi, e Spagnuoli secondo il patto, vennero trà loro alle mani. Imperoche i Francesi voleuano occupare alcuni luochi ne' confini di Puglia, furono trà essi fatte molte guerre, mà finalmente i Francesi per virtù del Gran Capitano Ferrante Consaluo, ancorche egli haueffe hauuto molte perdite, e fosse stato assediato in Barletta, furono, hauendo più volte combattuto, rotti, vinti, e dissipati alla Cirignola, e poi al Garigliano, & in tutto scacciati nel 1504. dal Regno. Es-

sen-

sendo poi morta Isabella d' vna fistola , fù fatta pace trà il Rè Ferdinando, & il Rè Luigi, e cò parentato confirmata; Imperoche Ferdinando ancorche fosse carico d'anni, tolse per moglie Germana forella del Rè Luigi, figlia del Conte di Foix in Guascogna , & in questa pace il Rè Francese rinunciò al Rè Ferdinando il Regno, cò questa conditione , che fossero restituite le Terre, e Castella à i padroni loro, i quali possedeuano quelle innanzi la guerra. Fatta questa pace il Rè Ferdinando partitosi nel 1506. di Spagna, venne à pigliar il possesso del Regno di Nap. per il quale , & in prima, e dopò hebbe grandissimi trauagli, e guerre. Morì nel 1516. d' anni 63. hauendo nel suo Testamento dichiarato herede de' suoi Regni Giouanna sua figliuola già moglie di Filippo Duca di Borgogna, e d' Austria, figliuolo di Masimiliano Imperadore, sostituendo dopò la sua morte Carlo suo figliuolo , che fù poi Carlo V. Imper. il quale soccesse nel Regno così di Nap. come di Spagna, e delle due Sicilie, questo Ferdinando acquistò nel 1492. il Regno di Granata, e stradicò i Mori della Spagna, posseduta da quelli anni 768. Egli non soleua al principio, come è vsanza de' Principi, tenere attorno di sè guardia alcuna, mà incominciò volerla quando alla sproueduta gli fù da Canemas Catalano huomo Nobile , mà pazzo dato vna cortellata, la quale se non fosse stata dalla collana impedita, gli haurebbe mozzo il collo, il mentecatto fù poi contro il volere del Rè, per commissione della Regina Isabella, e del Consiglio d' Aragona, smembrato senza hauere risguardo alla sua pazzia.

Al. Questo caso meritamente punito, mi fa souenire vn simile accidente occorso à Francesco Fuscari Principe di Venetia. Occorse, che l'anno 1430. à marzo, mentre che il Fuscari andaua in Palazzo, fù da Giacomo Contarini di Nicolò figliuolo, con vn legno pùtido ferito alla narice del naso fino in bocca, volendo per ammazzarlo dargli nella gola, non per altro mosso, che per humore, e per scemianza di ceruello, il Principe stette in pericolo di morte, & il Contarino fù impiccato trà le colonne, oue stette giorni trè:

Lo. Bisogna del vero guardarli da pazzi, & humoristi . Hora Carlo d' Austria, che era d'anni 16. soccesse nel Regno di Nap. e nel 1516. dopò vna còpetenza trà esso , e Francesco Rè di Francia fù eletto Imperadore, hauendo prima pigliato il possesso del Regno di Spagna, creò Vicerè del Regno di Nap. D. Carlo della Noia, huomo di valore, e di grandissimo giuditio, dopò la morte del quale soccesse per electione di Carlo D. Vgo Moncada espertissimo nell'arme, e valorosissimo Capitano nel 1528. nel qual Anno Odetto Lotreccho passò nel Regno di Nap. in nome del Rè Francesco, e spugnò

pugnò Melfi, hebbe Venosa, e molte altre Terre di Bassicata, e dalla Puglia, che ancor teneuano la parte Angioina, e poi con l'Esercito sene venne all'assedio di Nap. oue erano 1600. fanti, e 2000. Caualli dell'Imperad. i quali con gl' incemici spesse volte s'aramozauano. I Cittadini di Nap. per l'insolenza de' Spagnuoli, e Tedeschi, non vfi à simili romori, e stratij, si ritirarono in gran parte à Procida, & altri luochi. Ritrouandosi poi mentre duraua questo assedio il Conte Filippino d'Oria, mādato dall'Ammirante d'Oria, nel Golfo di Salerno con 8. Galere, Vgo Moacada con 6. Galere, con due fuste Imperiale insieme con Ascanio Colonna Gran Conuassabile, e col Marchese del Vasto andò ad assaltare l'Armata di Filippo, il quale restò vittorioso, & in quella battaglia morirono degli Imperiali più di 700. senza i forzati, & i marinari, e vi morì il Vicerè D. Vgo, Cesare Feramosca, Giovanni Biscagliano, & altri honorati Capitani, il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna furono feriti, e rimasero prigioni insieme cō Camillo Colonna, & Anibale di Gennaro Capitano valoroso, e cō Francesco Iscardo Spagnuolo, dalla parte Francese morirono circa huomini 500. fatta questa impresa, passati alquanti giorni, il potente Andrea d'Oria, che era vn'altro Nettuno in Mare, partendosi dal seruitio di Rè di Francia riuolse l'animo à seruir Carlo V.

Al. Perche causa fece il d'Oria questa permutatione.

Lo. Dicono alcuni, ch'egli si sdegnò col Rè. Imperoche egli non poteua dal detto Rè hauer l'auanzo del suo soldo, e sperando anchor hauer vna gran somma di denari da Alfonso Marchese del Vasto, e da Ascanio Colonna, e da altri, messi da lui à riscatto, il Loerrecco, & il Rè più volte gli fece istanza à configuarli ad esso Rè, perciò il d'Oria, & altro persuaso dal Colonna, e dal Marchese, che erano cognati, si pose al seruitio dell'Imperadore, al quale egli subito acquistò Genoua, e Sauona, e fece andar in fumo l'Esercito del Rè, che era all'assedio di Nap. Hora Carlo V. dopo alcune sue imprese, partitosi da Tunegi da lui presa nel 1535. sene vene à Nap. oue alli 25. di Nouembre entrò à guisa di trionfante, e fù dalla Città alla grande riceuuto, & iui soggiornò tutta quella inuernata, e nel 1536. andò à far la Pasqua à Roma, & indi si partì per andar contra il Rè di Francia, come particolarmente si legge nella vita di esso Rè, & Imperadore. Stettero poi le cose di Nap. assai quiete fino all'Anno 1547. nel quale nacquettero grandissimi tumulti. Imperoche i Vicerè D. Pietro di Toledo haueua designato, e voleua, contro il volere della maggior parte, e de' più saputi di Nap. mettere nel Regno l'Inquisitione al modo di Spagna. Quelli, che si aderiuano

al

al suo volere erano alcuni pochi, i quali egli si hauera, e con gratie, e beneficij, e molti favori per auanti fatti grati, & amici, mà finalmente egli non potè hauer l'intento. Imperoche da' Saggi, e prudenti fù proueduto, che questo suo volere non hauesse effetto.

Al. Hauerei grandis. piacere intendere il successo di quelli romori. Imperoche intendo, che tutto quel Regno fù sottosopra, e massime la Città di Nap. nella quale trà spagnuoli, e Napolitani nacquero molte scaramuzze.

Lo. Diroumi, per dirui tutto il successo, cercádo, e volendo, si come vi hò detto, il Vicerè, e forse à buon fine ponere la Santa Inquisitione nella detta Città di Nap. tutti i Gentil' huomini di cost nuoua cosa risentiti, e pieni di sospetto più, e più volte cògregarono i cinque Saggi, cò quella della Piazza Popolare, per trouar modi, che 'l Vicerè non cercasse più oltre di voler mettere detta Inquisitione al foro secolare, imò douesse prestare in ciò fauore alla Città appresso l' Imperadore, fingendo essi credere così essere il volere di Sua Cesarea Maesta, allegádo il Priuilegio fatto a' Napolitani in materia d' Inquisitione dal Rè Cattolico, & vn Breue di Sua Santità, che voleva d. Inquisitione essere al foro Ecclesiastico Romano, nondimeno mai potero mouere l' animo del Vicerè, il quale sempre staua forte, e costante in volere mandare ad effetto tal suo pensiero, vedendo alla fine i Cittadini il pertinace animo di costui, di nuouo congregarono la Piazza di S. Agostino, e perche i Capitani di Piazza Popolare acconsentiuano, per promesse, e fauore del Vicerè in volere tal' Inquisitione, nacque nella d. Chiesa vn tumulto mirabile. Imperoche il Popolo per cosa alcuna non mai volsero accettare detta Inquisitione, e tanto più perche in detta Chiesa erano 4. Cavalieri, & altri loro amici mandati dal Seggio di Portanoua, per ordine di Cesare Mormile à dar animo al Popolo, e ponere timore à i Capitani di d. Piazza, il che fù causa, che si disturbò grandemente il dar de' Voti, laonde senza alcuna resolutione partiti, & essèdo giorno di lauoro si chiusero per timore, e dubitatione tutte le botteghe, nè altro successe per quel giorno, mà nel dì seguente i Capitani delle Piazze andarono à Pozzuole à rirrouare il Vicerè. e gli dissero, che la cosa si farebbe còchiusa, sì come egli desideraua, se non fossero venuti alcuni Cavalieri del Seggio di Portanoua à dar fauore, & animo al Popolo, molto di ciò turbò D. Pietro, consultatosi col suo Consiglio, d. liberò con ogni minima occasione di castigarli in modo, che se n' hauessero à pentire, nè gli mancò occasione, come intendere etc. Mentre che si trattaua con tanta rabbia questo negotio, s' virono tutti li

Seggi cò quello del Popolo, e conalusero voler mandare con gran prestezza à Carlo V. Imper. per far intendere quant' era successo, acciò si prouedesse, che il foco non s'accendesse in modo, che non si hauesse poi così con poca acqua potuto estinguere, e subito senza contrarietà alcuna eleffero due Ambasciadori Nobili del Seggio di Nido, Ferdinando Sansuerino. Principe di Salerno, e Blacido di Sangro, astringendogli, che senza alcuna tardanza, e cò ogni lor diligenza douessero l'istesso giorno partirsi, il che inteso dal Vicerè, gli diede molto che pensare, e dubitando, che 'l modo del suo procedere non andasse all'orecchie dell' Imperadore, si forzò con ogni suo potere, promesse, & altri mezzi, impedire, e reuocare detta electione, ma nulla fece, anzi riuscèdogli vano ogni disegno, ritrouò ogn' hora più la Città vnita, e nel suo proposito ferma, la quale se si voltò ad vna crudeltà troppo crudele, natagli da quella occasione, che egli asportaua. Occorse, che dopò alcuni giorni facendosi per la vittoria, che hebbe l'Imperadore contro i Luterani, vna luminaria, alla quale, si come è costume, si ritrouauano molti Napoletani, fù ferito nel mezzo del Seggio di Postanoua vn giouane da certi suoi concorrenti nell' amore d' vna donna di poco momento, à questo rumore concorsero molti giouani gentilihuomini di detto Seggio, il giouane ferito, ò per malitia; ò da altri mossa, andò la mattina à far querela dell' insulto, non contro il malfattore, ma contra i medesimi giouani, i quali corsero al rumore, per il che pigliandosi poi nella Piazza di S. Catarina informatione di tal fatto, passando à casa Cesare Capuano giouane honorato, fù dalla famiglia della Corte preso, imponèdogli essere stato vno di quelli, che haueuano ferito quel giouane, e nel prenderlo, si come fanno alle volte gli Sbirri, lo trattarono molto male, e tal rumore concorsero molti Nobili di detto Seggio, e trà gli altri furono Ettore Capuano suo fratello, & Antonio Villamarino suo Còfotino, i quali vedendo il fratello maltrattato, lo leuarono con buscie, e pugna dalle mani de' Sbirri, i quali di tal oltrage onè andarono à proclamare al Regente, il quale pigliata sopra di ciò informatione, fece che il detto Cesare Capuano si presentò alla prigione, ma ritrouato innocente fù subito dal Regente licenziato, nel medesimo giorno farono presi tre giouani d'anni circa 18. gentilihuomini, Fabrizio d' Alessandro, Antonio Villamarino, e Luigi Capuano, sotto pretesto di hauer leuato il prigione per forza di mano alla Corte, e farono condotti alla Vicaria, nel seguente giorno poi si presentarono per tal negotio Cesare Sassone, e Luigi Villamarino, li quali insieme con gli altri tre furono à tempo di notte condotti da

vna

vn Guardia Spagnuola per fuori della Città in castello, e dopo erè di così infuato il Vicerè, se intimata à tutti cinque la morte. Nauuati di ciò nouità della Città, molto le dispiaque, nè potena il Mondo credere, ch' vn huomo tanto sauo, & Eccellente come era D Pietro, hauesse cōdentato per sì picciolo delitto cinque giouani, e Nobili ad esser decapitati, e morti, pure il caso infelice occorse, perche passati due giorni, comparì alla Piazza dell' Incoronata suati il largo del Castel nuouo vn panno negro, e poco dopo vfoi la troppo seuera giustizia, giunti g' infelici giouani al crudele spettacolo, si inginocchiò sopra detto panno. Antonio Villamarino, e confessatosi, fu hauesdo bendati gli occhi, stando ingenechiato, scannato da vn Moro schiauo à guisa di pecora, standogli dietro con vn di qlli ferri, che si mictono le biade, e dopò lui furono similmente, tutto il Popolo piangendo, scannati Fabricio d' Alessandro, e Luigi Capuano, gli altri due, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villanarino, non potendo sopportare d'esser innocetmente à guisa di bestie vciisi, non si voleuano cōfessare, e come disperati contrastauano col non voler morire, trà tanto, che contrastauano, per preghiere, e supplicationi di molti Tirolati, Signori, e Nobili. Doni e hebero la grana della vita, i corpi di quelli, che furono scannati, furono strascinati per vn piede alla Cappella all' incòtro del Castello. Al. O crudelità troppo inaudita, o giustizia troppo precipitosa, è fatto horrendo, e spettacolo nefando, come è possibile, ch' vn Pietro di Toledo, la cui famiglia fu tanto Nobile, e celebrata, & era d' anima generoso, incorresse cō tanto furore, e rabbia ad vfare vn' impietà da non dire, e fare oscurare il Sole.

Lo. A questo sì horrendo, & inaudito spettacolo era concorso tutta la Città, e nacque tãto timore à qlli, che si erano opposi all' intentione del Vicerè, che tutti, e p' iubitazione, e p' ildegno di sì crudel giustizia tumultuarono, di modo, che psero poi l' armi; Fatta questa crudel giustizia il Vicerè, àe orche di stuato da molti p' dubitatione di sua vita, cauato per la Città accompagnato da molti Archibueseri, e da 200. e più gentil' huomini suoi cortegiani, e veramente se non fosse stato, che egli era trà due Principi, e che il Regimento della Città, hauendo il Popolo prese l' arme, andaua progando, e persuadendo, che non si facesse nouimento alcuno, per non incorrere in ribellione, egli con tutta la sua guardia farebbe stato occiso, e gli hauerebbe cauato la branura del capo, s' acquietò le gèti, ma non fu alcuno nè grande, nè picciolo, e fù gran cosa, che mentre egli per le strade caualaua, ché per riuerenzal' honorasse, nè con la barretta, nè mono con alcuno inchino, anzi lo guardauano con

vecchio sero, e pieno di flegno. Il giorno dietro il Popolo armato
 sonando la Campana à martello si andava gridando. Serra Serra, &
 essendosi sparfa vna muona, che poi fù trouata falsa, cioè, che 300
 Archibugieri Spagnuolerauo vsciti di Castello per pigliare alcu-
 ni particolari Napoli: ani, e per commissione del Vicerè uccider-
 gli, con quel modo, col quale furono occisi quei tre giouani, il Po-
 polo, che era armato, per publico Instrumẽto fece vnione con No-
 bili, il che fatto Gio: Tomaso Calisano Soldato valoroso prese vn
 Crocifisso, & andando per la Città, tutti gridauano Vniõne Vniõne
 à seruitù di Dio, e dell' Imperadore, e della Città, e così gridan-
 do, tutta la Città prese l'armi in difesa di quella. Il giorno dopo sa-
 pendosi, ch' il Vicerè con animo cattiuo era deliberato assaltar il
 Popolo, per dargli qualche spauentente castigo, per hauer sonato
 la Campana à martello, e vedendo vscire dal Castello alquanti Spa-
 gnuoli con li Archibusi, e metterli in ordinanza, emmiciossi tra
 Napolitani, e quelli vna braua scaramuzza, nella quale auuenne,
 che vna spagnuola d'età gettò dalla fenestra sopra il Popolo vn
 mortaio di pietra, e ruppe vn braccio ad vn Cittadino, per il che
 alcuni entrati furiosamente in quella casa, occisero la donna, e qua-
 si furono trouati cõ essa. Durò questa scaramuzza tre di, e tre not-
 ti, sempre tirando il Castello archibugeria, & archibuscate. Mentre, che
 tutti erano in arme, fù secretamente riferito à Cesare Mormillo sa-
 po all'hora della Città, che il Vicerè non per altro haueua fatto co-
 sì crudelmente morire quei giouani, se non per mettere la Città in
 terrore, e spauento, accioche finalmente con questi modi egli otte-
 nesse l'intento suo di mettere l'Inquisitione, si come per inuanti ot-
 tenne col fare impedere alcuni, che erano capi, e principali à con-
 trariar il voler suo nel mettere, si come disse, la gabe la della farina.
 Passati alquanti giorni, standosi pure sù l'armi, e sù le guardie,
 fù scouerto, ch' il Vicerè haueua inteso, che solo il Mormillo secre-
 to, & aperta mente haueua oppugnato cõtro il voler di quello, accio
 non si fosse posta l'Inquisitione, laonde volendo anche far qualche
 dimostrazione cõtro di lui, lo fece citare auanti il Regente ad in-
 formandum; il Mormillo intrepido, sapendo oue tendeva il nego-
 cio, deliberò assicurarsi, & andar sicuro à presentarsi, laonde egli
 subito ritrouò 40. huomini, nella guerra esperti, pieni di valore, e
 pronti ad ogni suo volere, & ordinò, che tutti quelli armati secre-
 tamente, con buoni archibuscetti, à guisa di litiganti entrassero in
 Vicaria, con iscritture, carte, Instrumẽti, e simili cose, accioche bi-
 sogando lo soccorressero, egli poi accompagnato quasi da tutta
 la Città, comparse auanti il Regene, il quale accortosi del tratta-
 to, lo venne ad incontrare fino alla Scala, e con finite parole, co-
 noscè.

hoccando il pericolo, nel quale egli incorreua, accarezzandolo, à
 Casa di rimando, che da tutto il restante della Città fu veduto, il Re-
 gente subito il tutto riferì al Vicerè, il quale vedèdo il suo pensiero
 nõ hauere forto il desiderato suo fine, pensò per altra via hauer il
 Mormillo nelle mani, e conchiuse à tempo di notte mandare una
 Compagnia di Spagnuoli à prenderlo in casa. Fatta questa con-
 clusione vno spagnuolo, à cui dispiaueano questi modi indiretti, ò
 vtro per hauere qualche cortesia, se ne venne due dì dopò, à me-
 za notte notàdo dal Castello, ad auisare Cesare, che la seguente noc-
 te douea esser preso, egli hauendo questo inteso, deliberò al tutto
 scoprirsi publico nemico del Vicerè, & andato il giorno seguente
 à mezzo di alla Piazza dell'Olmo, oue erano i fondachi pieni d'ar-
 me, disse al Popolo qualmente il Vicerè hauua determinato farlo
 à tradimento pigliar in Casa, e subito rotte le botteghe fece armare
 ciascuno, acciò la Città fosse difesa dall'Inquisitione, e così armati
 andarono ordinasiamente contra gli Spagnuoli, de' quali molti si
 salvarono in Castello, & essendone rimasti 17. alla Taverna del
 Cerreglio, volendo far testa, e resistere à tal impeto, furono tutti
 tagliati à pezzi, Venuta la notte il Popolo facendo molti fuochi
 stava sì la guardia, bene preparato per difenderlo. Il Vicerè du-
 bitando di peggio, & hauendo il Castello sprouisto di vittouaglie,
 volendo prima fortificarlo, il che non fu considerato, mandò molti
 Cavalieri à parlar al Mormillo, & ad esortarlo à quietarsi, & à fa-
 re qualche accordo, e tregua per otto dì, nel qual tempo egli vede-
 rebbe rimediare al tutto, fatta la tregua, fu tra tanto preueduto al
 Castello di vittouaglie, & altro, edì 5000. soldati, non altrimenti
 come se havesse à fare continua guerra, per il che tutta la Città si
 pose à fare le sue difese. Finiti gli otto giorni della tregua, ritrouò
 uon gli Italiani, e Spagnuoli insieme, e venuti alle parole, quali d'
 Italiani, ò Spagnuoli fusero più valorosi, vènero all'armi, di mo-
 do, che si attaccò vna braua scaramuccia, il che vedendo quelli, che
 erano in Castello, cominciarono à tirare molte artiglierie, e durò
 questa guerra 15. giorni continui, il che fu con non piccola mor-
 talità dell'vna, e dell'altra parte, e mentre vn giorno si scaramuc-
 ciava, entrò vna Compagnia Spagnuola nella Piazza dell'Olmo, e
 depredò quella fino à mezza Strada, il perche vi concorsero la Città,
 & occise tutti quelli Spagnuoli. Venuto il giorno seguente furo-
 no poste le guardie à i capi delle strade, e si ridussero tutti i Gentil
 huomini à S. Lorenzo, per consultarsi di quãto hauano à fare, e giu-
 rarono l'vno, à l'altro fedeltà, nõ di meno molti di quelli la seguen-
 te notte se andaronno p' l'ecreto ordine del Vicerè in Castello, del
 che idegato il Mormillo se ne dolle molto col Popolo, il quale

vinto dalla colera, andò alle case di quei Titolati, che erano con loro poco discorso, andati nel Castello, e li saccheggiarono tutte le case. In questo mezzo molti Cittadini per fuggire di sturbi, i tumulti, & ansò la morte, se n' andarono in diversi Castelli, e Città del Regno, e solamente con viril animo pronti à morire per la Patria, rimasero in Nap. il Prior di Bari di casa Caracciolo, e l'animoso Mormillo, i quali deliberati di difender la Patria, con alcuni altri assoldarono 4000. fanti per secreto consiglio di Fabrizio Marramaldo, & erano quasi tutti fuorusciti, e posero le Compagnie all'incontro del Castello, e d' altri luochi, fra tanto il Vicerè, che pur cercava contro Napoletani far qualche segnalata impresa, fece di secreto venire 400. Cavalli leggieri, con ordine, che senza rispetto alcuno subito, ch' entrati fossero nella Città, douessero saccheggiarla tutta, mà essendo stato, così volendo Dio, scoperto il tutto al Caracciolo, & al Mormillo, essi con maggior sollecitazione, mandarono vna braua compagnia d' Archibuscieri ad imbarcarsi al Borgo di Chiaia, & all' vicir, che fecero i 400. Cavalli, furono con buone archibusciate assaltati, e ributtati fino al Castello, & in questa furia molti soldati Napoletani andarono à Pozzuolo, al banco del Vicerè, e gli tolsero 40. Vacche rosse, mandategli in dono dal Duca di Fiorenza suo Genero. Mentre la Città era travagliata da tanti tumulti, erano si partiti il Principe di Salerno, & il Sangro, e con quella più prestezza, che si potè, si condussero in Norimberga alla presenza dell' Imperadore, dal quale non hauendo impetrata vdicanza, fu fatto loro intendere, che douessero à i Ministri di S. M. riferire quello, che essi voleuano, la qual fatta in scrittura, & à bocca, fu imposto al Principe di Salerno, ch' egli à pena della vita non douesse partir di Corte senza ordine del Imperadore, & al Sangro fu ordinato, che senza alcuna dilazione di tempo, se ne ritornasse con Pietro Mendozza Marchese della Valle Siciliana, il quale era già stato mandato dal Vicerè à dar mala informatione del successo, & à sculare le cose sue, rispose il Principe, che egli era pronto à far quanto comandaua il Sacro Imperadore, l'istesso disse il Sangro, ma ben però, che egli non voleua partire, se prima non parlaua alla Maestà sua, gli fu risposto con aspre parole, che bisognaua, senz' altra replica al tutto partirsi, altrimenti saria come inobediète alla Corona castigato. Rispose intrepidamente Placido, ch' al tutto auengasi quel che si voglia della vita, haueua determinato non partirsi, se prima, si come era il douere, essendo mādato dalla sua Città tanto fedele all' Imperadore, non parlaua con sua Maestà, la quale per debito di giustizia era tenuta ascoltare i suoi Seruidori

in cose di tanta importanza, e però egli haueua concluso non partirsi se non legato, o morto; e tanto più, che egli non l'haueua à chiedere perdona d' errore alcuno, mà solo istando cercaua essere ascolato dal buono Imperadore, acciò che intesa la verità di tanti romori, prouedesse à quelli come per giustitia gli pareua, finalmente Mons. d'Arasse, & il Regente del Consiglio sopra di sua Maestà, vanto da queste, & altre ragioni efficaci, dissero, che non mancariano procurare, che egli fusse alla presenza dell' Imperadore introdotto, e così i fatti corrisposero alle parole. Imperoche il giorno seguente fu à parlare con sua Maestà; alla quale animosamente, e dottamente espone quanto haueua hauuto in commissione della sua Città, e dimostrò quanto ingiustamente D. Pietro suo Vicerè haueua maltrattata la Città, ponendola fuor di ragioni in tumulti, affrettioni, e miserie, e soggiunse, che sua Maestà potria con gran facilità certificarli del vero, facendo venire alla presenza sua il detto Marchese della Valle, e ragionar con esso à fronte, poiche l'vno era venuto in difesa del Vicerè; e l'altro della sua amoreuola, e fedel Città, e poi facesse sua Maestà quello che più per debito di giustitia gli pareua, l'Imperadore, che era prudente, e saui, conoscendo il vero, senza volere, che altrimenti si venisse alle proue della verità, disse benignamente à Placido, che egli non haueua saputo, ch'ei fosse andato per assistere in Corte, e che già la speditione era fatta, e come conueniua alla sua riputatione, nè si poteua per all' hora mutare, mà col tempo, e presto prouederebbe alla Città con sodisfazione di tutti, e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar à Nap. à fine si portasse la debita obediienza, e così il Sangro baciata la mano all' Imperadore, e rendutegli à pieno le douue gratie, il seguente giorno si partì solo, e venuto à Nap. trouò la Città come vi hò detto in arme, & in guerra, per il che fù subito fatta tregua per intendere qual fosse la volontà dell' Imperadore, la qual era, ch'egli ordinaua, che la Città douesse poner l'arme in potere del Vicerè, il quale hauerebbe poi manifestato qual fosse il parere intorno à tal negotio di Sua Maestà. Hauutasi q̄sta risposta, ancorche dura, & acerba, operò il Sangro, & altri, che fù data l'obediienza; licentiat i Soldati, data la difesa, consegnate l'armi, & eseguito molto più di quello, che haueua comandato l'Imperadore, il Vicerè sodisfatto di questa obediienza, ancorche tutte l'armi non fossero consegnate à Giouanni da Sessa de' Pascuali Medico eccellente, primo Eletto, e Conseruatore della Città, il quale douena poi consegnarle, si come le consignò in Castello al Vicerè, fece ebuocare tre giorni dopò tutti i Deputati della Città, & à quel-

li, che desideravano sapere qual fosse la mente dell' Imperadore benignamente disse, che alla Città perdonaua, e che andando Cesare Mormillo, il Prior di Bari, e Giouanni da Sessa all' Imperadore, hauerebbono hauuto da sua Maestà il resto della giustizia. Poche hore dopo partiti che furono i Deputati, publicò il Vicerè 36. à quali non perdonaua l' Imperad. trà quali vi erano il Mormillo, il Priore, & il Sessa, e nel medesimo giorno fù decretato hauesero à morire, mà essi intesa si nuoua mutatione, se ne fuggirono à Roma, e furono i suoi beni confiscati. Fù poi in ispatio di tempo à tutti, & à quelli tre perdonato, mà trà tanto il Sangro fù molto trouagliato, perche stando egli con animo quieto, e contento, fù auuisato dopò sei giorni, ch' il Vicerè haueua mādato alcuni Spagniuoli à pigliar tutte le Porte, e che fra gli altri egli lo voleua priggioue, s'accorse Placido, che questo era fatto per ponerlo in fuga, acciò se ne fuggisse, mà sapendo egli non hauer commesso errore alcuno cōtro i suoi Signori, determinò cōtro il volere d' amici, e parenti di non mouersi, risoluto più presto per honore di sè, e della Patria mettersi à pericolo di morte, che dar col suo fuggire ombra di qualche misfatto, nè voleua, ch' il Popolo potesse dolersi, ch' egli l' hauesse tradito, con fargli deponer l' armi, e poi essere il primo à fuggire, con tal' animo se ne stette più di due hore auanti alla porta ad aspettare il successo, alla fine vedendo venire il Regēte della Vicaria con 500. Soldati, se gli fece incontro, e gli domandò quello, che andaua cercando, sugli risposto, che egli era priggioue di Sua Maestà. Dunque rispose il Sangro. Io sono in buone mani, e sono più che sicuro, che quella non mi lascerà far torto alcuno. Imperò che io sempre bene operando, le sono stato con tutta la mia famiglia fedelissimo seruidore, il che ben lo può testimoniare il Vicerè, & esso Regente, dopò molte altre parole fù condotto in Castello, facendo girare tutta la Città, con isperanza forse, che di nuouo si fosse solleuata, il che facilmente poteua riuscire, mà egli sempre andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse motiua alcuno, e che tutti stessero quieti, attendessero a' loro officij, nè dubitassero della persona sua, la quale faria così sicura in Castello, come in altra parte. Posto Placido, in priggioue, vi stette sette mesi, non ostante, che l' Imperadore hauesse mandato quattro commissioni al Vicerè, che lo douesse ponere in libertà, fin' a' con molto suo honore, o gloria liberato, non potè mai essere dal Vicerè in cinque anni, che dopò visse D. Pietro offeso. Viue ancora il d. Placido, & è quello di cui habbiamo ragionato nel discorso de' Cauallerizi. Hor eccoui finiso il ragionamento di quelli tanti, e diuersi ro-

mori, i quali posero la Città in tanta confusione, e le diedero tanto flagello, dal principio dell'Anno sino alla fine d'Agosto, benchè le guerre ebbero principio nel mese di Maggio.

Al. Veramente mi hauete dato non picciol contento in narrarmi così stupendo successo, e nel vero fecero bene i Napoletani, essendo Christiani fedeli, & obediendi alla Santa Madre Chiesa, à nò lasciarsi mettere il giogo dell'Inquisitione, ancorchè era solamete per lenare qualche falsa opinione, che fosse nata in qualche maligno spirrito, il quale però finalmente non può fuggire, essendo scoperto il corno dell'Ecclesiastica giustizia, & in questo caso si mostrarono molto feruidi, & animosi il Mormillo, & il Sangro.

Lo. Si mostrò anco insieme cò questi, di grandiss. valore, & animo Aniballe Bozzuto fratello di Fabritio, huomo degno di essere connumerato trà i Nobili, & honorati Cavalieri, il quale fuggito à Roma, fu poi fatto Cardinale. Hora quietati i romori, e pacificati gli animi, se ne stette la Città in pace, & è ben vero che D. Pietro Vicerè di Nap. non cessò di processar il Principe di Salerno, finchè publicandolo ribelle, lo priuò del Principato, e questo fece egli per lo sdegno conceputo contro del Principe. Imperoche egli prese il carico di andare all' Imperadore, e lamentarsi di lui in nome del Popolo Napoletano, egli se n'andò al Rè di Fracia, dal quale con buona prouisione fu molto honorato, e morì nel 1568. Occorse poi, che nel 1553. hauendo posto l' Imperadore l'assedio alla Città di Metz, posta nel territorio di Lorena, scrisse à D. Pietro Vicerè, che douesse personalmente con buono Esercito andare alla guerra di Siena, il quale hauendo fatto 15. m. Fanti, e fatto della Fantaria Italiana Capitan generale Ascanio della Cogna, lasciando in Nap. D. Luigi suo figliuolo, e seco menando D. Gasia Generale delle Fanterie Spagniuole, giunto in Fiorenza s'ammalò, & in breui giorni cangiò la vita con la morte, lasciando la sua bellissima, & honorata moglie Vincenza Spinella Nobile Napoletana.

Al. Mi marauiglio, che l' Imperadore leuasse da Napoli D. Pietro per mandarlo à quella guerra, essendo, che egli era molto vile à quel Regno.

Lo. Sapete bene, che l'Imperador Carlo non poteva col suo buono giuditio, e discorso operar cosa, che non fusse buona, egli desideraua occasione giusta di poterlo honoratamente leuare. Imperoche sapeua, che D. Pietro per la sua seuerità non era molto da Napoletani amato, & erare stato richiesto in nome della Città dal Principe di Salerno, quando egli fu à sua Maestà nel tempo de' i romori. Morì D. Pietro, fu mandato al gouerno di Nap. al Cardi.

nal Pacecco, sin tanto, che veniuà Hernādo Alvarez Duca d'Alba già difegnato Vicerè, il quale hauendo lasciato in Milano bellissimi ordini in nome del Rè Filippo, al quale il Padre, ritirandosi dalle cure mondane à solitaria vita, haueua rinunciato i Regni, se ne vène à Nap. nel 1554. & il Pacecco se ne ritornò à Roma. Successero poi nel 1557. come sapete la guerra del Duca d'Alba col Papa, la venuta dell' Esercito di Francia, la guerra fatta nel Regno di Nap. nel Piemonte, nella Fiandra, e nelle frontiere di Ferrara, cō la pace fatta frà il Papa, e il Rè Cattolico, & il Rè Christianissimo, dopò la qual pace il Rè Filippo rimunerò molti Cauallieri Napolitani della fedeltà da loro mostrata in quella guerra contro il Papa. Diede come habbiamo detto nelle famiglie à Gio: Gioseppe Cantelmo Conte di Popoli il titolo di Duca, e lo creò Consigliere di guerra nel Regno di Nap. à Carlo Spinello Cauallier valoroso Cōte di Seminara cōcesse primieramēte il titolo di Duca. Diede anco il medesimo titolo a Gio: Diomede Carrafa Conte di Madaloni, & vn suo Nipote creò Marchese d' Arlenzo. Fece Marchese Scipione Pignatello Conte di Luaro, diede 100. Scudi l' anno di prouisione ad Andrea Naclerio, & à Lucretio della Porta di Lecce, per il valore mostrò nella guerra di Ciuitella, diede similmente 200. scudi l'anno, à Gio: Antonio della Calce Maestro di Campo in Ciuitella, Consignò ad Alcanio della Crogna vn'ètrata di 6000. scudi l'anno. A suo fratello Cardinal di Perugia concesse alcune entrate Ecclesiastiche, alla madre loro mentre viueua mille scudi l'anno, e così quasi à tutti quelli, che l' haueuano valorosamente seruito, fece honorata cortesia. Occorse poi, che nel 1558. essendo guerra trà Christiani, & il Turco, Caramustafà Bascià con velocità incredibile, e disauuedutamente comparse vna mattina al Capo di Massa, anticamente Capo della Minerua, condotto da alcuni Renegati nella Città di Massa, posta ne' gli occhi di Nap; prese di notte più di 4000 persone, & andato à Sorrento, & in quello entrato per opera d' vno Schiauo, occise molti, rubbò le Chiese, bruggiò i Monasterij, e con gran buttino menò seco più di mille anime, nè fu alcuno, che gli facesse contrasto, & in questo Anno alli 7. del mese di Settembre morì l' Imperadore Carlo, V., l' esequie del quale furono in Nap. celebrate alli 24. del Mese di Febraro, nel giorno di S. Muttia Apostolo, nel qual giorno nacque, & era all' hora. Governator del Regno il Cardinal Cueva, detto Bartolomeo. Furono l' Esequie bellissime accompagnate da tutti i Principi del Regno. Ferrante Loffredo Marchese di Treuico portaua lo Stocco Imperiale, Hettore Pignatello Duca di Monteleone lo Scettro,

D.

D.Indico d' Auolos Gran Cancelliere del Regno il Mondo, **D.** Indico Piccolomini Duca d' Amalfi Gran Giustitiere portaua la Corona dell' Imperio, e l' oratione funebre fù recitata da Girolamo Seripando Arcieuescouo di Salerno, che fù poi Cardinale, e perche era anco morta la Regina Maria d' Inghilterra moglie del Rè Filippo, furono fatte con l' istess' ordine due giorni dopò l' Essequie della detta Regina, oue il Singolare, & vnico Franceschino Visdomini da Ferrara fece l' oratione, della quale si stupì il Mondo. Successe poi nel mese di Giugno lo sponsalizio trà il Rè Filippo, e la Regina Isabella di Valois, la quale fù in Parigi sposata in nome del Rè dal Duca d' Alua, nel qual Anno morì in Nap. D' Isabella di Capua Principessa di Molfetta, già moglie di Ferrante Gonsaga, morto poco dopò la presa di S. Quintino, e la Regina di Polonia Bona Sforza Vedoua del Rè Sigismondo venendo à morte in Puglia lasciò il Ducato di Bari al Rè Filippo, & vna grà quantità di scudi à Gio: Lorenzo Pappacoda Caualiere Napol. il quale era stato lungamente suo familiar Secreto. Morì anco non molto dopò la bellissima, Nobile, e costumata Portia Capece moglie dell' honorato, e molto virtuoso Berardino Rota Caualiere di non picciola dottrina, & Eccellente Poeta. Venuto l' Anno 1561. **D.** Parafan di Riuiera Duca d' Alcalà, che era Vicerè di Nap. con consiglio della Città fece al Porto detto il Molo edificarui per comodità de' Nauiganti la bellissima fonte, e n' hebbe il pensiero il Duca di Seminara Carlo Spinello, e Ferrante Carrafa Marchese di S. Lucido, nel qual Anno nel Monasterio di S. Gaudioso volendo Laura Piccicella Abbadessa di quel Monasterio rinouare vn' antica Cappella, oue riposaua il Corpo di S. Fortunata V. M. furono ritrovati i Corpi di Carponio, Euachristo, e Prifiano Martiri, fratelli di detta Fortunata, & vna ampollina del sangue di S. Stefano Protomartire. In questo Anno morì Diomede Carrafa Duca di Madaloni, e Vicerè o' Otranto, di cui n' habbiamo ragionato nella famiglia Carrafa. Nel fine di Luglio fu nel Regno di Nap. nelle propinque Isole, e nella Sicilia vn Terremoto grande, mà fù maggiore in Principato, & in Basilicata, oue caderono à terra Salbano, Tito, Picerno, San Licandro, la Polla, & altri luochi, e nel seguente mese d' Agosto ne fù vn' altro, il cui furore fù anco sentito in Nap. per la forza del quale, oltre i danni patiti nelle Prouincie, vi morirono poco meno di 600. persone, e si rouinarono trà Case, e Chiese 51. edeficij, nel qual' Anno si trouauano al Concilio di Trento molti honorati, e dotti Napoletani, cioè il Cardinal Seripando, Fràcesco Ferdinando d' Auolos Marchese di Pescara in nome del Re Filip-

po, Ferrate d'Anna Arciuescouo d'Amalfi, Pietro Antonio di Capua Arciuescouo d'Otranto, Sigismondo Saraceno Arciuescouo di Matera, Gio Tomaso Sanfelice Commissario del Papa, e Vescouo della Caua, il Vescouo di Caiasso Fabio Mirto, il Sacrista del Papa Gio: Giacomo Barba dell'Ordine di S. Agostino Vescouo di Terni, il Vescouo di Tropeia Pompeo Piccolomi d'Aragona, Anibale Saraceno Vescouo di Lecce, & il Vescouo dell'Acerra Fabritio Seruertino, e molti altri Teologi, Frati, e secolari, Nicola Antonio Carracciolo Consigliere della guerra del Regno, e Marchese di Vicomori in quell'Anno, e fù sepolto nella sua bellissima Cappella nella Chiesa di S. Giouanni à Carbonara; L' anno seguente il Gentiliss. e cortese D. Antonio d'Aragona, di cui habbiamo ragionato Duca di Montalto andò in Sicilia à sposare l'honorata D. Maria della Zerda figlia del Vicerè di Sicilia, nel qual tempo fattosi il General Parlamento in Nap. oue il Vicerè propose il bisogno, ch' haueua il Rè Filippo per le guerre hauute, e che haueua, Gio: Vincentio Macedonio Consigliere del Rè, Sindaco della Città, gli offerse, acciò il Rè se ne seruiffe, vn milione d'oro. Venuto il mese d'Ottobre D. Gio: di Mendoza Capitan Generale dell' Armata Spagniuola partendosi da Nap. per andare in Spagna, prese due Galere turchesche, che andauano rubbando il mare, e fece squartare 12. Renegati, e tagliar il naso à molti Turchi, nel qual tempo Alfonso Carrara Arciuescouo di Nap., e Cardinale, e figliuolo d'Antonio entrò honoratamente nella Città, e morì nel 1565. in età d'anni 25. Hora venuto l' Anno 1563. vennero alla Spiagia di Nap. presero Possilipo, & era la notte dell' Ascensione, tre Galeotte Turchesche, e con vergogna de' Napoletani se ne menarono molte anime, le quali furono riscattate dalla bontà del Vicerè. Soccesse poi nel 1565. la guerra di Malta, la quale fù soccorsa dall' Armata del Rè, di cui era Capitan Generale il non mai à pieno lodato, e valoroso D. Garzia di Toledo. Era l' Armata di 50. Galere, morirono in questa guerra circa 300. Cavalieri della Croce, e circa 4000. Christiani, di Turchi ne morirono in guerra circa 1200. e d'infermità 4000. e così fù liberata Malta. Essendo poi venuto à morte D. Alfonso Arciuescouo di Nap. fù dato l' Arciuescouado al giuditioso Mario Carrara, huomo di religiosa vita, grato nel conuersare, giocondo à gli amici, à virtuosi fauoreuole, liberale à pueri, & à peccatori clemente. Egli modestamente riformò con l' esèpio di sè stesso la licenza de' suoi Ecclesiastici, ordinò, che ogni giorno fossero da Canonici dette l'hore nel Tempio, institui con mirabil cura lo Studio del Semenarìo, oue sono 50. figliuoli, alli quali sono confi-

consegnati Maestri nelle humane, e sacre lettere, & anco nella musica disciplinati, cosa veramente degna d'honore, bella da vedere, & utile alla Città: Ridusse con noue Riforme le Religiose di S. Patritia, e di S. Ligorio, alla professione, e regola di S. Benedetto, che prima in habito bianco, e non professe, senza regola menauano la loro vita Religiosa. Hà poi con singolar contento, e piacere de' riguardanti ridotta in bellissima forma la Chiesa, & Arcivescouado. Suo Luogotenente è D. Paolo Taffo huomo veramente dotto, e di religiosi costumi ornato: Hà poi per Lettore D. Fràscisco Lõbardo Teologo honorato, e d'ottima vita, e finalmente della sua bontà, & integrità non accede, che io ne ragioni più, acciòche io non paia adolatore, il qual peccato fù sempre da mè fuggito, il che molto bene sapete.

Al. Io lo sò, e vi laudo, nõ dimeno saria stato buono p voi, e senza vostro dāno, che fostiuo alle volte accostato cõ qualche adolatione, senza la quale pochi ascendono à gradi de gli honori alla opinion di qualch'vno, perche ancor voi hauereste hauuto parte della Republica, e sareste riuscito presso i vostri in maggior consideratione, e se bene da molti Signori sete tenuto come si deue, tale, quale siete, pure saria cosa lodeuole essere alle volte più presto capo di Lucerta, che coda di Dragone, conciossiache il comandare, e l'esser seruito è dolce cosa.

Lo. Non si può negare, che l' esser superiore non sia cosa honoreuole, mà bisogna esser da Dio, e non da gli huomini chiamato, perche da quello discende ogni potestà, e sapete bene, che molte volte gli honorati gradi permessi da Dio à gli huomini, sono stimoli di Superbia, e Scentille di vanagloria, e quanto più è grande la dignità, tanto più è grande il pericolo di quello, che la riceue, e veramente quello che saglie alla sommità delle grãdezze, saglie vn Monte di fatiche, e di sudori, e sempre s' egli vuol viuere christianamente, combatte contro le Squadre delle tentationi, ch' ogn' hora gli vengono incõtò, e sappiate, che tanto più si fa vicino l'huomo à Dio, quanto più s'allontana da gli humani honori, che se ne vanno come fumo al vento, e gli honori con l' ambitione cercati fabricano finalmente à gli animi ambiziosi vn palazzo nell' Inferno. A mè basseuole è quello, che mi concede il Sommo Dio, il quale sia quello, che mi conserui à modo suo, e mi doni la sua santissima gratia, e quiui voglio facciamo fine al nostro ragionamento.

Al. Deh di gratia Signor Lodouico, se non vi è discaro, e disturbo, hauendo voi fatta mentione di tanti Cavalieri honorati valorosi nell' armi, & agili nel caualcare, ditemi anco sè in Napoli si

troua.

trouano persone per virtù, e dottrina degne di esser amate, e celebrate.

Lo. A mè farà fauore, e contento il Satisfare al vostro gentiliss. animo, & honorato volere, mà auuertite, che se io volessi narrarui di tutti, non hauerei tempo, che comodo ci fusse, imperoche sono molti, trà quali lasciando Donato Antonio Altomare Medico Eccellente, e Tomaso suo fratello, gran Dottor di Leggi, e Consigliere di Carlo V. tolto à noi dalla morte, si trouano hoggi in medicina Marino Spinello, Cesare Scannapecora, Gio: Antonio Pisano, Gio: Francesco Brancalcione, il quale non solamente è Medico honorato, mà Filosofo raro, Orator Singolare, & Eccellente legista. Ecei Berardino Longo Lettore, e di Filosofia professore vnico, e Paolo Monaco letteratissimo, il quale con molti altri Medici di detta Città può stare à paragone di qualunque altro Italiano. Sonoui poi Francesco Antonio Villani del Seggio di Mòtagna, Francesco Reuertera, e Colsaluo Belmudes, tutti tre degni di lodi, e Regenti della Cancelleria, e dell' honorato Consiglio Collaterale. Sonoui poi Francesco Antonio David Presidente della Sùmaria, Gio: Andrea de Curtis molto esperto, e di giuditio pieno, Antonio Orefice di singolar discorso, Gio: Felice Scalalone d' eloquenza raro, Vincentio de Franchis di mirabil sapere, e l' intelligente Cesare Vitello, tutti Consiglieri. Euui poi si come altre volte vi hò detto il Duca d' Atri d' Acquaiua, Berardino Rota, di cui poco prima habbiamo ragionato, Ferrante Carrafa, Giulio Cesare Caracciolo, Berardino Moccia, Gio: Francesco de' Rosi Dottore Historico, & Vniuersale, Claudio Sarno, il quale oltre, che egli è Dottor di legge, è anco intelligente dell' altre scienze, Euui Angelo di Costàzo, Scipione Ammirato, Pietro Gambacorta Historico Eccellente, Luigi Tanfillo, Antonio Mariconda, Camillo Serifallo, Gio: Antonio Sirone molto esperto, e Gio: Battista Arcuccio singolar Poeta, Gio: Battista Boluito buono Humanista, & Historico Eccellente, & eraui Ciarletta Caracciolo, hora passato à miglior vita, l' opere del quale presto si vederanno in luce, sonoui poi infiniti altri, il nome de' quali per hora non mi souuiene, vi si trouano anco molti, & Eccellenti Musici, trà quali vi si annouerano Paolo Soardo, Eligio della Marra, e Girolamo suo fratello, Stefano Pelis, Rocco de' Barri, D. Gio: Dñco di Nola, Filippo di Mòre, Fabritio Dentice, Pietro Cis, Gio: Antonio, Pompeo, e Giulio Seuerini fratelli Sonatori Eccellèti di Viola, Antonio di Gio: Battista Grifone molto honorato fatto nouamente Caualiere di S. Giacomo, e per le sue virtù, e buone qualità molto caro al Vicere

D.

D. Parafan Duca d'Alcalà. Euui anco vn' altro giouane di non poca espettatione studiofo di musica, detto Gio: Battista Bruto, li cui antecessori vengono, come dicono da Roma, difcesi dagli antichi Bruti. Sonouì parimente infiniti altri professori di Musica, li quali voglio passare, perche hormai è tēpo, essendo l' hora molto tarda, di poner fine al nostro ragionamento, e col dirui, che Napoli è dorata di Corte, regali, di segnalati Principi, di valorosi Duchi, d' honorati Marchesi, di Magnifici Conti, Signori, e Baroni, di Cauallieri illustri, di giouani vaghi, e leggiadri, & esperti Soldati, di Teologi periti, di Dottori non indotti, di Filosofi rari, di Medici perfetti, d'Oratori buoni, di diuini Poeti, di Musici Eccellenti, e finalmente di Donne saue, virtuose, e belle, faccio fine, e tanto più, che à voi ne viene il vostro Seruidore, e pregouì ad hauermi per iscusato, se hauesse, si come credo, in molte cose mancato, andati, che Dio vi accompagni.

Io Signor mio mi riserbo à dimani à renderui le douute gratie, e vi aspetto in casa, oue ritrouarete Marco Antonio, e Christofaro miei fratelli, Tadio, e Luigi Contarini, Pietro di Battista Zeno, Augustino, Andrea, e Nicolò Malipiero, Francesco Molto, Giustiniano, Luigi, e Giouanni Nepoti paterni di quel tanto liberale, e per le rare sue virtù degno di perpetuo honore Federico Baduaro, il quale non potrà, se non da tutti al fine essere lodato. Vederete poi il gentile, e virtuoso Dottor Marco Moretto, il pieno di giuditio D. Francesco Argentino, il cortese, e di virtù ornato Luigi Balbi, & altri vostri amici, che vi si desiderano, à Dio.

Al Molto Magnifico Alessandro Leone

P Erche nel discorso fatto già trè giorni, sopra l'origine de' Nobili Napoletani aggregati à gli honorati Seggi. Io ne lasciai molti, si perche l' hora era tarda si anche perche non mi souueniuano in mente, e poco haueuo, che dire, parmi essendomi venuto à memoria mandarui l'origine di quelli, de' quali non feci mentione alcuna, e questo faccio acciò sappiate onde habbiano tutti quelli di Seggio hauuta l'origine loro. Prima nel Seggio di Capua. hauete à sapere, che li Forma vennero da Piedimonte, e furono aggregati al Seggio nel 1440. hauendofi Giouanni Forma Luogotenente del Gran Protonotario casato in vna di Casa Caracciolo, & alcuni dicono essere venuti da Roma.

I Manzelli vennero da Salerno, I Protonobilissimi, detti prima Faccipettori, vennero da Sorrento, & al tempo di Carlo 2. furono aggregati al sopradetto Seggio. I Pandoni vennero di Capua, i Seripan di dicono di venire da Grecia, di questa famiglia vi fu Valer-

rio,

rio milite del Rè Roberto, e Papa Pio 4. diede il Cardinalato à Girolamo Arcivescouo di Salerno, che prima fu Generale di S. Augustino. Li Somma vennero da Pisa, & altri dicono da Somma, & il primo, che diede principio à questa famiglia fu Nicolò al tempo di Carlo 2.

Quelli di Nido, de' quali non habbiamo fatta mentione, sono gli Azzia, li quali vennero di Capua. Li Berlingieri vènero da Trani; Li Capani da Cilento; Li Diascarloni da Spagna; Li Cardine di Spagna; Li Dolce d' Amalfi; Li Gallarant da Milano; Li Gatta, si come dice il Dottor di Legge Giacomo Gatta, vennero da Sicilia; Li Luna, e li Monfolini vennero da Spagna; Li Ricci da Castello à Mare; Li Saraceni vennero da Fiorenza, & alcuni vogliono, che siano venuti da Francia, e che prima si adimandassero Gerifalchi, e che per hauere vn Capitano di detta famiglia occiso vn brauissimo Capitano Moro, la sciasse, così volendo il Rè di Francia, il cognome di Girifalco, e prendesse quello di Saraceno, della cui famiglia vi fu Gio: Michele fatto da Papa Giulio 3. Cardinale. Li Serfali vennero già 200. anni da Sorrento in Napoli, & vno di questi fu Principe di Capua. Li Spini, la famiglia de' quali è di due sorti, l' vna venne da Scala, ò da Rauello, e l'altra da Sorrento.

Li Carmignani Nobili di Montagna vennero da Germania. Li Mardones di Spagna. Li Miraballi sono originarij di Nap. Li Muscettoli vennero da Rauello, di questi vi fu Gio: Battista Configlier Secreto di Carlo V. Imper. di cui fu trè volte Ambascadore à Papa Clemente 7. Fu marito di Giouanna Marramaldo, e morì nel 1533. Li Pignoni dal Cilento, li Poderichi ebbero principio in Nap. e per le ricchezze loro diuenero grandi. Li Riuera vennero di Spagna, e B. Prasan Duca d' Alcalà, & hoggi Vicerè di Nap. fu il primo, che entrasse in detto Seggio. Li Sanfelici vennero di Basilicata, quelli del Soto Secretario vennero di Spagna. Li Toledi ebbero principio dal Sig. D. Pietro Vicerè di Nap. e padre del valoroso D. Garzia, huomo di grandissima fama, d'ingegno, e discorso raro. Li Villani della famiglia di cui hoggi Francesco Antonio è Regente, si come vi disse della Cancellaria, e del Consiglio Collaterale, vennero da Sanfeuerino.

Gli Alessandri ebbero la loro origine in Nap. e furono ricchissimi, Giacobuccio di detta famiglia Signor di molti Castelli fu amato assai dal Rè Ferrante, morì nel 1492. Quelli d' Angelo sono antichissimi Napoletani, & Angelo fu Secretario della Regina Giouanna 2. Quelli di Gennaro hebbaro principio in Nap. e di questi Antonio, e Ferdinando per la loro prudenza, & integrità di vita

vità furono molte cari à i Rè d'Aragona in Nap; & in Andrea, e Princiuallo Cavalieri honorati furono in grandissima riputatione appresso Ferdinando 1. & à gli altri Aragonesi, da'quali vno hebbe il Contado di Martorano, e l'altro quello di Nicotera, Antonio di Gennaro fù ottimo Dottore, Viceprotonotario, Consigliere, e molte volte Ambasciadore, e fù gratissimo à i suoi Rè, morì nel 1522. I Grifsi; I Macedoni; I Seuerini; Gli Seramboni, & i Venati sono originarij. I Meli vennero da Conza. Li Pagani sono antichissimi, e credo venissero da Nocera, Li Pappacodi vennero dall' Isola Menaria, & al tempo di Carlo 3. Linotto hebbe la dignità di Cavaliere, & Artuso, come vogliono alcuni, amio secreto di Giouanna 2. fù huomo di prudenza, e di sommo valore

Quelli d' Anna Nobili di Portanoua sono di Nap. di detta famiglia vi fù Indico Capitano de' Soldati del Rè Ladislao Gran Senescalco di Giouanna 2. e fù fatto Nobile Veneziano. I Bonifacij sono antichi di Nap. e per le loro ricchezze, e seruitij fatti all' Rè, si nobilitarono al tempo di Gouanna 2. & ebbero molti Magistrati, & il Rè Federico concessè à Roberto Bonifacio per li meriti della sua virtù Oria Castello, anzi Città Metropolitana in Terra d'Otranto. Li Capuani vennero, come dicono alcuni, di Francia ad Amalfi, & indi à Napoli, di questa famiglia si troua, che nel 1362. vn Tomaso fù Signor di molti Castelli, e dopò lui vn Matteo Capuano Cavaliere honorato sepolto in S. Domenico nella Cappella de' Duehi di Mataluni, fù Signor di Boiano, e di più di 20. Castelli, li quali Maria sua Nipote trasportò in altre fam. Imperò che ella ne diede vna gran parte à Francesco Pandone figlio del suo primo marito, il qual Francesco fù poi Conte di Venafro, l'altra parte ebbero i figliuoli, che le nacquero da Nicola Sanframò. do suo secondo marito, e vogliono alcuni, che in essa hauesse fine la Nobile famiglia Capuana. Quelli d' Altemps ebbero origine dal Reuerendis. Marco Cardinal Nipote di Papa Pio 4. Egli quantunque fuisse germano, passando per Nap. volse per suo piacere nel 1560. essere aggregatto nel sopradetto Seggio. I Gattoli vennero da Gaeta, e furono partiali di Carlo contro Luigi 1. & Ottone. I Liguori da Lettere. I Mocci, alcuni dicono essere Originarij, & altri dicono, che vengono d' Airola. I Mormilli sono antichi, & originarij, & erano al tempo del Rè Roberto, quantunque non fossero nel numero de' Nobili, e potenti., per il che sotto Giouanna 2. con grandissima loro laude, cominciarono ad operare l' armi, e mostrare la virtù loro, tal che soccedendo gli altri Rè, furono Cavalieri honorati, & accrebbero la Nobiltà degli Aui loro. Di que-

Si i più preclari furono Francesco, & Anechino, vno de' quali in-
 sieme con Ottino Caracciolo liberò Giouanna 2. dalla tirannide
 del marito, l'altro con pochissima gente al tempo di Ferdinan-
 do 1. fù valoroso Capitano, e nelle guerre molto esercitato
 possederono al tempo di Giouanna 2. Euolo, il Castello del-
 l'Abbate, e Campagna, hora possengono per molto tem-
 po Fregnano. Li Saffoni, e con questi ponerò fine à
 quelli di Seggio, de' quali non feci all' hora
 mentione alcuna, hebbero la loro origi-
 ne in Napoli, e furono affai ricchi,
 hora baciandoui le mani
 molto mi vi racco-
 mando.

I L F I N E.

TAVOLA

DELL'ORIGINE, E NOBILTA DI NAPOLI.

A *Rfenale.* 7.
Acque. 12.
Annunciata. 18.
Aquini 32. 80.
Aierbi. 33.
Aprani. 39.
Arcelli. 40.
Alagni. 48.
Acquanina. 48.
Auolos. 49.
Aldighieri. 67.
Aragona. 32. 76.
Acciapaccia. 105.
Andreasso. 124.
Alfonso. 135.
Alfonso vinto. 136.
Alfonso in Nap. 140.
Alfonso. II. 145.
B *Eludere.* 12.
Bozzuti. 39.
Barrili. 40.
Boccapanola. 40.
Brancazzi. 49.
Balsi. 32. 80.
Borgies. 89.
Belprato. 107.
C *Astelli.* 10.
Conocchia. 10.
Chiaia. 11.
Colli. 14.
Cose di Zuccaro. 14.
Caualli. 14.
Cocchi. 17.
Chiese. 17.
Corpi Santi. 25.
Cinque Seggi. 29.
Castriotti. 14. 32.
Capeci. 38. 50.
Caraccioli. 40.
Carboni. 44.
Crispani. 45.
Canselmi. 46.
Capua. 56.
Carrafa. 51.

Coscia. 58.
Cicinelli. 67.
Costanzi. 67.
Colonna. 70.
Cardona. 75.
Concubletto. 105.
Constanza monaca. 115.
Corrado. 118.
Cauallo di bronzo. 118.
Carlo primo. 119.
Corradino. 119.
Carlo secondo. 120.
Carlo di Durazzo. 127.
Congiura de' Baroni. 143.
Carlo ottauo all'acquisto del Regno
 145.
Carlo Principe Foscari. 151.
Carlo d' Austria Imper. 151.
Caualieri remunerati dal Re Filip-
 po. 162.
D *Dentice.* 45.
Danti. 67.
E *Chia.* 11.
Euoli. 33.
Errico. 115. 116.
Esequie di Carlo Quinto. 162.
Esequie della Regina Isabella. 145.
F *Ontane.* 13.
Figliomarino. 45.
Filingieri. 83.
Federico secondo. 156.
Ferdinando primo. 142.
Ferdinando secondo. 146.
Ferrante Consaluo. 146.
Federico d' Aragona. 149.
Ferrando. 150.
G *lardini.* 13.
Giacomo Sannazzaro. 18.
Galeotti. 39.
Guindazzi. 45.
Gastani. 58.
Giesualdi. 59.
Grisoni. 59.
Guenara. 61.

Gon-

Gonfaghi. 83.
Gambacorti. 86.
Gattinara. 105.
Guglielmo Buono. 114.
Guglielmo Terzo. 115.
Quartieri di Brenna. 110.
Gionanna prima. 125.
Gionanna seconda. 133.
Giacomo Caldora. 135.
Gionanni di Capua occiso. 148.

L *Eua.* 33.
Lagni. 45.
Leoneffa. 45.
Leffredo. 45.
Lanfranchi. 103.
Lodouico di Taranto. 125.
Ladislao. 130.
Lodouico duodecimo. 149.
Lotrecco. 151.

M *ercato.* 6.
Molo. 7.
Mergellina. 18.
Minutoli. 40.
Marramaldi. 61.
Montalti. 61.
Milani. 62.
Michieli. 67.
Monforte. 32. 68.
Mendoza. 94.
Mastroguidice. 100.
Marra. 97.
Monti. 105.
Manfredi. 119.

N *Apoli.* 5.
Nido Seggio. 8.
Napoli sotto piugenti. 111.
Nobili, che nã sono di Seggio. 32.
Nobili di Seggio. 37.

O *Limpiano.* 10.
Officij del Regno. 34.
Orsini. 62.
Origisa. 74.
Ottone quarto. 117.

P *Arienope.* 5.
Peste à Cuma. 5.
Palepoli. 5.
Porte di Nap. 6.

Piazza dell'Olmo. 7.
Porto. 7.
Pietra del pescic. 9.
Palazzi. 9.
Poggio regale. 10.
Platamone. 11.
Padroni di Nap. 25.
Piccolomini. 62.
Pignatelli. 62.
Pandoni. 100.
Pietro Infante occiso. 148.
Quelli, che erano al Concilio.

R *Elisque Sante.* 25.
Ruffo. 82.
Ratta. 105.
Rossi. 105.
Roberto Normando. 111.
Roggiere. 111.
Roberto Rè. 123.
Roberto Campano. 124.
Renato. 137.
Romere di Nap. 152.

S *Trado.* 8.
Sirade del Sole. 8.
Sirapi Dio. 11.
Seggi. 28.
Sinico.
Sansauerini. 64.
Spinelli. 65.
Sanguine. 66.
Stendardi. 69.
Suardi. 95.
Siscari. 100.
Soldati. 162.
Sibilia.

T *Orre del greco.* 12.
Tcatro. 12.
Tolfi. 64.
Turcauilla. 75.
Tocchi. 46.
Tancredi. 115.
Terremoto.

V *lni.* 13.
Vulcani. 67.
Virtuosi di Nap. 166.

Z *Ecca.* 7.
Zaroli. 39.

I L F I N E .

A N T I C H I T A

D I N A P O L I,

E D E L S V O A M E N I S S I M O.

D I S T R E T T O.

D E S C R I T T A

Da Benedetto di Falco, Cittadino
Napolitano.

Di nuouo in questa Sesta impressione corretta, & posta in
luce.



IN NAPOLI, per Carlo Porfite 1679.

Con Licenza de' Superiori.



Empre è stata (benigni Lettori) da tutti vniuersalmente giudicata la lectione dell' Historie, la più vtile, e la più necessaria di tutte l'altre cose, percioche in si scuopre vn vero ritratto della vita humana, con molti esempi di varij costumi, & humori d' huomini, vn ricordo delle cose passate, & vna esperienza certa di tutte l' humane attioni. Con l' Historie dunque si gouernano i Principi, s'ordinano le Republiche, si trattano le guerre, si cōseruano gli Stati, si fugge il male, e si procaccia il bene. Per il che sono molti degni di lode coloro, che tãti libri in materia d' Historie scrissero, onde cōsiderato ciò, e vedèdo quanto l' opera di Messer Benedetto di Falco sia cara al Mondo, si per la testura dell' Historia, si anco perche narra le lodi, & Eccellenze di questo Nobilissimo Regno, si è mandata di nuouo fuõri, con hauerci migliorati molti luochi. Si accetti dunque con quella amoreuolezza, che l' Autor l' hã donata, e state sani.

L' A V T O R E
A P A R T E N O P E.

D Olce, e bella Sirena mia, che vn tempo trà le tue leggiadri, belle, e vaghe Ninfe nel nostro mar tranquillo dolcemente cantauì. E nel tuo humido grembo con sicure accoglienze riceueui tanti Nauilij carichi di preziose merci orientali, sciolti da ricchi seni de gli vltimi mari, spinti da fauoreuoli, e lenti fiati. Fidati dal tuo padre Nettuno, e della tua antica madre Teri. Hauèdo io, tanti anni sono la veste delle membra terrene presa in grembo della Città, che da tè hebbe l'honorato, & virginco nome, e riconoscendo l' obligo, che alla cara Patria dopò Dio si deue, nè potendo per hora (mercè della mia disauentura) in altro giouarti. Sono andato rimembrando, anzi cogliendo le sparfe miche della sua nobiltà; La memoria della quale, per la poco cura, anzi per auaritia de' purgati inchiostri si vadi giorno in giorno tuffando nell' onde dell' oscuro oblio. E questo acciò quei suoi figliuoli, che si ricca, e bella madre con ingratitudine impouerir pensassero, riconoscendo la grandezza della genitrice dell' istesse carni, se sforzino ad hauerli l' honore, e l' amore conuenueole, e quelli, che li sono stati sempre,

sono ancora amoreuoli, e grati, radoppino con l' amore la volon-
tà di feruirla, e di honorarla; Ascoltatemi dunque bellissima Vergi-
ne, e mentre Io le antiche, e le moderne tue ricchezze vò rinouel-
lando, sgobra dalla mente ogni fosco pensiero, che ad altro, che ad
allegrezza ti meni. Perche dopò la nera pioggia appare il chiaro
Sole, Il tosto vedrassi, non più dall' Oriente, anzi dall' Occidente, e
da Tramontana con suoi bei raggi spontare, ad illustrare, & ac-
compagnare il tuo caro, e bel Sebeto, entrando con le sue chiare, e
dolci acque nè i tuoi amati lidi con perpetua felicità.

A MESSER BENEDETTO DI FALCO NAPOL:

Astemio dell' incogniti di Napoli.

F Alco al pensier della vostr' alta mente,
Che con eterno honor del mio Sebeto,
Narrando i pregi suoi bramoso, e lieto,
Pingete in carte altrui sì dolcemente.

Veggio seguir d'immortal gloria ardente,
D' ambeduo, nome tal, ch'io il cuore acqueto,
E senza far il tempo vnqua diuieto,
Volar dal mar d'Esperia all' Oriente.

Ben puoi dal pigro sonno alma Sirena,
Destarti à tanto suon pura, e gioiosa,
Cb' un Falcon in tua lode aperto hà l' ale.

Per cui quanto il tuo merito in alto hor sale,
Odrà il Teuere, e l' Arno, e al fin sdegnosa
Ne fia del Tago l' indorata arena.



DELL'ANTICHITA'

DI NAPOLI,

E DEL SUO AMENISSIMO

DISTRETTO,

Descritta da Benedetto di Falco, Cittadino Napolitano.



LI Antichi Greci, con molta lode celebrarono gli Orti d'Alcinoo, Rè di Corfù, non per altro effetto, se non per l'abbondanza de' frutti, i quali hanno poco paragone al dolce luoco, doue Napoli siede, & à gli amenissimi giardini posti ne' suoi contorni, ne' quali d'ogni tempo sono tãti, e tali frutti, che si veggono con tanta varietà portati da Hercole quãdo ritornò da gli Horti dell'Esperide, e venne in Napoli, la cui statua fù trouota in Roma con tre pomi cotogni nelle mani, i quali riceuette da quelle Donne esperide, ch'habituauano nel'Isola beate di fortuna alla banda occidentale, doue bora è la gran Canaria, d' onde furono trasportati à noi tanti belli frutti di color d'oro dalla Media, come sono i Cedri, i lemoni, & aranci, i quali piantò la bella Ninfa Amalfi nelle vezzose falde della Costa, il qual dolce luoco pare veramente à coloro, che iui costeggiano vn marauiglioso panno di razza, come la bella riuiera di Gaeta, e l'aprica piaggia di Napoli, doue è sempre là desiderata Primavera, & odorifero luoco di tanti bianchi, e belli fiori, i quali s' assomigliano tutti à gli odoriferi Monti della felice Arabia. Lodarono parimente gli antichi alquanti luochi d'Oriente doue nasceua il buon vino, come il Vino di Metelino Città dell' Isola di Lesbo, & il Vino di Scio, anticamente detta Chios, doue nacque Homero, & ancora il Vino di Bacco Maroneo. Hor qual paese merita maggior lode per occasione de' Vini, che il nostro, hauuti in pregio da gli antichi, e da' moderni, come il Vino di Sorrento, onde Persio così disse.

Por-

Portatimi in cortesia, molto ti prego

Quel Vin leggiere, ch'in Sorrento nasce.

Il Vino Masfico, hora chiamato il Vino Massaquano, trasportato dal Monte Masfico, che è vicino Carinola, al Territorio de' Popoli Equani, trà quali è Massa, e Vico, onde Horatio disse.

Il suau liquor del Massaquano,

E degno d' apprezzar, non di dispregio.

Similmente i Vini di Falerno, le cui dolce viti trasportate nel Territorio di Sanseuerino, vien detto il Vino di Sanseuerino, che è hauuto, e si hà in gran pregio in Roma, come il Vino Amigno lodato da Virgilio quando dice.

L' Amigne Vite fan gagliardi Vini.

E parimente il Vino Fastignano, il qual liquore dolce, e suau nel Monte Masfico, hora chiamato il Monte Masfico vicino Carinola, dal qual luoco fù detto il Vino di Carinola, & il Vino di Fondi, che nasce ne' suoi contorni tanto suau al giusto. Hor, che si dirà del giocondo, e gentil paese di Somma, doue nasce il Vino greco, cotanto celebrato da Plinio. Hor non eccede il fertile Monte Vesuuio le lodate Valli del Monte Emo amato da Virgilio, e similmente le Tempe, che è nel paese di Tefaglia, doue hora è Salonicchio. Hor chi tacerebbe tante belle Isole, che giaceno nel tranquillo seno di Pozzuolo, che l' esser ricca la terra di tanti frutti, doue in ogni stagione cantano tanti uarij Augelli, & in mare alle spumose falde di esse Isole, saltano tanti lieti pesci, la onde meritamente disse il Boccaccio nella nouella di Landolfo Rufolo, che la marina, che è trà Regio, e Caeta sia la più diletteuole parte d'Italia, à cui consente Horatio dicendo.

Non si può nominar luoco nel Mondo,

Che sia di Baia più lieto, & ameno.

Taccio pure le vere lodi d' vn raro Pozzuolo, il cui almo paese fù tanto gicodo, e grato à Romani, che per la frequete, e salutifera habitatione loro, fù da M. Tullio nominata piccola Roma, tutto che il Petrarca nelle sue opere latine lodasse la gran riuiera di Genoua, afirmando, che quel sito per esser tutto pieno di palme, e di cedri, se bene non vi nasce grano, non dimeno è molto abbondante di Vino, & oglio.

Il qual luoco fù tanto amato da lui, ch' esso si lamenta de' Poeti latini, come non hanno lodato sì bel paese, dicendo ciò essere auuenuto per inuidia, ò per trascuragine. A quest' affettione del Petrarca rispondo, che non basta à qualunque luoco, essere bello, mà ancora buono, la onde mancando alla riuiera di Genoua il frumē-

to,

to, che è cosa principale, e di più la gratissima pianura, non può nominarsi bello, come confessa lo stesso Petrarca. Dunque diremo così, che la più magnifica, e bella parte del Mondo, è l' Europa, doue fù il Popolo Romano vincitore, e la più bella parte dell' Europa è l'Italia, come scriue Virgilo dicendo.

Cedano gli Indi, & anco i battriani

A le lodi d'Italia, perche in essa

Stan le campagne di continuo piene

D'ogni sorte di frutti, e di buon vino,

Quini continuamente è Primavera,

Et con gli alterni mesi vi è l'Estate.

Le pecore quini anco, e gli arboscelli,

Due volte fanno i figli, e i frutti ancora.

Della bella Italia la parte più piaceuole, e bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti gli Scrittori Latini, e Greci, e particolarmente in Plinio, che dice queste parole. In che modo parlerò io del paese di Terra di Lauoro, e di quella felice, e beata amenità in modo, che si conosca come la natura hà voluto mostrare in vn luoco l' allegrezza, e la forza sua. Hà questo paese l'aria temperata, e sana, i Campi fertili, i Colli piaceuoli, le pature sane, i boschi ombrosi, tante abbondanti manieri di Selua, tante respirationi di Monti, tanta fertilità di biade, di Vini, e di Oliue, tante lane fine, e tanti grassi Armenti. E Polibio greco Scrittore, che fù Maestro del primo Scipione Africano dice, ch' il Territorio di Terra Lauoro parte per l'abbôdanza delle cose, e parte per la fertile bontà del paese, e per la sua amenità, e per la bellezza del luoco; è Eccellentissimo per essere situato vicino al Mare doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia vi concorrono.

Hor se questi due saggi Scrittori tanto altamente lodano questa bella contrada, e che lode non dando à nessuno alto luoco particolare, come à questo, ne segue necessariamente, che ella ecceda in Eccellenza qual si uoglia altra parte del Mondo. Onde non è marauiglia se gli antichi dissero, che in questo mare vi stessero le Sirene, che con il loro soauissimo canto allettauano i forastieri ad habitariui, se non perche la grande amenità, e bellezza del luoco facilmente inuita ciascuno, che lo vede, à douerui restare, per poterlo complicitamente godere.

E benchè Campagna di Francia sia bella, e la grande, e mercantile riuiera del superbo Fiume Reno sia bellissima, e non men bella la gentil Riuiera del Lago di Garda, nulla dimeno per lo freddissimo Cielo di tali neuosi paesi, tali luochi nõ sono li più bel-

li del Mondo. Laonde quel bello, aprico, e vezzoso paese di Terra di Lauoro, che felicemente si estende dal capo di Miseno infino al capo della Licofa, che fù l'altra Sirena, che dette il suo nome à tal luoco, parte per la bontà, e fertilità del terreno, parte per la clemētia, e temperantia del Cielo, si ancora, ch'è diuiso in piano, e monte, & i fruttiferi colli bagnati da vn tranquillo mare, chiara cosa è essere per ogni cagione il più bello, il più vtile, el più salutifero del Mondo, per il che scriue Galeno, che vn Romano infermo non hauendo più rimedij per la sua infermità, partito da Roma, e venuto in questa vaga, e salutifera parte di Terra di Lauoro, per la temperie dell' Aire, e per l' amenità del luoco diuenne sano. Hor passaremo à narrare della felicissima Città di Nap. e del suo amenissimo distretto, cominciando dal delizioso Posilipo.

Scriue Plinio, che Posilipo era vna villa non lungi da Napoli, doue erano le Pescine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio gettò vn pesce, il quale dopò 60. anni morì, come scriue Seneca. Scriue ancora Dione greco Historico, che questo Pollione Vedio hebbe vn'altra Piscina in Posilipo, nella quale notriua le Morene, doue gittaua alcuni delinquenti à diuorarsi da esse Murene. Accascò, che vno de' suoi serui hauendo rotto vn vaso di Cristallo, dubitando non fusse dato à lacerare alle Murene, gittosì à piedi di Cesare Augusto, il quale era inuitato da Pollione Vedio, la onde Augusto hauendo à male, ch'vn huomo fusse lacerato per sì minimo errore, comadò, che fossero apportati a lui quei vasi di Cristallo, e portati gli ruppe tutti, e saluò quel Reo poueretto dalla morte, il qual Pollione morendo, lasciò Cesare Augusto herede della Piscina, che haueua in Posilipo, come scriue Dione nella sua Historia greca. Questo Monte chiamato Posilipo circonda tutta la Città di Nap. riceuendo altri nomi in altri luochi, il primo nome acquistò da S. Erasmo, chiamandosi il Monte di S. Ermo, poi Antoniano come scriue il Pótano, mà lo direi Antignano stando dirimpetto al lago d'Agnano, e più oltre doue è la Chiesa di S. Gennaro, si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli vltimamente Capo di Monte. E perche il sito di esso Posilipo è tutto diletteuole, e pieno di delitie, volsero gli antichi, che hauesse il nome di quiete, come diresti vn luoco, che mitiga ogni tristezza, che il core affligge; in qual maniera Gioue fù da Greci chiamato Pausilippo, cioè, che toglieua gli affannati pensieri. Dunque tal riposato, e quieto luoco fù l'habitatione di quelli Romani antichi, che erano sciolti, e discarchi d' ogni cura, in qual modo Cesare Augusto chiamò grecamente l' Isola di Capra Apraspolin, cioè Città, & amenissimo

nissimo luoco priuo di facende, eletto da Tiberio Cesare suo successore per suo sommo diletto, e parimente Giouenale antepose la diletteuole Procida à Roma, il qual vago, e bel monte di Posilipo vn solo Girolamo di Colle huomo prudētissimo conobbe; Questi dopò l' occorrenti facende della Corte, andaua al suo bel Giardino, che haueua in Posilipo, doue quaranta anni stette quietamente lontano da ogni negotio. Certamente retto giuditio d'huomini, che fanno, dapoi, che la nostra vita è breue, ingegnandosi trapassarla senza angoscia, e noia. Questo Monte in due luochi fù cauato, e furato, prima nella via, che ti conduce à Pozzuolo doue è la grotte, e l'altro luoco è il capo di Posilipo, che anticamente era congiunto con Nisita, doue Locullo fè cauare il Monte, e vi fece la grotte, acciò potesse andare comodamente alli Bagniuoli, con ciò sia cosa, che sarebbe stata lunga nauigatione, partédosi dal Castello dell'Ouo, doue egli soggiornaua, e tornare à Nisita, la quale in quel tempo era il capo di Posilipo, perciòche tutto era continente à Terra ferma, per andare alli Bagniuoli, s' ingegnò dico di cauare il Monte, & à vela nauigando per dentro, andaua presto ad essi Bagni, e perche la lunghezza del tempo ruuina ogni edificio fatto di mani, ruuinossi la grotte, e così Nisita venne diuisa dal Monte, & è Isola, laonde hoggi si veggono al quanti sassi intagliati, & ancora alcune parti cauate, doue entra il Mare. Della qual Grotte seriuè Plutarco nella vita di Locullo, dicendo, che egli caudò il Monte di Posilipo vicino à Napoli in vna lunga, e gran volta di Lamia, acciò affai più di leggiero potesse andare à vela sotto la cauata volta alli Bagni, per il che da Pompeo Magno fù chiamato Locullo, Serse Togato, il quale fimilmente caudò il Monte Atos alla banda d'Oriente, ch' hora si chiama il Montefanto, habitato da' Monici Greci, il che cōfirma Plinio nel nono libro con queste parole. Locullo dice Egli tagliato il Monte vicino Napoli con maggiore spesa, che non haueua edificato la sua Villa, fece nel Mare vn canale riceuuto dalla Grotta, per la quale cosa il gran Pompeo lo chiamò vn altro Serse Togato. Et accioche alcuno non intendesse della Grotte, che è nella via, che si estende infino à Pozzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel Monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pozzuolo, l'altra nel Mare ad vscir del Monte verso mezzo dì, doue hoggi è Nisita, la qual grotte per l' antichità è in gran parte guasta, e ruuinata, dalla cui ruuina appaiono molte Cauerne, e picciole grotte, dette dalli Marinari la Gaiola, quasi Caueole, come direste luochi cauati, quali i Greci chiamano Epulce, cioè di tranquilla nauigatione.

Nel Capo di Posilipo è la Chiesa, che si denomina S. Maria à Fortuna, che da gli Antichi, secondo il Rito de' Gentili, era Tempio dedicato alla Fortuna, come in vno antico marmo si legge, che iui fù trouato, così dicendo. *Verius Zelosius post assignationem Edis Fortuna signum Panthesium sua pecunia D. D. Veorio Zoio da poi, che assignò alla Fortuna il tempio, fece ancora vna statua, nella quale erano intagliati tutti i Dei, e de' suoi proprij denari la consecrò a gli stessi Dei.*

Quiui ancora è vna picciola Chiesa, il cui nome è S. Maria del Paradiso de' Frati Carmilitani, penso lo sia così detta per l' amenità, e vaghezza del luoco, come è proprio Posilipo, & al vago lato, e diletteuole falda del Monte sopra il Mare, siede la bella Mergellina, detta dal Vezzoso sommergere de' pesci, de' quali poeticamente cantò il nostro Sannazzaro nelle sue diuine Egloche latine, chiamate Pescatorie. In questo sacro luoco il medesimo Sannazzaro edificò la Chiesa del nome del Parto del diuino nascimẽto di N. S. Giesù Christo, dimostrandosi Nobile Caualiere, non solamente in hauer date le chiavi de' suoi pensieri alle muse, mà ancora alla Gloriosa Madonna, la quale lodata in versi latini fosse medesimamente immortale per li durabili marmi, che nõ sarebbe stata cosa conueniente, essere amico delle muse, e poi ribelle della pietà christiana. Fù ancora cosa ragioneuole, che come il diuino suo componimẽto poetico chiamasi figuratamente gli Verginei parti, così ancora S. Maria del Parto, parimente i Religiosi, che iui ogni giorno cantano le sacre hore ordinarie, fossero particolari serui della Madonna, i quali non medicando viuono, mà delle proprie facultà di Messer Giacomo Sannazzaro, donando alla Gloriosa Vergine madre di Dio l'opera, le robbe, e sè, per la cui Anima ogni giorno essi diuoti Religiosi porgono le semplici preghiere à Dio. Scriue Marco Antonio Sabellico, che vn Medico Fiorentino diuoto della Madonna institui questa Religiosa Compagnia de' Prati, chiamati i Serui Anacoreti, incominciando prima esso Filippo Medico Fiorentino ad essere Monaco Anacoreta, cioè huomo solitario, & heremita, e Seruo della Madonna, dal quale i Monaci si dinominano Serui. In questa Chiesa stà sepolto il Corpo del predetto Sannazzaro, nel cui marmo stanno scolpiti questi due Versi latini.

Añius hic situs est, Cineres gaudete sepultri,

Iam vasa post obitus vmbra dolore vacat.

E Pietro Bambo Card. conoscendo, che l' opera del Sannazzaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazzaro

zaro

zaro fu grande imitatore, sè l'altro Epiraffio, dicendo, come egli fu vicino à Virgilio per l'imitatione, gli fosse similmete vicino per il luoco, così scriuendo.

*Dà Sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus muse proximus, vt Tumulo.*

Alla radice del Monte al lito del mare, siede la venerabile Chiesa della Beata Vergine, e madre di Dio, pigliando il nome dal piede, e principio della Grotte, chiamadosi S. Maria di Piedegrotte. Qui i Canonici Regolari notte, e giorno offeriscono à Dio le sante preghiere, per le quali Dio clementissimo soccorre i Popoli. Questi Religiosi furono ordinati da S. Agostino essendo Vescouo, li quali per auanti viueuano liberamente, non astiti ad alcuno regolato modo di viuere, poi per noua regola furono chizmati Regolari. Mà auanti, che S. Agostino fusse Vescouo, fù Heremita, & institui i suoi Frati Heremiti, à quali scrisse la Regola del modo del viuere monastico.

In questa parte è vna certa strada, che ti conduce à Pozzuolo, doue il Monte è cauato ad vna gran grotte, la quale edificò Cocceio Architetto, quando li Calcidensi, cioè gli huomini di Negroponte, edificaro Cuma, come scriue Strabone, mà la comune opinione del volgo ignorante è, che questa grotte l'hauesse fatta Virgilio per Arte magica, essendo tale, e tanto miracoloso edificio, attribuendosi à Virgilio, per la sua buona sorte, ogni cosa di meraviglia. Perche il Petrarca andando à Pozzuolo col Rè Roberto, caualcando per la grotte, fù dimandato dal Rè, se gli è vero quel che si dice, che Virgilio hauesse fatta questa grotta per Arte magica, gli rispose in questo modo, come egli scriue nel suo itinerario. Frà il Promontorio Falerno, & il mare, uì è vn Monte, il quale è cauato da mano d'huomini, la qual opera il volgo ignorante si pensa essere stata fatta da Virgilio per via d'Arte magica, della qual cosa essendo stato dimandato da Roberto Rè, Celebre, e preclaro per ingegno, e lettere sèn preza di molti, che si trouauano in quel luoco, disse di non hauere mai letto, che Virgilio fusse stato Magico, la qual cosa approbado il Rè, mi soggiunse, che tal opera non poteua esser fatta per via d'Arte magica, mà si bene per torza d'Instrumenti di ferro. Scriue ancora il Petrarca, che al tempo suo le foci, e l'entrate della Grotte erano strette, & anguste, e che era insin' all' hora publica fama, giamai uì essere stato commesso alcun maleficio, come fusse vn luoco Religioso, e Sacro. Il Pontano ancora scriue, che la predetta grotte in gran parte fù ancora ampliata dal Rè Alfonso 1.; & hora nouellamente la vedemo assai chiara per alcun

ni spiracoli fatti , e filicata . Nel mezzo della grotte fù trouato cauando, vn marmo antico, con lettere inticce, con questa inscriptione.

*Omnipotenti Deo Mitra Appius Claudius Tarroneus dexter V.C.
Dicat.*

All' Onnipotente Dio della Mitra Appio Claudio Tarronio della famiglia delli Desteri, Caualiere Consolare, dicendo questo titolo quanto alla persona mi ricordo hauer letto, che S. Girolamo in vna Epistola scrive così. *Ad Dexterum Pratorij Prefectū, &c;* per le quali parole apertamente appare, tal famiglia de' Desteri essere stata famosa, e Nobile. Quanto alla parola barbara Mitra, che è vn Capello, il quale vsauano le genti barbare, mi congetturo, che hauesse inteso il Sole, il quale adorauano i Persiani nelle Spelonche, e ne gli Antri, con l' effigie crinita à modo d'vn Dio, con la Mitra in testa. Laonde questo Caualiere passando per la grotte, & hauendo bisogno della luce del Sole, meritamente gli cōsecrò il marmo.

All' vscir della grotte vi è vna picciola, & antica Cappella molto diuota, dedicata à S. Maria dell' Idrie, della quale fa menzione il Petrarca]. Qual titolo per quanto io comprendo, ragioneuolmente conuiene alla Madonna], essendo ella Signora di quelli pudichi, e casti petti, che sono senza macula di peccato, perche li Sacri Dottori dichiarãdo le parole del S. Euangelio. *Implete Hydrias aqua*, dicono, che Christo nel conuito parlò secondo l' vsanza de gli Hebrei, li quali costumauano solamēte beuere quelle dolci acque, ch'erano purificate ne' vasi. Comandò dunque, che impicffero l'Idrie secondo la purificatione de' Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro, e netto, purificato d' amare lagrime vscite da gli occhi, per le lunghe offese fatte à Dio. Dice l'istesso Petrarca, che all' vscir della predetta grotte, doue prima si comincia à veder l' aria, si scorge in vn alto poggio il Sepolchro di Virgilio molto antico, donde per auentura nacque l' opinione del cauato monte di questa grotte.

E Donato afferma, che trà due miglia lungi da Napoli sia la Sepoltura di sì gran Poeta, il luoco doue esso è sepolto si chiama Patulco, detto così da vna Dea, ch' hebbe tal nome, della quale il Pontano così cantò.

*O bella Dea Patulci, io vò che prima
Sij meco à corre gli adorati fiori,
E che teco ne venga in compagnia
Antoniana à impirre i canistrelli,*

Così

*Così le rose hauran più odor suave,
Insieme con quell'urna, on'è riposta
L'ombra del saggio Mantuan Poeta.*

Morì dunque Virgilio in Brindesi, le cui ossa furono portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, e sopra la sepoltura furono posti due versi latini, che nel nostro idioma suonano in tal modo.

*Mantua mi generò, mà i Calabresi
Fur quei, che mi rubaro, hor mi ritiene
Partenope la dolce, on' io cantai
Di paschi, e Villa, e de gl' inuitti Duci.*

Scrive Seruio, ch' essendo Virgilio d'anni 28. compose in Napoli la Buccolica, & similmente la Georgica, e gran parte della Eneida, col testimonio dell' istesso Poeta, il quale scrisse così nel fine della Georgica.

*Quando la dolce Napoli nudriua
A mè Virgilio, all' bora che gli studi
Fioriano in essa, giocondo cantai
Degli gionani audaci, e de Pastori,
E di Titere sotto i fagi ameni.*

Lasciò Virgilio in testamento, che le sue ceneri fossero portate alla sua possessione, la quale haueua à Patulci, che è nel principio di fuor la grotte. Scriuendo Plinio giuniore nelle sue Epistole, che questa possessione la comprò poi Silio Italico, il qual Silio spesso visitaua il Sacro luoco dou'era sepolto Virgilio, non altrimenti, che se haueffe visitato vna Sacra Chiesa, col testimonio di Martiale, il quale scrisse così in vn suo Epigramma.

*Il Monumento di quel gran Marone
Da Silio Poeta è riuerito,
Nè merauiglia sia, possedendo egli
Dell' eloquente Ciceron la Villa,
Poiche nè Tullio, nè Virgilio ancora
Altro herede, ò padron desideraua
Il Romano Orator del suo potere,
Del suo Sepolcbro il Mantuan Poeta.*

Scriue ancora Martiale in vn'altro Epigramma. Mà che Silio essendo poeta, & hauendo imitato Virgilio ne' suoi Versi latini, scriuendo della guerra d'Africa, fù cosa conueniente, che conseguita l' imitatione, haueffe conseguito ancora il suo potere, e parimente essendo stato Giurisconsulto, & hauendo imitato Tullio nelle difentioni delle cause, ch' haueffe ancor acquistata la sua

Villa,

Villa, ch'hauerua Tullio à Pozzuolo, la qual chiamò *Academia*, fatta ad imitatione dell'*Academia* d'Atene.

Fù dunque *Virgilio* sepellito in Napoli, e non nella sua *Mantua*, conciosia cosa, che sia nato in *Mantua*, nulladimeno Napoli l'hà fatto poeta. Fè ancora l'otiosa, e dotta *Napoli Poeta nobile*, e chiaro *Giouiano Pontano*, il *Sannazzaro*, il *Grauiua*, *Statio*, ch'è nel numero degli antichi, & altri. Sogliono i luochi nominarsi per li *Sepolcri* d'huomini eccellenti, e rari, come *Hierusalem* per il Santo *Sepolcro* di *Christo*, e 'l *Monte Cascio* nella *Soria* per il tumulo di *Pompeo*, *Sigeo* per la famosa tomba d'*Achille*, e la nostra *Nobile Napoli* per la *Sepultura* di *Virgilio*. E visto ch'haurai quel famoso luogo, verrai passeggiando all'aprica, e vaga spiaggia chiamata da Noi *Chiaia*, qual *maritima spiaggia*, dipinta, e vestita di tanti *verdegianti*, e bei *giardini*, che senza alcun dubio pareggiano tutte l'altre belle, e famose riuere d'*Europa*; quivi magnifici *Palaggi*, e molti, quì tanti *Arbori odoriferi* di *Cedri*, & *Aranci*, che d'ogni tempo spirano soauì odori per tanti *bianchi fiori*, che d'hor in hora fioriscono trà tanti *rami d'oro*, che paiono *meravigliosi lauori maestreuolmète intessuti*, di *minuti mirti*, le *verdi fiordi de'cedri*, doue gli *huomini*, alti quali la natura dona la pace, e vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane, si ricreano. In questa amenissima spiaggia è vna *Cappella*, ch'anticamente era vn *separato Presepio*, il quale per molti anni à dietro fù il detto *Antro* dicato à *Serapide*, ch'era *Dio degli Egittiachi*, del quale molte cose narrano i *Dottori*, di cui il *Sannazzaro* disse.

Vicino il lito, detto Platamion

Vi stà la sacra grotte di Serapide.

Auenga che questo *Dio*, ch'era adorato nell'*Egitto*, hebbe il *Tempio* in *Gaeta*, & anticamente fù adorato da' *Gaetani*, li quali hoggi di, chiamano vn luoco vicino al *Mare Serapide*. E parimente la vecchia *spelunca*, ò dirai *Antro*, ch'è in *Cappella*, ti dimostra esser stato *Presepio*, e sacro à *Dio*. Quivi al bel lito del mare giaceano le deliziose *grotti Platamionie*, fatte con artificio di mani per comune diletto di coloro, che per rinfrescare gl'immensi ardori dell'estate passeggiavano quinci, e si riparavano cò gli spessi, e son tuosi conuiti, riceuendo spogliati la grata aura, e'l desiderato fiato di ponente, e nudi trà le chiare onde à nuoto si difendevano dal noioso caldo, questo dolce luoco fù detto grecamente *Platamion*, che vuol dire *giocòdo ricetta de le spumose onde del turbato mare*, il quale per l'antichità, che consuma ogni humano edificio, & in questa etade per nuouo parere, & à buon fine, è del tutto ruinato,

nato, acciò gli huomini, li quali per vna fouerchia licenza fogliano le più delle volte accascare in graui errori, sono vietati d'andarui, perciòche tolta via l' occasione dell' humano fallire, si cuitano gli errori. Sopra il Platamone siede l'aprica, e bella Echia, che serba ancora il nome d'Hercole, douendo noi considerare, che ritornato Hercole di Spagna con l'armento delli Boui, che tolse à Gerione, venuto in Italia, & ucciso Cacco, passò in queste nostre parti, per il che la Torre del Greco da Plinio, e da molti altri Scrittori è chiamata Erculaneum, per hauerla Hercole edificata, e Dionisio Alicarnasso dice, che Hercole hauendo sacrificato à gli Dei la decima parte della preda tolta, fece vn Castello trà Napoli, e Pompei, e dal suo nome l'adimandò Eraclea, ò vero Herculanio, qual luoco infino al tempo di Dionisio era da' Romani habitato, essendo iui in ogni tempo sicurissimo porto, & ancora perche era riuerito da tutti gli Italiani, si come vn Dio, talche Tioli Città della Romagna, come di Cápagna di Roma, vuole Strambone fù dimandata Herculeum, per iui celerbrarsi ogn' anno vna festa ad honor d'Hercole, oue concorreu gran moltitudine di Popolo. E Pompei amenissima Villa poco innanzi nominata, fù così detta, secondo Solino, dalla pompa de' Boui, che Hercole condusse dalla Spagna. Arriuato dunque quest'huomo ad Echia, e pascendo iui i suoi Boui, quel luoco similmète acquistò il nome d'Hercole, e di ciò ne fà memoria il Pontano nel libro della guerra di Napoli così scriuendo.

Passando Hercole di Spagna in Italia dopò d' hauer domato Cacco nel Latio, e liberata quella Prouincia dalla sua Tirannide, andando esso per il lito del Mare di Terra di Lauoro, lasciò perpetua memoria de' suoi gran fatti à Pozzuolo, e volse, che molti Greci suoi Compagni vi si fermassero, prouedendo loro di comode habitationi, facendo il resto di essi ricouerar verso Napoli, e poco sopra Palepoli, il qual luoco ancor hoggi si dice Hercola. Lungo le riuè del Mare appaiono le Reliquie della Peschiera di Lucullo, il qual luoco fin' ad hoggi è detto Locugliano, & il suo Palazzo era il Capo di Echia, che mette in Mare, che poi per antichità del tempo fù diuiso dal continente, e da' Normandi fatta fortezza, la qual essendo alla similitudine di vn'ouo, chiamasi Castel dell' Ouo, nel qual luoco da gli antichi Greci fù edificata la Città di Megara, la quale come scriue Plinio, sedeuà trà Posilipo, e Napoli. De i Magnifici edificij di Lucullo, ch'haueua fatti al mare, e delle sue Peschiere marauigliose, molte cose scriue Plutarco nella vita di esso Lucullo. Nel Castello dell' Ouo è vna Cappella del Salvatore, laonde

laonde quel luoco anticamente fù chiamato l'Isola del Saluatore, & all'incontro vi e Pizzofalcone, detto così per esser luoco alto, & eminente, atteso che il Falcone è di altissimo volo, e fa i nidi molto alti.

Questo Castello dell'Ouo ne gli anni à dietro fù preso da Spagnuoli per la Caua, che fè Pietro Navarra primo inuentore di simil magistero, cauandosi, e da Pizzo Falcone bombardato fù diroccato, & i Francesi, ch'erano dentro furono occisi, & altri presi; Sopra Chiaia nel Monte è vna possessione de' Monaci di S. Scuerino, che hà nome Belvedere, conciosia cosa, che d'indi si vede vn' immenso Mare, però tal nome d' assai meglio compete alla Chiesa del Saluatore, doue al presente habitano i Padri Camaldolensi instituiti da S. Romoaldo, dal qual luogo per l' eminenza del Monte, che stà sopra Pozzuolo, si vede di lontano tutta Terra di Lauoro, e verso il Mare quasi infino in Sicilia, la qual vaga vista supera quella del Capo di Cartagine appresso Liuiio. E più oltre nell' altezza del Colle fiede la Venerabile Chiesa di S. Martino, doue gli honesti Monaci Cartosini diuotamente seruono à Dio. Questi Monaci hebbero origine da vn Canonico della Chiesa Remèze di Parigi, nominato Bruno, il quale appartandosi dal Mondo, se n'andò ad vno Heremo chiamato Carnesio, e quiui edificò vn Monasterio con vn ordine di viuere molto secretissimo, tal che dice S. Bernardo, che d' austerità, e di penitenza, se bene non di tempo frà gli altri Ordini, sempre poi fù il primo.

Di sopra il Monasterio è la Chiesa di S. Erasmo, per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano Monte Hermo, e da Noi S. Hermo, e da gli antichi Monte Trifolino, perciòche vi nasce in gran copia l'herba, chiamata, Trifoglio. Questo Monte dalla parte, che risguarda verso Posilipo, è d' Aere così temperato, & ameno, che quando alcuno vscito d' infermità si vuole rihauere del male, se ne v'ad iui ad habitare, e con la vista del Mare, e con la suauità di tanti, e varij fiori, e frutti, che dagli Alberi de' delitiosi giardini spira, ne viene in breue ad esser liberato da ogni cattiuu indispositione. In questo Monte Rè Carlo 2. edificò vn Castello, il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in istima da gli altri Rè, & à nostri tempi Napoli assediata da Lotrecco, con vn potentissimo Esercito francese, parue al Consiglio porui i migliori Soldati del Campo, tenendo per certo, che da quel luoco eminente sarebbe stato offeso il Castel nuouo, e Napoli presa, la onde Carlo V. Imper. venendo in Nap. l'Anno 1535. considerando per congettura i futuri pericoli di guerra, che sogliono tal ho-

hora in vn momento esser graui, e noiosi, ordinò, che si dirupasse il vecchio Castello, e si edificasse il nuouo, con quelle marauigliose mine, e caue di guerra, e con quelle fortissime mura, che si ricercano à gl'impeti de' Nemici, e fece spianare molte vie à suoi contorni, acciòche assediandosi la Città, il corso de' Caualli fusse più spedito, e sicuro, e che d'indi il Castel nuouo più presto fosse difeso, che offeso.

Alle radici, e falde del Colle è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome Olimpiano. Penso io, che iui fossero fatte alcune feste in honore di Giove Olimpio alla similitudine de' Guochi Olimpici antichi. Più oltre la Montagna è detta dal Pontano Antoniana, da vna Ninfa, ch'ebbe tal nome, celebrata da alcuni Poeti, e da Noi è chiamato Antignano, per istare dirimpetto al lago d' Agnano. Mi ricordo essendo lo stato nel Frioli hauer vista iui vna Villa, che similmente hà nome Antoniana, e dicono i Paesani essere stata edificata da Marco Antonio Romano, e la chiamano Antognan. Nella parte estrema del Monte è vn luoco, che si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicci, doue giace la Chiesa di S. Gennaro, per donde si viene à Capo di Monte, infino all'altro Capo, che Noi chiamamo Capo di Chio, cioè principio della salita. Scendendo poi si viene in vn amenissimo piano, doue le fresche acque scatoriscono, & iui è Poggio Regale, oue i Rè antichi di Nap. soleuano per loro diporto habitare, e massime nel Estate, e però vi furono fatte in quei tempi diuerse comode stanze, e molti delitiosi giardini, dipinti gli edificij di Roma, e d'altri luochi d' Europa, essendo comune giuditio de' Architetti, che tal regal palagio, sèza alcù dubbio, si può nominare trà merauigliosi edeficij antichi. Nelle mura di fuori stà dipinta da vna artificiosa pittura la guerra de' Baroni, che fecero contro Rè Ferdinando I. d' Aragona. Quindi non molto lontano sono gli Aquedotti dell' Acque, che corrono lungi da Napoli sei miglia, vicino ad vna ricca, e bella possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome la Pretiosa, doue appare vn luoco, donde à goccia à goccia cade l' acqua, la quale passo in passo cresce in tanta abbondanza, che in vn luoco appresso il Salice tal crescimèto d' Acqua si chiama il dogliuolo, come diresti vna piena botte di Acqua, e dalla gran copia di essa, che per le spesse sue bolle parche bollendo fa cacia empito, quella stessa ampollosa acqua chiamano la Boila, parendo pur vera l' opinione d' Aristotile, che dalle abbondantissime gocce d' acqua della terra, crescano i fiumi. E perche in questo Aquedotto sono molti canali di terra, per li quali deriua la bell'

acqua da quel luoco, che dalle cadenti gocce chiamasi le Fontanelle, e dalle forme di esli canali nominano l' Aquedotto, il Formale, dal Pontano Formelle dette, donde discorre l' acqua per le quadre vie della Città comune vtilità de' Cittadini. Considerado Noi, ch' anticamente l' acqua veniuà à Napoli d' altra parte, perciòe he quei ricchiss. Romani, ch' habitauano à Posilipo, e nell' amene falde del Monte di Somma, che erano solite à far cose magnifiche, e romane, trà di loro diuisero l' acque del fiume, che corrono da Serino all' Atripalda, e volsero, che deriuassero per Aquedotto à Napoli, e quindi à Pozzuolo. Vi è vna pianura nel Territorio di Serino doue s' accoglie vna smisurata abondanza d' acqua, la quale chiamano l' Aquaro, & iui fassi vna Piscina, che è la conseruata acqua, la quale per vn ponticello deriuaua alla Villa, che hora si chiama la Contrada, e d' indi à certe spelonche, e grotte, le quali i Paesani chiamano le Grotte di Virgilio, doue è la Serra del Mortellito, d' onde per lo stesso Aquedotto intagliato di pietra scorreua l' acqua alla pianura di Forino, e d' indi à gli altri Aquedotti del Territorio di Montorio, e poi per lo Territorio di S. Seuerino infino alla Serra di Paterno nel Monte, che stà sopra Sarno, e quiui con gran merauiglia si vede vn grandissimo fasso perforato, con vna incredibile fatica, d' onde per lo medesimo Aquedotto di mattoni l' acqua correua per la Città vecchia di Sarno, che stà appoggiata al Monte infino alla Torre della foce del fiume, correndo per gli antichi Aquedotti, ch' hoggidi si veggono alzati nella via, che ti conduce à Parma, e quindi al Piano di Parma, doue era la Cavalieritia del Rè infino à Somma, e poi trauerfaua all' Afragola, doue l' acqua s' ingorgaua in vn luoco, il quale chiamano li Cantarelli, che erano certi vasi fatti à posta, questi erano ordinati di luoco in luoco infino ad vno Aquedotto, ch' hoggidi si vede dirimpetto alla Chiesa di S. Anello, poi alla porta regale, e per le falde del Monte di S. Martino infino alla famosa grotte, che ti conduce à Pozzuolo, doue ancora veggonsi di sopra la grotte gi' intieri Aquedotti antichi, e quindi essa acqua, che scorreua partendosi in due parti, per l' vna andaua alli Bagniuoli, e per l' altra à Pozzuolo. Molto mi merauiglio, che di sì grande, e merauiglioso Aquedotto non sia stata fatta mentione da gli Scrittori, come o' vn' altro bello Aquedotto, che è in Francia nella Città di Nimes, Patria d' Antonino Pio Imper. Hor se di questo, che si dilongaua à dodeci miglia, di quanto più l' Aquedotto di Napoli, il quale si distendeua à cinquanta, che tanti sono da Serino à Pozzuolo. Questo Aquedotto essendo stato tati anni occulto, in questa etade, con l' ingegno, & industria

dustria del virtuoso nostro Cittadino M. Pietro Antonio de' Lettieri per ordine di D. Pietro di Toledo di luoco in luoco, e fatto noto, quasi vn nuouo Martio Romano, il quale essendo edile per vn lūgo Aquedotto fè deriuare l'acque del Lago Marso, hoggi lago di Celano infino à Roma, e da' Romani fù chiamata l'acqua martia. La cagione, che mosse gli Antichi à far tanto, e tale Aquedotto sù l' eminenza della Città, la quale anticamente non si habitaua dall' Appennino in giù, anzi hoggi d'è ne gli altri luochi di Napoli l'acqua non è in abbondanza, e per questa causa, e per la comune vtilità il Vicerè l' hà fatta ritr^o a e, la qual' opera di poi non è andata altrimenti auanti. Di questo grande Aquedotto il Pontano scrive queste parole. Dell' antica splendidezza di questa Città, oltre l' altissime sue muraglie, è valido testimonio vn Fiume, tirato per vn^o fasso cauato à posta dentro di lei, in cui era fondata tutta la Città antica; Onde si spiccano infiniti Aquedotti, i quali formano varij pozzi, e fonti di saluberrime acque. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell' Aquedotto, il quale dicono essere stato il celebrato fiume Sebeto, il qual donde hà l' origine si chiama Sabãto, la qual' opinione è falsa, perciòche Sabato hà conformità con la voce latina *Samneum*, e non Sebeto, essendo chiarissimo per vna pietra antica, che fù ritrouata nella porta della Città doue è il Mercato quando si fabricaro le mura, con questa breue inscrizione.

*Menius Eutycus
Ediculum Restituit
Sebeto*

La onde trà per la vicinanza del luogo doue fù trouata, si ancora per l' antica Cappella della Madalena, quale io penso essere stata la Edicola, dico il Sebeto esser il Fiume del Ponte della Madalena, col testimonio del Sannazzaro, il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fiume.

Auenga, che il Boccaccio nel libro, oue ò descrive tutti i fiumi del Mòdo, e assai dubioso se il fiume del Pòte della Maddalena sia il Sebeto, dicèdo egli, che la suapoca presèza diminuisce l' antica sua fama, à cui io dico, che parimète il fiume Timano, ch' è ne i confini di Aquileja in sul Friuli, in gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio, e similmente molti altri, i quali in q̃sto tēpo nō paiono à q̃lla foggia, che scrissero gli Antichi, e ciò si può facilmente cōsiderare, perciòche anticamente p̃ q̃sto Aquedotto Belisario Capitano di Giustiniano Imper. affediado Nap. la prese, cacciandone i Gotti, del che fà mentione Procopio, parlando della

guerra de' Gotti, dicendo, che Bellisario prese Napoli, per quel luoco, doue il sasso fu pertugiato appresso le mura della Città, qual sasso penfomi il luoco doue si cauano le pietre nella via delle Gradelle, come mostrano hoggidi le mura antiche, sopra le quali è fondata la Chiesa di S. Anello. Per lo medesimo Aquedotto Rè Afonso primo d' Aragona prese anch'egli Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la Città sì forte, che non si poteua prendere per altra via, che per l' aquedotto, che à quel tempo doueua essere molto capace, cōprēdendosi in questo la sciocchezza de gli asfeggianti, li quali deuono mirare qualunque minima parte, per la quale la Città si potesse pigliare da gli accorti nemici. Mà ne' tempi nostri l'imprudente Lotrecco per pigliar Napoli, tolse via l'acqua dell' Aquedotto, non accorgendosi, ch'ella uscita fuori della Città, & ingorgata, dilagā lofi causò pessimo aere, per lo qual ammorbato aere, tutti gli asfeggianti si ammalaro, e furono morti, e gli asfeggiati furono salui.

Oltra il Sebeto stà vn Borgo, ò dirai vna Villa, doue è la Chiesa di S. Giouanni à Teducchio, qual nome è rimasto dell' antica famiglia de' Romani, detti Teducci, che habitaro in questa bella parte, come appare per vna pietra antica, con queste poche lettere intagliate, ritrouata zappandosi vna Massaria vicino à Poggio Regale.

Genio Cesarum Diognetus villicus fecit.

Cioè vn Villano lauoratore consacrò qsto luoco al Genio, cioè al natural piacere de' Cesari Augusti, laonde appare questo ameno paese essere stata habitatione, e diporto d' Imperadori, non che de' Cittadini Romani. Quiuiera ancora la Massaria di Quinto Pontio Aquila Cittadino Romano, come dice Marco Tullio in vn' Epistola ad Attico, il qual luoco hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Quiuiera ancora è la Villa chiamata la Polueca, e Cambruna, mi cōgetturo sia detta dalla poluere dell' Incēdio del Monte Vesuuio giacendo in questo luoco. Infino qui dell' amenissimo distretto di Napoli, resta à dire de' suoi Nobili, & antichi luochi.

Dell' Antichità di Napoli.

Siede felicemente la nostra bella, mobile, e regale Citrà trà Miseno, e'l capo di Massa, in quel tranquillo seno di mare, il quale Strabone chiamò Cratera, cioè fatto dalla natura à modo d' vna rizza, la quale s' inghiandola di vaghe Isole, e belli Colli, à guisa d' vn Anfiteatro, doue le chiare, e spumose onde mormorando suauemente maregiano, da Sagi Architetti situata sotto il bel colle di Posilipo, acciò fosse difesa dallo strepitoso, e freddissimo vento di

tra-

tramontana, fatta quasi in triangolo d' vn largo circuito , riguardato da vna bella, e temperata parte del Cielo , e fù edificata da Calcidenzi , che furono gli antichi huomini di Negroponte , nel Colle doue giace la Chiesa di S. Anello, e doue è il venerabile Monasterio delle donne monache consacrate à S. Patritia , doue hoggi si veggono le merauigliose muraglie antiche della vecchia Partenope, il qual luoco si chiama da noi la Montagna, doue è il Seggio, ritenendosi il vecchio nome del Colle, doue fù edificata la Città, e doue fù sepolta la Sirena Partenope, da cui ricevette il suo nome, secondo, che scriuono Plinio, e Solino, auuenga, che Eustachio interprete d'Homero scriua, che la Città Partenope sia detta da vna donna non fauolosa, mà vera, chiamata Partenope, la quale condusse da Cuma nuoui habitatori in Napoli , à cui consente il Pontano , che dice, tal donna chiamata Partenope hauere signoreggiato l' istessa parte antica del Colle , che stà dirimpetto à Sorrento, mà lo sono del parere, & opinione di Plinio, il quale dice dalla Sirena chiamarsi Partenope, la cui sepoltura afferma Strabone hauerla esso veduta. Dico adunque Partenope essere stata Palepoli , cioè Napoli vecchia situata nel Colle, qual Noi chiamamo la Montagna, lungi dal mare à 400. passi, come scriue il Pontano, il qual dice, che al dolce luoco pieno di delitie, doue era la Città vecchia, di tempo in tempo nauigando, vennero genti da diuersi luochi per il commodo ricetto, e securissimo Porto delle Naui, & à poco à poco l'auugarono in tal modo , che in successo di tempo non potendo capire nella picciola vecchia Città, bisognò edificarne vn'altra nuoua , e la chiamarono Neapolis , cioè Città nuoua, e furono due Città, & vn Popolo, e come afferma Liuius non erano lontane l'vna dall'altra, le quali due Città haueuano trè strade, l'vna detta Somma Piazza , doue è il Pozzo di marmo bianco intagliato d'alcune Imagini magiche fatte da Virgilio, come dice l'imperita Plebe. L'altra strada è quella del Seggio di Capuana, che finiu in quella parte , doue è la Chiesa della Madalena vicino à S. Maria à Cannello , parendoui l' antiche mura fatte di mattoni d' vn'antica mistura di calce , la quale i moderni maestri fabricatori non fanno fare. La terza strada è quella della Vicaria vecchia, la qual finiu all'Appendino, doue era la Porta Nolana, che ancor hoggi vi è l' arco antico ; L'altra Porta era doue è la Chiesa di S. Angelo à Nido, nominauasi Porta ventosa, per li venti del Mare, che in quel tempo quel luoco bagnaua la Città, doue era vna Valle, la quale dipartiu Palepoli, che era tutto il Quartiero Superiore della Montagna, da Napoli, che stendeua infino alla

Por:

Porta dell' Appennino, doue è la Chiesa di S. Agostino. Da poi per la bellezza del Territorio, e per altre nuoue genti, crebbe essa Città, & edificossi dall' Appennino in giù, quasi vn' altra nuoua Città, la cui porta era l'arco della Chiesa di S. Eligio, laonde i Preti chiamati à sepellire i morti, sono pagati per lo fatigoso camino, che era fuori della Città, qual vsanza fino al dì d' hoggi dura, Vltimamente il Rè Carlo L. edificò il Mercato insino all' arco, che era la porta, doue è hora la Fontana. Dopò questo il Rè Alfonso II. edificò le muraglie nuoue della Città, doue è la nuoua porta del Mercato. Et al tempo, ch'io era fanciullo viddi edificare infinite belle Case al Molo piccolo. E parimente belli altri magnifici palazzi fuor della Città, ingrandita in lunghissimi Borghi, per li quali haue acquistato il nome della gran Città noua, la quale non solamente è noua per gli edifici, ma anco perche in essa in diuersi tempi hanno dominato, Greci, Goti, Tedeschi, Francesi, & altre sorti di Genti, & vltimamente Spagnuoli, di modo che sempre fù, e farà noua, così nell'habitare, come anco d'huomini, di costumi, di habito, di parere, d'vsanze, e d'ogn'altra cosa, e quanto per la sua varietà aggrandisce la sua bellezza, tanto à suo mal grado, e peggior forte. Scrive Liuiio, che le mura di Napoli erano grandi, e forte, talmente, che arrestaro Anibale Cartaginese dall'espugnatione della Città, e le sue parole sono queste. Anibale desiderando hauere in dominio vna Città maritima, se ne venne verso Napoli, mà viste le mura di quella molto malageuoli ad essere espuguate, si arrestò di assaltarla, e prese il camino verso Capua, abbononatisima, e ricca, e morbida per la lunga felicità, e benignità di fortuna, le quali mura essendo state dal Rè Corrado figliuolo dell' Imperador Federico buttate à terra, & essendo egli di là à poco tempo morto, furono da Papa Innocentio IV. ristorate.

Delle Chiese della Città.

Nella porta del Mercato giace la diuotissima Chiesa della Madonna del Monte Carmelo, edificata da i Rè di Casa d' Aragona, molto chiaro, e nobile hauer hauuto origine da Elia, & Eliseo Profeti, li quali andauano vestiti di rustico, & vario vestimento. Questi furono poi imitati da alquanti Heremiti, chiamati grecamente Anacoriti, cioè huomini solitarij, li quali sacrificauano à Dio in vn' antica Chiesa della Vergine Madre, la quale fù edificata in esso Monte Carmelo, onde soccesse il principio de i Monaci Carmelitani, ordinati nel viuere monastico da Papa Alessandro

dro III. come scriue Marco Antonio Sabellico, & viuono religiosamente con gl' istituti, e precetti di S. Basilio. Questi ne gli anni à dietro nel 1500. erano sì poueri, che tutti di comun parere deliberarono vscir dalla Chiesa, e viuere in altre parti. Mà la pietosa Madonna non già mai abbandonò i suoi Serui, perciòche per diuina inspiratione la sua diuota Sacra Imagine partendosi processionalmente per la terra, molti ammalati d' infirmità incurabile, mirandola guarirono, laonde fù vdito tal publico grido, che d' ogni bāda del Regno veniuano le gēti con doni, e cō preghiere, ottenendo quel, che essi haueuano in desio, per il che i doni crebbero à tãto, che viuono in gran numero, & in gran ricchezza, per le quali si rinchiusero in tanto religioso otio, che mai vscirono più. Questi sono vestiti d' aspro panno alla somiglianza de' due Profeti Elia, & Eliseo, di sopra portano la cappa bianca, il qual colore semplice, e puro conuiene alla Madonna. Appresso alla nuoua Porta Nola era vn luoco doue venne S. Pietro Apost. quando fece la partita d' Antiochia per venire à Roma, & iui offerse il pane, & il vino à Dio in vno Altare celebrādoui la Messa, per il che si chiamò, & ancora si chiama S. Pietro ad Aram, il quale conuertì alla Sāta Fede di Christo Aspremo Cittadino Napolitano, huomo d' honestiss. costumi, e di Santa vita, e lo creò Vescouo di Napoli, e parimente la castissima Candida Vedoua, di modo, che in questo luoco furono i primi Christiani conuertiti da S. Pietro.

Quiui vicino è l' honorata Chiesa dell' Annunciata, doue per a dietro il luoco, ch'era solitario, e contaminato per molti malefici, chiamatosi per tal cagione il mal passo, e per l' oracolo della Vergine madre, vn Gentil' huomo Napolitano di Casa Scondito vi edificò la Chiesa, con lo Spedale, doue per amor di Dio si gouernassero gl' Infermi, à cui donò vna ricca rendita, da poi la Regina Giouanna. 2. e molti altri illustri Signori hanno arricchita essa Casa, in tanto, che nōtrisce vn' infinito numero di Gittatelli, figliuoli, & ammalati, che paregia d' opere caritatiue qualunque famoso Hospidale della Chrittianità.

Alla Porta di Capuana era vna antica, e piccola Cappella di S. Catarina, cō poche, e vecchie habitationi, doue stauano quattro poueri Fraticelli Lombardi dell' Ordine de' Predicatori, che lemosiando viueuano, & essendoui vn Frate di Sāta vita, che haueua nome Frà Bartolomeo, il quale fù Dispensiero del Rè Alfonso 1. d' Aragona, questo nel tempo, ch' altri Predicatori predicando adulterauano le Sāte parole dell' sacro Euangelio, cō parole de' Filosofi, e Poeti, semplicemente con gran profitto spirituale dichiaraua l' Epistole di S.

di S. Paolo al Popolo, sèza grido, & esclamazione alcuna, p il cui diuoto ragionare furono mossi i Napolet. come huomini veramente affettionati di Christo, à dare molte limosine al Padre Sâto, laõde Conte di Cariati, & il Magnifico Lorenzo di Palmiero, co' suoi proprij denari edificaro sì bel Monastero, e di giorno in giorno gli altri edificaro la Chiesa d'vn' incredibile spesa, tale qual noi vedemo, doue sono molti Frati Domenicani dell' Offeruanza di Lombardia. Più oltre è la Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, la quale essendo per innanzi vna picciola Cappella, fù da vn diuoto Frate dell' Ordine di S. Agostino di natione Francese de i tempi de' Rè d' Aragona ampliata, & in progresso di tempo fù poi molto più magnificata da Ladislao Rè di Nap. doue in vn' eminente sepolcro di marmo gentile, stà sepolto il suo corpo. In vn' altra Cappella vi è quello d' Antonio Seripando, che fù Secretario del Cardinal d' Aragona, questo dimostrando ancora in morte la sua Nobile gratitudine, volse, che appresso il suo tumulo di marmo, ve ne fusse vn' altro di Puccio suo Maestro, e dall' altra banda il tumulo di Giano Parrasio, huomo dottissimo, e suo Compagno ne' buoni Studij. Atto da douero lodeuole, e degno d' honorato Cauallerere. Nell' ampla, e larga Piazza di questa Chiesa, anticamente la giouentù Napoletana si esercitaua nell' armi infino alla morte, all' v'sanza Romana, in quei giuochi, chiamati gladiatorij, ne' quali essendo ucciso vn bellissimo giouanetto innanzi à i piedi del Petrarca, che era iui anch' esso andato à vedere, in vna Epistola, che poi egli scrisse à Giouanni Colonna, con molta esageratione dichiara, come per lo spargimento del sangue humano, meritamente quel luoco si chiama Carbonara, e le sue parole sono queste. Quel molto infame giuoco del combattere in isteccato, si celebri pure nella nobile Città di Napoli, con furezza più, che barbara, doue à guisa d' animali bruti, il sangue humano si sparge, anzi bene spesso auuiene, che mètre le schiere de' matti, che vi stanno à torno fanno festa, si vede in presenza degl' infelici padri gli affitti figli uccisi, e si tiene à grandissima infamia riceuere con indugio la spada per la gola, come se si combattesse per l' amor della patria, ò per la speranza della vita eterna. Hor Io non sapendo tal cosa fui condotto ad vn luoco vicino alla Città, qual chiamano Carbonara, vocabolo certamente cõueniente al luoco, perche iui come in vna officina di Fabri si fà, che i sanguinosi combattitori all' incuda della morte, diuentino negri, come carboni. Erano ini presenti la Regina, & Andrea fanciullo, soecessore nel Regno, e tutta la Caualleria Napoletana, alla quale nessun' altra è superiore d' attillatura, e di ornamento, & anco

ancò il Popolo tutto à gara vi concorrea . Io adunque stando sospeso, e dubbioſo per il gran concorso, e corioſità di tanti huomini illuſtri, mi accostai, ſperando di vedere qualche coſa di gran merauiglia, e mentre, che ſtaua à queſto intento, intefi vn ſubitanco grido, che andaua fino al Cielo, come ſe auuenuto foſſe qualche lieto accidente, onde riguardando intorno, ecco, che vedo vn belliffimo giouanetto paſſato da vn canto all' altro d' vna punta di ſpada, il quale vñe à cadere morto dinanzi à miei piedi, per il che Io impallidito , e tutto tremando, dato di ſproni al cauallo, men' andai, per non vedere il crudele, & infernale ſpettacolo, riprendēdo i Compagni, che iui condotto mi hauessero, e la crudeltà de' circostante, che ciò permetteuano, e benchè Virgilio chiami vna ſol Napoli dolce frà tutte, non dimeno ingiuſtamente, per eſſere corrotta da così barbara infamia, che ſi piglia à gioco l'ammazzare vn huomo innocente. Hor sù diſ'io, fuggi la crudel Città , fuggi i lidi auari. Dalle quali parole ſi comprende, perche tal luoco è detto Carbonara. Qual fiera, e deteſtabile vſanza di guerra, per gratia di Dio, ceſò di là à non molto tempo, & in quel luoco i Napoletani vi edificarono vna Chieſa, nominandola S. Maria della Pietà, à differenza della crudeltà, che prima iui ſi vſaua.

Fuori della Porta di S. Giouanni à Carbonara è la Chieſa di S. Maria della Virginità, che iui ſi celebra la feſta nel giorno della ſua Cōcettione, iui ſeruono quei monaci, i quali furono inſtituiti da Cleto Sōmo Pōteſice, che fù diſcepolo di S. Pietro Apoſtolo, & il terzo Papa dopò lui. Queſto dormendo gli venne in viſione vn Angelo, che gli moſtraua la Croce, e l'ammoniuuà , che doueſſe fabricare vn Hoſpedale per quelle diuote perſone, che di lontano veniuano in Roma, la qual coſa fù dal Pontefice ſubito eſeguita, facendo fabricare l'Hoſpedale, oue inſtituì vna Religione di Monaci, i quali voſſe, che portaeſſero in mano la S. Croce, & andaeſſero veſtiti di color celeſte, e furono di poi chiamati Crociferi Celeſtini, per la viſione del Celeſte annuntio. e benchè coſtoro foſſero i primi Monaci, non dimeno furono poi l' vltimi approbati nel tempo di Papa Innocentio, ne gli anni 1215. Nel Seggio di Capuana vi è la Chieſa dell' Arcineſcouado, la quale fù edificata dal Rè Carlo 1. il cui corpo è ſepolto nella Tribuna, e ſotto l'altar maggiore vi è la Cappella di S. Gennaro tutta di candidi marmi, fatta per ordine d' Oliuiero Carraſa, che à quel tēpo era Cardinale. Quantūq; hoggila teſta di qſto Santo cō il ſuo ſantiff. Sangue, inſieme cō le teſte de' gli altri Sāti Protettori di queſta Città, e cō l' altre Reliquie , ſi conſeruaſſero honoreuolmente in vna molto vaga , e diuota Cappella , edifica-

ta dalla Duchessa d' Alba , qual chiamano il Tesoro. Da questa Chiesa del' Arciuefcouado dipendono quattro Parochie principali, cioè S. Giorgio ad Forum; S. Maria Maggiore, S. Maria di Portanoua, e S. Giouanni à Maggiore, tutte quattro edificate da Costantino Imper. di doue dipendono per maggiore comodità della Città vinti quattro altre Parochie, quali sono chiamate Grancie. Dentro l'istessa Chiesa è vna gran Cappella consecrata à S. Restituta Vergine, la qual visse Santamente al tempo di Costantino Imper. doue la sacra Compagnia de' Canonici cantano le ordinarie sacre hore in honor di Dio, quiui stà dipinta vna deuota imagine della Madõna, d'vna antica, e maestreuol pittura, qual chiamano S. Maria del Principio, opera di S. Luca Euangelista. Quiui suol sonare vna cãpana, al cui suono si ragunano i Canonici per andare ad accompagnare alcun morto alla sepoltura, e questa è da noi con voce greca chiamata lo Chio, cioè suono flebile, e dolente. Negli anni à dietro viueua la figliuola del Rè d'Vngaria, chiamata D. Maria, la quale edificò la Chiesa, che si chiama S. Maria Donna Regina, ou'ella stà sepolta in vn tomulo di marmo, con sette suoi figliuoli, quiui stanno rinchiusi Donne vergini, alle quali la Regina donò Carinola. Apparue à ql tẽpo vn gran Serpẽte in Nap. di sì velenosa apparẽza, che ammazzaua coloro, che lo guardauano, il quale con l' aiuto della Madonna effendo morto, i Napoletani in memoria di tanto beneficio edificarono vna Chiesa in' honore della Madonna, col sopranoime del Serpente, il quale chiamandosi latinamente Angue, essa Chiesa fù detta S. Maria d' Agnone, quasi Angueone, alla qual foggia gli antichi chiamarono Apollo Piccio, dal Serpente morto da lui. Ancora vna Donna nominata Patritia, la quale fù Nipote dell' Imperador Constantino, edificò il Monasterio con la Chiesa, doue sono l' antiche mura di Palepoli, il quale ritiene il suo nome, chiamandosi S. Patritia. In questo luoco da vna Signora chiamata Longa fù con molta carità dato principio à due amplissimi Hospidali, vno per gli huomini, & vn' altro per le donne, doue quell' Infermi si ripotassero, che fossero oppressi da male incurabile, con la Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Popolo, alla somiglianza della Madonna del Popolo di Roma, verissimo effetto christiano, poiche il nostro Signore Giesù Christo comandò, che si hauesse cura de' Pouer. lui vicino anticamente era vna vecchia Cappella, chiamata la Cappella de' Grassi, e per che la gloriosa Madonna frà tutti i suoi nomi, il principale, è delle grazie, per questo i Napoletani ispirati da Dio, vi edificarono vna chiesa bellissima in honore della beatissima Vergine, & in cãbic de'

de'Grassis, la intitolaro S. Maria delle Gratie, quali noiogni di riceuiamo da lei benignissima Madre. Quiui sacrificano à Dio i Frati di S. Girolamo. Questi Frati vanno vestiti alla foggia de i Discipoli di S. Marco Euangelista, quali vissero gran tempo nel Deserto, e ne' luochi solitarij come Heremiti, all' vfanza di S. Girolamo, & il primo, che gli congregò, e gli ridusse al viuere comune, fù il Signor Pietro Gambacorta principal Gentil' huomo di Pisa, il quale edificò vna Chiesa col Monasterio à Montebello, sei miglia lontano da Urbino. Negli anni di nostra salute 1456. fù vn Heremita di Santa vita, ch'hebbe nome Frà Pietro da Sulmona, il quale vn tempo habitò ne i solitarij luochi di Murrone, e nell' aspre, e nubilose falde della Montagna di Maiella, lungi da Solmona due miglia, questo per la sua santità fù fatto Papa, e mutatosi il nome fù chiamato Celestino V; e stette in tal dignità cinque mesi, & otto giorni, poi rinunciò il Papato, e ritornò alla montagna di Maiella nel suo Heremo, Scrisse li decretali, ne' quali dice, che ogni Papa può rinunciare il Papato, Institui costui l'Ordine de' Monaci Celestini, li quali seruono religiosamente à Dio in S. Pietro à Maiella, qual Chiesa edificò vn Gèti. huomo Nap. ch'hauera nome Pipino, il cui sepolcro stà alzato dinanzi alla tribunal parte secreta di essa Chiesa. Nel Mercato vecchio siede la honorata Chiesa di S. Lorèzo, officata da' Frati Còuentuali dell'Ordine di S. Francesco, la qual fù principiata dal Rè Carlo 1. e finita dal Re Carlo 2. nella quale, al tēpo, che il Petrarca era in Nap. predicò un' Heremita, ch'essendo di vita molto esemplare, haueua spirito profetico, e predisse, che Napoli doueua ruuinare alli 25. di Nouembre, il qual successo lo scriue l' istesso Petrarca in vn' Epistola al Cardinal Colonna, con queste parole. La sera, che erano i 24. del mese, mi ridussi auanti, che si colcasse il Sole nel mio alloggiamento, hauendo veduto quasi la maggior parte delle Donne della Città, ricordeuoli più del pericolo, che della vergogna à piedi nudi, co' capelli sparsi, e co' i bambini in braccio, andare visitando le Chiese, e piangendo chiedere à Dio misericordia. Venne poi la sera, & il Cielo era più sereno del solito, & i Seruidori miei dopò cena andarono presto à dormire, à mè parue bene d' aspettare per vedere come si poneua la Luna, la quale credo, che fusse settima, & aperta la finestra, che guarda verso l' occidente, la viddi auanti mezza notte alconderfi dietro il Monte di S. Martino, con la faccia piena di tenebre, e di nubi, e ferrata la finestra mi posi sopra il letto, e dopò d'hauere vn buon pezzo vegghiato, cominciando à dormire, mi risuegliò vn rumore, & vn terremoto, il quale non solo aperse le finestre, e spē-

se il lume, ch'io soglio tenere la notte, mà cō mofte dà i fondamēti la Camera doue io staua. E s'è lo adūq; in cābio del sōno assalito dal timore della morte vicina, vscii nel chiofstro del Monasterio di S. Lorēzo, oue io habito, e mētre trà le tenebre l'vno cercaua l'altro ne si poteua vedere se nō per beneficio di qualche lāpo, cominciavamo à cōnortare l'vno l'altro, i Frati, & il Priore persona santiss. che erano andati alla Chiesa per cantare Matutino, sbigottiti da sì atroce tēpesta, con le Croci, e Reliquie de'Santi, e con diuote Orationi piāgendo, vennero oue io era con molte torce allumate, onde pigliato vn poco di spirito, andai con loro alla Chiesa, e gettati tutti in terra, non faceuamo altro, che con altissime voci inuocare la misericordia di Dio, & aspettare ad hora ad hora, che ne cadesse la Chiesa sopra. Sarebbe troppo lunga hiltoria, se io volessi contare l'horrore di quella notte infernale, e benche la verità sia molto maggiore di quello, che si potesse dire, Io dubito, che le parole mie parerando vane? Che gruppi d'acque? Che venti? Che tuoni? Che horribile bombire del Cielo? Che horrendo terremoto? Che Strepito spauenteuole del Mare? E che voci di tutto vn sì gran Popolo? Pareua, che per arte magica fosse radoppiato lo spatio della notte, mà alla fine pur venne l'Aurora, la quale per l'oscurità del Cielo si conosceua più, che per inditio di luce alcuna, e per congettura, all' hora i Sacerdoti si vestirono à celebrare la Messa, e Noi che nō hauuamo ardire ancora d'alzare la faccia al Cielo, buttati in terra perseverauamo nel pianto, e nell'Orationi, mà poi che venne il dì, benche fosse tanto oscuro, che pareua simile alla notte, cominciò à cessare il fremito delle genti dalle parti più alte della Città, e crescere il rumore maggiore verso la marina, e già si sentiuano Caualli per la Strada, nè si poteua sapere, che cosa si fusse, alla fine voltādo la disperatione in audacia mōtai à Cauallo ancor' io, per vedere quel che era, ò morire. Dio Grande, quando fù mai v dita tal cosa, i Marinari decrepiti dicono, che mai fù, nè v dita, nè vista. In mezzo del Porto si vedeuano sparfe per lo Mare infiniti pueri, che mentre si forzauano d'arriuare in Terra, la violenza del Mare, gli haueua con tanta furia buttati nel Porto, che pareuano tante oua, che tutte si rompessero. Era pieno tutto quello spatio di persone affogate, ò che stauano per affogarsi, chi con la testa, chi con le braccie rotte, & altri, che loro vsciavano le viscere, nè il grido de gli huomini, e delle Donne, ch' habitauano nelle Case vicino al Mare era meno spauentoso del fremito del Mare, si vedea doue il dì auanti s'era andato passeggiando in sù la poluere, diuentato Mare più pericoloso del faro di Messina. Mille Cavalieri Napolitani, an;

zi più di mille erano iui venuti à Cavallo, & lo messo infrotta con essi, cominciò à stare di meglio animo, se forse haueffe hauuto da morire in compagnia loro, mà subito si leuò vn rumore grandissimo, ch' il terreno, che ne staua sotto i piedi, cominciò ad inabisfarsi, essendogli penetrato sotto il mare, noi suggendo, ne ritirammo più ad alto, e certo era cosa oltre modo horrenda ad occhio mortale, vedere il Cielo in quel modo irato, & il Mare così fieramente implacabile. Mille Monti d'onde, non nere, nè azzurre come sogliono essere nell' altre tempeste, mà bianchissime si vedevano venire dall' Isola di Capra à Napoli. La Regina Giouanna, scalzata, con infinito numero di donne appresso andaua visitando le Chiese dedicate alla Vergine Madre di Dio. Nel Porto non fu Naua, che potesse resistere, e trè Galere, che erano venute di Cipro, & haueuano passati tanti Mari, e voleuano partire la mattina, si viddero cò grandissima pietà annegare, senza, che si saluasse pur vn huomo; Similméte l'altre Naui grādi, che haueuano buttate l'Ancore al Porto, percotédosi frà loro, si fracassarono cò mortedi tutt' i Marinari, sol vna di tutte dou'erano 400. malfattori p'sétenza cōdendati alle Galere, che si lauorauano per la guerra di Sicilia, si saluò hauendo sopportato fino al tardo l' impeto del Mare, p' lo grande sforzo de Ladrone, che vi erano d'etro, i quali profigarono tato la morte, che auuicinādosi la notte cōtro la sperāza loro, e l'opinione di tutti, venne à serenarsi il Cielo, & à placarsi l'ira del Mare à tēpo, che già erano stāchi, così d'vn tato numero, si saluaro i più cattiuu. Il Petrarca.

Nel tempo, che i Saraceni habitauano in questo Regno, & in quel di Sicilia, vennero con vna potentissima Armata ad assediare la Città di Napoli, e presero la porta Ventosa, ch'era dou'è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido, la qual tennero vittoriosamente dal mese di Giugno, iafino alli 28. di Gennaro, con gran ruiua di Napoletani, e delle genti conuicine, finalmente per la diuina gratia, riceuuto l'oracolo dall' Angelo, che si douesse fabricare vna Chiesa in suo honore, venuti in Napoli dall'altra parte vn' infinita moltitudine di Soldati in sua difentione, superaro, e vinsero i Saraceni, per il che i Napoletani edificaro vn Tempio in honore di S. Angelo, nel Seggio della Montagna, con vn chiodo fisso in terra dou' habbero vittoria, acciò fosse vn segno di ciò alla futura memoria, chiamandosi essa Chiesa S. Angelo à Segno. Quiui appresso si vede vn antica Chiesa dedicata a S. Maria Maggiore, edificata da S. Pomponio Napoletano, e Vescouo di Napoli, con questa latina Inscrittione.

Basilicam hanc.

Pem.

Pomponius Episcopus Neapolitanus, famulus Iesu Christi Domini fecit, cioè Pomponio Vesouo Neapolitano, e seruo del Signore Giesù Christo, hà fatto questo Tempio.

Al lato dell'Altar Maggiore di detta Chiesa vi stà appiccata al muro vn'antica tabella, scritta in carta bergamina, oue trà l'altre, vi sono queste parole. Innanzi, che fosse fondata S. Maria Maggiore, vi era vn largo, e chiamauasi il Mondezzaro, & in quel luoco apparìua di notte vna Porca grande, che donaua molti spauenti à i corpi humani, mà habitando iui vicino vn santissimo huomo nominato Pomponio, fù da molti pregato, che facesse oratione alla Gloriosa Regina del Cielo, che p sua gratia ci douesse mostrare il modo di fare spargere qsto Demonio in guisa di qsta Porca, p il che il predetto Santo, vn sabbato matino celebrò la Messa, la notte seguente l' apparue in visione la Vergine Maria, e gli disse, Pomponio vattene in quello Mòdezzaro, che vi trouerai vna pezza celeste, sotto del quale farai cauare, che vi si trouerà vn marmo, & in quell'istesso luoco farai la pedamenta d' vna Chiesa, alla quale ponerai il mio nome, chiamandola S. Maria, e dopò questo subito quel Demonio disparue, e S. Pomponio fabricata la Chiesa vi celebrò la Messa Ponteficale, per la quale Inscrittione si viene à far salda testimonianza, che questa chiesa fusse stata edificata da questo Santo Vesouo Pomponio, nel cui Altar Maggiore si vede vna diuotissima, & antica Imagine della Madonna, opera di S. Luca, e nel Cortile vi è la Cappella del Pontano molto bella. Nella più bella parte della Città fù da gli Antichi edificato il Tempio di Castore, e Polluce, come in Roma, il quale i Christiani consecrarono à S. Paolo, facendola vna delle Parocchie della Città. Questo Tempio gran tempo è stato abbandonato à modo di spelonca, poi per la bontà de' Napoletani, i quali sempre hanno à riuerenza i luochi Sacri, vi hanno collocati i Venerabili Preti Teatini, i quali alla lodeuole vsanza antica sono vestiti, e cò semplicità di cuore offeriscono le cotidiane preghiere à Dio per li peccati del Popolo, nel qual Tempio sopra le Colonne stanno intagliate in vn marmo lungo alcune lettere greche, che in latino suonano così.

Tiberius Iulius Tarsus I uis filijs, & Ciuitati Templum, & que sunt in Templo, Pelagorū Augusti Libertus, & Procurator ex proprijs condidit, & consecrauit.

Cioè Tiberio Iulio Tarsio à i figliuoli di Gioue, che furono Castore, e Polluce, edificò il Tempio, e quelle cose, che sono nel Tempio de' suoi propri denari consecrò, essendo stato seruo, e poi libero, e franco, e Commissario del Venerabile Augusto de' Palagi, e Mari.

In

In vn'altra bella parte della Città Adriano Imperadore fabricò il Tempio, il quale hoggi chiamano S. Giouanni Maggiore, doue ancora si veggono le mura vecchie di Palepoli, delle quali era vna parte il Campanile, il quale non sò da chi è stato fabricato, per auentura odioso delle cose antiche, le parole del Pontano sono queste. Adriano Imperadore nell'alto della Città, e presso la porta, che vsciua nel Mare, il qual luoco parimente hoggi è chiamato il Porto, vi edificò vn Tempio di marauigliosa grandezza, il quale fu poscia cadendo ristorato da' Principi, che vennero dopò lui.

Di sotto le frondose falde del Monte di S. Martino siede felicemente la bellissima Chiesa, doue stanno i Monaci bianchi, che hāno per insegna la Santa Croce del Monte Oliueto, edificata da i Nobiliss. Gentil' huomini Napoletani dell'antica, e chiara famiglia Origlia, & ampliata dal Rè Alfonso II. d' Aragona. E non lūgi giace al basso la Chiesa, doue fu coronata la Regina Giouanna I. donde la larga strada riceue il nome dell'Incoronata, della quale fa mentione il Petrarca con queste parole. Sbarcato tu in terra, non lascerai d' entrare nella Cappella del Rè, nella quale il mio compatriota Giotto Fiorentino lasciò delle sue mani, e dell' ingegno, il qual' è il Principe de' Pittori della nostra età. Sopra l'antico Porto di Napoli era il Castello della Città, il qual poi fatta Chiesa, chiamossi S. Maria della Nuoua, nella quale era vna gran Torre del Castello, la quale à pochi anni à dietro si chiamaua la Torre Maestra. Di questo Castello fè mentione il Petrarca nel suo Itinerario. Era dico l'antico Castello nel luoco doue essa Chiesa essendo luoco forte per natura. Qui vi è vno gran numero de' Frati di S. Francesco, e parimente in S. Domenico vn'altra garn moltitudine de' Predicatori, essendo stati due huomini santissimi in vn medesimo tempo, S. Francesco d'Assisi Italiano, e S. Domenico Calagoritano Spagnuolo, e l'uno vidde l' altro, mà per numero de' Frati, è più chiaro, e più conosciuto S. Francesco, Papa Innocentio si merauigliò del nouo habito biāco, e nero, dopò Honorio, il quale succedette ad Innocentio l'approbò.

Aggiungesi à questo l'honestà, e religiosa moltitudine de' Monaci Benedettini della Cōgregatione di S. Giustina di Padua, i quali in vero per l'offeruanza, per la lor vita, e costumi hanno meritato, e meritano hauere luochi infiniti in ogni parte, non meno ricchi, che belli, & oltre modo diletteuoli, come farebbe à dire S. Giustina di Padua, S. Benedetto di Mantua, S. Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri S. Benedetto di Montecassino, luoco amenissimo, e principale. Non posso astenermi, ne far dimeno, ch' lo non vi accenni

cenni, come l'Angelico Dottor Tomaso d' Aquino, martello dell' herefie, scudo della verità, gloria, e corona del Regno, e della Chiesa, essendo nel quinto anno del'età sua già fanciullo, stette iui per poco tempo; e credo bene per volontà diuina, acciòche vn tanto lume non fosse nutrito, & alleuato nell'oscure, e caliginose tenebre del Mondo, per essere scritto di lui. *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub medio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, & adolescens iuxtam viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Stette dunque per vn gran pezzo, e credo bene certi anni frà quei Santi Padri Benedettini l'innocente fanciullo, acciò hauesse dopò essere benedetto dal Sommo Padre di tutti Dio, come l'interuenne quando entrato d'ani dodeci nella Religione Domenicana, non molto tempo dopò gli fù detto da quel Glorioso Crocifisso. *Bene scripsisti de me Thom.* La cui Imagine, e figura vedesi hora nel Regal Conuento di S. Domenico, oue il concorso de' scolari, e Dottori per il continuo studio, che iui fassi, giamai manca, e quasi è per impossibile à crederli. Questa Chiesa di S. Domenico era per innanzi dedicata à S. Arcangelo, & essendo donata, fù da Alessandro IV. cōsecrata, e da Carlo 2. hora si vede. Per il che tornando al proposito dico, che di questi Rè Alfòso 2. innamorato, principiò vna bella Chiesa, la quale i Napolet. di finire nō cessano, doue giacciono due santissimi huomini S. Seuerino, e S. Soffio. Questa Regal Chiesa siede, nel più Nobile luoco della Città. Nel Seggio di Porto è vna antica Chiesa, che hà nome S. Pietro à Fusarello, doue anticamente era la Dobana, e perche quel luoco era acquoso à quell' etade, fù detto Fusarello, cioè dalla molta acqua effusa, e sparfa, la onde hoggi di tal luoco si chiama l' Aquaro, e quelli Gentil' huomini del Seggio sono migliori, e più Nobili, che sono dell' Aquaro. In vna parte popolosa della Città, giace la Chiesa consecrata à S. Gio: Battista Gierosolimitano, chiamato S. Gio: à Mare. Era vn' antica v'anza, hoggi non al tutto lasciata, che la Vigilia di S. Giouanni verso la sera, e lo scuro del dì, tutti huomini, e dōne andare al mare, e nudi lauarsi, persuasi purgarsi de' loro peccati alla foggia de' gli antichi, che peccando andauano al Teuere à lauarsi, e come S. Gio: Battista per la lauazione del Battesimo nella maestra. Tale v'sanza scriue il Petrarca essere stata in quella parte d' Alemagna, che è bagnata dal Reno, doue arrinato il Petrarca vedendo tanta moltitudine de' Todeschi, che si lauauano nel Reno, merauigliato disse quel verso di Virgilio. *Quid vult concursus ad amnem,* cioè qual fine tante gente concorsi al fiume. *Quidne petunt Animæ,* cioè che vogliono l'Anime, e gli fù latinamente così rif-

risposto da essi Tedeschi, come egli ne scriue vn' epistola à Giouàni Colonna. *Peructuam gentis ritum esse vulgo persuasum, praesertim femineo, omnem totius anni calamitatem imminentem, fluvialis illius dici absolutione purgari, & deinde letiora succedere. Itaque iustrationē esse annuū in exausto sēper studio cultā, colendāque. Ad haec ego subridēs omniū felices inquam Rhēni Accole, quorū ille miseras purgat nostras quidem, nec Pandas vnquam valuit purgare, nec Tiberis, Vos vestra mala Brittanis Rhēno vectore. trasitū Cis, nos nostra libenter Afris, atque Illirij miseremus, sed nobis pignora sunt flumina.* Dissero essere vn' vsāza molto antica, persuasosi il volgo specialmēte femminile, ogni nostra soprastante calamità purgarsi ong' anno con l' acqua del fiume, dopò ogn' altra cosa ci auuene assai più lieta, e felice. A questo quasi Io ridendo, risposi; O Voi troppo felici abitanti nel Reno, il quale purga le vostre miserie, e le nostre nè il Pò, nè il Tenere vagliono purgare, e Voi i vostri affanni, e vanno col Reno corrente trasportati à gli Anglesi, e Noi piacesse à Dio gli trasportassino in Africa, in Ischazonia, ma di ciò Io non mi merauiglio conciosia cosa, che i nostri fiumi siano più lenti, e pigri.

Poco più oltre di S. Giouāni stà la Chiesa di S. Eligio, la quale fù edificata da trè Francesi, ch' erano Cuochi del Rè Carlo 1. e perchè furono trè Santi Francesi, S. Dionisio, S. Martino, e S. Eligio, posero trè cartoccie in vna vrna, à cui vsciua la sorte, da lui si denominasse la Chiesa, auuene la sorte à S. Eligio, e così la Chiesa ritenne il nome di esso Santo, qual noi con la voce depreuata chiamamo S. Aloia; li detti Cuochi impetraro dal Rè tutte quelle Case, ch' erano d'intorno alla Chiesa, le quali case erano del Tribunale della Vicaria vecchia, che era in tal luoco, che hoggi di si possedono dalla Chiesa medesima, della cui Regal rendita viuono molti Preti, che fanno il cotidiano Sacrificio à Dio in essa Chiesa.

La più eminēte Chiesa della Città è quella di S. Chiara, edificata dal Rè Roberto, che pare vno merauiglioso, e regale edificio, di cui disse il Petrarca. *At Clare Virginis praclarū. domicilium, quāuis à littore parum perabscesseris videto, Regis, Reginaque senioris amplissimum opus.* Deggi vedere la molto clara stanza di Chiara Vergine, adnenga, che poco si discosti dal mare, vederai dico vn grandissimo edificio del Rè, e della Regina vecchia, come appare per lettere intagliate ne' marmi del grande principiato Capanile. Nè si deue alcuno dell' Eminenza della detta Chiesa merauigliare, percioche Adriano Imperadore fù ripreso da Apollodoro Architetto, hauendo edificato il Tempio di Venere basso, dicēdo, che i Tempij deuono essere alti, acciò siano visti da lontano.

Si deve considerare, che Costantino Imperadore edificò sei Chiese in Napoli, le quali chiamano Abbatiche de'gl' Abbatì, che le governano; Fatto quest' Ordine, che nella Settimana Santa eligessero sei Sacerdoti greci d'ogni Abbazia, sapendosi, che in esse Abbatiche erano i Preti Greci, i quali nel Vescoado cantassero nel Sabato Santo sei profetie all' v'sanza Greca., Et altre tante da sei Preti latini all' v'sanza latina, e colui, che ordinava le solenni cerimonie, grecamente si chiamasse Cerimoniarca, cioè principal Maestro delle solenni Cerimonie, quantunque i moderni Preti del Vescoado Cimiliarca il dicono, come hò detto in certi antichi Annali, i quali si serbano per il Vener. D. Salvatore Parascandolo Napolitano, Maestro della Musical Cappella del Duomo, qual greco Vocabolo Cimiliarca, mi ricordo hauerlo letto in Vlpiano. *Cimeliarchus*, cioè vn luogo secreto doue si riponeuano le robe pretiose de'gl' Imperadori, portate da tutto il Mondo in Roma, parlando Vlpiano nel'oro Vigesimalo, il quale si riponeua ne'luochi secretissimi, nè si pigliava eccetto in vn' estremo bisogno. La prima Chiesa delle sei, che edificò Costantino Imperadore, fu S. Maria à Portanona; doue si cantauano l'hoze Sacre con le parole greche, e da' Preti Greci col titolo di S. Maria in Cosmodin, cioè de'gl' ornameti, anega, che in vn' altro titolo si legge ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ, cioè S. M. delle preghiere e audite, concio sia, che in alquante parti del Regno sono alcune Chiese della Madonna, col titolo di S. Maria Esaudibile, cioè gratiosa Madonna, la quale ascolta le nostre preghiere. La seconda Chiesa greca è quella, che stà di sotto al Palazzo del Conte d'Altrauilla consecrata à S. Gennaro ad Diaconiam, cioè deputata al Sacro Ministero del culto diuino, e perciò che la Chiesa è picciola, la sciocca Plebe la chiama S. Genarello, per suasi, ch' il Santo habbo fuffe stato picciolimo. La terza è la Chiesa di S. Giotgio alle pertinenze del mercato vecchio. La quarta è di S. Andrea Apostolo nel Seggio di Nido, la quinta S. Maria Rotonda, la sesta S. Giouanni Maggiore, la quale solo il Pontano dice essere fatta da Adriano Imperadore. Nè sono da tacere le chiese sacre de' Vescoui Napolitani, i quali noi chiamamo padroni di Napoli. L' vno del Glorioso Martire S. Gennaro, la cui Sacra Testa, ogni Anno incontrandosi col suo Sacratissimo Sangue nel dì, che i Preti inghirlandando le loro teste di frondi, e di fiori, subito il sangue, duro come vna pietra si liquefa, qual raro miracolo, il quale è grandissimo testimonio della nostra fede. Io il taccio, perche lascia di sè più di merauiglia al pensiero, che all' humana bocca parlarne. L'altra Chiesa è consecrata à S. Agrippinola qual Chiesa hoggi-

hoggi di la tengono i Frati dell'Ordine di S. Basilio. Vna à S. Eufremo, e l'altra à S. Auello, in questa stanno li Frati somiglianti alli Canonici Regolari della Congregatione di S. Salvatore di Venetia, i n quell'altra li graui, e seueri Frati Cappuccini dell'aspra vita, e l'altra à S. Sauero. Vna sola ne rimase à dire, che è quella antica, è vecchia Chiesa tutta ruinata; la quale sta dirimpetto alla casa del Signor Giacomo Biavatio, edificata per molti anni innante da Constantino Imperadore, nella quale nel tempo passato fu ritrouato vn bianco marmo, con greche lettere intere, e grandi quali in latino suonano così.

Theodoras Consul & Dux à Fundamentis hoc Templum aedificans, & hoc sacrum Ministerium ex nouo perficiens ind. IV. huius Regni assontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum honeste viuens, in qua fide; & conuersione sexto mensis Octobris hic viuens Christo Anno nouem, & quadraginta.

Cioè Theodoro Consule, & Duca, edificò questo Tempio da i sodamèti, e di nuouo pose à perfectione questo Sacro ministerio, nella 4. Inditione di questo Regno al tēpo d'Asōto, e Costantino amatori di Dio, e de i Rè honestamente viuendo, e nella fede della sua Conuersione viuendo quā, in Christo, alli 6. del Mese d'Ostobre ne gli Anni 49.

Nelle Strade di Napoli dicemmo; che Napoli antica haueua trè strade, vna somma Piazza, nella quale leggerai, nella Casa, che fù di Messer Giovanni Barauallo vn Nobile Epitaffio greco, breue, mà bello, il quale in latino suona. *Hoc est*

Dys Venerandis, & Dys Sodalibus Deo Demoni.

Cioè alli Dei honorati, & Augusti, & alli Dei Comensali, l'altre cose à Dio Saggio, Considerando tū che Demonio non è nome reo, come si persuade l'Ingnorante Plebe; Anzi vuol dire Dio sapientissimo, alla qual foggia gli antichi chiamarono Aristotile Demonio, cioè huomo, che sapetua molto, l'altra parola *Phurijs*, vuol dire alli Dei, che sono d'vna medesima Tribu, e Compagnia, o veramente alli Dei, che sono compagni nel Conuuto, e quel, che dice Deota Demoni, intendeva, che essendo viuo il corpo, era obligato prima alli Dei Agosti, secondariamente à gli Amici o' vna medesima Tribu, morta poi Taccio, e quel, che rimane che è l'Anima consecrata à Dio del Cielo. La seconda strada è quella del Seggio di Capuana, la quale finiuà alla Porta vecchia doue era il Castello di Capuana, il qual luoco anticamente era la prigionia de i rei; come serue il Perfarea nel suo Itinerario dicendo. *Per nisi falbor, aut quater, ipsum carceris bi men ingressus, Capuana Castrum dicitur.*

tar. Trè volte, ò quattro se lo non mi inganno venuto nell' entrata della priggionia, chiamasi il Castel di Capuana, doue in questa nostra Etade lo stesso luoco è pur priggionia, mà di assai diuersa, dall' antichità, conciossiacosà, che si vede vn amplissimo, & imperial Palazzo fatto alla foggia dell' Architettura antica Dorica, la quale era di molto più bella, che la Corinsia, ò Toscana, fatta con quelle misurate parti maestreuolmente intagliate, che paiono magnifiche, e superbe alla vista, e di più è stato prudentemente pensato, che in tal grandissimo, e bello edeficio, fussero due altri necessarii Cesarei Tribunali, il Sacro Cesareo Consiglio, è la Camera di Cesare, doue di giorno in giorno si veggono sommariamente i conti delle sue Imperiali rendite, e ciò fu fatto, à gran comodità de' litiganti, i quali in vn medesimo luoco ritrouassero gli Auocati ciascuno il suo, douendosi di tanto edeficio, il quale dà merauiglia all' entrare della Città, e la fa bella, e di tanta comodità, all' Illustriss. D. Pietro di Toledo Vicerè di questo Regno. E ben vero, ch' al tempo antico nõ chiudeuano i Gètil' huomini, & i Plebei in diuersi luochi, come fàno hoggi, mà in vn luoco cò, diuerse prigionie, come scriue Salustio dicèdo. *Itaq; ceteri in liberis custodijs haberentur*, cioè, così gli altri si seruono nelle priggioni libere, volèdo dire de' gli huomini, che erano liberi à differenza delle custodie seruili, doue si imprigionauano i serui. Ritrouādoti nel Seggio, è tra nel Seggio, & à man māca vederai vn marmo dètro del muro del Vescouado, dirimpetto alla casa doue habitaua Gennaro Caracciolo, con questo Epitaffio.

GN. Pompeus Eufrosinus, & Iunia Gemelia Vxor ex bonis suis hoc sibi sumserunt.

Gneo Pompeo Eufrosino, e Giulia Gemella moglie sua, nella morte, di tutti loro beni, questo s' hanno tolto, cioè vna pietra scritta, & intagliata, Sentenza rara, e d'oro, che rappresenta ogni Religione. Nel Seggio della Montagna era il Teatro doue, si recitauano tutti i componimenti greci, e latini de' gli studiosi iagegni, ch' in quella etade fioriuano in Napoli, le cui vestigie antiche, e l' alte mura, del che paiono hoggi nel Palazzo del Duca di Termole. In questo Teatro Nerone Imperadore, ritornando da Grecia, musicalmente cantò, come scriue Suetonio nella sua vita, nè dispregzò l' officio del recitare offertogli da' Napoletani, còsiderando esso Nerone l' eccellenza de' gli honorati studi, che fioriuano in Napoli di tutte l' arti liberali. Nel Seggio della montagna si legge questo Epitaffio latino.

Pfissimè, & Venerabili Domina nostra Helena Augusta matri Domini nostri Victoris semper Augusti Constantini, & Ania Dominorum

nostrorum Beatissimorum Cesarum. Ordo, & Populus Neapolitanus.
 Cioè alla Pijissima, & Venerabile Signora nostra Elena Augusta, madre del Signor nostro Vincitore, & sempre Augusto Costantino, & all' Aua de i Beatissimi Signori nostri Cesari, l' Ordine, & Popolo di Napoli da questo titolo. Più oltre nel Palazzo dell' Arco che fù del Pontano fù ritrovata vn bello Epitaffio greco, che in latino suona così. *Hæc est*

Fhoebus splendidissimo de filius Iulius Achilas nouitius miles cum Ciuitatam curam habuerit, & curam Blebis habebit.

Cioè al chiarissimo Apollo il suo figliuolo Giulio Achila nuouo Soldato, dona questo titolo, essendo stato Tribuno della Plebe, & hauuto cura della Città. Per lo quale antico greco Epitaffio douemo sapere, che gli Antichi Napoletani adorauano le due più belle Stelle del Cielo, Come sono il Sole, & la Luna, essendo di ciò à grande, & chiarissimo indicio l'usanza de' Notari, i quali quando contrahono in quel Quartiero, nominano quel luoco, la Strada del Sole, & della Luna, essendo state in due statue di sì belli pianeti.

La terza Strada, & quella di Nido, douendosi dire del Nilo, detta dalla statua di marmo, con vna Imagine d'vna gran donna con molte poppe, che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandosi la Terra per ammantare la Strada. Partendoti dal Seggio per andare al Seggio di Porto, vederai vn marmo intero, nel quale si legge *Licinio Alphio*, mà perche le lettere sono imperfette, per tal ragione non hò hausta cura di scriuerlo, hò letto nell' vno, & l'altro Plinio molti licinij, come furono Licinio Murena, Licinio Crasso, Licinio Lartio, Licinio Alphio, pensomi, che fosse stato alcuno desideroso di fama, che hauesse scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso si leggesse tal nome da Viandanti. Andando in giù verso la Vicaria vecchia, trouerai la Strada di Forcella, doue anticamente fù intagliata vna forca, quale hoggi di si vede, il qual segno è fatto alla somiglianza dello *y* greco, che è la lettera di Pitagora; dimostrandoti due vie, la faticosa, & aspera, che ti conduce con sudore al Poggio ameno, & alto delle virtù, & l'altra per cui con agevolezza si discende giù alli vitij, & ciò fù fatto, perche da tal luoco, doue era la lettera *y*, s'entraua alla Strada, doue erano gli studij dell'arti liberali, doue è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, il qual luoco fù detto anticamente lo *Stoglusio*, voce deriuata dalla Scuola de' Studenti, i quali studi furono ruuinati per l'occedio del Monte di Soma, che bruggiò tutte le case, & huomini, che habitauano alle pertinenze di Soma, laonde Tito Vespasiano ordinò, che i Territorij, & poderi di tutti quelli, che erano morti senza here-

di

di si vendessero, e de' denari si ristorassero i perduti Studi, e se ne souuenne all' afflitte Terre impotenti / che non poteuano pagare i pagamenti fiscali, come sciuo Suetonio nella vita di esse Tito così scriuendò. *Curatores restituentē Cāpania, et Consolaria numero sorte duxis bona oppressorū in Pessuntio, quorū heredēs nō exēbāt, restitutione afflictarum Cīuitatum q̄ribuit.* Cioè Tito comandò, che per sorte si eligessero huomini del numero di quelli, che erano stati Consoli al ristoro di Campagna, li quali delle robbe vendute de' morti, se ne auualessero le Terre afflitte, lo quali non potouano pagare i pagamenti fiscali, e di questo ne dà Testimonio vn Nobil Epiraffio greco, e latino di lettere intagliate in vn marmo bianco, che tu diresti essere par nououo, e si ritrouato doue è la fontana dell' Annunciata, al lauatoio delle femine, qual marmo sta eluato nel muro, & è quello, che latinamente così si legge.

Vespasianus Augustus N. P. Cons. VII. Consol. P. P. Tibus collapsa restituit.

Ma perche la dichiarazione latina non dice pienamente qualche diceril greco Epitaffio, per questa cagione altrimente diremo così.

Titus Cēsar Vespasianus Venerandus, sive Augustus, ex noua potestate, qui eximius septies honoratus sederat, eandem Gymnasia incoauerat collapsa restituit.

Cioè Tito Cesare Vespasiano Augusto, dall'apoteſtà, che noue volte gli fu data, cioè essendo stato noue volte Console, il quale honorato sette volte seduto in alto Soglio, tre volte hauendo incominciato gli studi, essi Studi cascati, e roinati ristorò. Auuertendoli quanto alle parole latine *N. P.* Cioè *Vespasiani filius P. P.* Cioè pubblica pecunia. *Tibus*, vuol dire *Tribus*, cioè con le percosse, e con colpi maeate se lettere, tato nel latino, quato nel greco. Considerandoli anchora, che i Greci contano con lo lettere, e non con li numeri, lo de la lora, che è la nona lettera significa noue volte, la Ita, che è la settima si sette volte, la Gamba, che è la terza tre volte. Quella parola *Sebastos*, vuol dire Venerando, e perche è nome di riuorenza regale diſſero Augusto, la nona potestà, cioè del nouo Consolato, l'altra parola *Ypatos* vuol dire alto, e latine *Eximius*, cioè Console, per le quali parole, che danno testimonio de' gli studi di Napoli, e della Scuola, che staua doue è hora S. Andrea nel Soglio di Nibb, chiamato lo Scogliſo, doue ogni Anno gli studenti processionalmente vanno, e vi portano le candel, ciascuno la sua, in memoria dell' antica scola chiaramente si comprende la forza, che dimostra il fatigoso poggio della virtù essere la y, cioè la lettera di Pirata, e non la forza doue si applicato il Re, come sciocamente

s' infogno la *flabe*, ignorante. In questa Strada di Portella, antica-
mente Hercole pascette le sue pecore, e douo habiò gran tempo, il
cui nome, cosa incredibile, infino à questa età dura, chiamandosi
hoggidi la Strada d'Hercole, donde sopra la Strada de' Tarallari è
vna antichissima, e picciola Cappella, la quale si chiama S. Maria
ad Hercole, anzi i Preti, che riceuono i uèzi della Chiesa, nelle chiu-
tele della recettione fanno menzione di essa Strada d'Hercole, della
quale Strada scrive il Pontano nella fine della guerra Napolet., la
quale si stendeua infino à porta Nolana. In questo tra strade antiche
erano due Seggi al tēpo del Petrarca, il quale nel *l'ultimo* rario no-
minando i Seggi di Napoli, due solamente ne nomina, li quali egli
chiama *Vicos*, *latinamēte*, quel di Capuana, e quel di Nido, dicendo:
*Ilud: nulla fobtinatio, nullus labor impediāt, quin duos illius Urbis,
Vicos, Nidum scilicet, et Capuanam videas, ædificia supra priuatum
modum ante quā prestis terre funditus exauxisset, vix cupiam credibile,
militia numero, ac decore memorabiles.* Cioè è quello nulla fretta,
nulla fatica t'impedischi, che tu non veda due vichi di quella città,
dico il Vico di Nido, & il Vico di Capuana, con gli edificij, che
sono fuori al modo d'huomini priuati à pena, che alcuno il credi-
rebbe; innanzi, che la peste della Terra gli hauesse ruinati, di cotan-
ti due Seggi degni di memoria, tra per il numero de' Cavalieri mi-
litari, si ancora per l'honoranza. Per le quali parole appare, che à
tēpo del Petrarca non erano in Napoli, se non due Seggi, quel di
Nido, e quello di Capuana, & à maggior chiarezza il dimostra il
parlare antico della Plebe; la quale nomina l'Ottina di Nido, e di
Capuana, come diresti latinamente. *Locus, vbi sunt optimates*, cioè il
luoco delli principali Gentil huomini. Et io mi ricordo hauer let-
to in vn processo nella Vicaria vecchia, nel qual fu fatta vna lite
dinanzi al Rè Roberto, chesi ricchi Cittadini, e Nobili del Seggio
di Porto litigauano con quelli di Nido, e di Capuana, che profuma-
uano essere al Numero de' Nobili, fu finalmente dopò molte quere-
le data sentenza Regale, che li Cittadini di Porto, e di Portanova
fossero più degni del Popolo, mà inferiori delli Nobili di Nido, e
di Capuana, nominati dal Rè mediani Cittadini. Quelli che mosse-
ro la lite furono di Casa di Gennaro: Mà chi fu l'inuentor delli Seg-
gi, mi penso fosse stato Rè Carlo primo, ò per dir meglio li Norma-
di, percioche per gli anni à dietro, che la Città era de' Romani, si
diceua all' vltanza Romana il Popolo di Napoli, come dimostra l'
Epitaffio d' Elena, del qual dicēmo. Questo è quanto alle tre strade,
nelle quali si comprēdeua l' antica Napoli, la quale per poco inter-
uallo si discostata da Palepoli, che sedeuà nel Quartiero della Mò-

tagua, e si dilongava infino à S. Giovanni à Maggiore, doue fu il sepolcro della Sirena, chiamata Partenope,

— Hora diremo dell'altre Strade.

Habbiamo detto, che per la gran comodità del dolce Sito di Napoli, ogni natione da altra parte vi veniva ad habitare, e parimente di tempo in tempo, laonde venuti molti huomini Casalani da Catalogna tennero per loro comoda habitatione quella parte della Città, che si chiamaua la Rua Catalana, e similmente d'vn'altra banda habitata da' Francesi, detta la Rua Francese, e la Strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da' Genouesi, essendo parola greca. Aogia, che vuol dire Congregatione, e Conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, & habitati in vn'altra parte della Città, fu detta la Strada delli Baiani, come vn'altra strada doue è S. Maria di Porta Noua, habitata da' Popoli Cimmerij, ch'erano vicini à Puzzuolo, fu detta la strada à Cimmino, la onde hoggi si dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuersità dell'arti abbellisce la Città, diremo di quelle strade doue manualmente si fanno, come si macello, doue si vendono le carni distese in molte botche, & in altre parti della Città, non hauendo visto io in Italia nè tante banche, nè si ordinate; parimente le strade della Zabatteria, cioè doue si fanno le scarpe con voce moreseca *Zabat*, che vuol dire la scarpa, e la bella Strada della Sellaria, doue si fano le Selle de' Cavalieri, la Strada della scalesia detta da gli huomini Oltremontani di Caleff, luoco, che giace trà Inghilterra, e Francia, in questa strada si vendeuano i fini panni di quel paese, di questi conobbi io quando era fanciullo. Gasparro della Scotta Mercante ricchissimo, di cui rimasero gli heredi, e viuono hoggi. Vn'altra Strada, che fè Rè Roberto, da cui si chiama la Robertina per scorrentione di parlare la Rebbottina. Et in vn amplissima parte della Città è il Mercato, altro somigliante à lui non viddi io in Italia, qui vi giace vna Cappella, doue fù sepellito Corradino, à cui fu tagliata la testa per ordine di Carlo 1. perciòche succedea Rè di Napoli, per la morte di Corrado suo fratello germano, e doue ancora fu tagliata la testa al Duca d'Austria, & à molti altri illustri Alemanni, che erano venuti cò Corradino alla còquista del Regno, nel qual raro, e grande spettacolo la pouera madre essendo presente, e lagrimando con lagrime materne, i Napoletani fecero vna statua di pietra con gli occhi dolorosi, e la locarono in vn cantone del muro, che stà dirimpetto alla Cappella, la quale, per consiglio non sò io di chi nemico

mico delle cos' antiche è stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da huomini, da' quali infino à qui serbano i loro nomi, come la strada di D. Pietro Cavaliero Spagnuolo, la Strada d' Albino Cittadino Romano, doue è il Monasterio di S. Maria d' Arui; no, quasi dextra c' Albino, e la strada di Donorso, nominandosi da lui la porta Don Orso, e di più la bella, e regale Strada de' Banchi; doue anticamente statoui piantato l' Olmo, fù chiamata, e si chiama la Piazza dell' Olmo. Douendo noi considerare, che nella Città nostra i giouani si esercitauano nel arme, come habbiamo detto della Strada di S. Giovanni à Carbonara, della quale fè mentione il Petrarca, e perche l' Olmo era quel Albero, ne cui rami si appendea il pregio de gli Schermitori combattenti, per questo in tal luoco, come appresso S. Lorenzo nell' altro Olmo, si poneuano i pregi di coloro, che combatteuano, come di tal Albero testifica Virgilio quando disse.

Velocis Iaculi certamina ponit in Olmo.

Cioè pone i pregi del combattere sù l' Olmo, conciosia cosa, che certamente quella cosa, ò quel pregio per cui si còtrasta còbattendo; auuèga l' Olmo per essere sterile fuisse stato deputato da gli antichi à Plotone Dio dell' Inferno, Possi dire, che l' Olmo quantunque sia Albore, che da sè non fa frutto, nulla dimeno maritato con la vite, fa l' uce, parimente il Popolo, che per sua insegna fa l' Olmo, da lui non vale cosa alcuna senza la Nobiltà, che è la vite sua moglie; ra, conciosia cosa, che i Cittadini giunti con li Nobili nella fraternità amicitia, nell' amor della Padria, e di Dio, farebbono vn dolce, e salutifero frutto à la loro Republica, ch' essendo diffutile l' Olmo, cioè il Popolo, rimane solo, e la vite, che è la Nobiltà, infecunda, & inutile. Soleua ancora il Popolo piantare la Teglia, che per le spesse fi. onti, solo per essere molto ombrosa come il Platano da' Romani, che infino à Corduba; Giulio Cesare n' edificò vna, sotto la cui ombra i Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente cantauano, della quale Martiale.

O dilecta Deis, ò magna Cesaris arbor.

O grande Arbore di Cesare amata da i Dei. Disse grande, non valèdo ad altro, che à porgere ombra, come gli huomini di grande statura, non vagliono ad altro, che à dimostrare, che sono lunghi. Costumano ancora Noi Napoletani, nel Principio dell' Anno celebrare il Lauro, acciò il corrente Anno, che siegue, sia fortunato, non percosso dalle percosse de' folgori celesti, essendo Albero di buono augurio Tibullo, *Laurus ubi bona signa dedit, gaudete coloni.* O Agricoltori rallegrateui del buono segnale, che ci fa il Lauro. Costu-

maua io similmente gli antichi piantare il Cipresso dinanzi le finestre del defunto, acciò il Pontefice passandoui, visto il corpo morto, per tal vista s'imbrattasse, la piantano ancora i Religiosi dinanzi le Chiese, come Albero funebre appartenente à morti, chiamato da Virgilio Cipresso ferale, cioè mortifero, e da Horatio il Cipresso odioso. E celebriamo nel 1. di Maggio i fiori delle finestre in memoria della Dea de' Fiori, celebrata da gli antichi. Nella fine della strada dell' Olmo superbamente siede il grande, e fortissimo Castello nuouo, edificato dal Rè Alfonso 1. d'Aragona, situato alla vista del Mare, della quale è priuo il Castello di Milano. E fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e di ogni banda, acciò le sospette caue, ò mine, che sono cagione di ruina non l'offendino. La cui gran sala Regale appare d'vna maestreuole architettura, col suo amenissimo parco, detto da' Latini *Pomerium*, lodato con voce latina dal Petrarca. Questa braua fortezza difende le Navi del Molo grande da gli assalti di guerra, e tutta la Città. Tali fortezze si fanno per sicura stanza del Rè, e per isbigottire i Popoli. Abbiamo riserbata la strada de gli Orfici nell'ultima parte della opera, intendendo alquãto di partirmi dal primo proponimẽto, per auentura digressione non ingrata. In questa strada si lauora l'oro e l'argento, con ogni arteficiofa maniera di lauoro. Conciò sia cosa che non molti anni à dietro i Principi, e Baroni del Regno consumauano mangiare ne'vasi d'argẽto, e beuere in oro, la onde entrando tù nelle Sale de' belli Palazzi, hauerai à merauiglia riguardando gli alti riposti a tornati di varij vali, scolpiti di diuerse imagini, e di nuoue congetture, i quali riposti luochi i Latini chiamano *Abacos*. Questi la notte risplendono per li pendenti Candelieri di rame cipro, e dell' Alemania, lucenti di molte fiamme. Poi vederai vn' altra riposta tauola piena d'atritati vasi di ricco cristallo, con diuersi smaldi, e belli lauori, collocati iui à diuerse beuande varij pretiosi Vini; E nel mezzo vna comoda menza torneata di politi, e galanti Seruidori, che iui con loro piatti d' argento aspettano le minute, e delicate carni, trenciate da vn destro, & atteggiato Trenciatore, il quale da' Greci, e detto *Chironomon*. Di più riguarderai vna lunga menza, coperta di due bianchissimi manti, ò di ai mesati di sottilissima tela di olanda, crespi à speffe pieghe, ripieni di tanti gelsomi ni odoriferi, e bianchi, che veramente paiono iui vezzosamente piouere con l'altre frondi de' cedri di color d'oro, che empiono d'odore gl'inuitari, q' sta fontuosa, e signoril menza e diuisa di conuenienti, e nettissimi seruienti, col suo cortellino adoga' vno il suo, e trà due stà vn bel beccchiere pieno del Vino, detto

detto Vernaccia, da gli antichi Vinaccia, in cui si bagnano le vane neuole, dette da' Lôbardi Cialdoni, e quiui sogliono essere gli antepasti, come sono quei pezzi infoccarati, quali Noi chiamamo Pignolate, dette latinamêre da Ermolao Barbaro. *Bugillates ex nucleis pineis*, & *Saccaro*, Scriuendo del Suntuosissimo conuito, che fece il Signor Gio: Giacomo de Triuultijs, quando prese per moglie l'Illustris. Signora D. Beatrice d' Auolos d' Aquino, Zia del Gran Marchese di Pescara; Euui ancora del cibo di Zuccaro, qual chiamamo pasta regale, e mustaccioli, da latini *mostacia*, tal' hora gli spicoli de gli Aranci dolci posti in vn quadretto d'argento auuolti nel Zuccaro. E spesso per innanzi pasto ponesi il Melato cibo de' Cedri, e de' Limoni, qual cibo Ermolao nomina. *Limoniacum Pultarium*, da noi la Cedronata, paruto alli nuoui Apicij incominciare da dolci cibi, e salzi, come sono i presutti saluiati cotti nel Vino, e con la saluia, e rosse sopressate. Finiti questi primi cibi à fatto, vengono gli altri Antepasti, i quali i latini chiamano. *Ictaculâ*, quali sono i Fecatelli arrostiti, & auuolti nelle fronde de' lauri, sparse dalle miche del pane bianco, hora le tenere animelle del Capretto, hora quel' ossa alleste, che noi chiamamo gâbôcelli della Vitella, e mangiatefi gli antepasti, vdirai la voce dell' accorto Maggiordomo, che hà sempre l'occhio à gli inuitati, con vn seuro ciglio fare cenno à i paggi, i quali vbediscono quasi à tinninno di galere al Maggiordomo, detto da Sacri Dottori *Architriclino*, questi ordinatamêre portano cò lor cådide, e nette mani, chi il bianco manciare, detto Grecamêre *Leuchophagon*, chi le carni aleste con varie minestre, e viuâde, quali i Latini chiamano *Fercula*, cò varij sapori, detti latinam. *Côdimêta*. Et innanzi, che si porta la viuanda arrosta, cosa lodeuole, e signorile, si togliono via li primi seruietti, e si mettono li secondi. Quiui vederai cibi tosti-arrostiti cò mirausi peperati, e cluere à diuerse foggie cotti, e mentre si mangia con la cortegiana modestia, vederai alquanti festuoli detti de' fagi, & honorati Cavalieri, e per auuentura d'huomini dotti, i quali debbono essere di molto pregiati, & hauuti in tanto prezzo, in quanta viltà si dispreggiano i fastidiosi, & ingnoranti boffoni. Finita la cena suntuosa, e varia, senterai vn suaue profumo, che fumando rietce da i panni di lino, auuolti à modo di vna Torre, & hà molte pieghe con suoi palicchi posti di piega in piega p purgare i denti. Per gustare alla' fine tanti coriandri sparsi nella taula couerta del primo mesale, leuatone il secondo, distribuiti alquanti pezzi della torta marzo pane, che Hermolao chiamò. *Placetam ex nucleis amigdalinis confectam*, & altre cose di Zuccaro, che con vna voce chiama

Tragemata, e la retinente cotognata chiamata da *Hermolao Stru-
tea cotonga ex Saccaro*. Quinci guarderai tanti ticchi panni di raz-
za. Quindi tante ricchezze di varij vasi d' argento, & in ogni parte
cose belle, e di merauiglia. Hora hoggi in cambio de gli Orefici so-
no li Cretari, li quali empiono i riposti di vasi di terra molto dif-
conueneuoli à grandi personagi, i quali in questa auara etade sono
assaliti da angusti, & auari desiri , che gli attringono quasi ad vn
viuere priuato Popolare.

Dell' Antichità di Pozzuolo.

Ragionandosi de' luochi di Posilipo, tarà cosa conueneuole
breuemente narrare l'antichità di Pozzuolo, il quale confina con
Posilipo, massimamente ricercato di questo dal mio caro, quanto si-
gliuolo il Sig. Leonardo Cuiz. Alemano.

V. S. deue sapere Pozzuolo essere antichissimo sopra tutti i
luochi dell' Italia, scriuendo Virgilio, ch' Enea, da cui discendenti
per alquante centenara d'anni fù edificata Roma, dopò lui venne à
Cuma, edificata da' Calcidenti, li quali per moltissimi anni innanzi
di Enea vennero in Italia , & à Pozzuolo . Laonde mi con-
getturo, che Napoli, che fù fatta da i medesimi Calcidenti, huomi-
ni di Negroponte sia molto più antica, che Roma, per la medesima
ragione. Riputando lo due altre Citrà antichissime, Padoua edifi-
cata da Antenore, il quale venne nel Paese di Venetia per assai an-
ti, che Enea fusse venuto alle Marine di Roma, & Argirippa, che è
poco lontano da foggia, edificata da Diomede, delle cui reliquie
fù edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse, che sono profondi
ricettacoli di frumento, dette latinamente. *Fouca* . Questo dolce
luoco di Pozzuolo situato sotto il più allegro Cielo del Mondo,
che causa iui vn Aiere salutarifero, fù in tanta stima appresso de' Ro-
mani, per la vaga, e bella positura, bagnata dalle liete , e vezzose
onde del suo tranquillo mare, fù habitato da tanti Cittadini Roma-
ni, che Tullio per tal frequente habitatione chiamò Pozzuolo vna
picciola Roma, doue hebbe la sua Nobile Academia fatta à simi-
litudine dell' Accademia d' Atene, della quale Plinio scriue queste
parole. *Digna memorie tu Villa es ab Auerno Lacu Puteolos tendenti-
bus, imposta littori, celebrata porticu, ac nemore, quã & vocabat Mar-
cus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis volu-
minibus eiusdem nominis, in qua, & monumentum sibi instaurauerat.*
La Villa degna di memoria nota à coloro, che vengono dal luoco
d' Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del Mare, col celebrato portico,
e bosco , la qual Villa egli chiamò Academia à somiglianza
di quella d' Atene, & iui composti i Volumi del medesimo nome,
cioè

cioè le questioni Academiche, ristorò la sua memoria . Scriue il Petrarca, che Tarquinio Superbo Rè de' Romani sbandito da Roma, venne per suo diporto à Pozzuolo, per ricreare i suoi pungenti desiri. Qui Silla, qui Nerone, il quale fè fare vna merauigliosa Piscina, sì grande , che incominciua dal capo di Miseno infino al Lago di trè pergole, come scriue Suetonio. *Præterea, disse, inchoabat Piscinam à Miseno ad Auernum Lacum, portibusque cõclusam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum esset committeretur.* cioè. Oltre di questo incominciò la Piscina da Miseno ad Auerno Lago, rinchiusa da molti portichi, doue tutte l' acque calde di Baia, si riduceffero, parlando d'vna incredibile imperiale spesa. Questa tal piscina chiamano hoggi piscina mirabile. E di più Nerone essendo desiderosissimo di fare cose mirabili, dimandando à gli Architetti maestri della fabrica, ch'egli volea far' vna fossa dal lago di trè pergole infino ad Hostia, di longezza di cento sessanta miglia, e di tanta larghezza, che commodamēte potessero con remi nauigare cinque galere, acciò potesse andare per la stessa fossa infino ad Hostia, càtado di lito in lito, à guisa de gli Alessandrini, che da Alessandria vanno cantando infino al Nilo, come scriue Suetonio nella vita di esso Nerone, il quale comandò, che tutti quelli, che stauano prigioni per la vita, per loro incarco, e pena fossero deputati al cauar della detta fossa chiamata da gli anichi fossa Neronis. Quiui Germanico Augusto hebbe la Villa in quel luoco, che si chiama Belgermano, come vn' altro luoco fuor della grotte, doue si dice alli Romani, & alli Pisani, habitato da' Romani, e da Nobilissimi Cittadini Pisani. Chiamasi vn luoco piano, e fruttifero la Campagna, ritenendo il nome di Campania, doue nascono tutti frutti pretiosi, e tempestiui. Scriue Plutarco, che Mario edificò magnifici Palazzi vicino al capo di Miseno, qual Miseno è detto dal Trombetta d' Enea, che iui è sepolto, come Scriffe Virgilio.

Qui nunc Misenus ab illo

Dicitur, æternumq; tenet per secula nomen.

Qual luoco è detto Miseno, e tiene tal nome in seipiterno tēpo; Nel qual luoco di Miseno fu vn' antica Città, della quale fu il Diacono S. Soffio, il cui corpo stà sepellito in S. Seuerino. E Cuma antica Città hoggi del tutto ruuinata. Euui vna palude, detta da' latini *Acherusia*, volgarmente detta la Coluccia, quasi à Cheruccia, doue infino à qsto tēpo i Villani di Giugliano lauano i lini, qual Giugliano il Petrarca dice esser fatto da Giulio Cesare, doue giace vn Lago piscoso di cotati pesci , che è vna ricca rendita . E da Pozzuolo à trè Pergole nō sēza grā merauiglia si veggono molte intiere vestigie

del

del miracoloso molo, ò porto d' incredibile postura : *Regis opus*. disse Horatio, cioè opera Regale , cantata da Virgilio , e da altri Eccellenti Scrittori, quall scriuono essere stato fatto da Ottauiano Augusto. Appresso Cuma era la Selua gallinaria, di cui fa mentione Marco Tullio in vna Epistola scriuendo à Peto . Et il Lago Auerno, qual chiamano il Lago in Trè pergole, doue discese, e calò Enea nell' Inferno, per vedere l' ombra del suo padre Anchise, detto da Greci Aorno , cioè doue non volano Vcelli per la puzza del Zolfo . E vicino à questo Lago era il Lago Lucrino , volgarmente detto il Lago di Licola, tãto celebrato da Poeti. In questo Lago entraua l' acqua del Mare con tanto empito , che spesse volte di esso, e dell' Auerno, per la vicinanza si faceuano vn Lago, onde Giulio Cesare piú volte vi fece grandi ripari, mà non bastarono.

Nel Seno aprico, e bello di Pozzuolo giace il Mare quieto, e sèz' onde, per il cui tacito giacere chiamasi il Mare morto, cioè Mare quieto. Qui è il sicurissimo Porto di Baia appresso al Mõte Barbaro, detto da Latini Monte Baulo, doue era la Villa d'Hercole, detta à quel tẽpo Villa Baulia, doue era la Mãdra delle sue pecore, e l' Armento de' Boui, e da' Boui detto Mõte Baulo. In questo luoco pochi anni sono, fù l'Incẽdio della solfurea terra, di cui habiamo parlato. Questo Mõte pẽsano gl'imperiti sia detto dall' habitatione de' Barbari, e questi imperiti furono tali, che indussero vn virtuoso Cavaliere Spagniuolo, che haueua nome Pietro di Pace à cauare il Mõte, con cõsiglio de' Negromãti, dicendo, che iui era il Tesoro, il quale andatoui con molti guastatori per ritrouare l'ascose ricchezze, non ritrouò altro, che terra, e poluere . Quasi vn simile inganno fù fatto à Nerone , à cui gli huomini Maghi promifero trouare le ricchezze della Regina Dido , come scriue Suetonio . La ond' in Nap. quel Cavaliere, ch' haueua spesi i denari certi per ritrouare gl' incerti, venne à tanto riso alla Città, che fecero vna farza , doue rappresentauano le fatiche de' Guastatori, ritrouatosi vn Prete di picciola statura, e gobbo, che era il Cavaliere Spagnuolo, che fingea il parlare, & i comandamenti del deluso Cavaliere.

Quiui sono i bianchi Monti del solfo, quali noi chiamamo la Solfatara, da' Latini con voce greca *Leucogri*, cioè Monti bianchi, doue si fa la Lumera del Solfo, la qual Terra ardente è detta da' Latini. *Ager Phlegreus*, cioè Territorio, il quale s'infãma dall' interiori suoi parti, doue furono posti i fauolosi Gigãti, Silio Italico.

*Phlegrei legere sinus Misenus, & ardens,
Hore Gigantẽo sedes Ithagesta Baij*

Cioè

Cioè gli huomini Baij cognominati dalla Patria Ithaca, doue nacque Vuffe, raccolsero i feni ardenti di Mifeno.

Vedesi in Pozzuolo l' horrendo Antro della Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggidi la grotte della Sibilla, doue effendo lo entrato con li torchi accesi, viddi molte camere con alcune Imagini dipinte, doue ftauano le fue Donne Vergini, che fapeuano i fecreti della Sibilla fua maeftra, con la quale parlò Enea, come fcriue Virgilio. Quiui era il Tempio di Diana, e d' Apollo, & il laberinto, qual chiamano le cento Celle, doue volò Dedalo con l'incerate ali, fi come fi legge.

E non lūgi d'indi il Colifeo, cioè Teatro, qual chiamano la Scuola di Virgilio. Il 3. lago, è quello d' Agnano, di cui gli antichi non parlarono. Quefto Lago è detto Agnano, quafi Anguignano dalla moltitudine de' ferpenti, che fono in quel terreno pieno di felici, doue fi racchudono, detti latinamente *Angues*. L'acqua di tal lago è sì vtile, & atta à bangare il lino, che di lontano da tutte le Ville di Napoli vengono molte carre carriche di lino à bagnarfi. In quefto luoco e vna picciola, e mirabile grotta, di tāta potēte puzza di folfo, ò di altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, (ubito more.

De i Bagni.

In molte contrade dell'Europa, fono Bagni, come nell' Alemania, in vn luoco, che fi dice Au, vicino Rotemburgh, & altri appreffo il Lago, detto da' latini Podamico, doue fiede Coftanza, e molti nel paese de gli Suiizzeri nel Marchefato di Badenia, mà non fono pari alli Bagni di Pozzuolo, effendo in luochi Settentrionali freddiffimi, & intolerabili, come i Bagni d'Alte nel Piemonte, doue vn tempo mi bagnai nel luoco, oue fi dice in *Aquis*; Altri Bagni fono men degni, perciò che non iftando alla vifta del Mare. Anzi li Bagni di Mōdragone, che fono vicini alli noftri di Pozzuolo, non li fomigliano, perche non hanno vn Cielo sì lieto, clemente, falutifero, e sano, non trouandofi altra plagia nel Mondo cotanto vaga, & aprica, come la nofta di Pozzuolo, dicendo il Petrarca in vna fua Epiftola. *Nulla tamen Amenior nulla frequentior, quam Baiarum Statio, quod, & Scriptorcs illius auifides, & ingentes murorum reliquia testantur.* Nulla contrada del Mondo è più frequentata di quella di Pozzuolo, ò di Baia, il che reftifica la fede de gli Scrittori di quella etade, e le gran Reliquie delle mura antiche. Scribe ancora Plinio, che in neffuna altra parte del Mōdo è tanta abbondanza d'acque, quanto in Pozzuolo *Quod nusquam largius Aquę, quam in Baiano finu, nec pluribus auxiliandi generibus, tanta est earum vis, vt*
gene-

generatim nervis profunt, pedibusque, aut coxend. cibus, alia luxatis fractisq; inaniam, aluos sanant vlcera capiti, auribusque priuatiu medentur. Cioè, che in nessuno luoco l'acque più largamente scaturiscono, che nel seno di Baia, nè con più foggie d' aiutare, tanta è la loro forza, che giouano alli nerui, & a' piedi, alle cosse, & alle distoccate membra, e rotte, vacuano il vètre, sanano le piaghe, e priuatamente medicano l'orecchie, e la dolente testa. Quali Bagni, perche sanauano ogni morbo, i Medici di Salerno per inuidia, affatto gli guastarono, come scrive il Petrarca dicendo. *Vidi Rupes vndique liquorẽ sal. berrimum st. llantes, adhibita post medicorum inuidia, vt memorant confusa Balnea. Ad qua tamen nunc etiam finitimis Urbibus incens omnis sexus, etatisq; e concursus est.* Cioè. Vedi le Ripe, che da ogni banda stillauano vn saluberrimo liquore, giu- rai poi l'inuidia de' Medici, come dicono, essi Bagni furono confusi, alli quali pure dalle Città conuicine vn grandissimo concorso si fa d' huomini, e donne. Quanto à i nomi de' particolari Bagni non hò letto negli antichi Scrittori alcuni nomi segnalati di essi Bagni, se non che Marco Tullio, chiama Pozzuolo la Prouincia dell'acque, per l'abbondanze di esse acque, e perche morto Turio, subito scaturirono nella sua Villa molte tepide acque, che furono dette latinamente *Aqua Ciceroniana*, cioè l'acque di Tullio, delle quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora a' alcune acque salutifere, che erano altroue, come l'acque de' Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. *In eadem Campania Regione Sinuessana Aqua sterilitatem feminarum, & virorum infantiam abol. re produntur.* Cioè nella medesima contrada di Campagna sono l'acque della Rocca di Mondragone, che anticamente si chiamò Sinuessa, quali si manifestano cacciar via la sterelità alle f. mine, e la pazzia à gli huomini. *Item in Stabiano Aqua, que dim. dia dicitur.* Similmente nel Territorio di Stabia, cioè nelle Pertinenze di Somma, la mezz'acqua. *In Aenaria Insula calculosis ederi.* E nell' Isola d'Ischia essere stata l'acqua, che giouaua à coloro, che haueua il male di pietra, che non poteuano orinare. Di e pure di vn' acqua fredda di Teano, e d'vn'altra di Venafro, che vs. iua da vn fonte, la quale egli chiama Accidolo. Mà particolarmente parlar di questi Bagni, non appartiene à mè, massimamente, che Messer Gio: Battista Eliseo Medico Napoletano scrisse di trenta Bagni, che sono à Pozzuolo al Principe di Bisignano, padre di quello, che viue hoggi allegando Oribasio antico Medico greco, il quale nel decimo libro della sua opera fa mentione di questi Bagni, e gli nomina vno per vno. Qual greco Scrittore Io non hò visto ne in lingua greca, nè

nè in latina. E di più il detto Messer Eliso scriue, che Galeno venne à Pozzuolo per vedere esli Bagni, e ne rimase molto ammirato, parlatone solamēte d'vno, cioè del Bagno della Speiōca, e de gli altri tacque. Dirò ben io di quelli, che io so, e sono in prezzo, & in vñanza, come sono li Bagniuoli, che stanno nel lito del Mare innanzi, che vadi à Pozzuolo. Vedi ancora i Bagni de gli Astroni, la cui acqua deriuua da due fonti. I Bagni di Trepergoie, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello. Il Bagno di S. Maria, & il Bagno delle Scrofole, e posso dare Testimonio di due, l'vno è quello del Lago d'Agnano, doue è vna casetta, quiui entrai io infermo di quel male, che in Lombardia chiamano Sidrato, quasi Siderato, venendo dalle stelle. Entratoui dico purgato, e nudo, conciossiacosa, che non si vadi alli Bagni, che non prendi prima la medecina, vñciuzano di momēto in momēto le gocce del male humore, laonde statouui per lo spatio di vn mese, le mèbra, che erano contratte, à poco à poco si disciolsero, e guaristi. Dopoi andai all'altro sudatorio, che è in Trè pergoie, alla ripa del gran Monte ardente, doue è vna lunga, e stretta grotte oscura, cosa di merauiglia, stando tù in piedi sudati, bñsà d'ora a terra hai freddo, q̃sto luoco chiamasi Tritolo, scōdo, che scriue Eliso dalla voce greca *Tritaios*, che vuol dire la Terzana, perciōche tal Bagno sana essa Terzana, il chiamano ancora il Bagno della Naue. Veggonsi chiaramente nel Monte della Solfatar a tante Acque bollere di loco in loco. Et anticamente dal Monte Falerno, che hoggi si chiama il Monte Marso, nella Rocca di Mondragone insino al capo di Miseno, scatorirono dalla terra, molte acque calde, le quali Nerone volse congregare nella sua Piscina mirabile, la quale hoggi si vede con molti pilieri, che sostengono i portici. E di più hò letto certe scritte antiche, però priuate, doue erano dipinte l'Imagini d'huomini infermi, leggendofi, che tali Imagini erano di pietra, & ad ogni Bagno stava la sua, per esemplo, al Bagno della Scrofa era vn'Imagined'vn huomo scrofoloso, che t'infegnaua, che quel Bagno guarinà quel male, e similmēte l'altre, e quello basti quanto al diletteuole luoco, doue l'Inverno, che è la Stagione acerba, vanno molte persone inferme, qualificate, e ricche, per trouarui vna desiata, e perpetua Primavera. Merauigliomi tal' hora, come le doane sterili vi vanno per ingratiarsi, sapendo io per certo, che la natura non hà fatta l'acqua à tale effetto, mà è veramente, qualche pregnarulo pensiero d'alcun medico fantastico, che dà consiglio alle donne, che lauandosi s'impregnano. Hor' eccoui notificati tutti i luochi antichi della Real Città, in cui voi virtuosi Signori honoratamente habitate, i cui honestis-

fimi Cittadini, & honorati Cauallieri, e Principi del Regno, credo, essendo persone grate, daranno à V. S. gratie infinite, poiche col vostro fauore, e con la vostra buona gratia, qual non manca à Studiosi letterati tal opera di sì alto soggetto, quantunque di rimesso, e rozzo stile, sia venuta in luce, aspettando la seconda, nella quale approbaremo quelle debite lodi di essa Città, della quale feci menzione nell' Epistole. E rimanete con la gratia di Dio.

Le Lodi della Città di Napoli.

Virgilio chiamò Napoli dolce, dicendo. *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Partenope.* A quel tempo la dolce Napoli mi nutria. Disse dolce, cioè, diletteuole, e gioconda, & in dolce loco situata, nõ in aspro, e sassoso come Genoua, nõ in luoco malinconico, come Roma, non in quei colli, che sono assai lungidal mare, doue è Fiorenza, non ne i freddis. luochi doue è Milano. Mà in vn bello, & aprico colle, che vezzosamēte s'appiana al bel lito del suo tranquillo Mare. Dicono le belle dōne, ch' all' hora vna donna s' intende essere d'vn infinita bellezza, quando haue vn dolce viso. E similmente Vn'atto dolce in donna assai m'aggrada, disse il Petrarca. Dūque meritamēte Virgilio la chiamò dolce, effēdo piena d'ogni dolcezza, e di soaue sguardo, consideratosi il suo lieto, e temperato Cielo. Questa dolce Città signora, e dōna dell' altre, fatta, e nata, à gli honesti otij de' Nobiliss. studi, con dolce sguardo, e con grate accogliēze, vn tempo accoglieua nel suo otioso, e grande albergo tutti quelli, che per lunghi studi haueuano acquistato chiarissima fama, la ou, de fū detta Napoli dotta, dicendo Ouidio.

Et in otia natam Partenopen.

Cioè nell'otio litterario, e studioso. Hor non ti rammembra, tū, che leggi, & odi, come Napoli riceuette per suo Cittadino Archia Poeta, Maestro di Marco Tullio. Hor nõ riceuette Lucio Poeta, qual morto, fū con le publiche esequie sepellito, e di più non, raccolse Nerone Imperatore al recitare delle cose sceniche appartenenti al Teatro. Non habitò qui Bruto, come scriue Cicero ne al suo Pomponio Attico, dicendo. *Bruti nostri Hospita, qui Brutum Neapoli reliquerunt.* Gli Hospiti del nostro Bruto, li quali lasciarono Bruto in Napoli, & altri Nobilissimi Cittadini Romani, i quali habitauano in Napoli, trà per loro diporto, e piacere, si ancora per gli studi dell'arti liberali, lodando Statio Poeta antico Neapolitano il suo padre, che interpretaua lo scuro Poema di Licofromo in Napoli. Dichiarandosi à quel tempo gli Scrittori Greci, e Latini, per lo che in Napoli si costumaua parlare latino, e greco d'vna certa gratiosa mistura, & emendata, ch' il gran Pompeo lasciò

sciò il suo parlare latino Romano , e parlaua Napoletanamente, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico. *Redo ad rem quomodo expectabam Epistolam, quam Philoxeno dedisses, scripseras enim esse de sermone Pompeis Neapolitano eam mihi Petro Brundusij reddidit Corcire, ut opinior acceperat, nihil potuit esse incundius.* Cioè ritornò al proposito di che maniera io aspettauo l' Epistola , che tu haueui dato à Filosseno, perche haueui scritto del parlar Napoletano di Pompeo Magno, quella riceuetti da Padrone in Brindesi, qual mi psuadette, che l'haueffe hauta à Corfù, certamēte niuna cosa mi hà potuto essere più grata. Questo gratioso parlar latino, e greco, di cui era affettionato Pompeo, durò dall' Imperio de' Romani infino à Constantino Imper. poi per gli assalti de' Barbari, Francesi, Normandi, e di Francesi Angioini, d'Alemanni, Sueui, e di Spagnuoli, e tanto deprauiata la nostra lingua, che non è greca, nè latina, anzi quanto più si affettaua da' Grandi Romani, tanto hora si disprezza da quelli Italiani, che regolatamente ragionano. E come anticamente la dotta Nap. con animo gratis. riceueua, anzi faceua gli huòmini dotti, come Virgilio, il quale viuò, e morto pietosamente accolse, così nella nostra etade fè Poeta il dottissimo Pontano, il Virgiliano Sincero, Sannazzaro, il Grauiua, il Sommonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borgia, il Duca d'Attri, & il Cariteo, & altri degni d'entrare in mille Atene, e mille Rome, & hora nouellamente le gratiose, e dotte muse innamorate de' diuini ingegni giouenili Napolitani, pareuano contentarsi essere lodate, e celebrate in trè Nobilissime Accademie di Napoli, nelle quali tanti Studiosi, e Nobilissimi giouani virtuosamente dimorauano, spendendo quell' hore in vdir le cose litterarie, che gli altri distribuiscano à giuochi di ruuinose, e vitupereuoli barattarie, perdendo il tempo, che nulla cosa è più pretiosa, e più nostra in cose disutili, e vane. Hora Io non sò da qual parte dell' Inferno sia uscita la diabolica discordia, che gli hà disuniti, e separati da tanto buono, e lodeuole esercitio, cacciati dico dalla furia infernale, e da sospetti pensieri di quella dotta Napoli, doue tanti huòmini dotti per la dottrina de' Napoletani, veniuano come testifica il Pontano. *Nā qua humanitate doctos Viros, quique ea in Vrbe literis, verumque nature cognitioni operam dabant, Ciues ipsi com. lesterentur aperte illud docet, quod Greci, latinique Augustorum temporibus Neapeli tamquam in studiorum suorum matris sinum secedebant.* Perciò con quale cortesia i Cittadini Napoletani abbracciuaano gli huòmini dotti, e quelli, che attendeuaano alla cognitione delle cose naturali, chiaramente appare per quelli latini Greci, che al buon tempode-

gli Augusti si raccoglieuano in Napoli, come nel seno della lor madre de gli studi. Confermando quello Marco Tullio, che chiama Napoli madre de' Romani, così scriuendo al suo Attico. *Domitij filius transit Formias octauo Idus currens ad matrem Neapolim.* Il figliuolo di Domitio passò per Nola à gli otto idi, correndo alla madre Napoli. Ragioneuolmente disse Madre, perciòche ella con materno, e lieto volto raccoglieua tutti i Cittadini Romani, à quali fù tanto fedele, come nella nostra età raccoglie tanti Mercanti, i quali vengono à lei per occasione de' ricchi traffichi, comparando esù quelle cose del Regno, le quali nõ nascono in tanta abbondanza nell' altre parti del Mòdo, come la Seta, il Grano, l'Oglio, la Māna, l'Amédole, la Ziffarana, la bombace, & altre ricchezze. Hor che dirai di tanti honorati Cavalieri cò dotti qui per occasione di guerra, nudi, & ella come cari figli l' hà vestiti, anzi inuestiti di tanti Stati, e dominij. Che dirai ancora di tanti varij Artegiani, i quali di giorno in giorno lauorando s'arriccano. Hoimè Hoimè quanto m' addoglio, e sospiro, che à lei spesso volte accade quella pittura della semplice Pecora, la quale dà il latte al Lupo, e di cara madre diuenta odiata madregna, e quello più mi dispiace hauere inteso, ch' vn Dottore, ò dirai dolore, haunto il latte da Napoli, come figliuolo rubello, hà vfato dire, che Napoli non è nostra Patria, non essendo libera Republica, ritrouatafi sogetta à Cesare. Chi sia costui, lo non lo sò, ben penso sia, ò calunnioso interprete delle sante leggi, ò veramente inimico della Patria. Io mi penso esser huomo di tanta varia lettione, e di tanta spesso auditione, hauendo io letto molto, e da molti dotti vdito quanto quantun que altro, che presuma di sapere, e non giamai tal disconuenevole parola hauere vdita, vna sola cosa sapendo, che qualunque luoco doue si nasce, e Patria, doue vale tal logice consequēza. Napoli non è Republica, dunque non è Patria; Hor dicami egli, Roma non fù sogetta à Cesare, & à gli altri Augusti. Hor come Tullio così sogetta la chiamò Patria. Mà se q̄sto tale Dottore se hà così parlato, nõ è merauiglia, pche egli nõ è di quei buoni Auocati, de' quali disse il santo Giuriconsulto. *Boni, & Equi obseruantissimus, cuius merito quis nos Sacerdotes appellat.* Cioè il Dottore deue esser obseruatore del douere, e del giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote, e Sacro interprete delle sacre leggi, quale non è l'imperuersato ingegno, di costui. Trá le belle Città d'Italia, Napoli si riputa bellissima, questa anticamente essendo stata dolce ricetto de' Romani, puõ congetturare essere stata adornata di quelli marauigliosi Palazzi, che erano soliti edificarsi da tali huomini grandi.

Laon-

Laonde Marco Tullio hebbe vn Palazzo in Napoli, secondo le parole, che scriue à Pìpirio Peto nel nono libro dell'Epistole familiari dicendo . *Quod autem altera Epistola purgas te, non dissuasero mihi exemptionis Neapolitane fuisse.* Mà quanto à qualche scriue scusandoti non hauevni discògliata la compra Napoletana, e l'istesso Marco Tullio scriuendo à Pomponio Attico fa mentione d'vn Palazzo, che comprò in Napoli Marco Fonteio da Rabirio Cittadino Romano, dicendo. *Domum Rabirianam Neapoli, quam tu iam dimensã, & exedificatã animo habebas M. Fonteius emit CCCXCIII.* Cioè la casa di Rabirio in Napoli, che tu haueui nell'animo misurata, e ben edeficata, Marco Fonteio la comprò gran prezzo . E di più Plinio scriue l' incredibile ricchezze d' vn Cavaliero Romano, che spese negli ornatì edifizij di Napoli, dicendo. *Par, & fratri eius merces à Claudio Casare infusa est, censusque, quamquam exausi operibus Neapoli exornata.* Cioè egual mercede da Claudio Cesare è stata infusa al suo fratello, quantunque l'estimazione delle sue robbe siano consumate per le opere di Napoli grandemente, adorna, essendo stata Napoli municipio de' Romani, cioè Terra soggetta all' Imperio, mà che godeua i priuilegij di Roma, come scriue Marco Tullio nel 13. libro dell'Epist. familiari, dicendo ad Acilio Proconsole. *Lucius Manius est Sosis, his fuit Catinensis, sed est vna cum reliquis Neapolitanis Ciuis Romanus factus, decurioque Neapoli. Erat enim adscriptus in id municipium Neapolitanorum ante Ciuitatē socijs, & latinis datam.* Cioè Lucio Manlio, e nella Città di Susa, e quello fù Cittadino Catanese, mà è fatto Cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, & ancora Decurione di Napoli, & era scritto, e contato à quel municipio Neapolitano, innaazi, che la Città fusse data à i Compagni, & à i Latini. Qual Lucio Manlio Cittadino Napoletano, scriue Marco Tullio in vn' altra Epistola essere stato suo familiare amico, essendo adornato delle lettere, dicendo. *Lucius Manlius Ciuis Napolitanus in primisque ipsum virum optimum, mihi que familiarissimū his, studijs litterarum, doctrinaque preditum.* Lucio Manlio Cittadino Napolitano innante effo huomo da bene, & à mè molto familiare, parte adornato di essi studij littarij e molto più per la sua dottrina. Per le quali parole di Cicerone, chiaramente appare, che antica mète era fauore ad vn virtuoso Cavaliero farsi Cittadino di Napoli, la cui bellezza durò infino alla venuta de' Barbari, i quali edificarono i Palazzi in Napoli all' vsanza loro barbara, come dimostrano le finestre à colonnelle del Palazzo antico del Duca di Termole, e dell' Il. Sig. Anibale di Capua, e quelle del Palazzo del Signor Cola Milano, & altre. Di poi à

poco

poco à poco edificaronfi belli magnifici Palazzi alla foggia moderna, secòdo l'antica architettura dorica, corintia, e toscana, incominciate da M. Giouàni Normando Fiorétino, il quale edificò la sua Casa di rimpetto à S. Gregorio, & il Palazzo del Signor Ferdinando di Sangro, nelle cui artificiose, e bellissime finestre fabricò quei ripari, che da' Latini sono detti *Plutei*, e nel medesimo tempo Gabriele d'Angelo Napoletano fabricò, con mirabil magistero, il Palazzo dell' Illustre Duca di Grauzia con le comode stanze basse, come il Palazzo de' Farnesi in Roma à Corte Sauella, & ambedue bellissimi, & altri affai da diuersi Architetti fatti, con bel magistero, e grande spesa, di maniera, ch' al Generale Napoli hà il nome di bella, come qualunque altra, che è tra le belle bella, alla qual bellezza non si può negare, che l' Eccellenza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, à questi nostri tempi non habbia aggiunto gratia, con farla tanto più bella dell'altre, quanto di Strada in Strada ti rinfreschi, beuendo in più fontane, le quali non trouerai nell'altre Città d'Italia.

Ritiene ancora Napoli vn nome particolare di Gentile, e tutto, che nell'altre Nobilissime Città d'Italia siano Gentil' huomini affai, nulla dimeno à coloro ch'ebbero giuditio, diedero questo Signoril nome ad vna sola Nap. còsi terà Jo, che tal nome il Petrarca à diuersi modi descriue, dicèdo in latino. Sanguè gètile, cioè gentile superbo, è Nobile. Chinaua à terra il bello sguardo gentile, cioè cortese, & humano. Le mani bianche gentili, Cioè delicate Gentilmia donna lo veggio. Cioè leggiadra, la qual conosce la gentilezza. Quello spirito gentile, cioè grande. Mà la Chiesa intende gentile ad altro sètimèto. Cioè chiama gentili tutti quelli, che nò sono christiani, come costamano gli Hebrei, i quali chiamauano gètili tutti coloro, che non sono del Popolo eletto d'Israele. Come disse Dante di Virgilio.

Quel sanio gètil, ch' il tutto seppe.

Però Noi à nessuno di questi modi intendiamo gentile, eccetto che all'vsa latina, la cui significatione, e la discendenza d'vna medesima Nobiliss. famiglia, quale è quella de' Caraccioli, e Catrafi, e di molte altre. E perche tale, e tanta Nobiltà non è nell'altre Città, p' questa ragione questo nome Gètile, còuiene più à Nap. e tãto vale vn viuere gètile quãto vn viuere ciuile, e politico, cioè nò rustico, e villano, volèdo io dire ciuile Nobile, nò ciuile plebeo, e popolare, vedèdosi nella Nobiliss. nostra Città tãti segnalati baroni, e tãti Illustri Signori ingètiliti p' l'armi, p' le quali hãno il vero nome di gètile, e la vera Nobiltà. Auuèga, che siano huomini Nobili per l'ati-

che

che ricchezze, mà nõ al pari de' nostri Napoletani Cauallieri, i qual come dicemmo, col testimonio del Petrarca, non ritrouarsi nè più Nobili, nè più Illustri; essendo cosa differente esser Nobile per ricchezza mercantile, ò per caualleria di guerra, non escludendo la Nobiltà hauuta per le lettere, la quale è comune à tutti, vna sola cosa dico particolare, e degna de' arme conueniente à Nobilissimi Cauallieri Napoletani, e sopra tutti i suoi belli cognomi nè hà due particolari, cioè il nome di fedeltà, & il vero nome christiano. Et hora fin qui caro Lettore hò voluto teco ragionare, hora l' amore della Patria è tale, e tanto, che mi stringe fare digressione, e parlare di questi due tali nomi à Carlo V. Imperadore; à cui essi nomi conuengono, e fa di mestiere offeruargli. Laonde senza altra leggiadria, ò splendor di parole, e di souerchio premio Vostra Maestà deue sapere, che Napoli prima fù fedele all' Imperio Romano, come testifica Marco Tullio nell' Oratione, che fece in difentione di Silla. dicendo, che Silla venne in Napoli, la quale il Senato non giamai hebbe sospetta d' alcuna congiuratione. *Hic disse cioè Silla contra quieuit, vt eo tempore omni Neapoli fuerit, vbi neque homines huius suspicionis fuisse putantur; & locus ispe non tam ad inflammandos calamitosorum animos, quã ad consolandum accomodatus.* Questo dico Silla, dall' altra bā la sacchetò di maniera, che tutto il tēpo fù in Nap. doue gli huomini nõ mai furono sospetti di questa sospitione di cogiuratione, perciò che esso loco di Napoli nõ tanto è accomodato ad infiammare gli animi di coloro, che sono affaliti dalla calamità, quanto à configliarli. Qual fedeltà vsò infino al tempo di Costantino Imper. Secondariamente fù fedele all' Imperio Romano, al tempo, che i Goti presero Roma, la quale non fù mai abbandonata da Napoli, come è scritto nell' Historie, di che fè mentione il Pontano nel libro della guerra di Napoli dicendo. *Neque post dirutum à Gotis Romanū Imperiū, eandē non constantiam retinuit aduersum eos, qui rem Romanam etiam qualēcumque tenere.* Cioè nè dopò il ruinato Imperio Romano non ritenne la medesima constanza, etiandio appresso quelli, che difēdeuano le cose di Roma, come meglio poteuano. Fù ancor fedele a' Normandi, & appresso à Federico Barbarossa, e molto più fedele à i Soceffori di Rè Carlo d' Angiò, ò dirai di Durazzo, come testifica il Petrarca nelle sue opere latine, lodando la fedeltà di Nap. cõ queste latine parole. *Quod ita esse ipsa Roma testatur, quæ bello punico secundo, afflictis Imperij rebus, ab omni ferme Italia derelicta, imo astricta quidem ab omnibus, & oppressa à Capuanis ante alios vicinis nostris, de quibus optimè crebatur, pro quibus multa, & magna bel-*

la

*la gesserat prodita, & iniurias perpeſſa grauiſſimas Neapobitanorum liberalitatem eximiã, ac fidẽ extremis ſuis ſenſit in rebus; unde, & ego veteribus, & nouis argumentis inducor, vt cenſeam, qui Parthenopem nouit, & nõ amat, aut nõ noſſe, aut nõ amare virtutẽ. Cioè, che ſia coſi, che Napoli ſia fedele, il dimoſtra eſſa Roma, la quale nella ſeconda guerra punica, afflitto l' Imperio fù abbandonata quaſi da tutta l' Italia, anzi conſumata da tutti, & oppreſſa da' Capuani vicini noſtri, à i quali haueua fatto tanto beneficio, per le quali tante grandi guerre haueua fatte lei tradita, e quella, che patì tãte grauiſſime ingiurie negli eſtremi ſuoi biſogno, vna ſola gran fedè, & vna larga liberalità de' Napoletani conobbe. Laonde io ſono indotto per argomento d' antichi, e de' moderni, e penſomi, che colui, che hà conoſciuta Napoli, e non l' ami, pare non conoſcere, ò non amare la virtù. De' quali fù Pádolfo C. de' Nuccio buggiardo ſcrittore e maligno, il quale nelle ſue Croniche, ſcriue, che i Regnicoli ſono di tanta incoſtanza, che tanto non ſi ribellano, quanto non hanno à chi ribellari, & à queſto allega Liuiò nel primo libro della guerra di Macedonia, il quale vero antico Hiſtorico non parla di tutti i Regnicoli, ſe non de' Calabreſi, e degli huomini di Lucania, quale hoggi ſi chiama Baſilicata. Le ſue parole latine ſono queſte. *Sed Lucanus, & Brutius ab nobis defecerunt, hæc vos. Si Philippus in Italiam tranſmiſerit quietura, aut manſura in fide creditis manſerunt enim punico poſtea bello. Nunquam iſti Populi niſi cum deerit ad quem deſciſcant, ab nobis non deſciant.* Hor ecco come queſto ignorante Pedante malignamente interpreta Liuiò, il quale dice. Mà il Lucano, e' i Calabreſi ſono ribellati da noi, queſte coſe voi. Se Filippo haueſſe traſportato l' Eſercito in Italia, credete voi, che già mai hauerà da eſſere quieta, ò che ſtarà ſaida nella fede. Stettero certamente di poi nella guerra punica. Non mai queſti Popoli da noi ſi ribellano, eccetto ſe nõ hanno à cui. Anzi Liuiò nõ parla di tutti i Lucani, ſe nõ de' Bãditi, ſcriuẽdo coſi nel nono libro da che Roma fù edificata. *Lucanorum Exules circa ſe pro fidis habebat, vt pleraq; eius generis ingenia ſunt cũ fortuna mutabilẽ gerẽtes fidẽ.* Gli Sbanditi del paefe di Baſilicata haueua d' intorno à lui come fedeli, come la maggior parte della qualità di quella gẽte portano la mutabil fede cõ la mutabile, & in cõſtante fortuna. E di più dico, che à quel tẽpo del quale fà mẽtione Liuiò, i Lucani, & i Calabreſi erano Greci, e non Italiani, come appare per la lettione del medefimo Liuiò. Hor quale ſcrittore loda più i Napoletani di fedeltà, e di liberalità, che lo ſteſſo Liuiò, legga chi vuole il ſecondo libro della terza Decade, e vi trouerà l' oratione de' gli Ambaſciadori Napoletani.*

letani, i quali donaronò da parte del Popolo di Napoli al Senato di Roma quaranta Tazze d'oro, stando Roma in gran calamità. Il Pontano. *Mibi quidem visi sunt Romani Imperatores contendisse inuicem in magnificanda, atque illustranda Neapoli, aduersum quos Ciuitas ipsa constantissimam ubique fidem seruaui.* Nam qua fide, qua animorum affirmatione fuerit post eam stragem, verumque calamitatē tantam, qua Duk Cartaginensium Anibal Populum Romanum affecit punico secundo bello, ipse Romanorum Historia docent. Cioè certamente i Romani Imperadori mi sono parsi hauer contrastato in magnificare Napoli, & illustrarla, appresso i quali essa Città in ogni luoco serbò la sua stabilissima fede, perciòche con qual fede, cò qual fermezza d'animo sia stata dopò quella ruina, e dopò tanta calamità dell'Imperio, qual diede Anibale Capitan Gen. de i Cartaginensi a i Romani nella secòda guerra punica, di che esse Historie scritte de i gesti di Romani ci ammaestrano. E perche vn solo Collettuto vero Tamburlacco, & ignorante, contradice a tanti Ill. e nobilissimi Scrittori, li quali habbiamo citati al nostro proposito, lasciàdo scritto nelle Croniche del Regno, che tutti i Baroni del Regno furono traditori, nominando il Còte di Caserta, il quale essendo stato Capitan Gener. di Rè Manfredi còtra Re Cario I. si ribellò dal suo Rè Manfredi, partitosi dall'Esercito cò molti Cavalieri, e Soldati; A questo imprudente Scrittore, il qual scrisse senza consulta; Io non rispondo alla Maestà vostra vero Cesare, e Signor nostro, questo atto vituperabile ribellarti è tanto odioso a Dio, dal quale la nostra anima, che è sua fattura tal hora si ribella, e similmente alli gran Principi, a' quali Dio ci hà fatti soggetti, che senza dubio meritano ogni punitione. Però douemo considerare, che per due cose alcuno huomo illustre, e grande si separa dal suo Signore, ò per alcun manifesto, e notabile sdegno, ò per alcuno vano disegno. Al primo li gran Principi uguali alla Maestà vostra, debbono hauer riguardo, non vituperare chi fedelmente vi serue. Al secondo non si deue hauer rispetto, massimamente ad huomini auari, i quali nò mai fecero cosa honorata. Laòde il Còte di Caserta hauendo abandonata la sua moglie per seruire alla guerra Manfredi, postotrà mille arme mortali, esso Manfredi non douea mandare il Conte a fare giornata col nemico, per hauer comodità di andare in sua Casa, e compiere a suoi desideri amorosi cò la moglie, e fare a detto Conte, tanto virtuoso Cavaliere, vergogna. Quasi vn'altro David, che per possedere Bersabea, mandò il marito in fatto d'arme a morire; E tutto che si potria dire, ch' il Conte douea ammazzare il Rè Manfredi, e non cadere nell'in-

famia della ribellione, niente di meno Io dico, che non hauendo potuto ammazzarlo, nè potendosi hauere tanta tolleranza in simile forza fatta contro d' altrui in tanta publica infamia, deue essere scusato.

Dico dunque, che in simili accidenti, colui, che è cagione di sì ragionevole sdegno, merita l' incarco, e la pena. Quale atto il Boccaccio copertamente, e con oscure parole nel proemio del Filosofo così narra. Poi Aleto, cioè la Furia infernale, lasciati quelli, tornò à gli altri, quali ella già à crudeli battaglie haueua commossi, e quiui gli animi de' più possenti impregnò di volontà iniqua contra il principale Signore, mostrando loro, come venereaméte i loro matrimoniali letti haueua violati, i quali pregni d' iniquo o volere, e d' ira, mormorando lasciò focosi, ritornando d' onde partita s'era. Quanto à quel che si dice de i Baroni, che si ribellaro dal Rè Ferdinando vecchio, la Maestà vostra deue sapere, che la maggior parte de i Baroni di questo Regno sono discesi, ò da Normandi, ò da Francesi Angioini, ò da Todeschi di Sueuia, i quali per loro naturale nobil sangue nõ poteuano tollerare hauere Signore lontano dalla Natione loro, e di tali ribellioni in ogni paese, e sotto ogni Principe sogliono accadere. Il Rè di Francia fu abà lonato da' suoi Francesi, dal quale già si ribellò il Duca di Borbone, & hora in questo tempo alcuni Principi della vostra Germania non solamente si sono ribellati dalla Maestà vostra, mà ancora hãno hauuto ardimento di cõparire innãzi al volto del Felicissimo, e Potentissimo Esercito della Maestà vostra, con armate schiere, benchè dal valore dell' Inuitto Imperio gli sia stato imposto ragioneuol freno. Similmente per quello, che s' intende vn Caualiere Spagnuolo della Compagnia Gierosolimitana di S. Giouãni Battista, tradì il Gran Maestro, e diede Rodi al Gran Turco, e di simili errori si potriano scriuere molti riscontri, di maniera che in diuerse Prouincie si commettono à diuersi tempi, e per diuerse cagioni, hora giuste, hora ingiuste simili errori. Tutti siamo macchiati d' vn colore, e ben vero, che à i mali si oppongono i beni, che sono di maggior peso, benchè vna sola fiata alcuni Baroni non tutti si ribellarono dal Rè Ferdinando vecchio, vn'altra volta vnironsi tutti contra il Duca d' Albania, che à gli anni passati vñe nel Regno per raequistarlo.

Quali Baroni, che certamente fu vna rara, e bella vista, ogn' vno con le sue genti di guerra entrato in Napoli, & in ordinanza per difendere il Règno in seruitio di Vostra Maestà. Anzi per fare memoria à chi leggerà, farò mentione di essi Baroni ad vno per vno

vno, i quali fedelmente hanno seruito alla Maestà Vostra, poco prezzando la loro vita. Nell' età passata viueuano due gran Regi, & vn Papa, il Rè Cattolico Auo di Vostra Maestà, Rè Luigi di Francia, e Papa Giulio. Quelli due Regi, l' vno geloso dello stato dell' altro, e questo Vicario di Christo desideroso di cacciare ambidue d' Italia, e tutti consapeuoli de i pensieri l' vno dell' altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentissimo. pose l' Illustrè Andrea di Capua Duca di Termole con 500. lancie, e sei milia fanti in Lombardia, per risrenare gli empiti de' Francesi, il quale siache vi fù, nō mai l' Esercito Regale di Fràcia hebbe ardire di calare in Italia, & hebbe tanto sagio parere di guerra, e fù sì grato al Papa, che 'l fè Cōsalmiere della Chiesa, il quale ādato in Roma p baciare i piedi al Papa, fù da' Colonnese, e dal Duca d' Vrbino auuelenato per inuidia. Dunque questo fù il primo, che il Regno racquistato per lo Gran Capitano qui tamente, e con la Napoletana solita, & antica fedeltà conferuò alla Maestà vostra, & il Duca Ferrante suo vnico figlio per le dure fatiche di guerra tollerate in Lombardia morì. Appresso l' Illustrè Signore Prospero Colōna col cōtinuo seruire, e con la solita fedeltà Romana appartenente à Cesari, & Augusti, infino alla morte fù fedelissimo, e similmente l' Illustrè Fabritio Colonna frà tanti fedelissimi seruitj, alla gran rotta di Rauenna, fù preso dall' Illustrissimo Duca di Ferrara Capitano generale del Rè di Francia. Quando l' Esercito del Rè Cattolico fù sualigiato, mortouì Monsignor de Fois, il quale pretendeva soccedere al Regno di Napoli. E nessuno dica, che questi due Illustri Cavalieri fussero Romani, conciasia cosa, che essendo Baroni del Rgno, e creati de i Rè nostri d' Aragona, & auezzi per lungo tempo in Napoli all' v'sanza della disciplina militare Napoletana, furono per tal cagione Napoletani, e nō Romani. Hor qual gran penna emendata, e di purissimo inchiostro, potria seruire a. viue carte le rare, e merauigliose fattezze de i due Gran Marchesi di Pescara, e del Quasto. Questi percioche furono notifs. alla Maestà vostra, non dirò, se nō due rari atti di guerra del primo, & vn' altro del secōdo. Al tēpo, chē viueua il Rè Cattolico, essēdo il suo guerriero, e grā de Esercito assediato, e rinchiuso in sù ql di Vicēza da Bartolomeo d' Aluiano Capitā Generale de' Venetiani, ancorche Don Ramō lo di Cardona, e l' Illustrè Prospero Colonna fussero stati principali, nulla dimeno col parere e stratagēma di guerra del Gran Marchese di Pescara, gli assediati furono liberi, e gli assediati Soldati Venetiani morti, & altri sualigiati, e Bartolomeo d' Aluiano posto in fuga. Quale vittorioso Esercito d' indi innāzi fù cagione, che l' Italia fosse della Maestà Vostra, e

sarà. Questo istesso dico gran Marchese pratico nell' Historie del Mondo del guerreggiare antico, hauendo letto Liuiio nel libro primo *Linum ignem*, cioè Esercito vestito di lino, ritrouò la camiseta, per la cui militare inuentione, in quella memorabile giornata, che fu la festa di S. Mattia Apostolo, fu vinto il Rè di Francia, e fatto prigione di Vostra Maestà, benchè Alguno dica, che la lode fu di D. Carlo della Noja Vicerè del Regno, all' hora nel medesimo Esercito Capitano Generale, conciosiacosa, che il Legato di Papa Clemente VII. mandato in Lombardia à vedere la fine di sì gran guerra, scrisse al Papa, ch' il Marchese di Pescara, nò altrimenti distribua i chiari raggi della sua virtù trà i Soldati Imperiali, ch' il Sole i suoi sopra la Terra, donde riescono indubitati effetti. Dell' altro Illustre Marchese del Guasto vna sol cosa dirò, conciosiacosa, che parlar di due tali Gran personaggi in sì basso stile, saria vituperargli, ch' essendo egli nato d' vna merauigliosa bellezza, poteua senza biasimo, mirando tantè viuue imagini de' suoi illustri Aui, starsene quietamente, e viuere senza trauagli di guerra. Ma perche siffo guardandole, più si infiammaua ansioso d' imitargli, di quattordeci anni seguì il gran Marchese di Pescara alla rotta di Raueña, e poi per alquati anni appresso giouanetto, essendo Colònello di Lanzichinec nella giornata della presa del Rè di Francia, di passo in passo in diuerso guerre racquistò il nome di valète, e d' vna singolar fedeltà, posto in Milano per Luocotenente di Vostra Maestà in Italia. Nè si dica, che l'origine di costoro sia Spagniuola, atteso, che tal' origine è d' assai lunga, li quali discendono dal nobilissimo, e chiaro sangue dell' antica Illustre Famiglia d' Aquino Napoletana, laonde dicendosi di d' Auolos d' Aquino. Questo antico nome, e bella voce Italiana è posta per luce, e splendore del nome d' Auolos. Hor chi tacerà vna giornata campale di vna rara, e desiderata vittoria hauuta dall' Illustrissimo Signor Principe di Salerno. Hauuta dico à quel tempo, che l' Esercito della Maestà Vostra hebbe di auentura alla Cerasubla. Laonde le parti Fracesche, Italiane rinforzate in Toscana per toglierla alla Maestà Vostra, per il che ne seguì altra maggior perdita, furono dico rotte, e perdute per virtù d' vn solo valoroso Principe di Salerno, il qual in ogn' impresa hà seguito la Maestà Vostra fedelissimamente. Hor non loderò io la fedeltà del Reuerendissimo Cardinal Caracciolo, ch' innanzi essendo Protonotario, con vna Singolar prudenza gouernò lo Stato di Milano, e molto più loderò l' Ill. Signor Girolamo Tuttavilla Conte di Sarno, padre del moderno, questo armossi nell' assedio di Napoli, la qual fatta libera, fu il primo, che vscisse à ricuperare Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, poi an-

dò all'impresa di Coro Luocotenente del Principe d'Oria in Mare, e Capitan generale di Vostra Maestà in Terra, & à Tunefi combattendo con Mori, in presenza della Maestà Vostra fu occiso. Dopo questo l'Ill. Vincenzo Tuttrauilla suo figlio garzone seguì Vostra Maestà all'impresa a' Algieri, facendo più stima della fedel seruitù Imperiale, che dell'affetto verso il morto padre. Parimente non mostrò poca fede l'Eccell. Sig. Fabritio Marramaldo quando con tanta fedeltà, e con tanta diligenza guardò la porta del Castel nuouo all'assedio di Napoli con li Soldati Italiani in compagnia de gli Alemanni, non lasciando di dire l'altre sue fattezze usate nelle guerre di Lombardia. Et hora nouellamente l'Ill. Sign. Duca di Castrouillari tollerando gli ardentissimi Soli dell'Estate, venuto in Alemagna con la gente d'arme, negli anni primi della sua puerile etade in fauore di Vostra Maestà contro i Luterani Tedeschi, i quali Baroni fedelissimi Vassalli della Maestà Vostra, quantunque siano tenuti di giustitia offeruare la debita fedeltà, nulla di meno n'hò parlato recando alla memoria di coloro, che leggono, che i nostri Napoletani sono stati sempre fedelissimi al suo Cesare. Mà tutti gli altri à dietro lasciando, qual più gran segno di fedeltà può narrarsi, che in vn momento tutta la Città in arme per vno sdegno, ad vn cenno della Maestà vostra lasciarle. Dunque meritamente si può senza alcun dubio dire, la vera insegna di Napoli esserè la fedeltà. Douendosi cantar di lei quei due versi.

Se bene il fin della mia vita sento,

Non curo morte per seruar mia fede.

Il che conoscendo la Maestà Vostra, per dare di ciò certa fede ad alcuni, che in questi vltimi romori forse ne dubitarono, alla Città Napoletana scriuendo l'honoraste della sua fedelissima insegna. Quanto à quel mendace, e vano detto, che si suol dire, che l'insegna di Napoli è vn' Animale, che tenendo adosso la barda vecchia, riguarda la nuoua, tal' insegna Io non viddi giamai, essendo l'insegna della Città vn Campo mezzo d'oro, che è il colore del Sole, il quale anticamente adorauano i Napoletani e mezzo rosso, che è il color della Luna, qual dimostra la Mattina, per li vapori, che e' la riceue dalla Terra, per essere vn pianeta, che è più vicino ad essa Terra de gli altri pianeti, medesimamente adorata dagli stessi Napoletani. Deh se lo potessi far qui mentione dell'incostanza de gl'Italiani, direi, che tale Animale con simil barda sarebbe più conuenuevole al rimanete d'Italia, che à noi Napoletani. Mà p' nò esser lungo, & hauèdo à schiuo il dir male, il taccio. Il principae cognome di Napoli è che si chiama Napoli Cristiana, tal cognome le dà l'Imperarca nelle sue Epistole latine, all'Epistola 70. Laonde la Maestà

sta Voſtra deue ſapere da che S. Pietro Apoſtolo vène in Nap. partito d'Antiochia, il primo Sacrificio, che ſe offerì il Pane, & il Vino, come il ſcòdo Melchifedech à Dio, & in quel luoco, che poi fù detto l'Altare di S. Pietro, onde ſi chiama S. Pietro ad Aram: Còuertì vna Nobil Donna Napoletana, ch' haueua nome Candida, la quale ammaeſtrata de' precetti di Chriſto dal glorioſo Apoſtolo, & accesa del Diuino amore, pregò S. Pietro, che ſimilmente conuertiffe alla Fede vn nobiliſſimo Cittadino Napoletano chiamato Aſpremo di Caſa Sicola, e p: he egli era podagroſo, S. Pietro gli mandò il ſuo baſtone per appoggiarſi, l'huomo ſanto obedendo al Santo Apoſtolo venne, e coſi per le ſacre parole di S. Pietro diuène crhiſtiano, e fù fatto Veſcouo di Nap. dal medefimo S. Pietro, e fù chiamato S. Aſpremo. Laonde tutta la Città moſſa à gran meraviglia del miracolo del podagroſo, che in cambio della lettica, andò co' ſuoi piedi proprij, ſi conuertì alla Fede di Chriſto, e coſi i primi chriſtiani d' Italia furono i Napolet, e la prima, che fù chriſtiana nell' Europa fù Nap. e perche l'antica, e Nobile Famiglia Sicola durò inſino alla venuta de' Normāni, che furono circa anni 900. di tempo in tēpo la Santa Fede Chriſtiana ſēpre ſi offeruò in Nap. ſemplicemēte ſēza veruna ſoſpettione d'heresia. E finito il dominio de' Normandi, incominciò il dominio degli Alemanni di Sueuia, venuto in Nap. Federico Barbaroſſa Imperatore, e racquiſtato Gieruſalemme, molto più crebbe in Napoli la fede di Chriſto.

E parimēte finira la Signoria Toſca vènero i Rè di Caſa d' Angiò, e dominarono circa 300. āni. Queſti Frāceſi, che ſēpre, e puramente offeruano la fede di Chriſto, i quali innanzi l' Incarnatio- ne erano naturalmente inchinati alla religione, come teſtifica Giulio Ceſare ne' ſuoi Commentarij nel ſeſto libro della guerra Gallica, parlando della Teologia Franceſca. *Natio eſt omnium Gallorum admodum dedita religionibus*, cioè la natione di tutti i Franceſi grādemēte è dedita alle Religioni. Dico dunq; che i Napoletani diuoti Chriſtiani praticādo per tātī anni cō Religioſi, e Chriſtiani Frāceſi, furono molto più ſtabiliti nella Fede chriſtiana inſino al Rè Ladislao, che fù vitimo Rè della Caſa d' Angiò, ò diremo di Durazzo. Per la qual coſa mericamente il Petrarca chiamò Napoli Chriſtiana al tempo di Rè Roberto Franceſe, e Chriſtianiſſimo, qual cognome conuiene ad vn ſolo Rè di Francia, perciòche nella Francia veruna minima ſoſpettione d'heresia non fù giamai. Mà dopò Rè Ladislao rimafe la Regina Giouanna II. ſua ſorella, & herede, che haueſſe piaciuto à Dio, che la Notrice ſe l' haueſſe affocata à lato, eſſendo ſtata cagione di tanti mali.

Que.

Questa donna insaziabile, come sogliono essere le fucose femine, non contenta di Rè Raniero d'Angiò suo marito, e d'altri inlegitimi suo iamati, tolse per figliuolo adottiuo il Rè Alfonso. I. d' Aragona , il quale venuto in Napoli per togliere il Regno al Rè Raniero, gli fù di mestiere recasse seco varie genti spagnuole, Granatini, & altri, che erano della Nazione Moresca . Laonde in Napoli non è meraviglia se varij costumi da di in di si siano infino ad hoggi veduti, poeche in quella in diuersi tempi diuersi Nationi hanno Signoreggiato, perciòche come di sopra fù detto gli Alani , e Goti gran tempo hanno habitato nella Spagna . Ondè hoggi di sono detti Catalani, quasi Goti Alani, e similmente vn'altra parte della Spagna qual chiamano la Vandalugia, fù habitata gran tempo da Vandalij, & vltimamete il Regno di Granata habitato da' Mori, i quali per gratia di Dio, e cò la virtù di Rè Ferd. d' Aragona furono cacciati dalla Spagna, p lo che fù nominato il Rè Cattolico, cioè General Difensore della Chiesa. Si che per la mistura di Barbari, Mori & altre gèti Settentrionali feroci, essi Spagnuoli sono stati infettati, e macchiati, quato alla Fede di Christo, acquitarono ancora il nome di Mauro, cioè Moresco, detto Marrano, quasi Maurano, e questo loro nò è vergogna, poeche la forza l'hà causato, voglio Io dire, che per la lunga dimora d'infedeli Mori, nò al tutto la Setta moresca infedele si hà potuto toglier via, per la qual cosa ragioneuolmete nella Spagna s'inquirono gli heretici, come nell Alemaniam coloro, che non vogliono offeruare i veri, e Santi precetti della Chiesa Romagna, la qual tiene il principal luoco nella Congregazione christiana, fondata, & edificata da Christo, il quale interrogando S. Pietro, dicendo, chi pensi tù, che Io mi sia. Rispose. Tù sei Figliuolo di Dio Vivo. Et Io ti dico, che tù sei Pietro, e sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia. Edifico dico sopra questa confessione, che hai fatta, dicendo, che Io sono Figliuol di Dio. Seruendo S. Paolo. *Bibebans autem de consequenti eos petra, Petra autem erat Christus*, e questo tenemo noi per cosa certa per la vicinanza di Roma, e del Papa, da quali ogni di siamo ammaestrati, massimamente, che Napoli non mai fù signoreggiata da Mori, ò da altri huomini infedeli, per li quali ne causasse alcun sospetto d'infedeltà, non essendo Noi vicini a i Mori, come la Spagna, dicendo Marco Agrippa, come riferisce Plinio, che tutta la riuiera di Spagna e Moresca, dimostrandosi per moltissimi vocaboli Moreschi, e Barbari, quali sono nella Spagna. Anzi la Città nostra è ripiena di tanti Corpi Santi, e specialmenre fatta chiara per il raro, e stupendo miracolo della Testa di S. Gennaro, la quale incontrandosi col suo proprio Sangue, duro di pietra, ò fatto si vede liquefarsi, cosa di gran meraviglia, e di vero argomento della nostra Fede, le quali due Reliquie del Santissimo Martire con gran riuerèza si conferuano nella Torre del Vescouato, e non solamente Napoli, mà ancora tutto il Regno risplende della locatione di tanti Apostoli, come Amalfi di S. Andrea, Salerno di S. Matteo, Beneuato di S. Bartolomeo, la Puglia dell' Oracolo di S. Michele Arcangelo vdiato nel Monte Gargano, Bari di S. Nicola, la Calabria di S. Francesco di Pauola, Monte Vergine di S. Guglielmo Francese, il quale da 500. anni in quà infittuette la Compagnia de' Monaci bianchi della Madonna, e l' Apruzzo di S. Pietro Celestino, & altri luochi d'altri gloriosi Santi, e rai tutti il Sacro Monte Casino doue giacciono S. Benedetto, e S. Scolastica sua sorella: Hor chi tacerà tante limosine, e pubbliche, e priuate, le quali ogni di si danno à tante pouere persone, e quale è eolui, che non loderà i diurni Officij, & il culto diuino celebrato con tanta riuerèza nelle magnifiche, e Sante Chiese di Napoli . E specialmente non loderà ancora gli honorati Cittadini Napoletani, che habitano nella popolosa, e bella Strada de gli Armieri, doue con tanta diuotione, & honoranza fanno l'ottaua della festa del sacro Corpo di Christo. Ragioneuolmete adunque la Maestà vostra à si christiano Regno, & à si christianissima Città còtinuamete hà mostra-

to segni di non piccolo amore, e così di nuouo si spera, che sarà dimostrato, non solo dalla Maestà vostra, ma ancora dopò i lùghi, e felici anni suoi dal feliciſſimo Principe di Spagna suo soccellore, e Serenissimi Nepoti, che dalla bontà Diuina vi sono ſtati, e faranno conceduti con allegrezza mirabile di tutto il mondo, e ſegnaiatamente della Napolitana fedeliſſima giouentù, da cui come da piante nouelle cominciano à pullulare verdi frondi, e d'indi vaghi, e belli fiori di virtù, certo preſagio di ſuaui frutti, che ſotto l'ombra de le ali del glorioſo Augello di Gio:ue all'auenire guſtar ſi debbono, perche ſe all'eſercitio dell'armi attèdono, vi potrei infiniti Cavalieri à noſtri giorni teneri d'età, e graui di ſenno raccòtare, che à futuri ſecoli larga ſperàza nell'armj pomettono, nel cui eſercitio trauagliandoſi al tempo debito ſi vederanno animoſamente l'Imperiali vittorioſiſ. inſegne ſeguite, come gli Aui, & i Padri loro fedeliſſimamente ſeguirono. Se delle lettere ragionamo, già gli àrichi Studij delle prime Academie ſi aprono, ſe bene come ſopra fù detto p diſauentura furono poco anni interrotti, gli honorati eſercitij s'inſegnano, gli animoſi fatti ſi veggono, & i peregrini ingegai di nuouo in Nap ſiorificano. Già nell'Academia de Sereni ſi vede di nouua luce il biòdo Apollo riſplendere. In quella le gli Ardenti i ſacri acceſi incenſi della virtù ſumano, e nell'Academia de gli Incogniti la conoſcenza di ſe ſteſſo proponoſi. Della Muſica poi, oltre di quel naturale inſtinto, di che par che il Cielo habbia ogni Napolitano ſpirito dotato, onde quaſi ciaſcuno alla natura, l' arte giungendo, di giorno, e di notte, tal' hora con voci, tal' hora cò ſtrume:ti, diuerſe armonie in diuerſi luoghi ſi ſentono cò dolcezza mirabile. Ma che diremo dell' altre arti honeſtiſſimamente eſercitate. A gli edificij l' antiche forme ſi rendono, all' aequè gli vſati andri chiuſi ingegnoſamente ſi appaleſano, la Terra già ſterile ſi coltiua, le paludi ingorgate ſi ſpediſcono, e l'aria à gli habitanti ſana, e chiariffi na renderſi, e ſe bene alcuni, come ſi ſuole l'error ſeguono, nulladimeno al più gli huomini la prudenza, e le donne la pudicitia, e caſtitate abbracciano, i fanciulli la dottrina imparano, i giouani la modeſtia, e ſenno dimoſtrano, & i vecchi honorati eſempi porgono. Gli ſpettacoli ritornano, le Scene ſi rappreſentano, e le gare de' Muſici ſi apparecchiano, e perciò non è merauiglia ſe in Napoli ſempre furono, & inſino ad hoggi corrono le Nationi lontane. Perche dall' Alemania, dalla Francia, e dalla Spagna vègono i gran Signori tutti dal grido della ſempre honorata Napoli à merauigliarſi di lei, & à godere con lei, e ſtupifcono de' ben ſolcati Campi de' culti Monti, de' fioriti lidi, delle fruttifere Valli, degli adorni Giardini, e delle chiare, e freſche acque, che da varie fontane, in diuerſe guiſe, dalle Napolitane mani in candidi marmi, mercè del gran Toledo ingegnoſamente intagliate, ſtili uo, cò marmorio dolciſſimo, ſi merauigliano delle induſtrioſe arti della raguardeuole, & eſercitatiſſima plebe, della honorata Cittadinanza, della gentil Nobiltà, e della valoroſa Caualleria, ſi rallegrano de' Principi, Duchj, Conti, e Marchiſi, de' quali mercè della liberalità della Maestà Voſtra, la noſtra Napoli è così abòdeuole, ſicome da Partenio de i ſopradetti incogniti vn giorno auanti al detto, e ſaggio Veſcouo di Leſina Muſco degl' Incogniti, trà gli amici ſuoi con lungo diſcorſo hà ragionato. Prolunghi dunque l'Eterno Dio gli anni, e la ſantità dell' Anima, e del Corpo alla Maestà Voſtra à gloria ſua, e beneficio della Chriſtiana Republica, onde vegga i figli de' ſuoi Feliciſſimi Nipoti inſino alla quarta generatione, hauèdo ſempre à core la mia Fedeliſſima Patria, in vece della quale in humili carte, & in queſto baſſo inchiostro à quella ſempre m' inchiuo.

L A V S D E O.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z170926708

Digitized by Google

